

*Ernesto Bozzano*

**LUCI NEL FUTURO**

Volume 1 e 2

# COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Luci nel futuro (volume 1 e 2)

AUTORE: Bozzano, Ernesto (09/01/1862 - 24/06/1943)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

PREFAZIONE: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

CLASSIFICAZIONE ANALITICA: Gastone De Boni [NON INSERITE PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

Luci nel futuro (volume 1 e 2)

di Ernesto Bozzano

Fonte: CASA EDITRICE EUROPA - VERONA

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - [giancarlosanti@yahoo.it](mailto:giancarlosanti@yahoo.it)

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:



# INDICE

## Primo volume

Prefazione di Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI D'AUTORE]

[Introduzione](#)

[CATEGORIA I - Auto-premonizioni d'infermità o di morte](#)

[Sottogruppo A - Auto-premonizioni d'infermità](#)

[Sottogruppo B - Auto-premonizioni di morte a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali](#)

[Sottogruppo C - Auto-premonizioni di morte a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali](#)

[Sottogruppo D - Auto-premonizioni di morte, in cui la morte è dovuta a cause accidentali](#)

[CATEGORIA II - Premonizioni d'infermità e di morte riguardanti terze persone](#)

[Sottogruppo E - Premonizioni d'infermità di terzi](#)

[Sottogruppo F - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali](#)

[Sottogruppo G - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali](#)

[Sottogruppo H - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali](#)

[Sottogruppo I - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali](#)

[Sottogruppo J - Premonizioni di morte ricorrenti tradizionalmente in una famiglia](#)

Classificazione analitica (volume I) del Dott. Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT].

## Secondo volume

## CATEGORIA III - Premonizioni di avvenimenti diversi

Sottogruppo K - Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici e fatti diversi)

Sottogruppo L - Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili

Sottogruppo M - Premonizioni meteorologiche e sismiche

Sottogruppo N - Premonizioni tutelari

Sottogruppo O - Premonizioni che determinano il compiersi dell'evento preconizzato

Sottogruppo P - Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante

## Conclusioni

Classificazione analitica (volume II) del Dott. Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT].

L'Autore ha preso in considerazione, in questo lavoro, la casistica imponente che la metapsichica ha schierato finora nella sezione dei fenomeni premonitori. I casi sono stati disposti, secondo la loro caratteristica predominante, in gruppi e sottogruppi speciali; indi sono stati analizzati e comparati fra loro con lo scopo di poterne compenetrare le leggi che ne regolano l'estrinsecazione.

Dall'esame della casistica l'Autore passa poi, in un secondo tempo, a quello delle grandi ipotesi esplicative, e vengono così prese in esame quella "fatalista", quella "reincarnazionista", quella "prenatale", quella "spiritualista", ecc. L'esame in parola ha indotto l'Autore a porre una conclusione fondamentale - la quale, in tema di libertà filosoficamente concepita, è essenziale - e cioè che non esiste né libero arbitrio né determinismo assoluti, ma libertà condizionata.

## INTRODUZIONE

Nel linguaggio tecnico adottato dalla "Society for Psychical Research" di Londra, il fenomeno "premonitorio" viene con semplicità di espressione così definito: «Preannuncio supernormale di un evento futuro qualsiasi»; e la definizione appare felice ed appropriata, considerato che con l'opportuna aggiunta della parola "supernormale" vengono eliminati quei casi pseudo-premonitori il cui realizzarsi è presumibilmente dovuto a un fatto di suggestione ed autosuggestione, od ad inferenze consecutive a stati anormali d'iperestesia sensorio-psichica.

Ne deriva che l'appellativo "premonizione" risulta sinonimo di quello di "chiaroveggenza nel futuro" usato dagli antichi magnetologi, e che entrambi comprendono i casi tutti che a seconda delle modalità con cui si estrinsecano, prendono nel linguaggio comune i nomi di "presentimento", "monizione", "predizione", "vaticinio", "profezia".

In merito al valore intrinseco dei fenomeni in esame, io mi trovo d'accordo col dott. Samonà, il quale opina che:

«... tra i fenomeni metapsichici, i premonitori, per quanto sfidino ogni più ardita nostra concezione per poterli spiegare, pure sono tra quelli della cui esistenza meno si può dubitare, essendovi parecchi casi veramente autentici, innanzi ai quali siamo forzati a inchinarci nonostante la loro assoluta inintelligibilità». (**Psiche misteriosa**, pag. 184).

Tale era pure l'opinione del dott. Carl Du Prel, del prof. Charles Richet, di Camillo Flammarion, del prof. Oliver Lodge, di F. W. Myers, del filosofo prof. Henri Bergson, del grande fisiologo prof. Hans Driesch, del professore Enrico Morselli, e di numerosi altri insigni uomini di scienza versati nelle discipline metapsichiche.

In ordine alla frequenza con cui si realizzano, basta consultare le storie dei popoli per rilevarne esempi numerosi in ogni tempo; ed ove poi si volesse ricorrere al criterio pratico della testimonianza umana, si riscontrerebbe che interrogando un gruppo di persone prese a caso, ben difficilmente non se ne troverà qualcuna che non abbia a raccontare un incidente personale del genere; ciò che non si può asserire per la

telepatia. Dimodoché si sarebbe tratti a concludere che i fenomeni premonitori risultino i più comuni della casistica metapsichica.

Essi, nella loro grande maggioranza, si determinano durante il sonno naturale o provocato; più raramente in condizioni di veglia; ed anche quando ciò avviene, si riscontrano quasi sempre indizi che traggono a inferire uno stato più o meno larvato d'auto-ipnosi leggera, o di "assenza psichica" nel sensitivo.

I fatti preconizzati si riferiscono nella loro grande maggioranza alla persona stessa del percipiente, meno frequentemente a terzi, e molto più raramente ad avvenimenti politici, sociali, meteorologici.

Le modalità con cui si estrinsecano sono svariatissime, e comprendono pressoché l'intera gamma subbiettiva della casistica metapsichica. Nella loro forma più semplice, consistono in un vago senso di ansietà profonda o di tetro presagio, senso non motivato e insormontabile, il quale porta inconsciamente il soggetto ad orientare il proprio pensiero verso quella data persona, o quell'ordine speciale di eventi che costituiranno l'obbiettivo della premonizione. Più comunemente essi assumono forma di visualizzazione allucinatoria, sia spontanea che provocata, in cui si manifestano al percipiente quadri di eventi futuri in successione fugacissima, ora in aggruppamento plastico, ora con azione cinematografica, talora con la parvenza di avvenimenti reali, tal'altra in guisa ideografica e simbolica; nel qual caso il vero significato del simbolo non apparirà totalmente svelato fino ad evento compiuto. Non meno frequentemente essi assumono aspetto di "audizione allucinatoria", in cui una voce, talora riconosciuta per interiore o subbiettiva, tal'altra avente timbro obbiettivo e spesso familiare, preannuncia con fraseggiare più o meno enigmatico, avvenimenti futuri. In altre circostanze, si traducono in un fenomeno fonico ad impronta spiccatamente obbiettiva, come quando picchi, gemiti, rumori d'ogni sorta (costanti in ogni caso nelle loro modalità di estrinsecazione) ricorrono tradizionalmente in una famiglia, nunzi di morte per un membro della stessa.

In altri casi analoghi, i preannunci di morte ai familiari, si traducono invece nell'apparizione ricorrente di un medesimo fantasma di defunto. Da notarsi ancora un genere di premonizioni trasmesse in forma d'impulso motore irrefrenabile, che spinge il sensitivo ad atti ritenuti assurdi perché non motivati, come ad esempio, a tornare sui propri passi, a prendere una rincorsa, a mutare di posto o di strada, scampando in tal modo da un grave pericolo che ad insaputa sua lo minacciava. Da rilevare infine un ultimo genere piuttosto raro di premonizioni, in cui esse assumono impronta divinatoria, per modo che il sensitivo è tratto suo malgrado a profferire vaticini di cui egli non si sente responsabile; nel qual caso la forma oracolare con cui d'ordinario si esprime, fa pensare ad analoghi responsi negli oracoli greco-romani.

Una delle caratteristiche speciali ai fenomeni in esame è quella di riferirsi ordinariamente ad avvenimenti dolorosi, e raramente ad incidenti lieti. Tale loro caratteristica è ben nota, per quanto vi sia chi la ponga in dubbio, e ciò pel fatto del realizzarsi frequente di premonizioni insignificanti e triviali, con pronostico né triste né lieto. Nondimeno, se l'esistenza di manifestazioni consimili vale a porre in evidenza la complessità perturbante del problema da risolvere, non basta, a mio credere, ad infirmare la palese caratteristica accennata; tanto più che le manifestazioni insignificanti e triviali apparirebbero suscettibili di una spiegazione loro propria. Commenteremo a suo luogo tali aspetti intricati ed altamente suggestivi dei fenomeni premonitori.

Un'altra loro caratteristica degna di nota consiste nel fatto che un gran numero di sogni premonitori ricorrono più volte in guisa identica al percipiente, sia nella notte medesima che in altre successive, quasiché si volesse reiterarne sul dormiente l'impressione onde renderla duratura; ciò che non manca

mai di realizzarsi in tali circostanze. Senonché, mentre così avviene in ordine a molti casi, nel contempo si potrebbe asserire che la caratteristica dei sogni stessi consista nella tendenza opposta, quella del dimostrarsi di una labilità **sui generis**; labilità che nondimeno diversifica grandemente dall'altra dei sogni ordinari; tenuto conto che da una parte il sogno premonitorio è molto più vivace di quello ordinario, per modo che il percipiente ne serba un chiarissimo ricordo al risveglio, unito ad interessamento per esso (ciò che lo spinge a raccontarlo, o a prenderne nota); e dall'altra, che il sogno stesso, sebbene rammemorato, ripetuto, commentato, scritto (tutte circostanze che dovrebbero fissarlo nei centri mnemonici) va quasi sempre soggetto a rapida e totale obliterazione; e questa a sua volta risulta effimera e transitoria poiché all'atto in cui si realizzeranno le vicende sognate, il ricordo del sogno balenerà improvviso alla mente in tutta la primitiva vivacità. In siffatti processi sarebbe facile rilevare analogie coi casi di suggestione post-ipnotica; senonché la suggestione post-ipnotica presuppone un "agente suggestionatore", che perciò si sarebbe indotti a presupporre altresì nei sogni premonitori; nel qual caso sarebbe inutile ricercarlo affidandosi ad analogie di tal natura, le quali potranno un giorno facilitare le indagini atte a stabilire per quali vie cerebrali si estrinsecano le premonizioni, non mai prestarsi a risolvere l'arduo quesito che ne contempla la genesi.

Le caratteristiche accennate, benché rilevabili in guisa speciale nei sogni premonitori, si osservano più o meno in tutta la fenomenologia in esame, particolarmente in quella che assume forma allucinatoria auditiva, e in cui si rinvencono frequentemente casi a tipo ricorrente, ed altri che presentano le solite fasi di "labilità" combinata a "reviviscenza".

Fanno eccezione in ogni categoria i casi in cui il percipiente anziché protagonista o parte dell'evento preconizzato, funge da strumento consultabile, come nella circostanza delle "sonnambule chiaroveggenti", e di ogni altra sorta di pitonesse antiche e moderne. Tale forma indiretta e provocata di premonizioni, riesce sommamente interessante inquantoché concorre a rafforzare una teoria che si presenta come fondamentale in questa sorta di manifestazioni, quella che sarebbe vano ricercare in una formola unitaria la spiegazione della fenomenologia premonitoria, la quale originerebbe invece da cause multiple, ora subcoscienti, ora estrinseche, supernormali sempre.

Una terza caratteristica dei fenomeni premonitori concerne la "nozione del tempo", la quale sembrerebbe elemento da non potersi tradurre, nei termini a noi famigliari, dal "piano supernormale" a quello "mentale"; dimodoché le date dei fenomeni premonitori rimangono quasi sempre imprecisate; ed il veggente in sonnambulismo, o chi per esso, giudica approssimativamente del tempo in guise diverse, ma il più sovente a seconda della distanza in cui si presenta alla sua visione interiore il quadro degli eventi futuri; ché se molto vicino, egli ne desumerà doversi l'evento realizzare a breve scadenza; nel qual caso perverrà con la pratica a precisare anche il giorno e l'ora; ché se invece la visualizzazione apparisse più o meno lontana, egli non perverrà che a designare la settimana, il mese, l'anno in cui si dovrà compiere il vaticinio. Senonché tale regola comporta numerose eccezioni, come quando al percipiente si presenta la visualizzazione di uno scritto portante una data e nulla più, la quale risulterà la data esatta della propria morte, o della morte di un familiare, o d'altro evento memorabile che lo riguardi, o riguardi il consultante. In altre circostanze accadrà al veggente di confondere le vicende del passato con quelle dell'avvenire; vale a dire che tra gli eventi da lui descritti come occorsi a un consultante, se ne riscontrerà taluno da questi designato come falso e mai avvenuto, il quale però si realizzerà nei minimi particolari a scadenza più o meno lontana. Come si vede, le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni premonitori, risultano intricate e complesse al punto da sembrare contraddittorie; nondimeno tutto concorre a provare come ciò dipenda dalla circostanza ora accennata, che cioè i fenomeni stessi, sebbene aventi in apparenza identità d'origine, sono in realtà dovuti a cause



multiple.

Noterò ancora una quarta caratteristica comune a un gran numero di manifestazioni premonitriche, la quale consiste in ciò, che il sensitivo scorge o ricetta, in tutto o in parte, i dati secondari riferentisi a un evento futuro, e non ne scorge o ricetta i dati essenziali, per modo che sull'evento che lo attende egli rimane edotto tanto quanto basta per intravederlo senza compenetrarlo; ragione per cui egli non riesce ad evitarlo. In tale caratteristica si contiene un altissimo significato teorico, come a suo tempo dimostreremo.

In base a quanto si venne esponendo, emerge palese una considerazione, cui darò forma interrogativa: Tenuto conto di talune fra le caratteristiche sopra enumerate, non sarebbe per avventura lecito inferirne che in una parte almeno dei fenomeni premonitori si palesi evidente un elemento intenzionale? E ciò senza pregiudicare l'arduo quesito della genesi, subcosciente od estrinseca, dell'intenzionalità stessa? Mrs. Sidgwick, ed altri psichicisti non ritengono sufficientemente giustificata tale ipotesi, e ciò pel fatto che tra i fenomeni in discorso si rinvencono numerosi episodi che sebbene tipici esempi di "chiaroveggenza nel futuro" consistono nondimeno nella realizzazione (talora meravigliosamente complessa) di fatterelli insignificanti ed inutili al punto, da non potersi comprendere perché avvengano; le quali circostanze tenderebbero a convalidare l'ipotesi che i fenomeni premonitori emergono e divengono coscienti in forza di un cieco automatismo subcosciente destituito di qualsiasi finalità. Ed è in base a tali considerazioni che Mrs. Sidgwick conclude in questi termini:

«Noi non abbiamo ragioni sufficienti onde presupporre che le premonizioni, se esistono, consistano in una sorta di minuscolo miracolo privato, inteso ad aiutarci nelle vicende della vita, sia temporali che spirituali. Dovremo considerarle invece come manifestazioni speciali di una legge fino ad ora ignorata o solo imperfettamente conosciuta». (**Proceedings of the S. P. R.**, vol. V, pag. 344).

Prudenti e sagge riserve; nondimeno dall'epoca in cui Mrs. Sidgwick le formulava (1888), il materiale greggio dei fatti continuò ad accumularsi, e le indagini intorno ai medesimi si moltiplicarono; dimodoché odiernamente sembra lecito avventurarsi in qualche affermazione più esplicita.

Osserverò pertanto che l'esistenza di episodi insignificanti e apparentemente destituiti di finalità, non può e non deve far dimenticare una moltitudine di altri casi in cui l'intenzionalità, e spesso l'utilità, risultano palesi e certe; e siccome i fatti sono quel che sono e non si possono sopprimere, sarà forza concludere che l'intenzionalità e l'utilità risultano palesi e provate per un dato numero di casi; e siccome questi ultimi non rappresentano la minoranza, bensì la maggioranza dei fenomeni premonitori, ne consegue che i casi destituiti di finalità dovrebbero piuttosto considerarsi come eccezioni alla regola (restando a vedersi se risultino eccezioni effettive o apparenti) di cui occorrerebbe indagare le cause, onde possibilmente stabilire i rapporti che li connetterebbero agli altri, e vedere di conciliarli tra di loro.

Un'ultima osservazione: l'analisi che precede non risulterebbe completa qualora non terminasse con un accenno alla fallacia di molte fra le manifestazioni premonitriche, sia che rivestano forma diretta e spontanea, o indiretta e provocata. Specialmente nella circostanza dei sonnambuli chiaroveggenti, o delle pitonesse profetizzanti (ritenuto che le une e gli altri posseggano poteri supernormali autentici), accadrà sovente che il medesimo soggetto, nella medesima seduta, abbia la visualizzazione subbiettiva di avvenimenti futuri che si realizzeranno nei minimi particolari con meravigliosa esattezza, e poco dopo descriva con identica efficacia di linguaggio, visualizzazioni che risulteranno completamente fantastiche; e tutto ciò senza che dalle modalità con cui si estrinsecano, sia possibile discernere quando si tratti di allucinazioni veridiche o falsidiche.

Il celebre sonnambulo Alexis Didier, interrogato in proposito dal dottor Marcillet mentre si trovava in condizioni di lucidità sonnambolica, così ne spiegava le cause:

«Sebbene morto alle preoccupazioni della veglia, il sistema nervoso del sonnambulo conserva in sé - per così esprimermi - le tonalità vibratorie e febbrili di tutte le emozioni che l'agitarono; e i dispiaceri della sua vita si avanzano, come uccelli di malaugurio, a stendere l'ombra fosca delle loro ali sulle sue visioni, e a impedirgli di manifestare nella sua purezza la propria lucidità. Inoltre, se lo stato di semi-infermità che lo distingue, affievolendo gli organi del corpo, lo predispone alla veggenza, d'altra parte genera condizioni che in luogo di schiudere la visione interiore dell'anima sul dominio invisibile del tempo e dello spazio, ridestano invece la coorte illusoria dei sogni... I consultant si comportano talora a mio riguardo con una ironia beffarda irritatrice dei miei nervi al punto che tutto danza e vacilla dinanzi al mio sguardo, in modo da riuscirci impossibile di nulla afferrare distintamente. Vi sono altri, al contrario, che dimostrano la migliore volontà, unita a fiducia entusiasta, ma i loro desideri sono così ardenti da conturbare la mia visione, dinanzi alla quale passano con rapidità fulminea apparizioni di forme inafferrabili. Ben sovente la brama di conseguire risposte conformi alle loro aspirazioni è talmente eccessiva, che m'influenzano e mi commuovono, e allora ciò ch'io vedo non è che trasmissione di sensazioni e di pensieri. Infine, molte volte il sonnambulo è mal disposto perché messo in rapporto con nature poco simpatiche, o perché si trova in un ambiente di scettici interessati a non lasciarsi convincere; nel qual caso non possono realizzarsi fenomeni di lucidità. Spessissimo osservai che il sopraggiungere di uno spettatore benevolo, bastava a ravvivare nell'anima mia un'attività straordinaria che le conferiva forza di sormontare gli ostacoli che la tenevano inerte. Molte volte il buon successo delle mie sedute era dovuto alla presenza di una donna o di un uomo, il cui fluido mi compenetrava irradiando una luminosità soavissima, che subitaneamente m'illuminava come per miracolo, conferendo alla mia lucidità un'estensione sovrumana... » (Marcillet: **Le Sommeil magnétique expliqué par le somnambule Alexis en état de lucidité**, pag. 27, Paris, Dentu, 1856).

Così spiegava gli errori frequenti nella propria meravigliosa lucidità Alexis Didier; ed è più che probabile che la fallacia dei sonnambuli chiaroveggenti provenga effettivamente da interferenze di tal natura; e così dicasi per la fallacia di molte fra le manifestazioni premonitrici in forma diretta e spontanea. Emozioni e preoccupazioni della veglia, condizioni di salute e di ambiente, desideri mal repressi, aspirazioni segrete, speranze, trepidanze e via dicendo: queste le cause che nei "sensitivi" schiuderebbero il varco alle invasioni psicosensorie provenienti dallo "strato onirico" della subcoscienza.

\* \* \*

Rimangono da considerare le principali ipotesi fino ad ora proposte onde penetrare il mistero delle manifestazioni premonitrici; ciò ch'io farò sommariamente, in guisa da permettere al lettore di meglio orientarsi attraverso la classificazione dei casi, nonché di pronunciarsi sulla validità o meno di taluni fra i commenti da me apposti ai casi stessi, ora in favore dell'una, ora dell'altra ipotesi, con l'intendimento di predisporre il terreno per la sintesi finale.

E per cominciare, accennerò all'antica e sovente citata concezione filosofica dell'Universo, per la quale il passato ed il futuro costituirebbero un "eterno presente", che per noi si segmenterebbe in virtù di uno stato speciale della nostra coscienza, dando luogo alla creazione illusoria del Tempo. Tale concezione metafisica, se a tutta prima afferra e seduce il pensatore, non regge di fronte a una ponderata analisi, tenuto conto dell'assoluta sua inconcepibilità combinata alla congerie di elementi antitetici che la

compongono.

Mi limiterò pertanto ad esporla con le parole efficaci del Myers, avvertendo com'egli, in altra parte della sua opera, non esiti a dichiararla impensabile. Queste le sue parole:

«Le premonizioni di cui si è discorso, oltrepassano di poco la durata della vita individuale dei percipienti; atteniamoci dunque a questa breve spanna, e figuriamoci per un momento che la totalità di un'esistenza terrena non si dimostri in realtà che un fenomeno assolutamente istantaneo, per quanto infinitamente complesso. Figuriamoci ancora che il mio **Io trascendentale** discerna con pari facilità ed istantaneità ogni elemento di questo fenomeno, laddove il mio **Io empirico** ne riceva ogni elemento per tramite di un "mezzo" determinante svariate fasi di ritardo, nella guisa medesima per cui io percepisco prima il bagliore della folgore, e poi il fragore del tuono. In tal caso, i settant'anni di vita intercedenti tra la percezione della mia nascita e quella della mia morte, non potrebbero rivelarmisi con la rapidità dei sette secondi intercedenti tra la visione della folgore e l'audizione del tuono? E non potrebbero esistere nella coscienza delle condizioni d'intercomunicazione, in virtù delle quali l'**Io più vasto** fosse posto in grado di partecipare all'**Io più angusto**, ovvero l'**Io interiore** all'**Io esteriore**, un avvertimento come questo: Mi pervenne il bagliore di un evento che ti raggiungerà per l'ora tale: preparati al rumoreggiare del tuono». (Myers: **Human Personality**, vol. II, pag. 273).

Così il Myers, con esposizione felice e pittoresca; senonché si sarebbe tratti ad osservare che se «in realtà la vita, consistesse in un fenomeno assolutamente istantaneo», si verrebbe a questo, che la coesistenza nel **mondo fisico** della totalità degli atti di ogni singolo individuo, non potendosi scindere dalla corrispondente coesistenza di tutti gli **stati di coscienza** correlativi agli atti stessi, ne conseguirebbe che l'**Io trascendentale** di ogni bimbo in fasce si troverebbe a passare istantaneamente attraverso a tutti gli **stati di coscienza** corrispondenti a tutte le vicende della sua vita! Nel qual caso, come concepire la lotta per l'esistenza? Il progresso umano? La responsabilità morale e il perfezionamento spirituale dell'individuo, frutti sudati dell'esperienza conquistata a prezzo di tanti affanni? E poi, come concepire un gruppo di eventi **assolutamente istantanei**, che in pari tempo **ritardino**? Il primo dato contraddice il secondo: l'uno abolisce il Tempo, l'altro lo sottintende. E' serio, od utile ponderare sopra speculazioni di tal fatta? Meglio non esorbitare i limiti dell'induzione fondata sui fatti, rinunciando ai voli vertiginosi della metafisica pura, con la quale non si farà mai opera di scienza, considerato che l'**impensabile** non può fornire la spiegazione di nulla, bensì qualche vana illusione di spiegazione. E nel caso nostro, Tempo e Spazio non si possono sopprimere, e se un **Al di là** esiste: noi dovremo concepire l'altra vita **come uno stato in cui cesserà di esistere non già il Tempo, bensì la nozione del Tempo; non già lo Spazio, bensì il senso dello Spazio**. Si vedrà in seguito come esistano risultanze di fatto capaci di escludere inappellabilmente tale ipotesi dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori (Vedi commenti al caso CXXIX).

L'ipotesi stessa diviene filosoficamente concepibile solo a condizione di correggerla radicalmente, come la presenta il prof. Oliver Lodge in questo paragrafo:

«Mi limiterò ad osservare, in tesi generale, che la vaga ipotesi di un'**Anima Mundi**, di un'Intelligenza immanente, di cui l'intera umanità non risulterebbe che un microscopico frammento, così come il nostro **Io cosciente** è da taluni ritenuto un puro frammento di un **Io più vasto**; di una Mente Infinita per la quale lo Spazio e il Tempo non apparirebbero quelle barriere insuperabili che a noi sembrano; di una **Mente per la quale il passato, il presente, il futuro, non sarebbero invero tutt'uno, bensì percepibili a volontà, sia come simultaneità, sia come sequenza**, e per la quale non sarebbe

necessaria traslazione alcuna per passare da luogo a luogo; io debbo convenire che una vaga ipotesi di tal natura - che è poi nozione familiare ai filosofi -, s'impone sovente alla mia visione mentale, allorché pondero sui problemi di questo grandioso e meraviglioso universo». (**Proceedings**, vol. XVII, pag. 54-55).

Come si vede, in questo elevato paragrafo del Lodge, l'ipotesi in questione appare radicalmente mutata, considerato che non si tratterebbe più di coesistenza del passato e del futuro nel presente, bensì di un'Intelligenza Infinita capace di concepirli indifferentemente come coesistenze o sequenze; il che risulta comprensibile tanto filosoficamente quanto scientificamente.

E infatti il sommo Laplace aveva già espresso un concetto analogo in questi termini:

«Un'intelligenza la quale conoscesse tutte le forze di cui la natura è animata, nonché la situazione rispettiva degli esseri che la compongono, e in pari tempo fosse così vasta da sottoporre all'analisi tutti questi dati, essa, in tal caso comprenderebbe in una medesima formola i moti dei più grandi corpi celesti e quelli dei più lievi atomi: niente riuscirebbe incerto per essa, **e l'avvenire come il passato sarebbero presenti alla sua visione**». (Laplace: **Essai analytique sur les probabilités**, pag. 3, Paris, 1814).

Senonché le considerazioni del Lodge e del Laplace non si presterebbero a spiegare i fenomeni premonitori, tenuto conto che in esse gli autori convengono doversi conferire i poteri infiniti di cui ragionano, a una intelligenza del pari infinita, che è quanto dire a Dio.

Ne deriva che per adattare le considerazioni in discorso al compito nostro, occorrerebbe attribuire alla coscienza subliminale i poteri conferiti all'Onniscienza Divina; ciò che in senso letterale apparirebbe antifilosofico e assurdo. Nondimeno entro i debiti limiti potrebbe concedersi, qualora si consideri l'anima umana un'emanazione divina, e si tenga conto di tante altre facoltà supernormali di cui si mostrerebbe effettivamente dotata la subcoscienza; alla quale pertanto potrebbe legittimamente attribuirsi una capacità grande di **estensione supernormale** delle facoltà d'inferenza normalmente possedute dall'intelligenza umana, non tanto grande però da comprendere in sé l'intera fenomenologia premonitrice, visto che con ciò si conferirebbe poco meno dell'onniscienza divina alle facoltà subcoscienti, e, quel che più monta, si andrebbe incontro a contraddizioni in termini sul terreno risolutivo dei fatti, come a suo tempo dimostreremo. Converrà nondimeno tenere il debito conto di questa **terza** ipotesi convalidata essa pure dai fatti.

Qualora poi si volesse spiegare la maggior parte dei fenomeni premonitori senza dipartirsi **dai poteri della subcoscienza**, in tal caso non rimarrebbe che ricorrere a due altre ipotesi complementari della **terza**; l'una delle quali, che designeremo **quarta**, si affaccia irresistibile al pensiero ogni qual volta si ponderi il significato di taluni vaticini, ed è vecchia quanto l'umanità: intendo riferirmi all'ipotesi di una **fatalità** sovrastante ai destini umani, per la quale gli eventi cardinali di ogni singola esistenza sarebbero preordinati, ed esisterebbero in certa guisa registrati in un **ambiente metaeterico** accessibile alle facoltà subcoscienti (**Incoscienza Universale** dell'Hartmann, **piano astrale** dei teosofi); nel qual caso il percipiente li discernerebbe per un fenomeno di "messa in rapporto" combinato a chiaroveggenza telepatica; il che diverrebbe intelligibile, senza che bisogno vi fosse di conferire l'onniscienza divina alla subcoscienza umana.

Senonché l'esistenza di una **fatalità** implicherebbe la negazione del "libero arbitrio", riducendo l'uomo alle proporzioni di un automa irresponsabile. Non è questo il momento di esaminare fino a qual punto i fatti autorizzino a inferire l'esistenza di una fatalità, e fino a qual punto il fatalismo risulti inconciliabile

con la libertà umana. Qui, per non deviare dal tema, rileverò che ad ovviare a siffatta obiezione contro il fatalismo, si affaccerebbe l'altra ipotesi, che designeremo **quinta**, essa pure vecchia quanto l'umanità, secondo la quale l'esistenza terrena non rappresenterebbe che un anello di una concatenazione indefinita di "vite successive"; nel qual caso lo spirito, all'atto del reincarnarsi, prestabilirebbe esso medesimo - a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale - gli eventi cardinali cui dovrebbe sottostare nella nuova esistenza incarnata; eventi che si cancellerebbero dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita, ma che rimarrebbero registrati nella subcoscienza, di dove emergerebbero a suo tempo e si realizzerebbero in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche. Ammesso ciò, si comprenderebbe come al veggente riesca talora di rintracciarli telepaticamente nei recessi della propria subcoscienza, o in quella altrui; in pari tempo gli eventi stessi che apparivano opera di una cieca fatalità, si risolverebbero in atti liberamente voluti.

Qualora poi non si volesse arrivare fino alla teoria reincarnazionista, converrebbe per lo meno indurre un'**esistenza spirituale prenatale**, dando luogo a una **sesta** ipotesi, a cui forse pensava il Myers quando dettava le considerazioni seguenti:

«Nel caso indicato, il decorso della nostra vita sarebbe equiparabile all'esperienza di un soggetto ipnotico che compie involontariamente, nel periodo della veglia, l'atto suggestionatogli nel periodo dell'ipnosi. E noi pertanto dovremmo chiederci se per avventura nella nostra propria istoria non siavi stata un'epoca in cui siasi effettuata in noi un'auto-suggestione capace di dominare in guisa analoga la nostra carriera terrena. Ora, se può affermarsi che il nostro complesso organismo, in quanto è il coronamento finale di una lunga evoluzione storica, restringa in limiti angusti le così dette nostre azioni volontarie, con pari verosimiglianza si avrebbe a inferire che qualora esistesse un'anima indipendente dal corpo, essa, in quanto sarebbe il portato di una lunga evoluzione storica (poiché un'entità tanto altamente specializzata quanto l'anima umana **deve avere avuto** una precedente evoluzione storica) non potrebbe non esercitare a sua volta un'influenza determinante, più profonda ancora di quella organica, sui pensieri e le azioni dell'esistenza incarnata. Potrebbe darsi, insomma, che vi fosse una sorta di personalità alternante, la quale si esprimesse prima in condizioni d'incorporeità, e poi di corporeità; in guisa che la prima fosse la più profonda e permanente, e che le suggestioni ivi originate influenzassero la seconda, sebbene la coscienza empirica che governa l'esistenza incarnata non ne venisse a conoscenza. Tale concezione non è nuova alle religioni ed alle filosofie orientali ed occidentali, poiché da lungo tempo venne lanciata l'idea che la nostra esistenza terrena abbia ad essere la risultante inevitabile della trascorsa nostra eternità; una sorta di pellegrinaggio predestinato che l'anima reale contemplerebbe con inalterabile calma, poiché nessuno degli effimeri dolori terreni potrebbe trovarla recalcitrante, o coglierla impreparata. L'anima preesistente\_e presciente vincolata a un corpo in certo modo predeterminato da una lunga evoluzione storica, procederebbero d'accordo come meglio saprebbero; ma nel contempo, il problema della Libertà e della Necessità cesserebbe dal dimostrarsi risolvibile in termini dell'esperienza terrena, e apparterebbe ad eccelse regioni prenatali in cui si conterrebbero i segreti del mondo tascendentale». (Myers: **Human Personality**, vol. II, pag. 271-272).

Così il Myers; e non solo il problema della Libertà e della Necessità non appare dilucidabile in termini dell'esperienza terrena, ma neppure le ipotesi trascendentali delle "vite successive", o della "esistenza prenatale" perverrebbero ad eliminare del tutto l'idea fatalista quale emerge dall'analisi comparata dei fenomeni premonitori, tenuto conto dell'esistenza di vaticinî i quali esorbiterebbero di gran lunga i limiti di ogni singola esistenza, estendendosi ai destini dei popoli. Ma di ciò a suo tempo.

Per tornare alle difficoltà insorgenti in tema di premonizioni, accennerò a quest'altra: né con l'ipotesi

"reincarnazionista" o "prenatale", né con quella "fatalista", si perverrebbero a spiegare i casi d'ordine insignificante e triviale, considerato che i medesimi non potrebbero ritenersi preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo spirito in via d'incarnarsi o reincarnarsi; e tanto meno considerarsi l'effetto di una fatalità inesorabile, dal momento che risultano di una futilità e inutilità complete, sia moralmente che materialmente. Ad ovviare a questa nuova difficoltà si affaccerebbe una **settima** ipotesi, la quale apparirebbe anche l'unica fondata su dati di fatto indiscutibili, e consisterebbe in ciò, che le premonizioni dell'ordine indicato dovrebbero considerarsi manifestazioni a sé, di cui sarebbero responsabili le personalità subcoscienti od estrinseche (si badi, ch'io non mi pronuncio sul vero essere delle personalità stesse), le quali anzitutto trasmetterebbero telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri dovrebbero trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, d'infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, la loro azione sarebbe pressoché limitata ai fatti insignificanti, poiché non sarebbe loro possibile, salvo circostanze speciali, di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

Per quanto il ricorrere ad un'ipotesi siffatta, possa sembrare ardito, e per quanto siano rari i casi premonitori da cui ne scaturisca evidente la prova, d'altro lato esistono fatti indubitabili i quali provano come le personalità medianiche - non importa se subcoscienti od estrinseche - pervengano in date circostanze a influire effettivamente sul corso delle azioni umane; bene inteso, non già in via normale, ma limitatamente ai casi di "sensitivi" suscettibili di sottostare ad influssi telepatici o medianici; e di ciò fanno fede altresí taluni episodi conseguiti nelle sedute sperimentali con la Piper ed altri mediums, come a suo tempo dimostreremo.

Anche il prof. Oliver Lodge, a proposito di un episodio occorso nelle esperienze di Mrs. Verrall, è condotto dall'analisi dei fatti a presupporre che nei casi della natura indicata, l'intelligenza subcosciente od estrinseca la quale trasmette il messaggio premonitorio, abbia ad essere l'agente che ne provoca la realizzazione mediante suggestione telepatica esercitata sulle persone interessate. (Lodge: **The Survival of Man**, pag. 160).

Dall'ipotesi esposta ne scaturirebbe un'altra, che designeremo **ottava** ed ultima, la quale però si riferirebbe agli episodi in cui si rilevano finalità ed importanza; e consisterebbe nel presupporre che gli eventi futuri dovuti a cause accidentali e imprevedibili, non fossero né preordinati, né suscettibili di essere percepiti dalle facoltà subcoscienti, ma unicamente accessibili ad entità spirituali elevate, cui sarebbe dato inferirli dal presente, e che talvolta esse trasmetterebbero telepaticamente ai viventi, servendosi all'uopo di spiriti recentemente disincarnati e vincolati affettivamente ai sensitivi o ai consultanti. Tale ipotesi suggerita dalle modalità con cui si estrinsecano alcuni fra i migliori episodi, non si presterebbe a spiegare altri incidenti, ciò che d'altronde non apparirebbe ragione sufficiente per escluderla dal novero delle ipotesi legittime; dimodoché potrebbe accogliersi a condizione di completarla con la precedente che presuppone l'intervento **diretto** di entità subcoscienti od estrinseche nella realizzazione di messaggi premonitori d'ordine insignificante ma imprevedibile; senza dimenticare l'altra che attribuisce alle facoltà subcoscienti la capacità d'inferire o percepire a loro volta un limitato gruppo di eventi futuri.

Il Myers sintetizza in questi termini le proprie idee in argomento:

«Dato che un mondo trascendentale esista, in tal caso deve esistere una visualizzazione del Passato e del Futuro di gran lunga più estesa di quella empirica; e di tal forma di visualizzazione noi stessi dovremmo partecipare entro dati limiti, sia direttamente, nella nostra qualità di residenti fin d'ora nel mondo trascendentale, sia indirettamente, **ricevendo intuizioni o messaggi da entità spirituali libere da un organismo menomatore dell'attività dello spirito...** Nondimeno, appare arduo lo stabilire in qual modo vi partecipiamo, e le difficoltà che si affacciano risultano le medesime che ci sorgono contro ogni qual volta cerchiamo distinguere l'attività dello spirito dell'automatista, da quella presumibile di altri spiriti incarnati e disincarnati, o fors'anco di un'**Anima-Mundi**, o di altre Intelligenze Finite ma esenti da ogni personificazione antropomorfica... Io ritengo che la Continuità dell'Universo sia completa, e che perciò la gerarchia delle intelligenze che s'interpongono tra il nostro spirito e un'**Anima-Mundi**, sia infinita». (**Human Personality**, vol. II, pag. 263-265).

\* \* \*

Queste le principali ipotesi fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni premonitori; dall'analisi delle quali emerge palese la validità dell'osservazione del Dale Owen che in metapsichica l'esperienza insegna come i fenomeni apparentemente identici traggano sovente origine da cause multiple. Infatti, per le modalità con cui si estrinsecano, tutto concorre a provare che i fenomeni premonitori traggano origine da cause diverse, come pure che si contengano in essi gruppi di casi i quali non risultino premonitori nel vero senso della parola; sebbene gli uni e gli altri costituiscano un complesso omogeneo di fatti che da un certo punto di vista non si potrebbero scindere, e che in certo qual modo si concatenerebbero tra di loro, completandosi a vicenda; circostanza quest'ultima che conferirebbe unità alla fenomologia. Si constaterrebbe, cioè, che le ipotesi sopra enumerate (esclusa la prima perché impensabile e contraddetta dai fatti, e contando le ipotesi **reincarnazionista** e **prenatale** come una sola) formerebbero un tutto solidale ed armonico, che si direbbe destinato a trionfare o a decadere integralmente, considerato che nessuna delle ipotesi in discorso potrebbe da sola spiegare complessivamente i fatti; che l'esclusione di una qualunque tra esse comprometterebbe la stabilità della compagine intera, e che solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte, si perverrebbe a risolvere soddisfacentemente ogni più ardua perplessità teorica.

Non è il caso, per ora, d'insistere ulteriormente in proposito, riservandomi a tornare sull'argomento a classificazione compiuta. Esorto pertanto coloro tra i lettori cui sembrassero ardite o gratuite talune fra le considerazioni accennate, a voler sospendere momentaneamente il loro giudizio.

\* \* \*

Ed ora poche parole dilucidative in merito ai criteri che mi guidarono nel presente lavoro.

Che io mi sappia, non esistono altre classificazioni del genere che quelle di Mrs. Sidgwick (**Proceedings of the S. P. R.**, vol. V), e del Myers (**Proceedings**, vol. XI); la prima costituita da una quarantina di casi, la seconda, da una settantina. E siccome in esse si contengono i casi meglio investigati ed autentici che si conoscano, dovetti forzatamente ricorrere con frequenza ad esse onde rafforzare le basi scientifiche della mia classificazione, nella quale nondimeno si conterranno in grande maggioranza casi nuovi e adeguatamente convalidati.

Allo scopo di presentare teoricamente i fatti sotto aspetto nuovo, ho adottato un metodo di classificazione mio proprio, radicalmente diverso da quelli adottati da Mrs. Sidgwick e dal Myers; la prima avendo classificato i fatti in ordine alle loro modalità subbiettive di estrinsecazione; il secondo,

seguendo la concatenazione ascensionale dei fatti in ordine alla loro importanza teorica; lo scrivente, classificandoli dal punto di vista del loro significato obbiettivo come fatti; dimodoché gli studiosi avranno modo d'investigare i fenomeni premonitori in base a tre aspetti diversi; ciò che aiuterà mirabilmente a sceverare le cause presumibili dei fenomeni investigati.

La mole del materiale raccolto fu tale, che mi trovai costretto a selezionarlo ripetute volte con l'unico intento di ridurre il mio lavoro a proporzioni pubblicabili. I casi raccolti salivano al migliaio, e li ridussi forzatamente a meno di due centinaia, per quanto risultino sempre troppi per una monografia.

Nella mia classificazione ebbi cura di escludere un gran numero di episodi che sebbene in apparenza d'ordine premonitorio, e come tali considerati dai più, si dimostrano invece con più verosimiglianza dilucidabili con altre ipotesi; come avviene per molti casi di auto-premonizione d'infermità o di morte (auto-suggestione presumibile); o come quando un sensitivo ha la percezione anticipata dell'arrivo di una persona (telepatia), o dell'arrivo di una lettera (telepatia o telestesia); o quando in sogno ha la percezione esatta del luogo in cui troverà un oggetto smarrito, o una pianta, o un insetto vanamente ricercati (ipermnnesia, telestesía, criptomnesia); o quando nel sonno ha la visualizzazione di una località sconosciuta che il domani visiterà effettivamente (lucidità, paramnesia).

Va sottinteso che in ciascuna delle predette categorie possono realizzarsi episodi contraddistinti da particolarità che li rendano genuinamente premonitori; e mi occorrerà di segnalarne in buon numero nella categoria complessa ed importante delle auto-premonizioni di infermità o di morte, ma nulla, o quasi nulla, avrò da rilevare per le altre. Sta di fatto pertanto che salvo circostanze speciali, le categorie indicate di fenomeni non possono considerarsi d'ordine premonitorio.

Per maggiore chiarezza, termino riproducendo lo schema di classificazione adottato.

## **CATEGORIA PRIMA**

### ***Auto-premonizioni d'infermità e di morte.***

SOTTOGRUPPO A - Auto-premonizioni d'infermità.

SOTTOGRUPPO B - Auto-premonizioni di morte a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

SOTTOGRUPPO C - Auto-premonizioni di morte a lunga scadenza; e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

SOTTOGRUPPO D - Auto-premonizioni di morte, in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

## **CATEGORIA SECONDA**

### ***Premonizioni d'infermità e di morte riguardanti terze persone.***



SOTTOGRUPPO E - Premonizioni d'infermità di terzi.

SOTTOGRUPPO F - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

SOTTOGRUPPO G - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.

SOTTOGRUPPO H - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

SOTTOGRUPPO I - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.

SOTTOGRUPPO J - Premonizioni di morte ricorrenti tradizionalmente in una famiglia.

## **CATEGORIA TERZA**

### ***Premonizioni di avvenimenti diversi.***

SOTTOGRUPPO K - Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici, e fatti diversi).

SOTTOGRUPPO L - Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili.

SOTTOGRUPPO M - Premonizioni meteorologiche e sismiche.

SOTTOGRUPPO N - Premonizioni tutelari.

SOTTOGRUPPO O - Premonizioni che determinano l'accidente preconizzato.

SOTTOGRUPPO P - Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante.

LUCI NEL FUTURO

I FENOMENI PREMONITORI

VOLUME PRIMO

# CATEGORIA I

*Auto-premonizioni d'infermità o di morte.*

## **Sottogruppo A - Auto-premonizioni d'infermità.**

**CASO I** - In questa prima suddivisione difficilmente potrebbe trovarsi un solo caso i cui particolari non fossero dilucidabili con l'autosuggestione; dimodoché mi limiterò a riportarne un solo esempio, che sebbene scelto fra i più caratteristici, non va esente dal comune difetto. Lo deduco - riassumendolo in parte - dall'opera del dott. Alphonse Teste: **Manuel pratique du magnétisme animal** (pag. 140).

«Il giorno di venerdì, 8 maggio 1849, il dott. Teste mise in condizioni sonnamboliche la signora Hortense M., in presenza del marito di lei. Non sí tosto in sonno, essa annunciò:

« - Da quindici giorni sono in condizioni di gravidanza, che non porterò a termine; e di ciò ne sento profondo dolore. Martedì prossimo (12 maggio) mi accadrà di provare spavento di qualche cosa; ciò che provocherà una caduta, la quale procurerà l'aborto.

« - Di che dunque avrete spavento?

« - Non lo so, caro signore.

« - Ma come, e dove accadrà quanto preannunciate?

« - Non ve lo posso dire; non lo so.

« - E non vi sarebbe modo di evitarlo?

« - Nessuno.

« - Se, per esempio, noi vi sorvegliassimo continuamente?

« - Non servirebbe a nulla.

« - Dio solo, allora potrebbe impedirlo?

« - Dio solo, ma non lo farà, e me ne sento profondamente angustata.

« - Ne ammalerete seriamente?

« - Sì, per tre giorni.

« - Conoscete le fasi della vostra infermità?

« - Perfettamente, e ve le posso riferire: Martedì, alle ore tre e mezzo, in seguito allo spavento provato, cadrò in deliquio, persistendovi otto minuti; dopo di che mi coglierà un violento mal di reni che mi tormenterà per l'intera giornata e si prolungherà nella notte. All'alba del mercoledì si manifesterà una perdita di sangue, che aumenterà rapidamente divenendo abbondantissima; ma non dovrete inquietarvene, perché non mi farà morire. Nel successivo giovedì mi sentirò meglio, e sarò in grado di alzarmi per buona parte del giorno; ma nella sera, verso le cinque e mezzo, l'emorragia si rinnoverà, determinando il delirio. Trascorrerò discretamente l'intera notte dal giovedì al venerdì, ma nella sera del venerdì perderò la ragione.

«La signora Hortense non parlava più, e per quanto non prestassimo cieca fede alle sue parole, l'impressione fu in noi così forte che non osavamo interrogarla più oltre. Finalmente M., terribilmente scosso dal racconto della moglie, e specialmente dalle ultime parole, chiese con indescrivibile ansietà se lo stato di demenza dovesse persistere a lungo.

« - Tre giorni - essa rispose - con espressione di perfetta calma; quindi aggiunse con dolcezza: - Orsù, non inquietarti Alfredo. Io non resterò demente, e neppure dovrò morire; soffrirò: ecco tutto.

«Al risveglio - come sempre - la signora Hortense nulla più ricordava; e il dott. Teste, nell'interesse della paziente e della scienza, raccomandava al marito di serbare il più assoluto segreto intorno all'accaduto. Prese in pari tempo nota di tutto, e sottopose le proprie note al dottore Amedeo Latour. Giunto il martedì, si recò dai coniugi M., che trovò a colazione, notando subito come la signora Hortense fosse in ottima salute e di eccellente umore. Terminato l'asciolvere, chiesto ed ottenuto di porre in condizione sonnambolica la signora Hortense, domandò:

« - Come vi sentite, signora?

« - Benissimo, ma ne avrò più per poco.

« - Come mai?

«E qui la signora Hortense prese a ripetere le frasi sacramentali del venerdì: - Dalle ore tre alle quattro mi accadrà di provare spavento di qualche cosa, ciò che provocherà una caduta. Ne seguirà una emorragia abbondante, - ecc. ecc.

« - Ma, infine, quale sarà la causa della vostra paura?

« - Nulla so.

« - Dove accadrà tutto ciò?

« - L'ignoro.

« - Se si realizzasse quanto annunciate, bisognerebbe ammettere un'incombente fatalità?

« - Certamente; come avviene per buona parte degli eventi che incolgono agli uomini.

« - E non vi sarebbe modo di sottrarvisi?

« - Nessuno.

« - Questa sera, o signora, sarò in grado di contraddirvi.

« - Questa sera, o signore, sarete molto impensierito per la mia salute, poiché starò malissimo.

«A questo punto il dottor Teste risvegliò la signora Hortense, che nulla ricordava. D'accordo col marito, presero tutte le precauzioni immaginabili onde premunirsi da ogni fortuito incidente; e quando l'ora si approssimò, chiusero ermeticamente le imposte nella tema che un incidente nella strada, o nelle case di fronte, determinasse il realizzarsi del vaticinio. Erano da poco scoccate le tre e mezzo, quando la signora Hortense, che osservava con una lieve meraviglia quanto le avveniva intorno, si alzò repentinamente dal divano su cui l'avevano pregata a sedere, e disse:

« - Permettete ch'io mi sottragga un momento alle vostre inconcepibili sollecitudini.

« - Dove pretendete recarvi? - esclamai con un accento d'inquietudine che più non riuscivo a dissimulare.

« - Eh! buon Dio! che avete dunque? Immaginate forse ch'io mediti il suicidio?

« - Oh no! signora, ma...

« - Ma che?

« - Mi accorgo di essere indiscreto; ma ho troppo interesse per la vostra salute...

« - Oh, quand'è così - ella rimbeccò ridendo - ragione di più per lasciarmi andare.

«Era **quello** un **motivo** plausibile, e che rendeva inammissibile ogni ulteriore insistenza. Tuttavia il signor M., volendo spingere le precauzioni agli estremi, si rivolse alla sposa in questi termini:

« - Mia buona amica, se permetti ti accompagnerò fin là.

« - Come mai? Si tratterebbe dunque di una scommessa?

« - Precisamente - interrompi io -, una scommessa corsa tra me e voi, e che certamente io guadagnerò, malgrado che abbiate giurato di farmela perdere.

«La signora Hortense ci guardava entrambi, ma era lungi dall'indovinare.

« - Una scommessa tra me e voi? - andava ripetendo - io non capisco affatto; ma fa lo stesso... vedremo.

«Così dicendo, accettava il braccio del marito e si avviava, dando in una squillante risata.

«Io pure ridevo; ma un vago presentimento mi rendeva consapevole che il momento decisivo era venuto; e l'idea mi preoccupava al punto che in luogo di restarmene colà come dovevo, mi recai a far la guardia come uno svizzero alla porta dell'anticamera.

«D'un tratto, un acutissimo grido si fa sentire, e simultaneamente l'eco di un tonfo mi giunge dal vestibolo. Salgo di corsa: alla porta del gabinetto, scorgo M. con la sposa pallida, esangue fra le braccia. Era proprio lei che aveva gettato quel grido; e il rumore inteso era proprio il tonfo della sua caduta. Al momento in cui essa aveva abbandonato il braccio del marito per entrare nel gabinetto, un grosso topo (la signora Hortense provava ripugnanza ed orrore indicibili per tali animali), un grosso topo, colà dove nessuno ne aveva visto da vent'anni, era sbucato d'improvviso sulla soglia, provocando in lei uno spavento così subitaneo e potente da farla cadere riversa, senza che fosse possibile trattenerla.

«Questa la relazione del fatto quale avvenne: lo giuro sul mio onore.

«Il primo punto del vaticinio erasi realizzato; gli altri si compierono successivamente con meravigliosa esattezza. La signora Hortense cadde in deliquio, ebbe i dolori ai reni, l'emorragia, il delirio, la giornata di calma e i tre giorni di demenza. Nulla mancò: né la natura degli avvenimenti, né l'ordine in cui dovevano realizzarsi. Il dottor Latour, unitamente a diversi amici di M., seguirono con noi le fasi di questa prodigiosa infermità, della quale, grazie a Dio, non rimane traccia oggidì.

«Chi oserebbe, di fronte a simili fatti, assegnare dei limiti al possibile, e definire la vita?»

Quando nel 1901 riprodussi sulla **Revue des Etudes Psychiques** l'episodio citato, il Myers obiettò con ragione che sebbene il caso fosse per molti rispetti notevole, non offriva nessuna precisa evidenza precognitiva; e così egli continuava:

«La sonnambola non seppe designare in precedenza la causa del suo spavento... In assenza del topo, l'**Io subliminale** della signora Hortense avrebbe probabilmente saputo escogitare qualche altra causa, reale o immaginaria, per la sua paura, e gli effetti si sarebbero susseguiti nell'ordine prestabilito».

Non si può negare che le indagini odierne sui fenomeni ipnotici non dimostrino fondate le osservazioni del Myers; per cui sarà forza convenire che neppure l'incidente curioso del topo valga a conferire valore premonitorio al caso in esame; ciò che non esclude la possibilità che in parte risulti tale; ma le possibilità non contano in materia scientifica.

Rileverò nondimeno che in tema di suggestione ed auto-suggestione, occorre distinguere tra **gli stati superficiali dell'ipnosi**, in cui la mentalità del soggetto appare grandemente menomata, abolite le facoltà di discernimento, aumentate in proporzione le condizioni di credulità in virtù delle quali si determinano le suggestioni, e **gli stati profondi dell'ipnosi**, in cui la mentalità del soggetto appare invece mirabilmente integrata, acutizzate le facoltà di discernimento, inesistenti le condizioni di credulità, e conseguentemente resa impossibile ogni forma di suggestione ed auto-suggestione, come ben sanno gli odierni ipnologi.

Ora, siccome il soggetto del dott. Teste si trovava evidentemente in condizioni di **sonnambulismo lucido**, che è quanto dire **in uno degli stati profondi dell'ipnosi**, non si saprebbe conciliare un tal fatto con la spiegazione auto-suggestiva; come inconciliabili apparirebbero le circostanze di una personalità sonnambolica che da una parte si esprime con tale assennatezza da palesarsi in condizioni perfette di integrità mentale, e dall'altra si mostra dissennata al punto da incrudelire ciecamente contro la parte

cosciente di sé medesima. Né, a contraddire il mio asserto, potrebbero citarsi i casi di **lotte intestine** designati col nome di "personalità per contrasto", poiché essi risultano fundamentalmente diversi, e realizzandosi in condizioni di disgregazione spontanea o provocata della personalità cosciente, non possono creare - come non creano - senonché "personalità subcoscienti" dotate di mentalità più o meno rudimentale, anormale ed amorale, che è quanto dire in perfetta conformità con le gesta che compiono; ciò che appunto non avviene nel caso esposto.

In tema d'ipnosi e di suggestione, la mia opinione è che molto rimanga da scrutare, e molto da modificare nelle teorie in voga, le quali peccano per soverchio amore di generalizzare. Gli **stati profondi dell'ipnosi** attendono ancora l'uomo di scienza il quale imprenda ad illustrarli convenientemente.

A rincalzo di quanto affermo, rilevo ancora che l'osservazione del Myers circa la sonnambula «che non seppe designare in precedenza la causa del suo spavento», lungi dal rafforzare la versione autosuggestiva del caso, tende invece a confermarne la versione nettamente premonitrice. Si vedrà infatti a suo tempo che i casi delle auto-premonizioni di gravi infortuni e di morte, nonché pure delle premonizioni di gravi infortuni e di morte riferentisi a terzi, sono caratterizzati dalla circostanza impressionante che i "sensitivi" scorgono o ricettano, in tutto o in parte, i particolari che costituiscono lo sfondo o il contorno dell'evento drammatico o tragico che loro riserva il futuro, ma non ne scorgono o ricettano i dati fondamentali; quei dati, cioè, di cui la vittima potrebbe valersi per eludere il destino che la sovrasta. E se si tratta di personalità medianiche comunicanti, tale caratteristica è anche più palese ed eloquente, poiché se si rivolgono alle personalità medesime esplicite domande in proposito, esse, o non rispondono, o lo fanno evasivamente, o si esprimono simbolicamente, ovvero in forma oracolare, in guisa da non lasciar trasparire il vero significato delle loro parole **fino ad evento compiuto**, quasi che non volessero, o fosse loro inibito di rivelare ciò che avrebbe servito alla vittima per eludere il destino che l'attende. Ora tutto ciò assume un significato nettamente "fatalista", come appunto affermò la sonnambula del dottor Teste. E tale sua affermazione appare anche rilevabile per le precise parole con cui venne circoscritto il dominio del fatalismo nelle vicende umane, vale a dire che non si tratterebbe di un "fatalismo assoluto", bensì "relativo", ciò che infatti dovrebbe ammettersi - come si vedrà - in base all'analisi comparata dei fenomeni premonitori.

\* \* \*

## **Sottogruppo B - Auto-premonizioni di morte a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.**

**CASO II** - Comincio con un episodio di sonnambulismo magnetico, ricavato dall'opera citata del dott. Teste, e che presenta il fianco alle medesime obiezioni, per quanto la sonnambula si esprima in termini da lasciare adito all'ipotesi precognitiva.

Questa la narrazione:

«Avevo magnetizzata parecchie volte la signorina Clary, ma senza di lei vantaggio, poiché non possedeva **l'istinto dei rimedi**; contuttociò fu per qualche tempo mirabilmente lucida, e se disgraziatamente non seppe prescriversi una cura, essa preconizzò lungo tempo prima le fasi tutte per cui doveva passare la propria infermità. Ecco un brano di relazione dell'ultima seduta (15 maggio 1840):

« - Come state, signorina?

« - Molto male.

« - Dov'è localizzato il vostro male?

« - Un po' dovunque.

« - Ma in qual punto soffrite maggiormente?

« - Nel ventre.

« - E in qual parte?

« - Al di sotto dello stomaco.

« - Vedete il vostro intestino?

« - Sì.

« - Che cosa scorgete?

« - Macchie sanguigne e macchie nerastre. In un punto lungo come la mano, una moltitudine di protuberanze rosse.

« - Nient'altro?

« - No.

« - Che cosa scorgete nei vostri polmoni?

« - Sembrano essiccati.

« - Non vi pare che all'apice, essi siano cosparsi di granuli bianchi?

« - Non vedo abbastanza chiaro per poterlo asserire. (Risposta negativa, che denoterebbe assenza di suggestionabilità nella sonnambula).

« - Non sapete dirmi che cosa dovrò fare per guarirvi?

« - No.

« - Come starete domani?

« - Un po' meglio d'oggi.

« - E dopo domani?

« - Avrò la febbre.

« - Come starete il giorno 25 di questo mese?

« - Malissimo.

« - E il primo di giugno?

« - Peggio ancora: il mio corpo sarà gonfio.

« - E in seguito?

« - Il giorno 2, e il giorno 3... Dio mio! Come sarò malata!

« - E in seguito?

« - Aspettate...

«La sonnambola pare incerta, scruta lungamente; infine annuncia: - Il giorno quattro..., non vedo più nulla.

«La risvegliai. Essa nulla più ricordava di quanto aveva detto, e a tutti raccomandai di mantenere il più rigoroso silenzio. Nondimeno ogni fase della sua infermità venne successivamente a compiersi nella guisa preconizzata; fino a che si giunse al 4 giugno, giorno in cui la signorina Clary moriva». (Teste: opera citata, pag. 137).

Nei suoi commenti il Teste polemizza col dott. Bertrand, e si domanda: «E' lecito asserire che la signorina Clary sia morta il giorno 4 giugno, per aver detto che dal giorno 4 giugno in poi non vedeva più nulla?» Pare a me che il Teste non abbia tutti i torti a dubitarne, considerato che con la frase: «non vedo più nulla», la sonnambola si riferiva palesemente al fatto delle visualizzazioni subbiettive bruscamente interrotte; per cui sembrerebbe verosimile che con ciò l'inferma non volesse alludere alla sua morte, e che quindi non pensasse affatto di dover morire; nel qual caso, cesserebbe la supposizione che la morte fosse avvenuta per auto-suggestione. Dagli episodi di tal natura, sarebbe lecito piuttosto presumere che l'**Io subliminale** abbia realmente la percezione esatta delle infermità che travagliano il proprio corpo, in guisa da inferirne le fasi che dovranno percorrere fino alla guarigione od alla morte, e che in date condizioni psichiche, sia spontanee che provocate, pervenga a ragguagliarne più o meno chiaramente l'**Io superliminale** mediante visualizzazioni allucinatorie o altre forme subbiettive affini; ciò che corrisponderebbe alla terza fra le ipotesi proposte a spiegazione dei fenomeni premonitori nell'introduzione al presente lavoro, la quale risulterebbe già un primo grado di premonizione vera e propria.

\* \* \*

**CASO III** - In quest'altro caso, la presunzione in favore dell'ipotesi premonitrice si fonda sui particolari d'ordine simbolico e imprevedibile in cui si adombra il vaticinio di morte.

Deduco il caso dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1903, pag. 321). Relatore il dottore Barbillon.

«La signora A. C., mia lontana parente, era una vecchia zitella molto intelligente, molto spirituale, dotata di grande energia morale. Negli ultimi anni di sua vita, fu crudelmente provata dal male. Affetta da carcinoma alla mammella, subì un'operazione che la liberò dal male per tre anni; dopo di che si ebbe



la recidiva, e nel tempo stesso si svolse la tubercolosi polmonare che doveva spengerla.

«La signora C., forte della sua fede, sopportò l'infermità con coraggio e rassegnazione. Pervenne all'estremo periodo del male nei primi giorni dell'anno 1901, e soccombette il 7 di gennaio, all'età di 63 anni.

«Quattro o cinque giorni prima della sua morte, la trovai un mattino in preda a un'impressione profonda di tristezza e di scoramento insolita in lei che sempre erasi serbata così serena da far presumere non avesse perduta ogni speranza di guarigione. La causa di tale brusco mutamento era un incubo che l'aveva oppressa nella notte, e che mi raccontò con un'emozione non attenuata dal risveglio. I particolari del sogno erano rimasti scolpiti nella sua mente, e risentiva ancora del terrore provato nella notte. Nel sogno, si trovava a camminare silenziosamente, in compagnia di una governante a lei carissima, in mezzo a un cimitero immenso e sconosciuto; le tenebre l'avvolgevano, ed essa, inciampando fra le tombe, cercava affannosamente la via d'uscita, volendo fuggire al più presto da quel luogo di desolazione. Le pareva di marciare da parecchie ore; si sentiva smarrita fra le tombe, i viali solitari, gli alberi sinistri. Un estremo sfinimento la invadeva, ma un folle terrore la spingeva avanti, e fuggiva correndo all'impazzata: certo che mai più riuscirebbe a trovare la buona via, mai più sarebbe uscita di là. Oppressa, anelante, si sentiva mancare per la fatica e il terrore; quando improvvisamente scorse una finestra illuminata, poi la facciata nereggiante di una casa che sorgeva in mezzo agli alberi. La governante disse: - Signora, finalmente siamo arrivate: ecco la casa del guardiano. - A questo punto la signora C. si risvegliò, né più riprese sonno, tanto forte era l'impressione del sogno e l'ansietà di ricadervi se si fosse riaddormentata.

«Pochi giorni dopo la signora C. moriva. Supposto che talora, nelle lunghe veglie malinconiche, essa avesse rivolta la mente al luogo del suo riposo finale, in tal caso il pensiero di lei doveva immancabilmente portarsi al cimitero di Montparnasse, prossimo al suo domicilio, in cui erano inumati i suoi parenti, e dove un cugino possedeva una tomba di famiglia. E infatti, si era scelto per lei quel cimitero; ma erano insorte difficoltà che impedirono di dar corso al progetto, e siccome la signora C. era priva di beni di fortuna, fu inumata nel cimitero di Bagneux. Nessun altro cimitero come questo rende l'impressione dell'immensità. Quando giunsi al luogo dell'inumazione designato per ordine amministrativo, fui sorpreso nel riscontrare che la fossa era scavata all'estremità del cimitero, vicino alla porta occidentale, dove appunto si eleva la casa del guardiano! La tomba della signora C. è la penultima della fila; una piccola siepe la separa da un viale in cui si trova la casa in questione, la quale dista circa 25 metri dalla tomba della mia parente, e da questa si scorge perfettamente attraverso gli alberi.

«Sembrerebbe pertanto che in questo sogno siasi realizzata una sorta di premonizione che permise alla signora C. di scorgere qualche giorno prima della sua morte, l'angolo preciso in cui sarebbe stata sepolta; ciò di cui niente poteva darle idea». (Firmato: Dottore Barbillon).

Il dottor Darioux, direttore della rivista, commenta in questi termini:

«Vi sono in questo caso due particolari precisi, in virtù dei quali non si potrebbe eliminare l'ipotesi di una premonizione in sogno: anzitutto le parole intese dall'inferma allorché giunse, nel sogno, presso la casa del guardiano: - Signora, finalmente siamo arrivate: ecco la casa del guardiano -; e poi, la sensazione dell'immensità del cimitero, che sebbene in grado minore, contribuisce a designare la località visualizzata in sogno».

**CASO IV** - Lo tolgo dalla **Rivista di studi psichici** (1900, pag. 73), e si riferisce alla morte del grande pittore Giovanni Segantini.

Il direttore della rivista, signor Cesare Vesme, fa precedere il caso dagli schiarimenti che seguono:

«Ricorderanno molti fra i lettori come sia accaduta la morte improvvisa di Giovanni Segantini. Il "Solitario della Maloja" stava compiendo il trittico della **Natura**, destinato all'esposizione di Parigi. I due primi quadri del trittico, sui quali non abbiamo ragione di soffermarci, avevano per titolo: **La Natura e La Vita**; rappresentavano scene luminose dell'alta montagna, tratteggiate così come nessun artista era mai pervenuto a farlo. Il terzo quadro era quello della **Morte**. Si trova, coi suoi compagni, qui all'Esposizione di Parigi, benché incompiuto; ebbi quindi tutto l'agio di osservarlo in questi giorni. Anch'esso è una scena dell'alta montagna d'Engadina, e precisamente dello Schalberg. In fondo, la catena dei monti nevosi. Dappresso un piano coperto anch'esso di neve, sopra cui si trova immobile un cavallo attaccato a una slitta; a destra del riguardante, una **baita**, o capanna alpina, fuori della quale alcune persone hanno trasportato una bara. La morte, misteriosa, solenne, nella silenziosa solitudine di quell'ultimo fastigio di terra; tale il concetto che aveva ispirato il pittore.

«Com'egli lavorasse è cosa nota. Ogni giorno - scrive il De La Sizeranne nella **Revue des Deux Mondes** - egli usciva e si recava a lavorare, ora ad una tela ed ora ad un'altra, avendo sempre cinque o sei tele incominciate e sparse per la montagna a distanza di chilometri l'una dall'altra. Per riprodurre gli effetti del sole sui ghiacciai, durante i terribili inverni di quei paesi, dove il termometro scende spesso a 20 gradi sotto zero, fu visto restare in piedi immobile sulla neve, sepolto sotto le pelliccie, il corpo foderato di placche di metallo guarnito di carbone, lavorando con una specie di trasporto selvaggio».

«Così egli lavorava al trittico, sullo Schalberg, quando un male improvviso lo colse; trasportato in quella stessa **baita** ch'è raffigurata nel quadro della **Morte**, vi spirò qualche giorno appresso. Non tornò quindi, se non nel cataletto, alla sua cara Maloja, dove ha sepoltura.

«Già da qualche settimana avevo ricevuto da uno dei figli del Segantini la relazione di una visione, o d'un sogno, che il padre suo aveva avuto pochi giorni prima di morire, e che pure era firmata da altri membri della famiglia. Poco di poi ricevetti dalla vedova del grande artista la seguente lettera:

«Maloja, 7 maggio, 1900.

«Egregio signor Vesme,

«ora che tutto è tranquillo e che mi sento un po' più calma, Le racconterò un fatto accaduto a mio marito pochi giorni prima della sua morte.

«Segantini era un grande entusiasta delle vostre dottrine, e un fervente propugnatore della vostre idee. Egli credeva, senz'altro, che le dottrine spiritiche dovessero essere la verità dell'avvenire. Oh, se l'aveste udito parlare dello spiritismo! Io, purtroppo, combattevo tali sue credenze; mi duole ora di non averlo ascoltato, e di non aver fatto tesoro delle sue idee; ma che volete? Non pensavo di dover vivere così poco con quell'uomo sublime, che di tutto s'interessava.

«L'ultima domenica ch'egli rimase a Maloja, si sdraiò nel suo studio sopra alcune sedie per riposarsi. Io stavo fuori a giuocare coi figli. Entrando, pensai ch'egli stesse dormendo, e gli dissi: "Oh, mi dispiace di avverti svegliato; avevi così bisogno di sonno!". Ed egli subito: "No, cara; hai fatto molto bene ad

entrare; figurati, che sognavo (e credilo, sognavo ad occhi aperti, ne sono sicuro) che io ero nella bara che portano fuori da quella **baita** (e additava il quadro della **Morte**); una fra le donne che le sono intorno eri tu, ed io ti vedevo piangere".

«Io, naturalmente, gli dissi che dormiva, e che aveva sognato. Ma egli insisteva, persuaso di essere stato sveglio e d'aver visto il tutto ad occhi aperti. E le stessissime cose che disse a me, le ripeté poscia alla nostra "Baba".

«Orbene, ciò ch'egli aveva visto allora, entro tredici giorni s'avverò. Il suo quadro della **Morte** rappresenta proprio la sua fine: da quella **baita** portarono via il suo feretro; il paesaggio era quale egli l'aveva dipinto nel suo quadro; la donna che nel dipinto si vede piangere vicino alla bara ero io.

«Noti che quando ebbe la sua visione, egli stava benissimo; tantoché in quella domenica continuò a scrivere. Il domani lavorò dalle 4 del mattino sino alle 9, trasportando poi il quadro, racchiuso in una cassa, dal luogo in cui dipingeva infino a casa. La sera medesima poté fare ancora 3 ore di strada faticosa da Pontresina alla cima dello Schalberg. Egli era tanto credente nello spiritismo che, dopo la sua visione, non si sarebbe certo mosso dal Maloja, se non si fosse sentito in perfettissima salute... » (Firmata: **Bice**, ved. **Segantini**).

Il caso citato suggerisce qualche considerazione. Dalla lettera della vedova si apprende che dal giorno della visione a quello della morte del Segantini, trascorsero tredici giorni. La morte avvenne in seguito a peritonite acutissima. Ora le manifestazioni della peritonite acutissima, nell'ipotesi che fosse primitiva, cioè dovuta a germi patogeni che rimangano latenti e quindi inavvertiti nell'organismo finché una causa occasionale non ne esalti la virulenza, non esistevano certo tredici giorni prima. Nell'ipotesi poi che fosse secondaria a un'infezione del sangue, o a un'appendicite a lento decorso, o a flogosi, o a perforazione di organi addominali, o a grave trauma dell'addome stesso, sarebbero certo preceduti fenomeni sintomatici della forma determinante, indubbiamente avvertiti e lamentati dal Segantini, il quale, al contrario, era in condizioni tali di resistenza fisica da affrontare i disagi che mai si risparmiava nell'adempimento dell'opera sua. Da ciò ne conseguirebbe che ben difficilmente potrebbe sostenersi l'ipotesi dell'esistenza latente del male al momento della visione del Segantini; ma ove anche si volesse ammetterne la possibilità, tale circostanza toglierebbe ben poco all'importanza teorica del caso, la quale, da una parte risiede nell'aver il Segantini dipinto in un quadro che designò della **Morte**, le circostanze precise **dei propri funerali**, e dall'altra, nell'averne avuto la visualizzazione altrettanto precisa tredici giorni prima.

Ciò posto, la presunzione che l'**Io subliminale** del Segantini fosse a conoscenza dell'infermità latente allorché si produsse la visione, non basta a ridurre il caso a un fenomeno **d'inferenza subcosciente**, poiché con ciò si darebbe soltanto ragione del presentimento di morte, non già della precognizione delle circostanze in cui dovevano realizzarsi la morte e i funerali; circostanze, per soprappiù, già fissate in un dipinto dal Segantini stesso. Pertanto, il fenomeno premonitorio non sembra dubbio, ed appare anche di natura impressionante.

\* \* \*

**CASO V** - In quest'altro episodio, l'auto-premonizione di morte avviene quindici giorni prima, e la morte è dovuta a un insulto apoplettico; laonde, anche in queste circostanze, difficilmente potrebbe sostenersi la tesi di un'**inferenza subcosciente** provocatrice del preannuncio simbolico.

Nella **Vita della Contessa di Huntington**, fondatrice della "Lady Huntington's Society", scritta dal rev. Alfred New, si legge quanto segue:

«Il marito di lei, conte di Huntington, dotato della caratteristica di non avere avuto quasi mai coscienza di sognare, sognò una notte che la Morte, in sembianza di uno scheletro, apparve ai piedi del suo letto, dove s'indugiò a guardarlo qualche tempo, per poi sollevare le coperte, introdursi strisciando sotto di esse, e venire a coricarsi tra lui e la consorte. Giunto il mattino, il conte raccontò il sogno alla moglie, che finse di accoglierlo scherzosamente.

«Quindici giorni dopo, il conte moriva improvvisamente per insulto apoplettico fulminante, nel cinquantesimo anno di età». (**Opera citata**, vol. II, pag. 74).

\* \* \*

**CASO VI** - Lo deduco dai **Proceedings of the S. P. R.**, vol. XIV, pag. 259). Fu investigato dal dott. Hodgson, ed è ampiamente documentato. La relazione venne scritta dai cinque componenti la famiglia percipiente.

«Chicago, 18 settembre 1896. Nel marzo di quest'anno, mia sorella, Mrs. X., era in attesa del parto, e si mostrava ansiosa delle conseguenze, tantoché si diceva convinta di doverne morire. Nella notte del 5 marzo sognò di trovarsi in cucina, e in pari tempo di scorgere nella camera soprastante il padre suo (morto da 11 anni) che conversava con la di lei madre. Non ne intendeva i discorsi, ma vide il padre suo prendere un grande calendario e posare il dito sulla data del 22 marzo. Il mattino seguente essa raccontò il sogno ai familiari, e si disse convinta essere quella la data in cui sarebbe divenuta madre. Senonché il tanto atteso evento accadde invece il giorno 12 marzo; ciò che provocò motteggi e scherzi all'indirizzo della puerpera dimostratasi tanto ingenua da credere a un sogno. Non sappiamo se dopo il parto essa abbia pensato ad altre interpretazioni, nel qual caso però non ne fece cenno ad alcuno. Il dottore a lei preposto continuò giornalmente a visitarla riscontrando sempre normali le di lei condizioni fino al giorno 21 marzo, in cui subitaneamente perdette i sensi, né più li riacquistò fino alla morte, avvenuta il 22, per improvvisa infermità alla gola indipendente dal puerperio.

«Mio marito, le mie sorelle e mia madre ebbero notizia del sogno e di tutte le circostanze inerenti allo stesso, prima della sua morte; per cui sottoscrivono con me la presente relazione, a conferma del contenuto. In caso di pubblicazione, desideriamo si sopprimano i nomi».

(Alla relazione va unito il certificato di morte, nonché le testimonianze di un amico e del dottore curante, il quale afferma essere stato egli pure a cognizione del sogno poco prima della morte di Mrs. X., la quale fino al giorno 21 marzo, erasi mantenuta in condizioni assolutamente normali. Causa della morte, un focolaio tubercolare alle tonsille, con propagazione purulenta alle meningi).

Nell'episodio citato sembra doversi escludere l'interpretazione autosuggestiva: in primo luogo, perché gli effetti letali della medesima dovevano in tal caso prodursi nella crisi del parto, momento di cui la percipiente temeva, non già dopo dieci giorni di regolare puerperio; in secondo luogo, perché la percipiente non venne a morte in causa del parto, bensì per **meningite purulenta**.

Quanto all'ipotesi di una "coincidenza fortuita" - ipotesi cui propende la commentatrice del caso, Miss Alice Johnson - potrebbe legittimamente accogliersi qualora vi fosse stato presentimento generico di morte, e nulla più; laddove nel caso in esame vi fu altresì **la designazione precisa della data della**

**morte**; ciò che non potrebbe attribuirsi ragionevolmente a una **coincidenza fortuita**.

Si arriverebbe con ciò all'ipotesi di un'**inferenza supernormale subcosciente** estrinsecatasi in forma simbolica, ipotesi che in questo caso apparirebbe legittima, tenuto conto dell'esistenza di un focolaio tubercolare latente, e dell'assenza di particolari ausiliari imprevedibili nel sogno.

\* \* \*

**CASO VII** - Venne comunicato da Mr. B. Kingsbury al **Religio-Philosophical Journal**, e in seguito investigato dal dott. Hodgson. Io lo desumo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 428); si riferisce a un'autopremonizione di morte in persona di un bimbo di due anni e sette mesi, la madre del quale ne rende conto in questi termini:

«Esiste una vita d'oltretomba? Qualora ne avessi dubitato (il che non fu mai), i miei dubbi si sarebbero dissipati dinanzi alle "visioni" di che fui testimone.

«Nel 1883 io ero madre felice di due bimbi vigorosi e belli. Il maggiore aveva due anni e sette mesi, l'altro era un paffuto angioletto di otto mesi. Il giorno 6 agosto 1883, mi moriva l'ultimo nato. Rimasi col piccolo Ray, il quale godeva allora perfetta salute; nondimeno, dal giorno in cui si spense il fratellino, egli soleva dirmi ripetute volte al giorno: "Mamma, il fratellino chiama Ray". Sovente interrompeva i suoi giuochi per corrermi incontro gridando la consueta frase: "Mamma, il fratellino chiama sempre Ray". E nella notte mi svegliava per ripetere ancora la medesima frase: "Mamma, il fratellino chiama proprio Ray; vuole averlo con lui. Tu non devi piangere quando Ray se ne andrà col fratellino. Non devi piangere, perché il fratellino lo desidera".

«Un giorno, mentre compievo la pulizia del salottino, egli venne a me di corsa dalla sala da pranzo, in cui stava la sediola appartenuta al fratellino morto, e non lo vidi mai così eccitato; mi afferrò per il grembiale, e mi tirò verso la sala gridando: "Mamma, mamma, vieni presto a vedere il fratellino seduto nella sua sediola". All'atto in cui egli apriva la porta per indicarmelo, esclamò: "Oh, mamma, dovevi far più presto; ora non c'è più. Avessi visto come sorrise a Ray, quando Ray gli passò d'accanto! Ray sta per andarsene con lui; ma tu non devi piangere, mamma".

«Non tardò molto che il nostro figliuoleto cadde gravemente infermo, e a nulla valsero le nostre cure e il nostro pianto: il giorno 13 ottobre 1883, due mesi e sette giorni dopo la morte del fratellino, egli pure moriva. Aveva un'intelligenza molto superiore alla sua età... ».

Il dottor Hodgson scrisse alla relatrice, ottenendo la seguente conferma:

«In riscontro alla vostra lettera del 27 novembre (1894), non ho che da confermare in ogni particolare quanto Mr. Kingsbury pubblicò sul **Religio-Philosophical Journal**. Quando il bimbo venne di corsa ad annunciarmi che il fratellino morto sedeva nella sediola che fu sua, non eravi a casa che la domestica, alla quale tacqui l'accaduto; ma quando mio marito rincasò per il pranzo, gli raccontai l'episodio, che in quel giorno narrammo ad altre persone amiche. Il piccolo Ray non poteva sapere che cosa fosse la morte, e nessuno glielo aveva spiegato. L'ultima volta che in sua compagnia mi recai a visitare la tomba del fratellino - e fu poco prima ch'egli ammalasse - sedemmo entrambi accanto al tumulo, ed io pensavo: "Oh! se potessi togliere in braccio e vedere per un minuto solo il mio bebé! Quanto sarei felice!" Simultaneamente, Ray esclamò: "Oh, mamma, prendiamo in braccio per un minuto solo il fratellino; così saremo contenti". Quando stavamo per andarcene, egli aggiustò con la manina alcune

zolle del tumulto, osservando: "Fra poco Ray dormirà qui vicino al fratellino; ma tu non devi piangere, mamma". Ed egli ora dorme nel punto da lui designato». (Firmata: F. H.).

Da una lettera scritta dal padre del bimbo al dottor Hodgson, stralcio questo brano:

«Confermo che mia moglie mi raccontò l'episodio (della visione sulla sediola) il giorno stesso in cui avvenne, allorché rincasai per il pranzo. Io stesso fui presente molte volte quando il bimbo annunciava alla mamma che il fratellino lo chiamava a sé con insistenza». (Firmato: W. H. H.).

Mrs. J. H. Shulters, amica dei coniugi W. H., riconferma quanto esposto.

L'episodio citato riveste un interesse particolare, come avviene di tutte le manifestazioni supernormali aventi a percipienti dei bambini, e ciò pel fatto che la loro vergine mentalità può considerarsi immune da ogni influenza di ambiente capace di predisporre gli animi alle varie forme di allucinazioni sensorie. E ogni qual volta alla visualizzazione di un defunto **da parte di un bimbo**, si connette una premonizione di morte realizzatasi, quest'ultima circostanza può servire di induzione legittima in favore della veridicità della visione. Comunque non insisto su ciò, ben sapendo che a conferire la necessaria saldezza a induzioni di tal sorta, occorrerebbe stabilire raffronti con un gran numero di episodi consimili, i quali per ora difettano. Nella presente classificazione avrò occasione di citarne parecchi altri, che per comodità di ricerca collocherò sul finire di ogni sottogruppo.

In merito al valore intrinseco della premonizione in esame, noterò come debbasi anzitutto escludere l'auto-suggestione dal novero delle cause che provocarono la realizzazione, e ciò in vista della tenerissima età del percipiente.

Potrebbe accamparsi l'ipotesi di un'**inferenza subcosciente** provocatrice del fenomeno premonitorio, inferenza legittimata dall'esistenza latente dell'infermità per cui moriva il bimbo; contuttociò non posso trattenermi dal rilevare quanto appaia inverosimile che la subcoscienza di un bimbo di due anni e sette mesi abbia a dar prova di tale maturità di giudizio da ingenerare una forma così complessa di simbolismo premonitorio. Tenuto conto di ciò, e qualora si volesse escludere anche l'ipotesi in parola, non rimarrebbe che ricercare l'agente trasmettitore della premonizione in un'entità estrinseca al piccolo percipiente.

\* \* \*

**CASO VIII** - Termino questo secondo "sottogruppo" con la citazione di un episodio che per quanto risulti ancora una "auto-premonizione di morte a breve scadenza", appartiene altresì al "sottogruppo" che segue, in cui si considerano le "premonizioni di morte **di terzi** a breve scadenza". Infatti l'episodio si estrinseca in forma di sogno occorso a due percipienti tra di loro lontani, l'uno dei quali soltanto era la vittima.

Lo ricavo dalla rivista **Luce e Ombra** (1913, pag. 379). Il direttore della rivista, professore Angelo Marzorati, premette quanto segue:

«La seguente interessante comunicazione ci perviene da una signora nostra abbonata, la quale desidera conservare l'anonimo. La lettera è ostensibile, in via strettamente riservata, per coloro che volessero sincerarsi, presso la nostra Direzione.

«Egregio signor Direttore,

«chiedo ospitalità nel Suo pregiato periodico per il seguente sogno premonitore che feci nella notte del 5 giugno scorso. Sognai trovarmi nello studio di mio marito a riordinare delle fiale, quando la domestica mi annunciò una signora. Seccata, risposi sgarbatamente: "Introducetela qui, così capirà non essere questo il momento opportuno delle visite". Ultimavo la frase, e la signora, senza aspettare l'invito, entrava gaia, sorridente, vestita alla moda del 1855-60. Stesemi cortesemente la mano, dicendomi in pari tempo: "Tu non mi conosci nevvvero? Guardami ben bene". Allora fissai i miei nei suoi bellissimi occhi neri, poi li passai al gentile ovale del viso, incorniciato da capelli ondulati, e vi notai una strana somiglianza con la defunta mamma mia.

«Impressionata, esclamai: "No, non la conosco, ma qualcosa della mia mamma, dei miei zii, una rassomiglianza di famiglia mi colpisce, ma non so dirle chi lei sia". "Ah sì, non ti sbagli, perché sono la mamma della tua mamma". "La mia nonna?..." dissi ridendo - tanto più che ero spinta all'ilarità per lo strano abbigliamento -, "ma la mia nonna è all'altro mondo da molti, ma molti anni. Da quando la mia mamma era una giovinetta". "Eppure sono proprio io, che vengo dall'altro mondo, **per prenderne uno**".

«Mi svegliai un po' impressionata, ma il sonno subito riprese. Alle cinque, come di abitudine, la domestica mi portò il caffè: avevo tutto dimenticato. Ma nella mattinata trovandomi nello studio a riordinarlo, il sogno mi si presentò netto come se lo facessi in quel momento, e non potei a meno di farlo conoscere ai miei familiari, che tentarono di svisarne il significato. Comunque, non lo potevo dimenticare, e rincasato mio marito, glielo narrai; ed egli con la sua sincera persuasione mi canzonò, e cercò ogni mezzo per tranquillarmi. Per due giorni quel sogno si convertì in un'ossessione per me, ma non ne parlavo più per non essere derisa. In capo al terzo giorno, un telegramma ferale confermò il mio sogno, partecipandomi la morte improvvisa di mio zio Luigi, fratello della mia mamma.

«Nel mattino seguente, mio marito si recò a Como per la visita d'obbligo, non potendo andar io. Là, egli seppe dalla vedova zia, che lo zio tre giorni prima aveva sognato la mamma sua, la quale ridendo, gli aveva detto **essere venuta a prenderlo** per il gran viaggio che non ha ritorno. Da tale sogno egli non era rimasto impressionato, tanto più che malgrado i suoi 73 anni godeva florida salute.

E' un caso che può interessarLa, e per questo l'ho scritto semplicemente e sinceramente come è accaduto; e con vivissima preghiera di conservarmi l'anonimo». (Firmata: E. C. C., Argegno, 16 luglio, 1913).

Questa la doppia manifestazione onirica occorsa simultaneamente a due percipienti in sonno, lontani tra di loro, e in cui la medesima entità di defunta si condusse con modalità di estrinsecazione diverse ed appropriate; ciò conforme le circostanze che per l'uno dei percipienti essa era la nonna materna non conosciuta in vita, laddove per l'altro era la di lei madre.

Non si può negare che tale non comune coincidenza tra i due sogni, l'uno complementare dell'altro, induca razionalmente a riconoscere la genesi genuinamente spiritica di entrambi, nel senso che l'agente spirituale dovesse risultare l'entità sé affermante presente, manifestatasi alla nipote al fine di preannunciarle l'imminenza di un caso di morte in famiglia, ed al proprio figlio per notificargli l'imminenza della loro riunione in ambiente spirituale.

Nella circostanza della nipote, la quale non aveva conosciuto la nonna, merita rilievo il particolare altamente suggestivo di quest'ultima che le si manifesta vestita alla moda dei suoi tempi lontani, e ciò

palesemente per identificare in qualche modo se stessa nei confronti di colei che non l'aveva mai conosciuta, rafforzando in tal guisa l'altro particolare d'identificazione occorso, consistente nel rilievo della percipiente, che il volto di colei che le appariva somigliava stranamente alla propria mamma. Così pure, nell'altro episodio della di lei apparizione al proprio figlio, si rileva una doppia intenzionalità altrettanto suggestiva, consistente nel trasmettergli il ferale preannuncio **in aspetto sorridente**; ciò palesemente per non impressionarlo - come infatti avvenne - mentre in pari tempo tale giovialità risultava appropriata alla circostanza, tenuto conto che in realtà si trattava della prossima e felice loro riunione in ambiente assai migliore, non già di sventura.

\* \* \*

### **Sottogruppo C - Auto-premonizioni di morte a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.**

Dal punto di vista teorico, il definire quale abbia ad essere il limite di tempo necessario a che un dato episodio premonitorio venga considerato a "breve" od a "lunga" scadenza, non può essere che facoltativo. Premetto pertanto che il termine di sei mesi qui assegnato quale minimo di tempo per gli episodi a lunga scadenza, nulla rappresenta di concreto, ma unicamente un termine relativo adottato perché meglio rispondente a criteri personali di classificazione. Nondimeno è palese che una distinzione di tal natura era consigliabile il farla, tenuto conto che in linea di massima, il tempo è un fattore importante nei fenomeni in esame.

Contuttociò non è precisamente in questo sottogruppo delle auto-premonizioni che apparisce l'importanza del fattore in questione. In esso, invece, come nel precedente, rari sono i casi che non prestino il fianco all'obbiezione auto-suggestiva. Difatti, salvo circostanze ausiliarie, il fatto in sé della scadenza più o meno lontana di un'auto-premonizione di morte non è garanzia sufficiente per asserire che la persona interessata, e tanto meno la subcoscienza della medesima, abbiano potuto dimenticare; e ben sovente risulta il contrario, come nell'esempio che segue.

\* \* \*

**CASO IX** - Lo tolgo dal libro: **A Memoir of Mario**, dei signori Godfrey Pearse and Frank Hird; e riguarda la morte della celebre cantante Giulia Grisi.

«Nella primavera del 1869 Giulia Grisi ebbe una strana visione: le apparve al capezzale il fantasma della propria bimba Bella, morta a Brighton nel 1861, che le annunciò come ben presto si sarebbero riunite per sempre. Il tenore Mario nulla tralasciò allo scopo di sollevare l'animo della Grisi dallo stato di abbattimento in cui era caduta, ma ogni tentativo fu inutile: essa mostravasi convinta della realtà della visione avuta, e in conseguenza, altrettanto sicura dell'imminente sua fine...

«La grande cantante Giulia Grisi moriva il 5 novembre 1869. L'ultima parola da lei pronunciata fu il nome della bimba defunta... Erasi improvvisamente alzata a sedere nel letto, aveva allargate le braccia come per ricevere una persona invisibile, aveva mormorato: "Bella!", ed era ricaduta sui guanciali esalando l'ultimo respiro». (**Opera citata**, pag. 270).

Nella narrazione esposta non è chiaramente indicato se si trattava di visione in sogno, o di apparizione allo stato di veglia, come non è specificata la natura dell'infermità che trasse a morte la Grisi; per cui



non è possibile avventurare considerazioni sulle eventuali ipotesi rispondenti al caso.

Mi limiterò a rilevare in linea generica che se, come più sopra osservai, difettano i casi di premonizioni nei bimbi con **visualizzazioni di defunti**, tali forme risultano invece assai frequenti nei percipienti adulti, e sebbene negli adulti siffatta caratteristica non presenti di per sé valore induttivo apprezzabile, non manca però di assumere collettivamente un interesse suggestivo a cui difficilmente ci si può sottrarre, tenuto conto del fatto che in un gran numero di casi la spontaneità dell'apparizione si dimostra tale da non potersi attribuire a speciali disposizioni d'animo nel percipiente.

Sono inoltre abbastanza frequenti i casi analoghi al citato, in cui il fantasma apparso al momento della premonizione, si ripresenta all'istante della morte. Ecco un secondo esempio del genere.

\* \* \*

**CASO X** - Il signor Thomas James Norris, così scrive alla "Society for Psychical Research":

«Sessantanni or sono, la signora Carleton moriva nella contea di Leitrim. Essa e mia madre erano intime amiche. Qualche giorno dopo la sua morte, ella apparve in sogno a mia madre, e le disse: "Tu non mi rivedrai più, neppure in sogno, eccettuata una sola volta, che si realizzerà ventiquattr'ore prima della tua morte".

«Nel marzo del 1864, mia madre viveva a Dalkey con mia figlia e mio genero, il dottor Lyon. La sera del 2 marzo, al momento di ritirarsi nella propria camera, essa mostravasi di buonissimo umore, e rideva e scherzava con Mrs. Lyon. Nella notte medesima, o piuttosto verso il mattino, il dott. Lyon intese rumore nella di lei camera. Risvegliò tosto la moglie, e mandò a vedere ciò che occorreva. Essa trovò mia madre per metà fuori del letto, il volto atteggiato ad espressione di grande terrore. Attese a rimetterla a letto, rinfrancandola. Venuto il mattino, mia madre appariva pienamente rimessa: fece la consueta colazione restando a letto, e mangiò di buon appetito. Allorché mia figlia stava per lasciarla, essa pregò le si apprestasse un bagno, e non appena l'ebbe preso, fece chiamare mia figlia alla quale disse: "L'amica mia, signora Carleton, è finalmente venuta dopo 56 anni. Mi disse che la mia fine è imminente, e che morirò domani mattina all'ora in cui mi trovasti a metà fuori del letto. Ho preso il bagno affinché non abbiate a detergere il mio corpo".

«A partire da quel momento essa cominciò a declinare rapidamente, e si spense il giorno 4 di marzo, all'ora preannunciata».

Il dottor Richard St. John Lyon, conferma quanto sopra nei **Proceedings of the S. P. R.**; vol. VIII, pag. 376).

Il Myers che riferisce il caso, così commenta:

«L'episodio esposto appare suscettibile di tre diverse interpretazioni. E cominciando colla mia personale opinione, che i lettori di questi "Proceedings" conoscono, dirò ch'io sono pienamente disposto ad ammettere che nella circostanza in esame, la defunta signora Carleton fosse realmente a cognizione dell'imminente morte dell'amica sua, e che perciò tanto il primo che il secondo sogno fossero trasmessi telepaticamente da uno spirito disincarnato a un altro incarnato. Comunque, noi possiamo altresì supporre che il primo sogno, per quanto casuale, abbia prodotto tale impressione nella percipiente, che quando per puro caso venne a ripetersi, diede luogo a un caso di auto-suggestione di morte che si

realizzò. Ovvero, noi potremmo ancora presumere che il primo sogno sia stato casuale e il secondo simbolico, vale a dire, indotto da sensazioni organiche subcoscienti che preludiavano all'avvicinarsi della morte, sensazioni percepite prima nel sonno che nella veglia». (Ivi, pag. 377).

\* \* \*

**CASO XI** - Riguarda il celebre poeta inglese Robert Browning, e si legge nel volume: **Life and Letters of Robert Browning**, by Mrs. Sutherland (pag. 277). In esso, come nei precedenti, la premonizione si estrinseca in forma di un'apparizione di defunto.

«Nel giugno del 1863, Miss Arabel Barrett (sorella di Mrs. Barrett-Browning) moriva per vizio cardiaco, e si spegneva fra le braccia del Browning, così com'era avvenuto sette anni prima per la sorella di lei. Nel giorno stesso, il Browning partecipava la triste nuova a Miss Blodgen, accennando in questi termini a una strana circostanza connessa con la morte:

«Giugno 6, 1868. Voi ben sapete ch'io non sono superstizioso; comunque, ecco una nota da me scritta nel mio taccuino in data luglio 21, 1863: Ieri Arabel mi disse che aveva l'animo fortemente agitato per effetto di un sogno a lei occorso nella notte precedente (domenica, 19 luglio). Erale apparsa sua sorella (la moglie defunta del Browning), alla quale essa aveva chiesto: "A quando il giorno in cui ci riuniremo?" E la defunta: "Mia cara, fra cinque anni". Dopo di che, Arabel erasi svegliata. Nel sogno, essa aveva piena coscienza di parlare con persona defunta».

In capo a cinque anni, meno un mese (19 luglio 1863 - 19 giugno 1868) l'evento preconizzato si compiva, e il Browning scrive: "Io avevo dimenticato la data del sogno, e supponevo fossero trascorsi non più di tre anni, e che quindi ne mancassero ancora due al compimento del vaticinio".

Volendo mantenersi nell'ambito della "meno lata ipotesi" ogni qual volta lo consiglino le circostanze, si dovrà concedere che nel caso esposto l'auto-suggestione creata dal sogno fatidico, e avvalorata dall'eventuale conoscenza della malattia che minava la vita della percipiente, abbiano potuto in qualche modo determinare la morte.

\* \* \*

**CASO XII** - Ne è relatore il Rev. E. D. Banister, di Whitechapel Vicarage - Preston (Lancashire).

«Novembre 12, 1885. Mio padre, quando era scolaro (probabilmente tra il 1808 e il 1815), ebbe un sogno in relazione col proprio avvenire, che ben sovente io e mia sorella gli abbiamo sentito raccontare. Nel sogno, egli vide una lapide murata nella chiesa del paese natio, sulla quale era scolpito il di lui nome per intero, la data della sua nascita, e il giorno e il mese della sua morte: non però l'anno.

«Sembravagli che in merito al mese segnato quale data della sua morte, vi fosse un alcunché d'imprecisato, per quanto avesse in mente che la data letta sulla lapide fosse "Jun. 9"; ma siccome il vocabolo "June" (giugno) non viene mai abbreviato in "Jun.", egli dubitava che la data reale fosse "Jan. 9" (**January**: gennaio).

«Passarono molti anni senza che nulla avvenisse da potersi riferire alla circostanza del sogno; fino a che, ai 9 **di giugno** 1835, gli moriva il bimbo primogenito, con immenso suo strazio. Tale coincidenza nelle date, richiamò alla mente di mio padre la lapide del sogno, e quantunque su di essa egli avesse

chiaramente letto il proprio nome, da quel momento si convinse che la data ivi scolpita doveva essere "Jun. 9" (giugno 9). Orbene: mio padre è morto nell'anno 1883, in data "Jan. 9" (gennaio 9)».

La sorella del rev. Banister così conferma:

«Ho letto la lettera di mio fratello riferentesi al sogno tante volte sentito raccontare da nostro padre, e non posso che confermare in ogni particolare quanto scrisse mio fratello». (Firmata: Agnes Banister, in **Phantasms of the Living**, caso 79).

Nel caso citato, l'ipotesi auto-suggestiva viene eliminata dal fatto che il percipiente erasi in ultimo convinto che la data visualizzata in sogno non si riferisse a lui, bensì alla morte del proprio figlio primogenito.

La circostanza che nella visualizzazione venne soppresso l'anno della morte, denoterebbe intenzionalità nell'agente trasmettitore della premonizione; intenzionalità che potrebbe desumersi altresì dallo stato d'incertezza in cui il percipiente rimase circa la precisa dizione del mese indicante la propria morte; per modo che con una "u", il mese stesso doveva segnare la data di morte del di lui figlio primogenito, e con una "a", la data della di lui morte.

In merito all'ipotesi più confacente a spiegare come al percipiente sia stato rivelato settant'anni prima il giorno della sua morte, appare difficile il pronunciarsi; l'ipotesi "fatalista", quella "reincarnazionista", e la "spiritualista", perverrebbero più o meno adeguatamente a renderne conto; ai lettori il pronunciarsi, a seconda delle tendenze e convinzioni personali.

\* \* \*

**CASO XIII** - Nel caso seguente, raccolto dal dottor Hodgson e citato dal Myers nella sua monografia **The Subliminal Self (Proceedings of the S. P. R.**, vol. XI, pag. 437), la premonizione di morte non è che un presentimento, ma la circostanza che la percipiente ne lasciava ricordo scritto in una busta sigillata, conferisce importanza all'episodio.

«Settembre I, 1893. Al dottor Richard Hodgson. Adempio al doloroso incarico di parteciparvi la morte di mia madre, Mrs. Enoch Chase. Il giorno 28 luglio si ammalò di febbre biliare, con un decorso febbrile di dieci giorni; dopo di che si rimise abbastanza rapidamente, e nei giorni 16 e 17 del corrente mese fu in grado di porsi a sedere nel letto. Senonché, il domani, venerdì, notammo che la sua debolezza aveva ripreso; nel giorno stesso ebbe un deliquio, e gradualmente perdette conoscenza. Ruscimmo dopo grandi sforzi a farla tornare in sé, ma da quel momento essa cominciò a declinare rapidamente, fino a che nella sera della domenica si spense.

«Segnalo alla vostra attenzione i giorni di venerdì, sabato, domenica, accennati nella premonizione scritta, i quali corrispondono ai tre ultimi giorni d'infermità, iniziatisi appunto con la ricaduta del venerdì.

«Dopo la sua morte, noi rinvenimmo la busta sigillata in uno scrittoio riservato alle sue carte personali. Dal giorno della morte di nostro padre, avvenuta il 24 aprile 1888, essa non aveva mai desistito dal rammentarci che sarebbe sopravvissuta cinque anni al consorte; ed ora noi deploriamo di non avere attribuito alle sue parole l'importanza che meritavano». (Firmata: Mrs. S. J. Crawford).

La busta sigillata di cui si tratta, portava all'esterno questa leggenda: "Da aprirsi dopo la mia morte, qualora io muoia circa cinque anni dopo la morte di mio marito, avvenuta nell'aprile del 1888. Vostra madre".

(Contenuto della busta sigillata):

«Topeka, dicembre 28, 1891.

«Mi corse in mente stamane che sarebbe bene lasciassi un ricordo scritto della premonizione avuta.

«Dal giorno in cui moriva mio marito, in data 24 aprile 1888, io ebbi insistente il presentimento che **cinque anni** segnerebbero il limite della mia vita. Non vi furono esplicite comunicazioni in questo senso, ma la cognizione di un tal fatto parve immedesimarsi in me come la cognizione di qualunque altro fatto palese; per esempio, se oggi che è venerdì, io penso che dovrò fare la tal cosa tra due giorni, io sarò condotta a riflettere che domani è sabato, che dopo domani è domenica, e che perciò non mi sarà possibile il compierlo. Insomma, mi sta sempre in mente questo pensiero semplice e naturale: **Cinque anni**. Pertanto, se io dovessi vivere sei anni, distruggerò questo scritto, ma se la mia premonizione si realizzasse, in tal caso desidero che lo scritto sia mandato al dottor Richard Hodgson; 5, Boilston Place, Boston, con le relative spiegazioni». (Firmata: Mrs. E. Chase).

(Mrs. Chase moriva in data 20 agosto, 1893; vale a dire, dopo cinque anni e quattro mesi dalla morte del consorte. Aveva 69 anni. Ebbe la premonizione il giorno stesso della morte del marito).

Anche per questo caso non è possibile escludere la spiegazione auto-suggestiva, per quanto personalmente io la ritenga infondata; tanto più che nel caso stesso, oltre la premonizione di morte, vi fu designazione precisa dei tre ultimi giorni di vita; notando che fu designazione inconsapevole, poiché la percipiente cita i giorni di venerdì, sabato e domenica, non già nel senso che debbano essere gli ultimi della sua vita, bensì come termini di un paragone; in merito al quale, sarebbe da osservare che si dimostra abbastanza ingenuo e zoppicante, circostanza che però quasi aggiungerebbe interesse all'incidente: si direbbe, cioè, che solo l'agente subcosciente od estrinseco trasmettitore della premonizione, conoscesse il significato reale del simbolo-paragone telepatizzato.

\* \* \*

**CASO XIV** - Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1931, pag. 364), ed è un altro esempio interessante d'auto-premonizione di morte a lunga scadenza, in cui la morte avviene in seguito a pneumonia. Lo riferisce il dottore Eugène Osty, direttore dell'«Institut Métapsychique International» di Parigi. Egli premette:

«Vi sono dei casi in cui la "cenestesia" (sensibilità dell'organismo) non può essere in causa, ed è quando una persona in ottima salute, ha il presentimento che si approssima l'ora della sua morte, la quale si realizzerà in causa di una malattia d'ordine inatteso. Ecco un caso del genere:

«Sul principio dell'anno 1928, Mad. D., dell'età di anni 51, e in ottima salute, mi osservava qualche volta, e ciò allorquando nella conversazione si alludeva a vicende degli anni prossimi: "Noi parliamo di cose che io non vedrò, poiché non sarò più di questo mondo".

«Quando le domandavo il motivo di tali sue funebri allusioni, essa, col più lieto dei sorrisi, osservava:

"Se ve lo dico, vuol dire che io lo conosco per un'infallibile intuizione. Ne sono assolutamente certa".

«Nell'autunno del 1928, essa mise in ordine tutte le faccenducce domestiche da lei dipendenti, nulla volendo lasciare di sospeso dopo la di lei dipartita. Al marito ed ai figli fornì tutte le indicazioni necessarie affinché le sue coserelle d'ordine pratico non dovessero arrecar loro incertezze e fastidi, ed essi ne avevano preso nota giudicando che quelle sue meticolose precauzioni fossero da ascrivere a un eccesso di prudenza da sua parte, ma senza attribuire importanza ai suoi pronostici di prossima morte, ch'essi consideravano una bizzarria di cattivo gusto, che presto sarebbesi dissipata.

«Quanto a me personalmente, sebbene conoscessi la realtà della esistenza di presentimenti di tal natura, la burlavo amichevolmente per l'idea fissa che la possedeva; ed essa rispondeva in tono scherzoso corrispondente, ma in pari tempo fermo: "Voi vedrete, caro dottore, che la mia convinzione non è affatto un'idea fissa, e non tarderà molto ad arrivare quel giorno".

«Negli ultimi giorni di febbraio 1929, Mad. D., la quale godeva ottima salute, fu colta da un focolaio di polmonite lobare al polmone sinistro. Io mi recai a trovarla a titolo di amico, ed essa mi accolse con le parole: "Ebbene, dottore, ecco arrivata la malattia che mi ucciderà". Già si comprende che io mi sforzai a farle comprendere che una pneumonìa è una malattia dalla quale si guarisce sempre, e che non lascia conseguenze di sorta. Tutto fu inutile: essa più che mai sorridente, continuò ad insistere sulla prossima sua fine.

«Sei giorni dopo, io tornai a visitare Mad. D., la quale era pressoché guarita. La febbre era scomparsa, e il dottore curante mi assicurò che ogni indizio della malattia erasi dileguato.

«Mi provai pertanto a dissipare l'idea fissa dalla mentalità della convalescente, osservando: "Il vostro presentimento si era sbagliato di data, o, per lo meno, ne aveva esagerato le conseguenze, visto che invece, da qui ad otto giorni vi alzerete pienamente guarita". Ella rispose:

«"Dunque voi pure, come il dottore curante, credete che io sia guarita? Ebbene non tarderete a ricredervi. Io sono più che mai certa che il letto lo abbandonerò quando mi trasporteranno al cimitero". E tutto ciò essa me lo diceva col più amabile dei sorrisi.

«Qualche giorno dopo, il marito di Mad. D. mi telefonò che un'altra ripresa della pneumonìa, ma questa volta nel polmone destro, erasi dichiarata nella malata.

«Seguirono giorni di grande ansietà, ma la malattia finì per prendere un decorso regolare, e dopo una settimana di penosa dispnea con febbre alta, Mad. D. trionfò nuovamente del male.

«Mi recai a visitarla, e mi congedai dicendole: "Tornerò a visitarvi tra una settimana, e allora converseremo insieme accanto al fuoco del caminetto nel vostro salotto". Al che, essa rispose:

«"No, dottore, io abbandonerò questo letto soltanto da morta. Vi accorgete ben presto che la malattia non è affatto vinta".

«Il marito, i figli, il medico curante e le amiche, cominciarono a mormorare che tale irriducibile idea fissa era tanto sinistra quanto ridicola; e si cominciò a rimproverarla sul serio; tanto più ch'essa, sempre gaia, si alimentava di buon appetito, come una convalescente in via di rimettersi rapidamente.

«Per una settimana i progressi della convalescenza andarono sempre accentuandosi; dopo di che, improvvisamente la malata accusò un vivo dolore intercostale, e in pari tempo vi fu ripresa di febbre. All'ascoltazione, risultò che un versamento purulento erasi prodotto nella pleura, il quale aumentò rapidamente, rendendo necessaria una operazione alla parete toracica. Seguì un miglioramento apparente, dopo il quale Mad. D. si spense improvvisamente il giorno 4 aprile 1929».

Il dottore Osty commentando il caso in unione ad altri anche più risolutivi vertenti sulle auto-premonizioni di morte per disgrazia accidentale, osserva:

«No, non è la "sensibilità dei tessuti" quella che informa su certi eventi imprevedibili di morte prossima. Non sono punto dei semplici **avvertimenti cellulari** che conferiscono allo spirito certezza che la vitalità del proprio corpo è vicina ad estinguersi. La vera causa di simili pre-avvertimenti è "l'intelligenza criptica", per la quale il tempo e lo spazio non sono barriere insuperabili alla conoscenza; "intelligenza criptica" comune a tutti gli uomini, e i cui preavvertimenti emergono talvolta subitanei nella coscienza normale. Tutta la fenomenologia metapsichica risulta - per servirmi di una frase del Maeterlinck - una manifestazione di questo nostro "ospite sconosciuto"».

Niun dubbio che il dottor Osty ha pienamente ragione, poiché nel caso in esame la premonizione di morte erasi realizzata in seguito a un'infermità che **non era organica, bensì accidentale**. Non è pertanto il caso di parlare di "cenestesia" e consecutivi "avvertimenti cellulari"; dimodoché emerge palese che la "meno lata ipotesi" a cui far capo rimane quella di riconoscere che nei recessi della subcoscienza umana esista una "personalità integrale spirituale", la quale è consapevole delle vicende avvenire più importanti per cui dovrà passare durante il transito nella vita incarnata, fino alla data della morte.

Come si è visto, il dottore Osty riconosce tale inevitabile necessità teorica, ma si astiene dall'investigare ulteriormente il formidabile quesito; il quale è solamente dilucidabile qualora si ammetta una verità fondamentale e letteralmente indispensabile: quella della sopravvivenza umana, la quale può sola combinarsi con le altre ipotesi complementari capaci di dare ragione dei casi di auto-premonizione di morte analoghi ai citati, ipotesi di cui si fece l'enumerazione nella introduzione al presente lavoro, tra le quali vi è quella dell'esistenza di un "fatalismo relativo" (non mai assoluto), e l'altra postulante la realtà della "palingenesi umana", sotto forma di una serie indefinita di "vite successive", ipotesi codeste che a seconda delle circostanze, si prestano magnificamente a dare ragione delle auto-premonizioni di morte del genere in esame; ciò che mi riserbo di dimostrare, sulla base dei fatti, a misura che si proseguirà nella citazione dei casi.

\* \* \*

## **Sottogruppo D - Auto-premonizioni di morte, in cui la morte è dovuta a cause accidentali.**

Con questo sottogruppo si entra in una prima categoria di fatti i quali escludono completamente, o quasi, le ipotesi dell'auto-suggestione e delle "inferenze subcoscienti". Il numero delle ipotesi a disposizione dell'indagatore viene quindi a restringersi in un ambito in cui domina con maggiore evidenza il supernormale.

Nondimeno in questi ultimi tempi venne proposta un'altra ipotesi che mi dispensai dall'aggiungere a quelle dianzi enumerate in quanto la sua inverosimiglianza giungeva ad estremi tali da non potersi

accogliere neanche come "ipotesi di lavoro". Comunque, per debito di relatore, mi propongo qui di accennarvi, nonché di discuterla a misura che mi accadrà di commentare qualche caso da me ricavato dal libro in cui il suo propugnatore espone la nuova ipotesi, illustrandone la presunta efficacia dilucidatrice mediante la citazione di esempi da lui commentati nel senso desiderato.

Il libro s'intitola: **Le Destin et la Chance**, e ne è autore il dottore A. Tanagras, medico-capo della Regia Marina Ellenica, nonché presidente della « Società Ellenica di ricerche psichiche ».

\* \* \*

Comincio col citare un primo caso del genere, da me tolto a pag. 34 del libro in discorso, e che commenterò a mia volta. Il dottor Tanagras riferisce:

**CASO XV** - L'episodio seguente venne rigorosamente investigato per cura della « Società Ellenica di ricerche psichiche ».

« Nel mese di Febbraio 1928, una bimba di sei anni, di nome Elena Papoutsidaki, abitante nel sobborgo di Kaissariani (Atene), fu colta da crisi nervose che si ripeterono quattro volte in otto giorni. Durante tali crisi essa scorgeva a sé dinanzi una signora bionda che la minacciava di farla morire schiacciata da un'automobile, o, più verosimilmente, preannunciandole che la minacciava il pericolo di rimanere schiacciata da un'automobile.

« Si fece intervenire un prete affinché esorcizzasse la bimba, ma con risultato nullo. La madre voleva condurla in chiesa, ma la bimba si rifiutava di uscire per paura di venire schiacciata da un'automobile. Finalmente intervenne la nonna che la condusse con sé ad Eleusi, ov'ella risiedeva, e dove la tenne segregata in casa; cosa che d'altronde era facile ottenere dalla bimba, la quale non domandava affatto di uscire.

« Nondimeno un giorno la colse il capriccio di recarsi in istrada per prendere parte ai giuochi di altri bimbi suoi compagni, e malgrado la consegna di non uscire di casa, le fu possibile il farlo approfittando del momento in cui la nonna erasi recata alla fontana pubblica.

« Sopraggiunse all'improvviso un'automobile, e la bimba fu pronta a rifugiarsi sul marciapiede, rannicchiandosi contro il muro. Senonché, proprio dinanzi a lei, l'automobile ribaltò, lanciandosi sul marciapiede, e schiacciando contro il muro la povera bimbetta.

« La maestra di scuola di Kassariani, signora Amelia Chinopoulou, contribuì con zelo all'indagine e alla documentazione del tragico evento ».

Seguono brevi commenti del dottor Tanagras, ma prima di riferirli gioverà ricordare ch'egli è un irriducibile avversario della genesi estrinseca, sotto qualsiasi forma, delle manifestazioni metapsichiche, ciò che lo indusse a propugnare l'ipotesi di cui si tratta, che egli denominò "psicobolia", con la quale si è proposto di spiegare coi poteri della subcoscienza quasi tutta la casistica precognitiva. A norma di tale ipotesi i fenomeni premonitori sarebbero quasi sempre determinati da noi medesimi con azioni supernormali subcoscienti, le quali nondimeno non sarebbero a disposizione di tutti, per quanto risulterebbero più frequenti di quanto non si supponga. Tali azioni supernormali subcoscienti si eserciterebbero sotto forme diverse di estrinsecazione, la prima delle quali consisterebbe in una fuoruscita di forza telecinesica la quale agirebbe a distanza sulla materia; la seconda, risulterebbe

un'azione diretta sulla mentalità dei viventi sotto forma di suggestione telepatica; la terza, infine, si eserciterebbe influenzando direttamente sui tessuti e le funzioni degli organismi viventi.

L'ultima di queste tre modalità con cui opererebbe la "psicobolia" è anche ammessa dalla psicologia ufficiale, e spiegherebbe una buona parte delle presunte auto-premonizioni di morte e di malattie, ma non spiegherebbe certamente le auto-premonizioni di morte **accidentale**, e tanto meno le premonizioni di **morte accidentale di terzi**, come invece pretenderebbe il dottor Tanagras.

Anche la seconda delle modalità di estrinsecazione in discorso è, nei debiti limiti, ammessa dalla psicologia ufficiale, poiché la suggestione ipnotica e la suggestione telepatica possono determinare rispettivamente nel soggetto o nel percipiente, un'auto-suggestione capace di realizzare ciò che apparentemente assumerebbe aspetto di una premonizione d'infermità o di morte.

Infine, anche la prima modalità di estrinsecazione "psicobolica" (azione telecinesica a distanza sulla materia) appare convalidata - sempre nei debiti limiti -, sulla base dei fatti, come quando la "sensitiva" del professore Ochorowicz - signorina Stanisława Tomczyk -, passando in condizioni di "trance", faceva arrestare a distanza la pallottolina di una "roulette" sul numero indicatole dal professore. E che si trattasse positivamente di un'azione psicobolica lo dimostrava il fatto che la medesima "sensitiva" faceva arrestare a distanza il moto di un pendolo.

Fin qui pertanto nulla di nuovo e nulla di men che legittimo nell'ipotesi del dottor Tanagras, qualora egli si fosse limitato ad applicarla nella cerchia assai circoscritta e nettamente dimostrabile in cui potrebbero effettivamente interferire le facoltà supernormali subcoscienti nei confronti con alcuni casi semplici di auto-premonizione; ma egli invece estende la portata della sua ipotesi ad ampiezze sbalorditive, le quali oltre a risultare gratuite, appaiono fantastiche fino agli estremi dell'assurdo; e ciò sia detto soprattutto per la presunta "forza telecinesica" quale si sprigionerebbe dagli organismi umani in volumi quantitativamente enormi, dando luogo alla immensa maggioranza dei fenomeni ritenuti precognitivi.

Ciò spiegato, ecco in quali termini il dottor Tanagras commenta il caso in esame:

«In presenza dell'evento esposto, e qualora si ammettesse l'esistenza del Destino, vale a dire di una "forza onnipotente, nonché cosciente", allora dovrebbe inferirsene che questa forza intelligente abbia condannato a morte un essere innocente, ed abbia avuto anche la spietata crudeltà di partecipare alla vittima il destino che l'attendeva, manifestandosi a lei in sembianze di una giovane bionda. Niun dubbio che in tal caso questa forza cosciente si dimostrerebbe peggiore del più spietato dei criminali. Quanto più logico, invece, sarebbe **il presupporre un'azione incosciente della bimba psicobolica sul cervello dell'autista, azione che avrebbe tratto quest'ultimo a compiere una falsa manovra!**»

Come si è visto, secondo il dottor Tanagras sarebbe la bimba stessa quella che sprigionò dal proprio subcosciente la forza psicobolica necessaria per farsi schiacciare dall'automobile, suggestionando l'autista a compiere una falsa manovra, e dirigendo la macchina su di sé in guisa tanto precisa da raggiungere il tragico scopo di farsi uccidere. E questa strabiliante, quanto insensata, forza psicobolica si sarebbe sprigionata dal subcosciente di una bimba di sei anni! Non mi pare il caso di perdere il tempo a confutare ulteriormente l'ipotesi peregrina del dottor Tanagras.

Quanto alla giovane bionda apparsa alla bimbeta potrebbe spiegarsi più verosimilmente presupponendo che si trattasse di un'entità di defunta vincolata affettivamente alla bimbeta, entità che si sarebbe manifestata a lei (perché presumibilmente era l'unica "sensitiva" in famiglia) nel pietoso intento di



prevenire i parenti sul pericolo che incombeva sulla bimbeta, inducendoli con ciò a sorvegliarla onde possibilmente scongiurare dal suo capo la tragica sorte che le sovrastava; intento raggiunto per la sorveglianza, che, purtroppo, a nulla valse di fronte ai decreti del Destino. Mistero formidabile quest'ultimo, di cui si discuterà a suo tempo.

Più oltre avremo occasione di tornare ripetutamente a discutere l'ipotesi psicobolica a misura che citeremo altri casi ricavati dal libro del dottor Tanagras.

\* \* \*

**CASO XVI** - Il dott. Macnish, nell'opera meritatamente celebre: **Philosophy of Sleep**, narra l'episodio seguente:

«Taluni sostengono vi siano state persone le quali abbiano avuto in sogno l'indicazione precisa del giorno della morte, e in sostegno di siffatta credenza mi venne più volte ricordato il caso curioso dell'or defunto signor M., nativo di D. Si tratta di un caso meritevole di essere ricordato, non già perché rivesta caratteristiche soprannaturali, ma semplicemente per la straordinaria coincidenza tra il sogno fatto e l'evento occorso.

«Il signor D. sognò una notte di trovarsi in campagna, a cavallo, e di scendere, per rinfrescarsi, a un albergo posto sulla strada, dove trovò riunite diverse persone da lui conosciute, ma tutte morte. Lo accolsero assai lietamente, lo invitarono a sedere ed a bere in loro compagnia; al che egli accondiscese di buon grado. Quando volle congedarsi da quella strana riunione, gli amici esigettero la promessa ch'egli sarebbe tornato a visitarli nel giorno stesso in cui era venuto, dopo trascorse sei settimane precise; ed egli promise di farlo fedelmente: montò a cavallo e fece ritorno a casa.

«Tale la sostanza del sogno, ch'egli raccontò scherzando agli amici, senza meditarvi sopra un momento, essendo uomo superiore a qualsiasi forma di superstizione.

«Contuttociò la sequela degli avvenimenti doveva risultare abbastanza curiosa, e soprattutto dolorosa; poiché, dopo trascorse sei settimane precise dal sogno, e nel giorno in cui scadeva l'impegno preso di visitare gli amici defunti all'albergo, egli, volendo far saltare al cavallo una barriera interposta sul suo cammino, cadde in malo modo rimanendo ucciso».

Il dott. Macnish considera l'episodio «una straordinaria coincidenza» e nulla più. Concediamolo pure; sebbene non tutti i lettori condideranno la sua opinione, la quale potrebbe legittimamente accogliersi solo nel caso in cui vi fosse stata coincidenza di morte pura e semplice; vale a dire, qualora la morte per causa accidentale fosse occorsa in un giorno che non fosse il prestabilito; ma essendosi verificata nel fatidico quarantesimoterzo giorno, circostanza che porta i calcoli delle probabilità contrarie all'ipotesi delle «fortuite coincidenze» a cifre assolutamente soverchianti, tale ipotesi diviene teoricamente insostenibile. Laonde, solo per eccesso di rigorismo nell'applicazione dei metodi scientifici, si può essere indotti ad accoglierla; rilevando però che se l'ipotesi in questione può apparire legittima di fronte a casi la cui realizzazione s'impenna sopra **un fattore solo**, dovrà considerarsi inammissibile nei casi il cui realizzarsi implica una convergenza inestricabile di circostanze imprevedibili e accidentali; come apparirà in numerosi episodi che andrò citando.

\* \* \*

**CASO XVII** - Louis Blanc, nella sua **Histoire des Dix Ans** (vol II, pag. 222), a proposito della tragica morte in duello dell'amico pubblicista Armand Carrel, narra quanto segue:

«Un mattino Armand Carrel raccontò agli amici intimi di aver fatto un sogno la cui rimembranza lo conturbava; e si espresse in questi termini:

«Ho visto in sogno mia madre, che mi veniva incontro vestita a lutto, gli occhi rigonfi di lagrime. Con la massima trepidanza domandai: "Per chi dunque tu piangi? Forse per mio padre?". "No". "Forse per mio fratello?" "No". "E allora per chi piangi?" "Per te, figlio mio!"»

«Nel giorno che succedette al sogno profetico, Armand Carrel scrisse nel **National** l'articolo che provocò la risposta di M. De Girardin, cagione del duello in cui rimase ucciso».

Volendo mantenere il più severo rigore nell'applicazione dei metodi scientifici, rileverò come in questo caso - sebbene trattasi di morte per causa accidentale - l'ipotesi di una "inferenza subcosciente" combinata a "coincidenza fortuita" appaia meritevole di considerazione, essendo lecito presumere che Armand Carrel avesse in mente dal giorno prima la sostanza dell'articolo che intendeva pubblicare nel **National**; dimodoché presagendo le ire di parte che avrebbe scatenato, e non potendo non sentirsene preoccupato, avesse con ciò determinato il sogno in questione, in cui avrebbero preso forma simbolico-premonitrice le preoccupazioni cui era in preda.

\* \* \*

**CASO XVIII** - Il dott. Carl Du Prel, in occasione della tragica morte incontrata da Re Luigi di Baviera e dal dott. Von Gudden in fondo al lago del parco, narra sulle **Monistischen Seelenlehre** questi particolari:

«Qualche giorno prima della partenza per Hochenschwangau del dottore von Gudden, dove recavasi ai servigi di Re Luigi II (il cui trasferimento al castello di Berg non era ancora deciso), egli un mattino si mostrò di tetro umore, e a colazione spiegò alla moglie come in tutta la notte fosse stato perseguitato da un brutto sogno, **in cui si dibatteva con un uomo in fondo a un lago**.

«La vedova del dott. von Gudden raccontò più tardi il sogno alla deputazione della Società Antropologica di Monaco, nella circostanza delle condoglianze a lei presentate dai membri della società medesima. Il prof. W., membro della deputazione, comunicò il fatto alla società, ed io l'ebbi da uno dei presenti alla comunicazione».

Il Du Prel così commenta:

«Risulta abbastanza palese che il dott. Von Gudden ebbe in sogno una visione circostanziata dell'evento, per modo che l'impressione sui sensi fu così forte da ricordarsene al risveglio. Disgraziatamente, la personalità del Re si affievolì nel ricordo fino a mutarsi in un uomo qualunque; ed ove poi tale affievolimento fosse giunto al punto da cancellare totalmente il ricordo della visione avuta, in tal caso l'impressione rimasta nel sensorio del dott. von Gudden si sarebbe manifestata al risveglio in forma di un vago senso di terrore per un avvenimento imprecisato che stava per succedergli. Ora, è questa precisamente la caratteristica del numero maggiore dei "presentimenti"». (**Annales des Sciences Psychiques**, 1897, pag. 125).

Ai commenti suggestivi del Du Prel, non aggiungerò che un semplice rilievo, ed è che malgrado l'affievolimento nei ricordi, e la mancata designazione della personalità del Re, la circostanza sognata del **trovarsi in fondo all'acqua a dibattersi con un uomo**, appare tanto specifica dell'evento occorso, da escludere in guisa assoluta l'ipotesi delle fortuite coincidenze.

\* \* \*

**CASO XIX** - L'attrice M.lle Dudlay, della "Comedie Française", narra questi particolari intorno alla tristissima fine della giovane attrice M.lle Irene Muza, morta bruciata nell'inverno del 1909.

«Era una "spiritista" convinta, e alcuni mesi prima, durante una seduta in cui essa medesima si trovava in condizioni di profondo sonno ipnotico, le fu chiesto se scorgeva che cosa fosse in serbo per lei nel futuro. Essa scrisse le parole seguenti: "La mia carriera sarà breve: non oso dire quale ha da essere la mia fine. Sarà orribile!" Gli sperimentatori impressionati, cancellarono quelle parole prima che la medium si risvegliasse; dimodoché, almeno coscientemente, ella non seppe mai quale terribile fato avesse predetto a sé stessa.

«Trascorsi alcuni mesi, mentre la pettinatrice aspergeva i di lei capelli con una lozione antisettica composta di essenze minerali, lasciò sfuggire alcune gocce del liquido, che caddero su di una stufa accesa, provocando un'istantanea fiammata che s'appiccò ai capelli e alle gonne dell'attrice, la quale fu in un attimo avvolta dalle fiamme, riportandone scottature tali da morirne poche ore dopo all'ospedale». (**Light**, 1909, pag. 122).

Sono queste le forme di premonizione che, se raccolte e coordinate in buon numero, porterebbero a inferire l'esistenza di un alcunché di simile a una fatalità sovrastante in guisa misteriosa ai destini umani.

Ammenoché per l'episodio in esame non si voglia ricorrere all'ipotesi "reincarnazionista", secondo la quale lo spirito stesso avrebbe liberamente prestabilito - a scopo di espiazione o di prova - tale tristissima fine della propria esistenza incarnata; nel qual caso, l'**Io subcosciente** avrebbe determinato l'evento mediante azione suggestiva sulla pettinatrice.

\* \* \*

**CASO XX** - Il barone Joseph Kronhelm, di Podolia (Russia), fornisce questi particolari sulla morte di un alto funzionario del Ministero della Marina russa; morte avvenuta nel giugno del 1895, in seguito a collisione tra due vapori nel mar Nero.

«Sul principiare dell'anno 1895, la signora Lukawski fu svegliata una notte dai gemiti del consorte, che nel sonno lanciava il grido: "Aiuto! Salvatemi!", e si dibatteva in guisa da imitare una persona in procinto di annegare. Egli stava sognando di una terribile catastrofe in mare, e quando fu pienamente sveglio, raccontò che nel sogno si trovava a bordo di un grande vapore, il quale improvvisamente sprofondava per collisione con un altro vapore; ed egli si era visto lanciato in mare e ingoiato dai flutti. Finito il racconto, aveva aggiunto: "Ormai sono convinto che la mia fine sarà il mare". E così ferma era la sua convinzione, che cominciò a dare assetto ai propri affari, come farebbe un uomo consapevole di avere i giorni contati. Passarono due mesi senza che nulla intervenisse, e l'impressione del sogno già si affievoliva nella mente del signor Lukawski, quando improvvisamente venne ordine dal Ministero di prepararsi a partire con tutti i subalterni per un porto del mar Nero.

«Al momento di congedarsi dalla moglie nella stazione di Pietroburgo, il Lukawski disse: "Te ne ricordi del mio sogno?" "Mio Dio! Perché me lo domandi?" "Perché sono sicuro che non tornerò più; che non ci rivedremo più". La signora Lukawski si sforzava di tranquillizzarlo, ma egli con accento di profonda tristezza: "Puoi dire ciò che vuoi, ma le mie convinzioni non muteranno: sento che la mia fine è prossima, e che nulla potrebbe impedirlo... Sì, sì, io riveggo il porto, il vapore, il momento della collisione, il panico a bordo, la mia fine... Ogni cosa rivive al mio sguardo". E dopo una breve pausa: "Quando perverrà il telegramma di morte, e tu indosserai abiti a lutto, dovresti omettere il lungo velo sul volto, che lo detesto". Incapace a rispondere, la signora Lukawski proruppe in diretto pianto. Intanto squillò il segnale della partenza; il signor Lukawski abbracciò teneramente la moglie, e il treno disparve.

«Dopo due settimane di trepidazione estrema, la signora Lukawski apprese dai giornali che una catastrofe tra due vapori - il **Wladimir** e il **Sineus** - era occorsa nel mar Nero. In preda alla disperazione, telegrafò per informazioni all'ammiraglio Zelenoff a Odessa; e dopo alcuni giorni di ansiosa attesa, ricevette in risposta: "Nessuna nuova fino ad oggi di vostro marito, ma è certo ch'egli si trovava a bordo del **Wladimir**". Una settimana dopo, le pervenne annuncio ufficiale della morte del consorte.

«Rimane da aggiungere che nel sogno il signor Lukawski si era visto lottare per la vita con un passeggero; incidente che si realizzò con meravigliosa esattezza. Nella catastrofe, un passeggero del **Wladimir** - il signor Henicke - si era lanciato in mare con un salvagente. Il Lukawski, già in acqua, appena vide il salvagente si diresse a quella volta, e l'altro gli gridò: "Non l'afferrate, che non sostiene due persone: annegheremo entrambi". Ma il Lukawski l'afferrò ugualmente dicendosi inesperto al nuoto. "Prendetelo allora" soggiunse Henicke, "io sono esperto nuotatore, e me la caverò lo stesso". In quell'istante una grande ondata li separò. Il signor Henicke poté salvarsi, ma il Lukawski andò incontro al proprio fato». (**Light**, 1899, pag. 45).

Ecco un primo caso dell'ordine cui poc'anzi alludevo, nel quale la convergenza di circostanze imprevedibili è tale da eliminare totalmente l'ipotesi delle "fortuite coincidenze", e... l'altra "psicobolica". E pertanto, non ne rimangono che tre a disposizione dell'indagatore: la "reincarnazionista", la "fatalista", la "spiritualista". E siccome l'ipotesi reincarnazionista appare esclusivamente applicabile ad eventi i quali dipendano dalla libera volontà dello "spirito" che s'incarna (e un evento di morte per **collisione tra vapori** non può dipendere da un atto volitivo), ne deriva ch'essa pure si dimostra inadeguata allo scopo; per cui la mente ricorre alla seconda ipotesi: quella fatalista. Senonché anche questa non pare applicabile al caso; od almeno, la mente si smarrisce pensando all'inestricabile aggrovigliamento di fatti che avrebbero dovuto coordinarsi e convergere da ogni parte a compimento dei destini imperscrutabili di un alto impiegato russo; destini, che sebbene tristissimi, non apparirebbero moralmente proporzionati alla tragica grandiosità dei mezzi che concorsero a determinarli.

E allora, a sollevare il pensiero da tante perplessità conturbanti, non rimarrebbe che rifugiarsi nell'ipotesi "spiritualista", prendendo le mosse dal postulato del sommo Laplace e del Lodge, che cioè, filosoficamente parlando, a una **Mente Infinita** sarebbe dato contemplare indifferentemente il passato e il futuro in termini di coesistenza o sequenza; adattando quindi col Myers tale postulato alle minuscole vicende umane col presupporre una gerarchia innumerevole d'**Intelligenze finite** interposte tra il nostro spirito e un'**Anima Mundi**, le quali a misura che si eleverebbero gerarchicamente, godrebbero di sempre più estesa visione nel passato e nel futuro; infine, attribuendo a siffatta gerarchia spirituale la

genesi delle premonizioni d'ordine complesso e meraviglioso, premonizioni che per azione gerarchica discendente, perverrebbero telepaticamente fino alle subcoscienze umane.

Tali conclusioni sembreranno ardite o gratuite a taluno; nondimeno è certissimo che una volta ammessa la verità dei fatti, esse appaiono le uniche filosoficamente pensabili; ammenoché non si vogliano attribuire alla subcoscienza umana facoltà d'inferenza tanto meravigliose da prevedere - come nel caso esposto - a tre mesi di intervallo, che una collisione tra due piroscafi designati, doveva accadere nel mar Nero, che sull'uno di essi doveva trovarsi il percipiente, il quale doveva perire nella catastrofe, e perirvi a un dato modo. Il presupporre tutto ciò, equivarrebbe a conferire in parte l'attributo divino dell'onniscienza alla subcoscienza umana; ma siccome **onniscienza** è correlativo di **onnipotenza**, non si potrebbe conferirle una frazione della prima, senza concederle implicitamente una frazione della seconda; nel qual caso il percipiente avrebbe dovuto mostrarsi **almeno così potente da salvare se stesso**.

Vedremo più oltre come tale ipotesi non regga di fronte all'analisi comparata dei fatti (casi XLV - LV - LXXVI - CXXIX).

\* \* \*

**CASO XXI** - Termino questo sottogruppo con due casi in cui sono percipienti dei bambini.

Il cav. Domenico Fleres, consigliere di Corte d'Appello in Palermo, scrive al dottore Innocenzo Calderone, direttore della rivista **Filosofia della Scienza**, la lettera seguente:

«Palermo, 14 giugno, 1910. Tornando a leggere, come faccio spesso, il Suo dotto periodico, mi sono imbattuto in un articolo a firma del mio giovane, pregiatissimo amico, l'avv. Guido Russo Perez, in cui si riferiva di un caso di previsione del futuro a proposito del disastro di Messina, che alla mia parentela e al mio patrimonio fu di tanto strazio.

«Voglio narrarle anch'io non un caso, ma alcuni tratti della vita della mia adorata nipotina, figlia di una delle mie figliuole, la quale come un astro di luce passò ad irradiare la casa mia ed il mio cuore, e quell'immane disastro travolse, oscurando tutta la mia vita.

«Mi gioverà a sfogo personale, dacché non mi resta di lei che il passato, che rinvango tutti i giorni, irrorando di lagrime ogni mio atto, ogni mio momento, perché tutto mi parla di Lei.

«Quella mia figliuola - Ella la conosce - era andata a marito sposando a Naso, in quel di Messina, un mio nipote, ivi domiciliato. Però, specialmente dopo che ebbi io quel fiore di nipotina, soffrivo al pensiero che in quel paese di montagna dovesse vegetare la mia figliuola e la mia nipotina; cosicché feci di tutto, e quell'opera mia fu dalla Natura maledetta, per tiraneli fuori. Dopo tanto lavoro, mi riuscì di trovare a mio genero la possibilità di allocarsi a Messina.

«Per me era sempre un contento: Messina era la mia terra natia. Là io avevo la famiglia dei tre fratelli e sorelle, ed altri cari parenti. Ivi in Messina ed in provincia, le mie proprietà; ivi mi avrebbe chiamato l'ultima mia stazione quando avrei preso il mio ritiro.

«Ne scrissi subito alla mia figliuola, che stessero pronti, Ella ed il marito, pel prossimo trasloco della loro famiglia; ma dovetti pel momento tacere, per tante circostanze di fatto, il luogo dove sarebbero

andati. Glielo scrivevo con gioia, ond'essi credettero intuire dovessero venire qui a Palermo. La mia nipotina, la quale ordinariamente stava con me, era in quei tempi con loro, a Naso. La mamma le disse: "Sai tu che ora partiremo da Naso?" "Sì, mamma". "Ora andremo dai nonni a Palermo". "No, a Palermo". "Ma sì, andremo a Palermo". "No, mamma - ripeté con accoramento la bimba - a Palermo: a Messina!" Come l'aveva presentito?

«E andarono a Messina. E con il suo lavoro, e con le mie relazioni parentali, e le nostre proprietà, mio genero era riuscito, poco meno di un anno dopo, ad aprire nel Maggio del 1907 una delle più belle farmacie, delle più centrali, delle più accreditate, delle più redditizie.

«Nell'ottobre successivo, io con la famiglia eravamo a Bauso nelle mie terre, a villeggiare, a pochi chilometri da Messina. Sullo scorcio del mese scendemmo con mia moglie in città per salutare la mia figliuola e tutta la sua famiglia perché presto, coi primi di Novembre le mie ferie cessavano.

«Quando mia moglie, qualche momento prima della partenza, prese la nostra gioia, l'adorata bimba in braccio, e la stringeva, e la baciava, la bimba la guardava con occhio di compassionevole affetto.

«"Mia adorata, tu non puoi comprendere ancora quale sia il dolore della nonna nel lasciarti".

«"Sì, nonna, noi non ci vedremo più!"

«"Non ci vedremo più? No, tu verrai per carnevale a raggiungerci a Palermo".

«"No, nonna, noi non ci vedremo più!"

«"Due mesi dopo, il disastro l'aveva travolta nelle macerie con tutta la sua famiglia; della quale, Ella lo sa, non mi restò che la desolata mia figliuola, vedova ed orba di figli!

«Nella sera della Domenica 27 Dicembre, eravi stata festa di famiglia in casa di mio genero. Verso le dodici, la mamma aveva messo a letto il suo figliuolletto, e si accingeva a fare la **toilette** di notte alla bambina. Quando le mutava le calzettine, la fanciulla sorridendo disse: "Mamma, tu mi metti le calzettine della morte". Ciò che rattristò quella povera madre. Circa sei ore dopo... la morte abbatteva Messina e tutti i suoi abitanti!

«La ringrazio, s'Ella avrà avuto la pazienza di leggermi fin qui; amichevole pazienza! Io ho sfogato il mio dolore di ogni giorno, di ogni ora, dopo diciotto mesi circa». (Firmato: Domenico Fleres in **Filosofia della Scienza**, 1910, pag. 108).

Questo caso interessante - in cui si tratta di presentimento di morte in una bambina quasi ignara del significato della parola, e in cui la morte è dovuta a un cataclisma tremendo e imprevedibile, suggerisce le medesime considerazioni di quello precedente.

\* \* \*

**CASO XXII** - Cesare Vesme, nel vol. II, pag. 497, della sua **Storia dello Spiritismo**, riferisce questo fatto narrato dal Foissac:

«Or fa un anno, trovandomi a Edimburgo, mi recai in una villa per visitarvi uno dei miei vecchi amici: il signor Holmes. Vi trovai tutti i volti prostrati per la tristezza. L'Holmes aveva, quel giorno stesso,

assistito a un funerale in un castello dei dintorni, e mi narrò che il figliuolletto dei padroni del castello aveva spesso spaventata la propria famiglia manifestando quei fenomeni che si attribuiscono alla **seconda vista**. Lo si udiva talvolta, lieto o triste senza causa apparente, lo sguardo profondo e malinconico, pronunciare alcune parole inconcludenti, o descrivere strane visioni. Si cercò, ma invano, di combattere questa disposizione con violenti esercizi ed un sistema di studi svariati, con l'ausilio di un medico illuminato.

«Otto giorni innanzi, la famiglia si trovava riunita. Videsi improvvisamente il piccolo William, appena dodicenne, impallidire e restare immobile. Tutti porgono orecchio, e da lui intendono queste parole: "Veggio un fanciullo addormentato, coricato in una cassa di velluto, con una coltre di seta bianca; tutt'intorno, corone e fiori. Perché piangono i miei genitori?... Quel fanciullo sono io".

«Colpiti da terrore, il padre e la madre afferrano il piccino, lo coprono di baci e di lagrime. Egli ritorna in sé, e si dà con vispo ardore ai giuochi della sua età. Una settimana non era trascorsa ancora quando la famiglia, assisa all'ombra dopo l'asciolvere, cerca William che si trovava là un istante prima. Non lo si vede, lo si chiama; alcuna voce non risponde. Cento grida di dolore s'incrociano; si percorre il giardino in ogni senso: William è scomparso. Dopo un'ora di ricerche e d'angoscie si trova il fanciullo in una vasca ove si era affogato sporgendosi sopra di essa nel voler prendere un piccolo battello che il vento aveva spinto lungi dalla riva... ».

Caso pietoso e interessante anche questo, e che le ipotesi "fatalista", "reincarnazionista", "spiritualista", si presterebbero ugualmente bene a spiegare. Non mi risolverò per nessuna, lasciandone il compito ai lettori.

# CATEGORIA II

*Premonizioni d'infermità o di morte riguardanti terze persone.*

## **Sottogruppo E - Premonizioni d'infermità di terzi.**

Per quanto i casi dell'ordine indicato siano piuttosto numerosi, non ne riporterò che un solo esempio; e ciò pel fatto che l'intervallo tra la premonizione avuta e l'infermità dichiaratasi risultando in essi troppo breve, si mostrano più o meno dilucidabili con le ipotesi delle "inferenze subcoscienti" e "telepatica".

\* \* \*

**CASO XXIII** - Lo tolgo dalla famosa relazione del dottor Stevens sul caso di Lurancy Vennum, che dopo essere spontaneamente entrata in condizioni di "possessione medianica", vi perseverava per quattro mesi, assumendo il nome dell'amica defunta Maria Roff, e recandosi a convivere con la famiglia di quest'ultima, ch'essa considerava propria, non riconoscendo per tutto il periodo i veri suoi parenti.

Tra le svariate manifestazioni supernormali cui diede luogo lo stato anormale di Miss Lurancy, se ne riscontrano alcune d'ordine premonitorio, e tra queste la seguente:

«Miss Lurancy sembrava notevolmente dotata per intuire avvenimenti non ancora realizzatisi. Un dopopranzo, essa annunciò con espressione di grande ansietà che nella prossima notte si sarebbe dovuto sorvegliare attentamente il fratello Frank, il quale sarebbe stato colto da grave malore, con pericolo di morte se non fosse immediatamente soccorso. Al momento del preannuncio, Frank stava benissimo, e si trovava in giro per la città nel corpo della banda musicale... Nondimeno, alle due del mattino, egli fu colto improvvisamente da convulsioni, con sintomi congestivi ed incoscienza quasi completa. Maria disse arrivato il momento critico, e aggiunse: "Mandate subito per il dottor Stevens: egli si trova in casa del signor Marsh". "No - le si osservò - il dottor Stevens si è recato a Old Town". "No - replicò Maria - egli è con la signora Marsh. Mandate subito a chiamarlo". Il signor Roff andò, e trovò realmente in casa Marsh il dottor Stevens.

«Quando questi giunse al letto dell'infermo, constatò che Maria aveva fatto per iniziativa propria quanto richiedeva il caso, e lasciò che continuasse nella bisogna, secondandone puramente gli sforzi. Fu essa che salvò il fratello». (Citato dal Myers, in **Human Personality**, ecc., vol. II, pag. 364).

\* \* \*

## **Sottogruppo F - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.**

**CASI, dal XXIV al XXVII** - Con la medianità di Mrs. Piper, e più precisamente nel periodo in cui si manifestava il "dott. Phinuit", si conseguirono in buon numero episodi premonitori in forma di "diagnosi profetiche", talvolta complicate da incidenti ausiliari assolutamente imprevedibili. Per quanto tali episodi siano molto noti, non posso esimermi dal citarne alcuni, e li ricavo dalle relazioni pubblicate



dal dott. Hodgson nei volumi VIII e XIII dei **Proceedings of the S.P.R.**

**Primo caso.** - Il dott. Hodgson riferisce quanto segue:

«Un'altra profezia riguardante la morte di un fratello del dottor Thaw, il quale non fu mai presente alle sedute, venne a realizzarsi. Egli era infermo per asma cronico. Alla seduta del 10 maggio 1892, "Phinuit" disse che i suoi reni erano malati. Ora, in seguito a una accurata visita medica avvenuta due settimane dopo, si venne a conoscere per la prima volta che gli si era sviluppata una malattia di reni. Durante la seduta medesima, "Phinuit" aveva dichiarato ch'egli sarebbe morto **entro sei mesi, o un anno**, e, in risposta ad analoga domanda, aveva aggiunto: "Egli se ne andrà a dormire, e quando si risveglierà, si troverà nel mondo degli spiriti: il cuore gli si arresterà". Ora egli venne effettivamente a morire durante il sonno, e per arresto improvviso del cuore, il giorno 3 del settembre». (**Proceedings**, vol. XIII, pag. 352).

**Secondo caso.** - Miss W. narra quanto segue:

«Nella primavera del 1888, una persona di nostra conoscenza - il signor S. - giaceva infermo per malattia molto dolorosa. Non vi erano probabilità di guarigione, e solo si nutrivano speranze di un prossimo alleviamento delle sue pene. Un consulto di medici aveva diagnosticato la continuazione delle sue sofferenze per una serie d'anni ancora, con probabile deperimento mentale. La figlia del signor S., logorata dall'ansietà e dalle veglie, era in procinto di ammalarsi a sua volta. Chiesi a Phinuit: "Come debbo comportarmi per riuscire a condurla via e procurarle un po' di riposo?". Mi fu risposto: "Essa non abbandonerà il capezzale del padre, ma le sofferenze di quest'ultimo non si protrarranno a lungo. I medici sono in errore al riguardo. Vi sarà un mutamento in breve: egli si disincernerà prima che l'estate sia finita". Così avvenne difatti: egli si spense nel giugno del 1888». (**Proceedings**, vol. VIII, pag. 34).

**Terzo caso.** - Mr. M. N. riferisce il seguente episodio, convalidato dalla propria consorte:

«Aprile 5, 1889. - Mi recai da Mrs. Piper verso la fine di marzo dell'anno or decorso (dai primi del febbraio ero uso recarmi da lei una volta ogni quindici giorni). Essa mi preannunciò la morte di un prossimo parente, che sarebbe avvenuta entro sei settimane circa, e mi avrebbe procurato qualche vantaggio pecuniario. Pensai naturalmente a mio padre, assai avanzato negli anni, la cui personalità Mrs. Piper aveva tratteggiata con mirabile evidenza alcune settimane prima, per quanto si fosse comportata in guisa da far ritenere parlasse non già di mio padre, ma di persona a me vincolata da stretta parentela. Chiesi pertanto se la persona che doveva morire fosse quella medesima descritta in tale circostanza, ma essa si schermì in modo che nulla pervenni a sapere.

«Pochi giorni dopo, occorre alla mia futura sposa di recarsi da Mrs. Piper, e questa allora preannunciò senza reticenze che mio padre sarebbe morto entro poche settimane.

«Verso la metà di maggio, mio padre il quale andava rimettendosi da un lieve attacco bronchiale, venne improvvisamente a morire in Londra a seguito di paralisi cardiaca; il che avveniva nel giorno stesso in cui era stato dai medici dichiarato fuori pericolo. Anteriormente a ciò, Phinuit, pel tramite di Mrs. Piper, avevami annunciato che si sarebbe recato presso mio padre onde esercitare su di lui la propria influenza al riguardo di certe disposizioni testamentarie da lui prese. Due giorni dopo ch'ebbi ricevuto la partecipazione telegrafica di morte, mi recai con mia moglie da Mrs. Piper, e Phinuit riferì che mio padre si trovava con lui, e che la sua venuta nel mondo degli spiriti era stata improvvisa. Dopo di che, mi assicurò di essersi adoperato presso mio padre onde persuaderlo in merito alle disposizioni

testamentarie accennate. Indi mi ragguagliò circa il contenuto del testamento, descrisse le sembianze del principale esecutore testamentario, e disse che questi, non appena io fossi giunto a Londra, avrebbe avanzato una certa proposta a mio favore, da sottomettersi al consenso degli altri due esecutori.

«Tre settimane dopo mi trovavo a Londra. L'esecutore testamentario principale risultò quello medesimo descritto da Phinuit; il testamento apparve redatto nei termini ch'egli aveva preannunciato; la proposta in mio favore venne effettivamente avanzata, e mia sorella che quasi mai erasi staccata al capezzale di mio padre negli ultimi tre giorni, raccontò com'egli si fosse ripetute volte lamentato della presenza di un vecchio ai piedi del letto, il quale lo importunava col voler discutere i suoi privati interessi». (Firmati: M. N., e Mrs. M. N., in **Proceedings**, vol. VIII, pag. 121).

**Quarto caso.** - Nell'anno 1888, la signora Pittman, la quale apparteneva al ramo americano della «Society F. P. R.», ebbe due sedute con la Piper, e Phinuit, tra le altre cose le disse:

«"Voi siete in procinto di ammalarvi seriamente... Vi recherete a Parigi; sarete molto ammalata; soffrirete di grande debilitazione di stomaco; e in seguito, d'indebolimento alla testa. Un signore di un **biondo chiaro** vi curerà durante la vostra infermità d'oltremare". La signora Pittman chiese a Phinuit quale sarebbe stato l'esito della sua malattia. Phinuit cercò di schermirsi con risposte evasive. Allora il dott. Hodgson, in seguito alle istanze della signora Pittman, insistette a sua volta, e Phinuit se la cavò dicendo: "una volta che non sarà più malata, tutto andrà bene per essa".

«La signora Pittman rispose che il suo stomaco andava benissimo, e cercò contraddire Phinuit su tutti i punti; del che Phinuit si mostrò assai contrariato.

«Non andò molto che la signora Pittman cadde ammalata. Ne assunse la cura il dott. Herbert, **il quale è biondissimo**. Egli diagnosticò un'**infiammazione dello stomaco**. Allora la signora Pittman cominciò a credere alle predizioni di Phinuit; senonché, interpretando erroneamente l'ultima frase di lui, confidò nella propria guarigione. Essa fu curata a Parigi dal dott. Charcot, in seguito a una malattia nervosa; soffersse **d'indebolimento alla testa**, e le sue facoltà mentali furono intaccate. In breve: essa venne a morire. Ora non è più malata, e tutto deve andar bene per essa, come Phinuit aveva pronosticato». (M. Sage: **Madame Piper**, pag. 108-9. Citato più estesamente in **Proceedings**, vol. XIII, pag. 496-497).

Nei due ultimi casi citati, i lettori avranno rilevato che i particolari imprevedibili rivelati dalla personalità medianica di "Phinuit", risultano tali e tanti, da escludere in modo risolutivo le ipotesi delle "fortuite coincidenze", e della "estensione supernormale delle facoltà normali d'inferenza"; per cui non pare dubbio che ci si trova in presenza di autentici episodi precognitivi a svolgimento medianico. E da quest'ultimo punto di vista risulta altamente suggestivo l'episodio dell'infermo il quale si lagna della presenza di un vecchio che lo importuna pretendendo discutere i propri interessi privati, episodio che concorda in guisa impressionante con l'affermazione di Phinuit che si sarebbe recato al capezzale del padre del consultante per indurlo a mutare in suo favore le proprie disposizioni testamentarie. Sono gli episodi di questa sorta, quali si realizzano frequentemente, sotto multiple forme, nelle manifestazioni medianiche dei defunti, quelli che traggono razionalmente a far capo all'unica ipotesi capace di spiegarli: quella della presenza reale sul posto di un'entità spirituale estrinseca al medium con cui si manifesta.

\* \* \*

**CASO XXVIII** - Raggruppamento in una sola narrazione alcuni incidenti di premonizioni simboliche di

morte occorsi con la celebre "Veggente di Prevorst" (Mad. Haffe). Sono incidenti assai noti, ma ritenni di non doverli escludere, tenuto conto della loro indiscutibile genuinità. Consistono in brevi accenni sparsi qua e là nel libro del dottor Kerner: **La Voyante de Prevorst**. Egli, a pag. 15, ne descrive un primo caso in questi termini:

«Sogni profetici, predizioni, visioni profetiche nel bicchiere o nello specchio, provavano l'intensità della sua vita interiore... Un mattino, nell'uscire di camera, dove con lei si trovavano il dottore di casa e i familiari, vide nel corridoio una bara che le intercettava il passo, e in cui giaceva il cadavere del proprio nonno paterno. Essa tornò indietro, invitando il dottore e gli altri a venirla a vedere; ma la bara era sparita. Il domani mattina, la medesima bara, col medesimo cadavere, le comparve accanto al letto. Sei settimane dopo, il nonno paterno moriva. Egli aveva goduto perfetta salute fino a pochi giorni prima della morte.

«Le bolle di sapone, i bicchieri e gli specchi provocavano in lei la visione spirituale...; tuttavia dimostrò sempre grande riluttanza a guardare nelle bolle di sapone, poiché temeva scorgervi cose che la spaventassero. In una di queste, ella scorse una volta una piccola bara collocata davanti alla casa del vicino. Non vi erano bimbi malati in quella casa, ma poco dopo, la donna che l'abitava diede alla luce un bimbo che sopravvisse pochi mesi; e toccò alla veggente di assistere al trasporto della piccola bara. (Pag. 44).

«Una notte sognò di guardare un corso d'acqua tenendo in mano un pezzo di carne fracidita, e d'incontrarsi con la signora N., che le domandò trepidante che cosa intendeva farne. Al risveglio raccontò il sogno a noi tutti, ma nessuno pervenne a interpretarlo. Sette giorni dopo, la signora N. dava alla luce un bimbo morto, in condizioni di avanzata putrefazione (pag. 53).

«Un'altra volta sognò di una certa signora L., a lei sconosciuta, la quale veniva incontro piangente, con un bimbo morto fra le braccia, e implorando conforto. Sei settimane dopo, la signora L., in seguito a un parto laboriosissimo, dava alla luce un bimbo che non sopravvisse (pag. 54).

«Nei tre giorni che precedettero la morte di mio padre, quando nessuna nuova era giunta della malattia di lui, essa, in condizioni di veglia, vide una bara accanto al letto, ricoperta di un drappo funebre segnato con croce bianca. Ne rimase vivamente impressionata, e disse temere fosse morto o gravemente infermo il padre suo. Cercai rassicurarla suggerendo che il presagio poteva riferirsi ad altri. Rimase trepidante, non sapendo come interpretare la circostanza della bara chiusa. Aveva avuto costantemente visioni di bare aperte, entro le quali **giaceva** la persona che doveva morire; oppure, entro le quali **guardava** una data persona, che in tal caso doveva soltanto ammalarsi. Il giorno 2 maggio pervenne notizia della malattia di suo padre, e nella sera stessa, quella della sua morte (pag. 58).

«Tre volte di seguito, in condizioni di veglia, vide sua suocera **guardare** entro la bara; e sette giorni dopo, sua suocera cadeva gravemente inferma, ma si ristabiliva completamente (pag. 58)».

Queste le principali premonizioni di morte citate nell'opera del dottor Kerner. La circostanza dell'essere apparsa in via eccezionale alla veggente una bara chiusa per la morte del padre, in luogo delle consuete visioni di bare aperte contenenti la persona che doveva morire, si presterebbe a dimostrare l'esistenza di un'intenzionalità nell'agente trasmettitore dei messaggi simbolico-premonitori; intenzionalità che consisterebbe nell'adombramento del vero alla veggente onde predisporla al triste evento mediante una **vaga apprensione** di morte imminente di persona cara e nulla più; ché se invece le fosse apparsa la consueta bara aperta con entro il cadavere del padre, non solo non si sarebbe raggiunto l'intento puro e

semplice di predisporla, ma si sarebbe aggravato il suo dolore con l'agonia morale di tre giorni di attesa.

\* \* \*

**CASO XXIX** - Il dottor Samas comunica l'episodio seguente alle **Annales des Sciences Psychiques** (1905, pag. 371):

«Il fenomeno che mi accingo a riferire, rimonta a cinque anni or sono; ma per quanto a suo tempo abbia fortemente impressionato l'ambiente familiare in cui si svolse, non pervenne a conoscenza del mondo scientifico; e, d'altra parte, le circostanze che l'accompagnarono sono abbastanza curiose e precise per indurmi a riportarlo.

«Nella notte del 24-25 maggio 1900, il signor R., dell'età di 28 anni, e residente in una grande città del Nord della Francia, sognò di trovarsi dal parrucchiere, la cui moglie si offerse a dirgli la ventura con le carte (da notare che la persona in questione non diede mai prova di siffatto talento), e gli annunciò: "Vostro padre morirà il giorno 2 di giugno".

«Il domani il signor R. raccontò il sogno ai familiari, i quali essendo profondamente scettici in argomento, ne risero.

«Il padre del signor R. aveva sofferto a rari intervalli di qualche accesso d'asma, ma in quel tempo godeva perfetta salute. Il primo di giugno, egli stesso parlò del sogno a un amico, concludendo allegramente: "Se devo morire domani, non mi rimane tempo da perdere". La giornata trascorse senza che il signor R. avvertisse indisposizione alcuna.

«Altro incidente bizzarro: Nella sera tornò inaspettato da Verdun, l'altro figlio soldato. Aveva ottenuto una licenza, ma così breve, che aveva deciso di rimanere a Verdun; poi subitamente era partito, senza aver avuto tempo di avvertirne i suoi.

«L'intera famiglia si trovava quindi adunata, e si conversò lietamente fino a tarda sera. Alle 11 e mezza il padre andò a letto, senza accusare la menoma indisposizione. Tuttavia, sul far della mezzanotte, fu colto improvvisamente da una crisi di oppressione: dispnea intensa, tosse violenta, espettorazioni spumose e sanguinolente. Si mandò per il medico; ma era tardi, e tutto fu inutile... A mezzanotte e 20 minuti, vale a dire **il giorno 2 di giugno**, il padre del signor R. spirava».

Il dottor Samas fa seguire questi commenti:

«Analizziamo succintamente i fatti, e vediamo di trarne una spiegazione. Naturalmente gli scettici se la caveranno con facilità giudicando il caso una semplice coincidenza. Senonché l'azzardo, per quanto capace di molte sorprese, nulla spiega. D'altra parte, si potrebbe scorgere un «rapporto di causa ed effetto» nel caso. Per esempio: al padre del signor R., cardiopatico, avrebbe fatto impressione il sogno; inoltre, egli avrebbe sofferto altra emozione dal ritorno del figlio; e potrebbe darsi che la sua immaginazione sovraccitata avesse interpretato tale concorso di circostanze come un presentimento funesto; tutte circostanze suscettibili di determinare per azione riflessa dello stato morale sul fisico, la crisi fatale che doveva trarlo a morte. Noi però, dobbiamo tener conto del fatto che né il padre, né i componenti la famiglia, avevano preso sul serio il sogno strano. Non sarebbe dunque più logico considerarlo un sogno premonitorio?» (Firmato: Dottor Samas).

**CASO XXX** - Lo ricavo dal **Light** (1913, pag. 316). Il conte M. G. Le Gorant De Tromelin, di Marsiglia, invia alla rivista citata il caso seguente in cui Mad. Mielle, la nota medium, gli predisse la prossima morte di un suo congiunto, il quale godeva ottima salute. Egli premette:

«Io considero questo episodio di uno speciale interesse, soprattutto in causa delle strane modalità con cui Mad. Mielle legge nel futuro. Essa, a un dato momento, alza quietamente lo sguardo figgendolo nel vuoto, e assumendo un'espressione fissa, da estatica. In tale stato appaiono ad essa in successione delle grandi lettere nere, le quali formano una sillaba dopo l'altra, ch'essa ripete come se compitasse con grande lentezza da un libro aperto a lei dinanzi. Non appena essa ha compitato una parola, questa sparisce, ma la medium ricorda sempre esattamente quanto percepisce in quella guisa.

«Nei primi giorni dello scorso settembre (1913), essa compitò in quel modo, un vaticinio che avrebbe dovuto realizzarsi quattro anni dopo, il quale a me parve di natura tale da non potersi facilmente controllare, e glielo dissi. Essa, punta sul vivo, osservò: «Vi darò una prova della mia veggenza»; e così dicendo, alzò lo sguardo, figgendolo nel vuoto, e come se fosse subitaneamente ispirata sentenziò: "Da qui a due mesi, un vostro congiunto di nome Maurel, morrà improvvisamente per apoplezia". Allorché la medium così vaticinò, mio cognato Maurel godeva ottima salute, e il solo pensare ch'egli potesse morire in capo a due mesi pareva assurdo. Eppure il giorno 2 di ottobre, egli fu colto da un insulto apoplettico, in causa del quale venne a morte verso la metà del mese.

«Debbo aggiungere che Mad. Mielle afferma che chi la ragguaglia nelle premonizioni in genere, è la di lei figlia Paolina, che normalmente le si manifesta visibilmente, ma che le trasmette invece in quella guisa i vaticinî di morte».

Questo l'incidente occorso al conte De Tromelin. A quel che sembra, la modalità adottata dalla personalità medianica di trasmettere per sillabe i vaticinî di morte, dipenderebbe dal fatto che con tale procedimento essa impedirebbe l'emergenza d'interferenze subcoscienti d'ordine autosuggestivo.

Quanto al vaticinio in esame, potrebbe sostenersi che la medium, o chi per essa, abbia desunto a distanza, da condizioni organico-funzionali esistenti nel presente, la prossima morte del cognato del consultante, nonché la precisa natura della morte, valutandone approssimativamente anche la data. Comunque, è altrettanto probabile che nel caso della medium Mielle, gli incidenti di chiarovegenza nel futuro risultino effettivamente dovuti all'intervento della di lei figlia defunta, e ciò in quanto si ottengono contemporaneamente degli ottimi casi d'identificazione di defunti che la medesima entità conduce alle sedute in funzione di "spirito-guida".

**CASO XXXI** - Lo ricavo dal libro del prof. Charles Richet: **L'Avenir et la Prémonition** (pag. 74). Egli riferisce:

«Il dottor Charles Roux, severo raccoglitore e analizzatore della casistica metapsichica, nonché inclinato allo scetticismo per talune categorie di manifestazioni supernormali, ha dovuto registrare una premonizione formulata in termini identici da tre sonnambule diverse, premonizione vertente sull'avvenire della medesima persona.

«La signora Moutier, moglie all'eminente dottore di tal nome, fu pregata da un'amica - la signora B. -, a volerla accompagnare da una sonnambula. Ora avvenne che la sonnambula, anziché occuparsi della signora B., parve interessarsi esclusivamente alle vicende future riguardanti la signora Moutier, alla quale si rivolse con queste parole: "Preparatevi ad affrontare da forte un grande dolore, poiché sulla vostra famiglia sovrasta una catastrofe". Malgrado il suo scetticismo, la signora Moutier rimase scossa e conturbata da quel vaticinio, per cui fu indotta a recarsi a consultare un'altra sonnambula, la quale, a sua volta, così le parlò: "Tra poco vostra figlia si ammalerà. Persistenti dolori nel ventre renderanno necessario l'intervento chirurgico. Sarà operata, ma... guarirà".

«La figlia della signora Moutier godeva ottima salute, ma la consultante rimase più che mai impressionata di questo secondo vaticinio corrispondente al primo, e volle consultare una terza sonnambula, la quale chiese: "Datemi un vostro guanto", e non appena l'ebbe tra le mani, osservò: "Questo guanto è stato a contatto con una persona che tra non molto cadrà improvvisamente e seriamente ammalata. Il ventre di lei sarà attanagliato da forti dolori diffusi. Si diagnosticherà una "peritonite", con formazione di "pus". Si renderà necessario l'intervento chirurgico; ma... la giovinetta guarirà".

«Trascorsi dieci giorni da quest'ultima predizione, la figlia quindicenne della signora Moutier, la quale, fino a quel giorno godeva ottima salute, fu bruscamente colta da "peritonite" acuta. Si rese necessario operarla senza indugio, e **si rinvenne una raccolta di pus nel peritoneo**. Ahimé! Malgrado che due tra le premonizioni citate parlassero di guarigione, l'infelice giovinetta moriva».

Il professore Richet fa osservare che ben sovente le sonnambule, per non suscitare deplorabili ansietà nei loro clienti, parlano di guarigione allorché ebbero invece percezioni di morte. Dopo di che, egli così continua:

«Questo caso interessante, in cui furono tre le sonnambule che si trovarono pienamente concordi nel vaticinare il medesimo evento, acquista con ciò un significato teorico della più alta importanza, senza contare che al caso stesso conferisce ulteriore valore la circostanza dell'alta competenza scientifica dei relatori, dottori Roux e Moutier.

«Ne deriva che con tali premesse è lecito asserire con sicurezza che se tre sonnambule percepirono nel futuro il medesimo evento, allora il fenomeno in sé doveva avere origini estrinseche alle tre sensitive (ma quali?), mentre tali origini dovevano risultare a tal segno concrete, da permettere alle sensitive di preconizzare una "peritonite acuta suppurata" non ancora esistente. Strano, perturbante fenomeno, ma vero».

All'interrogativo del professor Richet risulta assai arduo il rispondere. E' verissimo che la circostanza di tre sonnambule le quali preconizzarono il medesimo evento futuro, appare indizio palese ch'esse percepirono un alcunché di estrinseco, dal quale attinsero notizie dell'evento che si preparava nel futuro; ma in che consisteva questo "alcunché"? Il dottore Osty, il quale è universalmente riconosciuto come la maggiore autorità in fatto di premonizioni, si era convinto in base all'analisi comparata di numerosissime esperienze personali con una moltitudine di sonnambule, di "sensitivi" e di "mediums", che ogni individuo porta registrate nei recessi della propria subcoscienza le vicende future che traccieranno le direttive della propria esistenza, fino all'ora della morte; dal che dovrebbe inferirsene che le tre sonnambule in discorso abbiano attinte le loro rivelazioni precognitive nella subcoscienza della giovinetta destinata a morire nel fiore dell'età. Ed è questa, presumibilmente, la genesi autentica di molte premonizioni di morte, di malattie e di eventi svariati; non mai, però, di tutti. Il che lo riconobbe

insistendovi anche il dottore Osty. Senonché, egli essendosi sempre mantenuto un avversario irriducibile delle ipotesi con cui si perverrebbe a dare ragione di tali misteriose registrazioni nelle subcoscienze individuali (ipotesi spiritualista, fatalista, reincarnazionista), si appigliò al partito di non investigare ulteriormente il formidabile quesito da lui medesimo impostato sulla base indiscutibile dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Di tale manchevolezza, nelle magistrali indagini del dottore Eugène Osty, tenni parola nei commenti al caso XIV, e mi propongo di tornare in argomento a misura che i casi citati vi si presteranno.

\* \* \*

**CASO XXXII** - Lo ricavo dal **Light** (1933, pag. 250). Mr. E. Oaten, direttore della rivista psichica **The Two Worlds**, ha riferito in una conferenza il seguente episodio occorso nella di lui parentela:

«Una mia parente la quale possiede il dono di conseguire sogni veridici, mi riferì di aver fatto un sogno in cui si vaticinava che un'altra signora della nostra parentela - ch'io designerò con l'iniziale di Mrs. B. - sarebbe morta nel termine di tre settimane. I familiari della veggente avevano riso bonariamente, insieme a me, per tale predizione, giacché la signora B., dell'età di anni 55, godeva ottima salute sotto ogni rapporto. Allora la veggente, ferma nella sua convinzione di essere nel vero, precisò che la morte della signora B. sarebbe occorsa bruscamente e inaspettatamente. Dopo di che, aggiunse questi altri particolari da lei visualizzati: "Vi dirò altresì quale sarà il pastore che officierà nei suoi funerali". A tali parole, io la interrompi osservando che l'impresa era tutt'altro che difficile, poiché la signora B. apparteneva alla Chiesa "Battista", dimodoché era chiaro che colui che avrebbe officiato nei funerali doveva essere il pastore della Chiesa stessa. "No" replicò la veggente, "invece officierà un pastore "Congregazionista", e precisamente il rev. X. Posso anche nominarvi le persone che assisteranno alla sua tumulazione schierate intorno alla fossa". E così dicendo riferì i nomi di tredici persone, che io trascrissi a misura che le nominava.

«Orbene: avvenne che dopo una settimana, la signora B. moriva improvvisamente e inaspettatamente per paralisi cardiaca; avvenne altresì che il pastore della di lei Chiesa "Battista" si trovasse in quel momento fuori sede, per un periodo di "ferie", e che il pastore il quale officiò nei suoi funerali fosse quel medesimo della Chiesa "Congregazionalista" nominato dalla veggente. Non solo, ma gli assistenti alla tumulazione della di lei salma furono le tredici persone da lei nominate, le quali si trovarono schierate intorno alla fossa nell'ordine in cui la veggente le aveva nominate, quasiché le avesse nominate in quell'ordine, perché in quell'ordine le aveva visualizzate».

Da rilevarsi nel caso in esame il numero cospicuo dei particolari secondari visualizzati dalla veggente nel sonno, e risultati esattamente riprodotti nello svolgimento reale dei fatti. Tale caratteristica è assai frequente nella veggenza premonitrice, e suscita uno dei quesiti più perturbanti inerenti alla veggenza stessa; ciò in quanto se appare fino a un certo punto ammissibile che le vicende massime costituenti le direttive di un'esistenza incarnata risultino prestabilite, sia dallo spirito all'atto del reincarnarsi, sia per opera di una misteriosa legge fatalista sovrastante alle vicende umane individuali e collettive, per converso non sembrerebbe ammissibile che abbiano ad essere predestinate nei minimi particolari insignificanti ed inutili, anche le vicende ordinarie dell'esistenza giornaliera, come apparentemente indicherebbero i casi premonitori del genere in esame. Osservo nondimeno che vi è un'ipotesi saldamente fondata sull'analisi comparata dei fatti di tal natura, la quale darebbe ragione di questi ultimi da un punto di vista diverso, come si farà rilevare nel Sottogruppo L, in cui si considerano le "Premonizioni insignificanti e praticamente inutili".

**CASO XXXIII** - Venne raccolto dal dott. Mattiesen, che lo inviava alla "Society F. P. R.". E' un esempio caratteristico d'**impressioni** premonitriche che si rinnovano in multiple forme di **ripercussione simpatica** fisica e morale, fino al momento della sua realizzazione. Si tacciono i nomi dei protagonisti.

Miss L. B. così descrive le proprie sensazioni:

«Il giorno 6 giugno 1908, mio padre moriva per apoplezia fulminante, senza sintomi precursori di sorta, meno una sensazione dolorosa al petto avvertita il giorno 31 maggio, e per la quale lo pregammo di consultare un medico, che lo dichiarò perfettamente sano. Ora io, sua figlia, avevo provato fin dal giorno 26 l'identica sensazione dolorosa, che mio padre giudicò un raffreddore. Ma quando il 31 maggio io dissi che la mia sensazione si accompagnava a sintomi di soffocazione, con affanno e grandi angosce, mio padre mi guardò sorpreso, e confessò di provare i medesimi disturbi. In me crebbero fino a un grado insopportabile, e inutilmente cercai combatterli con l'uso del bromuro. Il giorno 30 maggio, mentre pranzavo in una trattoria col fidanzato e un amico, mi si rivelò per la prima volta il significato del mio stato d'animo: era il preannuncio della morte di mio padre. Comunicai tale impressione ai compagni, che l'accolsero scherzosamente; ma io non ebbi quiete fino a quando, tornata a casa, vidi mio padre venirmi incontro nel giardino, in aspetto florido e vigoroso.

«Il giorno dopo, mi recai coi medesimi signori in un prossimo villaggio, dove mi ero recata altre volte con mio padre; ma non fui capace di rimanervi, poiché mi colse la medesima forma di angoscia crescente e intollerabile. Ne riparlai coi compagni, che questa volta si mostrarono contrariati, poiché coi miei pronostici guastavo il buon umore della comitiva, e la costringevo al ritorno. Giunti a casa, trovai mio padre intento a coltivare i fiori nel giardino, ma neppure col rivederlo riebbi pace.

«Il consulto medico di cui parlai ebbe luogo il 2 giugno, e malgrado il lieto pronostico, il mio tetro presentimento non si attenuò. Il giorno precedente mio padre mi aveva consegnato una somma da depositare alla Banca, commissione di cui m'incaricava sovente, ma che questa volta non mi fu possibile compiere, poiché in me era sorta questa fosca idea : "Mio padre pensa a me per l'ultima volta"; e pregai mia sorella di andare in mia vece.

«Il giorno 4, mio padre era libero da ogni pena nel petto, per cui non fece uso del cataplasma ordinatogli dal medico. Nella notte fui svegliata dai latrati del cane, che dormiva nel corridoio. Tanto io che mia sorella avvertimmo qualcuno che a bassa voce si adoperava a calmarlo; e benché io lo supponessi mio fratello, fui colta da un'ansia e da brividi di morte. Scesi il letto e mi recai dal cane, che trovai solo e spaurito (mio fratello aveva sentito latrare, ma non erasi mosso). Al colmo dell'angoscia, corsi nella camera dei genitori a risvegliare mio padre; e solo in udirne la voce mi calmai abbastanza per tornare in camera, senza riuscire a riprendere sonno; e così vegliando, ebbi un istante la visione terribilmente chiara di mio padre morto, steso a me dinanzi.

«Il giorno 5, al dopopranzo, ci recammo con un vaporetto in escursione a Z., dove si commemorava il genetliaco di un amico - il signor Herr von L. -; ma mi fu impossibile partecipare alla festosità della comitiva; ciò che fu notato, tanto più che la mia pallidezza attirava gli sguardi, e tutti me ne chiedevano. Venne proposta una escursione nella foresta, alla quale non presero parte i miei genitori. Spinta dal mio inesplicabile stato d'animo, a metà strada lasciai la comitiva per correre a rivedere mio padre.

«Il giorno 6, nel pomeriggio, mi recai alla stazione per una lettera urgente, e colà mi colse la solita



angoscia con una veemenza indicibile. Tornai di corsa a casa, dove trovai mio padre assorto nella lettura, e che in vedermi prese a leggermi le conclusioni di un romanzo da me cominciato. Quindi si andò a cena; dopo la quale, mia madre con la sorella scesero in cucina, ed io sola rimasi col padre, che seduto al tavolo scorreva il giornale, mentre a poca distanza io giuocherellavo col cane. D'improvviso, vidi la testa di mio padre reclinarsi da un lato e battere pesantemente sul tavolo. Fui pronta ad accorrere, e subito mi resi conto di quanto era avvenuto. Da quel momento divenni assolutamente calma!

(Seguono le testimonianze dei familiari, del marito, degli amici, del dottore curante, ed è riprodotta una pagina del diario di Miss L. B., in cui essa annotava, giorno per giorno, le proprie sensazioni anormali)». (**Journal of the S. P. R.**, vol. XIV, pag. 358-363).

Nell'episodio esposto emerge più palese del consueto la verità dell'inferenza secondo la quale una delle cause per cui si realizzano certe vaghe premonizioni sulla morte imminente di terzi, consisterebbe nel proposito, da parte di un'entità disincarnata vincolata affettivamente al "sensitivo", ovvero da parte della personalità integrale subcosciente del sensitivo stesso, di provocare in quest'ultimo vaghe e insistenti impressioni di presentimenti sulla morte imminente di un amato congiunto allo scopo di creare in lui uno stato di trepidanza provvidenziale che lo predisponga alla prova che lo attende. Il che, nel caso in esame, è maggiormente dimostrato dall'ultima osservazione della "sensitiva" allorché si realizzò il suo presentimento circa la morte del padre suo. Essa informa: «Da quel momento divenni assolutamente calma!» Segno palese che le trepidanze ferali per cui era passata l'avevano a tal segno predisposta all'evento imminente, da farle riacquistare subito la calma dei forti.

Mi avverrà più oltre di citare un altro episodio analogo (caso LXXVIII) in cui il relatore era stato a sua volta insistentemente oppresso da un presentimento di morte in famiglia, il quale essendosi realizzato, suggerisce al relatore l'osservazione seguente: «Debbo notare come il senso di ansiosa preoccupazione che da tanto tempo mi opprimeva, si dileguasse come per incanto non appena avvenuta la disgrazia».

\* \* \*

**CASO XXXIV** - Lo tolgo dal De Mirville, ed è un episodio di sonnambulismo magnetico narrato dal dottor Rostan. Egli così riferisce:

«In tema di previsione sonnambolica, io constatai dei fatti ben singolari, ed è quasi mio malgrado che sono costretto a credere alle mie numerose osservazioni. All'ospedale della Salpêtrière io misi una donna in sonnambulismo, in presenza di una commissione medica. La sonnambula stava seduta nel letto, in attitudine di calma profonda, quando all'improvviso divenne inquieta, come in preda a sofferenze. Chiesi il motivo di tale subitaneo mutamento, e dopo lunghe titubanze, essa rispose: "Sento Felicina avvicinarsi". Pochi momenti dopo, si aperse la porta ed entrò la donna preannunciata. Senonché la sonnambula pareva agitata più che mai, e alle nostre insistenze per saperne il motivo, essa rispondeva evasivamente, dicendo di non volere amareggiare l'amica presente. Non sapendo quali rivelazioni dovevamo attenderci, pregammo Felicina di andarsene, ed insistemmo ulteriormente con la sonnambula, che infine rispose: "I medici ritengono ch'essa sia malata di petto, ma s'ingannano: essa è malata di cuore". Indi aggiunse: "Fra quattro giorni, cioè sabato alle ore 5, sarà colta da una violenta emorragia; voi le caverete sangue, ma con ciò non ne impedirete la morte, che avverrà sei giorni dopo".

«Orbene: nel sabato preconizzato, alle ore 5, la malata fu colta da una violenta emorragia. Seguendo le prescrizioni della scienza, fu praticato un salasso; ma con ciò non s'impedì che sei giorni dopo, la predizione si realizzasse completamente; e l'autopsia confermò la diagnosi della sonnambula». (Dott.

I lettori ricorderanno come all'inizio della presente classificazione io citassi due casi auto-premonitori d'infermità e di morte dovuti al sonnambulismo magnetico, a proposito dei quali espressi il dubbio che non tutti gli incidenti in essi contenuti potessero legittimamente attribuirsi ad auto-suggestione; aggiungendo che a parer mio, e in tema d'ipnosi, rimaneva molto da scrutare, nonché molto da modificare nelle teorie in voga, le quali peccavano per soverchio amore di generalizzare. Ora siamo di fronte a un caso di sonnambulismo magnetico il quale viene in appoggio a tali asserzioni, considerato che la sonnambula anziché preannunciare l'ora delle proprie crisi e della propria morte, preannuncia l'ora delle crisi e della morte di una terza persona ignara del presagio. Il che è ben diverso, e non si spiega certo con l'auto-suggestione o la suggestione; dimodoché sarà forza concludere che le teorie suggestive non bastano a dare complessivamente ragione della fenomenologia ipnotica; e una volta ciò ammesso, non vi sarebbe più ostacolo a convenire come anche nei casi in cui si preannunciano le fasi dell'infermità propria, non sempre abbiassi a far capo all'ipotesi auto-suggestiva.

Stando le cose in questi termini, onde risolvere il problema si dovrà necessariamente percorrere un primo tratto di strada verso le regioni del supernormale, e convenire come tutto concorra a far presumere che l'Io subliminale abbia talora la percezione meravigliosamente esatta delle infermità latenti che travagliano il proprio organismo, e, telepaticamente, l'organismo altrui; e ciò fino al punto da inferirne in guisa per noi prodigiosa, le fasi che dovranno percorrere, e l'ora precisa in cui si svolgeranno le singole crisi, fino alla guarigione od alla morte. Il che si palesa un processo assai più misterioso che non sia la realizzazione di un'auto-suggestione, e risulta già un primo grado di premonizione vera e propria.

\* \* \*

**CASO XXXV** - Ancora un esempio di sonnambulismo lucido, analogo al precedente, e che comporta le medesime considerazioni. Il dottore Liebeault, in appendice al suo libro: **Thérapeutique suggestive**, cita il fatto seguente:

«In una famiglia residente nel circondario di Nancy, si poneva di frequente in sonnambulismo una giovinetta diciottenne, di nome Giulia, la quale, appena in sonno, e per una sorta d'ispirazione assolutamente spontanea, andava ripetendo ad ogni seduta che una prossima parente da lei designata, sarebbe morta, e che non arriverebbe al primo di gennaio. Si era allora nel novembre del 1883. Una siffatta persistenza nelle affermazioni della dormiente, spinse il capo di famiglia, che in ciò fiutava un buon affare, a tentare di contrarre un'assicurazione di 10.000 lire sulla persona in questione, la quale non essendo per nulla malata, avrebbe ottenuto facilmente il certificato medico necessario. Per procurarsi la somma, si rivolse al signor M. L., al quale inviò parecchie lettere in cui esponeva il motivo che a ciò lo traeva. Queste lettere furono conservate, e il signor M. L. me le fece vedere, a prova irrefragabile dell'evento profetizzato. In breve: i contraenti non poterono accordarsi sugli interessi, e l'affare non si combinò; ma qualche tempo dopo, il banchiere ebbe a provare un'amara delusione, poiché la signora X., che non doveva arrivare al primo di gennaio, soccombeva improvvisamente il 31 dicembre; ciò di cui fa fede un'ultima lettera, in data 2 gennaio, indirizzata al signor M. L., lettera che detto signore conserva con le altre».

\* \* \*

**CASO XXXVI** - Lo desumo dal **Journal of the American S. P. R.**, (1909, pag. 423), ed è un esempio

di premonizione simbolica che si rinnova più volte, fino al momento della morte della persona implicata. Ha inoltre il vantaggio di rivestire forma di deposizione giurata dinanzi a pubblico notaio, e convalidata nella guisa medesima dalla persona alla quale il percipiente ne aveva parlato al momento della manifestazione.

Il notaio Prescott F. Hall, così comincia:

«E' comparso dinanzi a me, notaio, il signor I. E. F. B., il quale dopo avere debitamente giurato, depone quanto segue: "Sono in età di anni 41, abito a Boston, Via... N... Nel febbraio e nel marzo 1907, abitavo in Via C... Mia madre era cugina della signora M. F. H., di cui si parla in questa relazione.

«A cominciare dal 7 febbraio 1907, e per quattro notti di seguito, mentre giacevo a letto sveglio, e ciascuna volta sul fare della mezzanotte, mi apparve una bara vuota accanto al letto. Le imposte erano chiuse, la camera assolutamente oscura, e la bara incolore. La prima volta guardai l'apparizione, poi ne distolsi lo sguardo, e tornai a guardare. Dopo un intervallo di tempo che stimai di quaranta secondi, comparve nella bara una forma di donna vestita di scuro, in apparenza vivente, le cui sembianze erano quelle della signora M. F. H. Il fantasma rimase nella bara circa sessanta secondi; poi dileguò completamente insieme alla bara. Come dissi, l'apparizione si ripeté per quattro notti successivamente; dopo di che, nulla più vidi fino alla notte del 9 marzo, in cui si rinnovò in guisa identica, e all'ora medesima. Il domani, alle ore 8,15 antimeridiane, la signora M. F. H. moriva.

«Al momento della manifestazione ne parlai con mio fratello, e con Miss L. C, amica di mia madre, e in allora mia governante». (Miss L. C. testimonia, previo giuramento dinanzi al notaio Prescott F. Hall, che la narrazione esposta è conforme a verità).

\* \* \*

**CASO XXXVII** - Nel seguente episodio il preannuncio di morte avviene in forma di allucinazione auditiva e collettiva, forma abbastanza comune nei fenomeni premonitori. Il cav. Salvatore Balsamo, scrive in questi termini ad Angelo Marzorati, direttore della rivista **Luce e Ombra**:

«Mi permetto segnalare alla Sua attenzione due fatti di qualche importanza avvenuti nel breve spazio di pochi giorni.

Il giorno cinque dello scorso ottobre, moriva mio cognato Gregorio Trentacapilli, di anni 54, affetto da diabete e tubercolosi. Fin dallo scorso anno il suo stato destava serie preoccupazioni in famiglia; però nessuno prevedeva la sua fine tanto prossima per la sua fibra resistentissima. Ebbene, due giorni avanti del decesso, verso le nove della sera, eravamo vicini al capezzale dell'infermo, la mia signora, la moglie del defunto, e due figliuole, Angiolina di 25 e Franceschina di anni 18. Aggiungo che le facoltà mentali di mio cognato si mantennero sempre lucidissime.

«Ad un tratto fummo distolti e quasi spaventati da un rumore assordante, come di rovescio e rottura di molti piatti nella stanza attigua, nella quale accorremmo, senza rintracciare nulla, poiché in quella camera non esistevano piatti, e girammo tutta la casa senza rinvenire nulla di anormale. E ciò non è tutto: dopo circa un'ora prendemmo commiato dall'infermo, ed accompagnati dalla cognata e nipoti eravamo usciti sulla scala, quando fummo attratti da altri rumori fortissimi come di verghe battute sul loggiato soprastante la casa, ove neppure si trovava persona.

«Dopo due giorni - come dissi - mio cognato moriva.

«Il giorno 20, in casa mia, avvenne quest'altro fenomeno.

«Mancavano pochi minuti all'una pomeridiana; prendevamo posto io e la mia signora per pranzare, quando sentimmo nell'attigua camera tre colpi fortissimi, come di verga su di un mobile di legno. Trasalimmo, e la mia signora, ancora sotto l'incubo dei primi avvisi, prognosticò che qualche altra sventura ci sovrastava; non valsero le mie asserzioni per calmarla, e il pranzo andò male. Ebbene, nella sera ricevetti un telegramma da Catania, nel quale mi si annunciava la morte di mio cognato Gabriele Balsamo, di anni 26, colà avvenuta per tifo e precisamente all'una pomeridiana». (**Luce e Ombra**, 1911, pag. 265).

Dissi in principio che il fenomeno precognitivo questa volta era occorso sotto forma di allucinazione auditiva e collettiva, ma in realtà non esistono allucinazioni foniche d'ordine collettivo, poiché per risultare collettive occorrerebbe che tutti i presenti fossero dei "sensitivi"; il che non si realizza tanto facilmente, e nel primo episodio in esame furono cinque coloro che intesero i "rumori assordanti di rovescio e rottura di molti piatti nella stanza attigua", dove non esistevano piatti; e siccome lo intesero simultaneamente, non è possibile neanche invocare gli effetti di una suggestione **verbale** dell'uno su tutti, unica forma per cui possa realizzarsi una allucinazione fonica collettiva.

Ne consegue che il fenomeno in discorso deve considerarsi d'ordine obbiettivo, nonché identico per la fattispecie a tanti altri quali si realizzano nelle case infestate; e così essendo, dovrebbe ascriversi ad interventi estrinseci intesi a segnalare ai presenti la morte imminente del loro congiunto; segnalazione occorsa questa volta sotto forma fonica in quanto palesemente era quella l'unica modalità fenomenica a disposizione delle intelligenze agenti, giacché non bisogna mai dimenticare che i defunti si manifestano come possono, non già come vogliono.

Il secondo fenomeno fonico dei colpi fortissimi uditi in corrispondenza con la morte a distanza di un altro congiunto, debbono considerarsi a loro volta obbiettivi, in quanto furono avvertiti collettivamente; ma però non risultano "premonitorî", bensì "monitorî", nel senso telepatico; vale a dire che l'agente doveva essere il congiunto morente o morto da poco.

\* \* \*

**CASO XXXVIII** - Fu investigato dal prof. James Hyslop, e lo tolgo dal **Journal of the American S. P. R.** (1911, pag. 372). Notevole il fatto che il fantasma di defunto apparso alla madre nel sogno simbolico, apparve alla figlia al letto di morte.

La signora L. E. Bates, riferisce:

«Una notte ebbi in sogno una visione chiarissima come di giorno, e come se si fosse alzato un sipario a me dinanzi. Vedevo due graziosi cespugli: un "fior-di-neve", e una "ortensia"; entrambi alti e folti più dell'usato, sovraccarichi di bianchi fiori, e coperti di un lieve strato di neve. Mio marito defunto, vestito di nero, apparve vicino, guardandomi e sorridendo. Egli recise tre fiori dal primo cespuglio; mi fece osservare che le piante erano coperte di neve, e tosto si dileguò. Mi ritrovai seduta nel letto, e pienamente sveglia. Pensavo: "Non può essere un sogno; mio marito è venuto ad annunciarmi che la mia fine si approssima".

«Egli, ed una figlia mi erano morti; per cui ne conclusi che il terzo fiore reciso dovevo essere io. Tale visione ebbe luogo nel cuore dell'inverno, e mi preparai a morire. Avevo negli Stati occidentali una figlia maritata, che informai del sogno; ed essa parve a sua volta convinta che fosse il preannuncio della mia morte. Era giovane, bella, e in apparenza godeva perfetta salute; eppure fu lei che il giorno 13 marzo soccombeva in seguito a paralisi cardiaca. L'infermità fu breve, e al momento supremo, essa esclamò: "Come mai? Qui c'è papà. Vedo il mio papà!". E subito si spense».

Nel simbolismo di questo caso emerge quanto già rilevammo in precedenza, che di regola nei preannunci di morte riguardanti stretti parenti od altre persone care al percipiente, il simbolismo assume forma vaga, quasiché si volesse unicamente ingenerare uno stato propizio di vigile apprensione, capace di predisporre gli interessati al compiersi di un evento doloroso, senza affliggerli con la rivelazione prematura del vero. E nei rari casi in cui ciò non si verifica, si constata l'esistenza di circostanze che spiegherebbero siffatte eccezioni. Così nel caso XXIX, in cui un figlio riceve in sogno il preannuncio esplicito della morte del padre, si rileva che i familiari erano scettici in tema di sogni, e che ne risero.

Ne consegue che certe intelligenti distinzioni nell'estrinsecarsi del simbolismo premonitorio non dovrebbero realizzarsi qualora la genesi di esso fosse esclusivamente **associativa**; vale a dire, qualora la trasmissione figurata di un messaggio indicasse unicamente la **via di minor resistenza** percorsa dal messaggio sub-liminale per emergere nella coscienza. Pertanto se ne dovrebbe concludere che in una parte almeno dei fenomeni di simbolismo premonitorio non pare dubbia l'esistenza di un'intenzionalità.

(Per un'estesa analisi dei fenomeni di "Simbolismo", rimando a una mia precedente monografia intitolata: **Simbolismo e fenomeni Metapsichici**).

\* \* \*

**CASO XXXIX** - In quest'altro episodio - cui sono applicabili le considerazioni esposte -, la visualizzazione di una bara avviene in condizioni di veglia, con la particolarità che nel punto preciso in cui comparve la bara allucinatoria, veniva effettivamente deposta la bara reale. Lo tolgo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 52).

Mrs. Baker, moglie del colonnello F. Baker Pasha, scrive in data 22 giugno 1891:

«Un incidente piuttosto strano accadde nella mia famiglia alcuni anni or sono, e più precisamente nel 1887. Un giorno, io e mia sorella H. sedevamo conversando nella mia camera, quand'essa si alzò per recarsi in basso nel salotto. Immediatamente la sentii chiamare con accento di terrore. Accorsi prontamente, e la trovai fortemente agitata, per esserle apparsa una bara dinanzi al pianoforte.

«Tre settimane dopo, moriva un'altra sorella nostra, e in attesa dei funerali, la bara di lei fu portata in basso e depositata di fronte al pianoforte, nell'identico punto in cui fu scorta da mia sorella per un fenomeno di previsione».

(La percipiente non si sente d'inviare la propria relazione dell'incidente, riuscendole eccessivamente penoso il ricordo).

\* \* \*

**CASO LX** - Ecco un altro sogno simbolico con bare, assai più complesso dei precedenti, e al quale

sono pure applicabili le considerazioni sopra riferite. Lo desumo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 493). Venne raccolto dal rev. B. Dulley, residente in St. Peter's Clergy House (London Docks), il quale, dopo averlo trascritto, lo sottopose alla percipiente, che lo riconobbe corretto in ogni particolare.

«Mrs. Annette Jones, moglie a un tabaccaio di **Old Gravel Lane, East London**, ai primi di settembre dell'anno 1893 aveva un figliuolino ammalato, di nome Pietro. Una notte sognò di vedere transitare un carro, che il conduttore fermò dinanzi a lei, togliendone il drappo nero che lo copriva, e mostrandole tre piccole bare, due bianche e l'altra azzurra. Una delle bare bianche aveva dimensioni maggiori dell'altra, e l'azzurra era la più grande di tutte. Il conduttore trasse fuori la maggiore delle bare bianche, deponendola a lei vicino, e proseguendo con le altre due. Al mattino, Mrs. Jones raccontò il sogno al marito e a un'altra donna, specialmente insistendo col marito sul fatto curioso della bara azzurra.

«Il giorno 10 settembre, un'amica dei coniugi Jones - Mrs. Devonshire - diede alla luce un bimbo cui si pose nome Eric. Pareva sano e robusto, ma una malattia polmonare lo colse, e soccombette il giorno 29 settembre. Il successivo lunedì 2 ottobre, moriva il bimbo dei coniugi Jones, in età di sedici mesi. I genitori essendo informati che i funerali del piccolo Eric dovevano farsi il prossimo mercoledì, combinarono essi pure in tal giorno, un po' per amicizia e un po' per economia, quelli del proprio bimbo.

«Nel mattino del mercoledì, il prete informò i coniugi Jones che un altro bimbo era morto, figlio a certi Jupp, ch'essi non conoscevano, il quale sarebbe stato trasportato in chiesa insieme agli altri due. Udendo ciò, Mrs. Jones si rivolse al marito osservando: "Le bare dei nostri bimbi sono bianche; se questa è azzurra, il mio sogno avrà pieno compimento". E attese ansiosamente il passaggio del terzo funerale. Quando comparve la bara, e la vide azzurra, si avvinghiò convulsamente alla sorella, esclamando: "Ecco il mio sogno!".

«Rimase da rivelare come anche le dimensioni rispettive delle tre bare corrispondessero esattamente: quella del bimbo Eric, vissuto pochi giorni, era la più piccola, quella del bimbo Jupp, in età di anni sei, era la più grande; quella di Pietro Jones, minore di questa e maggiore dell'altra». (Il marito di Mrs. Jones conferma la narrazione della moglie).

Qualora la visione di Mrs. Jones si fosse limitata al fatto della deposizione di una bara a lei daccanto, sarebbe logico indurre che il presunto sogno premonitorio avesse per unica causa l'ansietà materna per il bimbo malato, ansietà tradottasi in un sogno simbolico corrispondente, che per la coincidenza della morte del bimbo, avrebbe assunto apparenza premonitoria. Senonché il sogno in esame si complica con la visione di altre due bare, corrispondenti ad altre due morti di bimbi, le cui bare dovevano incontrarsi in un solo funerale con quella del bimbo della percipiente; più l'episodio assolutamente imprevedibile della bara azzurra. E allora l'ipotesi psicologica decade, ed emerge indubitabile il carattere supernormale del sogno; il quale inoltre, appare abbastanza straordinario per rendere perplessi circa l'ipotesi premonitoria meglio rispondente al complesso dei fatti. Mi propongo di chiarire più oltre il mio pensiero, in occasione di altre citazioni di episodi analoghi (caso XLV).

\* \* \*

**CASO XLI** - Lo tolgo dal vol. V, pag. 305, dei **Proceedings of the S.P.R.**; ed è un esempio di simbolismo auditivo in condizioni di veglia, al quale sono applicabili le considerazioni or ora esposte circa l'esistenza di un'intenzionalità nelle premonizioni.

La percipiente è Mrs. Morrison, con la quale il Gurney discusse a lungo il caso, occorso nel maggio del 1873 nell'India orientale, provincia di Wellesley.

Dopo accennato a molteplici disgrazie avvenute in quell'epoca in famiglia, Mrs. Morrison così si esprime al riguardo della morte di una sua bambina:

«Alcuni giorni prima che la bimba si ammalasse, io giacevo a letto, un mattino, completamente sveglia, allorché mi giunse chiarissima una voce che disse: "Quando nell'ora undecima si addenseranno le tenebre, passerà la morte". Spaventata mi rizzai di scatto, e la medesima voce ripeté lentamente, deliberatamente le medesime parole.

«Quando, circa una settimana dopo, la mia bimba cadde gravemente inferma, io vegliava con trepidanza e ansietà incomparabili l'aspetto del cielo, sia di giorno che di notte: era tempo di luna piena. Trascorsero alcuni giorni; la bimba oscillava tra morte e vita; al di sopra il sole splendeva sempre terso e fiammeggiante; nessun indizio di nubi o di prossimi cambiamenti atmosferici. Due volte nel corso delle ventiquattrore giungeva la tanto paventata ora undecima. Passò in tal guisa una settimana; ed ecco finalmente scoppiare con rapidità fulminea un uragano: mancavano pochi minuti alle undici. I servi corsero intorno chiudendo in fretta le persiane, e la casa divenne estremamente buia. Di fuori si addensavano le nubi, e il mio cuore si prostrò. In quel giorno, dopo l'una pomeridiana, la mia bimba rendeva l'anima a Dio... ».

Anche per questo caso, in cui nella premonizione di morte è rilevata l'ora precisa in cui doveva avvenire, nonché preconizzato un simultaneo imprevedibile perturbamento atmosferico, rimando alle considerazioni apposte al caso XLV.

\* \* \*

**CASO XLII** - Come contrapposto agli episodi citati, in cui **non viene designata** la persona che dovrà morire, riferirò due esempi in **cui viene designata**, ma dai quali emerge come le persone in questione non fossero vincolate da forti legami affettivi ai percipienti.

Questo primo caso venne rigorosamente investigato per cura di due ministri della Chiesa anglicana: i rev. J. G. e R. T. Fryer; e fu pubblicato nel **Journal of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 223-227), in cui si riportano per esteso le testimonianze e i verbali dell'inchiesta, che nulla lascia a desiderare.

Il rev. J. G., scrive al rev. A. T. Fryers:

«Dicembre 10, 1903. Ritengo vi dovrà interessare il seguente episodio. Con noi convive una giovane signora, maestra negli Asili infantili, ed intima amica della Direttrice degli Asili stessi. Quest'ultima era fidanzata, e doveva sposarsi dopo il Natale. La signora di cui parlo, si accompagnava sovente nelle passeggiate alla coppia fidanzata, essendo pure amica dello sposo. Questi era maestro di arti e mestieri nella scuola di "**Pupil Teacher's Centre**". Tre settimane or sono, quando la signora scese per la colazione, mostravasi moralmente abbattuta, e raccontò che aveva fatto un sogno orribile, di una vivacità straordinaria. Aveva sognato che il fidanzato della Direttrice, era improvvisamente caduto infermo, che la Direttrice era accorsa al suo letto per assisterlo, ma che le sue cure amorose non valsero a salvarlo da morte.

«Udito il racconto io dissi scherzosamente: "Non sapete che i sogni vanno interpretati in senso inverso?"

Perciò il vostro sogno è un buon augurio per l'imminente matrimonio". Essa osservò: "Mi ha troppo tristemente impressionata: era così reale!". Nel medesimo giorno, chiese all'amica notizie del fidanzato, ed ebbe in risposta che stava benissimo. "Te ne chiesi" essa aggiunse "perché la notte scorsa sognai ch'egli era caduto gravemente infermo". "Tutto il contrario, per buona fortuna. Egli ieri si mostrò forte come un leone".

«Durante il giorno, la Direttrice incontrandosi con l'amica, le disse: "Sono impaziente di rivedere il fidanzato, avendomi il tuo sogno resa piuttosto ansiosa". E andò a visitarlo, trovandolo leggermente raffreddato. Senonché il raffreddore, dopo avere persistito una quindicina di giorni, degenerò in polmonite. La fidanzata si recò ad assisterlo, ma le sue cure amorose non valsero a salvarlo da morte... Lo abbiamo seppellito ieri nel camposanto... ».

(Dall'inchiesta risultò che il sogno ebbe luogo nella notte di mercoledì, 18 novembre, 1903; che la percipiente lo riferì al rev. J. G., e poi alla Direttrice, il domani, giovedì; e che il fidanzato contrasse il raffreddore fatale, la sera del sabato, 21 novembre. Da ciò la sicurezza che il sogno premonitorio avvenne quando non traspariva indizio, o meglio, non esisteva ancora, la malattia che trasse alla tomba il fidanzato).

\* \* \*

**CASO XLIII** - Nell'episodio seguente, il preannuncio di morte avvenne quando la persona designata era già inferma; ma in compenso, furono indicati il giorno e l'ora in cui la morte doveva avvenire; due indicazioni che, combinate assieme, non potrebbero certo spiegarsi con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze".

Il caso venne raccolto e investigato dal prof. Andrew Lang, il noto antropologo e mitologo, e si svolse in una famiglia di amici suoi. Nel processo verbale si contengono tre relazioni concordanti dell'episodio, di cui non citerò che il brano essenziale della seconda. Venne pubblicato dal **Journal of the S. P. R.** (vol. XII, pag. 340-342).

Mr. L. così scrive al prof. Lang:

«Aprile 30, 1906. Il fatto di cui mi chiedete è questo: Un nostro grande amico cadde ammalato nella domenica (data omessa) di quest'anno. La malattia degenerò in polmonite, e naturalmente eravamo preoccupati; ma siccome il processo infiammatorio aveva invaso un solo polmone, rimanevano buone speranze di guarigione.

«All'alba del martedì... (nove giorni dopo), io fui svegliato dai gemiti di mia moglie, che mi cagionarono un forte sussulto, poiché temevo per lei. Invece essa dormiva, e andava ripetendo lamentosamente, ma in guisa chiarissima: "Dunque sarà per giovedì, alle ore quattro? Giovedì alle ore quattro!". Appena si svegliò, le chiesi: "Che cosa avevi or fa un momento? Sognasti certamente cose orribili, poiché gemevi, e gridasti due volte: Sarà per giovedì, alle ore quattro!". Allora essa mi raccontò di aver sognato che il dottore di casa erale venuto incontro per informarla che il nostro amico, Mr. C., sarebbe morto giovedì, alle ore quattro. E così avvenne: Mr. C. moriva il prossimo giovedì, pochi minuti dopo scoccate le ore quattro».

\* \* \*



**CASO XLIV** - Lo stesso prof. Lang narra quest'altro episodio, strano e interessante, ch'io desumo dal **Light** (1889, pag. 270).

«Il giorno 15 giugno 1898, una signora di mia conoscenza, il cui nome è meritamente noto in varie branche della letteratura, mi raccontò che il giorno prima erasi recata a far visita a un'amica, e che mentre stava conversando con lei, erale apparsa la visione di un uomo sconosciuto, che aveva immerso un coltello nel fianco sinistro dell'amica.

«A tale racconto, io mi dichiarai pronto a scommettere 100 lire sterline che la sua visione non si sarebbe realizzata.

«Nell'autunno, la medesima signora si recò nuovamente a far visita all'amica, e con immenso suo stupore, incontrò per le scale l'uomo della sua visione. Introdotta in casa, trovò l'amica morente; e venne informata che per la sua gracile costituzione, non aveva potuto sopportare le conseguenze di un'operazione al fianco sinistro praticata dall'uomo della visione, il quale era un chirurgo».

\* \* \*

**CASO XLV** - L'episodio seguente, per quanto meno sensazionale di quello esposto, risulta teoricamente più inconcepibile ancora, inquantoché in esso una scena di morte appare alla veggente in tutte le sue particolarità assolutamente imprevedibili.

Lo tolgo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 505). Relatore del caso è il dottore Alfred Cooper, e la relazione è convalidata dalla firma della percipiente, che è la duchessa di Hamilton, nonché dalle testimonianze del duca di Manchester, e di un altro gentiluomo cui la duchessa aveva narrato il caso prima del compimento.

«Quindici giorni prima della morte del conte L., avvenuta nel 1882, mi ero recato, a scopi professionali, a visitare il duca di Hamilton. Finito il consulto, tornammo insieme nel salotto, dove si trovava la duchessa. Il duca mi chiese: "Come sta il conte?". La duchessa interloquendo: "Quale conte?". Risposi: "Lord L.". Allora essa osservò: "Strano caso! Ebbi ieri sera una visione impressionante. Da poco mi trovavo a letto, e non ero peranco addormentata, quando mi apparve una scena analoga in tutto a una situazione drammatica in palcoscenico. Gli attori erano: Lord L. rovesciato su di un seggiolone, come in deliquio, e un uomo dalla barba rossa, curvo su di lui. Lord L. giaceva accanto al bagno, e in alto ardeva una lampada rossa che vidi distintamente". Io risposi: "Lord L. si trova attualmente sotto la mia cura per una lieve indisposizione, ma non vi è punto pericolo di morte. In pochi giorni si ristabilirà".

«E infatti egli andò gradatamente migliorando, in guisa da ristabilirsi quasi completamente; ma trascorsa una settimana, venni richiamato d'urgenza. Ricontrai che un processo infiammatorio aveva invaso i due polmoni. Chiamai a consulto il dott. William Jenner, ma ogni cura fu inutile, e dopo altri sei giorni egli moriva.

«Avevo chiamati ad assisterlo due infermieri, ma negli ultimi giorni ne mancava uno, datosi ammalato. Quando, al momento della morte, mi cadde lo sguardo sull'altro, il mio pensiero ricorse al sogno della duchessa, che scorgevo rappresentato perfettamente a me dinanzi. L'infermiere era curvo sul conte, il quale giaceva in abbandono accanto al bagno; e, strano a dirsi, la sua barba era rossa, e una lampada rossa ardeva sopra il bagno! E' raro il caso di trovare una camera da bagno illuminata da una lampada rossa, e fu questa circostanza che mi richiamò alla mente la visione della duchessa, visione che avvenne

quindici giorni prima della morte di Lord L. Caso straordinario invero! (Firmati: Mary Duchess of Hamilton, e dottore Alfred Cooper).

(La relazione citata venne letta ed approvata dal duca di Manchester, padre della duchessa di Hamilton, al quale la figlia aveva raccontato la visione il giorno dopo. La duchessa conosceva soltanto di vista Lord L., ed ignorava che fosse malato. Essa è certa di essere stata sveglia al momento della visione, poiché per fare che si dileguasse, aperse gli occhi e li rinchiuse, senza conseguire lo scopo)».

Come darsi ragione dei due ultimi casi citati, nonché degli altri casi analoghi che precedono, in cui alle premonizioni di morte si aggruppano intorno visualizzazioni d'incidenti ausiliari assolutamente accidentali e imprevedibili, e che dal punto di vista teorico appaiono più inconcepibili delle premonizioni stesse? Mi limiterò per ora a qualche considerazione d'ordine generale, senza pronunziarmi al riguardo, inquantoché ogni discussione risulterebbe prematura fino a che non ne sia facilitata la comprensione con l'esposizione ulteriore dei fatti.

Ed anzitutto ritengo doversi escludere l'ipotesi delle "coincidenze fortuite", nonché quella delle "inferenze subcoscienti" intesa nel senso strettamente psicologico. Quanto alla versione supernormale della medesima ipotesi, secondo la quale i sensitivi avrebbero **inferito l'avvenire in base a cause esistenti nel presente** (inclusa la visualizzazione di situazioni di ambiente insignificanti e imprevedibili), già ebbi a manifestare il dubbio che, oltre dati limiti, non sia possibile ammetterla senza accordare una frazione cospicua di onniscienza divina alle facoltà in parola, con tutte le conseguenze teoriche che ne derivano. Ora aggiungo che a suo tempo dimostrerò come essa risulti inconciliabile coi fatti (casi LV, LXXVI, CXXIX); come pure, che il problema della precognizione d'incidenti insignificanti e triviali comporta una soluzione diversa e migliore (Sottogruppo L), e che in linea di massima, tutto concorre a provare come i fenomeni premonitori d'ordine elevato e complesso abbiano in gran parte origine estrinseca.

Ciò posto, mi affretto a dichiarare che così affermando, io non intendo contestare la possibilità che a lato delle premonizioni complesse aventi origine estrinseca, se ne realizzino altre ugualmente complesse aventi origine subcosciente; bensì intendo escludere assolutamente l'ipotesi per la quale i sensitivi vi pervenirebbero **inferendo l'avvenire dal presente**, mentre concederei che vi pervenissero **mediatamente**; vale a dire, leggendo od inferendo i fatti in base a "traccie" **sui generis** esistenti sia nelle proprie subcoscienze, sia in quelle altrui, sia in un "ambiente psichico", o "metaeterico", o "astrale"; nel qual caso, rimarrebbe a spiegare la genesi delle **traccie trascendentali** in questione; ciò che a seconda delle circostanze, condurrebbe ad ammettere le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista", nel senso accennato nell'Introduzione.

A rincalzo di quanto affermo, osservo che le modalità per cui si estrinseca la chiaroveggenza nel futuro, corrispondono esattamente alle modalità per cui si estrinseca la chiaroveggenza nel passato, o **psicomètria**, e cioè, nell'un caso come nell'altro, tali modalità consistono in visualizzazioni rappresentative siffattamente identiche da ingenerare errori d'inversione nel tempo; visualizzazioni che per la chiaroveggenza nel passato traggono presumibilmente origine da **traccie, o vibrazioni latenti, o influenze psichiche, o fisiche**, che gli eventi lasciarono o determinarono sia nelle subcoscienze dei viventi, sia negli oggetti inanimati, sia nell'ambiente in cui si svolsero. Ciò posto, sorge spontaneo il quesito: Dato che nei due ordini di fenomeni si riscontra identità di **effetti**, non vi sarebbe per avventura identità di **cause**?

In altri termini: Se la chiaroveggenza nel passato si determina in base a **traccie, vibrazioni, influenze**

esistenti in un "mezzo" qualsiasi, perché dunque, malgrado le apparenze, non potrebbe realizzarsi un alcunché di simile per la visualizzazione degli eventi futuri? Nel qual caso, anziché di traccie o influenze **determinate** dagli eventi svoltisi nel mondo fisico, si avrebbe a che fare con traccie o influenze **predeterminate** dagli eventi in via di estrinsecarsi nel mondo stesso, o **preordinate** in qualche altra guisa; e le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista" - tutte antiche quanto l'umanità - si presterebbero mirabilmente a renderne conto, ciascuna a seconda delle circostanze.

Si aggiunga che in base all'analisi delle altre facoltà supernormali esistenti nella subcoscienza, verrebbe a confermarsi ulteriormente tale punto di vista, inquantoché le caratteristiche delle facoltà stesse dimostrerebbero com'esse risultino **facoltà di senso** elevate al grado supernormale, o spirituale, non già **attributi dell'intelletto**, o più precisamente, **facoltà di astrazione**, quale dovrebbe considerarsi la chiaroveggenza nel futuro se realmente fosse dovuta a **inferenze da cause esistenti nel presente**.

In altre parole: la "telepatia" può ragguagliarsi a un'estensione supernormale dei sensi pei quali l'uomo comunica a distanza, e cioè: la parola e l'udito; la "chiaroveggenza nel presente", a un'estensione supernormale del senso della vista; la "chiaroveggenza nel passato", o **psicometria**, a un senso supernormale specifico atto alla percezione o interpretazione delle "traccie" determinate dagli eventi in un "mezzo" qualsiasi. Ciò posto, ne deriva che se tale è la regola per le facoltà supernormali subcoscienti, molto verosimilmente anche la "chiaroveggenza nel futuro" dovrebbe conformarsi, dimostrandosi ridicibile a una **facoltà di senso**. E siccome alle induzioni **a priori**, corrispondono le deduzioni **a posteriori**, vale a dire che in base all'analisi comparata dei fatti emergono circostanze che tenderebbero a provarlo, risulta conforme ai metodi d'indagine scientifica il soffermarsi - fino a prova contraria - a tale ipotesi.

Tanto più che a voler considerare la "chiaroveggenza nel futuro" **una facoltà superiore di astrazione psichica**, per la quale **l'Io subcosciente inferirebbe l'avvenire in base a cause esistenti nel presente**, nella guisa medesima per cui l'astronomo, a molti mesi d'intervallo, **inferisce** il giorno, l'ora e il minuto in cui una cometa dovrà raggiungere il perielio, in tal caso si verrebbe a conferire all'**Io subcosciente** una potenza di astrazione siffattamente prodigiosa da riuscire inconcepibile e inconciliabile con la natura umana; e siccome a tanta elevatezza di una facoltà dell'intelletto non potrebbe non corrispondere in grado adeguato l'elevatezza di tutte le altre facoltà che costituiscono la sintesi psichica, ne deriverebbe che **l'Io subcosciente** potrebbe ragguagliarsi a un semi-Dio. Nel qual caso, a tanta parte di **onniscienza**, non potrebbe non corrispondere una parte altrettanto cospicua di **onnipotenza**, giacché il postulato filosofico dell'equivalenza assoluta fra i due attributi della divinità appare a tal segno fondato, che in misura infinitesima se ne scorgono gli effetti nel mondo nostro, dove le **facoltà normali d'inferenza** conferiscono supremazia a chiunque le possenga in grado eminente; a cominciare dall'uomo di affari che **inferendo dal presente** la situazione futura del mercato, trionfa sui competitori, per finire al condottiero di eserciti, che **inferendo** le mosse strategiche del nemico, lo sorprende e lo sbaraglia.

Ne consegue che se l'eccellenza delle facoltà normali d'inferenza nel prevedere il **prevedibile**, conferisce in terra la supremazia, il possedere facoltà d'inferenza tanto sconfinite da prevedere **l'imprevedibile**, dovrebbe assicurare ai "sensitivi" un potere sovrumano; non fosse altro, nei periodi di lucidità. Il che non solo è ben lungi dall'essere, ma la circostanza che i "sensitivi" in condizioni di lucidità si mantengono invece in attitudine **passiva**, la quale è indizio certo di condizione **ricettiva**, dimostra ch'essi percepiscono **mediatamente**, non già **direttamente**. Conveniamone dunque: Se da una parte è provato che i "sensitivi" rivelano eventi futuri imprevedibili, dall'altra è dimostrato che ciò non

può realizzarsi in virtù d'**inferenze subcoscienti**.

Ed è notevole la circostanza che a siffatte considerazioni potentemente suggestive, fanno riscontro le affermazioni dei sonnambuli, dei veggenti e dei mediums, i quali concordemente parlano di "segni precursori degli eventi" da essi interpretati; o di "ambienti spirituali" in cui le cause maturerebbero prima che gli effetti si compiano nel mondo fisico; o di "eventi futuri che proietterebbero avanti le loro ombre"; o di "entità spirituali" che loro rivelerebbero quanto comunicano; e per converso, **essi non asseriscono mai d'inferire gli eventi futuri imprevedibili, in base a cause esistenti nel presente**; e quando s'interrogano esplicitamente in proposito, rispondono che la chiaroveggenza nel futuro intesa in tal senso si risolverebbe in un'impossibilità. Affermazioni altamente sintomatiche, tanto più se si considera trattarsi di sensitivi in condizioni di lucidità; laonde non si può non riflettere che se in virtù delle condizioni in cui si trovano, essi pervengono a scrutare l'avvenire, nulla osta a che pervengano a compenetrare altresí le cause che loro permettono di scrutarlo; e la concordanza nelle loro affermazioni, sia nel senso positivo che nel negativo, è già una valida prova a conferma.

E qui mi arresto per ora, ritenendo aver detto quanto basti per giustificare il mio asserto, e cioè che l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti** va esclusa dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori d'ordine accidentale e imprevedibile; esclusione la quale non impedisce che i fenomeni stessi possano avere indifferentemente origine subcosciente od estrinseca.

\* \* \*

**CASO XLVI** - Nei due casi che seguono, la particolarità teoricamente interessante consiste nella confusione in cui cadono le sensitive al riguardo del tempo; in modo che credendo descrivere eventi da poco realizzatisi, rivelano invece eventi che dovranno realizzarsi.

Mr. W. J. Colville, nome ben noto ai cultori di ricerche metapsichiche, narra nel **Light** (1909, pag. 304), il fatto seguente, di cui fu testimone e parte:

«... Io annovero fra le mie più care conoscenze, la signora St. Leonard, dotata di non comuni facoltà psichiche... Giorni or sono, il dott. Louis Cohen, di St. Louis (Stati Uniti), il quale s'interessa ai fenomeni di chiaroveggenza, fu da me condotto dalla signora in questione, alla quale domandò se nulla d'importante scorgesse in relazione con la sua famiglia. Con suo vivo stupore, ed anche mio, la sensitiva descrisse in modo preciso il di lui padre, e gliene annunciò la morte. Ora le ultime notizie ricevute dal dott. Cohen annunciavano che suo padre godeva perfetta salute. Nel tempo stesso Mrs. St. Leonard insisté sul fatto che il dott. Cohen sarebbe costretto a tornare in America, chiamatovi da un telegramma urgente.

«La seduta si svolse nella residenza di Mrs. St. Leonard, **72 Lansdowne Road, Notting Hill**, nel giorno di martedì 20 aprile. Il prossimo venerdì, 23 aprile, io mi trovavo a Brighton, e fui sorpreso di vedermi venire incontro il dott. Cohen, il quale era accorso ad annunciarmi di avere poco prima ricevuto un telegramma da casa partecipante la morte improvvisa di suo padre, e chiedente il suo rimpatrio immediato, per assistere la madre nell'amministrazione della azienda domestica».

Mr. W. J. Colville così commenta:

«In questa visione è curiosa la circostanza che l'evento di morte apparve alla sensitiva avvenuto due giorni prima che avvenisse. La spiegazione che mi si diede è questa: Nel **piano psichico o ambiente**

**spirituale**, ogni causa la quale debba produrre inevitabilmente un dato effetto fisico, è già in parte maturata prima che l'effetto si compia; dimodoché può accadere che l'effetto sia percepito da un sensitivo come avvenuto, anche quando una breve spanna del tempo terreno s'interponga a che l'evento visualizzato divenga in terra un fatto compiuto».

\* \* \*

**CASO XLVII** - Mr. A. Roland Shaw, narra nel **Light** (1900, pag. 518), quest'altro fatto personale analogo al precedente:

«Mi recai da una sensitiva molto nota a Londra, e dissi semplicemente: "Desidero una seduta". Essa prese la mia mano, e quasi subito passò in condizioni sonnamboliche. Io non la conoscevo, e sono certo ch'essa non aveva mai sentito parlare di me. A un dato momento, portò le mani in alto, esclamando con espressione di dolore: "Non sapete che vostra madre è morta?". Risposi: "Io non lo credo: od almeno, tre settimane or sono stava bene". Dopo breve pausa, una intelligenza estrinseca comunicante, prese a descrivere in guisa precisa mia madre, mio padre, i miei due fratelli, tutti residenti nella lontana mia patria; quindi la mia casa, il giardino, il cancello, gli alberi schierati intorno, e infine osservò: "Gli eventi compiuti, quelli che vanno compendosi, e quelli che dovranno compiersi in breve, sovente si confondono per noi, poiché a noi che non esistiamo nel tempo, riesce difficile separare esattamente ciò che è avvenuto da ciò che sta per avvenire. Ora scorgo che vostra madre non è ancora morta, che apparentemente gode buona salute, **ma che nel termine di tre mesi dovrà morire**. Vostro fratello vi consigliò di andare a salutarla prima di partire per l'Europa, e voi vi rammaricherete di non averlo fatto, poiché la sua malattia non durerà che ventiquattr'ore, e la sua dipartita sarà subitanea, avendo essa il cuore infermo. Vedo che il lavoro facilmente la stanca, per cui sente il bisogno di coricarsi e prendere sonno anche di giorno".

«Quest'ultima affermazione era assolutamente contraria alle abitudini di mia madre; per cui, trovando in errore la sensitiva su tal punto, dubitai sulla veridicità della profezia. Comunque, scrissi a mia madre, chiedendo notizie della sua salute; naturalmente tacendone il motivo. Nella sua risposta, essa diceva di godere ottima salute, di non essere stata un sol giorno indisposta da oltre quattro anni, ma di accorgersi che diveniva vecchia poiché nell'accudire alle mansioni domestiche, **facilmente si sentiva stanca**, e sovente era obbligata **a coricarsi e a prendere un'ora di sonno anche di giorno**. Tale conferma delle informazioni conseguite medianicamente, mi rese ansioso circa la predizione della sua morte nel termine di tre mesi...

«Un mattino di domenica, e quando già due mesi erano trascorsi, mi colse un insolito e profondo abbattimento morale, mentre il pensiero ricorreva insistentemente a mia madre, e il mio affetto per lei prendeva forma quasi morbosa; tanto che non potevo né mangiare, né dormire, né leggere, né occuparmi di cosa alcuna; e passeggiavo avanti e indietro per la casa in condizioni di agitazione estrema... Il giorno dopo ricevetti un telegramma con cui mi si annunciava la morte subitanea di mia madre, avvenuta la sera della domenica. Da una lettera successiva, appresi ch'essa fu colta da forti dolori al costato sinistro nel dopopranzo di sabato; che il domani si rimise abbastanza per scendere il letto; che alle ore due si ricoricò, e mentre sorseggiava una tazza di thè, cadde riversa sul guanciale, spirando immediatamente».

\* \* \*

**CASO XLVIII** - Venne originariamente pubblicato dal prof. Flournoy negli **Archives de Psychologie**

(Ginevra, 1904), e in seguito, dal medesimo ristampato nel libro: **Esprits et Mediums** (p. 348).

Il caso merita anzitutto di attrarre l'attenzione dal punto di vista della psicologia della testimonianza umana. La relatrice, signora Buscarlet, non aveva serbato ricordo scritto del sogno fatto, il quale risaliva all'anno 1883, e lo aveva esposto verbalmente e circostanziatamente al prof. Flournoy nel 1901. Senonché, avendo la relatrice informato il prof. Flournoy di averne al momento scritto ad una signora russa cui poteva interessare il sogno, questi, ben sapendo quanto bisogni diffidare dei ricordi lontani, la invitò a ridomandare ai suoi amici di Russia la lettera in questione. Per buona fortuna essi l'avevano conservata, e gliela ritornarono. Risultò dal confronto, che i 18 anni trascorsi avevano bensì apportato alterazioni mnesiche nei particolari di second'ordine, ma che avevano rispettato scrupolosamente il contenuto essenziale del sogno.

Mi limiterò a riferire il caso quale è descritto nella lettera citata, e commentato nell'altra in risposta. In quella della signora Buscarlet alla signora Moratief, dopo gli auguri di Natale, si legge il paragrafo seguente:

«Stanotte feci un lepido sogno, che voglio raccontarvi, non già ch'io vi annetta la menoma importanza, ma soltanto perché è bizzarro. Voi ed io percorrevamo una strada di campagna, allorché passò una vettura, donde uscì una voce che ci chiamò. Giunte presso alla carrozza, vedemmo la signorina Olga Popoi sdraiata trasversalmente, vestita di bianco, con un berretto ornato di nastri gialli. Rivolse a voi queste parole: "Vi ho chiamato per dirvi che la signora Nitchinoff lascia l'Istituto il 17". Poi la vettura ripartì. Come sono talvolta burleschi i sogni!»

Due settimane dopo, la signora Buscarlet riceveva dal signor Moratief una lettera che così cominciava:

«Abbiamo ricevuto le vostre lettere, carissima signora. Mia moglie le lesse a letto... No, cara signora, non è lepido, non è burlesco: ahimè!, è strano, è impressionante, stupefacente il vostro sogno del 10 dicembre. La signora Nitchinoff, la cara, la povera signora Nitchinoff, ha infatti lasciato l'Istituto il 17, ma per non più ritornarvi. La febbre scarlattina, complicata da difterite, ce l'ha rapita in tre giorni. E' spirata il 16, alle ore 11 e tre quarti pomeridiane, ed alle 2 pomeridiane del 17 (non è egli strano?) la sua salma fu trasportata alla vicina cappella. Si temette il contagio per l'Istituto: ecco perché si sono tanto affrettati».

Questo il caso. Il prof. Flournoy lo sottopone a un'analisi stringente e circostanziata, e non sapendosi risolvere per l'interpretazione premonitrice, presuppone un fenomeno di "telepatia trinitaria", e cioè che la signora Moratief, vincolata da grande amicizia con le due signore protagoniste, le quali tra di loro si conoscevano appena, abbia il giorno 10 percepito subcoscientemente i primi sintomi dell'infermità latente nella signora Nitchinoff, percezione che avrebbe trasmessa telepaticamente, da Kasan a Ginevra, alla signora Buscarlet. Senonché tale ipotesi, già sufficientemente ardita, non bastando a dilucidare il fattore principale del sogno, che consiste nella precognizione della data in cui la salma della Nitchinoff doveva lasciare l'Istituto, il Flournoy sopperisce con quest'altra ipotesi:

«Si ammetterà - egli scrive - che nulla di azzardato vi sarebbe in presupporre che nella notte dal 9 al 10 dicembre, la signora Nitchinoff abbia potuto rendersi conto del proprio stato d'infermità latente, e conseguentemente abbia potuto rivolgere subcoscientemente a se stessa un discorso come questo: "Capperi! Questa volta sono morsicata sul serio! La cosa è grave; sento che ne avrò ancora per otto giorni. In capo a una settimana precisa, tra il 16 e il 17, verrà per me la fine. E' difficile dire se morirò prima o dopo la mezzanotte, ma indubbiamente morirò in quella notte; dimodoché nel giorno 17

trasporteranno il mio cadavere dall'Istituto nella cappella". Questa l'idea, o l'emozione subcosciente che da Kasan avrebbe servito d'induttore telepatico provocatore del sogno fatto in Ginevra, nella medesima notte, dalla signora Buscarlet».

Così il Flournoy; lascio i lettori liberi di pronunciarsi in merito all'attendibilità o meno delle presupposizioni citate, limitandomi ad osservare per mio conto com'esse appariscano siffattamente stremenzite e sottili, da indurmi a rifugiarmi nell'ipotesi premonitrice, come a quella che al confronto è di gran lunga la più semplice.

\* \* \*

**CASO XLIX** - Termino questo sottogruppo con l'esposizione di tre casi in cui sono percipienti dei bambini.

Deduco questo primo caso dalla rivista **Luce e Ombra** (1907, pag. 601). La relatrice, signora Antonietta ved. Salvi (Via Cedronio, 31 - Napoli), così scrive al direttore della rivista, prof. A. Marzorati, in data 25 settembre, 1907:

«Il fenomeno che ho l'onore di raccontarle è avvenuto a casa mia, in maggio ultimo. La mia unica figliuola Dora, di anni 9, sognò la notte dal 13 al 14 maggio, il padre morto; e la mattina presto, allo svegliarsi piangeva, e raccontava di averlo visto nel sogno disteso sul letto di morte; dilungandosi poi in altri terribili particolari. Noialtri, compreso il padre, cercammo distrarla da quella dolorosa impressione, e la mandammo subito a scuola. Ma la bambina, sempre sotto l'incubo di quel sogno, lo raccontò alla direttrice, a sua zia e alle maestre, nella consueta ora di riposo.

«Alle ore 14, finita la scuola, la piccola Dora tornò a casa con la speranza di vedere il babbo, ma questi era uscito da poco per gli affari professionali. Alle ore 16, mentre si stava tutti riuniti intenti al proprio lavoro di ricamo, fu picchiato all'uscio, e la mia casa fu piena di gente: avvocati, notai, amici, congiunti, i quali con bei modi mi fecero comprendere che mio marito, avvocato Cesare Salvi, aggravatissimo perché colpito da serio malore, a momenti sarebbe tornato; e infatti venne la barella della Croce Verde portante il cadavere di quell'uomo adorato.

«Se Ella crede, potrà nella Sua scientifica rivista pubblicare questo fenomeno il quale, anche nei suoi minuti particolari, che io non ho raccontato, risponde esattamente al vero». (Firmata: A. De Salvi).

La relatrice osserva che la bambina erasi «dilungata in altri terribili particolari, che risposero esattamente al vero». E' pertanto deplorabile che per brevità, od altri motivi, essa li abbia soppressi, non pensando alla loro importanza teorica. In ogni modo il caso appare interessante per il realizzarsi fulmineo della premonizione di morte, entro le ventiquattr'ore, in un individuo apparentemente in ottime condizioni di salute, il quale era uscito di casa per attendere ai consueti suoi doveri professionali, senza accusare nessuna sorta d'indisposizione. Niun dubbio pertanto che il sogno della bimba era autenticamente premonitorio.

\* \* \*

**CASO L** - Lo deduco dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1899, pag. 195-198).

La signora Alexandra Burges, riferisce questo episodio a lei medesima occorso:

«Avevo nove o dieci anni, e mi trovavo con la famiglia a Trieste, quando un giorno dovendo prepararmi a uscire col fratellino, mi voltai per guardare l'ora alla pendola, e mi si parò dinanzi un catafalco nero circondato da ceri accesi, con sopra disteso un rigido cadavere; e in pari tempo, il mobiglio della camera con tutti i cortinaggi, mi apparvero neri come inchiostro.

«Penetrata d'orrore, mi copersi gli occhi con le mani, ma quando li scopersi, l'identico spettacolo si ripresentò alla mia vista. Mi precipitai strillando nella stanza dove stava mia madre, e con la voce rotta dai singhiozzi, gridai: "Mamma! Mamma! Qualcheduno è morto!" La mamma, non potendosi spiegare la mia crisi, volle farmi uscire a passeggio, pensando con siffatto diversivo di calmarmi i nervi; ma quando rientrai, dovetti mettermi a letto, poiché l'emozione tremenda aveva provocato la febbre. Il fatto parve inesplicabile, tanto più che in famiglia godevano tutti ottima salute. Senonché, tre giorni dopo, mio padre si svegliò nella notte, dicendosi in preda a un malessere causato dalla digestione. Mia madre si alzò per preparargli una infusione; e allora mi si affacciò il ricordo della visione: ebbi il presentimento della sua morte imminente, e correndo dalla mamma in cucina, le chiesi: "Mamma, come guardano le persone che muoiono?" A tale domanda, la mamma domandò a sua volta: "Perché me lo chiedi?" E fattasi inquieta, tornò subito dal babbo, che trovò rantolante. Pochi minuti dopo era morto.

«Quando gli si eresse il catafalco - secondo l'uso del paese - fui grandemente sorpresa di riscontrarlo identico nei particolari a quello intravvisto nella visione; soprattutto mi colpì la riproduzione del drappo color castano steso sulla parte inferiore del corpo.

«I miei parenti di Trieste devono ricordare chiaramente l'evento, poiché ne furono profondamente impressionati».

Infatti la madre scrive da Marsiglia, narrando l'episodio indipendentemente dalla figlia, e le due narrazioni concordano in tutto, salvo l'affermazione della madre che la percipiente aveva scorto sul catafalco il cadavere del padre, mentre la figlia non parla di averlo riconosciuto. Venne pertanto interrogata in proposito la figlia, che confermò la primitiva versione. Faremo notare come tale versione risulti altresì conforme a quanto si fece osservare precedentemente, che cioè, quando si tratta di persone strettamente vincolate ai percipienti, il simbolismo della premonizione assume di regola forma vaga, in guisa da lasciarlo in una propizia incertezza circa la persona designata.

\* \* \*

**CASO LI** - Desumo anche questo caso dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1893, pag. 273), ed è riferito all'ingegnere A. Goupil, nome ben noto ai cultori di ricerche psichiche.

«A Tunisi, tra l'ufficio della Posta e il Caffè di Francia, si trova la bottega di un parrucchiere, di cui ora non ricordo il nome. In un mattino dell'estate del 1891, io giocavo una partita al bigliardo con lui; finita la quale, gliene proposi una seconda. "No, rispose, sono in attesa del medico, e desidero trovarmi presente". "Avete dei malati in famiglia?" domandai. "No, ma c'è un mio nipotino (undicenne, credo) che ieri sera ebbe un'allucinazione. Si è alzato di scatto gridando: "Non vedete, c'è una donna che vuol rapirci la cuginetta (mia figlia, dell'età di pochi mesi). No, non voglio che se la porti via!" Tutto ciò durò qualche tempo, e non riuscimmo a fargli capire che aveva sognato ad occhi aperti". "Vostro nipote" domandai, "va forse soggetto ad allucinazioni?" "Non n'ebbe mai". "Sta bene?" "Sì, ma temo che ciò sia indizio di febbre incipiente". "La vostra bimba sta bene?" "Sì, perfettamente".

«Io feci quest'ultima domanda perché mi aveva traversato la mente il pensiero che quella visione



preconizzasse la morte a breve scadenza della bambina. Naturalmente non ne feci motto col mio interlocutore, che poco dopo se ne andò.

«Il domani chiesi notizie: tutti bene in famiglia. Il giorno appresso ripetei la domanda, e ottenni identica risposta. Egli pareva sorpreso dell'interesse ch'io dimostravo pei suoi figli, che non conoscevo. Trascorsero tre giorni senza che io lo vedessi. Nel quarto giorno lo incontrai per la strada, e rinnovai la solita domanda. "Non avete sentito" egli disse, "che abbiamo perduto la nostra bambina? Ci fu rapita in poche ore" (credo dicesse dal "croup"). "No, non lo sapevo" risposi, "ma me lo aspettavo". "Come mai?" "Sì; è quella donna che ve l'ha rapita". "Quale donna?" "Ebbene, intendo dire la donna apparsa a vostro nipote. Essa rappresentava la morte, la malattia, tutto ciò che volete, ma era indubbiamente un'allucinazione profetica". Lasciai il mio buon uomo profondamente impressionato; ed egli potrà testimoniare, almeno in merito alle linee essenziali del fatto, sulla precisa verità di quanto espongo. E' questo l'unico episodio del genere venuto a mia conoscenza». (Firmato: Ing. A. Goupil).

\* \* \*

## **Sottogruppo G - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause naturali.**

Anche per questo sottogruppo, come per quello corrispondente nella categoria delle auto-premonizioni, adotterò il termine di sei mesi quale minimo di tempo per gli episodi premonitori a lunga scadenza, avvertendo come il termine stesso nulla rappresenti di concreto, ma unicamente un limite facoltativo adottato perché ritenuto conveniente. Il fatto concreto consisterebbe nell'opportunità di stabilire una suddivisione di tal natura nell'ordine dei fenomeni contemplati, considerato che in linea di massima, il tempo è un fattore teoricamente importante nelle premonizioni.

\* \* \*

**CASO LII** - In questo primo episodio, l'intervallo tra la premonizione e il suo compimento risulta di otto mesi. Lo deduco dal **Light** (1901, pag. 393).

Mrs. Alice Bell Campbell racconta di una visita a Londra nel 1900, in cui ebbe un sogno simbolico realizzatosi, e che così descrive:

«Sognavo di trovarmi presente a un funerale, di cui mi rimase nitidissimo il ricordo: imperversava una bufera di neve; scorgevo distintamente in volto i "portatori" (tutte persone a me sconosciute); vedevo i fiori sulla bara, e l'interno di una chiesa episcopale, in cui si celebravano le funzioni. Nel sogno mi ero fatta avanti per leggere il nome inciso sulla bara, ma la grande abbondanza di fiori me lo aveva impedito; e proprio nel centro, depresso sul nome, vedevo un grande mazzo di rose dai vivaci colori, legate con un nastro.

«Il domani a colazione raccontai la visione ai commensali, ed uno tra essi mi osservò: "Voi ben presto riceverete cattive notizie da casa, e probabilmente saranno notizie di morte". Non erano trascorsi venti minuti, che ricevetti un telegramma di mia sorella, residente in Victoria (Columbia inglese), così concepito: "Seriamente ammalata: vieni subito".

«Strano a dirsi! Alla lettura del telegramma, svanì dalla mia mente ogni ricordo della visione avuta! Telegrafai immediatamente, e fissai una cabina sopra un piroscafo della "Allan Line" in partenza per

Montreal. Quando giunsi a Victoria, trovai che mia sorella era divenuta fervente adepta della "Scienza Cristiana", e che si curava secondo le regole della setta. Io pure m'interessai a tali regole, e per secondare le idee dell'inferma, tenni costantemente fisso il pensiero sull'idea di "guarigione e di salute"; ciò che forse contribuì a inibire in me il ricordo della visione avuta.

«Trascorsero parecchi mesi, in cui l'inferma si mantenne invariata; ma poi cominciò a peggiorare rapidamente, e il giorno di martedì 19 novembre, si spense.

«In quel giorno il tempo era bello e mite, specialmente in rapporto alla stagione; ma nella notte del venerdì, vigilia dei funerali, la temperatura si fece improvvisamente rigida, e il mattino la campagna appariva coperta da uno spesso strato di neve.

«Tra i molti fiori inviati, attraeva gli sguardi un grande mazzo di rose dai vivaci colori, al quale era unito un biglietto in cui si spiegava come fossero state colte per la defunta quando essa era in vita, e si pregava fossero deposte sulla di lei bara.

«Quando giunsi in chiesa in mezzo all'imperversare di una bufera di neve accecante, e vidi all'ingresso la bara circondata dai "portatori" (tutti a me sconosciuti prima della mia venuta a Victoria), e nel centro il mazzo di rose dai vivaci colori, allora, solo allora, mi balenò in mente il ricordo della visione avuta, nei suoi minimi particolari; visione che con immenso mio stupore, vedevo realizzata a me dinanzi.

«Vi è chi asserisce che "gli eventi, quando stanno per compiersi, proiettino avanti la loro ombra". Orbene: tale fu il caso per me; e la proiezione dell'ombra mi giunse otto mesi prima».

In questo caso è da rilevare anzitutto la consueta circostanza di un simbolismo che si estrinseca in guisa da lasciare la percipiente nell'incertezza in merito alla persona designata. Inoltre, è da rilevare il fatto del dileguarsi improvviso di ogni ricordo fino a premonizione compiuta, e ciò malgrado che la percipiente ne avesse discorso un momento prima con gli amici; forma di amnesia teoricamente interessante perché contraria alle leggi della rammemorazione fisiologica, e che si direbbe intenzionalmente indotta. Che se si volessero trovare termini di confronto con le "amnesie sistematizzate" nei soggetti ipnotici, si cadrebbe in una petizione di principio, poiché le "amnesie sistematizzate" presuppongono un agente suggestionatore, che converrebbe presupporre altresì nel caso in esame.

Senonché, tale brusca oblitterazione di ricordi presta il fianco a un'obbiezione che in parte infirma l'autenticità del caso esposto, considerato che ad otto mesi d'intervallo è lecito presupporre un'intrusione d'illusioni mnemoniche per adattamento incosciente della situazione presente a quella passata; e ad ovviare a tale dubbio legittimo, si richiederebbe confrontare la relazione della percipiente con quelle indipendenti degli amici che ne avevano udito il racconto. In mancanza di ciò, e senza ledere in nulla l'onorabilità della relatrice, prudenza esige di tener conto soltanto dei particolari che per la loro importanza, o il loro integrarsi nel tema premonitorio, diano affidamento contro l'obbiezione accennata. E di questi ve ne sarebbero due: l'imperversare della bufera di neve, e il mazzo di rose dai vivaci colori, che avendo impedito alla percipiente di leggere il nome inciso sulla bara, s'integrerebbe indissolubilmente col simbolismo della visione.

Ne conseguirebbe che malgrado siffatte limitazioni, il fenomeno premonitorio apparirebbe ancora notevolissimo.

**CASO LIII** - Nel vol. IX, pag. 15, del **Journal of the S. P. R.**, si legge il seguente episodio riportato da un libro francese di Paul Aguez, intitolato: **Spiritualism: Faits curieux** (Dentu, Paris, 1857). La lettera in cui si contiene venne inviata prima del compimento della premonizione, e il caso è convalidato dalle testimonianze di nomi notissimi nel campo del mesmerismo. L'autore così ne scrive:

«Il giorno 10 dicembre, 1857, noi indirizzammo la lettera seguente al signor Morin, vice-presidente della "Società del Mesmerismo", pregandolo di custodirla sigillata fino a completo compimento del triste presagio in essa contenuto... Conservammo copia della lettera inviata; l'originale, contrassegnato dai timbri postali, ci venne restituito previa verifica della data e del contenuto. Questa la lettera:

«Egregio signore:

«Or fa circa un anno, dopo un esperimento mancato di chiaroveggenza al "bicchier d'acqua", la giovane signora che a ciò si era prestata, vide improvvisamente una scena strana riflessa sulla superficie levigata del bicchiere in cui aveva guardato. Le apparve una camera con due letti, in uno dei quali giaceva un infermo, le cui sembianze stravolte indicavano l'approssimarsi della morte. Circondavano il morente parecchie persone, tra le quali essa distinse chiaramente una giovane donna con due bambini, tutti e tre vestiti a lutto.

«Tale descrizione non mancò di stupirci, e non sapendo a che si riferisse, ne domandammo alla veggente, la quale rispose il morente sembrarle il nostro amico X., impiegato governativo, e le tre persone vestite a lutto, la moglie e i figli di lui.

«Per quanto il fatto ci sembrasse strano, non vi attribuimmo soverchia importanza; tanto più che il signor X. godeva ottima salute, ed era uomo robustissimo.

«Ciò nullameno, tre mesi or sono - vale a dire, circa nove mesi dopo la visione descritta - il signor X. si ammalò di bronco-polmonite... Il nostro pensiero ricorse subito alla visione, e divenimmo ansiosi per l'amico nostro che andava lentamente peggiorando. Nelle ultime settimane la malattia prese carattere serio, e siccome la disposizione dell'appartamento rendeva difficile il prestare all'infermo le cure richieste, egli stesso deliberò di valersi del privilegio accordato agli ufficiali governativi, e di farsi trasportare all'ospedale di "Val-de-Grâce". Al momento in cui scriviamo, l'infermità dell'amico nostro si mantiene stazionaria, ma le sue condizioni sono sempre gravi. Questo lo stato delle cose in data 10 dicembre 1857.

«**Post-scriptum.** - Il signor X. moriva un mese dopo l'invio della lettera che precede, la quale fu letta in presenza dei signori Barone Du Potet, Petit d'Ormoy e Morin, che dopo averne preso visione, e verificati i timbri postali, portanti la data 11 dicembre, certificano che i particolari in essa contenuti risultano conformi a verità».

L'autore così commenta:

«Chi avrebbe detto che una persona facoltosa come il nostro amico, sarebbe stata obbligata in forza delle circostanze a farsi trasportare in un ospedale? Chi poteva prevedere che la sua famiglia, apparsa vestita in lutto alla veggente, dovesse realmente trovarsi al letto del moribondo vestita a gramaglie per la morte recente di uno stretto congiunto?»

E invero questi due ultimi particolari risultano teoricamente molto interessanti e perturbanti per la loro eccezionale imprevedibilità. Si consideri che il secondo dei particolari stessi sottintende nella veggente, o meglio, nell'Intelligenza agente per suo mezzo, la precognizione che nel frattempo doveva morire uno stretto parente di colui che veniva rappresentato sul letto di morte, e che perciò i familiari del medesimo si sarebbero trovati adunati intorno al suo capezzale **vestiti a gramaglie!** In presenza di simili portenti precognitivi ricorre alla mente la celebre frase del professore Richet: «Tutto ciò è assurdo ed impossibile: eppure è vero!».

\* \* \*

**CASO LIV** - Il signor Henri Buisson scrive nei termini seguenti al direttore delle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 608):

«Vi mando con piacere la relazione del sogno su cui v'intrattenni. Fu controllato da mia madre, dai miei fratelli e sorelle, da mia moglie e da una nostra vecchia governante.

«Nella notte dell'8 giugno 1887, io vidi in sogno mia nonna distesa morta nel proprio letto, in aspetto calmo e sorridente come se dormisse. In alto, a capo del letto, splendeva un raggio di sole, e in mezzo a quel raggio io lessi chiaramente la data "8 giugno 1888". La cifra dell'anno mi apparve disposta sotto la data del mese e del giorno. Io non mi svegliai malgrado l'impressione dell'incubo; ma il domani quel sogno mi ossessionava al punto che risolvetti di parlarne a mia madre. Essa cercò calmare le mie apprensioni osservando che i sogni non significavano niente, ecc. ecc. In breve: non se ne parlò più, ma mia madre ne parlò con moltissimi.

«Un anno dopo, in data 8 giugno 1888, mia nonna moriva in un quarto d'ora; e nel vederla sul letto di morte, ciò che mi colpì fu la calma sorridente del suo volto, riproduzione esatta di quanto avevo visto in sogno un anno prima». (Firmato: Henri Buisson).

**(Attestazione)** Noi sottoscritti certifichiamo avere avuto conoscenza della morte di nostra nonna, un anno prima del triste evento; e ciò in virtù di un sogno fatto da nostro fratello Henri, di cui nostra madre prese nota immediata. (Firmati: Henri Buisson; M.me René-Pépin-Buisson; R. Buisson; P. Buisson; Mad. Guitoux).

Come già si fece rilevare, gli incidenti premonitori in cui viene rivelata la data precisa in cui avverrà la morte di una persona, risultano abbastanza rari nella casistica in esame, e si direbbe che ciò dipenda dal fatto che gli scopi per cui si determinano le premonizioni di morte sarebbero unicamente quelli di predisporre il percipiente al triste evento che lo sovrasta, sia in propria persona, sia in persona di qualche suo caro. Da ciò l'altra circostanza che nei pochi casi del genere in cui si rivela la data precisa della morte di terzi, non si tratta quasi mai di persone vincolate al percipiente da sensi affettivi profondi.

Comunque, la circostanza per sé stessa che vi sono casi in cui viene rivelata la data precisa di un evento di morte, anche a distanza di anni, risulta teoricamente importante, in quanto tenderebbe a rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di un fatalismo inesorabile per ciò che si riferisce agli eventi di morte in generale; concetto già palesemente implicito nei casi in cui l'evento di morte risulta d'ordine **accidentale**, quale un naufragio, o la caduta di un fulmine, o di una bomba di areoplano; tutti eventi di cui si forniscono esempi nel presente lavoro.

\* \* \*

**CASO LV** - E' un episodio notevolissimo, a svolgimento completamente spiritico, e chi lo racconta è William Stead. Apparve nel numero di gennaio 1909, della **Review of Reviews**, ed io lo tolgo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1909, pag. 120). William Stead così ne scrive:

«Alcuni anni or sono, avevo a collaboratrice nel mio ufficio, una signora di grande talento, ma di temperamento ineguale e di salute cagionevole. I suoi modi si fecero a tal segno intollerabili, che in gennaio pensavo seriamente a liberarmene, quando "Giulia" scrisse per mia mano:

«Dimostrati longanime con E. M.; essa dovrà trovarsi con noi prima della fine dell'anno.

«Rimasi stupito, poiché nulla in lei lo faceva presupporre. Tenni per me l'avvertimento, e rinunciai a congedare la signora. Ciò avveniva, se ben ricordo, verso il 15 o il 16 di gennaio.

«L'avvertimento venne ripetuto in febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno; e ad ogni volta il messaggio appariva come conclusione di una più lunga conclusione: "Ricordati che E. M. dovrà morire prima della fine dell'anno".

«In luglio, E. M. ingoiò casualmente un piccolo chiodo, che le si conficcò nell'intestino, rendendola gravemente inferma; e ciò al punto che i due medici curanti disperavano di salvarla. Nel frattempo, io chiesi a "Giulia":

«Questo è l'accidente che prevedevi allorché annunciasti la morte di E. M.?

«Con mia grande sorpresa ricevetti in risposta:

« - No; essa guarirà, ma dovrà morire ugualmente prima della fine dell'anno.

«Infatti E. M., con grande stupore dei medici, si ristabilì, e in breve riprese le sue occupazioni. In agosto, settembre, ottobre, novembre, l'avvertimento venne ripetuto. In dicembre E. M. si ammalò per "influenza". Chiesi a "Giulia":

« - E' questo il momento?

« - No; **essa non giungerà tra noi in causa di morte naturale; ma vi giungerà ugualmente prima della fine dell'anno.**

«Ero costernato, ma ben sapevo che nulla avrebbe impedito il compiersi dell'evento.

«Venne il Natale. E. M. stava male; ma quando giunse la fine dell'anno, essa viveva ancora". "Giulia" scrisse:

« - Posso essermi ingannata di qualche giorno, ma ciò che predissi avverrà.

«Il 10 di gennaio, "Giulia" cominciò:

« - Recati domani da E. M.; prendi gli accordi che sono del caso; prendi pure congedo da lei, perché non la rivedrai più sulla terra.

«Mi recai a trovarla. Aveva la febbre con tosse insistente, e si doveva trasportarla all'ospedale onde

provvedere a una migliore assistenza. Essa m'intrattene sui progetti che aveva in mente circa i lavori da compiere. Quando presi congedo, mi domandai se questa volta "Giulia" non si fosse ingannata.

«Due giorni dopo, ricevetti un telegramma in cui mi s'informava che E. M., in un accesso di delirio, erasi gettata a capofitto dal quarto piano rimanendo cadavere.

«La data del triste evento aveva oltrepassato di qualche giorno i dodici mesi preconizzati dal primo "messaggio".

«L'autenticità di quanto affermo è convalidata dai manoscritti di tutti i "messaggi" originali, e dalle attestazioni firmate dei miei due segretari, ai quali, sotto suggello di segreto, avevo comunicati gli avvertimenti di "Giulia"».

Accennerò di sfuggita alla circostanza che nelle due volte in cui la persona designata cadde inferma prima del compimento del vaticinio, lo Stead ritenne giunto il momento faticoso, e che malgrado ciò, egli ottenne risposta negativa; circostanza contraria alla genesi subcosciente del messaggio premonitore, e in favore dell'indipendenza spirituale della personalità di "Giulia"; visto che in caso contrario, l'azione auto-suggestiva non avrebbe mancato di esercitarsi sull'**Io subcosciente** dello Stead, traendolo a confermare quanto l'**Io normale** pensava.

Osservo inoltre che dalla risposta di "Giulia": «E. M. non giungerà tra noi in causa di morte **naturale**», si rileva com'essa, oltreché consapevole della prossima fine della signora in questione, fosse pienamente edotta sul genere tragico di morte che l'attendeva; circostanza che offre materia a serie riflessioni, poiché da esse emerge che se "Giulia" avesse confidato il fatto allo Stead, questi avrebbe sicuramente salvata da morte l'inferma provvedendo a farla sorvegliare. Sorge quindi spontanea la domanda: «Perché "Giulia" non lo fece? Perché, potendolo, non volle profferire una parola con cui salvare da morte una persona?». Questo il mistero conturbante, e a diradarlo non si presterebbe che una spiegazione: «Il farlo era inibito a "Giulia", non essendo concesso a uno spirito di ostacolare il corso dei destini umani». Ed eccoci ripiombati in piena ipotesi "fatalista".

Le medesime considerazioni forniscono un buon argomento contro l'ipotesi dell'origine subcosciente di **tutte** le premonizioni. Qualora infatti ciò fosse, non si spiegherebbero le reticenze analoghe all'esposta, considerato che per un **Io subcosciente** non possono esistere **inibizioni superiori** che gli impediscano di salvare da morte una persona rivelando ciò che sa. Stando le cose in questi termini, quale altra ragione addurre a spiegazione dei numerosi episodi in cui si rivelano reticenze consimili? Invano se ne cercherebbero, perché non ne possono esistere.

\* \* \*

**CASO LVI** - E' un altro episodio ad impronta schiettamente spiritica, ch'io tolgo al noto libro di Florence Marryat: **There is no Death** (pag. 194-198). Essa narra:

«Dopo ch'io feci la conoscenza di Lottie Fowler, posso asserire non esservi stato evento della mia vita ch'essa non mi abbia preannunciato; tuttavia non sono eventi da interessare i lettori, fatta eccezione di uno solo, il più triste della mia vita, e che mi fu vaticinato in guisa meravigliosa.

«Nel febbraio del 1886, Lottie (o piuttosto "Annie", lo "spirito-guida" di lei) mi disse: "Per te vi è in serbo un grande dolore. Ti scorgo avvolta in una nube oscura, e sul tuo capo sovrasta una bara, che

dovrà uscire dalla tua porta". Io vivevo sola con mio marito; perciò chiesi:

« - Si tratta forse della mia propria bara?

« - No; è la bara di una persona assai più giovane.

«Tentai saperne di più, ma inutilmente.

«Per quanto mi sforzassi a distogliere il pensiero dal triste presagio, esso ricorreva insistente, poiché sapevo per esperienza quanto veraci fossero le profezie di "Annie". Venne un momento in cui sentivo di non reggere oltre alle torture dell'incertezza, e tornando da Lottie Fowler, chiesi ad "Annie":

« - Ho bisogno di sentirmi dire che la bara cui tu alludesti non riguarda alcuno dei miei figli; ché se tu non mi liberi da questa intollerabile sospensione d'animo, temo d'impazzirne.

«"Annie" parve riflettere un momento, quindi lentamente disse:

« - No, non riguarda alcuno dei tuoi figli.

« - Se è così - risposi - allora posso reggere a qualsiasi prova.

«Passò del tempo; e in aprile mi moriva uno zio. Tornai da Lottie Fowler, e chiesi ad "Annie":

« - Era **questa** la morte che mi preconizzasti?

« - No - rispose -, la bara dovrà uscire dalla tua porta. Comunque, al congiunto che ti è morto, dovrà presto seguirne un altro (ciò che avvenne nella settimana stessa).

«Nel febbraio, moriva l'unico figlio ai miei vicini di casa. Li conosco da molti anni, e li compiansi profondamente. Dalla finestra sorvegliai il funerale, e quando vidi uscire la bara dalla porta di casa, separata dalla mia da un piccolo cancello soltanto, mi balenò al pensiero che i veggenti scorgono sovente il futuro in forma di una successione di quadri, e che perciò poteva darsi "Annie" avesse visto la bara uscire dalla porta del vicino, confondendola con la mia.

«Tornai da Lottie Fowler (insistenza che attesta quanto mi avesse impressionata il vaticinio), e chiesi ad "Annie":

« - La persona cui tu alludevi non è dunque morta? Non è dunque uscita una bara dalla mia porta?

« - No - essa rispose -, dovrà essere la bara di un tuo congiunto; ed ora l'evento è molto vicino.

«Mi sentivo più che mai trepidante; nondimeno il tormento della attesa non giunse fino a rendermi infelice, poiché "Annie" aveva escluso trattarsi di qualcuno dei miei figli; e fino a quando mi si risparmiavano i figli, mi sentivo forte contro le avversità.

«Nel luglio tornò a casa mia figlia primogenita. Era in preda allo sconforto per la morte di un carissimo amico, al quale la vincolavano rapporti professionali. Essa fu sempre contraria al movimento spiritualista, che a lei sembrava inutile o dannoso; e di me diceva che me ne occupavo troppo. L'avevo sovente pregata ad accompagnarmi alle sedute, ma essa rispondeva di non avere nell'altro mondo

persone con cui conversare. Ora però che aveva perduto il giovane amico, mi pregò di accompagnarla da un **medium**, nella speranza di comunicare col caro defunto; ed io la condussi da Lottie Fowler. "Annie" non attese di essere interrogata, ma subito si rivolse a lei dicendo:

« - Voi siete venuta nella speranza di comunicare con un vostro amico morto da poco. Egli è qui con me, e afferma che ben presto lo rivedrete.

«Mia figlia domandò:

«Da quale **medium** dovrò recarmi per rivederlo?

« - Per voi non è necessario alcun **medium**; attendete qualche tempo, e potrete vederlo coi vostri occhi.

«Siccome mia figlia era dotata di medianità (ch'io non coltivai in lei per motivi di salute), interpretai che il defunto le si sarebbe manifestato direttamente. Anche mia figlia interpretò la risposta in tal senso, e rivolgendosi a me, disse:

« - Mamma, se mi apparisse di notte, ne sarei terribilmente spaventata.

« - No, non vi spaventerete affatto allorché lo rivedrete; ne sarete invece sommamente lieta, e il vostro incontro sarà fonte reciproca di gioia.

«In quel tempo mia figlia aveva firmato un contratto molto remunerativo per un giro artistico in provincia; per cui le venne in mente di chiedere:

« - Dimmi che cosa vedi per me nel futuro?

«"Annie" rispose:

« - Venite un'altra volta, poiché oggi tutto è caligine intorno a voi. Non riesco a veder chiaro nel vostro avvenire. Quando mi sforzo di penetrarlo, dietro la vostra testa sorge un velario che me lo impedisce.

«Detto ciò, "Annie" rivolse a me queste parole:

« - Florrie, la bara è vicinissima a te: pende sul tuo capo!

«Io risposi incurantemente:

« - Mi auguro venga una buona volta per non parlarne più. Sono diciotto mesi dacché tu mi elargisti questa funebre profezia.

«Quando così parlavo, non mi attendevo di vederla realizzata così presto, e così terribilmente. Tre settimane dopo, la figlia mia primogenita, tuttora ospite in casa mia, varcava la soglia della mia porta composta nella bara, avviata all'ultima dimora di Kensal Green.

«Accasciata dal colpo tremendo, passò del tempo prima ch'io mi rammentassi della profezia di "Annie"; e quando me ne ricordai, mi recai a chiederle **perché** mi avesse torturata l'anima tenendola per diciotto mesi in sospensione dolorosa: ed essa rispose che lo aveva fatto per consiglio del mio "spirito-guida", e allo scopo di evitare che il colpo morale troppo subitaneo non mi turbasse il cervello. Quando le chiesi



perché mi avesse ingannato assicurandomi che non si trattava della morte di un figlio mio, essa ripeté di avere obbedito a ordini superiori, poiché la rivelazione anticipata e intempestiva di tutto il vero mi avrebbe uccisa; ciò di cui non dubito... ».

Mette conto di rilevare che le spiegazioni fornite dalla personalità medianica comunicante confermano in guisa eloquente ciò che si aveva desunto in base all'analisi degli eventi precognitivi in genere, ed è che il "simbolismo", le "reticenze", le "frasi oracolari" in cui sono formulate le premonizioni di morte, avevano per iscopo di renderne sufficientemente enigmatico l'obbiettivo per impedire al percipiente, o al consultante, di compenetrarne chiaramente il significato **fino ad evento compiuto**; e ciò in quanto si voleva unicamente predisporveli gradatamente, generando nei medesimi uno stato di vaga apprensione dell'evento di morte che loro sovrastava.

E Mrs. Marryat riconosce la virtù benefica di siffatti preannunci volutamente oscuri, osservando che se le fosse stata rivelata tutta la verità, anziché riportarne una benefica mitigazione emozionale all'ora della sventura, sarebbe morta di crepacuore nella lunga e crudele attesa dei diciotto mesi trascorsi prima che si realizzasse.

\* \* \*

**CASO LVII** - Lo tolgo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. XI, pag. 527). La percipiente è una distintissima signora dedita ad opere filantropiche, e presentata al Myers dal dott. Liébeault. Essa ebbe ad sperimentare alcune spontanee manifestazioni psichiche assai interessanti, di cui tenne ricordo, e che in seguito raccolse e pubblicò in opuscolo; dal quale il Myers ricava questo incidente:

«Nel novembre del 1887 ero in attesa del mio terzo bimbo; e nella notte precedente alla nascita, feci un sogno orribile. Provavo la sensazione che la camera fosse invasa da una moltitudine d'influenze misteriose e infelici; e vidi un piccolo essere staccarsi da quella massa confusa e dolorante in fondo alla stanza, e avvicinarsi dicendo: "Vengo a te per ottenere il conforto del tuo amore".

«Era un piccolo essere, dell'età di tre o quattro anni, umano solamente nel volto, in cui luccicavano due grandi occhi neri. Notai pure l'atteggiamento del suo labbro, espressivo di grande sofferenza. Quanto al suo corpicino, era alla vista così penoso, ed era così diverso dalle forme tondeggianti e fresche dell'infanzia, che mi destai profondamente angustiata, col cuore che mi pulsava violentemente.

«Giunto il mattino, raccontai il sogno a mia madre, che lo giudicò un incubo provocato dalle condizioni in cui mi trovavo. E durante il giorno, senza apprensioni di sorta, si diede la benvenuta a una terza bimba, bella, bruna ben conformata e piena di salute.

«Dopo alcune settimane, mi occorre per la prima volta di osservare che la fisionomia della bimba, specialmente quando era sul punto di piangere, somigliava in guisa impressionante al bimbo del mio sogno, e che nel suo volto luccicavano i medesimi grandi occhi neri, espressivi, dolcissimi. Senonché, a misura che cresceva in età, in fondo a quei grandi occhi neri si leggeva una crescente indefinibile tristezza. Comunicai le mie apprensioni alla sorella, che le condivise; ed entrambe sorvegliammo lo svilupparsi della bimba con una trepidanza che solo le madri potranno comprendere. L'allevamento ne fu facile, poiché la bimba non aveva difetti di temperamento; ed era incredibilmente precoce in tutto: nello sviluppo dei sensi, della memoria, dell'intelligenza, dell'affettività.

«Tutto andò bene fino all'età di due anni e mezzo; quando una terribile malattia me la tolse. Si ammalò

di rosolia, che provocò la granulazione dei reni, e questa determinò la meningite. L'infelice bimba rimase gravemente inferma per tre mesi e mezzo. Nell'ultima settimana della sua tribolata esistenza, essa era ridotta in condizioni di emaciazione estrema; e un giorno, mostrandola a mia sorella, osservai tristamente: "Ecco la bimba del mio sogno, quale m'apparve in condizioni identiche alla vigilia della sua nascita!"».

(La sorella della percipiente, in una lettera scritta al Myers, in data 13 aprile 1894, conferma la narrazione esposta in questi termini: «Affermo la scrupolosa esattezza della relazione. Mia sorella mi raccontò il sogno quando l'ebbe; fui testimone delle sue apprensioni durante la breve esistenza della sua bimba, e quando questa era agli estremi, mi rivolse testualmente le parole da lei riferite»).

Il caso esposto suggerirebbe di preferenza l'interpretazione "reincarnazionista". Anche il Myers vi accenna con queste parole: «Nei casi citati (allude alla serie intera) non si notano indizi di messaggi spirituali. Piuttosto somiglierebbero a dei lampi fugacissimi di rammemorazione, quali dovrebbero riscontrarsi in persone che avessero avuto la visione anticipata del decorso della loro vita; e perciò si trovassero a ritraversarla alla guisa dei soggetti ipnotici in via di compiere le suggestioni "post-ipnotiche" loro inculcate». (Ivi, pag. 528).

Il Myers parla di visualizzazioni «quali dovrebbero riscontrarsi in persone che avessero avuto la visione anticipata del decorso della loro vita», e ciò in quanto tali risultano alcuni dei casi da lui citati. Non però il caso qui considerato, il quale suggerisce qualche cosa d'altro, visto che il piccolo essere apparso in sogno alla percipiente non era ancora nato, ed aveva detto a colei che il domani doveva divenire la mamma sua: «Vengo a te per ottenere il conforto del tuo amore».

Se si trattava pertanto di «visione anticipata» del decorso della propria esistenza terrena, tale visione sarebbe occorsa in un essere che si preparava a fare il proprio ingresso nella vita incarnata, dimodoché la sua consapevolezza di quanto lo attendeva, dimostrerebbe che non si trattava di vita **in potenza**, ma di un'entità spirituale evoluta pronta ad immergersi nell'oblio totale di sé medesima col nuovo ingresso nella vita terrena; vale a dire che ci si troverebbe in presenza di un incidente prezioso in cui il fatto della "reincarnazione" viene colto nell'atto in cui si compie. Non solo, ma la circostanza di quel piccolo essere infelice che si dispone alla rinascita per un tempo così breve e così penoso, chiedendo unicamente amore alla propria mamma dell'ora che volge, fa pensare a quanto venne rivelato in proposito nei messaggi trascendentali, ed è che lo spirito che si reincarna prescrive a sé medesimo le tappe, più o meno lunghe e felici, ovvero più o meno brevi e infelici delle proprie "vite successive", e ciò in vista della propria elevazione spirituale, a seconda delle deficienze morali, psichiche, fluidiche da colmare in conseguenza delle vite anteriori vissute, tappe che come bene osserva il Myers, emergeranno successivamente ciascuna a suo tempo, dalla subcoscienza, per trasformarsi in eventi vissuti, alla guisa delle suggestioni post-ipnotiche le quali si realizzano ad insaputa del soggetto, che è però persuaso di agire volontariamente.

\* \* \*

**CASO LVIII** - Lo desumo dal vol. V, pag. 318, dei **Proceedings of the S. P. R.** Il percipiente, Mr. J. F. Edisbury, scrive in data 4 febbraio, 1884:

«Nell'anno 1859, io ero studente in medicina a **Belgrave House, Wrexam**. Nella notte del 9 giugno, feci un sogno di cui non mi rimase al risveglio alcun ricordo, salvo la data 9 giugno 1864, vividamente impressa nella memoria.

«Recatomi al mattino nella clinica medica, feci parola del sogno col chirurgo assistente, e gli dissi: "Siatemi testimone che sotto questo attaccapanni io scrivo la data 9 giugno 1864 - J. F. E.; e se per tale epoca voi occuperete ancora la carica attuale, constaterete che questa sarà la data della mia morte, o di una mia grande calamità". E scrissi il **memento**.

«Passarono alcuni anni. Io lasciai la professione medica per dedicarmi agli affari; e in data 9 giugno 1863, mi ammogliai. Nell'anno prossimo, in data 9 giugno 1864, mia moglie moriva. Solo alla sera di tal giorno mi rammentai del sogno fatto cinque anni prima.

«Alla fine del mese, in compagnia di alcuni amici, mi recai alla clinica medica, e loro indicai il mio **memento**: "9 giugno 1864 - J. F. E.". Strano caso invero!» (Firmato: Dott. J. F. Edisbury).

In una lettera successiva il relatore apporta un più preciso riferimento circa il tempo in cui si ricordò del sogno. Egli scrive:

«L'impressione del sogno rimase vivida in me per molte settimane; quindi gradatamente si dileguò, per risorgere improvvisa come baleno al momento in cui il dottore curante, scendendo le scale di casa mia, disse: "Non vi è più speranza per vostra moglie"».

Strano caso invero; considerando che la premonizione implicava l'antecedente imprevedibile del matrimonio del percipiente con la persona destinata a morire; dimodoché l'ipotesi "fatalista" apparirebbe la più confacente a darne ragione.

Da rilevare altresí come anche in questo caso venga rivelata la data precisa in cui dovrà morire la futura consorte del percipiente, per quanto ciò avvenga in guisa da renderne edotto il medesimo solo ad evento compiuto.

\* \* \*

**CASO LIX** - Lo ricavo dal **Light** (1893, pag. 33). Mr. David Van Etten, procuratore-avvocato ad Omaha (Stati Uniti), addetto alla Corte di Cassazione dello Stato di Nebraska, narrava il fatto seguente in una lettera privata al direttore della rivista **Arena**, il quale, previo di lui consenso, la rendeva di pubblica ragione:

«Dichiaro ogni particolare della narrazione seguente corrispondere rigorosamente al vero, e sono pronto ad attestarlo con giuramento...

«Nell'anno 1867, io abbandonavo Kingstone, mio paese natio, per non tornarvi più. Nel 1869 mi stabilivo nello Stato di Nebraska, per passare nel 1870 in "Republican Valley", dove rimasi fino al 1875, anno in cui mi stabilivo definitivamente ad Omaha.

«Dal giorno in cui io avevo lasciato il mio paese natio, fino all'anno 1884, io non avevo più sentito parlare, né direttamente, né indirettamente della persona cui si riferisce questa narrazione. Essa era una mia cugina, più anziana di me di qualche anno, buona, onesta ed affettuosa. Aveva sposato un fittavolo, e si era interamente dedicata alle cure dell'azienda e della famigliuola, composta del marito e di due bambine, l'una di sei anni, l'altra di dieci. Io l'avevo vista poche volte in mia vita, e sempre fugacemente; salvo nell'estate del 1861, in cui avevo passati alcuni giorni in casa sua, dedicandoli interamente alle gioie della caccia e della pesca. Anche in tale periodo non ebbi mai con lei

conversazioni che durassero più di qualche minuto, e sempre in presenza della famiglia. Mi diffondo in siffatti particolari allo scopo di far rilevare come non esistessero tra di noi affinità psicologiche di sorta alcuna, per modo da doversi affermare che rimanemmo sempre quasi estranei l'uno all'altro.

«Questi i precedenti. Una notte dell'anno 1783, nella mia residenza di **Republican Valley**, lontana 1500 miglia dalla residenza di mia cugina (alla quale da molti anni non pensavo affatto), sognai vividamente di lei, o meglio, **mi trovai in sua presenza**. Mi pareva di essere accorso a una di lei chiamata, e di averla trovata giacente a letto, sostenuta da una catasta di guanciali, coi segni in volto di una sofferenza estrema, e lo sguardo implorante soccorso, quasiché fosse in me il potere di alleviare la sua terribile agonia di dolore. Contemplavo inorridito il seno sinistro di lei completamente corroso, scarnificato, sanguinante. Adesso ancora, quando richiamo alla mente quella scena, mi sento quasi venir meno dal raccapriccio. Eppure tale spettacolo spaventosamente realistico non era vero; poiché mia cugina era lontana 1500 miglia, e **il fatto non esisteva ancora!**

«Non mi fu possibile riprendere sonno in quella notte, sebbene io non dubitassi di avere fatto un sogno inconcludente; e l'impressione riportata fu tale, ch'io sono in grado di richiamarlo alla mente con l'identica primitiva vivacità.

«Soltanto nell'anno 1884, io venni a sapere che mia cugina era morta; e solo il 3 agosto 1892 seppi che ciò avveniva il giorno 19 luglio 1878, in conseguenza di un cancro, che le aveva completamente corroso e scarnificato il seno sinistro, cagionandole lunghe sofferenze e una terribile agonia di dolore. E tutto ciò era occorso dopo cinque anni dal mio sogno, in una identica situazione di ambiente; ma, ripeto, si trattava realmente di un sogno?» (Firmato: David von Etten).

In questo caso la circostanza teoricamente interessante è l'osservazione del percipiente ch'egli aveva da molti anni dimenticata la persona da lui visualizzata in sogno, alla quale non era stato mai vincolato per affinità psicologiche di nessuna sorta, in modo da potersi affermare essere vissuti entrambi quasi estranei l'uno all'altro.

Come si è visto, il relatore dubita che non si fosse trattato di un sogno, poiché ebbe la sensazione di trovarsi in presenza della cugina lontana; nel qual caso si dovrebbe far capo a un fenomeno di "bilocazione nel sonno". Ma ciò è escluso dal fatto che la di lui cugina godeva buona salute in quel periodo, e che il quadro orribile da lui visualizzato doveva realizzarsi cinque anni dopo.

Si trattava pertanto di una rappresentazione veridica di ciò che sarebbe avvenuto in un futuro abbastanza lontano; ma, in assenza di rapporti affettivi tra il percipiente e la persona lontana, non si saprebbe spiegare la possibilità e la ragione del sogno premonitorio. L'unica ipotesi capace di diradare alquanto il mistero apparirebbe ancora quella "spiritualista"; nel qual caso si avrebbe a indurre che un'entità di defunto desiderosa di far pervenire direttamente o indirettamente alla signora implicata un vago preannuncio simbolico di ciò che l'attendeva, nell'intento di predisporla ad affrontare da forte il proprio destino, siasi rivolta al congiunto lontano come all'unico "sensitivo" capace di ricettare impressioni telepatiche.

Oppure si potrebbe arguire che la premonizione avesse per unico scopo di scuotere lo scetticismo del percipiente, il quale, in altra parte della lettera, si dichiara contrario alle idee spiritualiste.

**CASO LX** - L'episodio seguente comparve prima nel **Light**, e in seguito nel **Journal of the S. P. R.** (vol. X, pag. 39-43), convalidato da numerose testimonianze raccolte per cura di J. G. Piddington.

Mrs. M. R. V. scrive al Piddington in questi termini:

«Non ho difficoltà a comunicarvi il mio nome unitamente a quelli dei familiari e conoscenti ai quali parlai quasi subito della mia seduta con Mrs. Zuleika, e di quanto mi fu pronosticato...

«Nel febbraio del 1900, dopo la colazione, e in un momento in cui era lungi da me l'idea di recarmi a Londra (la mia residenza è X., dodici miglia lontano), fui come invasa da un desiderio impulsivo prepotente di visitare Mrs. Zuleika. Siccome in quell'ora era per me intempestivo assentarmi da casa, resistetti all'impulso; ma in breve esso divenne a tal segno irresistibile da costringermi a partire in gran furia, senza quasi concedermi il tempo di vestirmi.

«Non avevo mai visto la signora Zuleika, e siccome io vivo ritiratissima e non presi mai parte a riunioni spiritualiste, ritengo assurdo che la signora Zuleika mi conoscesse. Orbene: appena mi vide, essa disse: "Voi siete venuta per **impressione**; foste mandata affinché per mio mezzo vi si partecipassero cose importanti". Quindi mi annunciò di **vedere** (seppi dopo che alludeva a visione chiaroveggente) che mio marito sarebbe improvvisamente partito per l'Africa del Sud, che per rivederlo prima della partenza avrei dovuto compiere uno sforzo di volontà, poiché egli non sarebbe tornato a casa, e avrei dovuto andargli incontro. Mi consigliò ad entrare in possesso di tutte le carte inerenti agli affari, come pure a indurre mio marito a far testamento, poiché **vedeva** ch'egli non avrebbe varcato l'anno in corso. A tali parole osservai: "Non mi stupisco che a vostro giudizio, chiunque parta per l'Africa sia destinato a perire; sappiate però che mio marito non è ufficiale combattente, e che è uomo robustissimo". Essa replicò: "Sono sicura della sua morte: la spola della sua vita non ha più filo. **Vedo** che non arriverà alla fine dell'anno». Mentre così parlava, io ebbi la visualizzazione di un calendario, in cui la parola **Novembre** emergeva sulle altre, per cui ne indussi essere quella la data fatale.

«Quindi la veggente riprese il tema della morte di mio marito, e disse: "La **ragione** per cui foste mandata consiste in ciò, che voi dovete farvi subito consegnare da vostro marito le carte inerenti agli affari, il suo testamento, l'assicurazione sulla vita, ed anche le sue carte private; in caso diverso, voi andrete incontro a **molteplici dispiaceri e a gravi spese**. Fatelo subito, poiché la sua partenza è imminente".

«Io nulla sapevo di sicuro intorno alla partenza di mio marito, che però ritenevo probabile... Gli scrissi immediatamente, e sei giorni dopo mi pervenne risposta, in cui egli annunciava che sarebbe partito per l'Africa in capo ad altri sei giorni, e che prima di partire sarebbe venuto a salutarci. Il giorno stesso io caddi ammalata, e il domani ero tuttavia costretta a letto, quando alle 11 di sera mi giunse un telegramma così concepito: "Parto domani; vieni infallantemente a incontrarmi a Waterloo". E con ciò si compieva quanto aveva predetto Mrs. Zuleika, poiché fu necessario da parte mia **un grande sforzo di volontà** per alzarmi da letto ammalata, e partire il mattino col figlio. Giunta al convegno, nell'emozione del distacco e nel trambusto della partenza, il tempo mancò per discutere ponderatamente d'affari; ma, in ogni modo, mio marito non era disposto ad ascoltare le mie proposte, e rispose che non ne vedeva la necessità, poiché non correva punto il rischio di venire ucciso.

«Cosicché venne ulteriormente a compiersi quanto aveva preconizzato Mrs. Zuleika: mio marito dopo avere goduto perfetta salute fino a novembre, si ammalò nei primi giorni di quel mese, per morire qualche giorno dopo; e le conseguenze della sua morte furono pecuniariamente disastrose per me, e

tuttora mi sono causa **di molteplici dispiaceri e di gravissime spese**». (Firmata: Mrs. M. R. V.).

(Seguono le testimonianze di sette persone le quali dichiarano come la relatrice avesse loro narrata la predizione di Mrs. Zuleika al momento in cui l'ebbe. Risultò pure che la relatrice aveva a suo tempo annotato ogni cosa nel suo diario).

L'episodio esposto appartiene all'ordine delle premonizioni **indirette** o **provocate**, nelle quali il veggente, anziché protagonista o parte nell'evento preconizzato, funge da strumento consultabile. In esso è da rilevare l'affermazione della veggente ch'essa parlava per mandato di entità spirituali interessate al benessere della consultante, affermazione avvalorata dalla circostanza, altrimenti inesplicabile, del desiderio impulsivo irresistibile che spinse la consultante a recarsi da lei.

Abbiamo già riportati altri casi di tal natura implicanti identiche considerazioni (casi XXIV a XXVII - XLVI - XLVII - LVI); ed è circostanza meritevole di rilievo, inquantoché nei casi di premonizioni indirette o provocate, mancano ordinariamente indizi d'interventi estrinseci al percipiente; ciò che a taluni indagatori parve ragione sufficiente per attribuire la genesi di qualsiasi forma di manifestazioni premonitorie alle facoltà della subcoscienza umana. Ora, i casi come i precedenti, in cui si rinvennero indizi d'interventi spirituali, dimostrerebbero per lo meno affrettata la loro tesi, anche a voler concedere che gli indizi non sono prove; e in pari tempo ammonirebbero come non sia lecito concludere all'assenza d'interventi estrinseci neppure in mancanza di ogni indizio atto a legittimarne la presunzione.

\* \* \*

**CASO LXI** - Nell'episodio seguente, analogo al citato, manca ogni accenno ad interventi estrinseci, e per quanto notissimo, non posso esimermi dal riportarlo, data la sua importanza. Si tratta del caso riferito dal dottore Liébeault nel libro: **Thérapeutique suggestive** (pag. 282); ed il nome dell'illustre scienziato conferisce immenso valore alla relazione. Egli così ne scrive:

«Quest'osservazione è estratta da uno dei miei registri. Porta il numero 369, e la data del 7 gennaio 1886. Venne oggi a consultarmi, alle 4 pom., il signor S. De Ch..., per uno stato nervoso non grave. Egli ha preoccupazioni di spirito, a proposito di un processo in corso, nonché per l'avvenimento seguente.

«Nel 1879, il 26 dicembre, passeggiando per una via di Parigi, vide scritto sopra una porta: "**Mad. Lenormand, Nécromancienne**". Preso da curiosità, bussò alla porta senza riflettere, e fu introdotto.

«La signora Lenormand gli prese la mano, ed osservandone la faccia palmare, disse: "Perderete vostro padre tra un anno, giorno per giorno. Fra poco sarete soldato (De Ch. aveva 19 anni), ma non presterete a lungo servizio. Vi ammoglierete in giovane età. Avrete due figli, e morrete a 26 anni".

«Il signor De Ch... confidò la stupefacente profezia ai familiari e a qualche amico, ma non la prese sul serio. Senonché un anno dopo, e precisamente il 27 dicembre 1880 (giorno per giorno, come aveva detto la veggente) suo padre moriva dopo breve malattia; ciò che mitigò alquanto la sua incredulità. Quando in seguito divenne soldato, prestando servizio per sette mesi soltanto; quando poco dopo prese moglie, quando divenne padre di due bimbi e fu sul punto di compiere i 26 anni, soggiogato completamente dalla paura, ritenne giunta la sua fine; e venne a consultarmi nella speranza ch'io potessi fare qualche cosa per lui. Il suo atteggiamento era questo: "Essendosi compiuti i primi quattro eventi profetizzati, dovevasi fatalmente realizzare anche il quinto".

«Nel giorno stesso e in quelli successivi, tentai di metterlo in condizioni di sonno profondo, allo scopo di dissipare la nera ossessione che l'opprimeva: quella della sua prossima morte, ch'egli immaginava dover succedere il 4 febbraio, giorno anniversario della sua nascita, sebbene la signora Lenormand nulla avesse precisato al riguardo. Non pervenni a produrre sul giovane il più lieve sonno, tanto egli era agitato. Nullameno, urgendo togliergli la convinzione della prossima sua morte, convinzione pericolosa, dacché si videro sovente previsioni di tal fatta compiersi letteralmente per auto-suggestione, cambiai metodo, e gli proposi di consultare uno dei miei sonnambuli soprannominato **il profeta**, perché aveva annunciato l'epoca precisa della guarigione definitiva dei propri reumatismi articolari risalenti a quattro anni, e della guarigione di sua figlia...

«Il signor De Ch... accettò avidamente la mia proposta, e non mancò di recarsi puntualmente al convegno. Entrato in rapporto col sonnambulo, le sue prime parole furono: "Quando morirò?". Il dormiente, uomo sperimentato, indovinando il turbamento del giovane, lo fece attendere alquanto, e poi rispose: "Morrete..., morrete... fra 41 anni". L'effetto prodotto da tali parole fu meraviglioso. Immediatamente il consultante ridivenne giulivo, espansivo, tutto speranza; e quando il 4 febbraio, giorno tanto paventato, passò senza incidenti, egli si credette salvo.

«Non pensavo più a siffatto episodio, quando al principio di ottobre, ricevetti una partecipazione funebre, dalla quale appresi che il mio disgraziato cliente era morto in data 30 settembre 1886, nel suo ventisettesimo anno, cioè in età di 26 anni, come la signora Lenormand aveva profetizzato. Conservo la partecipazione funebre ed il registro: due testimonianze scritte a prova irrefragabile dei fatti narrati... ».

Questa la relazione notevolissima del dott. Liébeault. Come poc'anzi accennai, vi hanno psichicisti i quali si fondano su esempi analoghi al citato, in cui non traspare indizio d'interventi estrinseci al sensitivo, per sostenere che la genesi dei fenomeni premonitori deve ricercarsi esclusivamente nella subcoscienza dei sensitivi stessi.

Non mi stancherò mai dal ripetere che le cause di una qualunque fenomenologia non possono emergere che dal complesso dei fatti; e tale non essendo il caso per la tesi in questione, essa decadrebbe irremissibilmente qualora non si mostrasse suscettibile di venir contemplata sotto svariati aspetti, di cui taluni accettabili, ed altri no.

E nel caso nostro, l'aspetto inaccettabile dell'ipotesi subcosciente risulterebbe quello per cui la sensitiva, signora Lenormand, avrebbe **inferito l'avvenire del consultante in base a cause esistenti nel presente**; ipotesi insostenibile sia dal punto di vista filosofico, sia da quello sperimentale ogni qual volta si tratti di eventi accidentali e imprevedibili; e ciò per le ragioni espresse in precedenza, che verranno più oltre applicate alle risultanze di fatto.

Rimangono da esaminare gli altri aspetti dell'ipotesi in esame. Così, ad esempio, si potrebbe sostenere che se la signora Lenormand prevede le vicende future della vita del consultante, ciò avvenne in quanto le condizioni estatiche od ipnotiche in cui si trovava, la posero in grado di entrare in rapporto, sia con la subcoscienza del consultante, sia con un alcunché di simile al **piano astrale** degli occultisti, o all'**ambiente metaeterico** del Myers, o all'**Incoscienze universale** dell'Hartmann, donde essa lesse, o dedusse quanto rivelò; tutte ipotesi con cui si perverrebbe ad escludere la tesi insostenibile dell'onniscienza subcosciente, considerato che la sensitiva avrebbe in tal caso acquisite in via **indiretta**, o **mediata**, o **ricettiva**, anziché **direttamente per inferenze da cause esistenti nel presente**, le cognizioni rivelate.

Dal punto di vista teorico, non si potrebbe non concedere tutto ciò; senonché una volta accolte per legittime siffatte induzioni, si avverirebbe bentosto com'esse conducano difilato a quel trascendentale che si voleva eludere. E infatti, con l'induzione di una presumibile lettura nelle subcoscienze altrui, si verrebbe implicitamente ad ammettere che le vicende future preconizzate esistevano in qualche guisa registrate nella subcoscienza del consultante, riconoscendo con ciò la validità dell'ipotesi "reincarnazionista"; e con le altre induzioni, per le quali la sensitiva sarebbe entrata in rapporto con **piani astrali**, o **ambienti metaeterici**, si cadrebbe inevitabilmente nell'ipotesi **fatalista**. Nel primo caso, si postulerebbe un'esistenza prenatale della personalità umana; nel secondo, l'esistenza di una **Mente Suprema**, o di multiple **Intelligenze Sovrane** regolatrici dei destini umani; e le due ipotesi combinate assieme implicherebbero quella **spiritualista**. In conclusione: si verrebbe implicitamente a riconoscere la validità delle ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista".

Dal che si apprende che vano sarebbe il volersi ostinare a restringere nell'angusta cerchia della psicologia ufficiale - normale ed anormale - le manifestazioni premonitrici d'ordine complesso e imprevedibile, le quali sfuggono e sfuggiranno sempre a siffatte strettoie, risultando incontestabilmente di natura trascendentale. Ed è per questo che mi astenni dall'applicare ai casi della presente classificazione tale concezione superficiale dell'ipotesi subcosciente, che mi avrebbe condannato a sottilizzare inutilmente all'infinito, annaspando nel vuoto; al che prescelsi affrontare direttamente le ipotesi supernormali implicite nella medesima.

A titolo complementare, osserverò senza insistervi, come al caso in esame potrebbe altresì applicarsi l'ipotesi spiritualista propriamente detta, secondo la quale la sensitiva avrebbe acquisito le cognizioni rivelate pel tramite di "spiriti disincarnati" vincolati affettivamente al consultante.

\* \* \*

**CASI LXII e LXIII** - Nei due casi seguenti, straordinari quanto il precedente, le premonizioni di morte assumono carattere di comunicazioni spiritiche. Li deduco dal vol. XI, pag. 580, dei **Proceedings of the S. P. R.** La relazione del primo caso, pubblicata da Mrs. Louise Chandler Moulton, provocò la lettera del dottore Anthony, in cui si contiene il secondo. I casi vennero ulteriormente convalidati dalle indagini del dott. Hodgson. Mrs. Chandler Moulton si esprime in questi termini:

«Nel numero di novembre 1891 del **Cosmopolitan Magazine**, io pubblicai un articolo intitolato: "Come si estinse una famiglia", in cui si conteneva la relazione degli ultimi tristissimi anni di vita del dott. Westland Marston (poeta e drammaturgo americano) e dei suoi figli. In esso accennavo alla strana profezia conseguita dalla figlia maggiore del dott. Marston, profezia dettata da una personalità medianica sé affermante la madre di lei, e così concepita: "Tu morirai per la prima; quindi Nelly; poi Philip; ultimo vostro padre". Il che si realizzò nell'identica successione preconizzata.

«Tale profezia era a me nota quando i componenti la famiglia Marston erano tutti in vita, e ripetute volte formò argomento dei nostri discorsi.

«Si riscontrano in essa i caratteri di una genuina prescienza spiritica, e la sua pubblicazione produsse ovunque una viva impressione; ciò ch'io desumo dal gran numero di lettere che mi pervennero da ogni parte degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tra queste, ne rilevai una tanto interessante, che scrissi all'autore chiedendogli il permesso di pubblicarla. Ed ora qui la trascrivo:

«Providence, N. 64, John Street.



«Egregia signora,

«Lessi il vostro interessante articolo, in cui si narra di una profezia di morte riguardante i membri della famiglia Marston, il che m'induce a comunicarvi una profezia analoga occorsa nella mia propria esperienza.

«Io sono dottore in medicina, e fra i miei clienti abituali annoveravo la famiglia del signor Hiram Maxfield, conduttore di albergo, e notissimo in tutta la Nuova Inghilterra. I componenti la famiglia erano sani e robusti; raramente ve ne furono di malati, e quando ciò avvenne, si trattò sempre di semplici indisposizioni.

«Un giorno fui chiamato per una lieve indisposizione della signora Maxfield, la cui abitazione era situata al di là della baia, a qualche miglio di distanza. Finito il consulto, stavo in attesa del battello che mi riconducesse a casa, quando la figlia maggiore dei Maxfield - allora poco più che ventenne - mi raggiunse sulla banchina per dirmi che aveva qualche cosa da comunicarmi, ma che si trattava di un argomento tanto folle, ch'io dovevo prometterle di nulla riferire ai suoi. Mi confidò quindi di aver poco prima sentito chiaramente una voce a sussurrarle all'orecchio: "Tu morirai per la prima; dopo di te Harry; poi tuo padre". In quel momento era sola; ma nel dubbio che la voce provenisse dalla camera attigua, vi andò, senza scorgere alcuno; e in pari tempo sentì la voce ripeterle all'orecchio le medesime parole, con questa aggiunta: "E il dottore Anthony si troverà presente in ogni caso".

«Le tre persone designate nella profezia godevano in quel tempo perfetta salute. Circa due anni dopo, venni chiamato a prestare le mie cure alla figlia in questione, che nel frattempo erasi accasata. La trovai colpita da insulto apoplettico, e giunsi appena in tempo per vederla morire.

«Dopo alcuni mesi, il figlio Harry prese a deperire rapidamente; si manifestarono in lui sintomi di consunzione, e in capo ad altri sei mesi moriva. Egli, a scopo di cura, erasi recato in una stazione climatica in compagnia di un medico; ma colà giunto, seguì a peggiorare e si dovette ricondurlo a casa. Io venni chiamato al suo letto, ed anche questa volta giunsi appena in tempo per vederlo morire.

«Un anno dopo, il padre contrasse un raffreddore durante una partita di pesca a New Hampshire, e quando tornò a casa, l'indisposizione si aggravò, traendolo alla tomba in breve tempo. Io fui chiamato ad assisterlo; e se questa volta non posso asserire esplicitamente di averlo visto morire, ciò si deve alla circostanza di essere egli spirato nell'intervallo brevissimo in cui mi ero assentato dalla camera per una comunicazione telefonica.

«Pertanto, la triste profezia venne a realizzarsi completamente.

(Risultò, in base al registro professionale del dottore Anthony, che la profezia occorse in data 22 aprile 1877; che la figlia moriva il 9 dicembre 1879; Harry il 22 giugno 1881, e il signor Maxfield, il 2 luglio 1884. La moglie del dottore Anthony conferma pienamente la narrazione del marito)».

Tutto ciò in merito al caso Maxfield. Per quanto riguarda il caso Marston, aggiungerò che Mrs. Chandier Moulton, pubblicando in seguito una lettera sull'argomento inviata al dott. Marston dalla celebre poetessa inglese Elisabetta Barrett Browning, la fece seguire da un commento, dal quale tolgo il seguente paragrafo:

«"Allorché tutti i suoi cari gli erano morti nella guisa profetizzata, il desolato dottore Marston sedeva una sera al desco familiare fatto deserto, quando vide - o gli parve vedere - scaturire una mano dal "mondo del mistero", e venire a stringere la sua, mentre una voce gli sussurrava all'orecchio parole soavissime di conforto e di speranza; parole che sole potevano rendergli la vita tollerabile. Era l'immaginazione di un poeta che lo deluse, od era invece la fibra sensitiva del poeta che valse a rivelargli misteri mai sognati dalla ottenebrata nostra filosofia?" Chi lo sa?»

La Barrett Browning così scrive al dottore Marston:

«Io che non ho nessun diritto alle vostre confidenze, vi sono profondamente grata per l'interessante e commovente racconto delle vostre personali esperienze... Mio marito che si professa scettico, rimase di gran lunga più impressionato dalla vostra lettera che da qualunque altra narrazione di fatti analoghi». (Light, 1892, pag. 402).

Eccoci di fronte ad altri due casi sulla autenticità dei quali non è lecito dubitare, e che a volerli analizzare a fondo, non appaiono soddisfacentemente dilucidabili che con l'ipotesi spiritualista propriamente detta.

Qualora si volesse spiegarli senza dipartirsi dai poteri della subcoscienza, si avrebbe a presumere che le "sensitive" abbiano letto, o desunto da "tracce" esistenti nelle proprie subcoscienze e in quelle degli altri cointeressati, le date rispettive di morte; nel qual caso dovendosi spiegare la genesi di siffatte "tracce", si avrebbe a far capo alle ipotesi "reincarnazionista", o "prenatale", secondo le quali le date in questione sarebbero state predeterminate dall'**Io integrale**, o subcosciente di ciascuno di essi, all'istante del rispettivo loro ingresso nella vita.

Oppure si avrebbe a presumere che gli eventi cardinali di ogni singola esistenza essendo preordinati, e risultando in certa guisa registrati in un ambiente **astrale** o **metaeterico** accessibile alle facoltà subcoscienti, le "sensitive" abbiano in tal guisa potuto compenetrare il mistero dei rispettivi loro destini; nel qual caso si farebbe capo alla ipotesi "fatalista".

Nei commenti al caso XLV esposi le ragioni per le quali io ritengo doversi escludere l'ipotesi delle "inferenze subcoscienti" dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori d'ordine complesso e meraviglioso.

\* \* \*

## **Sottogruppo H - Premonizioni della morte di terzi a breve scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.**

In qualunque lavoro di classificazione, la suddivisione in categorie e "sottogruppi" non può rivestire che un valore relativo, dato che raramente i fatti constano di elementi tanto semplici od armonici da conformarsi interamente a una suddivisione sola. Non rimane pertanto altro criterio di scelta che classificarli in base all'elemento cardinale in essi contenuto, trascurando gli elementi ausiliari o complementari.

A norma di siffatto criterio, in questo e nel seguente sottogruppo sono raccolti i fatti in cui l'elemento cardinale è l'**accidentalità** - quindi l'**imprevedibilità** - degli eventi di morte preconizzati.

Rilevo come in molti dei casi già riportati si contenessero elementi di natura accidentale e imprevedibile; nonoché consistevano in incidenti complementari raggruppantisi attorno a un evento cardinale di ordine diverso, e non potevano quindi venire assegnati al presente sottogruppo; il che però non impedisce che gli elementi imprevedibili contenuti nei casi in questione, non conferiscano loro un identico valore teorico. Ed è valore notevolissimo, inquantoché gli elementi stessi raramente si dimostrano dilucidabili con ipotesi psicologiche, o riducibili ad esempi d'**inferenze subcoscienti**, o di **coincidenze fortuite**. Al contrario, dominano il campo le ipotesi Spiritualista, Fatalista, Reincarnazionista.

\* \* \*

**CASO LXIV** - Comincio con un episodio ch'io tolgo dal libro dianzi citato del dottor Tanagras: **Le Destin et la Chance** (pag. 35). Ricordo ch'egli è il propugnatore dell'ipotesi "psicobolica", con la quale ritiene di spiegare quasi tutta la casistica premonitrice, alla condizione, però, di conferire alla medesima latitudini a tal segno estese e inverosimili, da indurre a meraviglia chi legge; ciò che mi fu facile dimostrare nei commenti al caso XV, caso da me ricavato dal libro del dottore in discorso. Egli riferisce:

«Il dottore Demetrio Vlachlidis, presidente della "Società di medicina" di Janina, comunicò alla nostra **Rivista di studi Psicici** (novembre 1926) il seguente caso da lui investigato.

«La signora Elena Tairaga, in una notte di sabato, vide in sogno che il domani, domenica, le trasportavano sopra una barella il cadavere del proprio figlio Manthos, informandola ch'egli era stato ucciso per disgrazia accidentale da un altro cacciatore sul lago di Janina, durante una partita di caccia alle anatre selvatiche.

«Giunto il mattino, essa raccontò il sogno al figlio, esortandolo con insistenza ad astenersi dal recarsi alla caccia sul lago; ma il figlio ne rise bonariamente, e partì con gli altri cacciatori.

«Avvenne così che il tragico evento visualizzato in sogno si realizzasse in ogni particolare: egli fu ucciso per disgrazia accidentale da un maldestro suo compagno, e il suo cadavere fu trasportato a casa sopra una barella, dove giunse precisamente alle cinque del mattino, ora del sogno fatidico.

«Inoltre, la madre assicura che gli uomini i quali trasportarono la barella erano quei medesimi da lei visualizzati in sogno; ma questo ultimo particolare - secondo me -, appare molto discutibile, giacché sembra inverosimile che nelle condizioni di sonno, essa pervenisse a rilevare particolari di tal natura».

Il dottor Tanagras fa seguire questo brevissimo commento:

«Si tratta senza alcun dubbio di una suggestione telepatica esercitata dall'ucciso sul cacciatore maldestro».

Ed ecco spiegato il formidabile mistero delle premonizioni di morte accidentale: sono sempre le vittime che psicobolicamente si fanno uccidere nelle premonizioni di tal natura! I lettori ricorderanno che nel "caso XV" sarebbe stata una bimbetta di sei anni che - secondo il dottor Tanagras - avrebbe sprigionato dal proprio subcosciente la forza psicobolica necessaria per suggestionare un "autista" a compiere una falsa manovra, in guisa da dirigere la macchina su di lei con tale precisione da raggiungere il tragico scopo di farsi schiacciare contro il muro!

Da rilevarsi, infine, che il dottore in discorso mette in dubbio il particolare della percipiente che nei portatori della barella tragica aveva ravvisato i personaggi visualizzati in sogno, particolare quest'ultimo che invece si rileva con tale frequenza nelle premonizioni del genere, da risultare una caratteristica delle medesime; ma si capisce per quale motivo il nostro critico abbia voluto eliminarlo, ed è che in tal caso la suggestione psicobolica avrebbe dovuto esercitarsi anche sui quattro portatori della barella, circostanza che avrebbe reso l'ipotesi psicobolica estremamente inverosimile. Meglio pertanto mettere in dubbio il particolare intempestivo, per avere il diritto di eliminarlo.

\* \* \*

**CASO LXV** - Lo deduco dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1897, pag. 124), che a loro volta lo ricavano dall'autobiografia del Barone Lazzaro Hellembach. Questi scrive:

«Avevo intenzione di dirigermi al professore Hauer, direttore della sezione chimica nello stabilimento geologico di Vienna, affinché mi aiutasse in talune ricerche sui cristalli, o meglio, sulle cristallizzazioni. Il suo laboratorio era prossimo alla mia abitazione, ed egli era noto nel mondo scientifico (potrebbe dirsi all'Europa intera) come specialista in materia. Gliene avevo parlato incidentalmente; poi avevo rimandato di giorno in giorno la mia visita, fino a che una sera risolvetti di recarmi il mattino seguente da lui.

«Quella notte medesima, sognai di vedere un uomo livido in volto e in fin di vita, sorretto per le ascelle da due altri uomini. Non tenni conto del sogno fatto, e mi recai allo stabilimento geologico; ma siccome negli anni precedenti il laboratorio si trovava in altra parte del locale, sbagliai di porta, e trovando chiusa quella a me di fronte, guardai attraverso una finestra, e mi si parò dinanzi la riproduzione esatta del mio sogno: nel vestibolo due uomini trasportavano il professore Hauer, sorreggendolo per le ascelle. Egli erasi avvelenato un istante prima col cianuro di potassio».

Il Barone di Hellembach così commenta:

«Io che in vita non ebbi mai sogni o presentimenti veridici, che godo di una salute normale, e la cui impassibilità è leggendaria fra gli amici, come mai mi sono lasciato impressionare da un sogno? Non saprei darmene ragione che in questo modo: Se fossi giunto qualche minuto prima, avrei certamente scongiurato il triste evento; e non solo momentaneamente, ma probabilmente in avvenire, poiché il suicidio fu causato da gravi preoccupazioni di famiglia e da dissesti finanziari, e la mia proposta avrebbe fornito al prof. Hauer un nuovo tema attraente di lavoro, e presumibilmente una fonte di lucro... Era pertanto naturale che una morte siffatta, per la quale veniva a mancarmi l'occasione d'intraprendere le indagini vagheggiate, dovesse impressionarmi; e verosimilmente è per questo che al risveglio, la mia coscienza conservò un residuo di quella facoltà di chiaroveggenza, od onniscienza incosciente che si riscontra in tutte le persone sensitive».

Così l'Hellembach. Nel caso esposto, la morte del prof. Hauer, per quanto non naturale (quindi accidentale), non potrebbe considerarsi imprevedibile, essendo logico arguire che il suicida abbia premeditato nella notte l'atto disperato, con ciò provocando telepaticamente il sogno dell'Hellembach. Il che però non darebbe ragione dell'elemento cardinale nel sogno, quello della visualizzazione di "un uomo livido in volto e in fin di vita, **sorretto per le ascelle da due altri uomini**"; circostanza non telepaticabile perché imprevedibile.

\* \* \*

**CASO LXVI** - Dal capitolo che il Flammarion dedicava ai fenomeni premonitori nella sua opera: **L'Inconnu**, tolgo i due casi seguenti (pag. 522-523). Del primo è relatore il signor Emilio Boismard, il quale così ne scrive:

«Nel settembre dell'anno or decorso, ebbi una notte la visione distintissima di un funerale di bimbo il quale usciva da una casa di miei conoscenti. Nel sogno, ignoravo quale, tra i bimbi componenti la famiglia, fosse il morto.

«Il ricordo della visione mi ossessionò l'intero giorno, e invano tentai scacciarlo dal pensiero. Orbene: in quella sera medesima, uno dei bimbi della famiglia in questione, in età di quattro anni, cadde accidentalmente in una roggia, ed annegò». (Firmato: Emile Boismard-Seiches, Maine-et-Loire).

\* \* \*

**CASO LXVII** - Questo il secondo episodio desunto dal libro citato:

«Mio fratello maggiore, Emilio Zippelius artista pittore, moriva il 10 settembre 1865, all'età di 25 anni, bagnandosi nel fiume Mosella. Egli abitava a Parigi, ma in quel momento era ospite in casa di parenti a Pompey, nelle adiacenze di Nancy. Mia madre aveva sognato due volte, a intervalli piuttosto lunghi, che suo figlio era morto annegato.

«Allorché la persona incaricata di partecipare la terribile nuova alla famiglia si presentò a casa nostra, mia madre, indovinando la sventura, esclamò: "Non proseguite; so di che si tratta: mio figlio si è annegato". Noi avevamo ricevuto una sua lettera in quel giorno medesimo, dimodoché nulla poteva far presupporre la catastrofe.

«Mio fratello stesso, poco tempo prima aveva detto al portinaio: "Se non mi vedete tornare prima di sera, recatevi il domani alla Morgue, poiché ho il presentimento di dover morire nell'acqua, ed ho sognato di vedermi morto sul fondo di un fiume, con gli occhi spalancati".

«E lo rinvennero in tale attitudine. Egli morì per rottura di aneurisma mentre faceva il bagno. Mia madre e mio fratello erano ugualmente convinti che l'evento dovesse compiersi; e la prevenzione di mio fratello era tale, che nel giorno della morte aveva rifiutato di bagnarsi nella Mosella; senonché, verso sera erasi lasciato sedurre dalla freschezza dell'acqua, andando incontro al suo destino». (Firmato: J. Vogelsang-Zippelius-Mulhouse).

\* \* \*

**CASO LXVIII** - Lo comunicava Lord Bute alla «Society F. P. R.», e la relazione è scritta da Suor Caterina, dell'Asilo infantile di Treforest, a Pontyprid.

«La domenica 14 agosto 1898, mentre conducevo i fanciulli a Rocking Stone per una passeggiata, mi venne incontro la vecchia signora Thomas (che vive in una casetta del dott. Price, sulla strada comunale), chiedendomi se qualcuno dei bimbi all'Asilo fosse morto nella settimana. Risposi di no, e chiesi a mia volta perché me ne domandava. "Perché" diss'ella "vidi il funerale di un fanciullo che scendeva la collina provenendo dall'Asilo; non però lungo la strada che seguite coi fanciulli, ma pel versante di sinistra; e giudicai trattarsi di un bimbo dell'Asilo, perché erano bimbi dell'Asilo che portavano la bara e l'accompagnavano".

«M'informai se qualcuno fra i vicini sul viale della Torre, situato poco sotto l'Asilo, avesse perduto un figliuolo, e seppi che nessuno era morto, e che non erano passati funerali di là.

«Quel che non era accaduto, avvenne nel mercoledì della settimana seguente, in cui una bimba di tre anni, appartenente ad un vicino sul viale della Torre, moriva annegata. La madre della poverina, si recò da suora Iltyd chiedendole di permettere che i nostri fanciulli ne accompagnassero il cadaverino al camposanto, giacché in causa di sciopero, e in difetto di abiti convenienti, non trovava chi volesse assumere il triste còmpito.

«Suor Iltyd accondiscese in via eccezionale, poiché il regolamento vietava ai fanciulli dell'Asilo di assistere ad altri funerali che non fossero di uno dei loro. Dimodoché il funerale scese la collina dal versante di sinistra, proprio come la signora Thomas aveva visto due settimane prima. L'abitazione di lei prospetta quel versante della vallata.

«Non appena suora Iltyd concesse ai fanciulli di trasportare la bimba al camposanto, io le riferii quanto la signora Thomas aveva visto». (**Journal of the S.P.R.** (vol. IX, pag. 80).

Qualora nel caso esposto la visione veridica fosse occorsa **in sogno**, il fenomeno premonitorio sarebbe apparso fino a un certo punto riducibile a un esempio di "coincidenza fortuita"; ma trattandosi di visione veridica **in condizioni di veglia**, circostanza che presuppone un elemento supernormale all'origine del fenomeno, e l'elemento supernormale implicando l'esistenza di un'intenzionalità qualsiasi (non importa se subcosciente od estrinseca), vengono a stabilirsi rapporti indissolubili tra l'antefatto e il fatto, e con ciò l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" appare insostenibile.

Si aggiunga che contro l'ipotesi in discorso vi sarebbe l'altra circostanza veridica del percorso insolitamente seguito dal corteo funebre lungo il versante di sinistra della collina.

Noto che le visioni dei funerali premonitori **in condizioni di veglia**, risultano abbastanza frequenti; ed il fatto essendo interessante, ritengo opportuno citarne altri due casi.

\* \* \*

**CASO LXIX** - Venne raccolto dal Rev. P. A. Wood, rettore di Newent (Gloucestershire), membro della «Society F. P. R.» di Londra. La relatrice, Miss H., non desidera venga pubblicato il di lei nome.

«Mia madre ed io si transitava un giorno in carrozza per una strada del Somersetshire, in compagnia di una vecchia signora ottantenne. D'un tratto questa si rivolse al cocchiere pregandolo di ritrarsi da un lato della strada e di fermare la vettura; il che fu fatto con grande nostro stupore, poiché non sapevamo indovinare il motivo. Poco dopo essa disse al cocchiere: "Ora potete andare"; quindi rivoltasi a mia madre, aggiunse: "per sentimento di rispetto, io faccio sempre fermare, allorché passa un funerale". La strada era lunga e diritta, ed appariva assolutamente libera; anche da viandanti; per cui prendemmo la cosa in celia, facendo osservare alla vecchia signora che era stata vittima di una curiosa illusione. Al che essa rispose: "Orbene, la cosa è molto strana davvero: io vidi effettivamente un corteo funebre. Chi sa che cosa avrà pensato di me il cocchiere!".

«Il giorno dopo, moriva improvvisamente un intimo amico di lei, suo vicino di casa, il quale era solito intrattenerla ogni giorno con qualche ora di lettura». (**Proceedings of the S. P. R.**, vol. V, pag. 303).

L'incidente esposto è un esempio tipico di simbolismo premonitorio di morte, ma non sembra facile indicarne la causa agente presumibile. Non certo potrebbe ricercarsi nella subcoscienza della signora percipiente, la quale non poteva preconoscere l'improvvisa morte di un amico che godeva apparentemente ottima salute. Più verosimilmente potrebbe attribuirsi alla personalità integrale subcosciente dell'amico stesso, la quale era certo edotta sull'imminenza della propria disincarnazione. Non è, infine, da escludere l'intervento di un'entità di defunto vincolata affettivamente ad entrambi.

\* \* \*

**CASO LXX** - Il dottore Alastair Macgregor riferisce l'episodio seguente, ricavato dal diario del proprio padre, ministro evangelico nell'isola di Skie (Inghilterra).

«L'impiegato comunale di Dull, piccolo villaggio nel Perthshire, era ammalato, e suo nonno, ministro evangelico del luogo, lo aveva sostituito. In una bella sera estiva, verso le ore sette, si presentò una giovane coppia di sposi per chiedere le carte necessarie al loro matrimonio. Mentre mio nonno si disponeva a cercarla, improvvisamente **tutti e tre videro** dalla finestra comparire nella strada un corteo funebre. Dai vestiti che indossavano i componenti il corteo, si vedeva che in massima parte erano contadini, e la giovane ne riconobbe alcuni nativi di Dull, ma occupati in quel momento a Dunkeld. Naturalmente tanto mio nonno che i giovani sposi si stupirono dell'ora intempestiva in cui sopraggiungeva il funerale; e mio nonno non sapeva capacitarsi come mai non l'avessero avvertito. Consegnò le carte, e corse in cerca della chiave con la quale aprire il cancello del camposanto, per non fare attendere il corteo. Salì al presbitero e ridiscese in fretta, avviandosi al cancello, dove si aspettava di trovare fermo il corteo; ma colà giunto, **non trovò nessuno**, all'infuori dei giovani sposi che sbalorditi più di lui non sapevano darsi ragione dell'accaduto.

«Senonché lo strano evento ebbe un complemento inatteso, ed è che nella seguente settimana, in quel medesimo giorno e in quell'ora medesima, sopraggiunse improvvisamente l'identico corteo funebre, e questa volta realmente. Il morto era un fanciullo di Dull, che un toro furioso aveva assalito a Dunkeld, riducendolo letteralmente in pezzi. I miseri avanzi furono raccolti, messi in una bara, e trasportati senza dilazione al camposanto di Dull. Il povero fanciullo non aveva parenti, e venne sepolto senz'altre cerimonie.

«La giovane coppia e mio nonno riconobbero nei componenti il corteo, taluni fra quelli da loro visualizzati una settimana prima nel corteo fantasmogeno. La giovane ne conosceva personalmente alcuni, ai quali riferì quanto aveva visto; ma, com'è naturale, essi in quel tempo si trovavano a Dunkeld, e nulla seppero dire a schiarimento dell'accaduto». (Citato dal prof. Andrew Lang, nell'opera: **The Making of Religion**, pag. 79).

Il caso esposto è teoricamente interessante; anzitutto perché - come nei due che precedono - la visione premonitrice si realizzò allo stato di veglia; ma soprattutto perché questa volta fu condivisa da tre persone. Ora, le visioni premonitrici collettive allo stato di veglia, risultano estremamente rare in quanto sottintendono la presenza di tanti sensitivi quanti sono i percipienti, coincidenza necessariamente assai difficile a combinarsi. Comunque, ne consegue che questa volta ci si troverebbe in presenza di tre percipienti i quali possedevano tutti facoltà di "sensitivi".

E fin qui nulla d'inesplicabile; senonché nel caso in esame, come nel primo dei due che precedono, si rileva una circostanza di fatto che induce a formulare il seguente quesito: «Chi erano dunque gli agenti telepatizzatori di visioni premonitrici di morte in cui le vittime erano bimbi **sconosciuti ai**

**percipienti?»**. Emerge palese che in assenza di ogni vincolo affettivo, e financo di conoscenza (ciò che esclude ogni possibilità che si stabilisca il "rapporto psichico" tra persone che non si conoscono), rimane esclusa altresì qualsiasi ipotesi avente per base l'emergenza nei percipienti di facoltà supernormali subcoscienti, visto che non esistono forme di veggenza premonitrice d'origine subcosciente le quali risultino indipendenti dalla legge imprescindibile del "rapporto psichico"; e così essendo, non rimane che far capo a un intervento spirituale avente scopi di natura diversa da quelli affettivi propriamente detti, quale sarebbe, ad esempio, quello d'indurre i viventi a meditare sul mistero dell'essere, prospettando telepaticamente visioni premonitrici letteralmente inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, traendo con ciò ad ammettere l'esistenza di un mondo spirituale, con le conseguenze teoriche che ne derivano. Noto che tale presupposto non è che la spiegazione ripetutamente fornita in proposito dalle personalità medianiche operanti.

Da un altro punto di vista, rilevo che nel caso in esame si riscontra il particolare dei percipienti i quali riconobbero nelle persone formanti parte del corteo funebre realmente esistente, quelle medesime da loro visualizzate nel corteo funebre fantasmogeno; e ciò sia detto per contraddire sulla base dei fatti l'opinione del dottor Tanagras, il quale nei commenti al "caso LXIV", pone in dubbio che possano realizzarsi visioni premonitrici contenenti il particolare dell'identificazione di persone visualizzate in una rappresentazione premonitrice.

\* \* \*

**CASO LXXI** - Venne originariamente pubblicato dalla **Norwalk Gazette** del 10 giugno 1873, e in seguito investigato ed autenticato da Epes Sargent, che lo ripubblicava nel libro: **The Scientific basis of Spiritualism** (pag. 240-241).

«Il giorno 7 giugno 1873, nel porto di Norwalk (Connecticut), una piccola imbarcazione in cui si trovavano nove giovani collegiali dell'Istituto Selleck, accompagnati dal loro maestro Farnham, veniva colpita dal timone di un piroscampo, e si capovolgeva. Tre dei giovanetti: Eddy Morris, Willie Crane e Charley Bostwick, annegarono miseramente.

«Il giorno antecedente era occorso un sogno strano, divenuto notorio; e sebbene i protagonisti paventino di essere tenuti superstiziosi, il caso mi parve tanto singolare da indurmi a raccoglierne i particolari ricorrendo ai protagonisti stessi.

«Venerdì scorso (vigilia della catastrofe), il dott. Hays, maestro supplente e medico distinto, disse a un suo collega: "Ho sognato due notti di seguito che tre nostri fanciulli si annegarono. So che è da pazzi parlare seriamente di un sogno, ma pure è divenuto in me quasi un'ossessione, e non posso a meno di esortarvi a sorvegliare attentamente i fanciulli allorché li porterete in barca".

«Il sabato mattina, egli osservò al signor Farnham, il quale doveva accompagnarli all'isola di Peach: "Farnham, attento ai fanciulli: non posso liberarmi dal presentimento di cui vi parlai". Quando, infine, il sabato sera vide tornare coi vestiti completamente immollati, Charley White - che fu il primo fanciullo arrivato al collegio - egli esclamò: "E' stata grave la catastrofe? Quanti annegati?" e svenne nelle braccia di White».

(Il direttore della **Norwalk Gazette**, signor A. H. Byington, scrive confermando quanto sopra).

\* \* \*



**CASO LXXII** - Il signor Enrico Carreras comunica il fatto seguente alla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme** (1908, p. 274).

«Carolina Mastropietro, dell'età di anni 31, moglie al tipografo Teofilo De Carolis, il mattino del 9 ottobre era occupata a preparare il caffè per suo marito, quando malauguratamente avvicinò un fiammifero alla bottiglia dell'alcool, che s'infiammò, provocando lo scoppio della bottiglia; e in un attimo la povera Carolina fu avvolta dalle fiamme.

«I vicini accorsero alle sue grida disperate, e tentarono ogni mezzo per salvarla, ma la povera donna aveva riportato scottature tali, che cinque ore dopo ne moriva all'ospedale di Santo Spirito.

«Non appena era morta, sopraggiunse all'ospedale la madre di lei. La povera vecchia è una contadina abitante a Castel Guido, villaggio lontano parecchi chilometri da Roma, sperduto nell'immensa pianura deserta che circonda la capitale.

«Da parecchi giorni, senza ragioni plausibili, l'infelice vecchierella era ossessionata dal presentimento di una grave disgrazia che doveva colpire l'amata sua Carolina. Faceva dei sogni orribili, in cui sentiva i lamenti e le grida della figlia invocante disperatamente soccorso. Nell'ultima notte, le vicende sognate furono così terrificanti, e l'angoscia provata tanto insopportabile, che la vecchierella decise di recarsi immediatamente a Roma a trovare la figlia.

«Troppo tardi, purtroppo. La misera donna, accasciata dall'orribile disgrazia, si rimproverava di non essere partita prima: "Se io fossi arrivata in tempo" - essa esclamava - "la disgrazia non sarebbe avvenuta!"

«Ebbene, no! povera madre infelice. Io penso, al contrario, che la tua venuta non avrebbe in nulla mutati i decreti del destino, per cui già ti era stata segnalata nell'**astrale** la fine imminente della buona e tanto amata figlia. Noi siamo pagliuzze che il vento travolge come foglie morte, e quei nostri rivolgimenti, in apparenza liberi e senza scopo, probabilmente vanno sottoposti a un piano misterioso e fatale, contro il quale vana è la lotta! **Io credo al Destino!**» (Firmato: E. Carreras. Roma).

\* \* \*

**CASO LXXIII** - Venne raccolto dal dottor Hodgson; il relatore è Mr. Krebs, della «Society F. P. R.» di Londra, e l'episodio è rigorosamente autentificato. Il sogno premonitorio venne comunicato alla madre e alla nonna della bimba cui si riferiva, nel mattino stesso in cui avvenne, e si realizzò circa dodici giorni dopo. Mr. Krebs narra quanto segue:

«Novembre 24, 1902. Il signor Carlo Nolte, residente in **Baltimora, Bank Street**, N. 1503, di anni venticinque, macchinista nella fabbrica "Thiemeyer and C.", ebbe nei primi giorni di novembre un sogno vivacissimo e doloroso. Gli pareva di tornare a casa dal lavoro, verso le 5.30 pomeridiane, e di vedere la piccola e vispa Elena, dell'età di anni tre, figlia di sua sorella, attraversare la strada per recarsi dalla nonna che abitava di fronte. Nel tempo stesso, vedeva con orrore approssimarsi velocemente un tram elettrico, di cui la bimba pareva ignara. Nel sogno, avrebbe voluto salvarla dal pericolo, ma si sentiva paralizzato sul posto, e si dava a gridare per avvertirla, ma inutilmente; ed egli assisteva impotente a una scena orribile, che pur di scongiurare avrebbe lietamente rischiata la vita. L'angoscia fu tale, che si svegliò di soprassalto, dando in un grande sospiro di sollievo.

«In quel mattino medesimo raccontò il sogno alla propria madre, che ne rimase a tal segno impressionata da recarsi immediatamente dalla figlia, signora John Liebig, a riferirglielo, esortandola a raddoppiare di vigilanza intorno alla bimba affinché nulla di male potesse incoglierle.

«Nel dopopranzo di martedì 13 novembre, **verso le 5.30 pomeridiane**, alla piccola Elena prese vaghezza di traversare la strada per recarsi presumibilmente dalla nonna, e un tram elettrico la travolse e l'uccise. Una donna che si trovò vicina, sentì la bimba gridare: "Nonna! Nonna!", e la vide travolta». (**Journal of the S. P. R.**; vol. XIII, pag. 142-143).

(Seguono le testimonianze dei signori: Chas Nolte, Dina Nolte, Mrs. John Liebig, la madre della bimba uccisa).

Nel caso precedente, il relatore Enrico Carreras, a proposito della madre della vittima la quale si rimproverava di non essere giunta in tempo per salvare la figlia, osserva: «Ebbene, no, povera madre infelice. Io penso invece che la tua venuta non avrebbe in nulla mutato i decreti del Destino»; e quest'altro incidente dà ragione al Carreras, poiché questa volta la madre della bimba predestinata era stata avvertita in tempo affinché la sorvegliasse per impedirle di uscire da sola in istrada (com'era occorso nell'analogo caso XV narrato dal dottor Tanagras), e malgrado ciò l'accidente mortale preconizzato si compiva inesorabilmente. Il Destino esiste, e ciò emergerà palese a suo tempo, sulla base di fatti impressionanti, in cui si tratta di **premonizioni che uccidono**, vale a dire che proprio in conseguenza del preannuncio, le vittime designate sono condotte ad agire o a comportarsi in guisa da provocarne il compimento (Sottogruppo O).

\* \* \*

**CASO LXXIV** - Il tragico accidente che segue venne riportato a suo tempo da tutta la stampa quotidiana italiana, destando nei lettori una forte impressione e lunghe discussioni circa i pericoli inerenti ai bagni di mare nelle nostre spiagge, e ciò in causa di grandi "transatlantici" i quali gettano costantemente in mare gli avanzi dei pasti di migliaia di passeggeri, inducendo i pescicani a seguirne la rotta e arrivare con essi nei porti del mediterraneo, costituendo un grave pericolo per le colonie balneari.

Ricavo il caso dalla rivista psichica **Il Mistero** (1934, pag. 405), nella quale il professore Ferdinando De Rio riprodusse il tragico episodio, facendolo seguire da un breve commento. Questi i fatti:

«Tra i villeggianti della costa Dalmata di Portore, suscitava ieri mattina (21 agosto, 1934) una profonda impressione la notizia di un drammatico fatto occorso nella colonia balneare di questa località.

«Una studentessa di sedici anni - tale Zora Princ -, da Lubiana, si era spinta nuotando fino all'esterno di una tonnara che aveva teso le reti in quei pressi. Ad un tratto, i pescatori che sostavano nelle vicinanze con un motoscafo, udivano strazianti grida di: "Aiuto! Aiuto!". Guardando in quella direzione, scossero per un attimo la ragazza alle prese con un pescecane enorme che l'aveva addentata a mezza vita, per trascinarla negli abissi del mare.

«Allibiti per l'orrore, i pescatori accorsero sul posto, scorgendo unicamente una larga chiazza di sangue che arrossava le acque.

«Le amiche dell'infelice giovinetta, costernate per l'accaduto, riferirono che in quel mattino la loro

povera compagna aveva ricevuto una lettera dalla madre dimorante a Lubiana, nella quale essa informava la figlia di essere in preda a un triste presentimento, poiché l'aveva vista in sogno assalita da un pescecane. Le raccomandava pertanto vivamente di non fare più bagni di mare. La ragazza aveva mostrato la lettera alle amiche, ridendo per le paure superstiziose materne, alle quali essa diceva di non prestare fede alcuna. E così affermando, si era tuffata in mare, andando incontro al proprio destino».

Il professore Ferdinando De Rio così commenta:

«In questo terzo caso il fenomeno risulta più che mai complicato, giacché abbiamo le premonizioni di un pericolo di morte **specificato**. Se la madre della signorina Princ avesse sognato semplicemente la morte in mare della figlia, si potevano riscontrare nel sogno i termini di una sovraccitazione psichica consecutiva ai timori provati allo stato di veglia, e quindi ammettere - in contraddittorio alla supernormalità del sogno - una **coincidenza fortuita** nella morte della bagnante; ma la specificazione della sua morte per opera di un pescecane è a tal segno precisa ed insolita nei nostri mari, da far pensare invece all'intervento di un'entità disincarnata la quale avesse rilevato in precedenza la presenza in quelle acque di un pescecane che già aveva gironzato attorno all'imprudente nuotatrice, per cui ne avrebbe avvertito in sogno la madre al fine di scongiurare l'orribile disgrazia».

Così il prof. De Rio, e potrebbe darsi che un disincarnato affettivamente vincolato all'infelice fanciulla, si fosse così comportato allo scopo di salvarla da morte mediante un avvertimento premonitorio telepatizzato in sogno alla madre, ma sta di fatto che se quella fine drammatica era nel destino dell'infelice giovinetta, non potevano darsi preannunci valevoli ad evitarlo.

Si rileva pertanto come anche questo tragico episodio dia ragione all'amico Enrico Carreras, giacché anche questa volta la madre della giovinetta predestinata a fare una orribile fine, era stata preavvertita in tempo mediante un sogno profetico, ed essa ne aveva subito ragguagliata la figlia supplicandola a sospendere i bagni di mare, e malgrado ciò si compieva inesorabilmente il tragico destino della giovinetta. Ne deriva che i commenti suggeriti al Carreras dal caso da lui riferito, sono adattabili a quello in esame mediante lievi modificazioni di forma: «No, egregio professore De Rio, anche se la madre infelice fosse intervenuta sul posto, non avrebbe in nulla mutati i decreti del Destino, per cui già erale stata segnalata nello "astrale" la fine imminente della propria figliola. Noi siamo pagliuzze che il vento travolge come foglie morte, e quei nostri rivolgimenti, in apparenza liberi e senza scopo, probabilmente vanno sottoposti a un piano misterioso e fatale, contro il quale vana è la lotta: Io credo al Destino».

\* \* \*

**CASO LXXV** - A proposito del **Destino**, gioverà prendere nota dei casi abbastanza frequenti analoghi a questo che segue, in cui una madre ha la premonizione che il proprio bimbo nascituro dovrà morire diciotto anni dopo. Lo ricavo dal volumetto di Mrs. A. Stuart: **No More Tears** (Non più lagrime), in cui essa narra la morte nella Grande Guerra (1914-1918) dell'unico suo figlio diciottenne, col quale, però, essa ebbe il conforto di entrare medianicamente in rapporto, conseguendo prove d'identificazione eccezionali e inoppugnabili. La pubblicazione di tale volumetto di esperienze medianiche sincere e convincenti, produsse una profonda impressione in tutti i paesi di lingua inglese, e, si può dire, del mondo intero, poiché fu tradotto in tutte le lingue, compresa la nostra.

Ecco in quali termini essa riferisce la premonizione avuta al momento in cui vide la luce il bimbo predestinato.

«Nel 1918, allorché venne ucciso in guerra il mio unico figlio diciottenne, io fui tratta a interessarmi alle pratiche spiritualiste, sebbene conoscessi a mala pena che cosa significassero tali parole. Ma ora, attraverso a quanto appresi nella pratica sperimentale coi mediums, mi fu possibile comprendere lo strano evento occorso al momento in cui nacque il mio bimbo, evento che per anni tenne perplesso il mio criterio. Il particolare essenziale di tale evento appariva infatti estremamente imbarazzante. Allorché per la prima volta il bimbo neonato fu posto nelle mie braccia, avevo udito una voce gentile che mi sussurrò: "Egli ti è concesso in prestito... Soltanto in prestito...". Tale voce distintissima mi aveva oltremodo sorpreso ed attristato, ma in seguito avevo finito per convincermi che si trattava di una conseguenza della mia mentalità lievemente conturbata dalle grandi sofferenze patite... Tuttavia, a misura che gli anni passavano, tale presunta "allucinazione auditiva" andò rinnovandosi sotto altra forma, poiché mi opprimeva il presentimento indelebilmente impresso nella mente, che mio figlio, dopo essere passato per una florida adolescenza e una prima gioventù radiosa, sarebbe morto all'età di **anni diciotto e nove mesi**. Si aggiunga che già dai suoi primi anni di vita, io avevo avuto la visualizzazione distinta del suo aspetto quale sarebbe stato allorché avrebbe raggiunto l'età fatidica. E tale visualizzazione appariva così reale da infondere in me la certezza su quanto doveva intervenire a suo riguardo.

«All'età di quattro anni, egli cadde gravemente infermo per febbre scarlattina, e le complicazioni insorte parvero così gravi ai medici da trarli a pronostici di morte, ma io non condividevo la loro opinione, e ripetutamente dicevo con tutti ch'egli sarebbe guarito, aggiungendo coi più intimi ch'egli mi sarebbe stato rapito per sempre due o tre mesi prima del suo diciannovesimo anno. Non saprei dire per quali ragioni io ritenessi fermamente che così dovesse avvenire. Si trattava di un presentimento sul quale non era il caso di discutere, e qualunque sia stata l'opinione che altri avrà formata su tale mia certezza fatidica, o ciò che io stessa ne pensavo in certi fugaci periodi, sta di fatto ch'egli **mi fu rapito in Francia all'età di diciotto anni e nove mesi**.

«All'epoca della dichiarazione di guerra, mio figlio aveva quindici anni, ma io avevo esclamato ugualmente: "Il destino sta per compiersi: "Ladie" sarà ucciso in guerra!". Mio marito esclamò: "Sciocchezze macabre le tue! La guerra sarà finita da lungo tempo quando nostro figlio avrà raggiunta l'età da ingaggiarsi soldato".

«Mio figlio entrò a formar parte di un battaglione locale di atletica studentesca, in attesa del giorno in cui avrebbe potuto ingaggiarsi soldato nel battaglione degli "Artisti fucilieri"...

«Allorché si approssimava tale epoca, egli un giorno telefonò, chiedendomi se io avessi nulla da obiettare qualora invece si fosse ingaggiato nella "Aviazione Reale". Io risposi: "Laddie, è arrivato il tempo in cui tu devi pensare ed agire per conto tuo. Non hai più bisogno di ricorrere alla mamma per consiglio. Sei tu che dovrai sostenere l'urto degli eventi nella lotta per la vita. Comportati come meglio credi". Egli soggiunse: "Ecco una risposta da madre Spartana. Dio ti benedica, mamma adorata!". Io replicai: "Dio protegga te, caro, adorato figlio mio!" Quando appesi all'uncinetto il "corno acustico", il telefono emise un suono lamentoso che mi fece trasalire, e appoggiandomi al muro per non cadere, dissi gemendo: "Questo suono lamentoso è la sentenza di morte per te, figlio mio!"...

«Allorché, prima della partenza, egli venne a salutarmi, e mi strinse fra le sue braccia guardandomi fisso negli occhi, io lo vidi quale lo avevo visualizzato tanti anni prima: quello sguardo parlava il linguaggio dell'anima. Dopo un istante di silenzio, egli così disse: "Mamma, fra tre giorni parto per la Francia!". In apparenza io mantenni un contegno di fermezza d'animo che non avevo, e parlammo di cose pratiche, ma

in cuor mio sapevo che non ci saremmo più riveduti. Tutti in famiglia conservavano la speranza, ma tale "elisir" di vita a me fu negato, poiché ben sapevo ch'egli "mi era stato concesso in prestito... Soltanto in prestito", e che perciò il mio fatale presentimento doveva compiersi a breve scadenza... »

Questa la commovente narrazione di una madre che al momento della nascita dell'unico figlio, ebbe la premonizione della di lui morte prematura in età di **diciotto anni e nove mesi**. E se la designazione precisa dell'età in cui doveva morire il figlio, appare già di per sé un vaticinio stupefacente, nonché difficilmente interpretabile se non si fa capo all'ipotesi "fatalista" (intesa nel senso condizionato di cui si disse nell'introduzione al presente lavoro), rilevo che dal caso stesso emerge una considerazione che rafforza più che mai tale ipotesi, ed è che il figlio doveva morire in guerra, colpito da una scarica di mitragliatrice. Ne consegue che la "voce gentile" la quale aveva sussurrato all'orecchio della madre le parole fatidiche, doveva sapere che diciotto anni dopo si sarebbe scatenata una grande guerra mondiale, in cui il di lei figlio doveva perire nel fiore degli anni, insieme a milioni di altre giovani vittime. Niun dubbio pertanto che tale orribile cataclisma di sangue doveva **fatalmente** avvenire, così come doveva avvenire la morte del figlio della percipiente.

Già si comprende che alla circoscritta mentalità umana, appaiono imperscrutabili e feroci tali decreti del Destino; ma la saggezza dei pochi iniziati ai misteri della nuova "Scienza dell'Anima", si appagherà invece d'inferirne che se ciò avviene, deve avvenire, in quanto significa che nelle condizioni moralmente arretrate in cui si dibatte l'umanità così detta civilizzata, essa abbisogna ancora di siffatti drastici risvegli se si vuole che raggiunga in un remoto avvenire la meta radiosa che l'attende.

In altre parole: Se una **fatalità condizionata** esiste con tutte le severe sanzioni che perturbano il nostro criterio, segno che queste ultime e la fatalità sovrastante alle medesime, risultano ancora necessarie al progresso ascensionale umano verso una grande meta lontana di "Libertà Spirituale angelicata", ma conquistata al prezzo delle più dure esperienze attraverso la trafila educatrice d'innunerevoli vite successive.

Queste le conclusioni quali emergono in base all'analisi comparata e alla convergenza di tutte le prove ricavate dall'intera casistica metapsichica: animica e spiritica.

Con buona pace dei contraddittori questa sarà la grande Verità scientifico-filosofica che in un prossimo avvenire verrà proclamata dalle cattedre universitarie.

Stando così le cose, e dal punto di vista della nostra presente imperfezione terrena considerata in rapporto alle manifestazioni rivelatrici dei "fenomeni premonitori", i casi come quello in esame, in cui si tratta di un vaticinio di morte il quale doveva realizzarsi in conseguenza dello scatenarsi di una grande guerra mondiale, concorre efficacemente a dimostrare l'esistenza di una "fatalità circoscritta" sovrastante alle direttive nell'evoluzione dei popoli, così come sovrasta alle direttive delle singole vite individuali; e questo è quanto deve apprendere l'umanità presente ai fini del proprio orientamento nelle vicende della vita incarnata.

Torneremo a lungo sul perturbante mistero allorché si passeranno a rassegna - in una seconda monografia complementare della presente - le "profezie" intorno alla grande guerra mondiale del 1914-18, e all'altra più che mai grandiosa e tremenda che tuttora affligge l'umanità (1942), ovunque seminando rovine, devastazioni, carestie, pianto e disperazione.

**CASO LXXVI** - Lo tolgo dalla monografia di Mrs. Sidgwick intitolata: **On evidence for Premonitions** (Proceedings, vol. V, pag. 311), ed è un caso a svolgimento medianico. Mrs. Sidgwick scrive:

«La signora che mi comunicò l'episodio seguente, non desidera che si pubblichi il di lei nome. Disse che quando si trovava in America un'amica "spiritista" la condusse a una seduta medianica, a proposito della quale mi riferì questi ragguagli:

«Sebbene fossi arrivata a Boston il giorno prima, lo "spirito-guida" della **medium** dichiarò immediatamente come io fossi giunta attraverso l'oceano; e non solo rievocò gran parte del mio passato, ma si diffuse in rivelazioni sul mio avvenire. A un dato momento affermò ch'io portavo indosso una fotografia rappresentante in gruppo l'intera mia famiglia. L'affermazione era esatta, ed io trassi fuori la fotografia per mostrarla alla **medium** (in **trans**), la quale osservò come due dei miei figli non fossero più di questo mondo, e indicandomi nel gruppo un terzo figlio, disse: "Anche quest'altro sarà presto dei nostri, e la sua morte avverrà bruscamente; ma voi non dovete piangere, poiché tale prematura dipartita lo salverà dal male che altrimenti l'attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poiché vi convincerà che non fu per puro accidente che perdeste vostro figlio".

«E quanto fu vaticinato avvenne. Mi trovavo di ritorno a casa da qualche settimana quando un mattino mi si partecipò l'orribile nuova che il diciassettenne figlio mio era rimasto ucciso in una gara di "foot-ball"!»

L'episodio esposto conferma in guisa impressionante le considerazioni apposte ai tre casi che precedono, e in pari tempo comporta i medesimi commenti a me suggeriti dal caso di William Stead (caso LV), e cioè che il significato delle frasi: «vostro figlio sarà presto dei nostri; la sua morte avverrà **bruscamente**, e voi dovrete convincervi **che non fu per puro accidente** che lo perdeste», dimostrano palesemente come la personalità medianica non fosse soltanto consapevole della sua fine imminente, ma del genere altresì di morte che l'attendeva. Da ciò la considerazione che se la personalità medesima ne avesse preavvertito la madre, avrebbe con ciò salvata la vita del figlio, cui si sarebbe impedito di prendere parte alla gara fatale di "foot-ball". Nel caso dello Stead, noi chiedevamo: «Perché lo "spirito-guida" non lo fece? Perché, potendolo, non volle proferire una parola con cui salvare da morte una persona?» La risposta da noi data al formidabile quesito, risulta conforme a quanto rivela spontaneamente la personalità medianica in quest'ultimo episodio.

A dilucidare il quale, non vi sarebbero che tre ipotesi a disposizione: La Spiritualista, la Reincarnazionista, la Fatalista. A coloro che pensano diversamente, perché propensi a tutto attribuire alle **facoltà d'inferenza subcoscienti**, rimane l'arduo compito di spiegare a quale scopo le personalità subcoscienti si astengano in casi simili dal rivelare tutto ciò che fanno. Chi proibisce loro di salvare una persona da morte? L'esistenza di siffatta forma di reticenze nei fenomeni premonitori (e sono in essi frequentissime), equivale alla dimostrazione incontestabile dell'esistenza di un mondo spirituale.

Né varrebbe l'obbiettare che sebbene nei casi in esame trasparisca chiaramente che le personalità medianiche conoscevano la natura delle morti preconizzate, contuttociò, in assenza di esplicite dichiarazioni al riguardo, non sia lecito asserirlo tassativamente; obiezione unicamente sostenibile a condizione di analizzare i fatti singolarmente, poiché collettivamente essi forniscono la prova del contrario sotto forma di un quesito da risolvere; ed è che in simili contingenze le personalità medianiche si comportano **costantemente** nella guisa indicata, salvo circostanze speciali; vale a dire, si astengono dal rivelare quei particolari soltanto di cui l'interessato potrebbe valersi per eludere il destino che lo

attende, e se loro si rivolgono esplicite domande di schiarimenti, o non rispondono, o lo fanno evasivamente, o si esprimono simbolicamente, in guisa da non lasciare trasparire il vero significato delle loro parole **fino ad evento compiuto**. Non si potrebbe desiderare prova migliore di questa a dimostrazione che le personalità medianiche sono per lo più consapevoli degli eventi che esse nascondono ai sensitivi ed ai consultanti.

Ne consegue che il quesito da risolvere consiste nel fatto che le personalità medianiche **non vogliono rivelare** certi particolari; e se così è, con quale logica si potrebbe obiettare che **non li rivelino**? Risulta evidente che l'esigere **più esplicite dichiarazioni in proposito**, equivarrebbe a pretendere che rivelassero ciò che non vogliono rivelare.

E qualora a sostegno dell'obiezione in discorso, o più precisamente, della tesi che le personalità medianiche nulla nascondono perché nulla conoscono al di là di quanto rivelano, si volesse allegare il fatto che le reticenze riscontrate nei casi ad estrinsecazione medianica, corrispondono alle manchevolezze dei casi ad estrinsecazione subcosciente (in cui il sensitivo scorge o ricetta i particolari secondari di un evento futuro, e non ne scorge o ricetta gli essenziali), con ciò non si perverrebbe che a spostare il problema senza risolverlo, poiché tale circostanza dimostra come anche in molti episodi ad estrinsecazione subcosciente, emerge palese l'esistenza di un'intenzionalità **selezionatrice** dei particolari trasmessi, considerato che se le premonizioni traessero esclusivamente origine da **inferenze subcoscienti**, in tal caso non si comprenderebbe come mai la subcoscienza pervenga **a inferire da cause esistenti nel presente**, i particolari insignificanti e imprevedibili di una situazione futura, e non ne **inferisca** l'incidente fondamentale, determinante della situazione stessa.

E una volta ammesso che una parte dei fenomeni premonitori obbedisce a un'intenzionalità la quale ne disciplina l'estrinsecazione, si è tratti logicamente a concludere che tale intenzionalità debba avere origine estrinseca, o, quanto meno, implichi l'esistenza di entità spirituali **disciplinatrici** dei poteri delle subcoscienze umane, tenuto conto che per una subcoscienza **autonoma** non potrebbero esistere ragioni che la trattenessero dal trasmettere particolari che rivelati in tempo, salverebbero sovente da morte **la propria personalità cosciente**, vale a dire sé stessa!

Il valore teorico delle considerazioni esposte, basta da solo ad escludere inappellabilmente l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti** dal novero di quelle applicabili alle premonizioni d'ordine accidentale e imprevedibile; e in pari tempo a dimostrare l'origine estrinseca di molte fra le premonizioni stesse.

Ritornero sull'argomento in occasione di episodi in cui risalti il contrasto fra i particolari secondari rivelati e l'evento massimo taciuto.

\* \* \*

**CASO LXXVII** - Venne originariamente pubblicato dal professore Hyslop nel numero di luglio 1898 della **Psychological Review**; io lo ricavo dal vol. XIV dei **Proceedings of the S. P. R.** (pag. 266-270). La percipiente, moglie a un ministro evangelico, dotata di facoltà medianiche, è un'antica conoscenza del professore Hyslop, il quale ebbe agio d'investigare rigorosamente il caso, che è un esempio interessante di presentimento a svolgimento graduale. La relazione essendo lunga, dovrò limitarmi a riportarne i brani essenziali. Il professore Hyslop così ne scrive:

«Nel luglio del 1897, Mrs. D. cominciò a provare un'impressione subbiettiva strana e potente: quella che alla propria famiglia sovrastava una "prova insolitamente dolorosa". In quel tempo essa godeva

ottima salute, e si mantenne sana e normale per l'intero periodo compreso in questa narrazione... Nel mese di agosto tale forma di presentimento si rinnovò frequentemente, intensificandosi al punto da determinare la signora D. a parlarne al marito (il quale conferma pienamente il racconto della moglie).

«Onde chiarire l'esposizione analitica dei fatti, è necessario rivelare anticipatamente la sequela finale del presentimento; ed è che una bimba della percipiente di nome Lettie, moriva in data 2 dicembre 1897, per essersi incendiata la cuna in cui dormiva.

«Dall'agosto al dicembre, ogni qual volta alla signora D. passavano per la mente progetti in rapporto all'avvenire della bimba, sentiva una voce sussurrarle: "Essa non ne avrà bisogno". Così, ad esempio, una volta in cui pensava all'arredamento di una cameretta destinata alla bimba grandicella, sentì la consueta voce mormorarle all'orecchio: "Essa non ne avrà bisogno". Un'altra volta, e precisamente due settimane prima della disgrazia, essa ebbe l'idea di scrivere un diario da presentare alla bimba cresciuta negli anni; e cominciò a trascrivere alcuni incidenti che avrebbero potuto interessarla; ma tosto sorgeva la voce a mormorarle all'orecchio: "Essa non ne avrà bisogno". E la voce si fece udire il mattino stesso della catastrofe: la bimba scorazzava vispa per la casa, e la mamma notando che aveva le scarpette sdrucite, pensò di comprargliene subito un altro paio; ma il pensiero non era peranco formulato, che la voce ammoniva: "Essa non ne avrà bisogno".

«Circa una settimana prima, alla signora D. parve sentire nella notte un forte odore di bruciaticcio, come di fuoco divampante, e scese dal letto impensierita, recandosi in cantina, girando per la casa, assicurandosi che non vi fossero zolfanelli dispersi. Ogni cosa risultando in ordine, essa non seppe spiegarsi l'impressione olfattiva provata; ma da quel momento le sue inquietudini si concentrarono sul pericolo che presentavano i zolfanelli, e badava continuamente a che fossero deposti in luogo sicuro e fuori portata. E tale sentimento l'affannava al punto, ch'essa visitava diligentemente ogni angolo della casa per assicurarsi che non ve ne fossero di dispersi, e provava l'impulso di distruggere i zolfanelli da camera, troppo facilmente infiammabili. Una volta, mentre subiva tale impulso, sentì una voce che la istigava a farlo, e l'ammoniva sul pericolo di un incendio. Tuttavia, non avendo la voce specificato cosa alcuna che potesse guidarla nelle sue apprensioni, la signora D. dovette affidarsi al proprio consiglio, e pensò di proteggere con una lamiera la graticola di cucina, nell'intento di ovviare a che nella notte rotolassero dei carboni ardenti sul pavimento; precauzione ch'essa non aveva mai preso, né pensato di prendere in vita sua.

«Un altro fenomeno altamente suggestivo erale occorso ripetute volte durante i tre anni di residenza in quella casa, e consisteva nella visualizzazione allucinatoria della cuna della propria bimba in fiamme; ma siccome tali forme di automatismo visivo erano in lei frequenti, essa non diede importanza premonitrice a siffatte visioni.

«Circa un'ora prima che la catastrofe avvenisse, l'impulso a distruggere i zolfanelli da camera divenne irresistibile. La signora D. ne andò in cerca e si disponeva a seguire l'impulso, quando ne la distolse il pensiero che suo figlio maggiore, in quel momento fuori di casa, ne avrebbe avuto bisogno al ritorno per accendere la stufa a gas; per cui disse ad alta voce a se stessa: "Li distruggerò quando sarà tornato", e si recò in cucina ad accudire alle incombenze domestiche.

«Verso le ore dieci, come di solito, mise la bimba nella cuna per l'ora del riposo mattutino, e mentre lo faceva, la voce consueta mormorò al suo orecchio: "Rivolta il materasso"; operazione ch'essa compiva sempre (quantunque non avesse mai sentito la voce consigliarla in tal senso), ma che quella volta non ebbe tempo di compiere, perché eccessivamente affaccendata; dimodoché rivolgendosi alla bimba, disse



scherzosamente: "Il materasso te lo rivolterò quando avrai fatto il sonnellino"; e scese a sbrigare urgenti bisogne. Subito dopo, udì strillare la bimba, e accorrendo prontamente, trovò la cuna e i cortinaggi in fiamme, e la bimba così terribilmente ustionata, da morirne tre ore dopo.

«La sola presupposizione possibile nei riguardi dell'accidente, è che la bimba abbia trovato un zolfanello disperso, probabilmente nella cuna stessa, o sull'attaccapanni vicino, che l'abbia soffregato ed acceso, appiccando il fuoco alle lenzuola. Non esisteva fuoco acceso in quel piano della casa, e la cucina e la sala da pranzo si trovavano al piano terreno».

Questa la parte essenziale della relazione del prof. Hyslop. In essa è notevolissimo lo svolgimento progressivo del presentimento, il quale comincia con un senso vago di "prova dolorosa" sovrastante all'intera famiglia, senso che si rinnova e intensifica al punto da determinare la percipiente a parlarne in merito; quindi interviene una voce subbiettiva che allude velatamente alla natura della "prova"; vale a dire, alla morte della bimba, la quale "non avrà più bisogno" di vestitini, arredamenti, scarpini, ecc. In seguito si aggiunge una prima intimazione oscura circa la causa della morte, in forma d'impressione olfattoria, per la quale la percipiente avverte odore di bruciaticcio senza cause apparenti; impressione che si concretizza mediante la visualizzazione complementare di una cuna in fiamme. Dopo di che, le trepidazioni della percipiente convergono in modo ossessionante sopra l'idea di pericolo in rapporto ai zolfanelli, e un impulso irresistibile la spinge a distruggere i più pericolosi; **ciò che però non fa, perché distolta da un'intempestiva riflessione.** Infine, al momento della catastrofe, sente una voce a consigliarla di "rivoltare il materasso" (sul quale presumibilmente giaceva sperduto un zolfanello); operazione che per consuetudine non mancava mai di fare, **ma che questa volta non fa;** trascuratezza quest'ultima, e irrisolutezza la prima, che appariscono altamente suggestive di un alcunché di fatale in ciò che avvenne.

Si rileva inoltre che se la percipiente ebbe la rappresentazione subbiettiva di tutti gli elementi integranti il quadro della catastrofe, ciò avvenne in guisa tanto slegata e incomposta da impedire alla medesima di concretarli in una percezione sintetica rivelatrice del loro significato premonitorio, **fino ad evento compiuto;** che se il significato fosse stato compreso, si sarebbe scongiurata la catastrofe...; ma indubbiamente tale incomposta rappresentazione aveva la sua ragione d'essere.

Comunque, anche in questo caso risulta palese come la personalità medianica o subcosciente, fosse pienamente edotta sul genere di morte accidentale che sovrastava la bimba; dimodoché anche questa volta sorge spontanea la domanda: «Perché la personalità medianica, anziché ammonire vagamente sul "pericolo d'incendio", o consigliare altrettanto vagamente a "rivoltare il materasso", non informò che sul materasso giaceva disperso un zolfanello, salvando con ciò da morte l'infelice bimbetta?» Si pretenderebbe forse che le prime frasi fossero telepaticamente trasmissibili dal subcosciente al cosciente, e che l'ultima risultasse impervia alle vie di trasmissione telepatica? Siccome nessuno vorrà sostenere una tesi tanto assurda, ne consegue che si sarà tratti a concludere come in contingenze di tal natura non si tratti presumibilmente di personalità subcoscienti (le quali non avrebbero motivo di nascondere ciò che fanno nei casi in cui parlando, salverebbero da morte una persona), ma bensì di entità spirituali, alle quali, per ragioni imperscrutabili ma perfettamente concepibili, non sarebbe concesso ostacolare il corso dei destini umani.

\* \* \*

**CASO LXXVIII** - Lo deduco dal vol. IX, pag. 509-513, dei **Proceedings of the S. P. R.**, ed è citato dal Myers nella monografia intitolata: **The Subliminal Self.** E' un caso collettivo, interessante e complesso.

Venne raccolto e investigato dal prof. William James e dal dott. Hodgson. Il signor T. F. Ivey scrive in questi termini al prof. William James:

«**Forney, Texas.** (1° febbraio 1894). Trovo arduo esprimere a parole l'indefinibile impressione premonitrice da me subita.

«Ed anzitutto dichiaro ch'io sono e fui sempre in ottima salute, che non sono affatto proclive a superstizioni, che non fui mai soggetto ad allucinazioni, e che mai presi interesse a manifestazioni analoghe alla mia.

«Tre anni or sono mio figlio, allora diciottenne, lasciò la famiglia e si stabilì in una provincia limitrofa per esigenze d'impiego. Ciò avvenne col pieno mio consenso, e il tempo indicato trascorse senza ch'io provassi inquietudini di sorta per lui. Tuttavia, nell'estate scorsa cominciai a sentirmi preoccupato a suo riguardo, e ciò in guisa assolutamente indefinibile: non si poteva asserire ch'io fossi ansioso, bensì unicamente preoccupato per lui, senza ragione alcuna: e l'impressione era così potente da spingermi a scrivergli ripetutamente; dimodoché gli scrissi più lettere in due mesi che non avevo fatto in tre anni.

«Sui primi di novembre egli venne a trovarci; e quando ripartì, tale senso inesprimibile di preoccupazione si accrebbe notevolmente. Mi sembrava che ogni luce si fosse per sempre eclissata nella mia vita, che per me l'esistenza non avesse più scopo, e lo dichiaravo agli amici. Ricordo di aver provato da fanciullo un sentimento analogo in seguito alla morte di mio padre. Nella prima quindicina di novembre, le mie ingiustificabili preoccupazioni andarono rapidamente intensificandosi, sempre convergendo come a centro su mio figlio. Spesso mi svegliai nella notte pensando a lui, e il senso di vuoto che provavo m'impediva di riprendere sonno. Raggiunsero il punto critico nel mattino del 19 dicembre, in cui non riuscendo a riposare, scesi da letto, accesi il camino e mi sedetti accanto al fuoco meditando. Mi sentivo oppresso da un sentimento orribile, di cui meno che mai sapevo rendermi conto, e in cui non eravi indizio di presagio fatale per mio figlio.

«Verso le sette, mia moglie mi svegliò, dicendo di sentirsi fortemente impressionata da un sogno fatto. "Mi pareva", ella disse, "di vederti in un ambiente estraneo, circondato da persone a me completamente sconosciute. Erano i membri di una famiglia numerosa, in cui notavo una giovinetta adulta e parecchi bimbi intenti a prepararsi per la scuola. Ero giunta sul posto in carrozza, e ti avevo trovato colà. Sembravi in intimi rapporti con la famiglia; tanto che la giovinetta da me notata sedeva sulle tue ginocchia, avvinghiandoti il collo e baciandoti affettuosamente. Io stupivo, e mi sforzavo a rammemorare dove dunque li avevi conosciuti; quando ti vidi improvvisamente impallidire, reclinare il capo e morire. Fu allora che mi svegliai".

«A tale racconto, io risposi augurarmi che il sogno si realizzasse, tanto mi sentivo infelice per l'ossessionante preoccupazione al riguardo di Walter. Finita la colazione, dissi a mia figlia di scrivergli richiamandolo immediatamente a casa; e le raccomandai d'impostare subito la lettera affinché partisse col primo corriere.

«A mezzodì ricevetti un telegramma in cui mi si annunciava una grave caduta di mio figlio, in seguito alla quale giaceva privo di sensi. Per accorrere più presto, partii con un treno-merci, lasciando che mia moglie con mia figlia mi raggiungessero col treno ordinario.

«E qui rileverò una prima notevole coincidenza in questo doloroso complesso di eventi, ed è che per un malinteso, esse non fecero in tempo a prendere il treno, e conformemente al sogno, dovettero noleggiare

una carrozza. Mutando cavalli ad ogni stazione postale, mi raggiunsero verso le undici della sera stessa.

«L'accidente a mio figlio era occorso il giorno di domenica, 17 dicembre, verso le ore 11,30. Tornava in carrozzella dalla chiesa insieme a due amici, quando il cavallo s'impennò dandosi a corsa sfrenata pei campi; il che fu causa che un ramo d'albero colpisse mio figlio al capo, determinando una commozione cerebrale, per cui rimase quasi sempre privo di sensi fino alla morte, che avvenne alle ore una antimeridiane del martedì, 19 dicembre.

«La catastrofe era occorsa in vicinanza della casa di un fittavolo, la cui figlia primogenita era oggetto di frequenti visite da parte di Walter; ed egli fu trasportato in quella casa, dimora dei suoi migliori amici. Il bravo fittavolo era padre di numerosa prole, e tutti nella famiglia erano profondamente affezionati a mio figlio; tanto da potersi asserire che noi non soffrimmo più di loro per la perdita irreparabile.

«Quando mia moglie entrò nella camera dove giaceva nostro figlio, la giovinetta di cui parlo sedeva al suo capezzale piangendo disperatamente. Mia moglie volse intorno lo sguardo, e accostandosi a me, disse sotto voce: "Ecco il mio sogno. Questa la camera ch'io vidi, questa la famiglia che ti circondava!" E infatti, quelle brave persone erano quali me le aveva descritte: "molto alla buona, ma una eccellente famiglia di provinciali". A ciò si aggiunga che la corsa in carrozza attraverso il paese risultò conforme al sogno financo nel paesaggio, e che i dintorni della fattoria furono riscontrati identici!

«Debbo infine notare come il senso di ansiosa preoccupazione che da tanto tempo mi opprimeva, si dileguasse come per incanto, non appena avvenuta la disgrazia. Naturalmente il colpo tremendo mi lasciò profondamente abbattuto, ma tale sentimento è ben altra cosa». (Firmato: **T. F. Ivey**).

La moglie scrive a sua volta in data 14 febbraio 1894:

«... Non appena posi piede in quella casa, mi balenò alla mente il sogno fatto, poiché tutto appariva conforme a quanto avevo visto, compreso l'aspetto della fattoria e dei dintorni. E così dicasi del comportarsi delle persone, dei loro costumi peculiari, della penuria di arredamento interno, e financo della trascuratezza in cui l'azienda domestica appariva tenuta. Anche i figli intenti a prepararsi per la scuola, e la giovinetta piangente al capezzale di nostro figlio, erano la riproduzione esatta di quanto avevo visto in quel mattino.

«La loro disperazione era tale che si sarebbe detto trattarsi del loro proprio figlio. Sapemmo in seguito ch'egli era intimo di casa, che insieme a loro passava la maggior parte del suo tempo, che tutti i figli lo amavano come fratello, e che la figlia maggiore l'amava più che un fratello. Tutto nel sogno risultò veridico, fatta eccezione per la sostituzione curiosa di mio marito al figlio».

Il Myers commenta:

«Quest'ultima inesattezza - vale a dire, la sostituzione in sogno del padre al figlio -, detrae ben poco, a mio credere, al fatto della relazione indubitabile tra la scena reale e quella sognata. Il caso sembra contraddire l'ipotesi secondo la quale il padre avrebbe scorto anzitempo l'accidente che doveva colpire il figlio, per effetto di visione trascendentale. Esso piuttosto suggerirebbe l'intervento di un'intelligenza che appieno edotta sull'approssimarsi della catastrofe, e desiderosa d'informarne il padre, non sia pervenuta a impressionarlo in guisa efficace fino al momento in cui l'evento stava per compiersi; pervenendo in pari tempo a informare la madre in altra guisa, sebbene interferenze subcoscienti abbiano generato un certo grado di confusionismo simbolico».

Così il Myers, ed egli ha pienamente ragione allorché osserva che il caso «suggerisce l'intervento di un'Intelligenza spirituale consapevole dell'imminente morte accidentale del figlio dei coniugi percipienti, nonché desiderosa d'informarli in proposito». Senonché io non potrei seguirlo allorché osserva che l'Intelligenza in discorso non era pervenuta ad impressionarli in guisa efficace per salvare la vita del figlio. No, non sono queste le conclusioni emergenti dall'analisi comparata dei fatti analoghi al citato, e di ciò diedi in precedenza un numero adeguato di esempi, in base ai quali emerge indubitabile che lo scopo palese delle Intelligenze spirituali appare unicamente quello di preavvertire i viventi sull'imminenza di eventi di morte che li riguardano allo scopo di predisporveli in guisa da mitigarne il contraccolpo morale ed emozionale, ovvero allo scopo generico di trarli a meditare sul mistero dell'essere; non mai però - in linea di massima - di preavvertirli allo scopo di scongiurare gli eventi di morte che loro sovrastano; e ciò è tanto vero che le Intelligenze stesse, in contingenze simili, si esprimono in termini oracolari o reticenti, oppure trasmettono visioni simboliche impenetrabili **fino ad evento compiuto**; vale a dire, astenendosi accuratamente dallo svelare particolari che possano fornire alle vittime predestinate il mezzo di eludere il fato che le attende.

Ripeto pertanto come tutto concorra a dimostrare che gli eventi di morte appartengono alla sezione fatale delle vicende umane, e che perciò non è concesso alle Intelligenze spirituali d'interferire in modo alcuno nei decreti del Destino. E siccome mi pare di avere svolto adeguatamente il tema, apportando prove inappellabili in tal senso, ritengo di potere affermare che in ambiente metapsichico tale Verità può considerarsi acquisita; il che, naturalmente, non significa che la scienza ufficiale dei tempi nostri abbia a riconoscerla per tale... Tutt'altro! Ma ciò non importa, giacché essa diverrà ugualmente la grande Verità di un domani maturo ad accoglierla.

"Telika Ventiú", la ormai famosa principessa egiziana che sotto il nome di "Lady Nona" si manifesta nelle esperienze del dottor F. Wood, con la medium privata, signorina Rosemary, "Telika Ventiú", la quale disse di essere vissuta in Egitto 33 secoli or sono, e in prova di ciò parla correntemente la lingua egiziana dei suoi tempi, proferendo parole ed espressioni arcaiche in uso precisamente nel secolo in cui si disse vissuta, e fornendo particolari di ogni sorta sui costumi, la vita privata, i riti religiosi, gli strumenti musicali e la musica religiosa di quei tempi lontanissimi - tutti particolari ignorati dai presenti e risultati veridici fin dove era possibile controllarli - "Telika Ventiú" così ammaestra intorno agli scopi della vita e alla esistenza di un Destino che governa i popoli e gli individui:

«Lo scopo essenziale delle nostre comunicazioni coi viventi è di ribadire in essi il concetto che la vita terrena è una scuola in cui s'impartiscono ai viventi lezioni ch'essi debbono apprendere... Le circostanze materiali in cui nascono e vivono, non influiscono sulla meta a cui sono avviati, giacché le nascite non sono mai accidentali, come non sono tali il luogo, il tempo, le condizioni di ambiente in cui si nasce. Tutte circostanze, invece, che convergono come a centro verso lo scopo di provocare eventi determinati, che qualora risultino disimpegnati naturalmente, impartiscono allo spirito le lezioni di cui abbisogna... Non vi è progresso senza sofferenze. Non può percorrersi l'erto sentiero che conduce alla vetta, senza che gli spigoli acuminati del suolo roccioso non facciano sanguinare i piedi che lo calcano. Non si può ascendere alla gloria del paradiso senza lottare per la sua conquista, superando laboriosamente tutti gli ostacoli... Sono spiriti elevatissimi quelli che governano ciò che voi chiamate il Destino... Noi tutti siamo pedine nello scacchiere incommensurabile della Vita, tanto dal lato vostro, quanto dal lato nostro. Non esistono "coincidenze fortuite": tutto ciò che avviene è l'opera di cause ed effetti. Vi è una Legge inflessibile che governa il Tutto. Se così non fosse, la Creazione tornerebbe al Caos... Contuttociò esiste nell'uomo un "Libero arbitrio relativo", condizionato e variabile a seconda della evoluzione più o meno avanzata di ogni singolo individuo... » (Dottor F. Wood: **A Challenge to Sceptics**, pag. 37-39).

**CASO LXXIX** - Venne comunicato alle **Annales des Sciences Psychiques** (1911, pag. 48) da Camillo Flammarion, e fu da lui ricavato dal diario del Quacchero Etienne de Grellet (1812), il quale narra quanto segue:

«La contessa Toutschkoff mi raccontò l'interessante circostanza per cui si convinse che lo spirito di Dio esercita una influenza misteriosa sul cuore umano. L'impressione in lei rimasta è tale da non lasciarle dubbio sul fatto che quanto avvenne fu per volontà di Dio.

«Circa tre mesi prima che l'esercito francese invadesse la Russia, essa e il generale suo marito, dimoravano nella loro tenuta di Toula. Una notte sognò di trovarsi in un albero di città sconosciuta, e di vedere entrare suo padre col di lei figliuolo alla mano, che le annunciò tristemente: "La tua felicità è finita. Tuo marito è fra i caduti: egli è morto a Borodino". La contessa si svegliò fortemente impressionata, ma scorgendo a sé vicino il marito, e riconoscendo di aver sognato, cercò di riprendere sonno. Senonché quel medesimo sogno si rinnovò, cagionandole una viva emozione che la tenne desta per lungo tempo. Riaddormentatasi, essa rifece per la terza volta l'identico sogno, provandone tale angustia che svegliò il marito, chiedendogli: "Dove si trova Borodino?" Ciò ch'egli non seppe dire.

«Entrambi, coadiuvati dal padre, cercarono il domani quel nome sulle carte, ma inutilmente. Tale località era in quel tempo letteralmente insignificante e ignorata, ma doveva in breve divenire famosa per la sanguinosa battaglia ivi combattuta.

«Comunque, l'impressione rimasta nell'animo della contessa per siffatta sequela di sogni, fu profonda e la sua inquietudine grande...

«In quei giorni il teatro della guerra era assai lontano, ma non tardò ad appressarsi; e prima che l'esercito francese arrivasse a Mosca, il generale Toutschkoff si trovava alla testa dell'esercito di riserva.

«Un mattino il padre della contessa entrò nella camera dell'albergo in cui stava la figlia, tenendo per mano il bimbo di lei. Appariva in volto profondamente contristato - così come la contessa lo aveva visto in sogno -, ed annunciò: "Egli è tra i caduti... E' morto a Borodino!".

«In pari tempo, la contessa si avvide di trovarsi in quella medesima camera di albergo, arredata alla guisa medesima, da lei visualizzata in sogno.

«Suo marito, infatti, era fra le vittime numerosissime della sanguinosa battaglia avvenuta sulle sponde del fiume Borodino, il quale dà il nome a un piccolo villaggio».

Il Flammarion così commenta:

«Questo notevolissimo sogno premonitorio mi era sfuggito, e ringrazio il signor Federico Passy di averlo tratto dall'oblio. Esso presenta tutti i caratteri dell'autenticità, e deve unirsi agli altri da me pubblicati, i quali si erigono come altrettanti punti interrogativi dinanzi alla vantata nostra filosofia. Infatti, se l'avvenire può conoscersi anticipatamente - e non è lecito dubitarne -, che avviene in tal caso del "libero arbitrio"? La battaglia di Borodino doveva dunque accadere inevitabilmente? Napoleone avrebbe dunque forzatamente compiuto la campagna di Russia, e non ne sarebbe responsabile? Eppure il fatalismo sembra in pieno disaccordo col progresso umano».

Così il Flammarion. Per conto mio, ripeto che dopo lunghe indagini di analisi comparata sui fatti, io mi sento sempre meno proclive ad accettare tale formola troppo assoluta di fatalismo, per quanto essa risulti la formola classica per eccellenza, quale la concepirono i popoli dell'antichità, e odiernamente la concepiscono i popoli orientali. Secondo me, cioè, talune manifestazioni premonitrici condurrebbero bensì ad inferire l'esistenza di una fatalità, ma ciò in guisa relativa o circoscritta; quasiché per essa si determinassero unicamente le grandi vicende direttive nella evoluzione dei popoli e degli individui, come asserisce la personalità medianica di "Telika Ventiú". Nel qual caso non apparirebbe in disaccordo col progresso umano, né con la libertà umana, la quale nondimeno dovrebbe definirsi più esattamente: "Libertà condizionata".

Ciò in rapporto alla categoria più misteriosa della casistica premonitrice. In merito a un altro gruppo di casi, già si disse che vi sarebbe modo di conciliarli con la libertà umana, considerando taluni incidenti a impronta fatalista, quali conseguenze di eventi volontariamente prestabiliti dallo spirito preesistente, all'atto del proprio ingresso nella vita (a scopi di prova, di espiazione, di perfezionamento morale) e succedentisi matematicamente all'ora preordinata per effetto di auto-suggestione prenatale, analoga per le modalità a quanto si consegue sperimentalmente con la suggestione post-ipnotica.

Rimarrebbe nondimeno una perplessità da risolvere nei riguardi del caso in esame, in cui non è questione soltanto di vicende direttive o culminanti nella vita dei popoli o degli individui - quali sarebbero la morte del generale, la campagna di Russia e la battaglia di Borodino -, bensì del realizzarsi contemporaneo di situazioni di ambiente insignificanti e imprevedibili - quali l'episodio del padre col bimbo, compiutosi nelle condizioni visualizzate in sogno, o della contessa ritrovata in quella medesima camera sognata -, episodi che da una parte apparirebbero troppo insignificanti per attribuirli a una causa agente, tragicamente grandiosa quale la "fatalista", e dall'altra non potrebbero ascriversi ad essa senza con ciò presupporre un fatalismo regolatore inesorabile di ogni minuscola ed infima vicenda della vita; il che ridurrebbe l'uomo alle proporzioni di un automa inanimato; concezione moralmente ripugnante e inammissibile, nonché in contraddizione con altre circostanze di fatto rilevabili nei fenomeni premonitori. Ne consegue che si sarebbe tratti a identificare tali incidenti ausiliari formanti sfondo ai maggiori, con gli altri analoghi di cui risultano totalmente costituite le premonizioni ad impronta **insignificante e praticamente inutile**, le quali comportano una spiegazione loro propria, fondata su dati sperimentali, di cui feci parola nell'introduzione, e su cui mi soffermerò lungamente a suo tempo (Sottogruppo L).

\* \* \*

## **Sottogruppo I - Premonizioni della morte di terzi a lunga scadenza, e in cui la morte è dovuta a cause accidentali.**

**CASO LXXX** - Mi astenni finora dal citare episodi premonitori occorsi tra i popoli selvaggi, per quanto nelle relazioni dei viaggiatori antichi e moderni se ne contengano in gran copia; e me ne astenni in quanto gli episodi in discorso erano quasi sempre riferiti in guisa troppo incidentale e riassuntiva per assumere veste scientificamente accettabile. Comunque, il fatto dell'esistenza tra i popoli selvaggi della chiaroveggenza nel futuro, rivestendo importanza teorica notevole, mi risolvo a riportarne un esempio discretamente particolareggiato, e meritevole di piena fiducia, perché riferito dal celebre viaggiatore e missionario Dott. Davide Livingstone. Egli, nel libro: **Missionary Travels** (pag. 86), così ne scrive:

«L'avventuriero Sebituane era spinto dalla tribù dei "Matabele" a cercare a sua scelta nuove contrade in

cui risiedere con la tribù stessa; ed egli aveva in mente di scendere il fiume Zambesi fino a prendere contatto coi bianchi. Senonché "Tlapane" lo stregone, il quale "aveva rapporti con le divinità tutelari della tribù", indicò invece l'occidente, volgendo da quella parte la faccia.

«Tlapane, allorché intendeva "profetizzare", vi si preparava sottraendosi alla vista di tutti fino al plenilunio. Si celava probabilmente in qualche caverna, dove forse cadeva in sonno mesmerico od ipnotico, e di dove usciva maturo al vaticinio. In tali circostanze, egli pestando i piedi, saltando, gridando in guisa peculiare e violenta, e battendo il terreno con la clava (per evocare gli spiriti di sotterra), determinava in se stesso una sorta di crisi estatica, durante la quale egli pretendeva ignorare completamente quanto il suo labbro proferiva; e quando tali condizioni erano genuine, probabilmente egli asseriva il vero.

«Tlapane, adunque, determinò in se stesso le condizioni di "possessione", quindi si volse ad oriente, e disse: "Da questa parte, o Sebituane, io scorgo un fuoco fiammeggiante, che tu devi evitare per non rimanere scottato. Gli Dei consigliano: "Non andare da quella parte". Quindi si volse ad occidente, e disse: "Io vedo una città e una nazione di uomini neri. Sono gli uomini delle acque; i loro armenti sono rossi... Vedo perire la tua tribù. Guardati dallo sterminare gli uomini neri, risparmia le tue future tribù, poiché le governerai".

«Fin qui buoni consigli e null'altro. Ma ecco ch'egli si volge a uno dei capi esclamando: "Tu, o Ramosini, perirai con l'intero tuo villaggio; e se Mokari parte il primo, perirà primo: Tu, Ramosini, sarai ultimo a morire". Quindi predicando a se stesso sventura: "Gli Dei concederanno agli altri di dissetarsi con acque limpide e buone, e me disseteranno con acque amare. Essi mi richiameranno, e andrò con loro".

«Ora avvenne che qualche tempo dopo i loro villaggi furono distrutti; che Mokari moriva, che Ramosini moriva, che Tlapane, lo stregone, moriva; e che Sebituane, in obbedienza al vaticinio, volgeva ramingo ad occidente, dove fu attaccato dalle tribù Boleiana, ch'egli vinse, risparmiò e governò». (Citato da Andrew Lang nel libro: **The Making of Religion**; pag. 135).

La circostanza che i fenomeni della "chiaroveggenza nel futuro" si realizzano in forma identica tanto fra i popoli selvaggi quanto fra i popoli civili, fornisce un altro argomento contro l'ipotesi delle "inferenze subcoscienti" a latitudini sconfinite, ipotesi che implicherebbe l'esistenza di "facoltà di astrazione" pressoché divine nella subcoscienza.

Infatti, qualora si consideri che la "genialità umana" consiste, in ultima analisi, in una potenzialità eccezionale delle **facoltà normali d'inferenza**; o, in altri termini, nell'eccellenza delle facoltà psichiche di associazione per **contiguità** e per **similarità**, le quali pongono in grado **d'inferire da cause esistenti nel presente** (inavvertite dal comune degli uomini), nuovi rapporti tra i fenomeni, o nuovi aspetti del vero e del bello, pervenendo in tal guisa chi le possiede, o ad intuire nuove verità scientifiche o filosofiche, o a inventare congegni e strumenti in servizio dell'umanità, o a creare i capolavori dell'arte, o a prevedere e prevenire eventi politici, sociali ed economici; qualora si consideri tutto ciò, appare inammissibile che la personalità subcosciente di un selvaggio abbia a mostrarsi fornita di **facoltà d'inferenza** di gran lunga più eccelse di quelle proprie al più eccelso fra i genî umani.

E chi potrebbe valutare in giusta misura le prodigiose facoltà di associazione per **contiguità** e per **similarità** che si richiederebbero onde inferire a un anno di distanza la morte accidentale di un individuo, risalendo all'evento attraverso l'infinita concatenazione delle cause e degli effetti; vale a dire,

di tutte le situazioni di ambiente intermedie in cui dovrà trovarsi l'individuo stesso, e di tutti gli atti importanti e insignificanti che dovrà compiere durante l'intero periodo, e che in ultima analisi dovranno condurlo all'ora prestabilita, nel punto preciso in cui dovrà accadere la disgrazia? Un "Io subcosciente" di selvaggio che risultasse capace di tanto, non si dimostrerebbe soltanto geniale, ma divino; e l'antitesi enorme che si riscontrerebbe fra le parti cosciente e subcosciente di una medesima personalità apparirebbe filosoficamente inammissibile e moralmente inconcepibile.

Per converso, e senza dipartirsi dai poteri della subcoscienza, il mistero imperscrutabile si diraderebbe qualora si considerasse la chiaroveggenza nel futuro una **facoltà di senso** d'ordine supernormale, connaturata come le altre all'**Io integrale subcosciente**; vale a dire, identica in tutto alle altre facoltà supernormali di senso esistenti nella subcoscienza, quali la "chiaroveggenza nel passato", la "chiaroveggenza nel presente", e la "telepatia", facoltà che nel loro complesso costituirebbero i sensi spirituali dell'**Io integrale subcosciente**; nel qual caso si comprenderebbe come tutti gli uomini - siano essi grandi come Socrate, o degradati quanto un selvaggio - debbano possederli in misura identica, così come posseggono in guisa identica i sensi necessari alla vita terrena di relazione.

Ne deriverebbe che considerando la chiaroveggenza nel futuro una **facoltà di senso**, si verrebbe implicitamente ad ammettere ch'essa debba esercitarsi in via **mediata o ricettiva**, conforme alla natura di ogni facoltà di senso; dimodoché si avrebbe necessariamente a presupporre l'esistenza di "stimoli causali esteriori" atti a determinare le funzioni specifiche, e la ricerca di siffatti stimoli condurrebbe a riconoscere la validità delle ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista" nel senso esposto nell'introduzione.

\* \* \*

**CASO LXXXI** - Nell'episodio che segue si rilevano tre casi di morte preconizzati, l'uno dei quali è a breve scadenza, e gli altri due a lunga scadenza. Fu conseguito personalmente dal professore Richet con una "sensitiva" privata, ed io lo tolgo dal suo libro intitolato: **L'Avenir et la Prémonition**, pag. 70. Egli riferisce:

«Questo che segue è un caso istruttivo sotto diversi aspetti, e fu da me conseguito con una distinta signora che designerò con l'iniziale R., per ausilio della quale si ottengono brillanti episodi di lucidità, per quanto non sia una sonnambola professionista.

«Io le posi fra le mani una lettera di Mad. Georges Lyon, la quale godeva ottima salute. La sonnambola guardò la lettera, e subito esclamò: "Io scorgo la cifra 7; ciò significa che la signora Lyon morirà tra poco". E infatti la signora in discorso, che la sonnambola non conosceva affatto, moriva improvvisamente **sette settimane dopo**.

«Ma la premonizione nei riguardi della signora Lyon si spinse assai più lontana nel tempo, poiché in data 8 Luglio 1903, ricevetti una lettera della "sensitiva" R., in cui mi s'informava: "Qualcuno mi dice (chi, dunque?) che l'uno dei figli di Mad. Lyon morirà prima che passino due anni. Credo si tratti di Jacques Breguet (figlio di Mad. Lyon in primo letto, e di cui le avevo parlato); **ma ciò non mi è stato detto**".

«Ora, nella notte tra il 23 e il 24 Dicembre 1904, Luigi Breguet, altro figlio di Mad. Lyon, e Olivier Lyon, figliastro di lei, incolsero in un disastro ferroviario; ma Luigi si salvò per miracolo, laddove Olivier rimase morto sul colpo.



«Solo in seguito la premonizione si dimostrò precisa. Olivier, come si disse, era soltanto figliastro di Mad. Lyon, ma la fatalità che sovrasta alla nostra esistenza appare inesorabile, e non fallisce mai nei suoi decreti. Mad. Lyon aveva un altro figlio più giovane, di nome Gilbert Lyon, il quale venne a morte qualche mese dopo per sincope cardiaca consecutiva a un attacco di "difterite" il quale pareva superato.

«La Morte aveva dunque rasentato assai davvicino il di lei figlio maggiore Luigi Breguet, il 24 Dicembre, il quale però erale sfuggito; ma si direbbe che la sinistra Dea, non avendo potuto realizzare i propri decreti su due dei figli di Mad. Lyon, siasi compensata rivolgendosi al di lei figlio minore, **e ciò nei limiti di tempo preconizzati dalla sonnambola Mad. R.**».

Così il prof. Richet, ma si capisce che in quest'ultimo paragrafo dei commenti da lui fatti seguire al caso, egli si è espresso - dirò così - letterariamente allorché allude «alla sinistra Dea la quale non avendo potuto realizzare i propri decreti su due dei figli di Mad. Lyon, si era presa una rivalsa facendo morire il minore». Presupposto quest'ultimo ben lungi dal corrispondere al vero, visto che invece tutto concorre a dimostrare come i decreti del Destino non siano mai né arbitrari, né capricciosi, bensì, però, sempre inesorabili, mentre non falliscono mai alla prova; per cui l'espressione del prof. Richet deve considerarsi una semplice immagine letteraria, alla quale lui per il primo non avrebbe mai accordato un significato teorico.

In ogni modo, giova ch'io faccia conoscere il pensiero del professore Richet nei riguardi del "fatalismo", pubblicando il primo paragrafo di una sua lettera a me diretta tre anni prima della sua morte. Egli così cominciava tale sua missiva (la quale diviene in seguito più che mai teoricamente interessante da un punto di vista che qui sarebbe fuori luogo rilevare):

«Mon cher et éminent collègue et amis:

«Je suis tout à fait de votre avis. Je ne crois pas à cette explication simpliste que les évènements de notre existence, et la direction de notre vie soient due au hasard seul; quoiqu'on ne puisse pas en donner la preuve. Il y a un FATUM, c'est-à-dire une force qui nous conduit et qui nous mène où elle veut par des chemins bizarres et détournés. Même en dehors de la direction de notre vie, il y a des coïncidences si saisissantes qu'il est difficile de ne pas y voir comme une intection (De qui? De quoi?)... ».

Da questo brano di lettera si apprende che negli ultimi anni di sua vita, il prof. Richet, in base all'analisi comparata dei fenomeni premonitori, era, a sua volta, stato condotto ad ammettere l'esistenza positiva di un "fatalismo" nelle vicende della vita, mentre in altra sua missiva egli mi citava un numero cospicuo di casi che, secondo lui, risultavano tra i più suggestivi nel senso dell'esistenza indubitabile di una "fatalità" inesorabile sovrastante alle vicende umane collettive e individuali.

Fra questi casi scelti, egli accordava un valore teorico specialissimo ai tre seguenti: il caso occorso personalmente a William Stead (caso "LV" della presente classificazione); il caso di "Leon Sorel", riferito dal dottor Tardieu (da me incluso nel gruppo delle "Profezie sulla Grande Guerra"), e infine quello più di tutti impressionante per le modalità con cui si svolse, il quale riguarda la tragica morte del dottore Gustavo Geley, direttore dello "Institut Métapsychique International" di Parigi.

Mi accingo ad esporre ampiamente quest'ultimo memorabile caso, o, più precisamente, mi dispongo a riferire i due memorabili episodi per cui si estrinsecò simultaneamente il caso stesso.

**CASI LXXXII e LXXXIII** - Niun dubbio che a questi due casi riguardanti la medesima vittima di un disastro di aeroplano, si adattano più che mai le considerazioni dianzi ripetutamente fatte rilevare intorno all'esistenza di una fatalità inesorabile nella vita, con la quale soltanto possono spiegarsi le reticenze e i simbolismi intenzionali con cui si estrinsecano molte premonizioni di morte; reticenze e simbolismi che palesemente hanno per iscopo di non intralciare il compiersi dei decreti del Destino, e che nei due casi che mi dispongo a riferire emergono in guisa drammatica, imponendosi al criterio di chiunque non abbia la mente obnubilata da preconcetti di scuola.

Si aggiunga che i casi in discorso appariscono soprattutto importanti dal lato probativo, in quanto risultano di data recentissima, e vennero formulati dai due sensitivi in guisa indipendente, mentre l'uno tra essi tornò insistentemente sul medesimo evento in quattordici sedute, dopo averlo preconizzato 31 mesi prima. Da rilevare altresí che per un'ironia della sorte, e per ordine supernormale, tale vaticinio di morte venne comunicato alla vittima dal sensitivo percipiente, il quale ignorava chi fosse colui che doveva morire; e la vittima designata, ignara a sua volta del proprio fato, ne aveva preso nota accuratamente, in attesa che si realizzasse; e la vittima che ne prese nota a scopo d'indagarlo scientificamente qualora si fosse realizzato, era il dottore Gustavo Geley in persona!

Il primo di tali memorabili vaticini si estrinsecò, non cercato, nelle esperienze di "metagnomia" che il dottore Osty conduceva con parecchi sensitivi.

Egli scrive: «Pongo fine alla presente enumerazione di premonizioni di morte accidentale riferendo frammentariamente le frasi di un vaticinio del quale seguitai per tre anni le vicissitudini di svolgimento senza rendermi conto, **fino ad evento compiuto**, della persona a cui si riferiva.

**«(Estratti ricavati dalle relazioni di sedute ebdomadarie di premonizione, con la sensitiva-chiaroveggente Mad. Peyrouet).**

«18 Marzo, 1922. "... Voi assistete regolarmente ad un pranzo al quale non intervengono che uomini. L'uno tra essi intraprenderà un viaggio, e incoglierà in un accidente seguito da morte..." (Io intervenni regolarmente in un solo pranzo periodico: il 13 di ogni mese, al quale non partecipavano che uomini. Fu combinato nel Giugno 1914, ed eravamo in quindici commensali, tutti interessati alle ricerche psichiche, e in massima parte amici. Il dottor Geley, direttore dello "Institut Métapsychique", ne faceva parte).

«24 Aprile, 1922. "... Morte di un vostro amico per disgrazia accidentale. Vi sarà caduta e morte. E' un uomo di scienza..."

«23 Maggio, 1922. "... Voi apprenderete la morte di un vostro amico per un grave accidente. Vi saranno due morti..." (Il dottor Geley era il solo passeggero nell'aeroplano che il giorno 14 Luglio 1924 precipitava al suolo in Polonia. Egli e il pilota rimasero uccisi sul colpo).

«15 Luglio, 1922. "... Vedo sempre attorno a voi la morte di un uomo di scienza vostro amico. Ma in che cosa consiste la catastrofe?... Vi sarà doppia morte..."

«23 Settembre, 1922. "Oh! Dottore, scorgo sempre intorno a voi questa morte accidentale. Essa potrebbe dar luogo a un'offerta che vi verrà fatta, e che muterà la vostra carriera professionale..." (Per coloro che lo ignorano, osservo che fu in seguito alla morte del dottor Geley, che a me fu proposto di assumere la direzione dello "Institut Métapsychique").

«20 Gennaio, 1923. "... Voi apprenderete la morte di un uomo di scienza per disgrazia accidentale... Morte subitanea. Accidente e caduta durante una partenza".

«17 Marzo, 1923. "... Oh! Vi sarà comunicata una morte accidentale per frattura del cranio... Io vedo una morte che sarà causa per voi di qualche cosa come un compito nuovo, un lavoro nuovo..."

«21 Aprile, 1923. "... Oh! questa morte di un uomo di scienza è sempre intorno a voi! Dottore, voi, certo, non avete intenzione di salire in aeroplano?"

«1 Dicembre, 1923. "... quale triste notizia di morte che vi attende! Morte accidentale, per una caduta. Due morti. Si approssima il giorno in cui l'apprenderete. Voi siete amico di questa persona..."

«22 Marzo, 1924. "... Non tarderà molto che apprenderete la morte di un uomo di scienza che voi ben conoscete. Un dottore farà una caduta. Accidente di automobile, o di qualche cosa d'altro, lontano lontano, durante un viaggio..."

«4 Aprile, 1924. "... Attorno a voi vi è una morte, che continuo sempre a scorgere. Morte accidentale, all'estero; qualche cosa come una nave che affonderà..."

«31 Maggio, 1924. "... Morte accidentale di un uomo che voi ben conoscete. Morte durante una partenza, in contrada straniera..."

«9 Luglio, 1924. "... Sarà una morte che vi sorprenderà grandemente. Morte accidentale. Partenza durante un viaggio. Morte di un uomo di scienza, la quale apporterà una rivoluzione nella vostra esistenza..." ».

Il dottore Osty osserva a questo punto:

«Cinque giorni dopo quest'ultima seduta (14 Luglio, 1924), il dottor Geley partiva da Varsavia in aeroplano, e subito dopo la macchina precipitava, con la morte istantanea di lui e del pilota.

«Il giorno 19 luglio, la veggente Mad. Peyrouet, per l'ultima volta, tornò a parlare della morte accidentale che la ossessionava in quasi tutte le sedute con me, ma questa volta segnalò la morte come avvenuta... (**Revue Métapsychique**, 1930, pag. 50-52).

\* \* \*

Prima di commentare il memorabile episodio esposto, giova riprodurre anche l'altro vertente sul medesimo caso di premonizione di morte accidentale a lunga scadenza; episodio che, come il primo, si estrinsecò spontaneamente, ma in forma "auditiva", e ne fu percipiente il noto scrittore, nonché metapsichista e sensitivo-chiaroveggente Pascal Forthuny. In una conferenza da lui tenuta alla sede dello "Institut Métapsychique", nel maggio del 1926, egli vi accenna in questi termini:

«Sì, ho la certezza assoluta che in molte circostanze l'avvenire è prevedibile dal chiaroveggente... Se tutti i chiaroveggenti avessero posto cura, come ho fatto costantemente io, di datare e conservare i testi delle profezie, depositandoli in luogo sicuro; per indi, a suo tempo, confrontarli coi particolari dell'evento realizzatosi, in tal caso potrebbero tutti testimoniare in piena coscienza, che la previsione di ciò che ha da essere non è un'ipotesi, ma una realtà indiscutibile, perché cento volte verificata.

«E qui mi accingo a rendere noto uno di tali documenti-prove, il quale si riferisce a una tragica profezia, di cui, sventuratamente, toccò a me di essere l'esponente.

«Un giorno, nel silenzio e nella solitudine della campagna, io sedevo allo scrittoio assorto in una composizione poetica, quando all'improvviso mi risuonò all'orecchio una voce autoritaria, la quale mi ordinò di recarmi senza indugio a Parigi, allo "Institut Métapsychique", presso il dottor Geley, onde comunicargli che io ero stato preavvertito della prossima morte di un medico francese in Polonia, vittima di una catastrofe aviatoria. Obbedii, partendo immediatamente per Parigi, e dirigendomi alla dimora del dottor Geley, la quale si trovava nella sede dell'Istituto. Il dottor Geley, con la famiglia, avevano in quel momento terminato di pranzare, e si trovavano tutti riuniti nella sala. Fui accolto con la consueta gentilezza, ed io esposi subito il motivo della mia venuta, narrando ciò che la "voce autoritaria" mi aveva rivelato. Noto che in quel tempo il direttore dello "Institut Métapsychique" non aveva nessuna intenzione di recarsi in Polonia. Egli mi chiese bruscamente: "E di chi si tratta?". Mi si disse dopo che a tale domanda io avevo visibilmente trasalito e impallidito. Comunque, io ignoravo di chi si trattasse, poiché non mi era stato designato il nome della vittima; ma tale domanda mi confuse. Cercai di risvegliare in me le facoltà precognitive; mi parve di riuscire, e designai un nome: quello di un dottore illustre. Mi sono sbagliato per ciò che riguarda la persona: il Destino non volle svelarmi intero il suo segreto.

«Tre mesi dopo, il dottor Geley si trovava a Varsavia. Gli si propose di tornare a Parigi in areoplano, ed egli accettò. Dopo un quarto d'ora di volo, l'areoplano precipitò al suolo, e i due che vi si trovavano rimasero orribilmente sfracellati. Della mia tragica profezia, purtroppo veridica, sebbene incompleta, era stato steso processo verbale al momento in cui la partecipai al dottor Geley; e noi abbiamo rinvenuto il documento fra le carte del nostro infelice amico». (*Revue Métapsychique*, 1926, pag. 368).

Il tragico evento esposto, percepito rispettivamente 31 mesi prima, e tre mesi prima, da due veggenti, in ogni particolare necessario per contrassegnare infallibilmente la vittima designata, **ma solo ad evento compiuto**, può considerarsi un esempio risolutivo in dimostrazione dell'esistenza di una classe di premonizioni capaci di designare le vittime di catastrofi accidentali: quindi imprevedibili. Il che, dal punto di vista dell'ipotesi fatalista, assume importanza enorme.

Ma procediamo con ordine. Anzitutto giova rilevare che il vaticinio esposto corrisponde in guisa irreprensibile a tutte le esigenze della documentazione scientifica: da una parte vi sono quattordici relazioni del dottore Osty, da lui stese in base agli appunti presi durante le sedute; e dall'altra, vi è la relazione di Pascal Forthuny la quale risulta convalidata dalle testimonianze dei componenti la famiglia della vittima, nonché da un documento in cui la profezia venne trascritta sul momento dalla vittima stessa designata dal vaticinio. Deve pertanto concludersi che dal punto di vista probativo, il caso in esame risulta addirittura "cruciale" in ogni suo minuzioso particolare, visto che tutti i particolari che lo costituiscono furono trascritti molto tempo prima che l'evento si realizzasse.

Il prof. Richet, citando il caso nel suo libro: **L'Avenir et la Prémonition**, termina osservando: «Veramente a me sembra che dopo aver letto quest'ultimo episodio, dovrebbe riuscire logicamente impossibile il dubitare ancora sull'esistenza della lucidità premonitrice». Così è, infatti; e a nessuno sfuggirà l'enorme importanza teorica implicita nel fatto di possedere anche un solo caso di "premonizione di morte accidentale a lunga scadenza", il quale risponda alle più severe esigenze scientifiche, dimostrandosi letteralmente invulnerabile a tutte le obiezioni legittime, nonché a tutte le sottigliezze sofistiche degli oppositori misoneisti.

Ciò stabilito, e volendo comparare tra di loro i due vaticini, si rileva anzitutto che nel primo, il quale è notevolissimo per l'insistenza con cui la "veggente" tornò sul medesimo preannuncio di morte, si riscontra l'assenza di due particolari importanti, i quali si rinvengono invece nel secondo, in cui il veggente Pascal Forthuny pervenne a designare il genere di morte accidentale che attendeva la vittima, cioè la morte per la caduta di un **areoplano**, nonché precisare che il disastro sarebbe avvenuto in **Polonia**. Nel caso invece del dottore Osty, la "veggente" non designò il nome della "contrada lontana" in cui doveva accadere la catastrofe, e rimase nell'incertezza al riguardo del genere di morte che attendeva la vittima; per cui fu indotta a indovinare, accennando a un "presumibile accidente di automobile, o di qualche cosa d'altro"; poi a "qualche cosa" come lo "affondamento di una nave"; ma, per converso, una volta ebbe l'intuizione del vero, poiché domandò al dottore Osty: «Dottore, voi, certo, non avete intenzione di salire in areoplano?», domanda la quale testimonia che in quel momento aveva avuto l'intuizione veridica del genere di catastrofe che si preparava. In compenso, nello svolgimento a reiterazione insistente assunto dalla premonizione in discorso si riscontrano numerosi particolari minuziosamente veridici. La veggente, infatti, aveva cominciato per annunciare che la vittima era un dottore e un uomo di scienza, amico del dottore Osty; ch'egli partecipava con quest'ultimo a un pranzo periodico in cui non si trovavano che uomini. Poi aveva aggiunto ripetutamente che la morte di lui sarebbe avvenuta per disgrazia accidentale, e sarebbe stata determinata da una caduta al momento di una partenza; che vi sarebbero stati due morti; che ciò sarebbe avvenuto durante un viaggio in contrade lontane; e infine aveva aggiunto ripetutamente il particolare preciso che la morte dell'amico del dottore Osty sarebbe stata causa di un'offerta fatta a quest'ultimo, offerta che lo avrebbe condotto ad assumere un compito nuovo, determinando una vera rivoluzione nella sua carriera professionale.

L'altro vaticinio di Pascal Forthuny appare meno diffuso nei particolari secondari, ma quelli essenziali vi si rinvengono tutti, salvo naturalmente il nome della vittima; per quanto l'entità comunicante si sia espressa in guisa da dimostrare ch'essa sapeva chi era colui che doveva morire. Infatti, la "voce autoritaria" aveva ordinato al sensitivo di recarsi immediatamente a Parigi per comunicare la premonizione di morte **al dottore Gustavo Geley; vale a dire proprio a colui che doveva morire!** Si direbbe che quella "voce autoritaria", pur mantenendosi reticente nei limiti necessari onde non ostacolare i decreti del Destino, si sia proposta con ciò di combinare un vaticinio di morte accidentale il quale - come già si fece rilevare - risultasse invulnerabile a tutte le obiezioni legittime e sofistiche degli oppositori misoneisti. In qualunque modo, sta di fatto che la "voce autoritaria" in discorso era consapevole di cosa che non volle rivelare; e così essendo, si è tratti logicamente a concludere nella guisa già tante volte formulata in precedenza: che, cioè, da una parte non poteva trattarsi di una premonizione originata nella subcoscienza del sensitivo, poiché in tal caso non potevano esistere motivi per cui l'Io subcosciente di Pascal Forthuny tacesse un particolare che avrebbe salvato da morte un amico; mentre d'altra parte, doveva concludersi che se l'entità spirituale comunicante si era astenuta dal rivelare il particolare più importante della premonizione, essa con ciò confermava ulteriormente quanto già si era pervenuti a sapere in base all'analisi comparata della casistica in esame; vale a dire, che non è concesso ad entità spirituali di ostacolare il compiersi dei destini umani.

Come si è visto, quando il dottor Geley chiese bruscamente al sensitivo chi fosse colui che doveva morire, il sensitivo non trovandosi in condizioni di lucidità, si affidò all'ispirazione proferendo erroneamente il nome di un altro dottore; al qual proposito egli osserva: «Il Destino non volle svelarmi intero il suo segreto». Proprio così, giacché se glielo avesse svelato, allora il dottor Geley si sarebbe ben guardato dal salire in areoplano a Varsavia, sottraendosi con ciò al proprio destino. Comunque, da tale punto di vista si dovrebbe osservare che la "voce autoritaria" si era spinta - dirò così - troppo avanti nella rivelazione dei particolari della catastrofe, giacché oltre ad avere svelato che si sarebbe trattato di

un medico francese, amico del dottore Osty, il quale era anche un uomo di scienza, precisò che la morte doveva accadere in **Polonia**, per causa di una catastrofe di **areoplano**. Ora tali particolari designano in modo così preciso quanto doveva avvenire, da rimanere sorpresi nel pensare che il dottor Geley non se ne sia ricordato allorché trovandosi in **Polonia**, si decise ad accogliere la proposta che gli venne fatta di partire in **areoplano**. Ma osservo in proposito che tali fatali "amnesie" in rapporto alle premonizioni di morte, sono la regola in circostanze analoghe. Si noti ancora che la fatalità di quanto avvenne appare maggiormente palese se si riflette alla circostanza che il dottor Geley non aveva nessuna intenzione di tornare a Parigi in areoplano; senonché avendo egli osservato casualmente di aver fretta di partire, giacché doveva recarsi a Londra per iniziare esperienze di "fotografia trascendentale", fu allora che gli venne suggerito di partire in areoplano, proposta ch'egli fatalmente accolse. Dovrebbe pertanto inferirsene che alla realizzazione del vaticinio di morte accidentale abbia concorso un complesso di "coincidenze fortuite"; ma... si sarebbe forse più prossimi al vero osservando che tali risultavano solo in apparenza. Si direbbe, cioè, che una misteriosa volontà estrinseca fosse intervenuta suggestionando telepaticamente varie persone, tra le quali la vittima, al fine di predisporre ogni cosa in guisa che i decreti del Destino dovessero compiersi.

E per chiunque abbia analizzato e comparato un numero adeguato di manifestazioni del genere, non può esistere dubbio circa la verità incontestabile delle conclusioni esposte; dimodoché, o presto o tardi, i rappresentanti del sapere dovranno convincersi che una fatalità esiste. In pari tempi mi affretto a ripetere che l'analisi comparata dei fenomeni premonitori concorre efficacemente a dimostrare che se è vero che una fatalità sovrasta ai destini umani nelle loro grandi linee di svolgimento, è altrettanto vero ch'essa riserva una latitudine di azione più o meno ampia (a seconda della maturità spirituale dei singoli individui) all'esercizio del "libero arbitrio" nei riguardi delle personali iniziative. Fatalità **relativa**, pertanto, e non mai assoluta.

Ciò posto, quali imperscrutabili misteri da risolvere in ordine a taluni decreti del Destino considerati in rapporto al concetto umano dell'Eterna giustizia! Si osserva, ad esempio, che ben sovente il Destino colpisce i benefattori dell'umanità - compresi Gesù Nazareno, Socrate, Giovanna D'Arco - e li fulmina al momento in cui essi adempiono con maggiore efficienza la loro nobilissima missione. E nel caso nostro, il Destino aveva abbattuto nel pieno vigore della vitalità, il più insigne e valoroso assertore della sopravvivenza scientificamente intesa. Dal che ne scaturisce, in tutto il suo perturbante aspetto, un interrogativo formidabile: «Come darsi ragione del fatto che il Destino abbia fulminato un grande apostolo della causa spiritualista, al momento in cui tutto faceva prevedere che col suo genio combinato a un vasto sapere, avrebbe in breve tempo conquistato alla causa il mondo scientifico, risolvendo in senso spiritualista il problema dell'Essere?... Perché?... Perché?... »

Di fronte a tanto mistero non rimane che appagarsi della spiegazione contenuta nel seguente messaggio psicografico ottenuto da una medium inglese:

«Probabilmente l'attività del grande scienziato spiritualista venne bruscamente interrotta con la morte in quanto per opera sua si sarebbe percorsa troppo rapidamente la via che conduce alla dimostrazione scientifica della sopravvivenza, determinando con ciò una gravissima crisi delle istituzioni religiose vigenti, e una perturbazione generale nel mezzo al consorzio civile non ancora maturo ad accogliere una Verità a cui si deve pervenire gradatamente per lenta evoluzione attraverso tutto il secolo ventesimo. Così essendo, egli sarebbe stato richiamato all'esistenza spirituale; il che dal vostro punto di vista circoscritto ed erroneo, apparirebbe un Male inflitto a una vittima innocente, laddove in realtà risulta un Bene e un guiderdone elargito a chi aveva compiuto tutto il suo dovere in terra. L'esistenza terrena è una

parentesi insignificante di fronte all'esistenza spirituale».

\* \* \*

**CASO LXXXIV** - L'episodio seguente si riferisce all'avvenire personale del dottore Osty, e in esso non si contengono premonizioni di morte, ma, per converso, nello svolgimento del medesimo viene palesemente sottinteso l'evento di morte accidentale del dottor Geley. Deve pertanto considerarsi in unione ai due casi sopra riferiti, e in tal senso contribuisce a rendere più che mai complesso e imperscrutabile il mistero trascendentale che avvolge l'estrinsecazione dei fenomeni premonitori in genere.

Ricavo l'episodio dalla **Revue Métapsychique** (1936, pag. 504-508). Il dottore Osty riferisce:

«Nel 1912, quando io non conoscevo ancora il dottor Geley, i sensitivi chiaroveggenti da me utilizzati per l'indagine delle cognizioni "extra-sensorie", avevano formulato unanimemente a mio riguardo una predizione dall'apparenza assurda, la cui sostanza è sintetizzata nella seguente fra le predizioni in discorso: "Verrà giorno in cui la morte di un dottore in medicina che voi non conoscete ancora, determinerà un radicale mutamento nella vostra carriera professionale. Voi sostituirete il defunto nella carica da lui occupata; per cui cesserete di esercitare la medicina, e vi dedicherete a ricerche che vi condurranno a una sorta di spiritualismo scientificamente inteso".

«Già si comprende che tale strano vaticinio, secondo il quale io avrei dovuto prendere il posto di un altro dottore in medicina, ciò che mi avrebbe fatto cessare dall'esercitare io stesso la medicina, mi era apparso letteralmente assurdo.

«Nel dicembre del 1913, il grande "sensitivo" M. Fleurière vaticinò a sua volta: "Verrà un giorno (e ciò avvenne **undici anni** dopo) che voi sarete sollecitato a rinunciare alla vostra professione di dottore in medicina, per assumere la direzione di una sorta d'Istituto di Psicologia, la sede del quale diverrà la vostra dimora. In essa si terranno delle conferenze, e voi disporrete altresì di una rivista".

«Da notarsi che nel 1912-1913, lo "Institut Métapsychique International" non solo non esisteva, ma non esisteva neanche l'idea di crearlo. Si aggiunga che i personaggi che più tardi concorsero a fondarlo, ignoravano in quel tempo la loro reciproca esistenza. Il professore Santoliquido risiedeva a Roma, ed era Consigliere di Stato, nonché direttore dell'Istituto d'Igiene d'Italia. Il dottor Geley esercitava la medicina ad Annecy (Savoia). Il mecenate Jean Meyer attendeva alla gestione delle sue grandi tenute vinicole nell'Hérault. Quanto a me, esercitavo la medicina, quale professionista isolato, e dedicavo tutto il mio tempo disponibile alle indagini sulle manifestazioni extra-sensorie, e non avevo mai sentito parlare dei tre personaggi sopra nominati...

«Ed ecco la concatenazione degli eventi inestricabilmente complessi, in parte importanti e in massima parte insignificanti, ma che risultarono tutti ugualmente indispensabili affinché 13 anni dopo la premonizione inverosimile che mi riguardava si trasformasse in realtà vissuta».

(A questo punto il dottore Osty passa a rassegna, in tre lunghe pagine di rivista, tutta questa congerie di circostanze così dette "fortuite", le quali dovevano combinarsi e concatenarsi per arrivare allo scopo di far trovare assieme i tre personaggi destinati a portare a buon fine il progetto di fondare a Parigi lo "Institut Métapsychique International", di cui il dottor Geley doveva essere il primo direttore, dal 1919 al 1924; vale a dire fino al giorno in cui moriva tragicamente per la catastrofe dell'areoplano in cui

viaggiava da Varsavia a Parigi. Il dottore Osty così continua):

«A quell'epoca io esercitavo la medicina a Parigi, e dirigevo una clinica nel Belgio. Io ero ben lungi dall'immaginare che avrei assunto la successione del dottor Geley; ma nel luglio vennero a sollecitarmi in tal senso il prof. Santoliquido e il prof. Richet, e il grande interesse che già mi vincolava alle indagini metapsichiche finì per vincere la ritrosia da me provata all'idea di avviarmi ufficialmente e stabilmente in un ordine di ricerche feconde di amarezze per coloro che vi si dedicano. Ne assunsi la direzione nel gennaio del 1925».

Il dottore Osty termina osservando: «Quando si seguono le vicende che conducono alla realizzazione di premonizioni lontane nel tempo decine d'anni, non è possibile non rimanerne profondamente impressionati... Esse ci forniscono una chiara nozione sul vero significato filosofico della vita individuale e collettiva, significato che è solo possibile intravedere indagando i fenomeni premonitori. In pari tempo concorrono a scacciare dalle nostre menti molte illusioni e molti preconcetti, facendoci acquisire una sorta di disciplina mentale tutta speciale, avente a sfondo una sorta di rassegnazione filosofica, che però non genera affatto uno stato d'inerzia fattiva. D'altra parte, essi aiutano a meglio comprendere i motivi per cui l'epoca nostra è ancora chiusa all'accettazione dei fenomeni premonitori, per quanto essi risultino di facile verifica, ed abbiano un significato teorico oltre ogni aspettativa elevato, solenne, profondo. Essi, infine, traggono a preconizzare con assoluta certezza che i pensatori più eletti delle generazioni avvenire indagheranno pel tramite dell'uomo, lo spirito che anima la materia organizzata, nonché la spiritualità che si nasconde dietro i ruoli individuali che tutti noi svolgiamo, per un tempo così breve, nel dramma senza fine della collettività umana».

Così conclude il dottore Osty. Com'ebbi cura di avvertire in principio, il caso esposto, per quanto riguardi personalmente l'avvenire lontano del dottore Osty, risulta tuttavia vincolato indissolubilmente ai due casi che precedono, visto che l'avvenire preconizzato al dottore Osty da parecchi "sensitivi", sottintendeva la morte del dottor Geley, a cui tutti i sensitivi avevano genericamente, ma chiaramente, alluso. Ci si trova pertanto in presenza di un'ulteriore complicazione del perturbante mistero implicito nelle premonizioni in genere. Si rifletta infatti che se l'avvenire professionale del dottore Osty non poteva realizzarsi senza l'evento di morte del dottor Geley, non si saprebbe però come darsi ragione della circostanza, in apparenza assurda ed incredibile, di tutti i "sensitivi" in discorso, i quali si dimostrarono a loro volta informati sulla futura morte accidentale, lontana nel tempo undici anni, del dottor Gustavo Geley; il che appare un mistero siffattamente intricato e formidabile da provocare le vertigini nella mente dei pensatori.

Il dottore Osty fu condotto dall'analisi comparata di un gran numero di fenomeni congeneri, a concluderne che nella precognizione dell'avvenire individuale, i "sensitivi" e i "sonnambuli" attingono le loro cognizioni nei recessi delle subcoscienze dei consultanti stessi, in cui sarebbero registrate alla guisa di "tracce reversibili", come avviene nei dischi del fonografo, tracce che i "sensitivi" e i "sonnambuli" sarebbero in grado d'interpretare. E per conto mio, confermo tali conclusioni, le quali emergono incontestabili dall'analisi comparata dei fatti, ma che non possono spiegarsi - come già feci rilevare ripetute volte - senonché facendo capo alle ipotesi "spiritualista", "prenatale", "reincarnazionista" e "fatalista" armonicamente combinate assieme. Il dottore Osty, irriducibile oppositore dell'interpretazione spiritica dell'alto medianismo, evita costantemente di affrontare l'arduo enigma implicito nella grande verità da lui medesimo scoperta, enigma che le sue convinzioni teoriche rendevano insolubile: meglio pertanto non parlarne. Comunque, egli riconosce francamente che i fenomeni premonitori costringono a dover ammettere come assai probabile l'esistenza nell'uomo di uno



spirito sopravvivente alla morte del corpo, ed osserva in proposito:

«Niun dubbio che l'esistenza dei fenomeni premonitori assume un significato tra i più importanti nel mistero dell'Essere. Dall'indagine dei medesimi noi dobbiamo attenderci i più elevati, i più veritieri, e forse i più soddisfacenti ammaestramenti filosofici.

«Essi ci rivelano che il programma di ogni singola vita individuale è bensì **preconosciuto, ma da noi stessi**; il che equivale a riconoscere che noi siamo esseri pensanti i quali hanno soltanto coscienza di quella sezione dell'attività psichica la quale è necessaria per il disimpegno del nostro ruolo in ambiente terreno, ma che oltre a questa intellettualità - dirò così - utilitaria, noi custodiamo nei recessi della subcoscienza un principio pensante trascendentale, immanente ed immutabile dietro al principio variabile, il quale non interviene nelle realizzazioni della nostra vita di relazione, probabilmente perché ciò non sarebbe necessario, ed anzi dannoso agli scopi dell'esistenza terrena; per cui egli si astiene, ovvero non gli è concesso d'intervenire.

«Ora, tale duplice presenza di un principio spirituale in noi, rende verosimile la nostra sopravvivenza, tenuto conto che in tal caso il pensiero **cerebralizzato** non risulterebbe che l'aspetto funzionale del psichismo in ambiente terreno, dimodoché la distruzione con la morte dell'organo per cui è messo in grado di funzionare in tale ambiente, non comprometterebbe in nulla l'Io trascendentale, il quale risulterebbe il nucleo sostanziale dell'Essere.

«E non solo rende verosimile la sopravvivenza, ma ne rivela le modalità, quale cioè dovrebbe risultare la vita pensante emancipata dagli ostacoli dello spazio e del tempo, e con ciò esistente in una costante diapsichia, vale a dire, in una comunicazione costante e diretta tra unità pensanti, dato che sussista ancora l'isolamento delle unità pensanti anche in assenza della organizzazione fisica, la quale è indubbiamente quella che ci individualizza...

«Infine, se è vero che i fenomeni premonitori ci rivelano l'esistenza di un determinismo nelle vicende future del nostro ruolo nella vita, però **spiritualizzano** tale determinismo in quanto insegnano che le vicende future del nostro ruolo sul teatro della vita sono preconosciute dal nostro Io integrale subcosciente, il quale presumibilmente è la sezione immortale di noi stessi». (**Ivi**, pag. 503-504).

Tutto ciò è ben detto, e ci si può dichiarare soddisfatti delle conclusioni spiritualiste a cui giunge il dottore Osty in forza della indagine approfondita dei fenomeni premonitori, salvo il punto delle sue considerazioni in cui è assalito dal dubbio circa la possibilità che possa sussistere "l'isolamento delle unità pensanti" anche in assenza della organizzazione fisica, la quale indubbiamente è quella che ci individualizza. Ora, quest'ultima affermazione è vera, ma ciò non impedisce che il dubbio del dottore Osty non abbia ragione di esistere, poiché risulta consecutivo alla circostanza ch'egli trascura di accennare all'esistenza di un "corpo eterico" immanente nel "corpo somatico", la cui esistenza è provata sperimentalmente, sulla base dei fatti, per ausilio dei fenomeni di "bilocazione" (fenomeni classificati da chi scrive in una lunga monografia), in base ai quali emerge che chi ci individualizza è proprio il "corpo eterico", involucro dello spirito, il quale viene lentamente concretizzandosi per tutta la vita, e sempre in dipendenza matematica dei pensieri e delle opere di ogni singolo individuo, per cui rappresenta la quintessenza delle qualità morali e dei pregi intellettuali acquisiti nella lotta per la vita da ogni singola unità pensante; e così essendo, dovrebbe dirsi che in ultima analisi, la creazione del "corpo eterico", **il quale individualizza ogni singola unità pensante**, costituisce il grande scopo dell'esistenza incarnata.

**CASO LXXXV** - Anche nell'episodio che segue è da rilevare il particolare importante che la premonizione di morte accidentale si è realizzata dieci anni dopo.

Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1936, pag. 491). Il dottore Osty scrive:

«Nell'agosto del 1923, io mi trovavo nel salone della contessa De Noaille, personalità ben nota nel mondo letterario. Ivi era intervenuto con me anche il dott. F. L., uno dei medici più apprezzati di Parigi. La conversazione si avviò intorno al mistero delle predizioni, e tale circostanza valse ad arricchire la mia documentazione di un caso che per la validità scientifica equivale in tutto a quelli da me stesso investigati, e ciò in quanto la premonizione implicita nel caso stesso non erasi ancora realizzata.

«La mia interlocutrice aveva osservato: "Vi sono delle premonizioni indubbiamente veridiche, ed io stessa ho assistito al loro realizzarsi nell'ambito delle mie conoscenze. Ma come darsi ragione di quelle che risultano false, per quanto formulate da sonnambole celebri? Una delle false predizioni che mi tennero per lungo tempo in ansiosa preoccupazione, venne a me fatta dalla famosa Mad. Fraya".

«Parecchi anni prima della Grande Guerra, io le posi fra le mani un foglietto scritto da un giovane mio grande amico; e non appena essa l'ebbe palpato, esclamò: "Ah! quale grave accidente accadrà a questo giovane! Egli sarà colpito da una fucilata in una coscia". Così dicendo, il volto di Mad. Fraya esprimeva una tale emozione, che io le osservai: "Spero, almeno, ch'egli non subirà l'amputazione dell'arto". Rispose: "Ahimé! No, la ferita sarà troppo grave, ed egli morrà".

«Passò del tempo, passarono degli anni, e siccome nulla di simile intervenne, avevo finito per non più pensare all'impressionante predizione.

«Ma quando scoppiò la guerra, io passai le giornate nell'ansiosa attesa di vederla realizzare, ed era uno stato ossessionante il mio. "Ecco" io pensavo "che ora si spiega il vaticinio di morte per causa di una fucilata".

«Ne derivò che la lunga durata della guerra, io l'ho passata in attesa che si realizzasse la premonizione di morte, dato che le circostanze l'avevano resa più che probabile.

«E invece nulla di tutto ciò: la guerra è finita, ed eccoci all'anno 1923. Sono dunque più di dieci anni che il vaticinio fu proferito e, grazie a Dio, il giovane amico mio il quale doveva morire per una fucilata nella coscia, è sempre vivo.

«Queste false premonizioni sono deplorablevolissime perché tengono l'animo preoccupato ed ansioso per lungo tempo, in attesa di un tragico evento che è pura fantasia. Perché, dunque, avvengono le premonizioni false? Perché avvengono le premonizioni vere?

«Questi i termini in cui sfogava il suo disappunto la mia interlocutrice.

«Nei primi giorni di novembre dell'anno medesimo, il dottore che con me aveva assistito alla nostra conversazione, mi telefonò, domandando: "Vi ricordate della falsa premonizione raccontata in nostra presenza dalla contessa De Noaille?". Risposi: "Altro che me ne ricordo, ed era per me così interessante, che ne presi subito buona nota". Egli soggiunse: "Avete letto nei giornali di ieri la morte tragica di M.

H. Gance?" "Sì". "Ebbene, è a lui che si riferiva la predizione!".

«Ed ecco che cosa narravano i giornali: "Un grave accidente di caccia accadde ieri, verso le ore 16, nelle adiacenze di Loisy-sous-Etiolles, sui confini della foresta di Sénart.

«Il signor Bénart, amministratore della Metropolitana, il quale aveva invitato alcuni amici a una partita di caccia, dopo avere scaricato il fucile contro un fagiano, passò prontamente l'arma al suo guardiacaccia affinché la ricaricasse. Quando quest'ultimo stava introducendo nell'arma la seconda cartuccia, partì il colpo, che colse in pieno alla **coscia sinistra** il cacciatore M. H. Gance, quarantenne, banchiere (218, Boulevard Saint-Germain), il quale si trovava a soli due metri di distanza.

«Il ferito fu subito trasportato al castello di Champrosay, ma una tremenda emorragia lo aveva già dissanguato. Il dottor Debry tentò la trasfusione del sangue, per la quale erasi offerto lo stesso guardiacaccia Rifelet autore dell'involontaria tragedia. Ma il signor Gance era cardiopatico, e morì nella notte». (**Le Matin**, 6 novembre, 1923).

Il particolare che conferisce valore probativo alla premonizione esposta, escludendo, cioè, l'ipotesi di una "fortuita coincidenza", è quello della sonnambola la quale specificò che la vittima sarebbe stata colpita da una fucilata **in una coscia**, e che si sarebbe trattato di una ferita così grave **da provocare la morte**. Ed anche quest'ultimo ragguaglio riveste importanza nel medesimo senso, poiché genericamente parlando, una ferita alla coscia, può qualche volta rendere necessaria l'amputazione dell'arto, ma implica raramente la morte del ferito.

Ciò spiegato, noto che il caso esposto appare soprattutto impressionante qualora si consideri che tale premonizione di morte accidentale, affinché si realizzasse nelle precise modalità con cui era stata formulata, occorre che la vittima predestinata attraversasse incolume quattro anni di guerra! Occorre inoltre che un guardiacaccia si dimostrasse a tal segno distratto, da ricaricare un'arma tenendola puntata contro il cacciatore vicino, impostato a soli due metri da lui! Tutto ciò ha dell'incredibile, dato che si trattava di un guardiacaccia, il quale doveva conoscere le regole più elementari di chiunque adoperi un'arma. Ma..., si direbbe che i decreti del destino debbano compiersi inesorabilmente, anche provocando un attimo di distrazione tragica quale quella in esame; distrazione tragica la quale era stata percepita, preconizzata, fissata in un messaggio fatidico dieci anni prima! Il Destino esiste.

\* \* \*

**CASO LXXXVI** - Nell'episodio che segue il vaticinio di morte accidentale si realizzò 37 anni dopo. Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1936, pag. 493-495). Il dottore Osty comincia con l'osservare:

«Se io mi permetto, una volta tanto, di citare un'esperienza che non mi è personale, ciò avviene per la considerazione che il caso che mi accingo a riferire è di tal sorta da prestarsi a dimostrare come anche le precognizioni di eventi riguardanti la vita collettiva, precognizioni tanto rare a realizzarsi coi "sensitivi" e coi "sonnamboli", sono, a loro volta, ben sovente percepite in base allo svolgimento del divenire individuale; vale a dire perché, a un dato momento, gli eventi della vita collettiva interferiscono nel divenire individuale del consultante».

Il caso a cui si riferisce il dottore Osty è quello famoso riguardante Maurice Berteaux, Ministro della Guerra, morto schiacciato da un areoplano; ed egli pubblica in proposito quattro documenti riferentisi a

un vaticinio di morte in tal senso che a Maurice Berteaux aveva fatto molti anni prima una sonnambola. Io mi limiterò a riportarne i brani sostanziali.

**(Primo documento)** - Ricavato dal **Bulletin de l'Association des Anciens Elèves du Lycée Charlemagne**.

«Il 21 maggio 1911 era indetta una gara di areoplani sul percorso Parigi-Madrid. Verso le cinque facevano il loro ingresso nella pista i personaggi ufficiali: M. Monis, Presidente del Consiglio dei Ministri; Maurice Berteaux, Ministro della Guerra, il generale Manoury, Governatore Generale di Parigi, molti ufficiali e giornalisti...

«Tutti ricordano come si determinò la spaventosa catastrofe. Verso le ore 6 e mezza, l'aviatore Train, non pervenendo ad elevarsi sufficientemente, e dopo un viraggio difficile, tornò sulla linea di partenza, volando bassissimo... Train faceva grandi sforzi per elevarsi, ma sempre invano; e il monoplano finì per precipitare al suolo, a un metro e mezzo di distanza dal Ministro Berteaux, il quale fu colpito dall'elica in moto, e proiettato a terra, mentre la massa enorme dell'areoplano lo schiacciava in pieno. Salvo il Presidente del Consiglio Monis, il quale rimase ferito piuttosto gravemente, non vi furono altre vittime, e per un'incombente fatalità sulla catastrofe, uno solo doveva soccombere, ed era il Ministro della Guerra, nonché Ministro dell'Aviazione, colui che tutti in Francia designavano quale il futuro Presidente della Repubblica: Maurice Berteaux.

«Ed ecco ciò che di segnalabile emerge in quanto avvenne. Nella sua gioventù, in un giorno di festeggiamenti campestri, essendo il Berteaux entrato con gli amici nel gabinetto di una "pitonessa", quest'ultima lo guardò con vivo interesse, divenendo seria e riguardosa, e così parlò a colui che in quel tempo non era che un giovane commerciante: "Voi diverrete un giorno Generale in Capo dell'esercito francese, ma poi perirete per la caduta di un carro volante". Tutti i presenti, cominciando dal Berteaux, scoppiarono in una sonora risata nell'ascoltare un vaticinio tanto insensato... Lui, Generale in Capo? Pazzia!... Ucciso da un carro volante? Assurda fantasia!... (Il relatore si arresta a questo punto, esclamando: "Eppure... chi lo avrebbe detto!")».

**(Secondo documento)** - Estratto dal giornale socialista **L'Evolution Sociale**, del 3 giugno 1911.

«Senza essere superstiziosi, non pervenimmo a reprimere la nostra emozione, d'ordine quasi religioso, in apprendere la morte tragica di Maurice Berteaux. Già si comprende che in ciò che avvenne noi non ravvisiamo che un accidente tragico come tanti altri, e niente affatto un intervento supernormale. Ma ciò non impedisce che tale morte tragica risvegli in chi scrive un ricordo della prima gioventù che fa vacillare la nostra ragione, provocando in noi l'angoscia del mistero di forze psichiche esistenti, a noi sovrastanti, e intorno alle quali tutto ignoriamo.

«Si era nel 1874; Maurice Berteaux, collaboratore dell'Agente di Cambio Lambert, il quale divenne poi suo suocero, frequentava il nostro circolo studentesco. Egli era il "signorino", il "finanziere" del crocchio; ma il suo bonario cameratismo gli aveva conquistato le simpatie di tutti.

«Eravamo andati in crocchio alla grande Fiera di Neuilly, e colà giunti, ci venne voglia di consultare una sonnambola extra-lucida, la quale nulla aveva di comune con le antiche streghe.

«Quando essa prese ad analizzare il palmo della mano di Maurice Berteaux, cominciò a parlare in questi termini: "Voi diverrete ricco, onorato, felice, e morirete Generale in Capo dell'Esercito francese, ma

morirete di morte violenta, schiacciato a terra da un carro volante".

«Un sonoro scoppio di risate generali accolse tale strano ed impossibile vaticinio. Non appariva, forse, insensato e pazzesco? Berteaux rideva più rumorosamente degli altri; ma... quando egli, da Ministro dell'Aviazione, alludeva a certi gravi pericoli che quei primi areoplani imperfetti rappresentavano per l'incolumità dei passanti, non si ricordava egli forse del vaticinio a lui personale in proposito? E non è forse stato un "carro volante" che schiacciò a terra il Ministro della Guerra, veritiero Generale in Capo, come aveva profetizzato la "pitonessa"?»

**(Terzo documento)** - Cesare De Vesme, in allora direttore delle **Annales des Sciences Psychiques**, scrisse alla direzione del giornale socialista **L'Evolution Sociale**, per chiedere ragguagli complementari all'autore dell'articolo: Fournier-Lefort, il quale gli rispose in questi termini:

«Il ricordo da me pubblicato sulla "pitonessa" di Neuilly mi è personale, e risale a 38 anni or sono. Non mi è quindi possibile fornire ragguagli complementari in proposito, ed è stato in me risvegliato improvvisamente e in guisa impressionante, dalla tragica, quanto strana morte dell'uomo.

«Indubbiamente Berteaux non poteva aver dimenticato il vaticinio, ma nulla posso affermare in proposito, poiché più non lo vidi da oltre venticinque anni... Nondimeno, questo di ben certo posso affermare, ed è ch'egli non aveva accordato importanza alcuna alla stranissima profezia; ed io per il primo avrei continuato a non esumarla dai miei ricordi giovanili qualora la morte tragica del Ministro Berteaux non si fosse realizzata nelle condizioni vaticinate dalla pitonessa di Neuilly!» (Firmato: J. Fournier-Lefort).

**(Quarto documento)** - Nel 1924, il prof. Charles Richet pregò la cognata di Mad. Berteaux, a voler chiedere a quest'ultima se il defunto suo marito le avesse mai accennato al vaticinio tragico stato formulato a suo riguardo. Questa la sua risposta:

«Ieri ne chiesi a mia cognata, ed essa mi confermò che Maurizio, all'età di 19 anni, aveva consultato una veggente, la quale gli aveva vaticinato: "Voi diverrete il Capo dell'Esercito, ma poco dopo sarete schiacciato da un carro volante". Essa aggiunse che Maurizio, quando rievocava l'avventura giovanile, ne rideva allegramente, ben lungi dall'immaginare che la fosca predizione si sarebbe realizzata in ogni particolare». (Firmata: Mad. Paul-Corbin).

Il dottore Osty fa seguire questi brevi commenti:

«Giova tener presente che all'epoca in cui venne formulato il vaticinio, il prossimo avvento dell'Aviazione non poteva neanche essere immaginato quale una possibilità realizzabile durante il corso della generazione vivente; visto che anzitutto doveva inventarsi il "motore leggero a benzina", se si voleva rendere immaginabile la possibilità di volare. La predizione, pertanto, conteneva implicitamente, oltre alla morte accidentale del Berteaux, anche la precognizione sull'invenzione di due nuove macchine insospettate: il "motore a scoppio" e lo "areoplano"».

Come si fece rilevare in principio, il dottore Osty citò il caso del Ministro Berteaux in quanto si prestava a dimostrare un secondo importante rilievo teorico da lui segnalato, il quale, come già il primo, valeva a dimostrare ulteriormente la genesi subcosciente di un buon numero di premonizioni, e in conseguenza doveva considerarsi complementare al medesimo, nel senso che oltre alla circostanza - provata sulla base dei fatti -, che in un buon numero di premonizioni, i "sensitivi" e i "sonnambuli" traevano i

ragguagli riguardanti gli eventi futuri dei consultanti dalle subcoscienze dei consultanti stessi, doveva segnalarsi un'altra circostanza di fatto complementare di quest'ultima, secondo la quale emergeva altresì, sulla base dei fatti, che altrettanto avveniva per una buona parte degli eventi futuri non più personali, ma collettivi, sociali, politici, i quali venivano percepiti dai "sensitivi" e dai "sonnamboli" **perché interferivano nello svolgimento delle vicende vissute dai consultanti**. E infatti, come si è visto, la sonnambula di cui si tratta, nel vaticinare gli eventi futuri del consultante aveva implicitamente preconizzato anche l'invenzione del "motore a scoppio" e dello "aeroplano", ma solo in quanto tali invenzioni, a un dato momento, dovevano interferire nelle vicende vissute dal consultante.

In altro mio lavoro, complementare del presente, e intitolato: **Le due Grandi Guerre mondiali e le Profezie**, si vedrà che ben sovente i "veggenti" predicono la morte dei loro consultanti in causa della guerra, **ma ignorando la guerra!** Si leggerà, tra l'altro, il caso di un veggente il quale vaticinò la morte del consultante, ch'egli vide colpito da un «pezzo di ferro», quindi subito seppellito presso una bica di paglia fiancheggiante una strada, in località designata (particolari questi ultimi così precisi, che valsero a far ritrovare la salma del consultante); eppure il veggente ignorava la guerra, mentre ciò a cui aveva alluso chiamandolo un «pezzo di ferro», era la proiezione di un frammento di granata!

In base a quanto esposto, deve riconoscersi come anche questo secondo importante rilievo dovuto alla sagacia indagatrice del dottore Osty, risulti pienamente fondato; ma già si comprende ch'egli è ben lungi dal negare l'esistenza di profezie d'ordine generale indipendenti dalle "tracce" di eventi personali registrate nei recessi delle subcoscienze umane, per quanto tali sorta di profezie risultino relativamente rare. Comunque, furono riunite in buon numero nelle classificazioni di chi scrive, come a suo tempo emergerà dalla monografia da me dedicata a siffatto tema.

\* \* \*

**CASO LXXXVII** - Il conte De Tromelin comunica al direttore delle **Annales des Sciences Psychiques** (1910, pag. 215), il seguente fatto da lui medesimo rigorosamente investigato:

«Egregio signor Direttore,

«Le invio relazione di un caso nitidissimo di premonizione di morte accidentale, di cui tengo in mio possesso tutti i documenti necessari a convalidarlo.

«Si tratta di una signora Brot, residente ad Alais (Via della Repubblica, N. 8), con cui sono in relazione da tre anni, e che mi occorre di citare nella mia opera sul "fluido umano". Or fa poco più di un anno, detta signora, il cui marito era impiegato alla stazione di Alais, mi scrisse ch'ella "**vedeva** che le portavano a casa suo marito ferito e morente in seguito a un accidente ferroviario". Mai per lo innanzi (come avviene spesso alle mogli degli impiegati ferroviari) essa aveva pensato alla morte di suo marito.

«Io le scrissi cercando di rassicurarla; ma **per tre volte** nelle sue lettere ella riconfermò la sua predizione: "Io vi ringrazio", ella diceva, "per le buone parole; ma per quanto mi sforzi a scacciarne il pensiero, tutto è inutile, e rimango più che mai convinta **che sarò vedova alla fine dell'anno**".

«Si mostrava a tal segno incrollabile nella sua convinzione, che finii per non tornare più sull'argomento.

«Ora avvenne che in principio di quest'anno, ricevetti da Mad. Brot una partecipazione funebre, dalla quale appresi che suo marito era morto in data 10 dicembre 1909.

«Scrissi subito una lettera di condoglianza, che terminava con questo paragrafo:

«"Rilevo che vostro marito è morto effettivamente alla fine dell'anno, come avevate pronosticato. Non avevo dimenticato la vostra profezia, che mi rinnovaste tre volte, e secondo la quale voi dovevate rimaner vedova alla fine dell'anno, in seguito a un accidente ferroviario che avrebbe causata la morte di vostro marito. In qualunque forma il triste evento siasi realizzato, non rimane men vero che vostro marito doveva **fatalmente** morire. Nondimeno, sarebbe forse indiscrezione la mia, se vi chiedessi di che malattia egli è morto?"

«Noto che se Mad. Brot fosse divenuta vedova in seguito a una qualunque malattia di suo marito, il caso non avrebbe cessato di rimanere interessante, considerato che il signor Brot era nel rigoglio dell'età e della pienezza delle forze; cosicché il predire: "Tra un anno io sarò vedova", sarebbe apparso sorprendente; ma ove poi si fosse realizzata anche la causa preconizzata della sua morte: "un accidente ferroviario", il caso sarebbe divenuto stupefacente!

«Ricevetti in risposta un ritaglio del **Journal**, in cui si conteneva la descrizione particolareggiata dell'accidente ferroviario occorso al marito di Mad. Brot, rimasto con la testa presa tra un vagone carico di rotaie ch'egli manovrava insieme ad altri due colleghi, e un altro carro carico di sabbia, che per la pendenza della linea era sceso ad urtarlo. Rimasero tutti feriti, ma il solo Brot moriva nel pomeriggio del giorno stesso, dopo che l'avevano trasportato a casa sopra una barella.

«In breve: ogni cosa era avvenuta nella guisa esattamente preconizzata dalla signora Brot, nonché all'epoca da lei determinata.

«Unisco alla presente i documenti riferiti, e cioè, la lettera di Mad. Brot, la partecipazione funebre, e il ritaglio del **Journal**. Spero che siffatti documenti, unitamente al mio articolo, basteranno a stabilire la nitidezza di questa premonizione di morte accidentale, in merito alla quale la signora Brot pareva assolutamente certa, malgrado i miei ragionamenti... » (Firmato: Conte De Tromelin, Villa "My Home" - Marseille).

Episodio interessante e filosoficamente perturbante, come, del resto, risultano tutti i casi in cui la precognizione riguarda eventi di morte accidentale. Ed anche nel caso in esame il presentimento di morte era occorso un anno prima del suo realizzarsi, con la designazione dell'epoca in cui la "sensitiva percipiente" si sarebbe trovata in condizioni di vedovanza. Non è il caso di aggiungere altro, poiché già furono citati in precedenza parecchi episodi del genere, ed altri ancora se ne citeranno più che mai perturbanti per chiunque ne consideri la portata filosofica.

\* \* \*

**CASO LXXXVIII** - Il dott. Breton, presidente della «Société psychique de Nice», comunica alla **Revue Scientifique et Morale du Spiritisme**, il seguente fatto, raccolto dalle labbra della distinta signora che ne fu protagonista.

«La signorina Lolla, giovinetta russa, trovandosi in villeggiatura, sognò una volta di vedere entrare sua madre, che le gridò: "Lolla, non aver paura: il granaio è in fiamme". Nella notte successiva, Lolla fu bruscamente svegliata dalla madre, che irrompendo nella camera, le gridò quelle identiche parole: "Lolla, non aver paura: il granaio è in fiamme". Ed infatti erasi incendiato il granaio.

«Poco dopo, la signorina Lolla si sposava con un ufficiale russo, di nome R... Non andò molto che le moriva il suocero; e un giorno, la giovane signora R. si recò con la suocera al cimitero per pregare sulla tomba del defunto. Mentre stava in ginocchio assorta nella preghiera, ella intese distintamente una voce che le sussurrò: "Tu pure sarai presto vedova; ma non avrai la consolazione di venire a pregare sulla tomba di **mio figlio**". A tali parole, la giovane signora svenne; e quando riprese i sensi, raccontò alla suocera la causa della sua emozione. Entrambe, sinistramente impressionate, tornarono a casa, senza riuscire a interpretare il significato esatto della profezia.

«Intanto era nato un bimbo alla signora R., e già si trovava in procinto di darle alla luce un secondo, quando il marito colonnello, ricevette ordine di partire per la guerra russo-giapponese.

«Non tardò gran tempo, che un telegramma annunciava alla famiglia la morte del colonnello, rimasto vittima dello scoppio di una granata.

«In base a ragguagli conseguiti più tardi, si seppe che il corpo del colonnello, insieme ad altre salme di ufficiali superiori, era stato inviato a Mukden per essere trasportato in Russia; ma che il distaccamento di scorta, a causa della ritirata precipitosa dell'esercito russo, dovette abbandonare l'intero convoglio funebre. Malgrado attive ricerche ordinate in seguito, non si seppe mai che cosa fosse avvenuto di quelle salme.

«Con ciò venne a compiersi la profezia che il padre defunto del colonnello aveva trasmessa in forma auditiva alla nuora: "Tu non avrai la consolazione di venire a pregare sulla tomba di mio figlio".

«Madame R., divenuta vedova, si recò a Nizza per la salute dei figli, e ben presto si stabilirono relazioni intime ed affettuose tra lei e mia moglie. Noi ci vedevamo giornalmente, ed ella ebbe agio di raccontarci ripetute volte i fatti esposti». (Firmato: dott. Breton).

Nell'episodio citato si contiene una profezia politica analoga a quella del caso Toutschkoff riferito dal Flammarion (Caso LXXIX), con questo di notevole, che la sensitiva ebbe la premonizione auditiva circa due anni prima degli eventi, e quando non era ancora scoppiata la guerra russo-giapponese; laonde risulterebbe più che mai straordinario il vaticinio sulla battaglia di Mukden, e la sconfitta dell'esercito russo, dalla cui precipitosa ritirata doveva derivarne che la salma del colonnello fosse abbandonata e andasse perduta, conforme la predizione dell'entità sé affermate il padre del colonnello.

Ed anche per questo episodio, come per quello riportato dal Flammarion, l'ipotesi **fatalista** avrebbe il sopravvento, tanto a volerlo spiegare colle facoltà della subcoscienza (vale a dire, considerando la "chiaroveggenza nel futuro" una **facoltà di senso** d'ordine spirituale e temporaneamente subcosciente), quanto ammettendo l'identità spiritica dell'entità comunicante.

\* \* \*

**CASO LXXXIX** - Miss Geraldine De Rebeck, della "Society F. P. R.", sezione irlandese, con sede a Dublino, di cui è presidente il prof. William F. Barrett, comunicava il seguente episodio personale alla società medesima, in data 9 febbraio 1911.

«Dieci anni or sono - al tempo della guerra Sud-Africana -, io risolvetti improvvisamente di partire per Bloemfontein, dove risiedeva una mia sorella maritata. Nessuno comprese mai i motivi che mi spinsero a farlo, ed io sentivo come se agissi in conformità di un'altra me stessa la quale voleva il contrario di



quanto desiderava la mia personalità normale. Ero spinta a partire, e non potevo sottrarmi all'impulso.

«Avevo sognato una notte, in guisa tanto vivace da doversi chiamare "visione", di trovarmi a camminare per un solitario sentiero attraversante una fitta boscaglia, simile alla selva descritta da Dante nel primo canto dell'Inferno:

*Nel mezzo del cammin di nostra vita*

*Mi ritrovai per una selva oscura,*

*Che la diritta via era smarrita.*

«Giunsi nel sogno ad un crocicchio e mi fermai, non conoscendo il sentiero da prendere; quando sopraggiunse propizio un signore, che, come me, pareva un viaggiatore. Era giovane, sbarbato, simpatico; mi prese la mano, e disse: "Io sono solo al mondo, e mi trovo sperduto in questo remoto paese. Sareste voi tanto gentile da tenermi compagnia lungo il tratto di strada che dovremo percorrere insieme?" La sua stretta di mano era così realistica, che quando mi destai ne risentivo ancora l'impressione.

«Percorremmo insieme un breve tratto di strada, che ci condusse a una larga radura, dove si trovavano molti veicoli e numerose persone. Egli si soffermò, e disse: "E' qui che dobbiamo separarci". A noi daccanto si trovava un grande "omnibus", ed egli salì a prendervi posto. Guardai dentro, e vidi ch'esso era pieno di miei parenti ed amici defunti. Quelli tra essi che erano morti di recente, sedevano vicino alla porta.

«Quando giunsi a Bloemfontein, io feci la conoscenza di un giovane, nel quale io riconobbi subito la persona del mio sogno, e col quale, in seguito, mi fidanzai. Dovendo io proseguire per Joannesburg, egli mi disse: "Io sono solo al mondo, e mi trovo sperduto in questo remoto paese. Sareste voi tanto gentile da scrivermi qualche volta?" Quando mi strinse la mano, riconobbi la stretta del mio sogno.

«Un anno dopo, egli cadeva in battaglia.

«... Nella notte dell'ultimo distacco, io sentivo che non dovevamo più rivederci, e puntando il dito un poco al di sopra del suo cuore, dissi, non so come: "E' qui che vi colpiranno". Strana fatalità! Egli fu colpito da una palla che gli traversò il polmone, proprio al di sopra del cuore!» (**Light**, 1911, pag. 429).

\* \* \*

**CASO XC** - E' un caso straordinario di profezia conseguita 18 anni prima dell'evento, pel tramite di una sonnambola chiaroveggente, e si connette a un delitto passionale parigino, il quale fece a suo tempo rumore. Dal punto di vista dell'autenticità del caso, è notevole la circostanza che venne prodotto in Tribunale il foglio sul quale la sonnambola aveva dettata la profezia.

«Quando Maria Thierault, nata nel 1887, era bambina, una sonnambola chiaroveggente, di nome Picquinet, profetizzò **per iscritto** quanto segue:

«La bimba è nata per condurre una vita di godimenti, che terminerà in guisa tragica. Non vedo modo di scongiurare l'evento; comunque, esorto i genitori a sorvegliarla e a confinarla in casa per le tre lune che seguiranno quella del 14 gennaio 1907. Non mi è dato scorgere la data terribile; ma quella del 14

gennaio, 1907, mi sorge continuamente dinanzi, e costantemente vedo splendere una luna piena.

«Da bimba, Maria Thierault appariva di sembianze piuttosto ordinarie, le quali si affinarono dopo compiuto il dodicesimo anno, divenendo in breve di una rara bellezza. I genitori la internarono in un monastero, per meglio curarne l'educazione. Ne usciva a diciassette anni; e un anno dopo si trovava a Parigi a posare da modella in un grande magazzino di mode. Fin dai primi giorni, la sua rara bellezza aveva prodotto sensazione nell'ambiente da lei frequentato, e gli artisti accorrevano a pregarla di posare per loro. Si conservò buona ed innocente, e contrasse una grande amicizia con un'altra modella, di nome Lucette Yoquelet. Maria Thierault era bruna, l'altra bionda. Esse convivevano insieme, dormivano nella medesima camera, e parevano entrambe felici.

«La madre della Thierault si dimostrò subito inquieta e trepidante per l'amicizia contratta dalla figlia, e si adoperò in ogni modo per separare le fanciulle, ma sempre inutilmente. Allora scrisse alla figlia esortandola a tornarsene a casa, ma senza riuscirvi. Maria rispose spiegando come la sua amica fosse la più cara ed amabile fanciulla del mondo; e, a quel che sembra, non vi furono mai tra di loro litigi o bisticci di sorta.

«Nella sera del 18 gennaio 1907, le due fanciulle accettarono di prendere parte a un pranzo di studenti, in unione ad altre donne. Durante il convivio, frullò in capo agli studenti di eleggere la "regina delle belle", e proclamarono Maria Thierault "Regina di Spade". Lucette Yoquelet aveva raccolto un solo voto; nondimeno essa depose lietamente la corona di rose sul capo dell'amica, e prese parte ai brindisi con enfasi e trasporto.

«Le fanciulle tornarono insieme a casa. Il domani mattina, si rinvenne giacente sul letto il cadavere di Maria Thierault, con infisso nel cuore un pugnale, che le appuntava sul petto una carta da giuoco raffigurante la fatale "Regina di Spade". In un angolo della camera, rincantucciata, piagnucolante, stava Lucette Yoquelet, con le mani lorde di sangue, inorridita per il delitto compiuto.

«Le due fanciulle non avevano mai sentito parlare della profezia.

«La madre della vittima presentò alla Corte di Giustizia il foglio sul quale la sonnambola - ora morta -, aveva scritto di suo pugno la profezia. Gli avvocati difensori se ne valsero a riprova che Lucette Yoquelet, spinta da un potere misterioso a commettere il delitto, doveva considerarsi irresponsabile». (Light, 1907, pag. 219).

(Deve aggiungersi, che la sonnambola, oltre al vaticinio scritto, aveva enunciato a parole altri particolari complementari intorno al tragico destino della fanciulla; tra l'altro, accennando a «una fatale carta da giuoco raffigurante la "Regina di Spade"»). Omissi tale paragrafo, perché dal punto di vista probativo non riveste importanza, tenuto conto dei 18 anni trascorsi, e della consecutiva e inevitabile confusione nei ricordi, con probabile intrusione di illusioni mnemoniche per adattamento incosciente dei ricordi lontani alla situazione presente).

Nell'episodio esposto mette conto di rilevare l'affermazione della sonnambola che «non vedeva modo di scongiurare l'evento», affermazione che collima perfettamente con altre enunciate in argomento da sonnambole chiaroveggenti.

Così, ad esempio, nel primo caso citato in questa classificazione si svolge il dialogo seguente fra il dott. Teste e la propria sonnambola: «Se si realizzasse quanto annunciate, bisognerebbe ammettere

un'incombente fatalità?» «Certamente, o signore; come avviene per la maggior parte degli eventi che incolgono agli uomini». «E non vi sarebbe modo di sottrarvisi?» «Nessuno».

E nel caso LXXVI una medium in **trans**, preannuncia a una madre la morte accidentale del di lei figlio, ed aggiunge: «Voi non dovete piangere, poiché tale prematura dipartita lo salverà dal male che altrimenti lo attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poiché vi convincerà che non fu per puro accidente che perdeste vostro figlio».

Senza attribuire soverchio valore a tali concordi affermazioni delle sonnambole, conviene però tenerle nel debito conto, considerato che le affermazioni stesse furono conseguite simultaneamente a preannunci di eventi che si realizzarono; ciò che induce logicamente a presumere che se le sonnambole si trovavano in condizioni psichiche tali da veder chiaro nell'avvenire, nulla si oppone a che intravedessero pure le cause per cui l'avvenire diveniva loro accessibile.

\* \* \*

**CASO XCI** - Lo desumo dalle **Annales des Sciences Psychiques** (1896, pag. 205-211), ed è un esempio straordinario di chiaroveggenza nel passato, nel presente e nel futuro. Lo riferisce L. D'Erviex, il quale era amico della protagonista principale, e protagonista egli stesso. Il caso è convalidato dalla testimonianza del dottor Dariex, direttore e fondatore della rivista citata.

Riguarda una distinta e ricchissima nobildonna inglese - Lady A. - la quale nell'autunno del 1883 soggiornava a Parigi in un grandioso appartamento, con numeroso personale di servizio. Una sera, ella scoperse che dalla tasca interna di una sua valigia, in cui aveva depresso il denaro e le gioie, era stata sottratta una somma di circa 3600 lire. La serratura non appariva forzata, e solo i margini della valigia sembravano leggermente divaricati. Ne diede parte alla pubblica sicurezza, ma non si venne a capo di nulla. Il commissario di polizia aveva chiesto a Lady A. se aveva sospetti sul personale di servizio, e Lady A. aveva fatto intendere che sì, escludendo unicamente il secondo cameriere, un giovinetto sui 19 anni, simpatico e rispettoso, molto attivo e intelligente, che in casa soprannominavano "Il piccolo", non già per la sua taglia, piuttosto alta, ma per un sentimento gentile di familiarità protettrice, da lui conquistata per le sue ottime qualità.

Questo il riassunto dell'antefatto. L. D'Erviex così continua:

«L'intera mattinata era trascorsa in formalità siffatte, quando verso le undici Lady A. mandò da me l'istitutrice della sua bimba, per ragguagliarmi sull'accaduto, e pregarmi di accompagnare l'istitutrice da una sonnambola chiaroveggente, di cui le avevo in precedenza vantata la lucidità.

«... Madame E., la sonnambola in questione, abita dietro la chiesa di "Notre-Dame-de-Lorette"... Venne in persona ad aprire, e ci fece entrare in una saletta verde... Vedendoci in due, voleva separarci; ma noi l'avvertimmo che uno scopo solo ci conduceva, e che domandavamo una sola consultazione.

«Essa avrebbe potuto supporre che noi fossimo fratelli o parenti, ma non s'ingannò; chiese soltanto "quale dei due era maggiormente interessato nella consultazione da farsi". Io designai la signorina C., come quella che abitando con Lady A., si era trovata nell'ambiente del furto.

«Madame E., la chiaroveggente, prese una tazza ricolma di poltiglia di caffè, invitò la signorina a

soffiarcisi dentro tre volte; dopo di che, versò la poltiglia in un'altra tazza, facendole combaciare, in modo che dalla prima si riversasse nella seconda la parte più liquida della poltiglia stessa, mentre la parte più consistente, rimanendo appiccicata alla superficie interna della prima tazza, dava origine a disegni bizzarri, destituiti di significato per noi, ma nei quali la pitonessa sembrava leggere.

«Durante la preparazione occulta, Mad. E. aveva disteso sul tavolo le carte, e aveva esordito esclamando:

«"Ah... capisco... Si tratta di un furto, e di un furto perpetrato da persone di servizio; non già da qualcuno introdottosi di nascosto..."».

«Tutto ciò prometteva bene. Noi le dichiarammo che quanto aveva rivelato era vero, e che in merito al ladro, disgraziatamente non ne sapevamo nulla.

«"Aspettate" disse Madame E. "ora mi accingo a vederne i particolari nella poltiglia di caffè, che deve essersi depositata". E così dicendo, tolse la tazza che aveva capovolta, vi fece nuovamente soffiare sopra tre volte dalla signorina, prese l'occhialino, e guardò...

«Allora, come se avesse assistito alla scena, ella descrisse camera per camera la topografia dell'appartamento di Lady A., senza commettere il menomo errore. Vide sfilarsi dinanzi, come in una lanterna magica, sette domestici, di cui ella designò esattamente il sesso e le attribuzioni. Quindi introducendosi nuovamente nella camera di Lady A., ella scorse un mobile che le parve assai curioso, e che descrisse in questi termini: "Nel mezzo un armadio grande, la cui porta è uno specchio, ed ai lati altri due armadi senza specchio, che formano un tutto col primo" (si trattava di un mobile inglese, di un genere indubbiamente ignoto alla veggente).

«"Mio Dio! perché non chiudono a chiave questo armadio? Eppure contiene del denaro, che è depositato nel... Che oggetto bizzarro! S'apre come un portamonete foggiate a tasca... e non è un forziere... Ah! ho capito: è un sacco da viaggio. Che infelice idea quella di mettervi dentro il denaro! E soprattutto, quale imprudenza di lasciare aperto l'armadio! I ladri conoscevano molto bene quel sacco... E non ne forzarono la serratura. Introdussero fra i margini un oggetto, che li divaricò abbastanza da permettere il passaggio a un paio di forbici, o ad una pinza, con cui sottrassero il denaro, che consisteva in biglietti di banca... Si sono contentati di ciò, poiché ignoravano che in fondo al sacco trovavansi degli splendidi gioielli e una somma in oro... Del resto... furono molto abili..."».

«Noi l'avevamo lasciata parlare, presi da un senso di sbalordimento, poiché la sua descrizione corrispondeva rigorosamente al vero in ogni più minuto particolare; salvo che noi ignoravamo che in fondo alla valigia di Lady A. esistessero o meno i gioielli e l'oro.

«La chiaroveggente aveva interrotto il suo dire, e pareva molto affaticata; ma noi volevamo sapere dell'altro; per cui la supplicammo a indicarci il domestico, o i domestici rei del furto. Ella vi si rifiutò, osservando che la legge francese era severissima al riguardo.

«A forza d'insistere, ella svelò che Lady A. non avrebbe mai più recuperato il suo denaro (cosa assai probabile); che il colpevole non sarebbe tratto in arresto per quel furto, **ma che due anni dopo sarebbe stato condannato alla pena di morte.**

«Malgrado le nostre insistenze, la chiaroveggente non volle aggiungere altro. Ci congedammo, dolenti

che in tale complesso meraviglioso di affermazioni veridiche si fosse insinuato qualche lieve errore.

«Per esempio, tutte le volte che il suo sguardo erasi rivolto al "Piccolo", lo aveva visto vicino ai cavalli; e sebbene fosse da noi ripetutamente avvertita dell'errore, ella persisteva più che mai nell'affermarlo; tanto che dovemmo rinunciare a persuaderla. Tale minuscolo errore risaltava come una macchia in mezzo al complesso meraviglioso dei ragguagli ottenuti.

«Giunti da Lady A., la pregammo a volerci aprire il famoso sacco da viaggio; e tosto apparvero in fondo i gioielli e l'oro, quali la sonnambola aveva descritti, e che i ladri avevano rispettati, conforme a quanto aveva affermato. Lo stupore nostro non ebbe più limiti.

«Quando mi accinsi ad informare Lady A. sul risultato della nostra seduta, mi sentivo felice di avere avuto a compagna la signorina C., poiché in caso diverso non avrei osato esporre tutto quanto avevo udito, nel dubbio di non essere creduto. Ma ora potevo ripeterlo, poiché fummo in quattro orecchie ad ascoltare.

«Quindici giorni dopo Lady A. licenziava il maggiordomo e la cameriera; e dopo tre o quattro settimane, il "Piccolo" si congedava spontaneamente, senza che si arrivasse a comprenderne il motivo. Il denaro non fu più recuperato, e l'anno appresso Lady A. partiva per l'Egitto.

«Erano trascorsi due anni dall'evento; quando Lady A. ricevette dal Tribunale della Senna, avviso di presentarsi in qualità di testimone. Avevano scoperto l'autore del furto perpetrato in casa sua. Egli finalmente si era lasciato cogliere. Il "Piccolo" dotato di tante buone qualità, non era altri che Marchandon, l'assassino della signora Cornet.

«E' a tutti noto ch'egli fu condannato a morte, e subì la pena capitale come la chiaroveggente aveva preconizzato due anni prima!

«E nel processo fu constatato che il "Piccolo" aveva un fratello cocchiere in una grande famiglia residente nella immediata vicinanza di Lady A., e ch'egli profittava di tutti i momenti di libertà per recarsi dal fratello, avendo una grande passione pei cavalli. Ed ecco spiegata la ragione per cui la chiaroveggente si ostinò tanto nell'affermare che ella vedeva costantemente il "Piccolo" vicino ai cavalli. Aveva visto il vero anche in questo minuscolo particolare rivelatoci dal processo». (Firmati: L. D'Ervioux, Mademoiselle C. Deslions, che assistette alla seduta).

Il dott. Dariex aggiunge in calce la seguente nota:

«Questo caso di chiaroveggenza è assolutamente straordinario. Noi abbiamo voluto recarci da Lady A. per la convalidazione, ed essa confermò pienamente l'esattezza della relazione in ogni più minuto particolare.

«In merito all'impiego delle carte e della poltiglia di caffè nella consultazione, avvertirò come in ciò non debbasi scorgere che un mezzo incosciente usato dal soggetto per mettersi in condizioni auto-sonnamboliche; vale a dire, per entrare in uno stato "secondo", in cui la coscienza normale diviene assente, a profitto della subcoscienza. In tali condizioni le facoltà subcoscienti assurgono alla loro massima potenzialità, per cui è lecito ammettere che le facoltà chiaroveggenti - da tutti presumibilmente possedute in grado più o meno rudimentale - possano esercitarsi liberamente, acquistando in soggetti predisposti, un certo grado di precisione».

Così il Dariex; ma, per vero dire, qui si tratterebbe di ben altro che di "un certo grado di precisione" nello svolgersi dell'azione chiaroveggente; e se la chiaroveggenza propriamente detta basta a spiegare l'accurata descrizione dell'appartamento di Lady A., e la designazione precisa dell'autore del furto, non pare certo sufficiente a spiegare come mai la sonnambola sia pervenuta a vaticinare che in capo a due anni l'individuo designato diverrebbe assassino, e subirebbe la pena capitale.

E qualora si volesse spiegare anche tale episodio con le facoltà della subcoscienza, ci si troverebbe anzitutto costretti ad escludere l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti**, in forza delle considerazioni tante volte espresse, e cioè che si dimostrerebbe filosoficamente inverosimile, in quanto accorderebbe alla subcoscienza un attributo divino inconciliabile con la natura umana; e psicologicamente assurda, in quanto l'attributo stesso implicherebbe l'esistenza nel subcosciente di "facoltà di astrazione" molto prossime all'**onniscienza**, e in antitesi con l'**impotenza** di chi le possiede; e teoricamente inammissibile, in quanto apparirebbe in contrasto con le leggi che governano il complesso delle facoltà subcoscienti, le quali sono **facoltà di senso**, non mai **attributi dell'intelletto**; e praticamente insostenibile, in quanto risulterebbe contraddetta dai fatti.

Così stando le cose, non rimarrebbero a disposizione che le due consuete ipotesi: l'una, che gli eventi futuri rivelati dalla sensitiva esistessero in qualche guisa registrati nella subcoscienza del Marchandon, di dove la sensitiva li avrebbe ricavati (nel qual caso si verrebbe implicitamente ad ammettere l'idea **reincarnazionista**, non potendosi spiegare registrazioni di tal natura senonché in forma di auto-suggestioni prenatali, che si realizzerebbero a suo tempo in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche); l'altra, che gli eventi stessi esistessero registrati in un "piano astrale", o in un "ambiente metaeterico" accessibile alle facoltà subcoscienti; o, se si vuole, nella mente di entità spirituali regolatrici dei destini umani (nel qual caso, si verrebbe implicitamente ad ammettere l'ipotesi **fatalista**).

\* \* \*

## **Sottogruppo J - Premonizioni di morte ricorrenti tradizionalmente in una medesima famiglia.**

In quest'ordine di manifestazioni esiste una branca storico-legendaria costituita dalle così dette "Dame Bianche" solite a manifestarsi in qualche casato, per lo più illustre, in occasione di gravi avvenimenti che concernano taluno dei membri di esso, e quasi sempre in occasione di morte.

La "Dama Bianca" più famosa è una Berta di Rosemberg, vissuta nel secolo XV, e che si mostrò dapprima a lungo nel castello di Neuhaus, ov'ella era vissuta; poi nelle residenze di altre famiglie apparentate ai Rosemberg, e particolarmente in quella degli Hohenzollern, dove si presentò la prima volta a Berlino nel 1598, otto giorni innanzi la morte del principe elettore Giovanni Giorgio; poi nel 1619, ventitré giorni innanzi quella del principe elettore Giovanni Sigismondo; quindi, nel 1667, poco prima della morte della principessa Luisa Enrichetta; infine nel 1668, alla vigilia di quella del grande principe elettore. La sua ultima apparizione in Berlino tocca i nostri tempi, giacché avvenne in data 22 maggio 1850, come preannuncio dell'attentato contro Federico Guglielmo IV, re di Prussia.

Tutto ciò per la cronistoria delle manifestazioni in esame, poiché dal punto di vista scientifico, tali narrazioni più o meno leggendarie non rivestono importanza, considerata l'impossibilità di sottometerle a indagini esaurienti. Tutto quanto può affermarsi in loro favore, si è che nella guisa medesima in cui

non può darsi «fumo senza fuoco», così non potrebbero esistere leggende siffatte senza un fondo di vero.

Passo senz'altro ad esporre alcuni casi odierni di manifestazioni premonitrici a tipo ricorrente.

\* \* \*

**CASO XCII** - Lo tolgo dai **Proceedings of the S. P. R.** (vol. V, pag. 302). Mrs. Welman così riferisce:

«Esiste nel ramo materno della mia famiglia una tradizione, secondo la quale, in precedenza alla morte di qualche membro della medesima, era solito apparire un grosso cane nero a qualcuno della parentela.

«Un giorno dell'inverno del 1877, verso l'ora di pranzo, io mi accingevo a discendere in basso; la casa era illuminata, e mentre io mi dirigevo ad un passaggio che conduceva alla scala, scorsi improvvisamente un grosso cane nero, il quale procedeva a me dinanzi senza far rumore. In quella penombra, pensai si trattasse di uno dei nostri cani da pastore. Chiamai pertanto: "Laddie!", ma il cane non si voltò, né diede indizio alcuno di avere inteso. Gli tenni dietro; provavo un vago senso di malessere, senso che si mutò in profondo stupore allorché, pervenendo in fondo alla scala, vidi sparire a me dinanzi ogni traccia del cane, per quanto tutte le porte fossero chiuse. Non dissi parola ad alcuno, ma non ristavo dal pensare a quanto erami occorso.

«Due o tre giorni dopo, giunse dall'Irlanda la notizia della morte inattesa di una zia, sorella di mia madre, morte occorsa in seguito a disgrazia accidentale». (Firmata Mrs. Welman).

Naturalmente l'apparizione allucinatoria di un grosso cane nero al posto delle "Dame Bianche", non è che una forma di "simbolismo premonitorio" il quale una volta estrinsecatosi quale segnacolo di morte imminente in una famiglia, si rinnova in forma identica nella famiglia stessa ogni qual volta si rinnovino nella discendenza individui dotati della facoltà di "sensitivi".

\* \* \*

**CASO XCIII** - Lo tolgo dal vol. XI, pag. 537-542, dei **Proceedings of the S. P. R.** Data la lunghezza del caso, e la natura piuttosto arida dei documenti che lo compongono, mi limiterò a riferirlo in riassunto.

Il caso riguarda la famiglia degli Woodds, nella quale il preannuncio ricorrente di morte si estrinsecava in forma auditiva, mediante una successione di picchi e di colpi. L'importanza del caso risiede in ciò che il Myers pervenne a rintracciare testimonianze scritte intorno alle manifestazioni in discorso, per le quali venne dimostrato che risalivano a tre secoli addietro, e che persistevano anche ai giorni nostri.

I documenti da lui raccolti furono pubblicati nel suo lavoro sulla "Coscienza Subliminale" il quale forma parte del volume indicato dei **Proceedings**.

In base ad essi risulta che il primo a parlare di siffatte manifestazioni nel casato degli Woodds, è lo storico Dr. Robert Plot, il quale nell'opera: **Natural History of Oxfordshire**, pubblicata nel 1667, ne riporta numerosi esempi; tra i quali uno in cui furono uditi **tre** soli colpi formidabili, ai quali, in capo a sei mesi, corrispose la morte di **tre membri** della famiglia.

Si perviene quindi all'anno 1784, in cui esistono annotazioni redatte dai membri della famiglia sui

marginati della storia del dott. Plot, e riguardanti altre ricorrenze di colpi premonitori di morte.

Si passa quindi alle testimonianze di membri viventi della famiglia, a cominciare dal 1872, per finire al 1895.

Tale lunga persistenza delle manifestazioni attraverso i secoli, conferisce all'esempio importanza non lieve; e il Myers lo commenta in questi termini:

«Da ciò si avrebbe forse a indurre che ogni qual volta un gruppo di entità disincarnate pervenga a stabilire comunicazioni coi viventi, spieghi una continuità di sforzi onde perseverarvi? Ovvero, che ciascun defunto in successione trovi nella preesistenza dei fatti, lo stimolo suggestivo necessario a tentare a sua volta di perpetuarli? O, infine, si avrebbe forse a spiegare il fatto con una predisposizione ereditaria nella famiglia per l'identica modalità di percipienza supernormale?»

Quest'ultima presupposizione del Myers risulta forse la più attendibile.

\* \* \*

**CASO XCIV** - Lo tolgo dalla **Rivista di Studi Psicici** (1900, pag. 338). Il prof. Pirro Bessi, scrive:

«... Sino a poco tempo fa, tra le cose che credevo strambe e grottesche eravi l'idea spiritista. Non solo chiamavo folli e baggiani coloro che la propugnavano, ma giungevo a formare questo aspro dilemma: cioè che gli spiritisti dovevano essere gente mistificata o mistificatrice...

«Mia moglie ed io, nel passato dicembre, eravamo tornati presso la sua famiglia. Una sera, mentre stavamo seduti chiaccherando allegramente attorno a un bel fuoco acceso nel grande camino della cucina, ecco che tutti noi siamo scossi ad un tratto da un fortissimo colpo come di fucile sparato nella stanza stessa. Dopo il primo stupore, noi cerchiamo di renderci ragione di questo fatto, cominciando dal vedere se si tratti di qualche cattivo scherzo, o di peggio. Ma la porta di casa è chiusa, e nelle stanze non c'è anima viva. Qualcuno di noi va nei soppalchi, io scendo a guardare nei fondi e nella cantina: niente. Osserviamo allora i fucili: hanno le canne cariche...

«Tornati in cucina, sentiamo ancora un odore fortissimo di polvere bruciata, e c'è d'uopo aprire l'ampia finestra.

«Io rimasi molto stupefatto e confuso, ma fui ancor più sorpreso di notare nei miei parenti un'espressione, più che di meraviglia, di doloroso abbattimento. Nella stanza regnò per un istante un profondo silenzio, che io fui il primo a rompere:

« - Ma che cosa avete, dunque?

«Mio suocero sospirò.

« - Tu crederai, finalmente...

«Io non risposi: ero impressionato.

« - Ebbene - egli continuò - questo colpo è di cattivo augurio!



« - Eh, via - esclamai alla mia volta, - superstizioni codeste.

«Egli scosse le spalle quasi indispettito. Ma di lì a poco, riprese:

« - Superstizione? Io parlo per esperienza, per dolorosa esperienza. Tu devi sapere che non è la prima volta..., e sempre successe una qualche disgrazia nella nostra famiglia. Otto giorni prima che morisse la mia povera sorella, noi udimmo lo stesso colpo. Vi ricordate? - fece, rivolgendosi a sua moglie ed alla vecchia serva.

«Le due donne annuirono con un gesto di dolorosa tristezza.

« - Ed anche la morte del mio primo figlio fu preceduta di quindici giorni dallo stesso preannuncio.

«Io non potevo ancora prestare fede assoluta a queste parole: pure mi sentivo turbato.

«Tornò nella stanza lo stesso silenzio di prima, ma questa volta fu rotto da una scampanellata. Mi recai io ad aprire la porta. Era un cugino carnale di mio suocero, un agiato possidente che abita dalla parte opposta del paese. Egli entrò, senza dare neppure la buona sera. Aveva l'aria cupa e sbigottita; e le prime parole che disse furono queste:

« - Avete sentito nulla voi altri?

«Tutti, me compreso, rispondemmo insieme, dandogli appena il tempo di finire la domanda:

« - Dunque tu pure hai sentito?

« - Sì, un gran colpo di fucile. Eravamo a pranzo...

«Il breve racconto ch'egli fece accrebbe al massimo grado il mio turbamento. Questa strana coincidenza di due fatti così uguali e contemporanei, mi dava un brivido di terrore... Pure non volevo ammettere ancora che si trattasse di "spiriti".

«Nei giorni seguenti non si parlò oltre della cosa. Ma quanto era accaduto aveva diffuso in tutta la famiglia una muta inquietudine, che ognuno cercava invano celare.

«Passarono due settimane; e un mattino trovammo nostra zia morta nella sua poltrona... ».

Nella **Revue des Etudes Psychiques** (1901, pag. 98) comparve la seguente lettera di conferma, indirizzata al direttore signor Cesare De Vesme:

«I sottoscritti, rispettivamente consorte, suocero, suocera, cognato del professore Pirro Bessi, da Cortona, unitamente al cugino del di lui suocero, si ritengono in dovere di dichiarare al signor Cesare De Vesme, direttore della **Revue des Etudes Psychiques**, che la relazione del loro congiunto pubblicata sotto il titolo: "Ho sentito e veduto", è rigorosamente vera, in quanto si riferisce a un colpo di fucile inteso simultaneamente nell'abitazione dei primi quattro sottoscritti e in quella del quinto, sebbene le due case si trovino alle opposte estremità del paese.

«Inoltre, ritengono utile aggiungere ch'essi intesero altre volte, e sempre simultaneamente nelle due case, di siffatti colpi di fucile, che si palesarono sempre i segni precursori della morte imminente di

qualche congiunto... » (Firmati: Luisa Bessi-Landi, Angelo Landi, Adelaide Landi, Cesare Landi, Francesco Bastianelli).

Da notarsi nel caso esposto il particolare eccezionale della manifestazione fonico-simbolica di morte imminente in famiglia, che si estrinseca simultaneamente in due famiglie appartenenti al medesimo casato; ciò che indubbiamente rafforza il significato teorico del fatto nel senso di un intervento estrinseco, o spiritico, nell'evento premonitorio occorso. Quanto al fenomeno fonico in sé, imitante lo sparo di un fucile, nulla aggiunge al valore teorico implicito in qualsiasi altra manifestazione di colpi e tonfi supernormali, anche se lievi o lievissimi, preconizzanti un evento di morte. La differenza consiste unicamente nel fatto che nel caso in esame l'entità operante si trovava palesemente a disporre di una quantità maggiore di "fluido" col quale segnalare ai percipienti l'evento di morte che loro sovrastava; il che significa che nella famiglia in discorso esistevano "sensitivi" dotati di facoltà medianiche d'ordine fisico, sensitivi che si rinnovavano di generazione in generazione; ciò che spiegherebbe il fatto delle ricorrenze premonitorie nella famiglia stessa, e conseguentemente in tutte le famiglie in cui si rilevano ricorrenze premonitorie di qualsiasi natura. Tutto ciò vale anche a spiegare per quale motivo i fenomeni premonitori ricorrenti in una medesima famiglia risultino relativamente rari. Infatti, non può non risultare una circostanza rara quella dell'esistenza d'idiosincrasie di natura supernormale le quali si rinnovino di generazione in generazione, nella medesima famiglia.

\* \* \*

**CASO XCV** - Venne pubblicato da Mrs. Sidgwick nel suo lavoro sulle "Premonizioni" (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 307-308), e fu raccolto e investigato dal Myers, nell'aprile del 1888. Mrs. Trelaor racconta:

«In una notte del giugno 1863, nella nostra residenza del vicariato di Weeford (Staffordshire), io e mia sorella fummo svegiate d'improvviso dall'echeggiare di urla lamentose. Visitammo ogni angolo della casa, la quale si ergeva isolata in mezzo alla campagna, ma senza nulla scoprire. In questa prima circostanza, né la madre nostra, né la servitù furono svegliati da quelle urla; ma, per converso, rinvenimmo il fiero nostro cane "bulldog" col muso nascosto entro una catasta di legna e tremante di paura. Il giorno 28 dello stesso mese di giugno, nostra madre moriva.

«La seconda ricorrenza del fenomeno, fu di gran lunga la più impressionante, ed avvenne nel vicariato medesimo, nell'agosto del 1879. Da qualche tempo nostro padre era invalido, ma le sue condizioni di salute si mantenevano stazionarie, e la domenica del 31 agosto egli prestò ancora servizio in chiesa, per quanto nove giorni dopo morisse. La famiglia era in quel tempo composta di nostro padre, di noi sorelle, di un fratello, due servi e una cameriera. Noi dormivamo tutti in camere separate, distribuite in parti diverse della casa, la quale era assai vasta per un presbiterio.

«Era una notte calma e serena degli ultimi di agosto; non esistevano ferrovie nelle adiacenze; non vi erano case all'intorno, né strade in cui transitassero passanti attardati. Il silenzio era assoluto e la famiglia intera era immersa nel sonno, quando tra la mezzanotte ed il tocco, fummo svegliati tutti quanti, eccetto nostro padre, dal prorompere di urla disperate e terribili aventi una tonalità dissimile da qualsiasi vocalizzazione umana, e analoghe a quelle udite in precedenza alla morte di nostra madre, ma di gran lunga più intense. Provenivano dal corridoio conducente alla camera di nostro padre. Tanto io che mia sorella scendemmo il letto (nessuno avrebbe dormito con quelle urla), accendemmo una candela, uscimmo nel corridoio senza badare a vestirci, ed ivi incontrammo nostro fratello e le tre persone di servizio, tutti terrificati come noi. Malgrado che la notte fosse calmissima, quelle urla

disperate si accompagnavano a folate di vento, che parevano trasmetterle, e si sarebbe detto uscissero dal soffitto. Si prolungarono oltre un minuto primo, per poi dileguarsi attraverso a una finestra.

«Una strana circostanza connessa all'evento è questa: che i tre cani da noi posseduti, i quali dormivano con mia sorella e me, erano subito corsi a rimpiazzarsi col pelo irto sulla schiena. Il "bulldog" si era nascosto sotto il letto, e non pervenendo io a farlo uscire chiamandolo, dovetti tranelo a viva forza, riscontrando ch'era in preda a un tremore convulso.

«Accorremmo nella camera di nostro padre, e trovammo ch'egli dormiva tranquillamente! Il domani, con le debite precauzioni, alludemmo in sua presenza all'evento della notte, e ci persuademmo ch'egli nulla aveva udito. Ora, siccome con quelle urla disperate era impossibile dormire di sonno ordinario, fa d'uopo presupporre che non risuonassero per lui.

«Circa quindici giorni dopo, e più precisamente il giorno 9 di settembre, nostro padre moriva.

«Ecco un terzo caso. Nel 1885 io mi accasai, recandomi ad abitare a Firs (Bromyard), dove convivevo con mia sorella, Mrs. Gardiner. Mio fratello abitava a cinque miglia di distanza, e godeva in quel tempo perfetta salute. In una notte della metà di maggio, noi due sorelle, la domestica Emilia Corbett e gli altri servi (mio marito era assente), udimmo nuovamente le solite urla disperate, per quanto non così terribili come l'ultima volta. Scendemmo il letto, e visitammo la casa, senza venire a capo di nulla. Il giorno 26 maggio 1885, nostro fratello moriva.

«Il quarto caso occorse alla fine di agosto, 1885. Io, Emilia Corbett e gli altri servi, riudimmo le urla. Contuttociò, siccome la nostra dimora non era isolata come il presbiterio di Weesford, e le urla non erano così potenti, io mi lusingai provenissero da qualche passante, senza per questo sottrarmi a una certa inquietudine al riguardo di mia sorella, Mrs. Gardiner, in quel tempo male andata in salute. Invece nulla incolse a Mrs. Gardiner, la quale vive tuttora; ma un'altra sorella nostra, Miss Annie Cowpland, la quale era in ottima salute al momento in cui si udirono le urla, moriva una settimana dopo per difterite». (Firmate: Mrs. Cowpland - Trelaor; Mrs. Cowpland -Gardiner; Emilia Corbett).

Questo il caso interessante investigato dal Myers. Analizziamolo brevemente.

Il fatto in sé del preannuncio di morte trasmesso questa volta sotto forma d'urla disperate, non presenta significato speciale, poiché trova la sua spiegazione nelle idiosincrasie personali proprie ai sensitivi cui viene trasmesso il messaggio; vale a dire che di regola, la forma in cui si estrinsecano i fenomeni premonitori, come qualsiasi altro fenomeno supernormale di natura **subbiettiva**, non rappresenta che **la via di minor resistenza** percorsa dal messaggio supernormale per giungere, o dall'Al di là, o dai recessi della subcoscienza, fino alla coscienza dei sensitivi.

Ma si trattava questa volta di un fenomeno fonico di natura **subbiettiva**? E' lecito dubitarne, poiché tutto concorre, invece, a farlo ritenere di natura realmente "obbiettiva", o fisica. Anzitutto perché nei quattro episodi riferiti le urla disperate furono sempre percepite collettivamente: nei primi episodi, da due e da sei persone rispettivamente, nonché dai cani; nel terzo e nel quarto episodio, da tutte le persone presenti nella casa. Da rilevarsi inoltre che nei due primi episodi le persone che non udirono le urla disperate furono rispettivamente la madre ed il padre della relatrice, vale a dire **le vittime designate**. Si direbbe pertanto che non avevano udito perché **non dovevano udire**; circostanza quest'ultima molto suggestiva, la quale farebbe propendere la bilancia delle probabilità in favore della genesi estrinseca del fenomeno fonico, in quanto presumibilmente **le vittime designate** sarebbero state immerse in sonno

sonnambolico per opera dell'entità spirituale agente.

Del resto, il quesito dell'obbiettività o meno del fenomeno fonico in discorso, non pregiudica menomamente l'altro quesito riguardante il significato teorico del fenomeno stesso; significato che, per converso, è invece notevolmente rafforzato in senso spiritualista dal comportamento dei cani da guardia durante l'estrinsecazione delle urla disperate, i quali manifestavano costantemente segni non dubbi di un terrore straordinario; ciò che proverebbe com'essi avessero istintivamente coscienza di trovarsi al cospetto di manifestazioni supernormali, od estrinseche; tenuto conto che in circostanze analoghe d'origine umana, lungi dallo spaventarsi, si sarebbero irritati, abbaiano contro i disturbatori della quiete domestica.

Ne deriva che quest'ultima considerazione ci riconduce al quesito essenziale da risolvere: se, cioè, l'elemento intenzionale che indubbiamente si riscontra nelle manifestazioni in esame, debba considerarsi di natura subscosciente od estrinseca. Qualora infatti il comportarsi caratteristico dei cani da guardia provasse l'esistenza di **un elemento supernormale estrinseco** nelle manifestazioni stesse, quest'ultimo, a sua volta, proverebbe l'**origine estrinseca** dell'elemento intenzionale; e l'ipotesi spiritica avrebbe il sopravvento.

**Fine dei volume I.**

## CATEGORIA III

*Premonizioni di avvenimenti diversi.*

### **Sottogruppo K - Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici e fatti diversi).**

Ad ulteriore schiarimento del titolo apposto a questo sottogruppo, aggiungerò ch'esso è riservato ai casi di premonizione non implicanti la morte di persone, e aventi carattere più o meno importante (tanto nel senso lieto quanto nel triste), per distinguerli dai casi ad impronta insignificante e triviale, i quali saranno considerati in apposito sottogruppo.

E inizierò l'enumerazione con un rapido accenno ai molti casi di premonizione di numeri vincitori alle lotterie, nei giuochi di azzardo, o da estrarsi nella coscrizione militare. Il tema è interessante ma vasto, e non sempre riguarda il problema premonitorio, dimostrandosi in parte suscettibile di spiegazioni meno trascendentali. Mi limiterò pertanto a citare alcuni esempi tipici, riassumendo i più lunghi.

\* \* \*

**CASO XCVI e XCVII** - Sono due noti e caratteristici esempi di premonizione di numeri alla "roulette" di Montecarlo, narrati da E. Desbeaux, e Madame A. Guillon (**Annales des Sciences Psychiques**, 1909, pag. 133 e 215).

Le relazioni essendo lunghe, mi limiterò a riassumerle, per soffermarmi alquanto su taluna fra le ipotesi proposte a loro spiegazione.

Il signor E. Desbeaux, trascrive dal suo taccuino di viaggio alcuni casi di premonizione occorsi a lui medesimo, a tre riprese diverse, durante le ventitrè volte ch'egli si recò a Montecarlo.

La principale caratteristica delle premonizioni stesse, consiste nel fatto che gli si presentavano in forma d'intuizioni rapide, in occasione d'incidenti casuali e insignificanti capitatigli nel giorno.

Egli, obbedendo alle cinque intuizioni avute, indovinò cinque volte il numero "en plein". La combinazione dei numeri, e il modo in cui si succedettero le vincite, si presentano tali da escludere l'ipotesi delle "coincidenze fortuite".

Le intuizioni della signora Guillon, appariscono più interessanti ancora, perché ad impronta nettamente

subcosciente o medianica.

Essa comincia narrando un episodio da lei presenciato, e che fu la causa determinante della propria fase di lucidità. Essa così ne scrive:

«Trovandomi seduta vicino a una signora, il cui aspetto profondamente assorto mi aveva colpito, la vidi alzarsi bruscamente, avvicinarsi al tavolo del giuoco, deporre una posta sopra un numero, e vincere. Sorpresa, volli interrogarla, ed ottenni questa risposta testuale: "Io sono la prima ad essere stupita per quanto mi accade. Pensavo alle fluttuazioni del giuoco, ma senza alcuna idea di prendervi parte, poiché avevo molto perduto. Quando il "croupier" lanciò la pallottola, io vidi sorgermi dinanzi il numero da me giuocato, col quale vinsi. Pareva che quel numero mi guardasse, e ne fui tanto impressionata da non resistere all'impulso di giuocarlo"».

La signora Guillon si propose di tentare qualche cosa di simile. Andò a sedere vicino a un tavolo di "roulette", concentrò la sua mente sulle fluttuazioni del giuoco, e attese; ma per quel giorno l'attesa fu vana. Senonché perseverandovi parecchi giorni di seguito, finalmente le capitò di veder sorgere bruscamente a sé dinanzi il numero 11. A questo punto, la relatrice così continua:

«Chiesi mentalmente: "Quando sarà estratto?" "A un'ora", mi si rispose nella guisa medesima. Domanda e risposta furono rapidissime, quasi incoscienti. Guardai l'orologio: segnava le 12,46. Appena la lancetta segnò l'ora preconizzata, misi la posta sul numero 11, e vinsi.

«Dopo un inizio tanto lieto, essa giuocò per cinque giorni di seguito in ragione di una sola posta al giorno, e in base ad altrettante intuizioni premonitrici, vincendo sempre».

Essa riferisce in questi termini una delle premonizioni avute:

«Una sera prima di addormentarmi ebbi l'idea di chiedere alla "mia guida" (per esprimermi in linguaggio spiritico) di farmi vedere nel sonno due numeri accoppiati nell'ordine in cui dovevano uscire il domani al mio tavolo abituale di "roulette". Durante la notte mi svegliai e vidi sorgermi dinanzi chiarissimi i numeri 10-14. Mi recai per tempo al "casino", in attesa di vedere sortire il numero 10, che non tardò a presentarsi. Allora puntai "en plein" sul 14, e vinsi».

(Il signor A. Guillon, conferma in questi termini la relazione della propria moglie: « Essendo stato testimone dei fatti sopra riferiti, ne garantisco l'assoluta autenticità»).

A proposito dei casi narrati dal signor E. Desbeaux, il signor Marcel Mangin propose come "ipotesi da lavoro", la seguente:

«Noi sappiamo che la forza psichica di un Home, di un'Eusapia Paladino, e di numerose altre persone, può imprimere movimenti ad oggetti aventi talora un peso ragguardevole; perché dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della "roulette"?» (**Annales des Sciences Psychiques**, 1899, pag. 188).

Tale ipotesi non è così stramba o gratuita come a tutta prima si direbbe; e in questi ultimi tempi intervennero in suo favore le magistrali esperienze del professore Ochorowicz con la medium ad effetti fisici, signorina Tomczyk, la quale, tra l'altro, preannunciò un gran numero di volte i numeri che doveva segnare la pallottolina di una "roulette". Al qual riguardo il professore Ochorowicz osserva:

«Tutto sommato, non sarebbe questione di un'influenza generale dei nostri desideri sull'azzardo, ma piuttosto di un caso particolare: la medium possiede la facoltà straordinaria di agire meccanicamente a distanza. Per effetto della "corrente", o delle mani fluidiche del suo "corpo astrale", più o meno materializzato, è in grado di spostare oggetti in condizione di riposo; perché dunque non potrebbe modificare la direzione di quelli che sono in movimento? Il primo fatto venne mille volte dimostrato; il secondo lo è meno, ma l'esperienza del pendolo, di cui la medium fermò a distanza le oscillazioni, è là per provarne la possibilità». (**Annales**, 1909, pag. 105).

Il professore Ochorowicz volle anche interrogare in proposito la personalità medianica sé affermate presente ed agente, la quale rispose:

«Allorché il movimento è rapido, io non posso far nulla, perché non mi riesce di fermare la pallottola, e perché non vedo i numeri. Riesco invece abbastanza frequentemente allorché il movimento comincia a rallentarsi».

Ed anche nei limiti di queste dichiarazioni, vi sarebbe tanto quanto basta per tenere nel debito conto l'ipotesi del Mangin; a condizione però di non lasciarsi travolgere dalla smania di generalizzare.

Il Desbeaux riferendosi all'ipotesi in questione, obiettò ch'egli era destituito di qualsiasi forma di medianità; ma tale obiezione non ha gran peso, tenuto conto che l'esperienza insegna come in date condizioni psico-fisiologiche, qualsiasi persona possa momentaneamente rivelarsi dotata di facoltà supernormali o medianiche.

\* \* \*

**CASI dal XCVIII al CI** - Se per gli episodi sopra enumerati l'ipotesi telecinesica può fino a un certo punto bastare a spiegarli, per quelli della premonizione di numeri nei sorteggi eseguiti personalmente (come per la coscrizione militare), potrebbe farsi valere l'ipotesi **telestesica**, e cioè potrebbe accadere che l'estrazione del numero, in luogo di compiersi ciecamente, fosse in certo modo guidata da una percezione supernormale che permettesse al soggetto di scegliere automaticamente il numero pensato e voluto.

Ecco alcuni casi del genere, ch'io tolgo dai **Proceedings of the S.P.R.** (vol. XI, pag. 545), e che formano parte dello studio del Myers sulla "Coscienza Subliminale".

Il prof. G. Hullin, dell'Università di Ghent (Belgio), scrive in data 13 Aprile 1894, al prof. Sidgwick:

«Sul principiare dell'inverno 1890-1891, un giovinotto di nome Carlo Casset, nativo del villaggio di Loo-ten-Hulle (Fiandra orientale), dove risiede la mia famiglia, annunciò due mesi prima che nel sorteggio per la coscrizione militare egli avrebbe estratto il numero 90. Parecchie furono le persone che furono informate della predizione, da lui espressa in tono di assoluta certezza, e ripetuta dinanzi al commissario che presiedeva all'estrazione. Con grande stupore di tutti, il numero preannunciato fu estratto...

«Mi recai dal commissario, dal quale ottenni l'attestazione seguente: "... In quest'anno, il coscritto Carlo Casset, di Loo-ten-Hulle, prima di estrarre il numero, chiese se il 90 era ancora nell'urna; ed avendo io risposto affermativamente, egli esclamò: "E' questo il numero ch'io debbo estrarre". Invitato a farlo, egli estrasse effettivamente il numero 90". (Firmato: Il commissario del Circondario, Jules Van Dooren)».

Il prof. Hullin recossi a visitare il coscritto, e riferisce in proposito quanto segue: «Circa due mesi prima, non appena coricati, egli vide apparire in alto, in un angolo della camera, un alcunché di voluminoso e indefinibile, nel cui mezzo spiccava chiaramente la cifra 90 in caratteri grandi come una mano. Si alzò a sedere, chiuse e riaperse gli occhi onde convincersi che non sognava, ma l'apparizione rimase al medesimo posto, distinta e incontestabile. Colto da timore, egli si mise a pregare.

«Simultaneamente all'apparizione di quel numero, egli ebbe l'intuizione che l'avrebbe estratto il giorno della coscrizione, e che sarebbe stato un buon numero... Egli crede a un intervento soprannaturale...

«Mi rivolsi nuovamente al commissario per chiedergli se ricordava altri casi di coscritti preannuncianti il numero da estrarre. In quell'epoca (1891) ricordava solamente il seguente: "Nel 1886, a Eeclo, il coscritto Ferdinando Masco, nativo di detta città, dichiarò prima del sorteggio ch'egli avrebbe estratto il numero 112, che effettivamente estrasse".

«Nel successivo inverno mi segnalò quest'altro caso:

«"Un incidente bizzarro e degno di nota si produsse mercoledì scorso al sorteggio della milizia a **Maldeghen**. Un coscritto di nome Edoardo Pamvels, del comune di **Adeghem**, avvicinatosi all'urna dichiarò ad alta voce che avrebbe estratto il numero 216, ch'egli estrasse realmente. Vi erano nell'urna 150 numeri circa, tra i quali il più basso era il 45, e il più alto il 223".

«Nel febbraio del 1894, mi comunicò questo terzo episodio:

«"Il coscritto Camillo Pyfferoen, avvicinatosi all'urna, dichiarò al commissario di aver sognato nella notte precedente di avere estratto il numero 111, ed essere perciò convinto che la sorte lo avrebbe favorito con quel numero. E così avvenne! Il commissario, meravigliato, gli domandò se realmente lo avesse sognato; e il coscritto chiamò il proprio padre affinché lo testimoniassero"».

Questi i casi curiosi raccolti dal prof. Hullin. Il Myers commentandoli si accosta all'ipotesi **telestesica** sopra riferita. Egli osserva:

«Il parallelo più vicino ch'io riesca a trovare per siffatti incidenti, è il caso dello Stainton Moses guidato supernormalmente ad aprire un libro a una data pagina. A parer mio, risulterebbe meno incredibile il supporre che una sorta di suggestione abbia guidato in quell'istante il fortunato percipiente a estrarre il numero buono (nel qual caso si avrebbe ad ammettere che i meno fortunati compagni fossero guidati in modo da riserbargli il numero), che il voler sostenere che un'intelligenza "finita" abbia saputo prevedere due mesi prima l'esatta disposizione dei numeri nell'urna». (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. XI, pag. 547).

\* \* \*

**CASO CII** - Senonché né l'una né l'altra delle ipotesi considerate si dimostrerebbe applicabile a tutti gli incidenti della specie. Così, ad esempio, esse non servirebbero a dilucidare le premonizioni di numeri vincenti nelle estrazioni delle lotterie in cui l'interessato non sia presente; considerato che in tali circostanze quest'ultimo non potrebbe esercitare azioni telecinesiche o telestesiche. Ammenoché non si presupponga che le facoltà stesse vengano talora esercitate da entità estrinseche o disincarnate; presupposizione da non doversi escludere, perché fondata su dati di fatto e induzioni più che legittime, come dimostreremo ampiamente nel sottogruppo che seguirà.



Gli esempi dell'ordine contemplato sono numerosissimi, e riguardano specialmente il Regio Lotto; e in Italia fece a suo tempo rumore il caso occorso a Torino, in cui una domestica vinse la cospicua somma di 300.000 lire. Il prof. Lombroso investigò personalmente il caso, e nel suo libro su **I Fenomeni ipnotici e spiritici** (pag. 26) lo ricorda in questi termini:

«Rosa Tirone è una serva isterica, di 35 anni, che già amava un giovane del suo paese, ma non era riuscita a sposarlo, date le sue precarie condizioni di salute. Il giovane, infatti, morì a 25 anni.

«Una notte del novembre 1908 la Rosa sognò che il suo giovane compaesano le dicesse: "Non voglio più vederti a fare la serva: giuoca questi quattro numeri: 4, 53, 25, 30", e glieli ripeté perché potesse imprimerli bene nella mente. Quindi soggiunse: "Ho tanta sete; tira su dal pozzo una secchia d'acqua, e dammi da bere". Vicino era un pozzo, e la donna, estratta la secchia, dissetò il giovane.

«Il giorno dopo la Tirone giuocò una somma ragguardevole sui quattro numeri, che uscirono tutti il sabato seguente... Un anno e mezzo prima del profetico sogno, ne ebbe uno premonitorio dallo stesso amante che le predisse che sarebbe diventata ricca... ».

A complemento dell'episodio, aggiungerò come il Lombroso dimentichi di accennare alla scoperta fatta in proposito dal popolino, che cioè, se la Tirone avesse pensato a giuocare anche il numero che nella "cabala" corrisponde alla circostanza di "dare da bere a un assetato", avrebbe indovinato anche il quinto numero dell'estrazione.

Nell'episodio esposto si direbbe che la spiegazione più attendibile risulti proprio quella dell'intervento reale nel sogno dell'amante defunto, e successivamente della di lui presenza al momento dell'estrazione dei numeri dall'urna, influenzando telepaticamente e telestesicamente nel senso desiderato il fanciullo bendato incaricato di estrarli.

\* \* \*

**CASO CIII** - Quest'altro episodio è analogo al precedente. Il conte Giuseppe Valentinis, inviava alla **Revue des études Psychiques** (1902, pag. 200) il caso seguente:

«Il giorno 8 dicembre 1894, sul cadere della notte, un sarto del mio paese natio (Monfalcone) di nome Giovanni Pian, sedeva presso al fuoco assorto nei suoi pensieri, e seriamente preoccupato per certo debituccio che avrebbe dovuto pagare il giorno dopo, senza sapere dove trovare il denaro. Per quanto assorto in pensieri così poco lieti, egli finì per addormentarsi sul posto. Non mi seppe dire quanto il sonno si prolungasse, ma in ogni modo fu per breve tempo, poiché venne bruscamente svegliato da un soffio d'aria potente, mentre una voce gli sussurrava all'orecchio : "Giuoca 3, 15, 18".

«Il sarto riconobbe quella voce, e trasalì di paura : era la voce della propria nuora, Elisa Pian, nata Macorin, morta otto giorni prima.

«Egli giuocò i tre numeri, che vennero estratti nell'ordine stesso in cui li aveva ricevuti dalla voce misteriosa: il 3 era il primo della cinquina; il 15 veniva terzo, e il 18 ultimo... » (Seguono le attestazioni di Nina Pian, Pietro Pian, Giuseppe Pian).

\* \* \*

**CASO CIV** - A completare il ciclo delle premonizioni di vincite in genere, rimane da far cenno ai casi riguardanti le corse equine, essi pure numerosi. Senonché in tali contingenze - salvo circostanze speciali - le probabilità contrarie al vaticinatore si riducono a così poca cosa, da non potersi escludere l'ipotesi delle "fortuite coincidenze". Non citerò quindi che un solo incidente di tal natura, in cui l'ipotesi accennata sembra poco verosimile in causa delle modalità simbolico-medianiche con cui si estrinsecava. Lo riferisce Mrs. Marryat nel libro: **There is no Death** (pag. 188). Essa scrive:

«Una delle più volgari obiezioni in bocca agli imbecilli consiste nell'osservare: "Se è vero che gli "spiriti" sanno qualche cosa, si provino a dirmi quale sarà il nome del cavallo vincitore alle corse, e allora mi ricrederò, ecc. ecc.".

«Parlai un giorno di ciò con "Dewdrop" (personalità medianica comunicante con Mrs. Russel-Davis), ed ella rispose: "Noi potremmo rivelarlo, se così ci piacesse, o se ci fosse concesso. Qualora lo spiritualismo fosse adoperato a tale scopo, tutti accorrerebbero a noi con l'unico intento di sopraffarsi l'un l'altro. In prova però che asserisco il vero, mi propongo di consegnarti in busta sigillata il nome del vincitore, purché mi si prometta di non aprire la busta fino a corse compiute".

«Promettemmo, e fornimmo il necessario a "Dewdrop", che tracciò rapidamente dei segni a matita sulla carta, e sigillò il tutto entro la busta. Era l'anno in cui "Shotover" vinse alle corse. Il giorno appresso si aperse la busta, e trovammo ivi disegnata la figura di un uomo armato di fucile di fronte a una siepe, al di là della quale si vedeva un uccello fuggire; tutto ciò in abbozzo, ma perfettamente intelligibile per chiunque sappia leggere tra le righe».

Per coloro fra i lettori che ignorassero la lingua inglese, noterò come il nome "Shotover" si presti ad essere diviso in due parole: "Shot over", le quali significano "sparare al di sopra".

\* \* \*

**CASI CV e CVI** - A proposito delle dichiarazioni della personalità medianica "Dewdrop", secondo la quale ai defunti comunicanti non sarebbe concesso di rivelare in anticipo i nomi dei cavalli vincitori alle corse, o i numeri estratti nelle lotterie, in quanto ciò equivarrebbe a interferire nelle vicende umane, giova osservare che tale spiegazione viene fornita in termini corrispondenti da tutte le personalità medianiche, le quali, però, qualche volta aggiungono: "salvo circostanze speciali".

Di tali circostanze speciali ne abbiamo fornito qualche esempio in precedenza. Comunque, sta di fatto che la regola è di non assecondare mai l'avidità di lucro nei viventi, e il Marzorati lo rileva a sua volta in un commento da lui apposto a un caso del genere riferito dal dottore Giovanni Lanzalone (**Luce e Ombra**, 1925, pag. 90), in cui una zia di quest'ultimo, sognò di una sua cugina morta da poco, la quale dopo averle detto che approvava il suo matrimonio, e che desiderava vivessero felici, le trasmise a tale scopo quattro numeri da giocarsi al "lotto". Nel paesello in cui risiedeva la sognatrice non eravi il "Banco del Lotto", per cui essa ne incaricò il padre suo, il quale giocò i quattro numeri a "secco", e per smemoratezza diede inesattamente il numero 82, anziché l'81. Ora avvenne che la "quaterna" uscisse in pieno, ma in causa dell'errore in cui cadde il padre, combinatosi al fatto ch'egli aveva giocato la quaterna "a secco", la povera giocatrice nulla percepì! Ora il Marzorati così commenta:

«Merita rilievo la circostanza dell'errore commesso da chi era incaricato di eseguire la giocata al banco del lotto. A giudicare dai non rari esempi registrati nella storia della nostra ricerca, si potrebbe anche non escludere l'ipotesi che tale smemoratezza **non sia fortuita**.

«Supposto che l'aspetto spiritico col quale il sogno riferito si presenta, risponda al vero, giova ricordare che vi sono altri casi di entità, le quali, mentre ricorrono - come prova trascendentale della loro veracità - alle previsioni dei numeri del lotto, si valgono poi dei mezzi più svariati per impedire l'effettuazione **finanziaria** della vincita, e ciò in base a un principio sul quale concordano tutte le comunicazioni medianiche, ed è che il conseguire denaro per tale mezzo è un fatto **immorale**.

«Altri casi, però, suggerirebbero l'ipotesi che qualora vi fossero entità le quali effettivamente si proponessero di fare realizzare una vincita, l'inibizione risulterebbe dovuta alle interferenze di altre entità spirituali elevate.

«Ricordiamo in merito la relazione pubblicata dal Carreras nella annata 1925 di **Luce e Ombra** (pag. 539 e seg.), e intitolata: "L'antiveggenza nei numeri". L'antiveggenza in questione (realizzata spesso in sogno dal medium F. Randone) si riferisce appunto alle giuocate al lotto, e nella relazione sono menzionati i vari curiosi accorgimenti, i ripieghi ingegnosi, i simbolismi, gli stati sonnambolici provocati, le "amnesie sistematizzate" indotte, di cui si valevano le personalità medianiche per conseguire lo scopo di ottenere che quasi sempre il medium non pervenisse a riscuotere le somme vinte per il loro intervento.

«Però, come si è detto, gli incidenti che sopprimono gli effetti venali delle previsioni non costituiscono una regola assoluta... ».

Così il Marzorati, col quale mi trovo d'accordo anche su quest'ultimo rilievo circa le non rare eccezioni alla regola in discorso, da parte dei defunti comunicanti, eccezioni suscettibili di spiegazioni diverse.

Anche il Deydier, riferendo le proprie esperienze personali con un medium privato, rileva il particolare della positiva riluttanza delle entità spirituali comunicanti a fornire ai viventi il modo di vincere al giuoco somme ragguardevoli, e ciò anche quando sarebbero risultate provvidenziali per colui cui erano destinate. Egli scrive:

«La "guida" del mio medium, la quale afferma essere il padre suo, aveva trasmesso più volte al figlio informazioni veridiche sui numeri che dovevano uscire nelle successive estrazioni del lotto; ma si trattava sempre di piccoli guadagni di qualche centinaio di franchi, e ciò in quanto il medium, essendo poverissimo, non poteva rischiare che giuocate minime, mentre il padre gli rivelava soltanto "ambi", e raramente qualche "terno". Avvenne una volta, me presente, che il figlio, angustiato da bisogni urgenti, pregò vivamente il padre di fornirgli quattro o cinque numeri, in guisa da fargli guadagnare una somma discreta anche giuocando poste minime. Venne dettato : "Dio non lo permette"». (**Psychica**, 1938, pag. 65).

Volendo riassumere il significato teorico di quanto si venne esponendo, dovrebbe inferirsene che in base all'analisi comparata dei fatti, emerge anzitutto che nella categoria delle premonizioni di numeri vincitori nelle lotterie, o nei giuochi di azzardo, o di cavalli alle corse, si riscontra ciò che risulta la regola in qualsiasi altra categoria di manifestazioni supernormali, ed è che tali manifestazioni possono risultare, a seconda delle circostanze, ora "animiche" ed ora "spiritiche"; ciò per la buona ragione che l'uomo è uno spirito anche da incarnato. Emergerebbe inoltre che quando il fenomeno in discorso risulta positivamente spiritico, i defunti comunicanti si dimostrano bensì capaci di prevedere l'avvenire nel senso considerato, ma che per essi esisterebbe una disciplina spirituale superiore che loro inibisce di rivelare tutto ciò che sanno ai viventi, salvo circostanze speciali. Emerge infine che le premonizioni in questione, quando risultano di natura "animica", non vanno soggette a inibizioni di sorta intese a

limitare o neutralizzarne le conseguenze palesemente immorali; ciò che appare in guisa più che mai evidente dal caso che segue.

\* \* \*

**CASO CVII** - Termino con una narrazione biografica in cui debbono considerarsi positivamente escluse le interferenze moralizzanti dell'Al di là nei riguardi dei guadagni illeciti fatti dal protagonista nella narrazione stessa, grande giuocatore d'azzardo; vale a dire che la genesi delle facoltà supernormali che permisero al medesimo di guadagnare milioni di dollari, debbano considerarsi di natura esclusivamente "animica", risultando una combinazione eccezionale di facoltà telestesiche e telecinesiche che nel protagonista avevano raggiunto altitudini fenomeniche inaudite nel mondo dei viventi, per quanto esclusivamente limitate nella cerchia angusta dei giochi di azzardo ai quali si trovava presente.

Si tratta delle vicende che caratterizzarono tutta la vita del famoso Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato giuocatore d'azzardo di tutti i tempi, terrore dei numerosi ritrovi del genere esistenti negli Stati Uniti e nelle Indie inglesi.

Ricavo la storia della di lui vita dalla rivista **Psychica** (1938, pagina 210). La narrazione è lunga, e dovrò in parte riassumerla.

«Negli ultimi giorni del luglio 1938, in seguito a profonda e incurabile nevrastenia, moriva Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato dei giuocatori di azzardo di tutti i tempi: al "baccarat", alla "roulette", alle "lotterie", alle "corse".

«Il di lui padre era inglese, e la madre indiana. Nacque il 16 dicembre del 1882, a Kaidchu (penisola di Corea)...

«Allorquando era un fanciullo, il di lui padre aveva rilevato le facoltà curiose del proprio figlio, il quale indovinava i numeri uscenti nei giochi d'azzardo infantili, e ne aveva senz'altro approfittato guadagnando per di lui mezzo grosse somme di denaro ai danni di due grandi ritrovi da giuoco cinesi, i dirigenti dei quali si vendicarono facendo saltare con la dinamite la casa in cui abitava il fanciullo. Sebbene gravemente ferito, egli guarì, e i parenti si affrettarono ad abbandonare il paese, tanto più ch'essi erano divenuti abbastanza ricchi da permettersi un'esistenza di svaghi e di lusso.

«Si stabilirono a New-York, dove il fanciullo miracoloso fu affidato ad uno dei migliori collegi della grande metropoli, affinché ricevesse un'educazione raffinata da grande signore. In pari tempo essi mantennero accuratamente il silenzio intorno alle facoltà prodigiose del loro figlio.

«Il che, però, non impedì che le strane facoltà supernormali del fanciullo venissero presto a conoscenza dei grandi giuocatori d'azzardo di New-York, i quali importunarono a tal segno il fanciullo e i genitori, che questi ultimi decisero di abbandonare New-York, tornando alle Indie, patria della madre.

«E per qualche anno si fece il silenzio intorno al fanciullo-prodigio; il quale, divenuto adulto, finì come doveva finire: lanciandosi a capofitto nei ritrovi dei giochi di azzardo d'ogni specie, verso i quali si sentiva attratto irresistibilmente in causa della stesse sue facoltà supernormali congenite.

«Dovunque egli si presentasse, non poteva non essere tosto segnalato per effetto dei suoi trionfi

immancabili, dei suoi guadagni spettacolosi alla "roulette", al "baccarat", alle corse e alle lotterie, con la conseguenza che in poco volgere d'anni egli aveva accumulato una fortuna di molti milioni di dollari.

«Fu accusato di operare indebitamente utilizzando un segreto appreso dai "fachiri" indiani; ciò che gli valse un processo a Los Angeles, processo che fece rumore, durante il quale un gruppo di scienziati intervennero al dibattito col proposito di dimostrare sulla base dei fatti ch'egli mentiva quando affermava di possedere facoltà supernormali precognitive; dimostrazione che andò miseramente fallita, poiché Carlo Brigg-Karrer - l'uomo invincibile - guadagnò sempre, impressionando enormemente spettatori, giudici e scienziati.

«Fu assolto per inesistenza di prove intorno alla sua colpevolezza, e poco dopo venne pubblicato il libro di John Fabino, in cui si faceva la storia e la biografia del grande favorito della sorte.

«Questo signor Fabino era un industriale, il quale aveva perduto tutta la sua fortuna facendo la contropartita al Brigg-Karrer nei giuochi di azzardo. Dal che ne derivò che la di lui moglie fece divorzio dallo spiantato marito, e Brigg-Karrer sposò la moglie divorziata, compensando in pari tempo il marito col donargli il guadagno da lui fatto nell'ultima sua giocata alla "roulette", in cui aveva vinto 20.000 dollari.

«Tale matrimonio ebbe la durata di tanti altri matrimoni nord-americani: qualche anno, e nulla più.

«A tale epoca, parecchi dei conduttori di ritrovi da giuoco nord-americani, depauperati spietatamente da Brigg-Karrer, risolvettero di contrarre un'assicurazione contro il giocatore pericolosissimo, ma non pervennero nell'intento. Allora essi si appligliarono al partito di versare una lauta somma mensile al Brigg-Karrer al fine di tenerlo lontano dalle loro sale!

«In causa di tale intesa, Brigg-Karrer, il quale non poteva vivere senza soddisfare la propria vocazione pei giuochi di azzardo, vocazione dipendente dalle stesse facoltà supernormali precognitive in lui congenite, cominciò a farsi vedere sui piroscafi di lusso, nei quali un gran numero di giocatori furono rovinati facendo la contropartita all'invincibile trionfatore della sorte.

«A partire dal 1929, Brigg-Karrer sposò una danzatrice indiana, e condusse un'esistenza calma e ritirata. Ma un giorno si venne a sapere ch'egli aveva preso al suo servizio otto guardie di pubblica sicurezza incaricate di sorvegliarlo a vista. S'iniziava in lui una forma grave di "mania di persecuzione". Due anni dopo la moglie di lui chiamava a Nagpou (India) due celebri medici americani affinché visitassero il marito più che mai afflitto dal delirio persecutorio. I due specialisti diagnosticarono una grave depressione nervosa, dichiarando l'infermo incurabile. Rimase internato in una Casa di salute per nove anni, fino a quando, in un accesso di pazzia furiosa Brigg-Karrer ferì gravemente se stesso, e ne morì poco dopo, lasciando alla moglie una fortuna di 18 milioni di dollari. Aveva da poco compiuto 56 anni.

«Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato giocatore d'azzardo di tutti i tempi, aveva finito per pagare con l'ottenebrazione delle proprie facoltà mentali, la grande vocazione congenita che lo rendeva il trionfatore invincibile in ambiente di giuoco; destino tragico riservato a molti altri grandi giocatori di azzardo troppo fortunati».

Queste ultime considerazioni del relatore appaiono fondate. Le facoltà divinatorie formano parte integrante dei "sensi spirituali" esistenti allo stato latente nei recessi delle subcoscienze umane, in attesa di emergere e diesercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte. Ne deriva che durante

l'esistenza incarnata, esse dovrebbero normalmente esistere allo stato latente nella subcoscienza stessa, salvo ad emergere a sprazzi fugaci nei rari periodi di disincarnazione incipiente dello spirito (sonno fisiologico, sonno sonnambolico, sonno medianico, estasi, narcosi, coma). Ora il fatto che nel nostro eroe dei giuochi di azzardo, tali facoltà divinatorie funzionavano invece normalmente ogni qual volta egli si trovava in ambiente di giuoco, indica che le facoltà stesse avevano in lui invaso un angolo cospicuo della cerebrazione normale fisiologica; il che equivale a riconoscere che nella cerebrazione del giuocatore eravi uno squilibrio, il quale, o presto o tardi, avrebbe dovuto aggravarsi per eccessivo esercizio, privandolo della ragione; come infatti avvenne.

Da un altro punto di vista, osservo che l'esempio esposto, per quanto eccezionale, per non dire unico nella storia dei giuocatori di azzardo, vale nondimeno a provare come anche nella così detta "superstizione" dei giuocatori di azzardo i quali credono all'esistenza della "chance", vale a dire all'emergenza di periodi fugaci in cui essi hanno ispirazioni veridiche, vi sia un fondo di verità, visto che le facoltà divinatorie subcoscienti esistono realmente, e in conseguenza nulla di più naturale che in date condizioni di concentrazione profonda del pensiero intorno a un'unica idea (monoideismo), esse affiorino talvolta per brevi momenti nella coscienza normale. Ricordo in proposito che di tali periodi fugaci d'ispirazione genuina in tal senso, ne furono forniti in precedenza alcuni esempi istruttivi.

\* \* \*

**CASO CVIII** - Un'altra categoria di eventi abbastanza frequenti nella fenomenologia premonitrice è quella dei preannunci di matrimonio, talora anche a date lontane o lontanissime. Mi limiterò a riferirne cinque esempi che li rappresentino nelle principali modalità con cui si estrinsecano.

Paul Adam, il noto romanziere francese, in una lettera a Jules Bois, racconta come un giorno si avvedesse di possedere il dono della scrittura automatica, e come vi si dedicasse febbrilmente per un dato tempo; durante il quale si manifestava una personalità medianica che egli designa: "La straniera". Tra le altre interessanti comunicazioni ottenute, vi furono predizioni che si realizzarono, e fra queste, egli cita la seguente:

«"La straniera" predisse quattro anni prima il matrimonio improbabilissimo di un mio congiunto, celibe inveterato; e lo fece in modo assai bizzarro. Pel tramite della mia mano docilissima, rispondendo all'interrogatorio del visitante, essa scrisse: "La tua fidanzata abita al numero tale, viale Marceau".

«Due giorni dopo ricevetti una lettera dal mio congiunto, in cui m'informava che dall'**imperiale** di un **tramway**, sul quale aveva attraversato il quartiere indicato, vide che al posto dove avrebbe dovuto trovarsi l'abitazione della sua fidanzata, si trovava invece l'Ippodromo in demolizione.

«Naturalmente volgemmo la predizione in ridicolo.

«Quattro anni più tardi, in un caseggiato nuovo costruito sulla area dell'Ippodromo demolito, il mio congiunto assisteva alle nozze di un suo collega, e poco dopo si fidanzava con la sorella della sposa del collega, **la quale abitava in quel caseggiato**». (Jules Bois: **L'Au de là, et les Forces Inconnues**, pag. 90).

\* \* \*

**CASO CIX** - Camillo Flammarion, nel libro: **L'Inconnu** (pag. 509), riferisce quest'altro caso, già citato

dal dottor Macario nel libro: **Du sommeil, des rêves et du Somnambulisme** (pag. 80-81).

«Allorché facevo le mie prime armi in giornalismo a Parigi, avevo per collega al "Siècle", uno scrittore distinto, di carattere piacevolissimo, il cui nome era Emilio de la Bédolière. Il suo matrimonio fu preconizzato da un sogno.

«In una cittadina del centro della Francia: "La-Charité-sur-Loire", dipartimento della "Nièvre", viveva una giovinetta affascinante per grazia e bellezza. Come la Fornarina di Raffaello, essa pure era figlia di un fornaio. I pretendenti alla sua mano erano parecchi, tra i quali un giovane provvisto di grandi ricchezze. I parenti lo ambivano, ma la signorina Angela Robin non l'amava e lo rifiutava.

«Un giorno, messa alle strette dalle insistenze dei genitori, ella si recò in chiesa a intercedere consiglio ed aiuto dalla Madonna. La notte seguente, ella vide in sogno un giovane in costume da viaggiatore, con ampio cappello di paglia ed occhiali. Nel mattino, appena alzata, dichiarò ai parenti di rifiutare in modo assoluto il pretendente, e di essersi decisa ad attendere ancora prima di accasarsi; ciò che fece sorgere in mente ai genitori mille supposizioni.

«Nell'estate seguente, il giovane Emilio de la Bédolière venne suo malgrado trascinato a fare un viaggio nel centro della Francia da un amico studente in diritto, certo Eugenio Lafaure. I due amici capitarono alla "Charité", dove loro occorre di recarsi a un ballo di beneficenza.

«Al loro ingresso nella sala, il cuore della giovinetta Robin palpitò tumultuosamente, e le sue guancie s'imporporarono. Il giovane se ne avvide, ammirò la sua bellezza, l'amò, e pochi mesi dopo erano sposi. In vita sua egli non era mai passato in quella cittadina».

Fin qui il Flammarion. Lo stesso Emilio de la Bédolière, in una lettera al dottore Macario si diffonde in più precisi particolari. Egli informa che la festa da ballo in discorso, avvenne nell'agosto del 1883, in casa dell'industriale Jacquemart, e ch'egli apprese dalla signora Porcerat, direttrice dell'educando in cui si trovava allora la giovinetta Robin, che quest'ultima aveva confidato lungo tempo prima alla sua maestra il sogno fatto, descrivendo in modo esattissimo le sembianze del Bédolière, e il suo costume da viaggio.

Niun dubbio che nelle così dette "coincidenze fortuite" le quali trassero suo malgrado Bédolière a fare un viaggio nel centro della Francia per compiacere un amico, e che lo condussero a un ballo di beneficenza dove doveva incontrarsi con colei che aveva sognato veridicamente di lui, niun dubbio - dico - che in tutto ciò, e in base all'analisi comparata di un gran numero di episodi analoghi, si sarebbe tratti irresistibilmente a scorgervi "la Mano del Destino" avviatrice insospettata dei viventi sul cammino per essi tracciato nei riguardi delle direttive assegnate a ciascuno nella scuola della Vita.

\* \* \*

**CASO CX** - Mrs. Florence Marryat, nel libro **There is no Death** (pag. 189-192), narra questo episodio, che si riferisce al proprio matrimonio in seconde nozze, e ch'ella espone in base a note prese al momento:

«Nel 1874 io esercitavo attivamente la professione del giornalismo a Londra, e in tale qualità mi si mandava dovunque vi fosse qualche fatto interessante da riferire. Un giorno la direzione di uno fra i maggiori giornali di Londra mi diede incarico di recarmi da una chiaroveggente americana, giunta da

poco in Inghilterra, di nome Lottie Fowler, e richiederla di una seduta. Non avevo mai sentito pronunciare il suo nome, ed in quel tempo sapevo ben poco di chiaroveggenza...

«Miss Lottie Fowler mi ricevette assai cordialmente, e mi fece entrare in un salottino. Sedette, prese le mie mani, e cominciò a parlare di ciò ch'essa intendeva fare a Londra. D'un tratto i suoi occhi si chiusero, la testa si riversò all'indietro, e il respiro divenne affannoso. Trascorsi alcuni minuti, si rimise a sedere, e sempre con gli occhi chiusi, cominciò a parlare con voce stridula, in un inglese stentato. Era in tal guisa che si manifestava lo "spirito-guida" **Annie**, che indubbiamente dava prova di una chiaroveggenza meravigliosa.

«"Annie" cominciò dalla mia nascita in prossimità del mare, descrisse mirabilmente la personalità di mio padre e le occupazioni; passò a mia madre, ai miei fratelli e alle sorelle; quindi parlò delle infermità da me sofferte, del mio matrimonio, della mia vita domestica.

«A questo punto, si arrestò dicendo: "Aspettate: ora vado a casa vostra, e descriverò ciò ch'io vedo". E prese a rivelarmi il nome dei miei figli, analizzando succintamente il carattere di ciascuno, cominciando dal maggiore e giungendo al minore, che designò: "una bambina che porta il nome di un fiore (Margherita)".

«Quando ebbe esaurito il tema del mio passato e del mio presente, osservò: "Voi credete ch'io abbia letto quanto dissi nel vostro cervello, e per dissuadervi, ora mi accingo a ragguagliarvi su quanto scorgo per voi nel futuro. Ecco: vi mariterete una seconda volta".

«In quel tempo io dirigeva una rivista letteraria assai diffusa, ciò che aveva richiamato intorno a me buon numero di personalità letterarie. Ai miei ricevimenti del martedì convenivano moltissimi amici, e non è quindi impossibile o improbabile (ma non ne ho coscienza) ch'io avessi potuto speculare sul mio destino qualora fossi rimasta libera. Comunque, appena "Annie" disse che mi sarei maritata una seconda volta, i miei pensieri debbono aver preso involontariamente il volo, poiché essa osservò subito: "No, non si tratta di quel signore che l'altra sera ruppe il bicchiere in casa vostra. Voi sposerete un altro militare." "No, ti ringrazio", esclamai; "non voglio più saperne di militari. Ne ho abbastanza per tutta la vita". "Annie" si fece seria, e ripeté: "Voi sposerete un altro militare. Io lo vedo in questo momento a passeggiare su di un terrazzo. E' alto, robusto, corpulento; i suoi capelli sono neri; li porta tagliati assai corti, e sono morbidissimi e lucidi. Ha un volto largo, simpatico, sempre sorridente, e quando ride mostra due file di denti bianchissimi. Io lo vedo battere alla vostra porta, e chiedere: "Si trova a casa Mrs. Ross-Church?" Gli si risponde che sì. Egli è introdotto in una camera zeppa di libri, dove così vi parla: "Florence, mia moglie è morta. Volete divenire mia moglie?" E voi risponderete affermativamente.

«"Annie" parlava con tale spontaneità, ed io ero talmente stupita per la piena conoscenza che dimostrava dei fatti miei, che soltanto più tardi mi avvidi ch'essa mi aveva chiamato per nome, sebbene io glielo avessi accuratamente nascosto. Chiesi: "Ora puoi dirmi quando morirà mio marito?" Rispose: "Non vedo la sua morte da nessuna parte". Al che risposi: "Ma come posso rimaritarmi se mio marito non muore?" Ed essa: "Neppur io lo so, ma non vi posso descrivere ciò che non vedo. Scorgo però una casa in gran confusione: carte, libri, arredi sottosopra, e due persone che partono in senso opposto... Quanti dispiaceri, quante lagrime! Ma io non vedo la morte da nessuna parte".

«Tornai a casa stupita per quanto Miss Lottie Fowler aveva rivelato nei riguardi del mio passato e del mio presente, ma incredula per ciò che si riferiva al mio avvenire.



«Orbene: tre anni dopo, allorché in gran parte erasi già realizzato quanto mi era stato predetto (il divorzio), io mi trovavo in viaggio da Charing-Cross a Fareham, in compagnia di Mr. Grossmith per alcune recite della nostra commedia: "Entre nous", allorché il treno si fermò, come sempre, a Chatham. Sulla piattaforma stava il colonnello Lean in uniforme, conversando con alcuni amici. Io non lo avevo mai visto, ma subito mi rivolsi a Mr. Grossmith, dicendo: "Lo vedete quell'ufficiale in bassa tenuta? E' l'uomo che dovrò sposare, secondo il vaticinio di Miss Lottie Fowler". La sua descrizione era stata così accurata, ch'io lo riconobbi subito. Naturalmente, la mia osservazione venne accolta da grasse risate, e non tardò molto che risi anch'io.

«Due mesi dopo, io fui scritturata per alcune rappresentazioni nell'Istituto letterario di Chatham, dove non avevo mai messo piede in vita mia. Il colonnello Lean fu tra gli spettatori, e volle fare la mia conoscenza introducendosi da sé. Continuò a venirmi a visitare a Londra (tra parentesi, avevo cambiato alloggio, e la mia casa era provvista di un **terrazzo**), e due anni dopo, nel giugno del 1879, noi eravamo sposi».

Da notarsi come anche in questo caso si rilevino le solite così dette "coincidenze fortuite" dall'apparenza insignificante e nulla, le quali, invece, conducono alla realizzazione delle vicende preconizzate, mentre queste ultime rappresentano una sezione importante nelle direttive della vita del consultante.

\* \* \*

**CASO CXI** - Lo ricavo dalla rivista **Psychica** (1926, pag. 51-52). Il signor F. Buisson narra come avvennero gli sponsali del proprio figlio, ufficiale nell'esercito, con una signorina da lui non conosciuta fino alla vigilia del fidanzamento; e intitola la narrazione: "Di un matrimonio combinato nell'Al di là".

Egli premette: «Mio figlio era refrattario al matrimonio, e sebbene gli si fossero offerte ottime occasioni di accasarsi, non volle mai saperne, e neanche sentirne parlare.

«Nel luglio del 1923 era venuta a trovarci per fare la nostra conoscenza, una giovinetta diciannovenne, simpatica ed affabilissima. Era una cugina di acquisto di mia figlia Carlotta Moignard, la quale aveva accettato di fungere da "madrina" nella circostanza della nascita di una bimba a mia figlia, il cui battesimo era stato fissato per l'11 maggio 1924.

«Da notarsi ch'essa pure erasi dichiarata avversa all'idea del matrimonio, di cui non voleva sentire parlare.

«Ripartì, lasciando la fotografia, in attesa di fare ritorno in occasione del battesimo.

«In quel tempo mio figlio trovavasi di guarnigione a Taza (Algeria). Io gli scrissi onde avvertirlo circa la data in cui doveva aver luogo la cerimonia del battesimo, informandolo che la "madrina" sarebbe stata la signorina Carlotta, da lui non conosciuta.

«Mi telegrafò che sarebbe intervenuto alla cerimonia del battesimo, chiedendomi in pari tempo la fotografia della futura "madrina". Gliela inviai, ma supponevo che me la chiedesse per una semplice curiosità.

«Egli giunse in tempo dall'Algeria per assistere al battesimo, e il domani venne da me onde parteciparmi che aveva deciso di sposare la signorina Carlotta. Ben conoscendo le sue riluttanze per il matrimonio, la

cosa mi sorprese in sommo grado.

«Ma ecco, che nella sera stessa venne da me la signorina Carlotta, onde parteciparmi a sua volta di essersi decisa a sposare mio figlio!

«Che cosa dunque era successo? Questi due esseri i quali, ventiquattr'ore prima s'ignoravano a vicenda, ed erano entrambi avversi al matrimonio, come mai poterono innamorarsi a prima vista fino al punto da mutare improvvisamente i loro sentimenti e i loro propositi?

«Questa la chiave del mistero.

«Nell'inverno scorso mio figlio aveva sognato della madre sua, la quale eraglisi manifestata dando la mano a una simpatica giovinetta, e gli aveva parlato in questi termini: "Ti presento colei che a te fu destinata per moglie. Accoglila senza incertezze, e ti compiacerai di averla sposata".

«Tale vivacissimo sogno fece una grande impressione sull'animo di mio figlio; ed è per questo ch'egli mi aveva chiesto la fotografia di Carlotta, giacché ebbe subito l'intuizione che la giovinetta presentatagli dalla madre sua, doveva essere lei!

«Verso il medesimo periodo, anche la signorina Carlotta ebbe un sogno in tutto analogo, in cui le si manifestò la sorella Eleonora, morta sei anni prima, in compagnia di una signora matura da lei non conosciuta. Entrambe, sorridendole amabilmente le avevano indicato uno schermo luminoso, sul quale essa vide apparire se stessa in abito da sposa, dando il braccio a un ufficiale dell'esercito, ch'essa non conosceva. Dopo di che, Eleonora aveva inviato un bacio alla sorella, desaparendo.

«Questi due sogni simultanei rimasero indelebilmente impressi nell'animo di entrambi i sognatori, impressione che si accrebbe a mille doppi allorché incontrandosi per la prima volta, si riconobbero a vicenda in conseguenza dei sogni fatti! Ne derivò ch'essi non vollero più separarsi, subito fidanzandosi, e andando il domani sposi all'altare».

Questa la narrazione interessante del padre degli sposi, in cui si rileva la circostanza teoricamente notevolissima del combinarsi di due sogni analoghi, complementari l'uno dell'altro, i quali sono resi maggiormente suggestivi in senso spiritualista dall'altra circostanza che si trattava di due sognatori che tra di loro non si conoscevano; ciò che vale ad escludere l'interpretazione telepatica dei due sogni abbinati, visto che non potrebbe stabilirsi il "rapporto psichico" tra due persone che non si conoscono; senza contare che per il medesimo motivo l'interpretazione telepatica non darebbe ragione del particolare culminante nei due sogni, ed è che i futuri sposi apparvero l'uno all'altro con identità di sembianze, per quanto s'ignorassero a vicenda. Ne consegue che se si esclude, come deve escludersi, tale interpretazione dei fatti, allora il caso assurge a vera importanza teorica in senso spiritualista, e il titolo apposto dal padre degli sposi alla narrazione dell'evento, appare in realtà ben trovato, giacché si direbbe trattarsi di un "matrimonio combinato nell'Al di là".

\* \* \*

**CASO CXII** - Lady Burton, moglie del celebre esploratore africano, nel libro: **The Life of Sir Richard Burton**, narra che quando era giovinetta, e si chiamava ancora Isabella Arundell, s'incontrò in una zingara, di nome Hagar Burton, la quale le predisse **per iscritto** il suo avvenire nei termini seguenti:

«Voi attraverserete il mare, e capiterete nella città in cui si matura il vostro destino; ma non lo saprete. Vi sorgeranno contro ogni sorta di ostacoli, e combinazioni tali di circostanze, da richiedere tutta l'energia e l'intelligenza di cui siete capace per sormontarle.

«La vostra vita somiglierà a quella di un nuotatore costretto ad affrontar sempre nuove minacciose ondate; ma Dio sarà con voi, e vincerete sempre, tenendo fisso lo sguardo sopra la stella polare della vostra vita, senza guardare né a destra né a manca.

«**Maritandovi, porterete il nome della nostra tribù (Burton), e ne sarete orgogliosa. Entrambi vivrete come noi viviamo: i viaggi, i mutamenti, le avventure, contesseranno l'intera vostra vita; ma sarà una vita molto più nobile della nostra.** Non rimarrete mai separati per lungo tempo. Diverrete un'anima sola in due corpi, per la vita e per la morte. Mostrate questo foglio all'uomo con cui vi sposerete». (Firmata: Hagar Burton).

Lady Burton commenta:

«Ogni parola di questa profezia si realizzò in modo impressionante». (Episodio riportato dal **Light**; 1893, pag. 437).

Bisogna convenire che l'episodio esposto appare notevolissimo sotto ogni rapporto; tanto più che si tratta di predizione **scritta**; ciò che esclude ogni possibilità di errori mnemonici, e garantisce l'autenticità di ogni parola contenuta nel vaticinio; il quale è tanto straordinario quanto perturbante teoricamente, poiché se in esso l'incidente più stupefacente è la rivelazione del nome che col matrimonio avrebbe assunto Miss Arundell, vengono inoltre riassunte schematicamente le vicende avvenire di due vite. Dimodoché si riaffaccia più che mai perentorio il quesito già tante volte formulato: «Dove attinse tali cognizioni la povera zingara?».

Forse nella subcoscienza di Miss Arundell? Impossibile, poiché la genesi causale delle vicende profetizzate non dipendeva dalla volontà cosciente o subcosciente di lei, e perciò le vicende stesse non potevano inferirsi da tracce esistenti nella di lei subcoscienza; che se si volesse sostenerlo, allora si avrebbe a presupporre che le tracce ivi esistessero perché gli eventi corrispondenti erano stati prestabiliti dagli spiriti stessi di Miss Arundell e Richard Burton in via d'incarnarsi, con ciò facendo capo all'ipotesi **reincarnazionista**, la quale sottintende quella **spiritualista**.

Forse la personalità integrale subcosciente della zingara le avrebbe attinte nel **piano astrale**, o **ambiente metaeterico**? Negarlo od affermarlo sarebbe ugualmente gratuito, trattandosi di un'ipotesi metafisica; comunque, anche ammettendolo, si farebbe capo all'ipotesi **fatalista** che, come la precedente, sottintenderebbe quella **spiritualista**.

Forse le cognizioni in discorso risulterebbero trasmesse telepaticamente alla zingara da entità disincarnate vincolate affettivamente a Miss Arundell? Questa è un'ipotesi che merita di essere presa in seria considerazione, per quanto nel caso speciale nulla trasparisca in suo favore.

In ogni modo, tengasi presente questa circostanza altamente suggestiva: che da qualsiasi lato si tenti affrontare l'arduo quesito, non si può evitare di far capo, sia direttamente che indirettamente all'ipotesi spiritualista: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

**CASO CXIII** - E' un altro caso analogo al precedente per la vastità della penetrazione sintentica nelle vicende future della vita individuale, per quanto in esso più non si accenni al tema specializzato del matrimonio.

Il celebre botanico Linneo, nella sua autobiografia, pubblicata a Upsala nell'anno 1823, narra il seguente episodio personale:

«Mio fratello Samuele era reputato pieno d'ingegno, e fu mandato alla scuola di Wexio; quanto a me, ero considerato poco intelligente, e fui mandato a Lund. Tutti chiamavano mio fratello "il professore", e predicevano che lo diverrebbe.

«Una donna povera e malaticcia, che andava da un casolare all'altro in cerca di lavoro, e che si diceva fosse dotata di spirito profetico, giunse un giorno alla parrocchia di mio padre a Rashult.

«Non aveva mai visto né mio fratello, né me. Chiese le fosse apportato qualche oggetto che ci appartenesse, e relativamente a Samuele dichiarò: "Questo diverrà un predicatore"; e di me vaticinò: "Questo diverrà un professore, compirà lontani viaggi e sarà l'uomo più celebre del Regno". E l'asserì con giuramento.

«Mia madre, per ingannarla, le presentò un altro abito, dicendole che apparteneva a mio fratello. "No" disse la divinatrice, "questo appartiene al professore, che abiterà lungi di qui".

\* \* \*

**CASO CXIV** - Ancora un episodio analogo ai due che precedono, conseguito questa volta medianicamente. Lo tolgo dal **Journal of the American S. P. R.** (1908, pag. 463). Nelle memorie autobiografiche di Carlo Schurz, si legge quanto segue:

«Mentre ero in viaggio per Washington, mi accadde qualche cosa di straordinario e che può interessare i psicologi. In Filadelfia fui invitato a pranzo dal mio amico Tiedemann, figlio dell'eminente professore in medicina dell'Università di Heidelberg, e fratello del colonnello Tiedemann, del quale fui aiutante di campo all'assedio del forte di Rastatt, nel 1849...

«Una di lei figlia quindicenne, bellissima, intelligente e colta, erasi in quel tempo rivelata "medium scrivente". Nella sera di cui parlo, venne proposto di fare una seduta... Dopo qualche minuto di attesa, la fanciulla scrisse automaticamente che lo spirito di Abramo Lincoln trovavasi presente... Chiesi se aveva qualche cosa da comunicarmi. Venne risposto: "Sì, che tu sarai eletto senatore degli Stati Uniti". La cosa pareva a tal segno fantastica, che mi trattenni a stento dal riderne. Chiesi ancora: "Quale Stato mi eleggerà?" Venne dettato: "Lo Stato di Missouri". Era il colmo dell'assurdo; e la conversazione non ebbe seguito.

«Niente poteva esservi di più improbabile che io divenissi senatore degli Stati Uniti, e tanto più per mandato dello Stato di Missouri. Il mio domicilio era sempre stato il Wisconsin, dove contavo ritornare. Non mi ero mai sognato di cambiarlo per il Missouri, e non vi era stata mai la più lontana probabilità che ciò avvenisse.

«Orbene: due anni dopo mi fu proposto di prendere parte a una impresa commerciale assolutamente impreveduta e non cercata, che mi obbligò a stabilirmi a Saint-Louis; e nel gennaio del 1869, i legislatori

del Missouri mi elessero a senatore degli Stati Uniti.

«Allora solo mi ricordai della profezia spiritica in casa Tiedemann, alla quale non avevo più pensato nell'intervallo di tempo trascorso; e la sua realizzazione mi apparve tanto stupefacente che non mi sarei fidato della mia memoria, se non vi fossero stati tanti amici presenti al fatto, e che me la ricordarono».

\* \* \*

Passo a riferire episodi tipici di premonizioni d'ogni sorta, il cui significato teorico appare sempre interessante da punti di vista molteplici, per quanto ben sovente risultino imbarazzanti in causa del loro complesso intricato, a volte strano, a volte contraddittorio o inconcepibile con cui si estrinsecano.

\* \* \*

**CASO CXV** - Una forma premonitrice curiosa, a tendenza ricorrente, è quella di cui parla la dottoressa in medicina Maria de Manaceine, in una lettera al prof. Charles Richet (**Annales des Sciences Psychiques**, 1896, pag. 130). Essa scrive:

«Io debbo dichiarare che durante la mia esistenza cosciente, mi avviene ogni tanto di scorgere una forma allucinatoria assolutamente indipendente dalla mia volontà, la quale mi apparisce talora ripetute volte al giorno, tal'altra a rari intervalli, con periodi più o meno lunghi di sosta. Questo fantasma visuale consiste in una stella assai brillante, avente la grandezza di Venere. Mi appare ordinariamente a una certa distanza, sospesa nel mezzo della camera; ma qualche volta si approssima e viene a brillarmi sulla spalla e sul petto.

«Una volta, allorché mi trovavo dinanzi allo specchio, la vidi comparire brillantissima sulla mia testa, in mezzo ai capelli; e l'apparizione sembrava così reale, che involontariamente portai la mano in quel punto sotto l'impressione che ivi doveva trovarsi qualche cosa di tangibile. Ben sovente la vedo brillare al di sopra di mia figlia.

«Per causa di tale stella allucinatoria, io sono divenuta quasi superstiziosa, **poiché m'apparisce costantemente prima di qualche mio successo, o di qualsiasi altra gioia che m'attenda.**

«Non giunsi mai ad evocarla volontariamente, per quanti sforzi di volontà abbia fatti».

Nella casistica metapsichica risulta abbastanza frequente il fenomeno delle apparizioni di "stelle", o di "luci globulari" le quali per lo più si manifestano a scopi tutelari, tra i quali appare interessante il caso da me riferito nella monografia sui **Popoli primitivi e manifestazioni supernormali**, in cui un esploratore africano sperduto nella notte in una foresta impenetrabile, vide apparire in testa alla colonna viaggiante una di siffatte "luci globulari" che lo guidò per lungo tratto, fino a raggiungere la méta; ma il caso qui considerato è letteralmente unico nel senso che si tratta di una **stella premonitrice**, e per soprappiù di una stella foriera di **lieti** eventi. Ora è noto che le premonizioni si riferiscono quasi sempre ad eventi dolorosi o tragici. Fanno soltanto eccezione le premonizioni di matrimoni, di cui già si è trattato, per quanto risultino abbastanza rare. In ogni modo, sta di fatto che i quattro quinti delle premonizioni sono foriere di sventura. Perché?

Probabilmente il mistero è delucidabile con la considerazione che non vi sarebbe ragione d'interventi supernormali allo scopo di fare vagamente presentire l'imminenza di un evento apportatore di gioia a

colui che ne sarà il beneficiario, laddove siffatti interventi risultano provvidenziali qualora si tratti di eventi dolorosi o tragici, e ciò in quanto - come già si disse - col farli vagamente presentire alla vittima designata, si ottiene lo scopo di predisporvela, mitigandone gli effetti deprimenti all'ora della prova. Il che naturalmente equivale a riconoscere l'esistenza di un'intenzionalità negli eventi di tal natura.

\* \* \*

**CASO CXVI** - William Stead, nel libro intitolato: **Real Ghost Stories** (pag. 163-164), riferisce il seguente episodio in cui un individuo, per quanto abbia avuto tempestivamente la premonizione di una disgrazia che doveva accadergli, ed abbia preso le debite precauzioni per evitarla, non vi riuscì. William Stead comincia osservando:

«I sogni i quali avvertono per tempo dell'imminenza di una disgrazia sono abbastanza comuni, ma, purtroppo, avviene assai di frequente che non pervengono a farla evitare alla vittima predestinata. L'amico Kendall, dal cui diario sugli eventi supernormali venuti a sua conoscenza ho già varie volte attinto, mi comunica l'incidente che segue, occorso recentemente nel villaggio di Shipley, nei pressi di Bradford.

«Un capo meccanico adibito a uno stabilimento industriale la cui forza motrice derivava da una grande ruota ad acqua, analoga a quelle dei molini, si era avvisto che tale ruota abbisognava di riparazioni. Senonché nella notte successiva sognò che il direttore dell'azienda, sul terminare della giornata lavorativa, gli aveva ordinato di riparare la ruota motrice, e che mentre si disponeva a farlo, sdruciolò, rimase preso per un piede nella ruota in moto, che glielo aveva stritolato, rendendo necessaria l'amputazione dell'arto.

«Egli raccontò alla moglie il sogno fatto, aggiungendo che per misura di prudenza, verso la fine della giornata lavorativa, si sarebbe eclissato prima di essere chiamato a riparare il guasto.

«Durante il giorno il direttore dell'azienda rilevò il guasto avvenuto nella ruota motrice, avvertendo che sul finire della giornata lavorativa qualcuno dei meccanici dovesse provvedere a ripararla.

«Ne derivò che in causa del sogno fatto, il capo meccanico pensò di svignarsela in tempo, fuggendo a nascondersi in una boscaglia adiacente allo stabilimento industriale, proponendosi con ciò di occultarsi alla vista di tutti fino a riparazione compiuta, la quale era impresa di breve momento.

«Giunto ch'egli fu nel folto della boscaglia, dove si ergeva una catasta di legna appartenente all'azienda, gli accadde di scorgere un giovanotto il quale si allontanava con un fascio di legna sulle spalle. Egli lo inseguì, intendendo ricuperare la legna rubata, e nell'eccitazione del momento, non si avvide che tornava verso lo stabilimento industriale, dove si ritrovò proprio al momento in cui ne uscivano gli operai, e vide venirgli incontro il direttore per ordinarli, quale capo meccanico, di compiere lui la riparazione alla ruota motrice. Non potendosi esimere dal farlo, si propose di comportarsi con la massima cautela nel lavoro di aggiustamento. Ma, purtroppo, malgrado il suo proposito, scivolò sul viscidume della ruota, rimanendo preso con un piede tra le due ruote in moto, proprio nella guisa che aveva sognato. Ne fu tratto col piede e la gamba maciullate. Fu trasportato all'ospedale di Bradford, dove l'arto gli fu amputato al di sopra del ginocchio. E così avvenne che il sogno premonitorio si realizzasse in ogni particolare, malgrado che il sognatore facesse del suo meglio per evitare la disgrazia preconizzata».

Questo l'incidente riferito da William Stead, il quale ha ragione quando afferma che molte premonizioni di disgrazie, ed anche di morte, non pervengono a salvare la vittima dal destino che l'attende. Senonché, per converso, esiste un'altra categoria di premonizioni le quali salvano dalle disgrazie o dalla morte le persone che ne sono preavvertite; ciò di cui si tratterà nel Sottogruppo N, dedicato appunto alle "Premonizioni tutelari". In presenza di tali perturbanti risultanze contraddittorie, la cui esistenza è accertata sulla base dei fatti, si sarebbe tratti ad inferirne che le "premonizioni che non salvano" appartengano alla sezione fatalista delle vicende occorse a un dato individuo, mentre le "premonizioni che salvano" risultino invece interventi supernormali intesi ad evitare a un dato individuo un incidente intempestivo non contemplato nel suo programma di vita, il quale realizzandosi avrebbe alterato, od anche troncato bruscamente il corso delle sue esperienze nella scuola della Vita.

Tali considerazioni non sono gratuite, in quanto si fondano saldamente sull'analisi comparata di un gran numero d'incidenti del genere, come a suo tempo si rileverà.

\* \* \*

**CASO CXVII** - E' un episodio macabro, avente per teatro il patibolo. Venne raccolto e investigato da Lord Bute, che per documentarlo si rivolse a Lord Halifax. Io lo tolgo dal vol. XIV, pag. 254, dei **Proceedings of the S. P. R.**

Il protagonista John Lee, fu condannato a morte per avere assassinato Miss Keise, e fu condotto al patibolo a Babbicombe, nel febbraio del 1885; ma l'esecuzione non ebbe luogo in causa di un incidente occorso. Il rev. John Pitkin, cappellano delle prigioni, scrive in proposito nei termini seguenti, a Lord Clinton:

«Questi i particolari del sogno fatto da John Lee. Dopo il tentativo mancato della sua esecuzione, in data 3 febbraio 1885, io mi recai nella sua cella a trovarlo, e presi a commentare lo straordinario evento occorso. Egli rispose che nella notte aveva sognato che ciò avvenisse. A mia richiesta raccontò il sogno fatto.

«Disse ch'egli si vide condotto dalla cella ai piedi del patibolo, eretto poco lungi dall'atrio d'ingresso delle carceri; si vide collocato sul palco, coi piedi sulla botola, in attesa dello scatto fatale; ma per quanti tentativi si facessero per provocarlo, la botola non si aperse. Allora si vide ricondotto via, dovendosi ricostruire il patibolo.

«Egli aggiunse di aver narrato il sogno, in quel mattino alle sei, ai due ufficiali di giustizia delegati a vegliarlo nella cella.

«I nominati ufficiali non erano presenti in quel momento; ma essendomi io recato dal Governatore delle carceri per riferirgli il sogno del condannato, lo trovai pienamente informato per opera degli ufficiali in discorso.

«Debbo aggiungere che John Lee non diede importanza al sogno, e che quando si avviava al patibolo era pienamente sicuro che lo avrebbero impiccato; nè si ricordò del sogno al momento in cui venivano inutilmente reiterati i tentativi per fare scattare la botola, momento in cui egli appariva in condizioni di semi-incoscienza. Gli balenò invece improvviso alla mente allorché i tentativi ebbero termine». (Firmato: John Pitkin, cappellano).

Gli ufficiali di giustizia sopra nominati, così testimoniano:

«Alle ore 6 antimeridiane, appena John Lee si svegliò, disse: "Signor Bennett, ho fatto un sogno strano. Mi pareva fosse giunto il gran momento; mi vedevo condotto ai piedi del patibolo, ma quando mi posero sul trabocchetto non pervennero a impiccarmi, perché il trabocchetto non funzionava; e allora mi ricondussero nella mia cella, facendomi passare da un'altra parte"». (Firmati: Samuel D. Bennett, assistente guardiano, e James Milford, ufficiale superiore).

Risultò dall'inchiesta che la botola era stata provata cinque volte nel giorno precedente, e che aveva sempre corrisposto perfettamente (due volte in presenza del carnefice, il quale erasi dichiarato soddisfatto). Risultò inoltre che dopo il tentativo mancato d'impiccagione, vennero immediatamente rinnovate le prove, e che la botola agì immediatamente.

Questo il caso comunicato da Lord Bute. Nel leggerlo, il pensiero ricorre alla spiegazione suggerita dal signor Marcel Mangin a proposito di certe vincite al giuoco della "roulette". Egli si domandava: «Perché dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della "roulette"?». E noi chiederemo: «Perché dunque non poteva emanare dal condannato John Lee una forza capace di ostacolare lo scatto della botola?». Il rev. Pitkin afferma che il condannato, nel periodo dei tentativi infruttuosi per farla scattare, appariva in condizioni di semi-incoscienza; ciò che induce maggiormente a presupporre si trattasse invece di una condizione di "trance".

Ne deriverebbe che la causa agente - subcosciente od estrinseca - del sogno premonitorio, avrebbe anche determinato la realizzazione dell'evento sognato.

\* \* \*

**CASO CXVIII** - E' un altro episodio curioso e strano, in cui la premonizione si riferisce alla morte accidentale di un cagnolino.

Lo tolgo dal **Light** (1893, pag. 34). La signora Carolina Corner-Ohlmus, scrive in data 15 dicembre, 1892:

«Nella notte dell'11 dicembre, io sognai di un grave accidente occorsomi. Non sapevo rendermi conto dell'avvenuto, ma mi vidi improvvisamente distesa a terra con le membra peste, maciullate, quasi divelte dal corpo, e vidi il sangue prorompere a fiotti dalle vesti strappate. Tanto tremenda fu la sensazione provata, che mi svegliai di soprassalto in preda a brividi, e mi rimase la convinzione che il sogno fosse profetico. Lo raccontai subito a mio marito, il quale se non è del tutto convinto sulla veridicità dei miei sogni, è per lo meno disposto benevolmente verso ciò ch'egli designa "le idiosincrasie anormali della propria moglie".

«Malgrado il sogno fatto, mi accadde di sentirmi benissimo lungo il giorno, e di conservare immutato il mio buon umore; per quanto il sogno ricorresse ripetute volte alla mia mente obbligandomi a chiedermi: "Che cosa dunque mi attende?".

«Quando mio marito tornò a casa, uscimmo per la solita passeggiata, seguiti dall'indivisibile nostro cagnolino "Nello". Cominciava ad imbrunire, e con un sospiro di sollievo, osservai: "Il giorno sta per finire, e per buona fortuna nulla di male mi accadde, ciò che però mi sorprende, sapendo per esperienza come i sogni analoghi a quello avuto si realizzino sempre".



«Voltammo per tornare a casa; e poco dopo udimmo l'eco rumorosa del treno che si avvicinava a grande velocità. Chiamai "Nello", il quale obbedendo, mi venne incontro saltellando, ma i fanali della macchina lo abbarbagliarono; sostò disorientato in mezzo al binario; il treno lo raggiunse, gli fu addosso... Tutto fu finito! Caddi al suolo, dando in un grido acutissimo, e risentendo gli effetti dell'urto come se si fosse trattato di me, e come avevo presentito nel sogno! Mi sentii le membra peste, maciullate, divelte, e istintivamente mi palpai le vesti, quasiché dovessi trovarle immolate di sangue... A me di fronte giaceva il povero "Nello" pesto, sbranato, morto». (Firmata: Carolina Corner-Ohlmus. Dehiwala - Ceylon).

In questo caso è da rilevare la circostanza curiosa e interessante della percipiente ch'ebbe nel sogno la premonizione delle sensazioni precise che avrebbe provato assistendo alla morte accidentale del proprio cagnolino, in luogo di avere la visualizzazione dell'infortunio che doveva provocarle; nel qual caso avrebbe potuto salvare il povero animale dal fato che lo attendeva.

Ci si troverebbe pertanto in presenza delle solite reticenze volute, che insieme alle frasi "oracolari" e al "simbolismo" caratterizzano i fenomeni premonitori di morte, quasiché, anche questa volta, si avesse voluto impedire alla vittima designata di evitare la sorte che l'attendeva, ma solo predisporre la percipiente all'evento col farle provare nel sogno le sensazioni penose che l'avrebbero colta in quel dato momento. Ora tutto ciò si risolve in una complicazione teorica imbarazzante, giacché non si tratta questa volta di un essere umano, ma di un cagnolino, ciò che porterebbe a inferirne che esista un "fato" inesorabile anche per gli animali. Il che non sembrando verosimile per multiple ragioni, si sarebbe tratti a interpretare diversamente l'evento, presupponendo che se la percipiente ebbe a provare anticipatamente, nel sogno premonitorio, le sensazioni penose che l'avrebbero colta il giorno dopo, in ciò presumibilmente doveva consistere l'intenzionalità della causa agente, intenzionalità che avrebbe avuto per iscopo d'indurre a riflettere la percipiente stessa sull'enigma formidabile delle premonizioni implicanti l'esistenza di un mistero trascendentale dell'Essere; vale a dire che la causa agente si sarebbe bensì dimostrata volutamente reticente, ma per lasciare che si compiesse l'infortunio in discorso a scopi istruttivi per la percipiente, non già in vista dei destini fatalistici animali.

\* \* \*

**CASO CXIX** - Risultano abbastanza frequenti le premonizioni di disgrazie accidentali, o infortuni imprevedibili, e ne riferirò un numero di esempi adeguato, cominciando da una premonizione d'incendio. Lo riferisce Miss Goodrich-Freer, della "Society F. P. R." di Londra, i cui lavori critico-analitici intorno alle proprie esperienze di "visioni nel cristallo", possono considerarsi classici. Essa scrive:

«Nel gennaio scorso (1888), mi apparve nel cristallo la figura di un uomo acquattato sul davanzale di una piccola finestra, il quale dall'esterno di essa guardava nell'interno. Non potevo scorgerne le sembianze perché la sua testa pareva imbacuccata in un alcunché d'indefinibile. L'ambiente del cristallo si dimostrava caliginoso in modo eccezionale, e siccome il quadro a me dinanzi era tutt'altro che dilettevole, desistetti dal guardare.

«Ne conclusi che l'origine della visione doveva ricercarsi nelle discussioni fatte in mia presenza a proposito di alcuni furti perpetrati recentemente, e di cui erano pieni i giornali. In pari tempo consideravo con una certa soddisfazione che la finestra da me visualizzata nel cristallo era a quattro vetri, e che l'unica finestra a quattro vetri della mia casa era in soffitta, quindi praticamente inaccessibile.

«Tre giorni dopo scoppiò un incendio proprio in quella camera, e per entrarvi si dovette passare dall'esterno attraverso la finestra, e il pompiere che vi salì **si coprese la faccia con un lenzuolo bagnato** per difendersi dal fumo, il quale aveva reso impossibile l'accesso dalla porta». (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 517).

Niun dubbio che questa visualizzazione premonitrice di un infortunio privo di serie conseguenze, visualizzazione in cui viene riprodotta in guisa prodigiosamente esatta, una situazione di fatto tutt'altro che comune, la quale doveva svolgersi tre giorni dopo sul davanzale della medesima finestra in cui era stata visualizzata, niun dubbio - dico - che tutto ciò risulta un enigma metapsichico più ancora imbarazzante delle stesse premonizioni di morte accidentale. Perché avvengono manifestazioni simili? Come spiegarne la genesi? Come fece la personalità integrale subcosciente della sensitiva, ovvero la personalità spirituale agente per suo mezzo, e prevedere che tre giorni dopo si sarebbe svolta l'identica e insolita scena su quel medesimo davanzale? Sono problemi codesti che inducono le vertigini nella mente di chi li medita senza pervenire a risolverli. Nessuna ipotesi appare adeguata allo scopo. Vi è dell'altro in questo imperscrutabile mistero; ma in che cosa consiste? Nessuno ne sa nulla, e conviene rassegnarsi a passar oltre, appagandosi di compenetrare quel poco soltanto che riesce possibile del perturbante enigma metapsichico inerente alla "chiaroveggenza nel futuro"; vale a dire che nel caso in esame, come in quello che precede, e in parecchi altri analoghi citati, e in numerosi altri che citeremo, noi dovremo appagarci di prendere buona nota delle spiegazioni fornite in proposito dalle stesse personalità medianiche operanti, spiegazioni d'altronde razionali ed ammissibili, secondo le quali esse determinerebbero le manifestazioni in discorso col proposito di trarre i viventi a meditare sul mistero dell'Essere, con le conseguenze filosofiche, morali e sociali che ne derivano; mistero quest'ultimo il quale sarebbe troppo trascurato dai viventi, totalmente travolti qual sono dal turbine delle passioni e delle distrazioni della vita vissuta.

\* \* \*

**CASO CXX** - Si riferisce a un altro incendio, e lo racconta in questi termini la nota attrice inglese Miss Violet Lloyd:

«Un evento straordinario occorre in relazione col grave infortunio a me toccato nel settembre scorso al "Comedy Theatre", quando rappresentavo la parte di "Flora" nella commedia: "Topsy Turvy Hotel", e dal quale scampai per miracolo (la caduta di un candeliere aveva provocato un incendio).

«La notte prima dell'accidente, un'amica aveva sognato che mi era avvenuta disgrazia, e che mi vedeva bruciacchiata in volto, con due ferite sopra-orbitali. L'amica mia confidò il sogno fatto a un'altra comune conoscenza, la quale non ebbe il coraggio di riferirmelo. Comunque, l'amica in parola non potendo resistere alla trepidanza che l'aveva invasa, capitò da me nel mattino dopo l'accidente, ansiosa di sapere se mi era occorso qualche infortunio, e potè riscontrare che il mio volto era effettivamente bruciacchiato, e che avevo riportate due ferite sopra-orbitali.

«Come spiegare il sogno dell'amica mia? Forse in base alla teoria dei "rapporti simpatici", che in questo caso erano profondi tra di noi? L'evento mi ha grandemente imbarazzata, non però spaventata, poiché non sono superstiziosa, come accade di molti miei colleghi di arte... Ma non è strano che un'amica abbia sognato di vedermi ferita nei due punti precisi in cui lo fui realmente, e in cui rimangono ad attestarlo, le cicatrici?

«L'osservazione di Amleto sull'importanza della filosofia, mi pare si adatti curiosamente al caso mio».

(Light, 1899, pag. 228).

\* \* \*

**CASO CXXI** - Il colonnello Kendall Goghill, nell'aprile del 1894, riferiva alla "Society F. P. R." di Londra, il seguente fatto personale:

«In data 28 marzo scorso, io ricevetti una lettera da parte di una signora con la quale non ero in corrispondenza da circa un anno, e in cui essa m'informava di avere avuto una visione il giorno 26, in cui mi vedeva precipitato a terra col cavallo addosso, in una posizione critica, dalla quale molte persone si adoperavano a sottrarmi. A volta di corriere risposi che la sua visione non poteva essere che un sogno ordinario, e che i sogni dovevansi interpretare in senso contrario; per cui nulla di male poteva succedermi».

Invece la visione si realizzò il domani, e il colonnello Goghill così ne scrisse alla percipiente, Mrs. Leir Carleton, in data 31 marzo:

«Voi vinceste: giù le mani... Ieri mi capitò la gioia che mi prediceste; e fu la più tremenda caduta a me toccata in molti anni. Era l'ultimo giorno di caccia, e desideravo impartire un'ultima lezione al mio puledro. La partita cominciò subito male, poiché mi trovai sul lato della foresta opposto alla "levata"; per cui misi il cavallo al galoppo per raggiungere la comitiva... e mentre scendevo un colle più velocemente che non desideravo, mi si parò dinanzi una ripida china con in fondo un largo fossato e un piccolo dirupo dalla parte in cui venivo. L'inesperto mio puledro non fece il salto in tempo, e cadde sulle ginocchia, rovesciandomi. Vi furono sei gambe in aria, e un uomo nel fosso col proprio cavallo addosso. Qui la vostra visione fallisce, poiché invece di essere soccorso e liberato da persone estranee, lo fui da mezza dozzina di amici, compreso il proprietario della tenuta, e da un'altra mezza dozzina di signore...

«Appena fui nel fosso, mi balenò alla mente il vostro sogno, e prima che la mia testa fosse tratta dal fango, dissi tra me: "Se qualcuno mi ha da liberare, vuol dire che non mi sono rotto il collo". E difatti così fu ; o se considero che la mia testa rimase sotto il cavallo, non so comprendere come abbia potuto cavarmela con due denti rotti e qualche graffiatura sul naso e sulla fronte... » (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 481).

\* \* \*

**CASO CXXII** - Lo tolgo dal **Journal of the American S. P. R.** (1911, pag. 373). Il caso è rigorosamente documentato. Si tacciono i nomi degli interessati, che sono noti al professore Hyslop. Il signore E. O. J. scrive in data 6 agosto, 1906:

«Nell'agosto, o nel settembre dell'anno or decorso (la data venne accertata nel 14 agosto), io ebbi un sogno estremamente vivace e che si riferiva a un mio nipotino dell'età di sei anni. Lo vedevo trarre di sotto alle ruote di un veicolo, di cui non sapevo precisare la natura, e qualcuno che l'aveva soccorso m'informava essere egli rimasto assai malconcio, per quanto le sue ferite non presentassero pericolo di morte.

«Il sogno (che in certo qual modo era una visione) m'impressionò talmente che lo raccontai subito a mia sorella, e in seguito a una mia nipote (sorella anziana del nipotino in parola), ammonendola a

sorvegliare attentamente il fratellino, poiché il passaggio frequente di automobili costituiva un pericolo. Due sere dopo, io mi trovavo a casa di mia sorella maggiore, che è la madre del bimbo, e l'impressione del sogno persistendo vivacissima in me, fui tratto a ripeterlo, esortandola a stare in guardia e a non permettere che il bimbo si trastullasse per la strada.

«Circa due settimane dopo, occorre a mia sorella di provvedersi di una carrozzella; e circa altri dieci giorni dopo, tornando una sera con la famiglia da una gita nelle vicinanze, il bimbo in questione ruzzolò dall'interno della carrozzella sul predellino, cadendo di fronte a una delle ruote posteriori. I medici dichiararono che se la ruota fosse passata un pollice più in alto, il bimbo sarebbe morto sul colpo...

«Io non ho teorie da proporre, e dichiaro che mai credetti all'esistenza dei sogni profetici prima di esserne protagonista io stesso. Ora però osservo con Horatio che "in cielo e in terra vi sono cose non mai sognate dalla nostra filosofia"». (Firmato: E. O. J. - Harrisonville, Missouri). Le sorelle E. S. e D. S., il fratello M. J. confermano quanto sopra esposto).

Anche questo caso suggerisce un'osservazione analoga alle precedenti, che, cioè, nel sogno tutto risulta sufficientemente definito e preciso, fatta eccezione per quella sola particolarità che se chiaramente percepita avrebbe potuto salvare il bimbo dal fato che l'attendeva. Intenzionalità? Fatalità? Rimando i lettori ai commenti fatti seguire ai casi LV, LXXVI, LXXVII.

\* \* \*

**CASO CXXIII** - Altro caso curioso e strano. Chi lo riferisce è il dott. Kerner, a pagina 21, dell'opera: **La Voyante de Prevorst** (edizione francese). Egli narra:

«Un uomo, per il quale Madame Hauffe ("La Voyante de Prevorst") aveva prescritto una cura durante un attacco di "delirium tremens", essendo venuto a morire, le apparve per tutto il tempo in cui rimase nella bara in casa propria, facendo molte rivelazioni, e raccomandandole di trasmetterle alla propria vedova.

«Io avevo assistito alla sua morte, ed ero rimasto colpito dall'ansioso desiderio da lui manifestato di voler dire qualche cosa allorché aveva perduto l'uso della favella. Lascio da parte le rivelazioni da lui fatte, per limitarmi a segnalare che Madame Hauffe disse avere egli manifestata la più viva inquietudine sul conto di sua figlia.

«Quattro settimane dopo, una tegola piombava sul capo di lei, fratturandole il cranio. Ella fu sottoposta a una penosissima operazione, che sopportò con tale fermezza, e della quale si ristabilì con tale prontezza, che noi tutti fummo convinti che uno "spirito custode" l'avesse aiutata a sopportare la prova».

E' da notarsi anche in questo caso la solita indeterminatezza in merito al punto essenziale della premonizione, punto che se fosse stato rivelato avrebbe potuto salvare la vittima dall'infortunio che l'attendeva.

L'amico Vincenzo Cavalli, citando questo caso, osserva:

«Cadde il tegolo, **o fu fatto cadere?...** E da chi, come e perché?... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza... e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità.

«Il **casuale** non esiste, se non in apparenza, cioè per la nostra ignoranza, della causa, la quale è ed opera nel mondo occulto, detto perciò anche mondo **causale**. Così in una seduta medianica vediamo un oggetto muoversi apparentemente da sé nell'aria, senza vedere la mano che lo porta, e che pure esiste nell'**invisibile**.

«Se i due mondi s'interpenetrano, vi devono essere azione e reazione correlative fra di loro. Se un tegolo cade sulla testa di un uomo, quest'uomo **ha potuto ben essere condotto** sia dal proprio "spirito", sia da altro "spirito" a trovarsi sotto il tegolo cadente **per una ragione che s'ignora**, ma che deve pur esserci, se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene». (Luce e Ombra, 1910, pag. 219).

Così il Cavalli, che m'indussi a citare perché nell'apparente arditezza della tesi sostenuta si cela presumibilmente **una parte** di verità di cui ripareremo nel prossimo sottogruppo.

\* \* \*

**CASO CXXIV** - Il signor J. F. Young inviava al **Light** (1900, pag. 7) il seguente incidente personale:

«Notti or sono io sognai che un falegname il quale lavorava a una costruzione poco discosta dalla mia residenza, sarebbe precipitato dal tetto sulla strada, e nel sogno ero consigliato a riferire il fatto a mia moglie prima di uscire, affinché parlandone in precedenza al realizzarsi dell'evento, il sogno risultasse convalidato.

«E così feci; senonché essendo giorno di mercato, ed avendo molte incombenze da sbrigare, non pensai affatto al sogno fino alle quattro pomeridiane; e appena me ne ricordai, presi il cappello, corsi in gran fretta sul luogo, chiesi se fossero avvenute disgrazie, e mi sentii rispondere: "Se foste giunto due minuti prima, avreste visto trasportare all'ospedale un povero falegname che cadde dal tetto sulla strada, e che se non rimase morto sul colpo lo deve ad una tavola che ne attutì la caduta".

«Questo il fatto; ora io mi domando: "A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione? Ove anche avessi ammonito il falegname ad essere guardingo avendo io sognato che sarebbe caduto, egli mi avrebbe riso in faccia, ed il mio consiglio sarebbe stato inutile".

«A quanto sembra, oltre la premonizione dell'infortunio, ebbi pure l'annuncio telepatico del suo realizzarsi, poiché non saprei spiegare diversamente l'impulso che mi spinse ad uscire in gran fretta al momento preciso in cui l'infortunio avveniva». (Firmato: J. F. Young-Llanelly).

Il percipiente si domanda: «A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione?» Ecco: tale premonizione fu certamente inutile dal punto di vista della disgrazia occorsa; ma se noi consideriamo quanto egli medesimo scrive, che cioè nel sogno «si sentì consigliato a riferire il fatto alla moglie prima di uscire, affinché parlandone in precedenza al realizzarsi dell'evento, il sogno risultasse convalidato», s'egli si sentì consigliato in tal senso, allora dovrebbe inferirsene, con fondatezza, che l'intenzionalità della premonizione consistesse nel somministrare a lui, alla consorte e a tutti coloro che del sogno sentissero parlare, una prova efficace dell'esistenza del supernormale, e con ciò trarre qualcuno a riflettere sul mistero della vita, e conseguentemente sulla possibilità di un'esistenza d'oltretomba.

Nell'introduzione al presente lavoro, come nei commenti ad altri casi, ebbi già occasione di accennare a possibilità di tal natura, e il caso in esame conterrebbe una curiosa convalidazione onirico-supernormale delle mie induzioni.

**CASO CXXV** - Lady Z., consorte a Lord Z., e conoscenza personale del Myers, scrive a quest'ultimo:

«Nell'anno 1866 abitavo col mio consorte Lord Z., in una casa in Charles Street (Mayfair), nel cortile della quale avevamo fatto costruire la nostra camera da letto, che uno stretto passaggio separava dalla cucina della nostra vicina, Mrs. L., cucina a un solo piano, costruita parimente nel cortile.

«In una fredda notte d'inverno, io fui svegliata di soprassalto da un gran tonfo proveniente dal passaggio indicato. Era come se un corpo umano fosse precipitato dal tetto della cucina di Mrs. L. Stetti in ascolto allarmata, e dal passaggio mi pervenne l'eco di lunghi lamenti. Pensai subito che qualche ladro fosse precipitato da quel tetto sul pavimento, dove giacesse ferito. Svegliai Lord Z., pregandolo a voler andare a vedere. Egli stette in ascolto, e nulla udendo, se la sbrigò dicendo che avevo sognato. Dopo qualche tempo mi riaddormentai, per essere nuovamente svegliata da un identico tonfo proveniente dal medesimo passaggio. Allora pregai Lord Z. con tanta insistenza, ch'egli si alzò, si vestì parzialmente, e si recò ad aprire la porta che dava sul passaggio. Splendeva una luna magnifica, e in quel punto non appariva traccia di nulla. Rimasi molto perplessa, e non andò molto che ripresi sonno.

«Nel mattino, un istante dopo che avevo lasciata la mia camera, venne un servo a chiedermi se doveva preparare un letto per un operaio che dal tetto della cucina di Mrs. L., era precipitato nel passaggio, rimanendo assai malconcio. Proprio la realizzazione di quanto avevo creduto udire due volte nella notte: il tonfo di un corpo umano caduto in quel punto!

«Se si trattava di premonizione, fu letteralmente inutile. Si direbbe ch'io abbia avuto il preannuncio di un evento unicamente a me collegato per ragioni di fisica prossimità» (Firmata: Lady Z.).

Anche questa volta la relatrice osserva che se si trattava di premonizione, allora essa risultò letteralmente inutile. Vero, in tal senso, ma ripeto che se ci si riporta ai commenti apposti a molti tra i casi che precedono, allora si rileva come anche in questa circostanza si rinvenga palese un'analogia intenzionalità: quella di fornire ai viventi prove intese ad orientare i loro pensieri verso il mistero dell'Essere, con le conseguenze spiritualistiche che ne derivano.

**CASO CXXVI** - Nell'episodio che segue sono due i sensitivi che predicano il medesimo infortunio.

Il dott. A. Wallace riferisce nel **Light** (1903, pag. 152), in data 16 marzo:

«Nella sera del 14 gennaio scorso (1903), la chiaroveggente Mrs. Paulet era mia ospite, e in presenza mia, di mia moglie e di due figli miei, impartiva uno speciale ammonimento a mio figlio primogenito, che nella sua qualità di studente di un corso scientifico, si esercitava tra l'altro nella chimica applicata. Io trascrissi subito l'ammonimento in parola, ed ora lo copio dal mio taccuino. Ella disse:

«"Io vedo che nei mesi di febbraio, o marzo, accadrà un'esplosione nel gabinetto di chimica in cui vi esercitate. Vi raccomando prudenza; qualcheduno rimarrà ferito, ma non so distinguere chi ha da essere". Più tardi, Mrs. Paulet tornò sull'argomento, aggiungendo: "L'esplosione avverrà prima delle vacanze: state attento".

«Nella sera del 20 gennaio venne a visitarci Mr. Robert King, che nulla sapeva della predizione di Mrs. Paulet; ed egli pure rivolgendosi a mio figlio primogenito, disse: "Vedo un'esplosione in prossimità vostra; scorgo un giovane che manipola un miscuglio, il quale esplode. Abbiatevi riguardo".

«Il giorno 28 febbraio visitai mio figlio in collegio. Egli mi fece notare che l'esplosione preannunciata non era peranco avvenuta; aggiungendo che in conseguenza della predizione, egli aveva preso grandi precauzioni...

«In data 9 marzo, l'esplosione avvenne; e mio figlio così me ne scrisse:

«"Oggi, nel dopopranzo, un collegiale provocò un'esplosione formidabile nel laboratorio. Egli volle manipolare in un mortaio certi ingredienti che non avrebbe mai dovuto mescolare, trattandosi di materie esplosive: fosforo e clorato di potassio. Il mortaio andò in pezzi, fracassando la finestra; ed alcuni frammenti colpirono l'imprudente nella faccia, cagionandogli varie ferite, e probabilmente dovrà perdere un occhio. Il maestro ne rimase costernato; tanto più che questa è la prima volta che un'esplosione avviene nel laboratorio. L'eco dello scoppio fu terribile".

«Il fatto che la premonizione dell'accidente venne annunciata indipendentemente da due sensitivi, ne accresce il valore, e rende più misterioso ancora il quesito della visione supernormale degli eventi futuri». (Firmato: A. Wallace, M. D.).

Il relatore ha pienamente ragione quando afferma che la circostanza di essere stati in due i sensitivi i quali preconizzarono il medesimo accidente di laboratorio, l'uno specificando la data, l'altro dichiarandolo imminente e in prossimità del figlio del consultante, risulta una circostanza che rende più che mai misterioso il quesito delle premonizioni. E infatti così è, giacché tale circostanza vale a rendere maggiormente palese l'ignoranza nostra in proposito. Le nostre cognizioni in argomento sono puramente d'ordine generale. Noi sappiamo, cioè, che in fondo al mistero precognitivo si rinviene un alcunché di prestabilito registrato stabilmente, in qualche modo e in qualche "mezzo" trascendentale accessibile ai "sensitivi", ovvero trasmesso telepaticamente ai medesimi da entità spirituali vincolate affettivamente ai personaggi che ne saranno i percipienti o le vittime. Ma che cosa può rilevarsi di scientificamente acquisito in tutto ciò? Solamente questo: che le monizioni, le premonizioni, le precognizioni, i vaticinî e le profezie esistono certissimamente, si realizzano incontestabilmente, e nulla più. I misteri si sovrappongono ai misteri, e il caso raro di due sensitivi i quali intravedono di conserva il medesimo accidente premonitorio, non fa che rendere più che mai palese, quindi più che mai irritante tale formidabile, nonché tenebroso quesito.

\* \* \*

**CASO CXXVII** - Comparve prima sul giornale **Il Messaggero** di Roma, e fu in seguito ulteriormente investigato dal prof. Francisci, per invito del direttore delle **Annales des Sciences Psychiques**, signor Cesare De Vesme. Io lo deduco da quest'ultima rivista (1905, pag. 470).

I due protagonisti abitano a pochi passi di distanza dalla dimora del prof. Francisci, in Rancidello, paese posto alla frontiera della Repubblica di San Marino. Questa la narrazione del professore in parola:

«Si tratta di certo Marino Tonelli, dell'età di ventisette anni, mercante d'uova, e che in tale qualità visita i mercati dei dintorni, tra i quali anche Rimini. La sera del 13 giugno si trovava in quest'ultima città, ed ebbe il torto di darsi a libazioni abbondanti, cosa d'altronde insolita in lui. Si avviò verso casa, con la

modesta carrozzella e il paniere delle uova, fortunatamente vuoto. Sembra che il giovane abbia finito per addormentarsi cammin facendo, poiché pervenuto in una località nominata Costa di Borgo, dove la strada diviene tortuosa e malagevole, egli risentì una scossa tremenda: aperse gli occhi, e si trovò steso in un campo vicino alla strada, dov'era ruzzolato per la china in una ripida scarpata. Vide allora che la carrozzella giaceva rovesciata sull'orlo della strada, e che il cavallo, per metà sospeso in aria, si trovava in condizioni critiche. Assicuratosi che non era ferito, andò in soccorso della povera bestia; poi, con l'aiuto di alcune persone accorse, pervenne a trarre dal fossato anche la vettura, che nel frattempo eravi precipitata.

«Mentre il salvataggio era in corso, ecco apparire dinanzi al Tonelli una figura di donna, che al chiarore della luna pareva la madre sua. Lo stupore del giovane fu grande, ma non potè più dubitare della realtà del fatto quando intese la sua voce, e si sentì abbracciare e baciare dalla vecchierella, che piangendo di consolazione, gli chiese se si era fatto male. Quindi aggiunse:

«"Io ti vidi... Sai tu che ti vidi? Non riesco a prendere sonno; tua moglie e i figli dormivano, ma io provavo un'agitazione inesplicabile, un malessere straordinario e nuovo, che non riesco a spiegarmi. Tutto ad un tratto, io vidi apparirmi dinanzi questa località, esattamente in questo punto, con la scarpata ai lati; vidi la vettura rovesciata, e tu precipitato nel campo, di dove mi chiamavi ed imploravi aiuto; e mi pareva che tu fossi agonizzante!... Grazie a Dio, quest'ultimo particolare non era esatto; ma tutto il resto è quale lo vidi. Allora provai un impulso irresistibile di accorrere sul posto, e senza risvegliare alcuno, sentendomi improvvisamente forte contro la paura della solitudine, dell'oscurità, del tempo burrascoso, partii; ed eccomi qui dopo aver camminato per quattro chilometri; ma ne avrei fatti mille per venirti in aiuto"».

E il professore Francisci termina con queste parole:

«Questo il fatto scrupolosamente riferito quale lo raccolsi dalle labbra ancora tremanti di emozione di queste brave persone».

In seguito a tale pubblicazione, il direttore delle **Annales** inviò al prof. Francisci un questionario per la delucidazione ulteriore dell'episodio. In base ad esso, risultò:

«che l'inquietudine della madre precedette di qualche ora la visione dell'accidente, e che la visione si produsse tre quarti d'ora prima che l'accidente avvenisse; vale a dire il tempo necessario onde percorrere a piedi i quattro chilometri che separano la casa del Tonelli dalla località denominata Costa di Borgo».

Il Vesme così commenta: «Risulta dal questionario che questo episodio presentato come un caso di telepatia, non è tale affatto, considerato che la visione della madre ebbe luogo tre quarti d'ora prima della caduta del figlio, e che la visione stessa fu preceduta da un sentimento d'inquietudine inesplicabile, sentimento ben noto nel campo della metapsichica, e che è già una forma di presentimento».

In questo interessante episodio emerge dunque la circostanza notevolissima della visione premonitrice che si realizzò tre quarti d'ora prima che la disgrazia accidentale avvenisse; vale a dire, il tempo necessario affinché la madre di colui che doveva sottostarvi percorresse i quattro chilometri che la separavano dalla località in cui l'accidente doveva accadere. Ora, siccome quando la madre giunse sul posto, l'evento visualizzato era già occorso, non potrebbe asserirsi che si trattasse di premonizione **tutelare**, ma, in ogni modo, un alquanto di tutelare vi fu, dal momento che la presenza della madre non



poteva non risultare di conforto al figlio, mentre l'elemento intenzionale è palese in ciò che avvenne. Si prospetta pertanto il quesito sulla genesi dell'intenzionalità operante nella premonizione occorsa. Date le circostanze in cui la disgrazia accidentale avvenne, deve escludersi che il figlio, immerso nel sonno, abbia trasmesso telepaticamente alla madre, la visione veridica di un evento non ancora occorso; così come deve escludersi che la subcoscienza della madre abbia preveduto il pericolo che sovrastava al figlio, e ciò fino al punto da preconoscere in quale località, ed in qual modo sarebbe occorso l'accidente, in guisa da preavvertire la propria personalità cosciente prospettandole la scena in una visualizzazione allucinatorio-veridica.

Così stando le cose, non rimarrebbe che attribuire tale visualizzazione premonitrice a un intervento estrinseco, o spirituale, il quale avrebbe determinato altresì l'impulso irresistibile che spinge la madre ad accorrere sul posto, malgrado la «paura della solitudine, dell'oscurità, del tempo burrascoso».

\* \* \*

**CASO CXXVIII** - Nel sottogruppo delle "premonizioni non implicanti la morte" risultano abbastanza frequenti i casi curiosi in cui si descrivono le dimore che in un tempo più o meno lontano dovranno abitare i consultanti, e ciò anche quando questi ultimi non avevano intenzione alcuna di mutare di alloggio. Vi sono episodi del genere che inducono a stupore per la precisione minuziosa dei particolari con cui vengono descritte ai consultanti le future dimore che loro riserva il destino. Il dottore Osty riferisce due di siffatti episodi che gli sono personali, ed altri analoghi episodi personali riferiscono il prof. Oliver Lodge e l'ingegnere Stanley De Brath. Ma si tratta di casi molto noti in ambiente metapsichico, per cui mi risolvo a citare un esempio del genere altrettanto interessante occorso al rev. V. G. Duncan, e da lui riferito nel libro intitolato **Proof**, nel quale egli ha riunito le relazioni delle proprie esperienze con le notissime mediums, sorelle Moore.

Per motivi suoi personali egli aveva rinunciato alla carica di pastore metodista in una chiesa episcopale di Edimburgo, per indi traslocarsi nelle adiacenze di Londra. Senonché in quel dipartimento non esistevano vicariati vacanti, e la cosa cominciava a impensierirlo seriamente. Per acquistar tempo, aveva accolto la proposta di sostituire temporaneamente un pastore metodista il quale doveva assentarsi per tre mesi dal suo vicariato. Egli così continua:

«Si era a metà marzo, quando venni informato dalle sorelle Moore (mediums per la "voce diretta") ch'esse si erano stabilite definitivamente a Londra. Scrisi subito, invitandole al mio vicariato per qualche giorno...

«Nella sera della domenica, tenemmo la prima seduta, nella quale i soli assistenti eravamo io e mia moglie...

«A un dato momento, echeggiarono forti colpi battuti sulle pareti, sull'attaccapanni, sui quadri appesi alle pareti. Le mediums avvertirono che quei colpi esprimevano il desiderio delle entità spirituali d'iniziare la seduta senza ulteriori indugi (da parte nostra, s'indugiava in attesa che la signora preposta a guardiana del vicariato, unitamente alla domestica, si ritirassero per la notte).

«Tutto fu subito disposto per l'inizio della seduta. Si fece l'oscurità, e noi quattro sedemmo l'uno di fronte all'altro, con la "tromba acustica" deposta nel mezzo a noi.

«Si manifestò lo "spirito-guida" **Koha**, annunciando che le condizioni erano buone, e poco dopo

echeggìò la voce squillante di "Andrew Wallace".

«(Miss Moore) - Caro Andrew, ti prego ad abbassare la tonalità della voce, poiché si trovano in questa casa altre due persone, che desideriamo di non disturbare.

«(Andrew) - Sta bene; ma io lo sapevo. Una di esse, in questo momento, attraversa il passaggio che divide la sua camera dalla vostra.

«Conforme al consiglio ricevuto, lo spirito comunicante abbassò la tonalità della sua voce squillante.

«(Miss Moore) - Caro Andrew, noi ti preghiamo a volerti occupare del rev. Duncan, onde possibilmente toglierlo dalle difficoltà economiche che lo affliggono; ciò che rende ansiose anche noi.

«(Andrew) - Amici, non ve ne preoccupate, poiché tutto andrà per il meglio.

«(Miss Moore) - Non dubitiamo delle tue parole, ma capirai che siamo esseri umani, e non possiamo evitare di preoccuparci.

«(Andrew) - Già ti dissi che non l'avrei mai lasciato mancare del necessario.

«(Miss Moore) - Sì, tu l'hai detto.

«(Andrew) - Ebbene: egli è forse rimasto deluso a tal riguardo?

«(Io) - No, certamente. Non vi è stata ancora una sola domenica senza che io abbia "officiato", dal giorno in cui ho lasciato il vicariato di Edimburgo. Si direbbe che tutti facciano a gara per venirmi in aiuto.

«(Andrew) - Dunque non preoccuparti, fratello mio, poiché io sorveglio e provvedo.

«(Miss Moore) - Tutto quanto facesti per lui è già molto, caro Andrew; ma se tu potessi fornirgli qualche cosa di più tangibile e definitivo, renderesti un segnalato servizio a noi tutti. Provati.

«(Andrew) - Sta bene, sorella; mi proverò.

«A questo punto vi fu un intervallo di silenzio, e la più giovane delle sorelle Moore, la quale possiede facoltà di "veggenza", annunciò che scorgeva lo spirito Andrew in colloquio con un'altra entità spirituale...

«Dopo di che, Andrew si manifestò nuovamente annunciando che fra tre settimane il rev. Duncan avrebbe ricevuto un'offerta stabile, che gli avrebbe assicurato l'avvenire.

«(Io) - Allora vuol dire che fra tre settimane io riceverò l'offerta di un vicariato vacante?

«(Andrew) - Sì, fratello. Io scorgo una grossa busta che arriva a te con la offerta. In essa si contiene una lunga pagina stampata che ti riguarda, e sull'intestazione della pagina è stampigliata l'impronta di un sigillo...

«(Io) - Tutto ciò è interessante. Potresti dirmi in quale località si trova il vicariato, e come si presenta?

«**(Andrew)** - E' una linda chiesuola di provincia, eretta sul culmine di una collina.

«**(Io)** - Sapresti dirmi il nome?

«**(Andrew)** - Mi proverò... Maria... Santa Maria Maddalena...

«**(Io)** - Prendo buona nota di quanto dici. E l'interno della chiesa è bello?

«**(Andrew)** - Sì, bene armonizzato. Richiamo in proposito la tua attenzione sul pulpito, il quale è ornato con arabeschi d'oro, su fondo verde. Scorgo inoltre dei disegni tondeggianti, colorati a tinte vivaci.

«**(Io)** - Tutto ciò è fuori del comune per un pulpito, e non me ne dimenticherò di sicuro.

«**(Andrew)** - Hai ragione: è inconsueto. Bada inoltre al finestrone, sul quale è dipinta una figura muliebre, e quando ti recherai a visitare la chiesa, troverai che dinanzi ad essa si trova un vaso con gigli. Non dimenticarlo.

«**(Io)** - Non lo dimenticherò di sicuro.

«**(Mia moglie)** - E che cosa hai da dirci sul vicariato?

«**(Andrew)** - Ecco una richiesta di donna. Per la prima cosa le donne pensano ai locali in cui dovranno soggiornare. Orbene: t'informo che è un'abitazione simpatica, costruita in pietra e mattoni. Da rilevare che le pareti esterne sono decorate con una fila di piccole croci in rilievo.

«**(Mia moglie)** - Non dimenticherò certo di guardare a tutto questo. Dimmi ancora, Andrew: immagino che vi sarà anche un giardino?

«**(Andrew)** - Sì, certamente, e la porta d'ingresso mette nel giardino. Ivi scorgerete un grosso albero stranamente contorto, il quale è circondato da aiuole fiorite.

«**(Mia moglie)** - Vi è forse dell'altro da farci rilevare?

«**(Andrew)** - Sì; quando vi recherete colà, sulla porta del vicariato v'incontrerete col pastore metodista dimissionario, il quale è un uomo alto e segaligno, con una lunga faccia totalmente rasata, e capelli bianchi. Rileverete ch'egli ha delle mani e delle dita lunghe più del consueto.

«**(Io)** - Questo vicariato è forse in direzione Nord?

«**(Andrew)** - No, fratello, è invece quasi in direzione Sud.

«**(Miss Moore)** - In base a quanto dicesti, possiamo dunque star sicuri che tra non molto, il rev. Duncan riceverà notizie del suo collocamento definitivo?

«**(Andrew)** - Senza alcun dubbio, sorella mia. Egli si è fidato a noi, e noi non lo abbiamo mai dimenticato... Non posso trattenermi di più. Buona notte sorelle; buona notte fratello, e Dio vi benedica.

«Da notarsi che in questa seduta la tromba acustica non venne affatto adoperata. La voce di Andrew risuonava chiarissima in aria, al di sopra delle nostre teste. Egli parlava rapidamente, come di consueto,

ma più pacatamente. Questa seduta rimane una delle più stupefacenti e probanti cui ebbi ad assistere.

«Ed ora veniamo alle constatazioni di fatto.

«Ogni particolare contenuto nella premonizione in esame risultò prodigiosamente veridico. In capo a tre settimane io ricevetti la lunga busta preannunciata, in cui si conteneva una pagina di scrittura in parte stampata e in parte dattilografata, nella quale mi si offriva un vicariato vacante. In alto della pagina eravi stampigliato il sigillo del Collegio episcopale, e quella pagina aveva in tutto l'aspetto di un documento ufficiale, come aveva rilevato Andrew.

«La chiesa del vicariato era intitolata a Santa Maria Maddalena, e per giungervi occorreva salire in vetta a una collina. Il pulpito era colorato in verde, con ornamentature dorate. Sui tre lati del medesimo erano dipinte delle "insegne araldiche" vivacemente colorate, in tutto corrispondenti ai "disegni tondeggianti a tinte vivaci" della premonizione. Il vicariato era costruito in pietra e mattoni, e sulle pareti eravi un contorno decorativo costituito da piccole croci in rilievo.

«Ma la predizione più sorprendente era quella riguardante la figura muliebre dipinta sul finestrone, dinanzi alla quale avremmo dovuto trovare un vaso con gigli. Allorché ci recammo a visitare il vicariato, noi eravamo ben sicuri che quest'ultimo particolare non dovesse corrispondere al vero, e ciò in quanto si era in quaresima, periodo in cui non si dispongono fiori nelle chiese. Ma invece riscontrammo con stupore che nel finestrone eravi dipinta la Madonna col bambino Gesù, dinanzi alla quale stava un vaso colmo di gigli! Conforme alle usanze, la chiesa era stata sguernita di fiori, fatta eccezione per quel vaso con gigli, che - come ci si disse - non si toglieva mai dinanzi alla Madonna.

«Sulla porta del vicariato fummo ricevuti dal pastore metodista dimissionario, il quale era alto e segaligno, totalmente sbarbato, con bianchi capelli. Per conto mio dimenticai di badare alle sue mani, ma non fu così di mia moglie, la quale m'informò che non aveva mai visto mani e dita così lunghe ed affilate.

«Infine, appena entrati nel giardino dalla porta d'ingresso, ci si parò dinanzi un grande albero stranamente contorto, circondato da aiuole fiorite.

«Questa la impressionante premonizione veridica che ci venne dispensata. Io non credo che una mente libera da preconcetti possa leggere la relazione esposta senza giungere alla conclusione che le indagini metapsichiche meritano di essere prese in seria considerazione. Il supernormale precognitivo emerge da ogni parola del caso riferito, mentre il caso stesso fornì a chi scrive una prova palpabile che in un mondo spirituale invisibile ai viventi, sopravvivevano i miei cari colleghi defunti, i quali mi si dimostrarono prodighi di aiuti supernormali in un periodo di prove penose». (V. G. Duncan: **Proof**, pag. 109-115).

Questo il magnifico caso di precognizioni casalinghe occorso al rev. Duncan, e non mi pare che abbisogni di speciali commenti, giacché ritengo che nessuno penserà a contestare l'osservazione del reverendo in discorso, secondo la quale nel caso stesso abbondano le prove in dimostrazione che il defunto comunicante era in possesso di cognizioni supernormali precognitive, le quali non provenivano dalle subcoscienze delle medium, dal momento che venivano formulate da una "voce diretta" proveniente dall'alto. Al qual proposito giova rilevare soprattutto il particolare delle medium le quali presero parte alla conversazione, sia con le personalità medianiche, sia con gli sperimentatori (ciò che costituisce la regola nelle esperienze con la "voce diretta"), giacché il fatto del loro conversare durante

l'estrinsecazione dei fenomeni non risulta soltanto un'ottima prova sulla genuinità dei fenomeni stessi, ma vale altresì ad escludere l'ipotesi dell'esteriorazione e materializzazione delle loro laringi; esclusione teoricamente importante, visto che se così non fosse, potrebbe sostenersi che è sempre la laringe dei mediums quella che si esercita nella "voce diretta". Si aggiunga che con medianità potenti di tal natura si assiste all'estrinsecazione simultanea di due o più "voci dirette" le quali conversano simultaneamente con altrettanti sperimentatori. Ricordo in proposito che con le medianità eccezionali di Mrs. Wriedt, tuttora vivente (1942), e di Mrs. Everitt, si udivano fino a quattro "voci dirette" le quali conversavano simultaneamente con altrettanti sperimentatori in quattro lingue o dialetti diversi, lingue o dialetti particolari ai singoli interlocutori, ma totalmente ignorati dalle mediums.

\* \* \*

**CASO CXXIX** - E' un episodio teoricamente molto interessante, come faremo rilevare nei commenti. Lo desumo dalla rivista **Filosofia della Scienza**, 1911, pag. 97.

Il cav. Giovanni De Figueroa, uno dei più forti e dei più stimati maestri di scherma in Palermo, scrive nei termini seguenti al direttore della rivista accennata:

«Una notte del mese di Agosto dell'anno or decorso (1910), mi svegliai sotto l'impressione di un sogno, che sebbene non sembrasse di alcuna importanza, pure era stato così vivo ed efficace, che svegliata mia moglie, glielo narrai subito in tutti i suoi particolari strani, curiosi e precisi.

«Mi trovavo in un sito campestre, su di una strada bianca di polvere, per la quale m'internavo in un vasto campo coltivato. Nel centro di questo campo si elevava un caseggiato rustico, con pian terreno per magazzini e stalle. A destra del caseggiato vedevo una specie di capannone in legname, stipato di fascine di foglie e legna secche, e vi era pure un carro colle aste abbattute e sopra di esso dei finimenti per bestia da soma.

«Quivi un contadino, il cui sembiante mi rimase vivo ed impresso, vestito con pantaloni scuri, col capo coperto da un cappello a cencio nero, mi avvicinava invitandomi a seguirlo, ciò che io facevo. Mi condusse dietro il fabbricato, e per una porta bassa e piccola siamo entrati in una stalletta larga non più di quattro o cinque metri quadrati, piena di fango e concime. In questa stalletta vi era una breve scala di pietra che si svolgeva internamente al ridosso della porta d'entrata. Un mulo stava legato a una mangiatoia mobile, e con la parte posteriore del corpo ostruiva il passaggio per salire i primi gradini della scaletta. Avendomi il contadino assicurato che la bestia era mansueta, io la costrinsi a spostarsi e salii la scaletta, al termine della quale mi trovai in una stanzetta, o solaio, col pavimento di legno, ed osservai che dalla soffitta pendevano appesi melloni d'inverno, pomodoro a grappoli, cipolle e grano turco.

«Nella stessa stanzetta, che faceva da anticamera, erano riunite due donne e una bambina. Delle donne, l'una era vecchia, l'altra giovane, che io supposi la madre della bambina. Anche queste tre persone mi rimasero vivamente impresse in tutte le loro sembianze. Dalla porta che immetteva nella stanza attigua, io vedevo in quella un letto da sposi altissimo, come non avevo mai visto. Questo il sogno!

« - Che vuol significare? - Io chiedevo a me stesso e a mia moglie, svegliandomi in quella stessa notte.

« - Ma che vuoi che significhi? - ella rispose, - un quadro fantastico, un paesaggio di luoghi mai visti che si è formato nella tua immaginazione per associazione d'idee...; ma, non mi pare che abbia alcun

significato.

« - Già - io risposi... - può essere; - e ci riaddormentammo. Del sogno non si parlò più.

«Nel mese di Ottobre dell'anno or decorso (1910), io dovetti recarmi a Napoli per assistere a una partita cavalleresca del nostro concittadino signor Amedeo Brucato. Non è qui il caso di esporre gli incidenti, le seccature e i dispiaceri che ivi mi capitarono, per effetto di questa assistenza; preme solamente ai fini del sogno di dire che l'incidente mi condusse a dover fare io personalmente un duello.

«Questo duello ebbe luogo il giorno 12 Ottobre, nel quale coi miei secondi, il capitano Bruno Palamenghi, del 4° Bersaglieri, e Francesco Busardò, andammo in automobile a Marano, dove non ero mai stato in vita mia, e che non sapevo nemmeno che esistesse sulla carta geografica. Usciti appena poche centinaia di metri dall'abitato, la prima cosa che m'impressionò vivamente fu la strada grande e bianca di polvere, che io riconobbi come per averla vista; ma quando? In che occasione?... Ci siamo fermati al limite del campo, che non mi era nuovo perché io l'avevo già visto... Vi ero stato altra volta! Siamo scesi dall'automobile, e ci siamo internati nel campo per un viottolo fra siepi e piante; ed io, che avevo accanto a me il capitano Palamenghi, ebbi a dirgli: "Io conosco questo posto e non è la prima volta che vengo qui. Al termine del viottolo deve esserci un caseggiato. Là sulla destra deve esserci un capannone di legno". E infatti eravi pure un carretto colle aste abbattute e con sopra i finimenti di una bestia da tiro. Un momento dopo, un contadino coi pantaloni neri, col solo panciotto sulla camicia, col cappello a cencio nero, proprio quello che io avevo visto due mesi prima in sogno, venne ad invitarmi a seguirlo dietro il caseggiato, ed io, invece di seguirlo, lo precedetti andando per il primo verso la porta della stalletta, **che conoscevo già**, ed entrando, rividi il mulo legato alla mangiatoia; ed allora guardo il contadino, quasi per interrogarlo sulla bontà della bestia, perché la sua groppa m'impediva di salire la scaletta di pietra, e quegli mi rassicura, proprio come nel sogno, che non c'era pericolo. Ascendo la scaletta, mi trovo nel solaio, dove riconobbi appesi alla soffitta i melloni d'inverno, i pomodoro a grappoli, le cipolle, il grano turco, e nella stanzetta, verso un angolo a destra, tutte mute le tre donne, la vecchia, la giovane e la bambina; proprio quelle che avevo vedute in sogno!

«Nella stanza appresso, dove dovetti poi entrare per svestirmi, riconobbi il letto da sposi altissimo che nel sogno mi aveva tanto meravigliato per la sua altezza, ed ivi collocai la giacca e il cappello.

«Debbo - mio caro amico - confessare che la faccenda del duello, per la quale io non ero punto preoccupato, scomparve del tutto dalla mia coscienza, che fu totalmente invasa, fino al momento dell'assalto, dalla strana coincidenza, della quale né allora né poi ho saputo darmi ragione, ma che mi ha fatto una enorme impressione.

«Del sogno precedentemente fatto io avevo tenuto discorso prima con parecchi amici, in sala d'armi, al circolo schermistico, e altrove; persone tutte che possono farne fede. Della nozione precisa dei luoghi e delle persone dove si svolse l'azione del duello mi sono testimoni gli amici presenti, cioè: il cav. capitano Palamenghi, l'avv. Tommaso Porcasi, il signor Amedeo Brucato, il conte Dentale Diaz, e il signor Roberto Giannina di Napoli.

«La mia parola di gentiluomo e il mio impegno d'onore credo che bastino per assicurare la verità delle cose da me scritte; però se fosse assolutamente necessario di ricorrere alle prove testimoniali, non avrei difficoltà di scrivere agli amici sopra citati, i quali, son sicuro, non mi mancherebbero di una cortese risposta.

«Questi i fatti, agli studiosi la interpretazione». (Firmato: Giovanni De Figueroa).

L'episodio esposto risulta anzitutto meritevole di attenzione inquantoché non se ne potrebbe mettere in dubbio l'autenticità, considerato che chi lo riferisce è persona che per la stessa professione esercitata, conosce il valore di una parola d'onore; e la circostanza di avere il percipiente narrato in precedenza il sogno, esclude altresí l'ipotesi avanzata a proposito dei fenomeni di "paramnesia", che cioè l'impressione del "già veduto" debba ascriversi a un fatto d'illusione mnemonica.

Ciò premesso, osservo che per la precisione minuziosa dei copiosissimi particolari risultati in massa veridici, quest'altro caso vale quello che lo precede, salvo naturalmente le modalità diametralmente opposte dell'estrinsecazione; il primo risultando a svolgimento nettamente medianico, nonché conseguito per ausilio della "voce diretta", laddove questo secondo consiste in una visualizzazione premonitrice onirico-veridica, nella quale non si rilevano indizi d'interventi estrinseci; ciò che induce a interpretarlo nei limiti della « meno lata ipotesi», la quale consisterebbe nell'attribuire una genesi subcosciente alla premonizione occorsa; e tutto ciò sempre in omaggio alla grande verità metapsichica, secondo la quale l'uomo essendo uno spirito anche da "incarnato", deve dimostrarsi fornito di facoltà supernormali di senso nelle circostanze della vita in cui si trovi in condizioni incipienti di disincarnazione dello spirito, le quali, come già si disse, sono determinate da multipli stati patologici, ovvero indotte sperimentalmente, nonché dalle condizioni fisiologiche del sonno naturale; e questo è il caso nostro.

Da un altro punto di vista, noto come nel caso in esame si osservi in guisa spiccata la caratteristica tante volte rilevata nei fenomeni premonitori: quella del contrasto fra i particolari di sfondo nettamente percepiti, e i particolari essenziali passati inosservati. Colgo pertanto l'occasione per analizzare ulteriormente tale caratteristica teoricamente importantissima.

Ed anche questa volta comincerò col rilevare che se si fosse trattato di percezione diretta nel futuro per opera delle facoltà **d'inferenza subcosciente**, in tal caso non si comprenderebbe come mai il sensitivo abbia avuto la visione completa dei particolari insignificanti di una situazione di ambiente in cui si sarebbe trovato parecchi mesi dopo, e per converso, non abbia scorto la circostanza essenziale della situazione stessa, cioè il duello. Si pretenderebbe forse che le facoltà **d'inferenza subcosciente** posseggano la prerogativa di compenetrare gli eventi futuri risalendo la concatenazione dei particolari insignificanti che servono loro di sfondo, ma che non pervengano a compenetrarli **direttamente** seguendo la concatenazione delle cause e degli effetti che li determinano? Non mi soffermerò a confutare una tesi che appare destituita di senso comune, e che nessuno penserebbe a propugnare. Rimane pertanto il fatto di tale anomalia peculiare ai sensitivi, la quale denota in modo certo che i fenomeni premonitori obbediscono a un'intenzionalità purchessia, la quale ne disciplina l'estrinsecazione, e della quale converrà indagare la genesi e la finalità.

Noto per incidenza, come la caratteristica in esame valga ad eliminare definitivamente l'altra ipotesi della "coesistenza del futuro nel presente", considerato che in tal caso, dinanzi alla visione subbiettiva dei sensitivi non potrebbe non presentarsi l'intero quadro rappresentativo dell'evento futuro; epperò non si comprenderebbe com'essi abbiano a scorgerne nitidamente i particolari insignificanti del contorno, e a rimanere subbiettivamente ciechi dinanzi alla rappresentazione centrale dell'evento.

Noto infine come la medesima caratteristica sembri a tutta prima contraddire le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", tenuto conto che se si trattasse di percezione o interpretazione di "tracce" esistenti in un "piano astrale", o in un "ambiente metaeterico", o nelle

"subcoscienze umane", in tal caso il percipiente dovrebbe ricettare e interpretare a preferenza le "traccie" corrispondenti agli eventi maggiori, non già quelle rispondenti agli eventi minori. Senonché la contraddizione è soltanto apparente, e si dilegua non appena si consideri che le ipotesi in questione sottintendono necessariamente l'esistenza di un mondo spirituale, e che perciò si adatterebbero perfettamente, alla presupposizione che le visualizzazioni subbiettive degli eventi futuri fossero sottoposte a un potere spirituale estrinseco alla subcoscienza umana, il quale ne disciplinerebbe gli atti in vista di una finalità oltremondana.

Queste considerazioni portano naturalmente a ricordare come per l'ipotesi spiritualista propriamente detta, tale misteriosa caratteristica dei fenomeni premonitori risulterebbe facilmente dilucidabile, poiché dovrebbe ammettersi che un'entità disincarnata vincolata affettivamente al sensitivo, sopprima talvolta i dati essenziali di un evento futuro doloroso e inevitabile, allo scopo di farglielo solamente intravedere o presentire, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza provvidenziale che lo predisponga alla prova che lo attende; come pure, dovrebbe ammettersi che in altre circostanze sia talvolta inibito a un'entità disincarnata di tutto svelare onde non ostacolare il corso più o meno ineluttabile dei destini umani.

Per converso, dal punto di vista del positivismo materialista, la caratteristica medesima risulterebbe incomprensibile, considerato che se non esistessero il mondo spirituale e la sopravvivenza, e le facoltà premonitorie fossero esclusivo retaggio di una subcoscienza **autonoma**, condizionata dalle leggi della psicofisiologia, in tal caso la personalità subcosciente non solo non avrebbe motivo di occultare le circostanze essenziali di un evento futuro alla personalità cosciente, ma nella grande maggioranza delle volte avrebbe un interesse supremo a rivelarle, poiché così facendo, salverebbe la personalità cosciente (quindi se stessa) da un grave accidente o dalla morte. Come dunque concepire una subcoscienza onnisciente, indipendente, padrona assoluta di sé e del proprio avvenire, la quale pur possedendo i mezzi di salvare da morte la parte cosciente di sé medesima, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli incomprensibili fino ad evento compiuto, con l'intento preciso di lasciarla morire, e di lasciarsi morire? Per una subcoscienza **autonoma** destinata ad estinguersi con la morte del corpo, un procedere siffatto apparirebbe oltre ogni credere assurdo e pazzesco; e se malgrado tutto, il fenomeno si realizza, ciò significa che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, avvengono in vista di una **finalità ultramondana**; ed eccoci forzatamente ricondotti all'ipotesi spiritualista. Già lo dissi: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

\* \* \*

**CASO CXXX** - Lo tolgo da un libro oggidì raro, pubblicato dal distinto magnetologo prof. Francesco Guidi, e che s'intitola: **I misteri del moderno Spiritismo** (Milano, Bettoni, 1867). E' un'opera polemica contraria ai fenomeni spiritici, dal Guidi negati o ridotti a fenomeni di magnetismo sperimentale.

Nel capitolo VIII, pag. 176, egli riproduce una relazione del noto pubblicista e letterato C. A. Vecchi, riguardante una seduta col celebre sonnambolo Alexis Didier, alla quale il Vecchi ebbe ad assistere in Parigi, nell'anno 1847.

Col Vecchi, assistevano alla seduta molte notabilità, tra le quali l'ambasciatore inglese Normemby, Lady Peel e un ammiraglio inglese. Il relatore descrive in questi termini le figure del dott. Marcillet e del suo famoso sonnambolo:

«Alle dieci ore, il magnetizzatore e il magnetizzabile entrarono nella sala, ov'erano ansiosamente attesi.



Il dottore presentossi con una fisionomia franca, gioviale e allegra, che una volta veduta non si può giammai dimenticare. Anzi il suo carattere è tale da farvi credere che lo conosciate da molto tempo, o l'abbiate incontrato le migliaia di volte in più luoghi senza neppure accorgervene.

«Il giovane Alexis ha neri i capelli, neri i piccoli baffi che gli ombreggiano il labbro superiore, e neri gli occhi appassionati ed intenti. Il suo viso offresi pallido e malinconico; la statura è ordinaria, dalle forme snelle e leggiadre, il capo l'ha sovente ricurvo; l'atteggiamento dimesso e raccolto, spesso però turbato da un movimento nervoso della bocca e delle braccia, come se i nervi in quelle parti se gli contraessero per un'organica malattia; raro ha il sorriso, e sì raro da supporlo meglio un ghigno che un sorriso; soave e penetrante la voce; le parole scarse nello stato normale, come se provasse fatica nel pronunciarle; tutta la persona aggradevole, agile, severa.

«Il Marcillet non provò gran pena per addormentarlo. Fattolo sedere su una seggiola a braccioli, egli lo guardò fissamente per pochi istanti. Fulminato da quello sguardo, si contorse incresciosamente, chiuse gli occhi, e ristette immobile come una statua».

Segue a questo punto la narrazione lunga e interessantissima dei fenomeni meravigliosi di lucidità cui diedero luogo le interrogazioni dei presenti. Una buona parte delle risposte del sonnambolo, sebbene meravigliose per chiarezza e precisione di particolari, potrebbero spiegarsi odiernamente con la trasmissione o lettura del pensiero; altre no. Tralascio di riportarle, per venire al punto che ci concerne, in cui si tratta delle esperienze personali del Vecchi. Egli si provò a dirigere col pensiero il sonnambolo alla città di Roma, pervenendovi facilmente. Tra l'altro, narra il seguente episodio:

«Volli condurlo nel palazzo dell'Assessore dell'Armi, e mi disse nell'ingresso esservi un gran puzzo di fumo di tabacco e di scuderia; che nell'anticamera v'erano persone a discorrere, e nella seconda camera a diritta, che dava sulla piazza, stava scrivendo un uomo vestito di nero, di breve statura, un po' calvo, dalla fronte alta, dalla franca e intelligente fisionomia.

« - Sapreste dirmi il suo nome?

« - No, non posso indovinarlo.

« - E non potreste leggerlo sulle tante carte sparse sul suo scrittoio?

« - Sono scritte in italiano. Mi proverò... Su tutte le direzioni dei fogli è scritto: "A S. E. Monsignor Presidente delle Armi - Roma".

« - Che v'ha nella camera?

« - Il ritratto del Papa, un oriuolo sul caminetto in faccia alle due finestre; nell'angolo, diversi schioppi militari e sciabole... Vien picchiato all'uscio a destra; entra un cameriere e porge una lettera a quel che è vestito di nero... Ah! ora sì che lo so il suo nome, e se mi date la matita ed un pezzo di carta, vi copierò il soprascritto del foglio.

«E l'Alexis scrisse, riflettendole e compitandole, le lettere seguenti:

«"Monsignor Giovanni Rusconi". Gli è in tal modo che ho saputo come il mio amico, già promaggiordomo di Sua Santità, sia stato assunto alla direzione del Ministero della Guerra».

E' a questo punto che la lucidità sonnambolica dell'Alexis si converte in una forma di chiaroveggenza nel futuro la quale esorbita i limiti della personalità umana per assurgere al grado di vaticinio politico; il quale è contenuto in una semplice osservazione incisiva del sonnambolo, osservazione inconcludente per coloro che l'ascoltavano, e che il Vecchi trascrive per puro scrupolo di relatore, interpolandola in questo breve paragrafo col quale egli conclude la relazione:

«Passando dinanzi al Pantheon vaticinomi che quel monumento dedicato da Agrippa a tutti gli Iddii, **avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta italiana.** Per quanto lo interrogassi, non potei sapere che avesse voluto dirmi con questo».

«A niuno sfuggirà la somma importanza del paragrafo citato, in cui si adombra, **in modo palese per la nostra generazione,** un evento storico che doveva realizzarsi 31 anni dopo, e più precisamente nell'anno 1878, in cui un decreto del Parlamento italiano trasformava il Pantheon di Agrippa in mausoleo racchiudente le spoglie mortali dei monarchi della terza Italia, a cominciare da Re Vittorio Emanuele I, morto in quell'anno; **con ciò divenendo quel Tempio il simbolo solenne dell'unità italiana insediata in Roma capitale,** conforme al vaticinio dell'Alexis che il **Pantheon di Agrippa avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta Italiana.** Da quest'ultimo inciso, emerge preciso e palese il pensiero del sonnambolo: non già Romana, regionale o cristiana, bensì nazionale, unitaria, **tutta italiana** doveva essere la solenne destinazione del Tempio.

Ora, se si riflette che al tempo in cui l'Alexis così profetizzava, regnava in Roma Pio IX, che il potere temporale dei Papi doveva protrarsi ancora 23 anni, che l'Italia era una semplice espressione geografica, che la dinastia di Savoia regnava sul piccolo Piemonte, che le campagne dell'indipendenza non erano peranco incominciate, e che l'idea di seppellire nel Pantheon i Re della terza Italia non poteva inferirsi - come causa ed effetto - da nessuno degli eventi politici che susseguirono; se si riflette a tutto ciò, la meraviglia è tale che la mente si smarrisce; ma i fatti parlano chiaro a dispetto della nostra incapacità a comprendere.

E dalla successiva osservazione del Vecchi: «Per quanto lo interrogassi non potei sapere che cosa avesse voluto dirmi con questo», si arguisce maggiormente come l'Alexis sapesse a quale evento alludeva, per quanto si rifiutasse a rivelarlo per ragioni facili a comprendersi. Povero Alexis, egli che aveva subito processi e noie d'ogni sorta a proposito di altri suoi vaticinî politici, e che in quel momento possedeva il dono della chiaroveggenza, doveva capir benissimo che cosa lo avrebbe atteso qualora in tempi di reazione e di governi assoluti si fosse apertamente sbottonato.

Ed ora badiamo alle date. La relazione venne pubblicata per la prima volta dal Vecchi nel **Museo Scientifico, Letterario ed Artistico** di Torino; N. 24, anno IX, 1847; il libro che la ristampa porta la data del 1867; entrambi i relatori, sorvolando senza far commenti su tal paragrafo, dimostrano di non avere accordato - come non potevano accordare - importanza alcuna a quel vaticinio; i protagonisti, infine, vennero tutti a morire prima che il vaticinio stesso si realizzasse. Nulla pertanto esiste nel caso in esame che possa dar luogo a sospetti od insinuazioni di rabberciamenti posteriori agli eventi; i documenti che mi stanno dinanzi parlano chiaro: il fatto è cruciale.

Ci si trova pertanto di fronte a un vaticinio politico fra i più meravigliosi che si conoscano, inquantoché implicherebbe la preveggenza di tale complesso di vicende storiche da confondere la mente.

Come spiegarlo sulla scorta delle ipotesi enumerate nell'Introduzione? Il compito appare siffattamente arduo, che miglior consiglio sarebbe il rinunciarvi. Nondimeno azzarderò qualche considerazione in

proposito, rilevando anzitutto come nella lucidità dell'Alexis non si riscontri traccia d'interventi estrinseci; ciò che naturalmente non autorizzerebbe a concluderne che tali prodigiose facoltà profetiche traessero esclusivamente origine nella subcoscienza di lui. Ricorderemo che nei casi precedentemente citati di sonnambulismo lucido, si è riscontrato come ben sovente emergano indizi comprovanti che le visioni subbiettive per le quali i sonnambuli scorgono l'avvenire, abbiano presumibilmente origine estrinseca, per quanto i sonnambuli parlino naturalmente in prima persona allorché descrivono le rappresentazioni che loro si fanno vedere; dal che potrebbesi inferirne come nel caso dell'Alexis siasi realizzato altrettanto anche in assenza di ogni indizio esteriore. Si è visto inoltre come in base ad argomentazioni di fatto, risulti provata l'esistenza di premonizioni personali le quali **non possono** originare nella subcoscienza, e se ciò avviene per molti episodi che non esorbitano il corso di un'esistenza individuale, si sarebbe tratti maggiormente a presumerlo di fronte a portentosi vaticinî politico-sociali analoghi al citato.

Comunque, mi affretto a dichiarare ch'io espongo tale punto di vista senza insistervi, ricordando ancora una volta come io non abbia difficoltà ad ammettere che vaticinî di tal natura possano ugualmente conseguirsi in virtù delle facoltà subcoscienti, a condizione però di escludere l'ipotesi secondo la quale i sensitivi vi perverrebbero **inferendo l'avvenire da cause esistenti nel presente**, anche nel caso di eventi lontanissimi nel tempo, nonché d'ordine impersonale e accidentale; ipotesi che non appare soltanto inconciliabile con la natura umana, ma risulta in aperto contrasto con le modalità di estrinsecazione proprie alle facoltà subcoscienti in genere (le quali sono **facoltà di senso**, non già **attributi dell'intelletto**), e soprattutto è contraddetta dalle premonizioni che **non salvano**.

Per converso, nulla potrebbe allegarsi in contrario qualora pei casi straordinari analoghi al citato, si ricorresse alle altre due versioni complementari dell'ipotesi subcosciente: la **fatalista** e la **reincarnazionista**, secondo le quali gli eventi cardinali nell'esistenza degli individui e dei popoli essendo preordinati, risulterebbero in certa guisa registrati, sia in un "ambiente metaeterico", o "piano astrale", sia nelle subcoscienze di ogni singolo individuo; dimodoché il sensitivo li discernerebbe, non già **inferendo l'avvenire dal presente**, bensì per un fenomeno di "messa in rapporto" coi piani "astrale" o "metaeterico", o con le subcoscienze degli individui; il che diverrebbe intelligibile senza che bisogno vi fosse di conferire l'onniscienza divina alle subcoscienze umane.

Nel caso nostro, essendo fuori questione l'ipotesi reincarnazionista, non rimarrebbe che la **fatalista** a disposizione di chi non intendesse dipartirsi dai poteri della subcoscienza; ma siccome l'ipotesi fatalista presuppone necessariamente l'esistenza di una Volontà Superiore, sola libera, ordinatrice del fatalismo stesso, e siccome una volta concesso tale punto essenziale, non vi sarebbe più ostacolo ad ammettere la esistenza di multiple Intelligenze spirituali preposte a governo dei destini umani, ne consegue che a spiegazione dei casi in esame, potrebbesi con verosimiglianza maggiore presupporre che i sensitivi, anziché entrare in rapporto con un "piano astrale" abbastanza ipotetico, entrassero invece telepaticamente in rapporto e desumessero gli eventi futuri dalla mentalità di siffatte Intelligenze spirituali dirigenti il corso dei medesimi, nell'identica guisa in cui i sensitivi in questione, entrano telepaticamente in rapporto con la mentalità subcosciente dei viventi, desumendo anche a grande distanza, i loro segreti personali più intimi.

Amnesso tale punto di vista (e in base alle premesse, non si può non ammetterne la legittimità), l'ipotesi fatalista verrebbe a combinarsi con la spiritualista.

## **Sottogruppo L - Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili.**

Per taluni eminenti indagatori nel campo metapsichico, quest'ordine di premonizioni costituisce il maggiore ostacolo onde ammettere l'esistenza di un'intenzionalità qualsiasi nei fenomeni premonitori, e conseguentemente riconoscere la validità dell'ipotesi secondo la quale una parte fra i medesimi avrebbe origine estrinseca.

In altri termini: trovandosi essi di fronte ad episodi che da un lato risultano tipici esempi di chiarezza nel futuro, e dall'altro consistono nella realizzazione di fatti insignificanti, triviali ed inutili (ciò che apparentemente denoterebbe assenza di finalità), non sanno trattenersi dal generalizzare considerando in massa le premonizioni quali manifestazioni di una legge psicologica ignorata, avente a sede esclusiva la subcoscienza, dalla quale emergerebbero in date circostanze e in forza di un cieco automatismo.

Noi, fedeli al principio di non avventurare deduzioni generali in base a indagini parziali, ricorderemo che se si riscontrano incidenti premonitori d'ordine insignificante ed inutile, se ne rinvencono altri in cui l'intenzionalità risalta palese e indubitabile; dal che ne consegue logicamente che l'esistenza dei primi non conferisce il diritto di sopprimere i secondi; tanto più se si considera che i primi risultano un'infima minoranza nella casistica premonitrice, ciò che indurrebbe piuttosto a considerarli quali eccezioni confermantici la regola; nel qual caso non rimarrebbe che ad analizzarli e compararli tra di loro onde presumibilmente scoprire i rapporti che li connetterebbero agli altri, e vedere se per avventura non risultassero a loro volta forniti di una finalità **sui generis**.

Rammento che nell'introduzione al presente lavoro, io mi espressi in proposito nei termini seguenti:

«Né con l'ipotesi reincarnazionista, né con quella fatalista si perverrebbero a spiegare i casi d'ordine insignificante e triviale, considerato che i medesimi non potrebbero ritenersi preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo spirito in via di reincarnarsi, e tanto meno considerarsi l'effetto di una fatalità inesorabile, dal momento che risultano di una futilità e inutilità complete, sia moralmente che materialmente.

«Ad ovviare a questa difficoltà si affaccerebbe un'ipotesi che apparirebbe anche l'unica fondata su dati di fatto indiscutibili, e consisterebbe in ciò, che le premonizioni dell'ordine indicato dovrebbero considerarsi manifestazioni a sé, di cui sarebbero responsabili le personalità subcoscienti od estrinseche (si badi, ch'io non mi pronuncio sul vero essere delle personalità stesse), le quali anzitutto trasmetterebbero telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri dovrebbero trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, di infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo la loro azione sarebbe pressoché limitata ai fatti insignificanti, poiché non sarebbe loro possibile - salvo casi speciali - di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

«Per quanto il ricorrere ad un'ipotesi siffatta possa sembrare ardito, e per quanto siano rari i casi premonitori da cui ne scaturisca evidente la prova, d'altro lato esistono fatti i quali provano come le

personalità medianiche pervengono in date circostanze a influire effettivamente sul corso delle azioni umane; bene inteso, non già in via normale, ma limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici o medianici; e di ciò fanno fede taluni episodi conseguiti nelle sedute sperimentali con la Piper ed altri medium, come a suo tempo dimostreremo».

Così mi espressi nell'introduzione, e il momento di dimostrarlo è venuto. Esordirò con l'osservare che per conseguire lo scopo si richiederebbe anzitutto la prova che negli ordinari fenomeni di trasmissione telepatica del pensiero si verifici talvolta il fatto analogo di un "agente" che determini il "recipiente" ad azioni speciali.

Orbene: non difettano gli esempi di tal natura. Ecco due tipici episodi che rispondono al caso, e che per brevità riassumerò. Li tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. VII, pag. 13).

Miss Emma Foy narra che un mattino in cui erasi recata in chiesa, lasciando solo in casa il signor F., questi ebbe ripetutamente l'audizione allucinatoria della frase: "Sali nella camera dei bimbi". Per liberarsi da tale spiacevole impressione, egli vi salì, e trovò che i canarini di Miss Foy erano fuggiti dalla gabbia. La finestra essendo aperta, egli fece appena in tempo per riprenderli.

Quando Miss Foy fu di ritorno e venne informata dell'accaduto, capì di esserne stata la causa, e spiegò che mentre stava in chiesa, si ricordò di non aver chiusa la gabbia dei canarini, per cui desiderò vivamente che al signor F. venisse in mente di salire nella camera ad impedirne la fuga. E quel desiderio intenso si tradusse in un impulso telepatico determinante dell'azione corrispondente.

Nell'episodio esposto, l'azione telepatica risulta involontaria; in quest'altro, occorso alla signorina medesima, è invece volontaria.

Miss Foy era impiegata in qualità d'istitutrice nella famiglia F., e con lei si trovava una cameriera che soleva ricevere attenzioni e gentilezze da una vecchia signora decaduta e poverissima. Miss Foy si provò a suggerirle mentalmente di compensarla in qualche modo conservando l'anonimo per non offenderla. Pochi giorni dopo occorse a Miss Foy di recarsi dalla signora in questione, che subito le raccontò esserle capitato un caso strano: aveva ricevuto una lettera anonima contenente una piccola somma in francobolli. A scopo d'indagine, Miss Foy si recò dalla cameriera a raccontarle il fatto, ed ella arrossendo disse: «Non fatene parola con alcuno: sono io che pensai a mandarle un piccolo aiuto in quella forma per non urtare i suoi sentimenti, sapendola orgogliosa. **Fui spinta a farlo da un impulso irresistibile**».

I casi della natura esposta dimostrano chiaramente come sia possibile determinare telepaticamente ad azioni precise una data persona, la quale per lo più rimane inconsapevole del fatto, e crede agire volontariamente.

Ne consegue che **a priori** non potrebbero accamparsi difficoltà contro l'ipotesi che conferisce analoghi poteri alle personalità medianiche.

Inoltre, l'ipotesi stessa verrebbe **a posteriori** confermata dalle risultanze di fatto; ed ecco alcuni esempi in sostegno di quanto affermo.

Questo primo episodio si riferisce a una premonizione mancata. Il dottore Ermacora narra:

«Farò cenno anzitutto di un insuccesso, il quale prova all'evidenza come le personalità medianiche operino per suggestione anche sul soggetto al fine di realizzare la premonizione. La personalità B. aveva una volta preannunciato un piccolo incidente, il quale si basava sopra un errore che la signora Maria avrebbe fatto nel confezionare degli oggetti in biancheria. Ora, il giorno precedente a quello fissato per la realizzazione, la personalità B. annullò la premonizione, **dicendo che non riuscì a far sbagliare la Maria**». (Rivista di Studi Psicici, 1896, pag. 330).

Desumo quest'altro episodio da una lunga e interessante relazione del prof. Oliver Lodge (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XXIII), riguardante una serie di sedute sperimentali in cui si manifestava la personalità medianica del Myers. Quest'ultimo era morto in data 17 gennaio 1901. Il giorno 30 gennaio, la medium Miss Rawson scriveva automaticamente in suo nome: «Io mi manifesterò pel tramite di Mrs. Thompson. Il mio vivo desiderio era di tornare per dirvi ch'io vivo, e che la mia nuova esistenza è in gran parte conforme a quanto avevo immaginato... **Io predisposi Mrs. Thompson, che si presterà all'uopo**, ma non mi manifesterò che per breve tempo» (pag. 222). Conforme a tali affermazioni, e ad insaputa di quanto la Rawson aveva scritto, la signora Thompson, **che da lunghi anni aveva rinunciato a tener sedute, si sentì spinta irresistibilmente a riprenderle**, e a tale scopo si recò a Birmingham dal prof. Oliver Lodge, in casa del quale tenne due sedute interessantissime, in cui personalità comunicante fu precisamente il Myers (pag. 198).

Tolgo questo terzo episodio dal libro del dott. Maxwell: **Les Phénomènes Psychiques** (pag. 240). Egli narra di una giovane medium perseguitata da un corteggiatore importuno e pericoloso, il quale vedendosi respinto aveva risoluto di vendicarsi. Durante una seduta, la personalità comunicante scrisse: «Non lasciate uscire quest'oggi la medium. Penserò io a sbarazzarvi di questo giovane pericoloso **facendo nascere nell'animo di lui** il desiderio irresistibile di un viaggio dal quale non tornerà più». Due o tre giorni dopo, si venne a sapere che il giovane era improvvisamente partito per l'Algeria.

Anche a Pierre-Emile Cornillier, in seguito alle proprie esperienze con la notevolissima "sensitiva" **Reine**, occorre di rilevare il fatto della influenza esercitata dalle personalità medianiche sul corso delle azioni umane, determinando incidenti che avrebbero dovuto ritenersi per fenomeni precognitivi qualora le personalità medesime non avessero dichiarato preventivamente che si sarebbero provate a provarli influenzando le persone designate. Egli scrive:

«Questa influenza occulta sui destini umani non riguarda solamente eventi d'importanza sociale o mondiale. In base alle predizioni veridiche da me conseguite, mi fu possibile riscontrare che certi preannunci riguardanti incidenti comuni dell'esistenza privata, non erano dovuti a chiaroveggenza nel futuro, bensì all'intervento **non dichiarato** degli spiriti comunicanti, i quali si erano provati a determinarli senza preannunciare tale loro intenzione, e ciò con lo scopo d'indurre i viventi a riflettere sul mistero dell'essere, ovvero per rendersi utili a una data persona. Ecco un esempio del genere:

«Nel febbraio del 1913, il pittore M. aveva impegnata "Reine", come modella, per tre mattinate, ma essendo stato due giorni indisposto, erasi rifiutato di pagarle l'intera mercede, per quanto "Reine" avesse ugualmente perduto il suo tempo. La giovane era troppo fiera per insistere nell'esigerla, ma dovette sopportarne le conseguenze: dieci lire di meno, significavano per lei tre giorni di privazioni.

«Nel frattempo, io tenni una seduta con lei, e quando essa cadde in sonno sonnambolico, si manifestò "Vetellini" che le disse: "Reine, non farti del cattivo sangue. Penserò ai casi tuoi. M. rimprovererà se stesso per il suo modo di condursi con te, e martedì prossimo consegnerà alla tua portinaia una busta contenente dieci lire, con invito di tornare a posare per lui".

«Tale preannuncio si realizzò puntualmente, ma in quel momento ne rimasi sorpreso, e nulla più. Ci vollero altri cinque anni di indagini medianiche per arrivare a veder chiaro nei fenomeni di tal natura. E fu un preannuncio il quale non si realizzò che valse a mettermi sulla buona via per comprenderne la genesi; ciò soprattutto in causa di una frase rivelatrice di "Vetellini": "Non sono riuscito a influenzarlo". Allora compresi come anche nel caso di "Reine" egli si fosse proposto di sollevare l'animo depresso di lei suggestionando telepaticamente il pittore M. nel senso desiderato. Quest'ultimo era un "sensitivo", e in conseguenza "Vetellini" riuscì nel suo proposito, laddove con l'altro individuo destituito di sensitività telepatica, non gli fu possibile conseguire lo scopo». (Ivi, pag. 21).

In altra circostanza il relatore scrive: «Nel febbraio e nel marzo 1913, "Reine" ricevette parecchie visite inquietanti dal padre suo, il quale ad ogni volta le spillava denaro. Egli era stato un eccellente operaio specializzato, il quale essendosi dato ai liquori, aveva rovinato se stesso. La poveretta era presa letteralmente da paura quando lo vedeva capitare; ma era troppo fiera per confidarsi con me allo stato di veglia. Me ne avvidi cogliendo qualche vaga frase in cui essa se ne lagnava conversando con "Vetellini" durante il sonno sonnambolico. Corsero alcune frasi velate tra i due; quindi "Vetellini" si rivolse a me dicendomi: "Quando "Reine" si sveglierà, informala che d'ora innanzi essa non avrà più da temere le visite paterne, giacché mi propongo di avviarlo per sempre in altra direzione. Essa non lo rivedrà mai più".

«E così avvenne: il padre di lei non tornò mai più a importunarla, e "Reine" non seppe mai che cosa fosse avvenuto di lui. (Ivi, pag. 49-50).

Eccoci pertanto in presenza di quattro episodi in cui si contengono preannunci di eventi realizzatisi, i quali, come tanti altri, dovrebbero ritenersi d'ordine premonitorio qualora le personalità medianiche, anziché lasciare che fossero ritenuti per tali, non avessero fatto comprendere, o dichiarato esplicitamente che li avrebbero provocati esse medesime influenzando telepaticamente le persone designate.

Da ciò la deduzione che i fenomeni telepatici e medianici autorizzano a presupporre che ogni qual volta si conseguano premonizioni tanto insignificanti da non comprenderne la finalità, ci si trovi di fronte a manifestazioni analoghe; presupposizione che ne giustificherebbe la genesi conferendo loro un'intenzionalità **sui generis**, e che sarebbe avvalorata dalle esplicite dichiarazioni in tal senso delle stesse personalità medianiche.

E ben sovente gli episodi che andremo citando suggeriscono irresistibilmente siffatta spiegazione. Così, ad esempio, il seguente.

\* \* \*

**CASO CXXXI** - Lo desumo dal vol. XX, pag. 331, dei **Proceedings of the S. P.R.**, e fa parte dell'interessante rapporto di Mrs. Verrall sulle proprie esperienze di scrittura automatica.

Il giorno 11 dicembre 1901, Mrs. Verrall scrisse automaticamente queste frasi enigmatiche: «Niente da trascurare; anche gli eventi più insignificanti possono servire; sii fiduciosa». Per esempio, questo incidente: «Il freddo era glaciale, e una candela diffondeva una luce fioca. Egli leggeva Marmontel, sdraiato su di un sofà, o sul letto, alla luce di una semplice candela. Essa certamente se ne ricorderà. Il libro era preso in prestito. Non gli apparteneva punto. Parlò del suo contenuto».

Il messaggio terminava con un tentativo di scrivere il nome "Sidgwick".

Mrs. Verrall supponendo che tutto ciò riguardasse Mrs. Sidgwick, le inviò il messaggio; e questa, in data 17 dicembre, rispose ch'esso non aveva significato per lei, e che qualora nei documenti di scrittura automatica affidati alle sue cure avesse rinvenuto allusioni in relazione al messaggio, ne avrebbe avvertita Mrs. Verrall. Nel giorno stesso, quest'ultima si sentì spinta irresistibilmente a scrivere automaticamente, sebbene avesse deciso di astenersene durante la propria assenza da casa; e vennero dettate queste altre frasi: «Sono io che desideravo scrivere. Il nome Marmontel è esatto. Era un libro francese; credo fossero le sue memorie. Il nome di Passy può aiutare a ricordare: Passy, o Fleury. Il nome di Marmontel non appariva sulla copertina; il libro era rilegato all'antica, ed era preso in prestito; erano due volumi. Di tutto ciò non bisogna cercare il bandolo nei vostri scritti automatici. E' un tentativo per fare che qualcuno si ricordi di questo incidente».

Nel gennaio del 1902, Mrs. Verrall scrisse a un amico di famiglia, invitandolo per qualche giorno a casa sua. Egli rispose accettando; e il primo di marzo, a tavola, disse incidentalmente di aver letto da poco Marmontel.

Risultò ch'egli aveva letto le "Memorie" di quest'ultimo; che **le aveva prese ad prestito** dalla biblioteca di Londra, portando seco il primo volume a Parigi, dove l'aveva letto a due riprese, nelle sere del 20 e del 21 febbraio; che in entrambe le circostanze lo aveva letto **al lume di una candela**, la prima volta **coricato sul letto**, la seconda **sdraiato su due seggiole**; ch'egli **aveva parlato a lungo del suo contenuto** con gli amici di Parigi; che in quelle sere la temperatura era assai rigida, per quanto non scendesse a zero; che il libro era **rilegato all'antica**, ma che, contrariamente all'asserto del messaggio, il nome di Marmontel era scritto sul dorso del libro (non però sulla copertina, e lo scritto parlava della copertina); che l'opera era in tre volumi, di cui però il signor Marsh **non ne aveva letti che due**; infine, che la sera del 21 febbraio egli aveva letto un capitolo in cui Marmontel narrava la scoperta fatta di un dipinto **a Passy**, il tutto connesso a un incidente nel quale **Fleury** rappresentava una parte importante.

Questo il riassunto dell'incidente strano. Mrs. Verrall osserva in proposito:

«E' da rilevare come i messaggi del dicembre 1901, descrivano al passato un incidente che doveva effettivamente occorrere due mesi dopo, nel febbraio 1902, e che indubbiamente era imprevedibile al momento in cui furono conseguiti. Seppi dal signor Marsh che l'idea di leggere Marmontel gli venne poco prima della sua gita a Parigi. E' molto probabile che s'egli non avesse avuto occasione di vedermi quasi subito dopo il suo ritorno, quando cioè la sua mente era ancora piena dell'ultima lettura, io non avrei mai scoperta la veridicità profetica dei messaggi del 16 e 17 dicembre».

Le considerazioni accennate traggono logicamente e irresistibilmente a concluderne che la personalità medianica responsabile dei messaggi premonitori, fosse stata l'agente che ne determinò la realizzazione influenzando telepaticamente sulle persone designate. E qualora si tenga conto degli esempi riferiti in precedenza, i quali attestano che un identico processo si riscontra talvolta nei casi ordinari di trasmissione telepatica, il presupposto in questione assurge quasi al grado di certezza.

Tale altresì è l'opinione del professore Oliver Lodge, il quale osserva in proposito come la circostanza di aver taciuto il nome di chi doveva leggere il libro designato, valga a dimostrare l'esistenza di un'intenzionalità dirigente lo svolgimento dei fatti. Egli scrive:

«Questa reticenza è caratteristica nel messaggio; e sebbene da taluno potrebbe superficialmente venir



considerata dal lato sarcastico, sta di fatto che risulta essenziale per la buona riuscita della predizione. Qualora infatti il nome del Marsh fosse stato svelato, in tal caso Mrs. Verrall gli avrebbe scritto immediatamente, dando luogo a un'inchiesta prematura che avrebbe sciupato ogni cosa. Per converso, l'ignoranza in cui si lasciò Mrs. Verrall su tal punto, permise che il signor Marsh conducesse a termine inconsciamente la premonizione, ignaro che di ciò si trattasse, e conseguentemente rimanendo libero da qualsiasi influenza suggestiva». (**The Survival of Man**, pag. 158-159).

Dalla predetta osservazione del Lodge ne scaturisce un'altra, ed è che tale forma di reticenza intenzionalmente voluta nell'intento palese di non ostacolare lo svolgersi di una premonizione determinata telepaticamente, porta naturalmente a riflettere alle analoghe reticenze quali si riscontrano nelle premonizioni **che non salvano**, reticenze intenzionalmente volute allo scopo di non ostacolare il corso degli eventi che si preparano. Ora il fatto di rinvenire la medesima caratteristica nei due ordini estremi di manifestazioni premonitrici, non può non far pensare a una presumibile comunità d'origine; ciò che implicherebbe l'esistenza di entità spirituali preposte a governo dei destini umani, o, in altri termini, ciò che tornerebbe a conferma della ipotesi "fatalista".

\* \* \*

**CASO CXXXII** - Desumo quest'altro caso dal libro di Conan Doyle: **The Edge of the Unknown** (pag. 91-92), ed è rilevabile il fatto che l'autore lo commenta facendo capo alla medesima spiegazione da me proposta, per quanto nel caso stesso non ne trasparisca indizio. Egli riferisce:

«Ricevo da Liverpool una missiva in cui lo scrivente m'informa intorno a un sogno da lui fatto, il quale si realizzò in ogni particolare, sebbene si trattasse di un incidente insignificante ed inutile.

«Nel sonno gli parve di trovarsi in una stazione ferroviaria, guardando a sé dinanzi una strada la quale ascendeva dolcemente, incrociandosi a breve distanza con un'altra strada. Nel punto in cui egli si trovava si ergevano le travate di un largo ponte di ferro, sul quale in quel momento transitava un "tram" che portava scritto a lettere cubitali il nome di un paese di cui egli ignorava l'esistenza.

«Parecchi mesi dopo eragli occorso di recarsi per la prima volta a Wrexham, e improvvisamente ritrovò se stesso nella identica situazione sognata. Si trovava in una stazione ferroviaria, guardando a sé dinanzi una strada la quale ascendeva dolcemente, incrociandosi a breve distanza con un'altra strada, mentre a lui soprastanti si ergevano le travate di un largo ponte in ferro, sul quale in quel momento transitava l'identico "tram" visualizzato in sogno, con sopra scritto in lettere cubitali il nome di un paese di cui egli ignorava l'esistenza.

«Nulla occorre in relazione con tale visualizzazione veridica di una località in cui si ritrovò casualmente all'istante matematico in cui vi transitava il "tram" da lui sognato. Così stando le cose, è naturale che il mio corrispondente si domandi sbalordito il perché di siffatta visione precognitiva inconcludente ed inutile».

Il Conan Doyle così commenta: «Nei casi analoghi al citato, in cui gli incidenti precognitivi veridici risultano nel tempo stesso supernormali, triviali ed inutili, si direbbe che ci si trovi in presenza di un'intenzionalità purchessia - di cui nulla sappiamo, e in merito alla quale nulla possiamo affermare - la quale si proponga di risvegliare l'interesse dei percipienti sui problemi dello spirito umano, facendo loro intravedere misteri psichici i quali esorbitano dai limiti angusti in cui si ostina a rinserrarsi la scienza ufficiale. E tali visioni precognitive hanno positivamente la virtù d'indurre i percipienti a riflettere,

rendendoli assai più inclinati a prestar fede ad altre forme di gran lunga più suggestive di fenomenologia supernormale».

\* \* \*

**CASI CXXXIII-CXXXIV-CXXXV** - Gli episodi seguenti vennero prima pubblicati nel "Grand Magazine", ed in seguito investigati dal prof. Hyslop, che li ripubblicava con aggiunte nel **Journal of the American S. P. R.** (1909, pag. 492). Il percipiente, signor J. K., scrive:

«Io sono dotato della facoltà di scorgere cose invisibili per gli altri. Non vidi mai fantasmi di defunti, ma in compenso scorgo scene e persone esistenti; ed ecco qualche esempio del genere.

### **Primo caso.**

«Addì 28 agosto 1905, il signor H. mi scriveva fissandomi appuntamento in New York, alle ore 9,30 del 31 agosto. Conformemente, all'alba del 31, lasciai Filadelfia per recarmi al convegno. Durante il viaggio lessi i giornali fino alla stazione di Trenton; quindi sentendomi stanco, mi allungai sui cuscini lasciando che la mente divagasse. D'un tratto mi vidi seduto in una camera, di fronte a una porta aperta che mi permetteva di scorgere nell'anticamera. Splendeva il sole, o piuttosto io ne osservavo il riflesso nella camera attigua. Da quella porta vidi entrare un uomo alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse. La visione era assolutamente chiara e naturale come al vero, per quanto nulla significasse per me, che non conoscevo né l'ambiente né la persona.

«Giunto a New York, e non sapendo orientarmi per trovare l'ufficio del signor H., ne chiesi a una guardia; ma le sue indicazioni non risultando sufficienti, mi recai da un tabaccaio per ulteriori ragguagli. Accenno a questi particolari perché dimostrano ch'io non conoscevo affatto la località dove mi dirigevo. Senza troppe difficoltà pervenni alla mèta, entrai nell'ufficio, e chiesi del signor H. Mi si rispose che non era in ufficio, che poteva giungere da un momento all'altro, e che mi accomodassi. Mi sedetti di fronte alla porta per la quale ero passato, e ciò fatto, riconobbi immediatamente l'ambiente da me visualizzato in treno, fatta eccezione del sole che non splendeva. Ma non andò molto che il sole fece capolino fra le nubi, e allora mi avvidi che illuminava l'altra camera nell'identica guisa visualizzata. Subito dopo avvertii l'eco di un passo pesante nell'anticamera, e si presentò sulla soglia **un signore alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse**, il quale mi venne incontro stringendomi calorosamente la mano, per quanto io non lo conoscessi affatto: egli mi aveva scambiato per un altro. Tutto ciò accadde due ore dopo la visione avuta».

### **Secondo caso.**

«Mi avvenne ai primi dello scorso febbraio. Avevo finito di pranzare, e m'indugiavo a sedere, allorché mi vidi improvvisamente nel mio ufficio, in piedi vicino alla porta, e a me di fronte alla distanza di un metro, appoggiato a un alto scrittoio, col dorso rivolto alla porta, un signore attempato, alto, grigio e in maniche di camicia. A me di fianco, a sinistra, stava un altro signore.

«La visione era stata fugace, e non mi fu possibile riconoscere il signore in maniche di camicia, per quanto fossi sicuro di conoscerlo. All'altro signore di sinistra non avevo badato.

«Raccontai subito la visione a mia moglie, e il domani, a tre impiegati del mio ufficio, aggiungendo che si sarebbe realizzata in quel giorno.

«Verso l'una pomeridiana, mentre m'intrattenevo con un cliente, mi accadde inavvertitamente di collocarmi nella posizione visualizzata, e scorsi in distanza un signore che riconobbi subito per quello della mia visione; per cui dichiarai tosto dinanzi ai presenti: "Ecco il mio uomo che viene". Quel signore non aveva intenzione di venirmi a trovare, ma conoscendomi e vedendomi sulla porta dell'ufficio, gli venne voglia di entrare e salutarmi. E conversando, erasi appoggiato a un alto scrittoio, col dorso rivolto alla porta, assumendo l'esatta posizione in cui l'avevo scorto nella visione, meno la circostanza che non era in maniche di camicia. Ma ecco ch'egli si lagna per l'eccessivo calore irradiato dal camino, e così dicendo, si toglie il soprabito e il cappotto, riprendendo quindi, in maniche di camicia, la posizione di prima. E con ciò la mia visione venne a realizzarsi appieno!»

### **Terzo caso.**

«Pochi giorni or sono, alle ore sei e un quarto della sera, appena finito il pranzo, mi apparve una giovane signora vestita di bianco, con un soprabito nero e senza cappello. In pari tempo, ebbi l'impressione che nella sera stessa dovevo vederla.

«Un'ora e mezza dopo, vennero a trovarmi diverse persone, tra le quali la signora in questione, vestita in guisa identica alla visione.

«Naturalmente presi a interrogarla, e seppi che al momento in cui mi apparve essa non aveva alcuna idea di venire a trovarmi, e fu per pura combinazione che vi si decise. Aveva pranzato con una famiglia di miei vicini, e dopo l'asciolvere, quando cioè mi era già apparsa, il capo di famiglia disse che aveva da parlarmi, e propose alla signora in discorso di unirsi alla comitiva per venirmi a trovare. Essa mi garantì che cinque minuti prima, non sapeva di venire.

«Questo il genere di fenomeni cui vado soggetto frequentemente, e posso aggiungere che quando simili visioni mi occorrono da sveglia - come nei casi esposti -, io mi sento sicuro che dovranno realizzarsi, ciò che non manca mai di avvenire. Tuttavia non sono in grado di stabilire il giorno e l'ora del loro compimento, e riesco soltanto a presupporlo in guisa approssimativa, avendo notato che di regola, quanto più la visione si mostra a me vicina, tanto più presto deve realizzarsi».

\* \* \*

**CASO CXXXVI** - Il maestro Carlo Mittelmayer, istitutore a Dingolfing (Bassa Baviera), inviava al dottor Bormann, in data 27 ottobre 1899, la relazione del seguente incidente personale:

«Nell'anno 1891, io ero istitutore in un piccolo villaggio di Wallendorf. Una notte sognai con grande intensità di visione che il signor F. di Kunzig, villaggio a noi vicino, mi mandava un contadino, reduce dalla messa, per avvertirmi che al tocco sarebbe venuto a prendermi per fare insieme un'escursione al villaggio di Forsthart. Questo signore F. si trovava da poco stabilito a Kunzig, e non avevamo mai fatte escursioni assieme. Quindi, nel sogno, vidi sopraggiungere il signor F., e di conserva attraversammo il villaggio, uscimmo alla campagna, osservammo alcuni contadini di mia conoscenza, intenti al lavoro dei campi, e finalmente giungemmo a Forsthart, dove incontrammo un crocchio di ecclesiastici e di maestri. Sempre nel sogno, io notai che vicino al crocchio sedeva un signore a me noto per le sue tendenze socialiste, il quale lasciava spuntare con ostentazione dalla tasca una copia del **Munchener Post**, probabilmente per irritare gli ecclesiastici...

«Orbene: il domani si realizzò quanto avevo sognato. Alle ore 8 e un quarto, il contadino reduce dalla

messa, venne a compiere il mandato del signor F.; e al tocco, questi comparve puntualmente per la passeggiata. Traversammo insieme il villaggio, e uscendo alla campagna osservammo i contadini da me conosciuti, intenti al lavoro dei campi. A questo punto non seppi trattenermi dal raccontare all'amico il sogno fatto, ch'egli naturalmente non pervenne a interpretare. Giunti a Forsthart, incontrammo il crocchio dei signori visti in sogno, nonché l'uomo dal **Munchener Post** facente capolino dalla tasca. Un signore del crocchio chiese ed ottenne di vedere il giornale, ch'egli percorse rapidamente. Conteneva un'appendice del *Flugger*, di cui non ricordo il titolo, ma in cui si trovava un passaggio eccessivamente verista e che scandolezzò profondamente gli ecclesiastici. Pertanto, il sogno fatto erasi realizzato dal principio alla fine».

(La moglie del relatore conferma in questi termini: «Io sottoscritta dichiaro avermi mio marito raccontato il sogno fatto al momento in cui si svegliò. La sua realizzazione fu così immediata e completa da riempirci di stupore». Firmata: M. Mittelmayer, in **Révue des Etudes Psychiques**, 1902, pag. 284).

\* \* \*

**CASO CXXXVII** - Il signor R. A. Fleury, della "Société Universelle d'Études Psychiques", inviava alle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 194), il seguente episodio occorso alla consorte di un suo intimo amico.

«Il giorno 13 maggio 1904, verso le ore due pomeridiane, la signora M. A. si trovava a letto in preda a un accesso di febbre. A un dato momento aperse gli occhi e vide un fantasma di donna curvato su di lei. Non ne scorse che il busto, in basso del quale stava scritto un nome: **Maria**, ed un cognome, di cui ella non pervenne a leggere che le due ultime sillabe: **et**.

«Il 15 maggio, la signora M. A. lasciava Parigi, per andarsi a stabilire a Montgeron e a Crosnes (Seine-et-Oise). In quest'ultimo paese trovò un alloggio al primo piano di una casa, nella quale il piano terreno era occupato da un'altra famiglia.

«La sera del 24 maggio, giorno in cui essa prese possesso dell'appartamento, la vicina del piano terreno si recò a salutarla, e la signora M. A. ravvisò tosto in lei la donna dell'apparizione. Chiese il di lei cognome, e seppe che si chiamava Galichet. Allora essa esclamò: "Ora sono certa che il vostro nome è **Maria**". E così era infatti.

«Il marito della signora M. A., che è mio intimo amico, mi confermò che sua moglie, fino al momento in cui lasciò Parigi, ignorava l'esistenza del paese di Crosne». (Firmato: R. A. Fleury).

\* \* \*

**CASO CXXXVIII** - Il pubblicitista Henry Buisson, comunicava alle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 610), il sogno seguente, a lui medesimo occorso:

«Nella notte dal 9 al 10 aprile scorso, sognai che il portinaio veniva a battere alla mia porta, annunciandomi: "Signore, per ordine del prefetto Lepine, siete licenziato, avendo voi tenuto i lumi accesi dopo le nove". Stupito, guardai nella strada, e scorsi il prefetto Lepine in costume siffattamente eccentrico che ne scoppiiai dalle risa. Non potevo figurarmi un prefetto addobbato nel seguente modo: Vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola. Naturalmente

io non l'avevo mai visto in simile tenuta. Nel tempo stesso (sempre in sogno), vidi scoppiare un grande incendio in una casa vicina, e mi recai subito a prestare man forte, compiendo atti di grande valore.

«Come sempre, appena sveglio, raccontai il sogno a mia moglie. Il giorno passò senza che nulla avvenisse. Alla sera, verso le 8 e mezza, e quando noi eravamo a pranzo, avvertimmo il frastuono dei pompieri che passavano di corsa. Ci precipitammo alla finestra, e scorgemmo a sinistra, nel viale Clichy, i riflessi di un grande incendio. Erano i lavatoi della via Jacquemont che bruciavano. Mi recai sul luogo del disastro, e dopo essermi fatto largo tra la folla penetrando oltre il recinto vietato, il primo ch'io vidi fu il prefetto Lepine, in vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola! Venni in seguito a sapere che in quel giorno il prefetto erasi ferito a un piede, motivo per cui fu obbligato a calzare una pantofola».

(La moglie e il fratello di Henry Buisson testimoniano che il sogno venne loro raccontato prima della sua realizzazione).

\* \* \*

**CASO CXXXIX** - Mrs. Sidgwick, nella sua monografia **On the evidences for Premonitions (Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 345), riferisce quest'altro episodio occorso a una giovane signora di sua conoscenza, la quale non desidera che venga pubblicato il di lei nome:

«Circa un anno fa, io feci un sogno notevolissimo per la sua vivacità. Mi pareva di trovarmi nel parco di Richmond (vicino a Londra) con mia sorella, e di scorgere sopra un sedile una spilla-medaglione, ch'io presi e diedi in regalo alla cameriera. Il mattino seguente raccontai il sogno a mia sorella, nonché alla cameriera in questione.

«Quando il sogno occorre, io non avevo idea che si potesse andare il domani al parco di Richmond. Nondimeno vi andammo, e mentre con mia sorella mi dirigevo verso un sedile, scorgemmo entrambe simultaneamente una grossa spilla-medaglione posata su di esso. Mia sorella, come più anziana, la reclamò per sé, ma qualche giorno dopo me la diede, ed io ne feci regalo alla cameriera».

(La sorella della percipiente scrive: «Certifico che il sogno fatto da mia sorella, riguardante una spilla-medaglione da lei trovata nel parco di Richmond, mi fu da lei raccontato nel mattino stesso in cui l'ebbe; vale a dire, prima che si realizzasse»).

\* \* \*

**CASO CXL** - Lo tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. XII, pag. 312), e si riferisce alla morte di un cardellino. Il signor E. J. Bowring scrive in data 11 febbraio 1906:

«Nella notte del 23-24 gennaio 1906, io ebbi un sogno vivacissimo, in cui vedevo un cardellino favorito di mia moglie disteso nell'acqua, con le ali aperte. Nel sogno, apersi la porta della gabbia, e introdussi la mano per salvarlo; ma quando stavo per coglierlo, mi svegliai. In quel mattino medesimo raccontai il sogno a mia moglie. Esso differiva dagli altri in quanto l'incidente non era collegato ad alcun altro: tutto il sogno consisteva in quell'unico episodio». (Firmato: E. J. Bowring).

La signora Bowring scrive a sua volta: «Nel mattino del 24 gennaio, mio marito svegliandosi raccontò: "Ebbi un vivacissimo sogno che si riferisce al tuo canarino. Lo vedevo giacere come morto nella cunetta

dell'acqua, con le ali aperte". A tali parole, mi alzai, scesi in basso a guardare nella gabbia, e quando vidi libera la cunetta dell'acqua e vivo il cardellino, mi sentii rinfrancata. Non si può dire però ch'io fossi rassicurata: dimodoché non rimasi troppo sorpresa quando il mattino seguente rinvenni disteso nella cunetta dell'acqua, con le ali aperte, il mio cardellino morto. Mi erano morti in passato altri uccelli, ma sempre con le ali chiuse. La mia gabbia ne conteneva allora dieci o undici, fra i quali non eravi che un solo cardellino, il quale era il mio favorito. In precedenza non vi erano stati discorsi o incidenti che potessero suggerire o giustificare un sogno siffatto... » (Firmata: Florina Bowring).

\* \* \*

**CASO CXLI** - La percipiente, Mrs. Effie Johnson, va frequentemente soggetta a visioni d'ordine telepatico e profetico, ed ha la lodevole abitudine di prenderne nota immediata in un albo apposito, disposto in tre colonne, nella prima delle quali essa registra la visione avuta, nella seconda il suo significato presumibile, nella terza le modalità con cui si realizza. In data 20 marzo 1897, essa notava quanto segue:

«Vidi me stessa uscire da una bottega le cui vetrine erano completamente vuote. In virtù di una speciale intuizione solita ad accompagnare in me tali visioni, io seppi che quella bottega, per quanto ordinata all'inglese, si trovava in contrade straniere, e che tutto ciò significava ch'io dovevo intraprendere un viaggio. Ma la parte divertente della visione consisteva in un enorme berretto rosso da giullare improvvisamente apparso a me dinanzi. Non avendo mai visto un berretto simile, non riuscivo a comprenderne il significato presumibile.

«Nondimeno sul principio della successiva primavera io lo compresi perfettamente, poiché fui condotta in guisa inaspettata e per la prima volta sulla riviera di Cannes, e colà mi venne incontro un signore tutto sussiego ed inchini, il quale aveva in capo un enorme berretto rosso da giullare, identico a quello della mia visione. Tutto ciò si spiegava col fatto che si era in tempo di carnevale!

«Il domani, mentre invano mi arrabattavo a trovar fiori, vidi ad un tratto me stessa uscire in realtà da quella stessa bottega da me visualizzata un anno prima, la quale per le richieste eccezionali della stagione, aveva le vetrine e l'interno completamente vuoti!

«... Io non so spiegarmi simili fatti, ma so di certa scienza ch'essi avvengono, e me lo attesta una lunga personale esperienza, dalla quale sembra emergere la prova che nel cammino di nostra vita non esistono sentieri dinanzi ai quali ci troviamo per puro caso». (Firmata: Effie Johnson, in **Light**, 1901, pag. 149).

\* \* \*

**CASO CXLII** - Venne raccolto e investigato dal Gurney, e lo pubblicò Mrs. Sidgwick nella monografia sulle premonizioni (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 343-4). La percipiente, Mrs. Mackenzie, scrive in data 14 luglio 1884:

«Un mattino della primavera scorsa, mentre facevo colazione, mi ricorse improvviso alla mente un sogno fatto nella notte, che subito raccontai ai miei dieci commensali. Premetto che i familiari e gli amici scherzavano spesso a proposito dei sogni veridici da me raccontati, e a cui dichiaravo di credere; dimodoché quando annunciai un altro sogno del genere, fui subito accolta dal solito coro di apostrofi scherzose. Dissi allora: "Almeno ascoltatevi: ecco il mio sogno. Mi trovavo nel salotto insieme ad alcune persone di nostra conoscenza, tra le quali il signor J., e lasciai un momento gli ospiti per

informarmi se la colazione era pronta. Al mio ritorno vidi il tappeto cosparso di macchie nere, ciò che m'irritò grandemente, trattandosi di un tappeto nuovo, e quando il signor J. osservò che parevano macchie d'inchiostro, risposi: - Non è vero: sono bruciature -, e ne contai cinque. Qui termina il mio sogno".

«Era giorno di domenica. Finita la colazione, si andò tutti in chiesa, e nel ritorno il signor J. venne con noi a merenda (cosa ch'egli non aveva mai fatto), insieme ad altre persone. Io lasciai un momento gli ospiti per recarmi a vedere se tutto fosse in ordine nella sala da pranzo; quindi rientrai nel salotto, e subito notai sul tappeto una macchia scura vicino alla porta. Ero molto gelosa del mio tappeto nuovo, e osservai risentita che qualcheduno era entrato nel salotto coi piedi insudiciati. Come nel mio sogno, interloquì il signor J., osservando che parevano macchie d'inchiostro, e facendomi notare altre chiazze sparse all'intorno. Mentre così diceva, io esclamai: "Oh! il mio sogno! Ecco un tappeto rovinato! Sono bruciature!".

«Risultò dall'inchiesta, che la cameriera, avendo lasciato spegnere il fuoco nel camino, aveva preso con la pala dei carboni ardenti in un'altra camera, e rientrando nel salotto aveva urtato contro la porta, spargendo i carboni sul tappeto, che produssero in esso **cinque fori...** ».

(La figlia della percipiente, Miss Gertrude Agnes Mackenzie, conferma in tutto il racconto della madre).

\* \* \*

**CASO CXLIII** - Fu investigato dal Myers, al quale la percipiente, Mrs. Atlay, vedova del vescovo di Hereford, così scriveva in data del marzo 1893:

«Sognai che il vescovo era assente, e che perciò non potendosi recitare le consuete preghiere familiari nella cappella, io le lessi nel salone del palazzo vescovile, da un lato del quale si apre una porta che mette nella sala da pranzo. Nel sogno, appena finite le preghiere, io mi diressi verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare, quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi un enorme maiale interposto fra la tavola e la cristalliera. Il sogno era insolitamente vivace, e valse a divertirmi.

«Il vescovo era ancora assente; ed appena alzata, mi recai nel salone vescovile per recitare le consuete preci. I servi non vi si trovavano ancora, ma vi erano la governante e i figli miei, ai quali narrai il sogno fatto, che valse a divertirli a loro volta. Poco dopo giunsero le persone di servizio, e si recitarono le preghiere in comune; finite le quali, ciascuno tornò alle proprie incombenze domestiche. Io mi diressi verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare; quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi il maiale sognato, nell'identico punto in cui l'avevo già visto!

«Voi, egregio signor Myers, mi chiedete se per avventura, durante il sonno, non avessi potuto sentire gironzare il maiale. Assolutamente no, perché si trovava chiuso nel porcile, il quale è posto dall'altra parte della casa, in fondo al cortile. Esso poté introdursi in casa, perché il giardiniere intraprese la pulizia del porcile al momento in cui noi tutti eravamo adunati nel salone; dimodoché mancando la sorveglianza dei servi, e le porte essendo aperte, il maiale poté avventurarsi nel suo viaggio di esplorazione». (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 487).

(La governante, signora Emily Nimmo, conferma quanto sopra).

**CASO CXLIV** - Miss Goodrich-Freer, di cui già si citarono altre esperienze premonitriche conseguite mediante la "visione nel cristallo", scrive in data dell'ottobre 1893:

«Due settimane or sono mi trovavo in campagna, ospite in casa di una famiglia amica. Nel mattino in cui dovevo congedarmi, dissi: "Chi sa che cosa farete quando sarò partita?"».

«Per tutta risposta, l'amica mia depose a me dinanzi un oggetto in mogano verniciato e lucidissimo, osservando: "Questo è un cristallo: guarda"».

«Vidi subito apparire una scena campestre, ed esclamai: "Questa indubbiamente è la scena della merenda in campagna durante la gita progettata al molino "Pin". Ma dov'è questo molino? Io non lo vedo da nessuna parte. Scorgo invece un bel prato verde, e alcuni cespugli di pruni nel fondo. Ma ecco che tu con la signora K. vi alzate improvvisamente e ve ne andate... Perché? Le signore G. e S. rimangono sul posto, e la prima si comporta in guisa che si direbbe che abbia male alle spalle. Avete portato con voi anche la balia col bimbo"».

«La mia amica osservò: "Io non so dire affatto in che consista il molino "Pin"; ma in ogni modo, la balia col bimbo non vi si recheranno di sicuro"».

«Due giorni dopo, essa mi scriveva in questi termini: "Le tue affermazioni circa il molino "Pin" risultarono conformi al vero. Infatti non esistono molini in vista, e noi facemmo merenda in un bel prato verde. D'improvviso la signora K. venne colta da crampi, e dovetti prenderla sotto braccio per condurla a passeggiare, lasciando sole sul posto le signore G. e S. E' pure esatto che la signora G. aveva male alle spalle, causa uno sforzo; come pure è vero che si trovavano con noi la balia col bimbo. I cespugli in fondo al prato non erano precisamente pruni, ma sambuchi commisti a more selvatiche, che però da lontano rassomigliavano perfettamente a cespugli di pruni».

(Il Myers, citando il fatto nei **Proceedings of the S. P. R.**, vol. XI, pag. 503, dichiara di aver letta la lettera sopra riferita).

**CASO CXLV** - Il Myers, nel suo lavoro sulla «Coscienza Subliminale» cita il seguente fatto (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 491), occorso al signor Haggard, console inglese a Trieste, e da lui narrato in questi termini, in data 21 settembre 1893:

«Alcuni mesi or sono io ebbi un sogno vivacissimo, che appena svegliatomi raccontai a mia moglie, e che si realizzò nei più minuziosi particolari circa sei settimane dopo. Non sembra esservi stata finalità di sorta nel sogno, per cui si è tratti a formulare un interrogativo: "A che scopo tutto ciò?"».

«Sognai di essere invitato a pranzo dal console generale di Germania, e di essere introdotto in una vasta sala le cui pareti erano ornate da trofei d'armi e di scudi provenienti dall'Africa orientale, regione a me ben nota per esservi dimorato a lungo. Dopo il pranzo, mi recai ad osservare da vicino le armi, tra le quali notai una bella spada dall'elsa dorata, che indicai al vice-console francese osservando come probabilmente fosse un dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. Sopraggiunse in quel momento il console russo, che interloquì rilevando come l'elsa di quella spada fosse talmente piccola da rendere



l'arma inservibile per uno schermitore europeo; e così dicendo, egli alzò il braccio sopra la testa agitandolo come se brandisse la spada, intendendo con ciò illustrare quanto asseriva. Fu in quell'istante che mi svegliai, rimanendo siffattamente impressionato dalla vivacità del sogno, da indurmi a svegliare mia moglie per raccontarglielo.

«Circa sei settimane dopo, fummo invitati a pranzo dal console generale di Germania. Noto che nel frattempo, avevamo entrambi dimenticato il sogno.

«Fummo introdotti in una vasta sala dove non ero stato mai, per quanto provassi il sentimento che l'ambiente mi fosse familiare. Le sue pareti erano ornate da trofei d'arme e di scudi provenienti dall'Africa orientale, tra i quali notai una bella spada dall'elsa dorata, dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. In breve: ogni particolare sognato venne successivamente a realizzarsi, per quanto io non mi ricordassi del sogno fino a quando il console russo alzò il braccio sopra la testa agitandolo come una spada; momento in cui mi balenò improvviso alla mente. Mi avvicinai tosto a mia moglie, che s'indugiava a conversare sulla soglia, chiedendole: "Te ne ricordi del mio sogno circa i trofei d'arme dello Zanzibar?". Essa rispose di ricordarlo in ogni particolare; dimodoché fu testimone con me della sua realizzazione. Dopo ciò, mi determinai a narrare il sogno alle persone cointeressate, le quali se ne dimostrarono grandemente sorprese».

La signora Haggard scrive a sua volta:

«Ricordo di essere stata svegliata da mio marito, il quale aveva un sogno curioso da raccontarmi. Ciò avvenne parecchi mesi or sono, e posso aver dimenticato qualche particolare secondario, ma la sostanza del sogno è la seguente:

«Egli sognò di trovarsi con me a pranzo dal console generale di Germania, il salotto del quale era ornato da trofei d'armi provenienti dalla costa orientale dell'Africa. Avendo egli fatta una lunga dimora in quelle regioni, s'interessò a quelle armi, e volle esaminarle da vicino. Mentre stava osservandole, si avvicinò il console russo che rilevò come una certa spada avesse l'elsa così piccola da non potersi brandire da mani europee; e così dicendo, alzò il braccio agitandolo in aria.

«Questo è quanto io ricordo del sogno, il quale si realizzò alcune settimane dopo, quando già noi lo avevamo dimenticato.

«Pranzammo infatti dal console generale di Germania, insieme al console russo e ad altri invitati. Dopo il pranzo, mio marito volle esaminare da vicino i trofei d'armi appesi alle pareti, e mentre stava osservando, si avvicinò il console russo che interloquì con le parole del sogno, e finì per alzare il braccio ed agitarlo con la vivacità in lui abituale; ciò che valse a richiamare il sogno alla mente di mio marito, che subito venne a chiedermi se ricordavo. Io ricordavo benissimo, ma siccome in quel momento stavo conversando, la coincidenza probabilmente mi sarebbe sfuggita senza il di lui intervento... » (Firmata: Agnes Haggard).

(Il console russo A. De Kolemene, e il vice-console francese J. Michabelle, scrivono confermando quanto rispettivamente li concerne).

Questo il caso curioso e interessante raccolto dal Myers, a proposito del quale noterò come l'osservazione del percipiente d'aver egli ricordato il sogno solo al momento in cui il console russo agitò il braccio in aria, suggerirebbe una considerazione analoga a quella esposta dal Lodge a proposito

dell'episodio di Mrs. Verrall (Caso CXXXI), in cui fu preannunciato ogni particolare dell'episodio stesso, meno il nome del protagonista; reticenza necessaria alla buona riuscita della predizione, e con ciò suggestiva d'intenzionalità, tenuto conto che se Mrs. Verrall avesse saputo a chi dirigersi per informazioni, non avrebbe mancato di farlo, dando luogo a un'inchiesta che avrebbe sciupato ogni cosa.

Nell'episodio in esame, potrebbe ugualmente osservarsi come per la buona riuscita della predizione fosse necessario che il percipiente dimenticasse il sogno per ricordarsene solo al momento in cui si estrinsecava l'incidente finale, cioè il gesto del console russo. Che se il percipiente se ne fosse ricordato al momento in cui fu introdotto nella sala, in tal caso non avrebbe mancato di parlare del sogno coi presenti, o di fissare il pensiero sul medesimo, nell'attesa dell'ulteriore suo svolgimento, con ciò sciupando la buona riuscita della premonizione.

Dal che pertanto emergerebbe palese come tali incidenti non traggano origine da un cieco automatismo subcosciente, ma rivelino invece un'intenzionalità, la quale a sua volta tenderebbe a provare come la loro realizzazione sia determinata in via suggestiva dalle personalità medianiche, o subcoscienti, che li preannunciano. Così essendo, ne consegue che siffatti episodi non possono non contenere una finalità, che nondimeno rimarrebbe inesplicabile qualora si trattasse di personalità subcoscienti, ma che a norma di quanto si disse in principio, si spiegherebbe invece soddisfacentemente qualora si trattasse di personalità estrinseche o spirituali.

Ed ove poi tali reticenze nelle premonizioni d'ordine **insignificante e praticamente inutile**, reticenze palesemente volute a scopo di non ostacolare la successione prestabilita degli avvenimenti, si comparassero alle analoghe reticenze nelle premonizioni d'infortuni o di morte, a loro volta palesemente volute a scopo di non ostacolare il corso fatale degli eventi, si sarebbe tratti più che mai ad accordare alle **prime**, quella medesima origine estrinseca che non si può rifiutare alle **secondo**.

Termino rilevando in via incidentale come la presente categoria risulti quasi per intero composta di casi in cui le premonizioni furono confidate a terzi o registrate prima che si realizzassero; circostanza che elimina qualsiasi ipotesi intesa a darne ragione attribuendole ad illusioni mnemoniche.

Osservo infine come tutti i percipienti insistano in modo specialissimo sulla straordinaria vivacità dei sogni fatti; particolarità che sebbene comune alla grande maggioranza dei sogni premonitori, può affermarsi non apparire così cospicua in nessun'altra categoria come in questa in cui si contemplano i casi **insignificanti e praticamente inutili**; quasiché la futilità del contenuto inducesse le personalità medianiche o subcoscienti ad imprimer loro una vivacità maggiore onde fissarne i particolari nella memoria dei percipienti.

\* \* \*

### **Sottogruppo M - Premonizioni meteorologiche e sismiche.**

Sotto questa denominazione vanno compresi gli episodi premonitori che si riferiscono a catastrofi telluriche, perturbazioni atmosferiche, accidenti causati dal fulmine, e via dicendo.

Avverto che per le solite inevitabili difficoltà di classificazione, dipendenti dal fatto che si rinvennero episodi con particolari classificabili in diverse categorie, è occorso che in vari casi assegnati altrove, e più precisamente nei casi XXI-XLI-LII e CLXXXII, si contengano particolari d'ordine meteorologico e sismico. Nel primo fra essi, si tratta di premonizione di terremoto, nel secondo di temporale, nel terzo di

nevicata e nel quarto di un ciclone devastatore.

Gli episodi del genere contemplato si contano in gran numero; ciò nullameno, il presente sottogruppo riuscirà scarso di fatti e poco interessante, in causa della difficoltà di rinvenire casi di tal natura rigorosamente investigati; il che è dovuto all'indole stessa dei fatti, i quali di regola, emergono e pullulano dopo le grandi catastrofi sismiche e atmosferiche, vale a dire, a fatti compiuti; e per la condizione stessa delle cose, raramente accade di poterli controllare in guisa scientificamente adeguata.

Comincerò con alcuni esempi di premonizioni telluriche.

\* \* \*

**CASO CXLVI** - Il dottor Wolff, nel libro: **Viaggi in oriente**, narra il seguente fatto, in cui l'avvento di un terremoto catastrofico fu preconizzato un anno prima, designandone l'epoca:

«Trovandomi in Aleppo nel 1822, ospite del console generale inglese in quella città - Mr. John Barker -, chiesi nuove di Lady Esther Stanhope. "Essa è pazza, o quasi", rispose Mr. Barker; e in prova di ciò, mi riferì ch'essa ospitava un gentiluomo francese, di nome Lustenau, il quale era stato generale di Tippoo Sahib in India, e che aveva riputazione di profeta. Tra l'altro, egli aveva preconizzato a Lady Esther la fuga di Napoleone dall'Elba, designando il giorno e l'ora.

«Dopo siffatto preambolo, Mr. Barker, in presenza di M. Lesseps, M. Derche, interprete, e il signor Maseyk, console di Danimarca, mi lesse una lettera a lui diretta da Lady Esther, datata dall'aprile del 1821, nella quale essa lo esortava a non recarsi in Aleppo o in Antiochia, poiché il Lustenau aveva profetizzato che dopo un anno entrambe le città sarebbero distrutte da un terremoto. La data fatale si avvicinava e il signor Derche aggiunse che Lady Esther aveva recentemente ammonito lui pure a non raggiungere il console in Aleppo, poiché la città doveva essere distrutta entro quindici giorni.

«Durante il pranzo, naturalmente, i commensali scherzarono allegramente intorno al profeta e alla profezia.

«Pochi giorni dopo lasciai Aleppo, e verso sera accampai sulla strada che conduce a Latakia, nel deserto, vicino al villaggio di Juseea. Mentre stavo conversando con alcuni uomini del villaggio, si fecero sentire i primi fremiti del suolo, e un istante dopo, il villaggio di Juseea disparve in un immenso crepaccio; le scosse si succedevano alle scosse, mentre da lungi giungeva un frastuono come di mille cannoni. Da ogni parte arrivavano a briglia sciolta torme di arabi e di beduini, col cappuccio abbassato sul volto, gridando: "E' Allah che lo manda! E' Allah che lo vuole!". Questi popoli orientali fanno costantemente capo alla prima causa, cioè a Dio...

«Immediatamente inviai ad Aleppo un messo a cavallo in cerca del Barker. Egli trovò la città completamente distrutta, e riferì che Antiochia, Latakia, Hums e Haina avevano subito la medesima sorte insieme a tutti i villaggi circostanti per un raggio di venti leghe, e che 60.000 persone erano perite. Il Barker, coi componenti la sua famiglia, si erano miracolosamente salvati, strisciando l'uno dopo l'altro sotto le rovine della propria casa». (Citato da William Howitt nell'opera; **History of the Supernatural**, vol. II, pag. 26).

\* \* \*

**CASO CXLVII** - Poco dopo avvenuto il terremoto catastrofico di Messina, fece il giro dei giornali italiani ed esteri, una breve comunicazione del dott. Santi, specialista delle malattie nervose, in cui egli narrava un caso interessante di predizione di quel cataclisma; senonché non mi fu possibile rintracciare il periodico in cui si contiene la relazione originale, e debbo rassegnarmi a darne il riassunto quale fu riprodotto dagli altri giornali; riassunto che fu da me riscontrato identico per la sostanza in tre diverse pubblicazioni:

«Il dott. Santi narra che una distinta signora dell'aristocrazia romana, sottoposta alle sue cure per accessi d'isterismo e di nevralgia, lo informò in data 2 dicembre 1909, di una visione avuta in sogno, in cui "scorgeva Messina distrutta dal terremoto e dal maremoto"; in pari tempo erale rimasta l'impressione che la catastrofe avverrebbe l'8, o il 18, o il 28 del mese stesso. Essa era talmente convinta sulla veridicità della visione avuta, che scrisse una lettera al Re d'Italia in cui lo avvertiva sull'imminente grande cataclisma; lettera che il dottor Santi si guardò bene dall'inviare a destino, ma che conserva quale documento irrefragabile comprovante la premonizione.

«Nei giorni 7, 8 e 27 del mese, la sua cliente soffersse recidive negli accessi isterici e nevralgici; il giorno 28 la catastrofe preconizzata avvenne, e gli accessi non si rinnovarono più». (**Secolo XIX**, gennaio 15 - **Daily News**, gennaio 22 - **Light**, 1909, pag. 51).

\* \* \*

**CASO CXLVIII** - Sempre a proposito del terremoto di Messina, il pubblicista Enrico Scalea narra in data 4 gennaio 1909, nell'**Ora** di Palermo:

«Ho potuto parlare, in una sosta a Milazzo, oltre che col marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, con la contessa Cumbo, la quale, insieme con le sue figliuole, assistette i feriti in gran parte appartenenti all'aristocrazia messinese, accolti nella sua villa di Milazzo, dove la contessa, che è di Messina, trovavasi a villeggiare.

«"Mio marito e mio figlio" mi disse la contessa, "son vivi, qui accanto a me, ma per un miracolo, per un caso prodigioso. La notte precedente a quella in cui avvenne il terremoto, io sognai mio nonno. Mi pareva di vederlo: era tutto stravolto. Mi gridò: - Non far partire tuo marito; non far partire tuo figlio! Vedi quante rovine, quante tombe, quanti morti! - E vidi in sogno quel che mi mostrava mio nonno: tutta Messina in rovine! L'indomani mio marito e mio figlio dovevano partire. Io mi opposi assolutamente. Non partirono, e sono salvi. Sono salvi così per il mio avvertimento, mentre il nostro palazzo, lungo la marina, a quanto ci dicono, è crollato interamente!"».

\* \* \*

**CASO CXLIX** - Anche all'epoca del terremoto catastrofico di San Francisco, le relazioni di profezie sul cataclisma pullularono ovunque, ma risultano quasi sempre troppo vaghe per prenderle in considerazione. Ne riferirò una sola, che sembra sufficientemente documentata. Il signor J. F. Stiewig comunica:

«Questa la profezia fatta in mia presenza, in data 1° marzo 1906.

«In compagnia del rev. T. W. Woodrow, di Hobart (Oklahoma), feci una visita a un amico spiritualista, ed ebbi occasione di assistere a una seduta in cui fungeva da "medium" il di lui fratello (di cui taccio il

nome per un riguardo alla famiglia), il quale tra l'altro disse: "In un futuro molto prossimo S. Francisco sarà provata da un cataclisma. Vedo ogni cosa agitarsi; molte persone periranno, molte proprietà saranno distrutte. Sembra che scoppieranno grandi incendi. Gli elementi appaiono conturbati e foschi; il popolo è invaso da folle terrore: ogni dove è confusione; non esistono più distinzioni di nazionalità; tutti fuggono verso oriente. Si tratta di un cataclisma fisico. Tale almeno a me sembra, e si estenderà verso oriente fino al Colorado. Quivi si arresterà, e la valle del Mississipi non sarà disturbata... ».

«Tali parole fecero su di me una grande impressione, e quando avvenne il terremoto di S. Francisco, ebbi la conferma ch'egli aveva predetto il vero». (Firmato: J. F. Stiewig, in **Light**, 1906, pag. 302).

(Il rev. T. W. Woodrow testimonia: «Dichiaro che la relazione sopra riferita è conforme a quanto io ricordo». Firmato: T. W. Woodrow).

\* \* \*

**CASO CL** - Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1924, pag. 188). Si tratta di una lettera di Bert L. Kuhn, direttore del giornale di Shanghai **China Press**, nella quale egli comunica di avere assistito alla narrazione anticipata di un sogno premonitore riguardante il tremendo cataclisma tellurico che in quell'anno distrusse in gran parte la città di Tokio, capitale del Giappone; cataclisma in cui le onde sismiche provocate alla superficie del suolo raggiunsero l'altezza di un metro, tutto abbattendo, aprendo voragini spaventose nel terreno, e provocando enormi incendi i quali compierono l'opera di distruzione. In un solo quartiere centrale, 30.000 persone accerchiate dal fuoco, perirono nel rogo immane. Il relatore riferisce quanto segue:

«Eravamo salpati da Yokohama il mercoledì, diretti a Kobè. Nella sera del venerdì alcuni passeggeri si erano attardati a tavola conversando, allorché uno (tra essi, il dottore Giorgio C. Ballard, medico della Fondazione Rockefeller, raccontò che nella notte del giovedì, egli aveva fatto un sogno terrificante. Gli si chiese di che si trattava, ed egli spiegò: "Certamente si trattava del più spaventevole incubo sofferto in vita mia. Figuratevi che sognai di trovarmi a Tokio, dove assistetti a un cataclisma tellurico terrificante, subito seguito da enormi incendi generali. Scorgevo il terreno sconvolto, e gli edifici ridotti a un cumulo di rovine, sotto le quali giacevano centinaia di migliaia di vittime".

«Naturalmente gli ascoltatori risero bonariamente di tale narrazione apocalittica, e l'uno di noi espresse l'opinione che nella sera precedente il dottor Ballard avesse dovuto cibarsi esageratamente.

«Nel sabato sera si giunse a Kobè, dove si apprese che in quella città erasi sentita una forte scossa sismica, ma nulla si sapeva ancora circa la catastrofe che nell'ora medesima aveva demolito Tokio e Yokohama.

«A mezzanotte il nostro piroscafo intercettò un radiogramma emesso da un altro piroscafo in viaggio, il quale annunciava ai propri armatori di avere imbarcato 300 superstiti del terremoto di Yokohama.

«Soltanto il domani mattina fummo informati sul cataclisma che aveva distrutto la città di Tokio, e ciò poco prima che il nostro piroscafo salpasse per Shanghai.

«Il sogno del dottor Ballard si era realizzato appieno; ma lui per il primo non sa spiegarsi come abbia potuto preconsigliare nel sonno l'imminenza del grande cataclisma».

Questo il contenuto della lettera di Bert L. Kuhn. Risulta che il sogno premonitorio avvenne nella notte dal giovedì al venerdì, mentre il cataclisma tellurico occorre nel pomeriggio del sabato. Si può pertanto calcolare che il sogno premonitorio si svolse circa 35 ore prima del cataclisma. In tali contingenze si potrebbe presumere che il sensitivo-percipiente abbia avvertito telesteticamente nel sonno l'imminenza del cataclisma in quanto le tremende forze endogene che lo provocarono si trovavano già concentrate ad altissima pressione; percezione che nel dormiente si sarebbe concretizzata in una rappresentazione onirica delle conseguenze del cataclisma stesso. Rimarrebbe nondimeno da spiegare com'egli abbia potuto divinare che l'epicentro della catastrofe tellurica dovesse risultare sottostante alla capitale del Giappone.

\* \* \*

**CASO CLI** - A proposito di premonizioni telluriche è rilevabile che nel libro di Ivan Cooke: **Thy Kingdom Come**, in cui si contengono i messaggi medianici ottenuti dall'autore, pel tramite della propria consorte, da un'entità sé affermante il defunto Sir Conan Doyle, messaggi che l'autore sottopose al giudizio dei familiari del defunto, i quali li dichiararono unanimemente autentici in forza delle incontestabili prove d'identificazione fornite dal comunicante; è notevolissimo - dico - che lo "spirito-guida" di tali sedute, il quale aveva introdotto il Conan Doyle, rivelò a un dato momento la curiosa facoltà di predire l'imminenza dei terremoti in qualsiasi parte del mondo, ovvero di avvertirli quando avvenivano, nel qual caso egli interrompeva bruscamente il messaggio in corso per osservare: «In questo momento avviene un terremoto»; ciò che non mancava mai di venire confermato dai giornali. Quando invece li preannunciava prima che si realizzassero, ciò avveniva ben sovente parecchi giorni prima. Così, ad esempio, una volta in cui lo "spirito-guida" era occupato a trasmettere un messaggio importante, s'interruppe bruscamente, annunciando: «Tra qualche giorno avverrà un fortissimo terremoto». Ciò detto, riprese e condusse a termine il messaggio in corso. Il relatore così commenta quest'ultimo episodio:

«Sul finire della seduta esposta, i lettori avranno rilevato che lo "spirito-guida" s'interruppe bruscamente per annunciare un prossimo terremoto catastrofico. Ciò avveniva il giorno 22 marzo, e il giorno 31 del medesimo mese, la capitale del Nicaragua veniva distrutta da un cataclisma tellurico in cui 3000 persone perdettero la vita, sopra una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

«Questa profezia fu la prima di una lunga serie, in cui la medium, o chi per essa, sviluppò gradatamente la curiosa facoltà di predire i terremoti, ovvero di avvertirli quando si producevano.

«Così, ad esempio, il giorno 12 novembre 1930, essa "udì" una serie di gravi franamenti tellurici che in una cittadina di Francia seppellirono due strade, causando la morte di cinquanta persone.

«Il giorno 7 di febbraio 1931, predisse invece un movimento tellurico in Inghilterra, con epicentro nel Galles, terremoto che si realizzò, e fu il più forte avvenuto nel nostro paese da lungo tempo.

«Il giorno 3 di febbraio, essa percepì ed annunciò il terremoto della Nuova Zelanda, in cui rimasero uccise 160 persone, ed altre 1500 furono più o meno gravemente ferite, con immense distruzioni di edifici e di proprietà private.

«Quindi nei giorni 13 e 14 gennaio 1932, registrò i terremoti dell'Argentina e del Messico, come anche un terzo terremoto sottomarino avvenuto nelle acque del Giappone.

«Si è visto che nel primo caso riferito, il quale fu anche il primo da noi conseguito nel genere tellurico, la medium, o chi per essa, aveva preannunciato il movimento sismico nove giorni prima. Per converso, alcuni giorni dopo lo "spirito-guida" aveva interrotto bruscamente un messaggio, **assumendo una posa di ascolto**, per poi annunciare: "In questo momento avviene un terremoto". Il giorno successivo venne riscontrato dai giornali che un terremoto era realmente avvenuto all'ora medesima... » (Ivi, pag. 67-69).

\* \* \*

**CASO CLII** - Cambiando tema, riferirò un esempio curioso di predizione del tempo mediante la scrittura automatica.

Il signor R. M. Brereton pubblicava nel **Journal of the American S. P. R.** (1908, pag. 675), e in seguito nel **Light** (1908, pag. 500), questa relazione:

«Mia moglie ed io, sedendo insieme ed usando la "planchette", siamo soliti conseguire comunicazioni d'ogni sorta, tra le quali si annoverano predizioni meteorologiche sul tempo che farà; ciò che, se non erro, risulta un tema affatto nuovo nel campo delle ricerche psichiche e scientifiche.

«Negli ultimi otto anni raccolti molte predizioni del genere, riscontrandole sempre molto più corrette di quelle giornalmente pubblicate dall'osservatorio meteorologico. Dirò anzi che le riscontrai tanto corrette da regolare i miei viaggi in base ad esse; e ben sovente i distretti in cui dovevo recarmi erano lontani centinaia di miglia.

«L'ultima prova della correttezza di siffatte predizioni, io l'ebbi il giorno 12 agosto. Addì 24 luglio io chiesi: "Quando avremo la pioggia?" Venne risposto: "L'avrete il giorno degli sponsali di Cloudie". Questi è mio figlio, e i suoi sponsali erano fissati per il giorno 12 agosto. Dal 24 luglio al 12 agosto, intercorrono 19 giorni, i quali rappresentano un distacco ragguardevole per una predizione di tal natura. Il tempo continuò bello e caldo per l'intero periodo, fino alla mezzanotte dell'11 agosto, e il barometro aneroide si mantenne costantemente tra un minimo di 754 e un massimo di 757.

«Verso le 7 antimeridiane del 12, cominciò a piovere, e piovve direttamente tutto il giorno, con vento di sud-est.

«Il Bollettino dell'ufficio meteorologico per le previsioni del tempo in Portland, annuncia per il giorno di mercoledì 12 agosto, quanto segue: "Portland e dintorni: mercoledì, **tempo bello**, temperatura moderata; vento di **nord-est**". Tale "bollettino" venne redatto alle 5 pom. del giorno 11.

«Queste le mie esperienze. Ora, deve esistere una legge che permette siffatte compenetrazioni psichiche sul tempo che farà; ciò che dovrebbe formare materia interessante di studio nel campo scientifico, sebbene probabilmente evocherà invece qualche sorriso incredulo fra gli scienziati che leggeranno. Comunque, io sento il dovere di pubblicare i fatti osservati nella speranza di riuscire utile; non fosse altro, inducendo qualche indagatore a ripetere le mie esperienze». (Firmato: R. M. Brereton - Woodstock - Oregon).

\* \* \*

**CASO CLIII** - Nell'episodio seguente, in cui si tratta della caduta di un fulmine, probabilmente la visione a distanza del fulmine è telepatica, ma siccome fu preceduta dal presentimento vago di pericolo

imminente, e ciò implicando nel percipiente la precognizione subcosciente del fatto, m'indussi a classificare l'episodio in questo sottogruppo.

Venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson, e pubblicato dal Myers nello studio sulla "Coscienza Subliminale" (**Proceedings of the S. P. R.**, vol. XI, pag. 507).

Il dott. T. F. Leech, vice-presidente della "Medical Society" nello Stato d'Indiana, scrive in data 14 agosto 1893:

«Premetto ch'io soffro di reumatismi cronici, e che qualche volta le sofferenze e le notti insonni, combinate al trambusto degli affari, mi rendono temporaneamente nervoso. L'esperienza che segue io l'ebbi durante uno di tali periodi.

«I miei due figli, Ellerslie e Charlie, furono tra i fondatori della "Società per gli accampamenti della Virginia" (giugno 1892), e d'allora in poi erano soliti partire a tarda sera in carrozzella per le visite notturne ai diversi villaggi; cosa di cui non mi curavo e preoccupavo affatto.

«Un pomeriggio, durante il pranzo, Ellerslie disse: "Papà, questa notte dovrò recarmi a Mace". Il villaggio di Mace è lontano sei miglia, e la strada che vi conduce è ottima. Tuttavia, mentre mio figlio così parlava, mi balenò in mente che al suo ritorno avrebbe corso pericolo; e allora il pensiero fantasticò sulla possibilità di un malore improvviso, di un cattivo incontro, e via dicendo. Senza far cenno delle mie apprensioni, io gli chiesi se non aveva pensato a procurarsi un compagno. Rispose negativamente, e allora io proposi che vi andasse con Charlie. Egli obiettò che Charlie doveva passare gli esami il domani, e non poteva. Proposi allora il vicino Griffith, membro della società in discorso, ma egli pure aveva da passare gli esami... Mi sforzai di scacciare l'inquietudine, e mi avviai all'ufficio. Appena uscito, m'incontrai in un giovane amico, di nome Wellington, al quale chiesi se voleva accompagnare Ellerslie, ed egli accondiscese. Tornai indietro ad avvertire mio figlio, che se ne mostrò soddisfatto, e da quel momento io misi il cuore in pace; o, almeno, lo credetti.

«Rimasi in ufficio fino alle nove, e quando feci ritorno a casa, mia moglie erasi già ritirata. Mi posi a letto, lessi qualche tempo, poi spensi il lume e mi addormentai, senza più ricordarmi del figlio assente. Verso le undici mi svegliai di soprassalto: nel sonno avevo scorto Ellerslie, solo nella carrozzella, che a piccolo trotto faceva ritorno a casa, e si trovava a un miglio da Crawfordsville. Riconobbi così bene la località, che mi sentirei di recarmi difilato sul luogo. Mentre guardavo, vidi piombare un fulmine in mezzo alla strada, a 15 metri dal cavallo. Il mio primo impulso fu di accorrere sul posto; poi ricordandomi che Ellerslie erasi recato a Mace, e che vi era andato con l'amico Wellington, feci forza su me stesso onde calmare l'ingiustificabile ansietà che mi aveva colto... Non riuscendovi, svegliai mia moglie per chiederle se Wellington era andato con Ellerslie, e seppi ch'egli aveva rinunciato ad accompagnarlo perché a lui non competeva di assistere a quella assemblea. La mia inquietudine aumentava, ma in buon punto avvertimmo il rumore della carrozzella, e non avendo più ragione di preoccuparmi, ripresi sonno senza confidarmi con alcuno.

«Nell'ora di colazione, Ellerslie disse: "Vidi la notte scorsa uno spettacolo terrificante. Mentre tornavo a casa, cadde il fulmine in mezzo alla strada proprio dinanzi al cavallo, sprizzando intorno un nembo di scintille abbarbaglianti. Ne rimasi terrorizzato". Gli si domandò: "E il cavallo non si è spaventato?" "Si arrestò di botto, ma io gli diedi una frustata, incoraggiandolo con la voce. Astraendo dal pericolo, lo spettacolo fu imponente, e tale da digradarne qualsiasi fuoco d'artificio". Chiesi ancora s'egli era solo, e se il cavallo andava al piccolo trotto, e n'ebbi risposte affermative. Chiesi in qual punto era avvenuto



l'incidente, e la località designata risultò quella da me scorta. Allora raccontai la mia esperienza e i miei presentimenti.

«Quando ripenso al fatto, trovo strano ch'io dovessi allarmarmi perché mio figlio accennò ad una delle solite gite, strano ch'io presentissi ch'egli avrebbe corso pericolo, e precisamente nel viaggio di ritorno; strano che io mi addormentassi senza ricordare il figlio assente (generalmente io non prendo sonno fino a quando i miei figli non sono rincasati); strano ch'io vedessi in carrozzella lui solo mentre lo ritenevo accompagnato, e scorgessi il cavallo andare al piccolo trotto, e notassi la precisa località in cui si trovava, e distinguessi il fulmine piombare dinanzi al cavallo nella guisa precisa da lui descritta. Aggiungerò che mentre mio figlio narrava l'incidente, io ebbi l'impressione di essermi trovato sul posto e di avere assistito al fatto... » (Firmato: dott. T. F. Leech).

(La moglie, Mary E. Leech, e il figlio Ellerslie, controfirmano la relazione).

Nel caso esposto, il quale potrebbe considerarsi d'ordine premonitorio combinatosi a un fenomeno telepatico, ovvero d'ordine premonitorio combinatosi a un fenomeno di "bilocazione" nel sonno (a norma delle impressioni risentite dal protagonista), è da rilevare soprattutto la circostanza curiosa del protagonista stesso il quale mentre enumera nei commenti tutte le circostanze d'ordine supernormale che rendono notevolissimo il suo caso, dimentica di far cenno alla più straordinaria in fra tutte, la quale consiste in ciò, che il presentimento di pericolo che avrebbe corso il figlio consisteva nella caduta di un fulmine dinanzi alla sua carrozzella; vale a dire che consisteva in un evento accidentale dipendente da un fenomeno meteorologico ultra-imprevedibile, sia per se stesso, sia per la località in cui doveva piombare matematicamente all'istante in cui vi transitava il figlio. E' in questo che risiede il mistero imperscrutabile e perturbante del caso in esame, mistero combinatosi a tutte le altre circostanze supernormali enumerate dal relatore.

\* \* \*

**CASO CLIV** - Stralcio il seguente episodio da una relazione che un eminente ministro della chiesa anglicana inviava al prof. Oliver Lodge, amico suo. In essa egli espone le proprie esperienze psichiche, quelle di sua figlia e di suo padre. A proposito di quest'ultimo, egli narra:

«In un mattino di giugno, con un sole splendido e un cielo senza nubi, egli scese ad avvertire la moglie che anticipasse di molto l'ora della merenda, asserendo che doveva scoppiare un temporale formidabile, e che non sarebbe stato prudente lasciarsi sorprendere con tanti utensili di metallo sul tavolo. Egli narrò che aveva visto in sogno scatenarsi il temporale, che a un dato momento un fulmine globulare era penetrato nella sala, e simultaneamente una fila di camini posti sul tetto di fronte, colpiti dalla scarica elettrica, erano precipitati al suolo.

«Sta di fatto che ogni cosa si realizzò com'egli aveva preconizzato, sebbene il temporale sopraggiungesse tanto improvviso che mia madre, al principio della merenda, indicò scherzosamente il cielo limpidissimo a mio padre chiedendo che conto dovesse fare del suo sogno. Venti minuti dopo, il fulmine globulare ci aveva tutti abbarbagliati, e i camini sul tetto di fronte precipitavano al suolo divelti dalla scarica elettrica». (**Journal of the S. P. R.**, vol. VIII, pag. 265).

\* \* \*

**CASO CLV** - La principessa Tola Dorian-Metzcherski, narra il seguente caso strano, occorso a lei

personalmente:

«Il giorno 3 di giugno 1902, tornavo a casa alle undici e mezza di notte, quando un impulso improvviso e irresistibile mi spinse a ordinare al cocchiere di dirigersi alla casa di una signora amica, la quale mi aveva invitata a una seduta medianica indetta in quella sera.

«Era il tempo in cui dubitavo ancora sui fatti medianici, e non prendevo interesse ai problemi spirituali.

«Mi appressai al tavolino medianico, e chiesi se fossero presenti entità a me note. Il tavolo battendo vigorosamente, compitò il nome di mio marito: Charles Dorian. Avevo visto il giorno prima mio marito, che godeva perfetta salute e si preparava ad un viaggio. Dissi: "Come mai! Sei dunque esulato dal corpo". Venne risposto: "Colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina". Replicai: "Ma tu sei deputato, e i giornali lo avrebbero subito annunciato". Rispose: "Essi ne parleranno".

«Passarono alcuni giorni senza che nulla accadesse a mio marito, ch'io vedevo frequentemente, per quanto non gli parlassi del messaggio conseguito, ben sapendo ch'egli detestava le pratiche spiritiche.

«Nel giorno di venerdì, 13 giugno - dieci giorni dopo conseguito il messaggio - io vidi la carrozza di mio marito entrare al gran trotto nel cortile: subito dopo bussò il cocchiere, che mi consegnò un biglietto di mio cognato, in cui lessi: "Il nostro povero Carlo **fu colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina**". La morte fu istantanea.

«In seguito ebbi un'altra seduta col medesimo **medium**, e nella casa medesima. Si manifestò lo spirito di mio marito, al quale domandai s'egli era finalmente persuaso della sopravvivenza. Rispose: "Ora credo perché conosco". Quando chiesi come mai gli fu possibile comunicare da vivo con me, venne dettato: "Erano le undici e mezza, e in quel momento dormivo. L'anima mia prevedendo l'imminente fine della sua terrena esistenza, volle preannunciartela".

«Sulla scrupolosa esattezza di quanto espongo, sono pronte a testimoniare le persone presenti alle due sedute». (Firmata: Tola Dorian-Metzcherski, in **Light**, 1906, pag. 112).

In quest'ultimo caso avrebbe il sopravvento la tesi **fatalista**. Rimarrebbe il mistero imperscrutabile di un «Io subcosciente» il quale preconosce la sua fine anche se causata da un accidente imprevedibile come sarebbe la caduta di un fulmine! E qui il pensiero ricorre alle considerazioni di Vincenzo Cavalli (Caso CXXIII), che adatterò alla circostanza sostituendo la parola **fulmine** a quella di **tegolo** da lui adoperata:

«Se un fulmine incenerisce un uomo, quest'uomo **ha potuto ben essere condotto** sia dal proprio spirito, sia da un altro "spirito", a trovarsi in quel punto preciso colpito dal fulmine **per una ragione che s'ignora**, ma che deve pur esserci se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza, e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità... ».

E che realmente esista «una ragione che s'ignora» di simili fatti, può indursi dalla circostanza che se nel caso nostro, l'**Io subcosciente** del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava **inferendo l'avvenire dal presente**, in tal caso, liberissimo com'egli era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo. Invece, come d'ordinario avviene in contingenze simili, lo fece in termini oscuri ed oracolari; vale a dire, sufficienti per lasciare intravedere alla moglie il fato che lo attendeva, ma insufficienti per

impedirlo; quasiché egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si doveva e non si poteva impedire, perché accadeva per il suo meglio; il che non potrebbe intendersi senonché ammettendo la sopravvivenza. La tesi **fatalista** avrebbe quindi il sopravvento, e con essa l'ipotesi che il dormiente, in istato di lucidità, abbia appreso il suo fato per un fenomeno di "messa in rapporto" con un "ambiente metaeterico" registratore degli eventi preordinati, o, più semplicemente ancora, con Intelligenze spirituali preposte al governo dei destini umani.

Tutto ciò in merito all'ultimo caso citato; per ciò che si riferisce al valore intrinseco e all'importanza teorica dei casi appartenenti al gruppo delle **premonizioni meteorologiche e sismiche**, convengo che essi risultano pochi e deficienti, e che a volerli considerare a parte, non basterebbero a provare scientificamente l'esistenza di premonizioni di tal natura; ma considerandoli invece in unione agli altri enumerati e da enumerarsi, in cui se ne contengono un gran numero non meno perturbanti e meravigliosi, allora è forza convenire che non vi sarebbe ragione per non concederne l'esistenza presumibile, la quale, anzi, dovrebbe ammettersi per non ingenerare soluzioni di continuità ingiustificabili nella gamma ascendente ed organica dei fatti.

Tenuto conto di ciò, non sembra ozioso discutere sulla loro importanza teorica anche in base a prove di fatto insufficienti; importanza che risulterebbe notevolissima, per quanto non superiore a quella di molti altri episodi riportati. Infatti, dato che fosse possibile prevedere un mese prima il tempo che farà, o un anno prima l'avvento di un terremoto catastrofico, tutto ciò risulterebbe indubbiamente meraviglioso, ma siccome le perturbazioni atmosferiche e le commozioni sismiche obbediscono a leggi fisiche immutabili, apparirebbe meno imperscrutabile di molti altri eventi premonitori d'ordine accidentale e imprevedibile; ai quali però si ragguaglierebbero gli episodi in cui fu visualizzato il punto preciso della caduta di un fulmine, o specificato il danno che un fulmine doveva arrecare, o la persona che doveva colpire! Misteri imperscrutabili di certo, ma teoricamente identici a quelli di ogni altro evento imprevedibile, quindi suscettibili di venire come gli altri dilucidati con quelle fra le ipotesi enunciate in principio che meglio si conformassero alle circostanze.

\* \* \*

## **Sottogruppo N - Premonizioni tutelari.**

Per quanto comparando il presente «sottogruppo» con quelli che precedono, si rilevi com'esso apparisca tra i meglio forniti di casi, tuttavia si sarebbe indotti in errore deducendone che le **premonizioni che salvano** si realizzino con più frequenza delle altre. Il contrario piuttosto è vero, e le più frequenti risultano di gran lunga quelle che **non salvano**. L'ampiezza proporzionale del sottogruppo dipende dal fatto che mentre negli altri non riportai che una minima parte del materiale raccolto, in questo invece - tenuto conto della sua speciale importanza - inclusi quanti più casi mi fu possibile, escludendo soltanto quelli deficienti dal lato probativo.

E la loro importanza speciale nei risultati utilitari che ne derivano, considerati in rapporto alle loro modalità di estrinsecazione, che in molti casi appaiono altamente suggestive d'interventi spirituali; come pure, nelle complicazioni teoriche che ne scaturiscono sotto forma di apparenti contraddizioni, le quali rendono più che mai intricato il mistero che avvolge la genesi della fenomenologia in esame.

Infatti le premonizioni **che salvano**, sembrerebbero in aperto contrasto con quelle **che non salvano**, nelle quali non solo non si palesa alcun proposito di scongiurare dal capo degli interessati le prove che

loro sovrastano, ma traspare invece l'intenzionalità di tacer loro quei particolari di cui potrebbero valersi per evitarle; caratteristica che si presterebbe a induzioni e deduzioni chiare ed esplicite, se non fosse per l'esistenza dei casi antitetici qui considerati, mercé i quali si apprende come la caratteristica stessa non si palesi assoluta nella fenomenologia premonitrice, bensì suscettibile di numerose eccezioni.

Come spiegare queste ultime? Come conciliarle con la regola inflessibile che governerebbe tanta parte della fenomenologia?

Essendo lontano il giorno in cui le indagini comparate sui fatti condurranno a una soluzione scientificamente adeguata dell'arduo quesito, non rimane per ora che appagarsi di semplici induzioni, le quali non possono rivestire altro valore che quello di aiutare la mente brancicante nel buio a discernere da qual parte potrebbe intravedersi uno spiraglio di luce.

Ciò premesso, osservo che a voler conciliare i fatti con le ipotesi "fatalista" e "reincarnazionista", occorrerebbe presumere che se una persona viene favorita da una premonizione che la salvi da rischio mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte - per così esprimermi - del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta l'ora faticosa, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per intento di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendoci conformare a un'induzione precedentemente espressa, secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla ferrea disciplina **fatalista**, si avrebbe a concluderne che le premonizioni **che non salvano** si riferiscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle **che salvano**, alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero **inibizioni superiori** che impedissero ad entità spirituali di intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi lo rendesse possibile.

Qualora poi si volessero eliminare le ipotesi **fatalista e reincarnazionista** per attenersi a quella **spiritualista** propriamente detta, secondo la quale gli eventi futuri non sarebbero preordinati, ma semplicemente accessibili (e nella loro forma più complessa, unicamente accessibili) ad entità spirituali gerarchicamente elevate, cui sarebbe dato inferirli dal presente, in tal caso si potrebbe dare adeguatamente ragione delle premonizioni **che salvano** e di quelle che **non salvano**, osservando che in linea di massima, il fatto di discernere le vicende future di una data persona in virtù della concatenazione delle cause e degli effetti, non conferirebbe ad entità spirituali il diritto d'intervenire onde sviarne il corso, considerato che si tratterebbe di arbitrio inconciliabile con l'esistenza di un Supremo Ordinatore dell'Universo; salvo naturalmente circostanze speciali, in cui l'evento intempestivo di morte sovrastasse persona che sopravvivendo avrebbe meglio condotto a termine il proprio ciclo evolutivo terreno, o avrebbe compiuta missione utile in terra (non importa se umilissima o grande); tutto ciò, bene inteso, dal punto di vista assoluto dei termini **evoluzione** e **missione**, non già da quello **relativo** dipendente dalla corta visione umana.

A questo punto prevedo un'obiezione, ed è che a taluni sembrerà più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana. D'accordo su ciò, ma in qual modo? Escluse per un momento le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", non rimarrebbe altra via d'uscita che spiegare in massa le premonizioni **che salvano**, riabilitando per la circostanza l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinite**, e in questo caso giustificandola, osservando come le premonizioni **che salvano** non sollevino contro di sé l'obiezione insormontabile implicita nelle reticenze e nei simbolismi che contraddistinguono quelle **che non salvano**; reticenze e simbolismi da

non potersi attribuire alla subcoscienza perché palesemente voluti onde impedire al sensitivo di eludere il destino che l'attende.

Senonché tale giustificazione dell'ipotesi in discorso, apparirebbe oltre ogni dire sofistica, non essendo lecito selezionare arbitrariamente i fatti per adattarli alle proprie teorie, dato che un'ipotesi è vera solo in quanto si conforma al complesso dei fatti, o almeno, solo in quanto si concilia con quelli che non spiega; ne mai può esser vera quando risulta in flagrante contraddizione coi più importanti.

Non è il caso pertanto di discutere ulteriormente l'ipotesi in questione, pur concedendo che tra le premonizioni **che salvano** se ne rinvenga un certo numero che indubbiamente traggono origine da **inferenze subcoscienti**; circostanza che nulla risolve, poiché ripeto che non si tratta di spiegare qualche singolo caso fra i più semplici, bensì il complesso delle premonizioni in esame considerate in rapporto con le altre categorie di premonizioni; e a conseguire lo scopo, occorre ben altro che l'ipotesi sbrigativa dell'onniscienza subcosciente; e se in argomento tanto misterioso vi è cosa da potersi asserire con sicurezza scientifica, essa è questa; che il complesso dei fatti non si può spiegare senonché ammettendo l'intervento di entità spirituali e l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; e ciò per la considerazione che con l'ipotesi di una personalità subcosciente **autonoma ed onnisciente, ma soggetta ad estinguersi con la morte del corpo**, non si spiegheranno mai le premonizioni or ora indicate: quelle **che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**, premonizioni in cui si contiene un problema da risolvere che costituirà la **chiave di volta** per l'interpretazione avvenire dell'intera fenomenologia.

E qui mi arresto con le induzioni teoriche. Inizierò la classificazione esponendo un dato numero di casi in cui **le premonizioni che salvano, riflettono circostanze di fatto che già esistono, od eventi che si svolgono in prossimità dei percipienti al momento della premonizione.**

Come facilmente si comprende, sono queste le forme di premonizioni suscettibili di venire interpretate con le ipotesi delle inferenze, o percezioni, o reviviscenze subcoscienti; tuttavia non sembra facile applicarle a taluni fra i casi riportati.

\* \* \*

**CASO CLVI** - Fu investigato dal dott. Hodgson, e pubblicato dal Myers nel suo lavoro sulla «Coscienza Subliminale» (**Proceedings**, vol. XI, pag. 422). Il signor Marshall Wait scrive al dottor Hodgson, in data 30 ottobre 1892:

«Vi mando relazione di un incidente in cui la mia vita fu salva per aver io obbedito a un impulso che non ebbe certamente origine in una percezione cosciente.

«Or fanno alcuni anni, io sbarcai a Stillwater (Minnesota) da un battello col quale avevo disceso il fiume St. Croix. Era un piccolo battello privato, laonde al nostro arrivo non vi erano veicoli ad attendere. Quando toccammo Stillwater, io ero l'unico passeggero a bordo, per cui dovetti avviarmi da solo verso l'albergo. Erano le 9 pomeridiane di una notte senza stelle, e i magazzini che sorgono lungo le calate m'impedivano di scorgere il chiarore della città; insomma, l'ora, le nubi e l'ombra dei magazzini si univano per avvolgere le calate nelle più profonde tenebre.

«Ero stato altra volta a Stillwater, ed erami rimasta impressa una idea generale della città, per quanto fossero trascorsi parecchi anni; tuttavia sono certissimo di non essere mai passato nella località in cui mi

trovavo in quella sera.

«Quando scesi dal battello, scorsi in lontananza i fanali di un ponte alla mia sinistra, e ricordando che al ponte faceva capo la strada in cui si trovava il mio albergo, m'incamminai lungo le calate in quella direzione.

«Avevo percorso un piccolo tratto, quando improvvisamente fui colto da un impulso irresistibile di tornare indietro, al quale istantaneamente obbedii. Non vedevo nulla, non sentivo nulla, e neppure provavo l'impressione di pericolo, ma unicamente il sentimento irresistibile di tornare indietro. Ricordo perfettamente che la mia ragione si ribellava, e tacciavo me stesso di folle per avere abbandonata la via diretta ed essermi cacciato di traverso, con la prospettiva di perdermi nell'intricato deposito ferroviario, e di dovermi arrampicare su per qualche cancellata alta dieci piedi. Io ridevo di me, e cammin facendo, continuavo ad apostrofarmi: "Pazzo che sei! Perché fai questo? Dove vai?". Contuttociò l'impulso era più forte della ragione, e proseguivo sempre, fino a che raggiunsi la buona strada, quindi l'albergo; e non tardò molto che dimenticai l'incidente.

«Il domani, capitai casualmente nella località in questione, e scopersi che quando nella sera precedente io tornai bruscamente indietro, mi trovavo a pochi passi dal punto dove termina il piano della calata, la quale scende in acqua con declivio così ripido che nessuno avrebbe potuto sostenersi, ammenoché non vi si accingesse con la massima circospezione. Qualora nell'oscurità io avessi messo piede fuori del piano, avrei perduto immancabilmente l'equilibrio, e sarei ruzzolato nel fiume; e siccome io sono inesperto al nuoto, ed ero imbarazzato da un pesante soprabito, con bisaccia a tracolla, sarei miseramente annegato.

«L'importanza del fatto sta in ciò (e l'affermo sulla mia parola d'onore) che il mio temperamento non è affatto impulsivo, bensì perseverante e raziocinatore. Quindi il mio atto era contrario alla mia natura, e le proteste inutili della mia ragione contro un procedere che pareva assurdo e pazzesco, mi hanno persuaso come l'atto stesso non sia dilucidabile che in due modi: o fui influenzato da un'intelligenza estrinseca, o il mio subcosciente agì in base a percezioni che il mio **Io cosciente** non poteva scorgere». (Firmato: Marshall Wait, Chicago, Madison Avenue, Hyde Park, 5-144).

Il Myers, con la prudenza abituale, suggerisce che il relatore potrebbe avere intuito il pericolo « dalle esalazioni dell'acqua limacciosa fattesi più intense, o forse da una vaga differenza nell'aspetto delle tenebre, od anche dalla resistenza dell'aria». Tutte induzioni che non mi convincono; piuttosto sarebbe da presupporre un fenomeno di percezione supernormale subcosciente (**telestesia**), con relativa trasmissione del messaggio all'Io cosciente; senonché in tal caso rimarrebbe da spiegare come mai tale emersione sporadica delle facoltà supernormali subcoscienti, sia capitata così in buon punto a un individuo che non ne aveva sperimentate mai.

\* \* \*

**CASO CLVII** - Nei **Ricordi autobiografici** dell'insigne scultore Giovanni Duprè, editi dai successori Le Monnier (pag. 352), leggesi l'episodio seguente:

«Un fatto che avrei dovuto narrare molto addietro, tutto domestico, tutto intimo, avevo taciuto, per un certo sentimento che io non so ben definire. Ora, nel ricordare la buona mia moglie, e le creature mie morte, sento come una voce interiore che mi dice: "Narra, scrivi il fatto com'è, senza aggiungere e senza levar nulla, e senza neanche giudicarlo". Eccolo:

«La seconda mia figliuolina, Carolina, fu data a balia, e fu l'unica, e gli altri rilevò da sé la buona mamma, ma questa non poté per cagion di salute. La balia di questa bambina stava a Londa sopra la Rufina; la bambina veniva bene, ma ad un tratto un'eruzione molto estesa e cattiva la mise in pericolo; e la balia ci scrisse che andassimo a vederla. Io senza porre indugi, noleggiato un calesse, partii con mia moglie. Arrivati al Pontassieve piegammo alla Rufina, e di lì proseguimmo per Londa, e su per un monte, in parte boschivo a castagni e in parte nudo e sassoso, giungemmo alla casipola della balia della mia piccina. La strada gira intorno al monte ed in vari punti è sì stretta, che a mala pena può passarvi un calesse, ed è naturale: che ha egli a che fare un calesse su per quel monte, fra quelle catapecchie? Ma come Dio volle arrivammo.

«La bambina era molto malata, nè dava ormai alcuna speranza che potesse guarire. Ci trattenemmo un giorno e una notte, e dati gli ordini pel caso ormai certo della morte di quell'angiolino, la mamma, che non poteva staccarsi di lì, menai via piangente. Come ho detto, la strada era stretta e nella discesa sulla strada, ci stava il culmine del monte, e alla sinistra quasi a picco e molto profondo un torrentello; non so se il Rincine, o la Moscia, o altro. Il cavallo andava di un trotterello discreto sia per la facilità della discesa, e la sicurezza che il cavallo sentiva pel freno che avevo messo alle ruote; mia moglie, cogli occhi bagnati, diceva non so quali parole dettate dalla speranza che la bimba guarisse; limpido era il cielo e il sole s'era levato di poco; nessuna persona si vedeva sul monte, né in alcuna altra parte. Ad un tratto una voce si udì, e disse: "Fermate!". La voce pareva venisse dalla parte del monte; io e mia moglie ci voltammo da quella parte e soffermai alquanto il cavallo, ma non vedemmo nessuno. Toccai il cavallo per proseguire, ma nello stesso tempo si fece nuovamente sentire la voce, e più forte, così: "Fermate! Fermate!".

«Ritenni le redini e fermai: questa volta mia moglie, dopo aver guardato con me senza vedere anima viva, ebbe paura. "Animo, via" dissi "di che hai paura? Vedi, non c'è nessuno, e perciò nessuno può offenderci". E per rompere quella specie di sgomento che sentivo anch'io, diedi una forte frustata al cavallo; ma non appena si mosse, che per tre volte distintamente e più forte che mai sentimmo la stessa voce gridare: "Fermate, fermate, fermate!". Fermai, e senza sapere né che fare, né che pensare, discesi ed aiutai a discendere mia moglie tutta tremante; e qual fu la nostra meraviglia, la nostra paura, la nostra riconoscenza, per l'avviso datoci di fermare! Dalla ruota a sinistra era uscito l'acciarino; stava tutta piegata ed era per uscire dal suo pernio, e quasi rasente al precipizio. Con tutta forza rialzai da quella parte il calesse e spinsi la ruota al suo posto; corsi indietro per vedere se ritrovavo l'acciarino, ma non lo trovai; chiamai e richiamai la persona che mi aveva avvertito per aiutarmi e per ringraziarla, ma non vidi nessuno! Ma intanto a quel modo non si poteva proseguire; il paesello della Rufina era distante, e potevamo bensì far quella strada a piedi; ma il calesse come poteva proseguire con una ruota senza acciarino? Mi diedi a cercare per la montagna un tronchetto di legno, e trovatolo, lo appuntai, e con un sasso lo ficcai nel buco in luogo dell'acciarino; ma quanto al rimontare in calesse non era da pensare; e preso il cavallo a mano, passo passo scendemmo alla Rufina. Né mia moglie né io facemmo parola, ma tratto tratto guardandoci ci dicevamo il pericolo corso, l'avviso mirabile. Alla Rufina, da un carradore feci rimettere l'acciarino, e tornammo felicemente a casa.

«Se chi legge, ride, tal sia; io no, non rido: anzi nella verità e serietà di questo fatto, accaduto or è presso che quarant'anni, ora come allora mi sento compreso di confusione e di stupore».

Mi limito ad osservare che nel caso esposto ben difficilmente potrebbe attribuirsi il fenomeno di allucinazione auditiva veridica, a un fatto di percezione subcosciente dell'acciarino smarrito; tanto più se si considera che la voce allucinatoria venne intesa da entrambi i protagonisti.

**CASO CLVIII** - Il capitano W. Everett, della Società di navigazione «Merthyr», la quale esercita il cabotaggio tra Bristol e Carmarthen, invia al **Light** (1910, pag. 47) il seguente fatto personale:

«Mi trovavo nel canale di Bristol, all'altezza di Barry; il pilota, uomo assai vecchio, stava al timone. Io avevo compiuto il mio turno, e mi trovavo nella cabina immerso nel sonno; quando improvvisamente fui svegliato da una voce che mi chiamava. Stetti un momento in ascolto, quindi reclinai la testa sul guanciale disponendomi a riprendere sonno, ma la chiamata si rinnovò con timbro vocale eccitatissimo.

«Senza chiedere chi mi chiamasse, o perché mi si chiamasse, saltai dalla cuccetta, e così come mi trovavo, salii di corsa in coperta. Malgrado le tenebre, scorsi a brevissima distanza l'ombra di un altro piroscafo che ci tagliava la rotta. In un baleno compresi la reciproca nostra situazione, corsi al timone (40 piedi lontano), ne strappai la ruota dalle mani del pilota, e mutai bruscamente di rotta, con ciò evitando l'urto per un distacco di alcuni pollici!

«La voce udita era assolutamente umana. Debbo aggiungere che mi sono morti padre, madre, fratello, e che talvolta quando seggo solo nella mia cabina, provo il sentimento vivissimo della loro presenza». (Firmato: W. Everett).

A tutto rigore, in questo caso non si potrebbe escludere la possibilità di un'azione telepatica presumibilmente originata nel pensiero ansioso del pilota dell'altro piroscafo; senonché si potrebbe obiettare che chi mutò di rotta fu il capitano Everett, ciò che dimostrerebbe come sull'altro piroscafo non vi fosse alcuno che avesse avvertito il pericolo.

**CASO CLIX** - Venne pubblicato dal Myers (**Proceedings**, volume VIII, pag. 401), e fu da me citato altra volta nella monografia **Simbolismo e fenomeni metapsichici**.

Il percipiente, Mr. Brighten, di professione legale, è persona conosciuta dal Podmore, il quale lo descrive come uomo intelligente, perspicace, di temperamento pratico ed equilibrato.

Egli racconta come nell'anno 1861 un amico suo, certo James Clarckburn, avendo acquistato un battello a vapore per la navigazione fluviale, lo invitasse seco per una gita di piacere. Partirono da Norwich, e dopo una giornata di navigazione lungo il fiume, si ormeggiarono alla sera a Yarmouth, poco discosto dalla foce, assicurando con corde di prora e di poppa il battello a un'imbarcazione vicina. Dopo di che, verso le nove e mezza, si ritirarono nelle rispettive cabine. Egli così continua:

«Io potevo aver dormito qualche ora, allorché ebbe principio il mio sogno. Immaginai che aprivo gli occhi e vedevo attraverso il soffitto della cabina, in modo da discernere due tenebrosi fantasmi sospesi in alto presso la gola del fumaiuolo. Parevano assorti in una vivace conversazione, ed ora accennavano alla foce del fiume, ora alle corde che trattenevano il battello. Infine si separarono gesticolando e ammiccando come se si fossero intesi circa un loro piano di azione. Sempre sospesi in aria, si portarono l'uno a prora e l'altro a poppa, tenendo entrambi l'indice disteso, col quale toccarono simultaneamente una delle corde d'ormeggio, che divamparono come se accostate da ferro rovente. Il battello, reso libero, venne trascinato alla deriva; passò il ponte sospeso, quindi l'altro in ferro, traversò il largo di Braidon, il ponte di Yarmouth e la lunga linea di bastimenti ivi ancorati.



«Nel frattempo, i due fantasmi, sempre sospesi in aria sopra il battello, emettevano strani suoni musicali. Avrei voluto risvegliare il compagno, poiché ben sapevo che se la corrente ci trascinava alla foce, saremmo inevitabilmente naufragati al passaggio della barra; e nel sogno tentavo liberarmi dall'incubo che m'opprimeva, ma inutilmente. Si correva sempre; lungo il percorso i miei occhi discernevano qualsiasi oggetto; oltrepassammo Southtown, indi il villaggio di Gorleston, e infine si giunse all'ultimo svolto del fiume dove l'acqua corre precipitosa ad accavallarsi sulla barra e a confondersi col mare. In breve: fummo travolti in quei vortici, e mi avvidi che il battello cominciava a sprofondare. Contemporaneamente i suoni musicali che i due fantasmi emettevano, si tramutarono in terrificanti ululati di trionfo. L'acqua mi arrivava alla gola, rantolavo, annegavo. Con uno sforzo disperato saltai dalla cuccetta e mi avventai alla porta che infransi di un colpo. Mi ritrovai sveglio e in camicia al cospetto di una notte serena illuminata dalla luna. Istantaneamente volsi lo sguardo alla corda di poppa, e vidi con terrore che proprio in quel momento l'ormeggio erasi strappato. Mi volsi all'arpione di prora, e scorsi a me daccanto il mio compagno, accorso al rumore della porta fracassata, che vociando accennava all'altro ormeggio perduto. Entrambi ci attaccammo disperatamente agli arpioni con le mani, non badando alla pelle che improtetta sanguinava, e cominciammo a chiamare al soccorso. Non tardarono a sopraggiungere uomini dalla vicina imbarcazione, i quali fecero in tempo a provvedere nuove corde.

«Passato il rischio, il mio amico cominciò a rimproverarmi per la rovina della porta; al che risposi narrando il sogno fatto, il quale mi teneva ancora in grande agitazione. Il mattino seguente, riflettendo con animo pacato sull'accaduto, mi convinsi che se al momento in cui le corde rilasciarono gli ormeggi noi due avessimo continuato a dormire, il dramma sognato si sarebbe inesorabilmente realizzato in ogni particolare». (Firmato: William E. Brighten).

Volendo spiegare l'episodio esposto senza discostarsi dall'ipotesi subcosciente, si dovrebbe considerarlo telestesico per la percezione iniziale, e premonitorio per le conseguenze. Nel qual caso si avrebbe a dire che la personalità integrale subcosciente di Mr. Brighten, avendo percepito nel sonno che gli ormeggi si scioglievano sotto la tensione della corrente, siasi affrettata a risvegliarlo col mezzo di visioni simboliche terrificanti tolte al bagagliaio onirico.

Il Myers rimane perplesso circa il vero significato del simbolismo occorso, e considerando il sogno in unione ad altro più significativo intervenuto al medesimo percipiente, è propenso a scorgervi un'intenzionalità d'origine spirituale.

\* \* \*

**CASO CLX** - Il rev. B. F. Austin, narra il seguente episodio da lui investigato:

«Michele Quinn, è un doganiere sulla via di Butzville (Oxford), il quale fu ringraziato e premiato dalla direzione delle ferrovie per avere, mercoledì scorso, scongiurata una catastrofe del treno direttissimo.

«Il modo con cui la scongiurò è degno di essere rilevato. Venti minuti prima del passaggio del direttissimo, egli aveva visto transitare un treno merci dinanzi alla sua garetta di doganiere, e subito dopo era stato colto da un senso strano di pericolo imminente. Non sapeva rendersene conto, non comprendeva a che si riferisse, ma si sentiva l'animo oppresso da ansietà profonda; fino a che l'ansietà divenne orgasmo, e l'impressione si concretò nell'intuizione che un guasto grave erasi prodotto in qualche punto dei dintorni. Allora si mise a correre dietro al treno-merci, e a un quarto di miglio dalla sua garetta, trovò una rotaia spezzata ed asportata dal passaggio del treno; e siccome si trattava di una

rotaia esterna in una forte curva, il treno successivo sarebbe inevitabilmente precipitato nella sottostante pianura.

«Egli improvvisò alla meglio una bandieruola rossa col proprio fazzoletto, e tornando di corsa alla sua garetta, l'agitò dinanzi al treno direttissimo, riuscendo a farlo arrestare. In breve tempo gli operai ferroviari provvidero una nuova rotaia, e il direttissimo poté ripartire». (Firmato: rev. B. F. Austin, in **Light**, 1904, pag. 416).

Il rev. Austin così commenta:

«Sorge spontanea una domanda: Quale l'origine del senso di pericolo imminente da cui fu invaso l'animo di Quinn? Sarebbe stato forse il suo "subcosciente" a scorgere per chiaroveggenza l'incidente della rotaia? O sarebbe stata invece un'Intelligenza spirituale che trovando nel doganiere un **sensitivo**, l'avrebbe impressionato telepaticamente sul guasto prodottosi e il pericolo di un disastro imminente?»

Non pare dubbio che la seconda induzione del rev. Austin sia la vera, visto che il fatto di una rotaia spostata non poteva impressionare la subcoscienza del "sensitivo". Si domanda, infatti, quale "rapporto psichico" poteva esistere tra una rotaia divelta e la subcoscienza del doganiere.

\* \* \*

**CASO CLXI** - Lo ricavo dal **Light** (1897, pag. 135). Si tace il nome della relatrice, alla quale viene accennato in questi termini:

«... L'incidente avvenne nella casa della narratrice a Meerat (Indie occidentali), e in merito alla sua autenticità non esiste dubbio: le sorelle in discorso sono in relazione con le principali famiglie residenti in paese, e con varii ufficiali dell'esercito inglese...

«... Una di esse sedeva una sera leggendo al chiarore di una lampada, e a un dato momento, giudicando venuta l'ora di ritirarsi, alzò gli occhi dal libro scorgendo con immenso stupore un uomo seduto a sé dinanzi, e più precisamente, interposto **tra la sua persona e il gabinetto da bagno**. Non conosceva l'intruso, il quale figgeva lo sguardo su di lei in attitudine calma e serena; tuttavia la sua sorpresa era troppo grande perché pensasse a chiedergli il motivo della sua presenza in casa sua. Rimase attonita a guardarlo, quindi le balenò il pensiero che l'intruso non fosse persona reale, bensì un visitatore dell'«Al di là»... Continuò a guardare in silenzio, mentre in silenzio il misterioso visitante figgeva costantemente in lei lo sguardo.

«Quanto siasi prolungata tale situazione la signora non lo saprebbe dire, ma presumibilmente non durò a lungo, e terminò col dileguarsi rapido del fantasma...

«Era l'ora del bagno serale, e prima di accingersi a farlo, la signora pensò di liberare i due cagnolini confinati nella camera vicina. Aperse la porta, e i cagnolini si precipitarono abbaiano furiosamente **nella direzione del bagno**. La signora guardò, e in fondo al gabinetto vide un mostruoso serpentello "cobra", il cui morso produce una morte fulminea. Fu pronta a chiudere la porta, e così facendo, vide il rettile voltarsi e introdursi nel foro in cui passavano i tubi dell'acqua, foro lasciato per incuria più ampio del necessario.

«Ove la signora si fosse recata direttamente nel bagno, come avrebbe fatto indubbiamente **qualora non**

**si fosse interposto quel visitatore-fantasma**, la vita di lei sarebbe stata sacrificata».

Anche in questo episodio, la visione premonitrice potrebbe ascriversi a un fenomeno di determinismo simbolico originato in una percezione subcosciente del serpentello "cobra".

Qui pongo termine alle citazioni di esempi in cui **le premonizioni che salvano, riguardano circostanze di fatto che già esistono, od eventi che già si svolgono in prossimità dei percipienti al momento della premonizione**, per passare a quelli in cui **le premonizioni che salvano riguardano eventi fortuiti non ancora iniziati, o realizzatisi dopo trascorso un tempo più o meno lungo**.

\* \* \*

**CASO CLXII** - Il prof. Th. Flournoy, nel libro **Esprits et Mediums** (pag. 316), cita il fatto seguente da lui personalmente investigato:

«Il caso riguarda un grande commerciante che gli affari e lo spirito d'iniziativa condussero a viaggiare ripetute volte attraverso l'America del Sud. A norma di quanto raccolsi dalla sua bocca, nel corso della sua vita affaccendata egli intese varie volte una misteriosa "voce bianca", costantemente identica, che impartiva consigli e ammonimenti in forma laconica e incisiva. Di temperamento essenzialmente pratico e positivo, estraneo a qualsiasi preoccupazione filosofica e religiosa, il signor X. non architettò mai teorie su quella «voce», contentandosi di registrarne le manifestazioni con senso di legittimo stupore.

«Ecco due esempi in cui la "voce" gli salvò la vita, unitamente a quella degli indiani che l'accompagnavano e gli servivano di guide nelle sue spedizioni avventurose:

«Una volta, insieme ai suoi uomini, egli fece sosta ai piedi di un albero gigantesco, con l'intento di prepararvi il pasto alla sua ombra; quando improvvisamente sentì la "voce" comandare: "Fuggite tutti!". Ed egli obbligò i suoi uomini a riprendere le suppellettili e ad allontanarsi. Appena discostatisi, risvegliatosi un po' di vento, l'albero si abbatté rumorosamente sul punto preciso che avevano abbandonato. Se non fosse stato per la premonizione, sarebbero tutti periti. Osservando l'affusto dell'albero gigantesco, si vide ch'esso era stato completamente svuotato dalle formiche "termiti".

«Un'altra volta, discendendo un fiume in canotto, e volendo abbreviare il cammino in un gomito del fiume, diresse l'imbarcazione verso un promontorio, con l'intenzione di passarvi rasente, allorché si fece udire la "voce", che gli ordinava di traversare in senso opposto il fiume e raggiungere al più presto l'altra riva. Tutto ciò appariva così assurdo, ch'egli dovette puntare il fucile contro i rematori recalcitranti, e minacciarli di far fuoco se non obbedivano. Non avevano compiuta ancora la traversata, che il promontorio franò completamente, inabissandosi nell'acqua e provocando tali vortici che il canotto rischiò di capovolgarsi; evento che sarebbe occorso immancabilmente se avessero continuato a remare nella direzione primitiva».

Questi i fatti; il prof. Flournoy così commenta:

«In queste due occasioni la "voce", secondo il signor X., aveva accento siffattamente imperativo da non permettere esitazione alcuna, ed egli fu letteralmente costretto ad obbedire e a farsi obbedire dai suoi uomini. In altri termini, all'automatismo verbale erasi aggiunto un automatismo cenestesico ed emotivo irresistibile (sentimento di pericolo imminente ed impulsione a fuggire), il cui punto di partenza

trovavasi indubbiamente (in base a quanto è noto circa i fenomeni analoghi) in talune percezioni visuali (tracce di termiti, aspetto delle rive minate dall'acqua, ecc.), oppure auditive (scricchiolii preliminari), rimaste incoscienti o impercettibili per la personalità normale».

Così il prof. Flournoy; senonché noto com'egli si dimostri troppo categorico nell'esprimere le sue convinzioni; ché se le ipotesi da lui enunciate appaiono scientificamente legittime, il dichiararle **indubbiamente vere** non risulta conforme alle regole della prudenza scientifica. Tanto più che se si fosse trattato di percezioni di "tracce di termiti, o di scricchiolii preliminari, o di rive dall'aspetto minato dalle acque", in tal caso i primi ad avvedersene sarebbero stati gli indiani, praticissimi dei pericoli che presentano le loro foreste, e dotati di un istinto incomparabile per avvertirli.

Inoltre, non si può non tener conto del fatto che esistono in gran numero episodi analoghi in cui le "voci premonitrici in senso tutelare" si estrinsecano in circostanze tali da escludere in modo assoluto l'ipotesi delle "percezioni subcoscienti"; dimodoché apparirebbe altrettanto legittimo inferirne che se in questi ultimi episodi le "voci misteriose" in discorso traggono presumibilmente origine da cause estrinseche ai "sensitivi", anche nei casi in cui l'evidenza è minore abbiano talora ad operare le medesime cause; ciò che consiglia ad essere prudenti nel formulare giudizi categorici al riguardo. Ricordo in proposito l'episodio dianzi citato dello scultore Duprè, in cui l'evidenza dei dati di fatto in favore d'interventi estrinseci è deficiente dal punto di vista scientifico, mentre l'efficacia suggestiva in tal senso dell'episodio stesso, appare comparabile a quella dei casi migliori in cui l'evidenza d'interventi estrinseci è palese.

\* \* \*

**CASO CLXIII** - Venne rigorosamente investigato dal dottor Hodgson, e pubblicato dal Myers nei **Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 424. Il signor C. Hazen Brown scrive da Boston, in data 17 agosto 1894:

«... Alcune settimane or sono mi occorre di consultare un dentista, e all'ora prestabilita mi recai nel di lui gabinetto, trovandolo in uno stato di sovraccitazione estrema in causa di un incidente drammatico e strano accadutoogli un momento prima. Il gabinetto si trova in via Tremmont, ed è costituito da un'ampia e bella camera, in un angolo della quale, e precisamente nel punto più lontano dalla finestra, il dentista ha collocato il suo laboratorio, isolandolo con una paratia.

«Ivi si trovava una calderina in rame, di cui egli si serviva per la vulcanizzazione della guttaperca usata per fissare i denti posticci. Egli aggiustava una dentiera, e stava curvo sul banco, vicino alla calderina in ebollizione, quando improvvisamente sentì una voce gridargli con accento imperativo: "Corri alla finestra! Presto!". E subito dopo, la voce ripeté concitata la medesima ingiunzione: «Corri alla finestra! Presto!». Senza indagare chi fosse che così ordinava, egli corse alla finestra, si affacciò, guardò in istrada; ed ecco simultaneamente prodursi uno scoppio tremendo nel laboratorio. La calderina aveva esploso, e un frammento erasi conficcato nel soffitto. Il dentista si precipitò nel laboratorio, dove la violenza dell'esplosione aveva tutto sconquassato; il banco stesso era ridotto in frantumi, per quanto avesse lo spessore di due pollici. I vicini accorsi allo scoppio, rimasero attoniti al racconto del dentista. Egli era solo nel gabinetto, e non sa rendersi conto del misterioso avvertimento.

«La calderina era provvista di valvola di sicurezza; senonché, a quanto risultò dall'esame dei frammenti, essa non funzionò perché ossidata e sporca.

«Questo il fatto, quale me lo raccontò il dentista in mezzo alle rovine del laboratorio e del gabinetto, le quali confermavano le sue parole. Come dissi, un frammento della calderina, del peso di circa dieci libbre, erasi conficcato nel soffitto; ciò che dimostra come la potenza esplosiva fosse relativamente grande; e infatti la pressione al momento dell'esplosione doveva aggirarsi sulle 80 libbre per pollice quadrato. E' indubitabile che se non fosse intervenuta quella misteriosa voce amica, il dentista sarebbe rimasto gravemente ferito, o morto. Si tratta pertanto di un episodio altamente interessante dal punto di vista psichico». (Firmato: C. Hazen Brown).

(Il dottor Hodgson si recò ad interrogare il dentista, ed ebbe piena conferma dell'incidente narrato. Il dentista aggiunse di non avere riconosciuta la voce, e di non avere avuta altra esperienza supernormale in vita sua).

Il Myers, riferendo il caso, osserva come non sia facile trovare per esso un'origine **iperestesica**; e la cosa appare evidente, per quanto non mancherebbero uomini di scienza pronti a risolvere il mistero sentenziando che la subcoscienza del dentista avendo avuta la percezione della valvola ossidata e del pericolo che ne derivava, ne avvertì la personalità cosciente mediante la voce allucinatoria. A tutto ciò si potrebbe obiettare che la valvola era ossidata da lungo tempo, e che da lungo tempo la calderina funzionava; laonde rimarrebbe da spiegare come mai la subcoscienza del dentista abbia compenetrato il pericolo proprio la volta in cui l'ossidazione in discorso doveva provocare il disastro, ed abbia indovinato proprio l'istante matematico in cui la calderina doveva esplodere; tutti misteri da risolvere, ma che non imbarazzerebbero punto taluni uomini di scienza: esiste una credulità scientifica comparabile in tutto alla cieca fede dei veri credenti. Intendiamoci: le manifestazioni supernormali subcoscienti esistono, gli automatismi esistono, la criptomnesia è fondata, e fondata sono i fenomeni in genere delle percezioni iperestesiche; ma sarebbe illusione inconcepibile l'ostinarsi a voler tutto costringere entro i limiti angusti di siffatte ipotesi; e chi vi si compiace, non parla più in nome della scienza, bensì della fede combinata a fantasia poetica.

\* \* \*

**CASO CLXIV** - Una signora amica del Myers, così gli scriveva in data 3 giugno 1890:

«Nella notte del 21 maggio 1890, io mi trovavo a F. (Inghilterra), e siccome con me dormiva la mia bimba, mantenevo nella camera una lampadina costantemente accesa, la quale era deposta sopra una mensola in legno, e consisteva in un piattello pieno di sostanze grasse, con lucignolo; ciò che non diede mai luogo ad inconvenienti di sorta. Erano circa le ore una e tre quarti antimeridiane, quando improvvisamente fui svegliata da una voce che mi chiamava, e non si trattava di un'**impressione**, bensì di una voce naturale distintissima, che mi rintonava ancora negli orecchi allorché mi alzai di soprassalto a sedere. E tanto più profondo era il mio stupore, che mi ero sentita chiamare con un'abbreviazione del mio nome da nessuno usata in Inghilterra. Quando mi convinsi che ogni cosa intorno era tranquilla, mi riposi a giacere, riflettendo sulla voce misteriosa, e soprattutto impressionata dalla circostanza del nome familiarmente vezzeggiativo con cui mi si era chiamata e che da tanto tempo più non udivo.

«Mezzo minuto dopo, s'incendiava il paralume della lampada, e subito divampava il grasso contenuto nel piattello, il quale appiccava il fuoco al legno della mensola; e la fiammata si sarebbe estesa all'impiantito in legno della parete, se non fossi accorsa prontamente a spegnere il fuoco quando ancora era tempo; e se feci in tempo, lo debbo a chi mi aveva svegliata». (**Proceedings**, vol. XI, pag. 419).

Nell'episodio esposto non sembra possibile attribuire il fenomeno premonitorio a percezioni subcoscienti, considerato che quando la "voce" si fece udire, svegliando la percipiente, il pericolo minacciato non esisteva ancora, e che la percipiente, da sveglia, nulla d'insolito pervenne ad avvertire, per quanto vi rivolgesse l'attenzione.

Da notarsi il particolare altamente suggestivo della percipiente la quale si sentì chiamata dalla "voce misteriosa" col nomignolo vezzeggiativo con cui, da giovinetta, la chiamavano i familiari, ciò che tende a far presumere l'intervento di taluno dei di lei familiari defunti.

\* \* \*

**CASO CLXV** - La signora Florence Montague, nome assai noto tra gli spiritualisti anglo-sassoni, pubblicava nel **Philosophical Journal** di San Francisco (California), in data 12 febbraio 1893, la narrazione seguente:

«Ero segretaria-corrispondente della Società femminile di soccorso ai marinai, e durante l'assenza del cappellano, io lo sostituivo. Il mio compito non era facile in quel periodo di lotte intestine, in cui accadevano frequenti risse tra i nostri protetti e gli affigliati alla "Unione dei marinai", alla quale i nostri non avevano voluto aderire. Erano anzi giunte alla direzione lettere anonime, nelle quali si minacciava di far saltare la casa...

«Siccome ho per abitudine di alzarmi tardi al mattino, e la luce mi disturbava il sonno, avevo riparato all'inconveniente collocando la testata del letto nell'arco della finestra.

«In una notte dell'autunno 1892, benché molto assonnata, mi avvenne il caso strano di non potermi coricare perché ogni qual volta mi appressavo al letto, una misteriosa influenza mi costringeva a discostarmene. Cercai distrarmi con la musica e la lettura, ma non resistetti a lungo, e mi coricai. Stavo per prendere sonno, quando improvvisamente fui impossessata dall'idea che dovevo rimuovere il letto dall'arco della finestra.

«In quel tempo io non mi occupavo d'indagini psichiche, e le mie cognizioni in argomento erano molto rudimentali; lottai quindi contro siffatta impressione che mi appariva irragionevole, in ciò coadiuvata dalla naturale riluttanza ad alzarmi; tuttavia non pervenni a prendere sonno che dopo lunghi sforzi.

«Non saprei dire quanto dormissi, ma mi svegliai al suono della mia propria voce che automaticamente gridava: "Levati, e gira il letto". Neppure questa circostanza strana ebbe per effetto d'impressionarmi; tuttavia mi risolvetti ad obbedire all'ingiunzione per finirla con la stravagante fissazione, e pormi in grado di dormire tranquilla. Mi levai, e senza neppure accendere il gas, mi diedi a trascinare il letto scostandolo dalla finestra; ma il mobile era pesante, ed io molto assonnata. Inoltre un piede del letto s'impigliò nel tappeto, laonde interruppi a mezzo il compito, e il letto rimase con la testata nell'angolo opposto alla finestra, vale a dire, nel punto più lontano dalla finestra stessa. Mi ricoricaì, e caddi subito in sonno.

«Potevano essere trascorse delle ore, come anche dei minuti, quando mi destai di soprassalto provando un senso di scuotimento e di pressione in tutto il corpo, ma soprattutto alla testa; e quando mi resi pienamente conto di quanto accadeva, ero in mezzo a un frastuono spaventevole, seguito da un conquasso indescrivibile.

«Tutti ricordano a S. Francisco l'attentato alla dinamite contro la "Casa dei marinai". In quella notte, fortunatamente, l'inesperienza dei malfattori fece sì che il vecchio edificio, e le centinaia di persone che l'abitavano, fossero salvi. La costruzione fu peraltro scossa dalle fondamenta; tutti i vetri andarono in frantumi, si produssero crepacci nei muri, ed alcuni rovinarono. Una fossa della profondità di venti piedi impedì il traffico nella via per parecchi giorni; il rombo venne udito a dieci miglia all'intorno.

«La finestra dove si trovava la testata del mio letto era ridotta un ammasso di pietre, di calcinacci e di vetri infranti, stante la rovina completa della finestra e di un pezzo del muro. Il misterioso avvertimento mi aveva salvata la vita!»

Vi è in questo caso la circostanza delle lettere anonime minaccianti attentati, le quali non potevano non avere impressionato la relatrice. Esisteva dunque una predisposizione a paventare il realizzarsi nella notte delle minacce criminose, ciò che in parte infirmerebbe l'interpretazione in senso premonitorio dell'incidente, il quale potrebbe così attribuirsi a una «coincidenza fortuita».

Tuttavia, per poco che si rifletta sulle forme impulsive reiterate e irresistibili che spinsero ad agire la sensitiva, non si può non concluderne che l'ipotesi premonitrice rimane ancor quella che si presenti in aspetto più verosimile. Infatti, se si fosse trattato d'impulsi subcoscienti originati dall'apprensione generica di un attentato imminente per fare saltare la casa, impulsi che per pura combinazione avessero coinciso con la notte stessa dell'attentato, in tal caso la sensitiva avrebbe dovuto - tutto al più - sentirsi spinta a fuggire dalla casa che doveva crollare, non già a discostare puramente il letto dall'arco della finestra: quest'ultimo particolare dimostrerebbe nella **causa agente** la percezione esatta del punto in cui era circoscritto il pericolo, e la chiara intenzionalità di provvedere nel modo strettamente conforme alla situazione.

\* \* \*

**CASO CLXVI** - Lo tolgo dal libro del Dale Owen: **Footfalls on the Boundary of another World** (pag. 332-335), e venne personalmente investigato dall'autore.

Il Dale Owen riferisce come un giorno il senatore dott. Lynn venisse invitato ad un pranzo diplomatico, al quale prendevano parte le primarie personalità politiche degli Stati Uniti. Egli era desideroso di assistervi, ma in seguito a una lieve indisposizione, dovette rinunciarvi, pregando la propria moglie e recarvisi in sua vece. Il Dale Owen così continua:

«Già dall'inizio del pranzo la signora Lynn fu colta da un senso d'inquietudine grande per suo marito, e per quanto tentasse scacciare l'impressione ripetendo a se stessa che l'indisposizione di cui egli soffriva era cosa da nulla, contuttociò non vi pervenne. Finì per confidare le sue apprensioni al generale Macomb, che per calmarla le rammentò quanto ella medesima aveva detto un momento prima, che cioè il generale Jones erasi trattenuto in compagnia di suo marito, e che perciò, in caso d'improvviso malore, egli non avrebbe mancato di avvertirla. Nonostante ciò, l'inquietudine inesplicabile che l'aveva invasa andò sempre aumentando, fino a che sul finire del pranzo si mutò in orgasmo ed impulso irrefrenabile di tornare a casa immediatamente: essa **sentiva** di non potersi trattenere un istante di più.

«Il senatore Wright, rilevando il suo pallore, ne fu preoccupato, e chiese: "Signora Lynn, voi non vi sentite bene: ditemi che cosa avete?" "Nulla" essa rispose, "ma **seno** che devo raggiungere immediatamente mio marito". Il senatore Wright tentò calmarla a sua volta, ottenendo in risposta: "Se volete usarmi una gentilezza di cui vi sarò grata per la vita, scusatevi col padrone di casa, e

accompagnatemi da mio marito". Vedendola sovraccitata in sommo grado, egli accondiscese, sebbene il pranzo non fosse finito, e insieme alla propria consorte prese congedo e l'accompagnò.

«Giunti alla porta di casa, il senatore Wright si accomiatò dicendo: "Domani tornerò a prendere notizie, e a ridere di cuore sulle vostre paure insieme a vostro marito e a voi medesima".

«La signora Lynn ascese rapidamente le scale, e incontrando la portinaia, chiese ansiosamente: "Come sta mio marito?" "Benissimo" rispose la donna, "egli ha preso il bagno un'ora fa, e ritengo dorma profondamente. Il generale Jones mi disse ch'egli si era completamente rimesso". Al che la signora Lynn: "Dunque il generale se n'è andato?" "Credo che sì; mi pare di averlo veduto a passare mezz'ora fa".

«In certa misura rassicurata, la signora Lynn si diresse alla camera di suo marito, trovando chiusa la porta. Non sì tosto l'aperse, nubi di fumo densissimo e soffocante la fecero arretrare e barcollare un istante. Si rimise in pochi secondi ed entrò, riscontrando che ardevano le coperte e i guanciali, dal cui piumino si sprigionava quel fumo pestifero. Si abbandonò col corpo sul letto per soffocare il fuoco che ardeva lento per mancanza d'aria, ma si sprigionò d'un tratto una fiammata per l'apertura della porta, e le sue vesti leggere divamparono. Fu pronta ad immergersi nel bagno, un'ora prima usato dal marito; quindi rimettendosi all'opera, strappò i guanciali e le coperte immergendole a loro volta nell'acqua, non senza scottarsi seriamente le mani. Finalmente, con forza raddoppiata dalla disperazione, trasse in salvo il corpo esanime del marito. Solo allora, pensò a chiamare al soccorso.

«Accorse prontamente il dottor Sewell, che mise in opera le pratiche del caso, pervenendo dopo oltre mezz'ora a richiamare in vita l'asfittico; il quale fu costretto a letto per una settimana, e non si rimise completamente che dopo tre mesi.

«Il dottor Sewell ebbe a dire alla signora Lynn: "Quale fortuna che voi siate giunta ancora in tempo! Cinque minuti di ritardo, anzi tre soli minuti sarebbero bastati per non ritrovare più vivo vostro marito".

«I particolari esposti mi vennero riferiti a viva voce dalla signora Lynn in persona, nel giorno 4 luglio 1859, in Washington, e mi si concesse di pubblicarli».

Il Dale Owen così commenta:

«Vi è un punto in questo episodio meritevole di speciale attenzione: nell'ipotesi che l'impulso irrefrenabile da cui fu invasa Mrs. Lynn avesse origine spirituale, rimarrebbe da risolvere un quesito, e cioè se l'impulso debba considerarsi avvertimento di un infortunio già esistente, o presentimento d'infortunio che non esisteva ancora. In altri termini: si tratterebbe di un fenomeno di chiaroveggenza nel presente, o di chiaroveggenza nel futuro?

«La signora Lynn mi disse che l'impressione di ansietà per suo marito s'impossessò di lei almeno mezz'ora prima che s'intensificasse al punto da obbligarla ad abbandonare il pranzo e i commensali. Aggiunse che uscendo coi coniugi Wright, dovettero tornarsene a piedi, poiché le vetture per gli invitati erano ordinate per le undici. La distanza era di un miglio e mezzo, ed impiegarono oltre mezz'ora a compierla. Ne consegue che l'impressione di ansietà per la quale Mrs. Lynn fu costretta a tornare a casa, s'impossessò di lei un'ora prima, e forse più, ch'essa aprisse la porta della camera coniugale. Stando le cose in questi termini, e siccome il fatto non può ascriversi a "coincidenza fortuita", si dovrà concluderne trattarsi di un fenomeno di chiaroveggenza nel futuro».



**CASO CLXVII** - I dottori Vaschide e Pieron, in un articolo pubblicato sulla **Revue des Revues** (16 giugno 1901), e intitolato: "De la valeur prophétique du Rêve", narrano il seguente caso storico, d'altronde assai noto:

«Una notte la principessa di Conti vide in sogno che l'appartamento del suo palazzo in cui dormivano i propri bimbi, stava per crollare, e che i bimbi correvano rischio di rimanere travolti nelle macerie. Lo spettacolo spaventevole presentatosi alla sua immaginazione la mise in orgasmo terribile: si svegliò di soprassalto, chiamando immediatamente le sue cameriere che dormivano nella stanza vicina. Appena si presentarono, essa raccontò la visione avuta, ordinando loro di recarsi senza indugio a prendere i bimbi per portarli da lei. Le cameriere si provarono a resistere all'ordine, citando l'antico proverbio che "ogni sogno è menzogna"; ma la principessa comandò loro di andare. Fecero le finte di obbedire, poi tornarono sui loro passi dicendo che i principini dormivano così bene che sarebbe apparso delitto turbarne il riposo.

«La principessa vedendo la loro ostinazione e comprendendo che non vi si erano recate, chiese fieramente la sua veste da camera. Non era possibile rifiutarsi più oltre: le donne si recarono a prendere i bimbi, e non appena furono tornate con essi nella camera della madre, l'appartamento che avevano abbandonato crollava rumorosamente».

Cesare De Vesme, direttore della **Revue des études Psychiques**, riportando il caso nel fascicolo di agosto 1901 (pag. 229) della rivista stessa, fa seguire i seguenti commenti:

«E' da notare come non si tratti dell'appartamento della persona che sogna - cioè della principessa di Conti -, bensì di quello dei suoi figli, il quale doveva essere abbastanza lontano, senza di che la madre non avrebbe avuto bisogno di aiuti o preparativi per recarsi da una camera all'altra a prendere i bimbi. Ne consegue che in questo caso non potevano esistere scricchiolii preannuncianti il crollo. D'altra parte, si rischierebbe di far ridere i lettori presupponendo che la principessa di Conti avesse notato che l'appartamento dei bimbi minacciava rovina, e che siffatta constatazione (per cui si rivelavano in lei talenti di architetto), rimasta latente in fondo alla di lei subcoscienza, si fosse risvegliata all'improvviso (combinazioni dell'azzardo!) proprio al momento in cui la catastrofe avveniva. Ed ecco in quali eccessi di credulità cadono coloro che sono increduli!»

**CASO CLXVIII** - Il prof. William Barrett, raccogliendo le lettere e gli scritti inediti di C. C. Massey, a scopo di pubblicarli in volume, rinvenne la seguente nota scritta di suo pugno, la quale riflette un incidente premonitorio.

«Verso la metà del maggio scorso (1897), nel villaggio di Bank (New Forest - Lyndhurst), dove io soggiornavo, una giovane domestica tentò di suicidarsi gettandosi in un pozzo profondo 47 piedi fino al pelo dell'acqua, con altri 25 piedi d'acqua. Ciò avvenne quando appena albergava, ed una sola persona nel villaggio si trovava fuori a quell'ora. Questi era un uomo che abitava a me daccanto, di nome Whiltshire, ed egli vide la giovane camminare affrettatamente a sé dinanzi, e gesticolare in guisa da dimostrarsi in preda a un grande dolore. La perdetta di vista un momento, ma non cessò di seguirne le tracce, e avvicinandosi al pozzo, sentì delle grida innalzarsi dall'interno. Si affacciò, e la vide sospesa ad un chiodo per le vesti. Immediatamente fece scendere il secchio, al quale la giovane si aggrappò; ma

non riuscendo da solo a trarla fuori, le gridò di attendere un momento, la istruì sul modo di aggrapparsi per non affaticarsi troppo, la incoraggiò con buone parole, e corse in paese per aiuto. In breve: egli pervenne a trarla fuori dal pozzo, e la giovane deve la vita alla prontezza e all'energia del signor Whiltshire.

«Io fui subito avvertito del fatto dalla mia padrona di casa. Or ecco la parte strana dell'episodio: Il signor Whiltshire, contro il solito, erasi alzato così per tempo e si trovava fuori prima dell'alba, perché **era stato chiamato, e ripetutamente chiamato per nome**. Egli non aveva riconosciuta la voce e non sapeva spiegarsene la provenienza. Svegliò suo figlio, per sentirsi rispondere ch'egli nulla aveva udito; si affacciò alla finestra, ma la strada era deserta, e nessuno del borgo era alzato a quell'ora. La voce aveva accento concitato, e gli era rimasta **l'impressione che si preparava un alcunché di triste e che si avrebbe avuto bisogno di lui**. Sul principio, naturalmente, egli pensò che l'avvertimento potesse connettersi ai propri affari, ed essendo allevatore di bestiame, disse al figlio che andava ad ispezionare le stalle, ed uscì. Come si è visto, fu ben diverso il compito che lo attendeva». (**Light**, 1908, pag. 161).

Il caso esposto appare teoricamente interessante ed istruttivo. Nell'ipotesi di un intervento estrinseco, si avrebbe a dire che l'entità comunicante, consapevole dell'atto disperato della giovane e desiderosa di salvarla, non riuscendo a impressionarla telepaticamente, né potendo agire sui familiari, tutte persone destituite di sensitività psichica, abbia ricorso all'unico sensitivo del villaggio, impressionandolo conforme alla di lui natura, vale a dire in forma auditiva-intuitiva; con ciò pervenendo indirettamente allo scopo.

\* \* \*

**CASO CLXIX** - William Stead, nel numero di ottobre 1900 della **Review of Reviews**, pubblicava il seguente episodio occorso alla contessa Schimmelmann, nota in Norvegia per le sue opere filantropiche. Essa scriveva:

«Due anni or sono, durante una crociera col mio "yacht" **Duen**, gittammo l'ancora nel Lymfyord. Mio figlio minore, ancora fanciullo, discese in barca con un marinaio, ed entrambi remigando si discostarono circa un miglio e mezzo dallo "yacht". Dall'alto del ponte io li osservavo, e l'atmosfera limpidissima dei paesi del nord mi permetteva di scorgerli distintamente.

«A un dato momento, vidi mio figlio alzarsi e simultaneamente il burchiello capovolgersi; li vidi entrambi nuotare sforzandosi di rimanere a galla; vidi in ultimo che mio figlio pareva sprofondare lentamente, fino a che non emergevano più che i suoi copiosi ricci d'oro. La scena orribile si potesse parecchi minuti, ma io avevo dato l'allarme appena vidi il burchiello capovolgersi, e subito i marinai avevano calato la barca di salvataggio, vogando a tutta forza verso il luogo del disastro, ansiosi di giungere in tempo; ma era impossibile giungervi in meno di un quarto d'ora.

«Quando finalmente arrivarono, trovarono il burchiello galleggiante, e i due giovani intenti a pescare tranquillamente. I marinai non sapevano capacitarci come mai dal ponte avessi potuto scorgere ciò che non era avvenuto, e voltarono senz'altro, dirigendosi a bordo. Ma non avevano percorso che un breve tratto, allorché l'infortunio da me scorto un quarto d'ora prima, si realizzò in ogni particolare! Fortunatamente l'imbarcazione era vicina, e il pilota fece in tempo ad afferrare pei capelli mio figlio al momento che sprofondava. Il suo compagno si era aggrappato alla chiglia del burchiello, e fu salvato a sua volta.

«Io non vado soggetta a illusioni visive di sorta alcuna; espongo il fatto quale avvenne in presenza di tutti, e non posso spiegarlo in altra guisa che considerandolo un avvertimento supernormale inteso a salvare le vite dei due giovani».

Questo il racconto della contessa Schimmelmann, al quale non sembrerebbe applicabile altra ipotesi che quella da lei preposta, qualora si consideri che l'infortunio fu accidentale e quindi imprevedibile, e che la visione allucinatoria **di ciò che doveva accadere**, precorse di un quarto d'ora l'infortunio; vale a dire, si estrinsecò proprio all'istante matematicamente necessario onde permettere all'imbarcazione di salvataggio di giungere in tempo a salvare le vittime di un naufragio non ancora avvenuto; tutte circostanze che rivelerebbero una prescienza meravigliosa.

\* \* \*

**CASO CLXX** - Di esso è relatrice e percipiente Mrs. De Morgan, moglie del prof. De Morgan, e autrice del noto libro: **From Matter to Spirit**. Essa scrive in data 11 ottobre 1883:

«Cinque settimane or sono, mi recai nel Dorsetshire con la famiglia, che si compone di mia figlia, di mia cognata, dei quattro bimbi di lei, e di una persona di servizio. Quattro giorni prima di lasciare Londra, io mi svegliai al mattino di soprassalto, con la seguente visione impressa nella mente: Sedevamo in un bel prato leggendo, quando mia cognata si alzò di scatto correndo verso un punto del prato in cui cresceva una folta macchia di rovi, di canne, di erbe selvatiche aggrovigliate insieme. Quindi la vidi trattenerne uno dei bimbi che correva verso la macchia, e voltarsi esclamando che in quel punto stava un profondo pozzo e senza ripari. A tale notizia, e in vedere il bimbo salvo, diedi in un grande sospiro di sollievo.

«Il sogno - o la visione - fece su di me un'impressione profonda, e lo raccontai senza indugio a mia cognata, che a sua volta lo raccontò ad altri.

«Allorché scendemmo alla stazione ferroviaria, venne ad incontrarci il padrone di casa per condurci in carrozzella al villaggio. Lungo il cammino io chiesi se vi fossero pozzi scoperti nelle vicinanze della casa a noi destinata, facendogli osservare come noi avessimo quattro bimbi da sorvegliare. Rispose che nella casa esisteva un solo pozzo coperto, al quale era sovrapposta una pompa.

«Tre o quattro giorni dopo, io e mia cognata sedevamo leggendo in un bel prato verde appartenente al padrone di casa, mentre i bimbi giuocavano poco discosto. Improvvisamente vidi mia cognata alzarsi e correre verso un punto del prato in cui cresceva una folta macchia di rovi, di canne e di erbe selvatiche. In pari tempo, il bimbo minore, dell'età di due anni, correva egli pure verso la macchia, ma la mamma fece in tempo per trattenerlo, e voltandosi gridò: "Qui sta un pozzo profondo e senza ripari!». A tale esclamazione, entrambe rammentammo subito la visione, e riconoscemmo l'assennatezza dei nostri propositi di cautela. Comunque, il sogno fu inutile dal punto di vista premonitorio, poiché l'avevamo entrambe dimenticato, dopo che il padrone di casa ci aveva rassicurate». (**Proceedings**, vol. V, pag. 339).

L'osservazione di Mrs. De Morgan che il sogno fu inutile dal punto di vista premonitorio, avendolo entrambe dimenticato, non è da prendersi alla lettera, poiché la circostanza dell'essersi sua cognata alzata di scatto per correre verso il punto pericoloso, giungendo in tempo per salvare il bimbo, induce a credere che l'atto di lei abbia avuto origine da un impulso più o meno subcosciente e in rapporto con l'apprensione in lei rimasta per la visione di Mrs. De Morgan.

**CASO CLXXI** - Il Myers riporta la seguente relazione di un curioso incidente occorso a una distinta signora di sua conoscenza, di cui non è autorizzato a pubblicare il nome (**Proceedings**, vol. XI, pag. 497).

«Noi abitavamo in Hartford-Street (Mayfair), e un giorno deliberai di recarmi il domani, con la mia carrozza, a trovare una parente a Woolwich, portando meco la balia col bimbo.

«Nella notte io ebbi una vivacissima e penosa visione di me medesima in carrozza, al momento che si svolgeva per una strada del quartiere di Piccadilly; poi di me medesima che scesa in quel punto col bimbo in braccio, vedevo il nostro cocchiere piegare da un lato e stramazzone riverso dal cassetto sulla strada, schiacciando contro terra il cappello a tuba. Tale visione mi sconcertò al punto che quando al mattino mandai per il cocchiere, io speravo di sentirmi rispondere che non si poteva partire in causa di qualche incidente; ciò che mi avrebbe fornito un pretesto per andare con la ferrovia. Egli era da lungo tempo al nostro servizio, ed era uomo fidatissimo e affezionato. Quando si presentò, gli dissi che dovevo recarmi a Woolwich, e che si tenesse pronto con la carrozza per le ore dieci. Senza allegare difficoltà, egli rimase esitante; proposi allora di partire alle undici, al che parve accondiscendere con soddisfazione. Non diede spiegazioni circa le cause della sua titubanza, e riferì che i cavalli erano in perfetto ordine. Gli feci osservare che potevo benissimo partire con la ferrovia, ma egli ripeté che ogni cosa era in ordine.

«Si partì per Woolwich, dove si passò la giornata, e tutto andò bene fino a che di ritorno non si attraversò il quartiere di Piccadilly; nel qual punto la mia attenzione venne attratta dalla circostanza che i cocchieri da noi incontrati guardavano tutti con espressione curiosa il nostro cocchiere. Guardai a mia volta attraverso il vetro di fronte, e vidi ch'egli sedeva a cassetta col corpo riverso all'indietro, come se avesse da frenare la foga di cavalli imbizzarriti, ciò che non era il caso. Voltammo per Downstreet, e guardando un'altra volta, vidi ch'egli persisteva in quella strana attitudine; e allora mi balenò improvviso alla mente il sogno fatto. Gli ordinai subito di fermare; tolsi in braccio il bimbo e saltai a terra, chiamando una guardia in soccorso del cocchiere. Proprio all'istante che la guardia sopraggiungeva, il cocchiere cadeva riverso di fianco, stramazzone da cassetta nelle braccia della guardia; dimodoché se avessi tardato un secondo, egli sarebbe battuto sul selciato all'identica guisa in cui lo vidi nel sogno.

«Seppi in seguito che il povero vecchio era sofferente per un grave attacco di dissenteria, e che la fatica del viaggio lo aveva gradatamente esaurito, fino a provocare il deliquio. Egli era astemio, e l'unico suo torto fu di crederci forte abbastanza per sostenere la lunga prova.

«La mia visione differì dalla realtà in due punti: l'uno, che nel sogno noi giungevamo a Downstreet dal lato occidentale, laddove in realtà vi arrivammo dalla parte opposta; l'altro, che io vedevo stramazzone al suolo il cocchiere, col particolare vividissimo del cappello a tuba schiacciato contro terra, laddove in realtà l'infortunio fu evitato dalla pronta azione a cui mi spinse il ricordo del sogno». (Firmata: Lady Z.).

Nel caso esposto l'infortunio che il sogno valse ad evitare, non è di lieve importanza come a tutta prima si direbbe, considerato che senza di esso, il cocchiere di Lady Z. si sarebbe fracassato il cranio sul selciato. Ed è sommamente interessante il riscontrare come l'incidente si sia svolto in quell'angolo di strada e nella guisa identica visualizzate, salvo la provvida variante finale determinata dalla rammemorazione del sogno. E quest'ultima inesattezza costituisce il particolare teoricamente più

suggestivo, inquantoché si direbbe che con ciò la causa agente abbia inteso presentare un quadro subbiiettivo dell'infortunio quale avrebbe dovuto realizzarsi se si fosse svolta liberamente la cieca sequenza delle cause e degli effetti, quasi a contrasto del modo in cui venne a risolversi in conseguenza dell'intervento premonitorio. Comunque, il complesso dei fatti non si saprebbe spiegare altrimenti che ricorrendo a taluna fra le ipotesi spiritualiste accennate al principio del capitolo.

\* \* \*

**CASO CLXXII** - Venne originariamente pubblicato sulla rivista tedesca **Sphinx**, e Mrs. Sidgwick lo comprese nella sua classificazione dei fenomeni premonitori (**Proceedings**, vol. V, pag. 335). E' un caso autenticato da numerose testimonianze, i cui verbali sono in possesso del direttore della rivista citata. La relatrice, Frau K., descrive in questi termini la sua esperienza:

«In una notte dei primi di agosto 1886, io assistetti in sogno al divampare di un incendio enorme, le cui fasi grandiose produssero in me un senso di terrore paralizzante. Quando mi svegliai, me ne risentivo al segno, che se avessi assistito a un incendio reale non avrei potuto esserne maggiormente impressionata. Strano a dirsi, appena fui desta, mi traversò la mente il pensiero che le carte-valori da noi possedute, e custodite nel forziere a prova di fuoco esistente nella fabbrica di birra del signor B., fossero in pericolo. Io non ricordo di aver sognato questo particolare; e, d'altra parte, non vi erano ragioni per connetterlo all'incendio sognato; comunque, e a dispetto di qualsiasi ragione da mia parte, tale sentimento non motivato, divenne intenso al punto da riempirmi di stupore e togliermi la quiete; laonde mi decisi a raccontare ai familiari il sogno fatto e le trepidanze che mi avevano colto.

«Tre giorni dopo, il medesimo sogno si ripeté con vivacità maggiore, quasiché mi si volesse confermare in quella guisa che i miei timori erano fondati. E l'inesplicabile preoccupazione persisteva e s'intensificava, mentre avvertivo come l'eco di una voce interiore che ammoniva di mettere in salvo le carte-valori. La perdita delle medesime avrebbe segnata la nostra rovina, e perciò non esitai a seguire i consigli della voce misteriosa, pregando vivamente mio marito a toglierli dal forziere e a collocarli altrove. Egli vi si rifiutò, osservando che i miei timori erano assurdi, e più assurdo ancora il dare importanza ai sogni. Ma l'ansietà che mi possedeva era così forte da rendermi infelice, per cui non desistevo un momento dall'importunarlo affinché mi ascoltasse; ed infine, dopo dieci giorni d'insistenze, egli si risolvette a farlo, non già in considerazione del mio sogno, bensì per ridare a me la tranquillità perduta.

«Appena seppi le carte-valori al sicuro nella Banca di Monaco, ricuperai la mia tranquillità.

«Pochi giorni dopo partimmo per il Tirolo, e non avrei più pensato all'incidente, se non mi fosse occorso di assistere in sogno, per la terza volta, al medesimo grandioso incendio, e ciò nella notte del 14-15 settembre; nonché invece di sentirmi invasa dal consueto senso di terrore paralizzante, provavo in questa circostanza un sentimento di grande sollievo al pensiero che le nostre carte-valori erano in salvo.

«Nel mattino stesso raccontai il sogno ai familiari, e il domani giunse notizia che la fabbrica di birra in questione, era stata distrutta da un incendio scoppiato il giorno 14 settembre. Venimmo in seguito a sapere che nulla erasi salvato, e che il forziere a prova di fuoco, era rimasto per 36 ore avvolto nelle fiamme, dimodoché le carte e i valori in esso custoditi furono ridotti a un cumulo di cenere. Il sogno fatto valse a salvarci dalla rovina».

(Seguono le attestazioni del marito della relatrice, di tutti i familiari, degli amici di Herr von M., Frau

von A., barone von E., e del proprietario della fabbrica incendiata).

Mrs. Sidgwick così commenta:

«Il caso esposto contiene alcuni particolari meritevoli di attenzione. Anzitutto l'ansietà provata da Frau K. circa i valori in pericolo, la quale risulta l'unica circostanza per cui si stabiliva un rapporto tra l'incendio sognato e quello realizzatosi. Non sembra però che fosse originata nel sogno, per quanto abbia potuto appartenervi ed essere stata dimenticata in quanto ad esso connessa. Un altro punto importante è la circostanza del terzo sogno simultaneo all'incendio, coincidenza che indubbiamente aggiunge peso al presupposto che la sequela intera degli incidenti risulti d'ordine supernormale».

\* \* \*

**CASO CLXXIII** - Venne raccolto e investigato dal Gurney, e pubblicato da Mrs. Sidgwick (**Proceedings**, vol. V, pag. 313). La percipiente e relatrice, Mrs. Reay, scrive in data 17 settembre 1884:

«Dovevo recarmi a passare un giorno con mia sorella residente a Roehampton, e nella notte precedente, al momento in cui prendevo sonno, mi si presentò dinanzi una visione per la quale assistevo al capovolgersi e al precipitare nella sottostante siepe, della carrozza su cui dovevo salire alla stazione di Mortlake. Mi svegliai di soprassalto, senza accordare importanza alla visione; senonché appena stavo per riprendere sonno, essa mi si ripresentò in forma identica; ciò che mi rese nervosa, ma alla fine mi riaddormentai, e il domani non pensavo più al sogno.

«Mi recai con la ferrovia a Mortlake, dove non trovai la carrozza, che però giunse dopo qualche minuto. Tutto andò bene per un lungo tratto di strada, ma quando si pervenne al punto in cui si sale alla palazzina di mia sorella, il cavallo diede improvvisamente segni d'irrequietezza. Il vetturino scese a visitare le bardature, e trovando ogni cosa in ordine, riprese il cammino. L'incidente si ripeté una seconda volta, quindi una terza; e allora, mentre il vetturino aggiustava le cinghie, mi balenò in mente all'improvviso la visione avuta. Divenni nervosa, e scesi immediatamente avvertendo il cocchiere che avrei fatto il restante della strada a piedi. Egli volle dissuadermi, ma tornando inutili le sue insistenze, proseguii da sola con le valigie. Si era allontanato di ben poco, quando il cavallo divenne a tal segno furioso, che vedendo il vetturino in pericolo, io feci cenno ad alcuni passanti di accorrere in suo aiuto; ma prima che arrivassero, cavallo e vetturino precipitavano dall'alto della strada nella sottoposta siepe; e ciò nell'identica guisa da me visualizzata nella sera precedente, sebbene la località non fosse precisamente la stessa. La vettura ne andò conquassata, ma il cocchiere poté salvarsi; e quando lo avvicinai, esclamò: "Fortunata voi che avete tanto insistito per proseguire a piedi. Se foste salita in carrozza ben difficilmente avreste scampata la vita".

«Noto che io non ebbi mai paura dei cavalli, e che non sarei certamente scesa dalla vettura se non fosse stato il ricordo improvviso delle visioni che precedettero l'infortunio». (Firmata: Emily Reay).

(Il marito della relatrice conferma quanto sopra).

\* \* \*

**CASO CLXXIV** - Il dottor Kinsolving, della chiesa episcopale di Filadelfia, scrive al dottor Hodgson (**Proceedings**, vol XI, pag. 495), in data 14 ottobre 1891, nei termini seguenti:

«Ecco il sogno di cui vi scrissi. Mi trovavo in una boscaglia situata a tergo dell'Hôtel di "Capon Springs", quando improvvisamente mi si parò dinanzi un serpente a sonagli, che pervenni ad uccidere, riscontrando che aveva soltanto due vertebre caudali disseccate (sonagliere), come pure che le ossa caudali apparivano mal conformate e prominenti ai lati, e che il colore della sua pelle era eccezionalmente sbiadito. Al risveglio, mi rimase impressa in guisa nitidissima nella mente la visione del rettile, e stavo per raccontare il sogno a mia moglie, quando me ne trattenne il pensiero di non provocare in lei delle ansietà intempestive, avendo io per abitudine di fare lunghe escursioni nei dintorni.

«Dopo colazione, io e mio fratello partimmo per una di siffatte escursioni lungo il dorsale maggiore delle montagne del nord, e dopo esserci allontanati oltre dodici miglia dall'albergo, risolvemmo di scendere a valle per raggiungere più presto la strada che conduceva a casa. Mentre camminavamo a mezza costa della montagna, mi balenò vividissimo alla mente il ricordo del sogno fatto, e ciò in guisa così repentina da farmi trasalire e mettermi in allarme. Non avevo ancora fatti trenta passi, che mi si parò dinanzi un serpente a sonagli ravvolto a spire su se stesso, la testa eretta, pronto a scattare per colpire. Rimasi col piede in aria, e se avessi compiuto il passo avrei calpestato il rettile. Fui pronto a gettarmi da un lato ruzzolando pesantemente a terra; quindi riavendomi dalla tremenda sorpresa, mi rialzai, e con l'aiuto di mio fratello, uccidemmo il rettile. Ora avvenne che osservandolo, riscontrai come in ogni particolare risultasse quel medesimo serpente a sonaglio da me visualizzato in sogno! Nulla mancava: la taglia, il colore eccezionalmente sbiadito, e la peculiare mal conformazione delle ossa caudali.

«E' certo che se non calpestai il rettile, io lo debbo al ricordo improvviso del sogno, che mi rese guardingo; tuttavia non formulerò speciali teorie al riguardo, considerato che ogni qual volta mi soffermo con la mente su tali esperienze anormali, io ne rimango passabilmente confuso e disorientato». (Firmato : rev. C. H. Kinsolving).

(Il fratello del relatore, Arthur B. Kinsolving, scrive una lunga lettera in cui descrive indipendentemente il fatto, e le due relazioni collimano in ogni particolare, salvo ch'egli parla di una vertebra caudale disseccata nel rettile, anziché di due).

Qualora nell'episodio esposto si fosse trattato della visualizzazione premonitrice di un serpente a sonaglio **generico**, il fenomeno non avrebbe mancato di apparire assai interessante, ma quando si pensa che il sensitivo ebbe in sogno la rappresentazione fedele di quel medesimo rettile mal conformato che avrebbe incontrato sul suo cammino attraverso una boscaglia senza sentiero, il fenomeno diviene perturbante. Nondimeno i fatti sono fatti, e non bastano certo le ipotesi delle "inferenze subcoscienti", o delle "coincidenze fortuite" a darne ragione.

Si comprendono pertanto le conclusioni del relatore-percipiente il quale dichiara che non formulerà speciali teorie a spiegazione di quanto gli avvenne, poiché ogni qual volta si sofferma col pensiero su tali incidenti supernormali, ne rimane passabilmente confuso e disorientato. Proprio così: i fenomeni della chiaroveggenza nel futuro confondono, disorientano, sconcertano la nostra ragione che invano si sforza di compenetrarne il mistero. Consoliamoci pensando che per converso, essi ci apportano la prova incontestabile che il mistero dell'Essere è d'ordine essenzialmente spirituale, e che perciò non può costringersi nell'angusta cerchia determinista-meccanicista in cui vorrebbe confinarlo la piccola scienza umana quale è insegnata dalle cattedre universitarie.

**CASO CLXXV** - Il rev. Philipps riferisce il seguente fatto personale:

«Avevo quattordici anni; mio padre era ufficiale ferroviario, e una notte sognai di vederlo in procinto di precipitare da una larga fenditura aperta nel ponte sull'Hook, a due miglia dal paese di Goole. Mi svegliai di soprassalto, e riscontrando che mio padre era assente da casa, mi vestii in fretta, chiamai il più giovane dei suoi dipendenti, pregandolo a volermi accompagnare fino al ponte sopradetto.

«Ivi giunti, avvertimmo un passo cadenzato che veniva in direzione nostra, e in pari tempo mi si presentò dinanzi l'identico spettacolo da me visualizzato in sogno: nel ponte si apriva una larga fenditura, dalla quale si sprigionavano nubi di fumo. Mio padre era a venti passi dal ponte, e procedeva nella nebbia col suo solito passo dondolante, ignaro del fato che l'attendeva.

«Io non avevo mai attraversato il ponte, poiché a nessuno era concesso di farlo, salvo agli ufficiali della compagnia, i quali vi transitavano a loro rischio e pericolo.

«Mio padre non dubitò mai un istante che la mia comparsa provvidenziale a capo del ponte non gli avesse salvata la vita; poiché egli non poteva immaginare che avessero asportata una parte dell'armatura del ponte; e, d'altra parte, la nebbia e il fumo gli rendevano impossibile di scorgere il breve tratto mancante». (**Light**, 1905, pag. 461).

Il rev. Philipps, commentando il caso, scorge un'intenzionalità e un disegno palesi in quanto gli avvenne, e conclude:

«Una qualche influenza ignota provocò in me la visualizzazione subbiettiva del ponte interrotto, collegandola con l'idea di pericolo imminente per mio padre, proprio al momento necessario, quando cioè mio padre si trovava a tre o quattro miglia dal luogo del pericolo».

\* \* \*

**CASO CLXXVI** - Lo riferisce il rev. William Stainton Moses nel **Light** (1892, pag. 181). Egli non fa il nome della protagonista, ma da un'altra relazione del medesimo fatto, comparsa molti anni dopo nella rivista stessa (1907, pag. 64), risulta che si chiamava Miss Gray, e che la città in cui si svolse l'incidente era Chicago. Il Moses scrive:

«Un'amica personale mi riferisce il seguente notevolissimo sogno premonitorio. Le parve di sentir battere un forte colpo alla porta di casa, e affacciandosi vide un carro funebre fermo dinanzi alla porta. Grandemente sorpresa, scese ad aprire. Un uomo dal sembiante caratteristico e dallo sguardo strano, sedeva a cassetto del carro funebre, e vedendola comparire sulla soglia, chiese: "Signorina, non siete ancora pronta?" Essa rispose: "Oh no! Certamente no!" e gli sbatté la porta in faccia. L'eco del colpo parve destarla di soprassalto. Rimase impressionata e perplessa, non sapendo che pensare del sogno fatto e del presumibile suo significato. Le sembianze di quell'uomo rimasero impresse nella sua mente alla guisa di un'ossessione, e per quanto si sforzasse a distrarne la mente, non perveniva a dimenticarle. Ella raccontò il sogno ai familiari ed amici, che lo discussero e lo commentarono a lungo insieme a lei.

«Trascorsero alcune settimane, quando un giorno alla mia amica occorre di entrare in un grande negozio posto nel centro della città, e dovendo salire ai piani superiori, stava per entrare nell'ascensore, quando le venne fatto di guardare in faccia l'inserviente dell'ascensore stesso, e immediatamente si arrestò spaventata, avendo in lui riconosciuto l'uomo del sogno. E la sua costernazione si accrebbe a dismisura,



quando sentì l'inserviente invitarla ad entrare con le identiche parole udite in sogno: "Signorina, non siete ancora pronta?" Tale straordinaria coincidenza, la riconfermò più che mai nel proposito di non entrare, e l'ascensore partì. Non era ancora pervenuto al quarto piano, che i congegni si ruppero; la **gabbia** precipitò nel vuoto fracassandosi, e l'inserviente rimase ucciso sul colpo».

(Nella relazione pubblicata col nome della protagonista, nell'anno 1907, è detto che oltre l'inserviente rimasero uccise altre due persone).

Anche in questo episodio, ad estrinsecazione simbolica, le circostanze preconizzate risultano oltre ogni dire complesse e perturbanti. Si pensi che la "causa agente", onde aver modo di telepatizzare la visione salvatrice alla sensitiva, doveva preconoscere alcune settimane prima, che a un dato giorno, ora e minuto, i congegni di un ascensore in Chicago si sarebbero rotti, e che nel preciso istante in cui esso doveva elevarsi per l'ultima volta, si sarebbe presentata la sensitiva per entrarvi!

\* \* \*

**CASO CLXXVII** - Lo tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. VIII, pag. 45), ed è un caso rigorosamente autentico. Lo comunica il dott. Lockhart Robertson, di Gungreen (The Drive, Wimbledon). La relazione venne pubblicata privatamente nell'anno 1878, e fu scritta dalla percipiente, signora W., moglie al rev. dott. W., di cui è parola nella relazione. Quest'ultimo non desidera si facciano i nomi. La signora W. riferisce:

«Nel luglio del 1860 io mi recai a soggiornare per breve tempo a Trinity, presso Edimburgo, insieme a mia figlia A., allora fanciulla, e a una persona di servizio. Nella domenica del giorno 15 di quel mese, il rev. dott. W. venne da Edimburgo a trovarmi, giungendo tardi nel dopopranzo. Per via, aveva udito di un terribile disastro ferroviario occorso in quel momento sulla linea Edimburgo-Granton, nel quale una macchina col "tender" era deragliata precipitando dal muraglione, e tre dei cinque uomini che la guidavano erano rimasti uccisi. Chiese se nulla io ne sapessi, ed io soggiunsi che non avendo visto alcuno nel dopopranzo, lo ignoravo, ma che avevo avuto una strana impressione nervosa di cui non sapevo rendermi conto, e che probabilmente aveva relazione col disastro; e gliela esposi in questi termini:

«Avevo detto a mia figlia A., allora una bimba, che dalle tre alle quattro la lasciavo libera di andare a passeggio; e siccome era sola, la consigliai a recarsi nel "giardino della ferrovia" (nome da lei dato a uno stretto lembo di terra posto tra il mare e la ferrovia). Pochi minuti dopo la sua partenza, io sentii distintamente una voce interiore che mi ammoniva: "Manda per essa immediatamente, o le accadrà qualche cosa di spaventevole".

«Io pensai si trattasse di una strana auto-suggestione, e mi domandai che cosa potesse accaderle in un giorno così bello, col mare appena increspato, in un breve tratto di strada dove non avrebbe incontrato nessuno, tranne qualche bambina, poiché era l'ora del servizio religioso; e mi astenni dal mandare per essa.

«Senonché un momento dopo la medesima voce riprese ad ammonirmi con le identiche parole, ma con enfasi maggiore. Resistetti ancora, e misi alla prova la mia immaginazione per indovinare che cosa potesse accaderle; e mi venne in mente un incontro con un cane rabbioso, ma il fatto era così improbabile da persuadermi che sarebbe stato assurdo il richiamarla in base a una simile fantasia; e sebbene cominciassi a sentirmi inquieta, mi risolvetti a non far nulla, distraendomi col pensare ad altro.

«Per qualche tempo mi riuscì, ma ben presto la voce rinnovò l'intimazione con le parole medesime: "Manda per essa immediatamente, o le accadrà qualche cosa di terribile". In pari tempo fui colta da un tremito violento, e da un senso di estremo terrore. Mi alzai bruscamente, suonai il campanello, ordinando alla domestica di recarsi immediatamente a prendere la signorina A., ripetendo automaticamente le medesime parole dell'intimazione: "altrimenti le accadrà qualche cosa di terribile". La domestica, notando la mia agitazione, tentò calmarmi osservando che niente di male poteva accaderle in una giornata così bella, col mare calmo e nell'ora in cui tutti erano in chiesa; e aggiunse: "La signorina è stata a passeggio da sola già molte volte, e non mi avvidi mai che la signora se ne dimostrasse inquieta". "E' vero", risposi, "ma ora andate subito; non vi è tempo da perdere". La domestica uscendo, raccontò alla padrona di casa, signorina O., per quale motivo ingiustificato essa usciva in cerca della fanciulla.

«Durante l'assenza di lei, il terrore inesplicabile che mi aveva colto si accrebbe ancora, e temevo di non rivedere più mia figlia. In capo ad un quarto d'ora, la domestica tornò con la fanciulla, la quale delusa di vedersi chiamata così presto, chiese se proprio volevo tenerla in casa tutto il dopopranzo. "No" risposi, "e se mi prometti di non recarti più nel "giardino della ferrovia", puoi andare dove vuoi. Per esempio, da tuo zio, il maggiore F., dove potrai divertirti nel giardino coi piccoli cugini". E pensavo che fra quelle quattro mura ella sarebbe al sicuro; poiché, sebbene la mia bimba fosse tornata sana e salva, io **sentivo** chiaramente che nel luogo dove si trovava prima, perdurava sempre il pericolo, e volevo impedire che vi tornasse ancora. Appena essa ebbe lasciato la casa, ogni timore sul di lei conto si dileguò, né più mi fermai col pensiero sul sentimento provato, il quale era svanito come sogno dalla mia mente, e se tu non mi avessi informato del terribile disastro avvenuto, probabilmente non te ne avrei parlato mai.

«Così conchiusi il mio racconto. Poco dopo entrò mia figlia, a cui il dottor W. chiese dove si dirigeva allorché la domestica la raggiunse per farla tornare indietro, ed essa rispose che stava traversando il "giardinetto della ferrovia" col proposito di andarsi a sedere sopra le grandi pietre in riva al mare, per udire il passaggio dei treni. Essa aggiunse: "L'ultima domenica stetti là col fratello per quasi due ore, a sentire correre i treni avanti e indietro. Quale strepito facevano passando sotto l'arco!" Ora fu precisamente in quel punto che la macchina e il "tender" deragliarono, rompendo i parapetti e fracassandosi contro quelle stesse pietre dove la fanciulla era solita recarsi a sedere, e dove rimasero uccisi tre uomini dei cinque che stavano sulla macchina.

«Poco dopo la fanciulla, insieme al fratello tredicenne, visitarono la scena del disastro, e facendosi largo tra la folla accorsa al triste annuncio, videro la macchina fracassata giacere proprio sul luogo dove la fanciulla era diretta, e dove entrambi si erano indugiati per lungo tempo la domenica precedente.

«In seguito, riandando tutte le circostanze del fatto, credetti capire molto chiaramente la ragione per la quale fui spinta ad agire con una fretta che a tutta prima non mi era sembrata necessaria, visto che il disastro doveva succedere alquanto più tardi; ed è che se io avessi frapposto anche un lieve ritardo, la mia bimba sarebbe passata oltre il viale, ed avrebbe raggiunto il sito prediletto vicino al mare, dove sarebbe rimasta completamente nascosta agli sguardi di chi la cercava, dimodoché la domestica sarebbe tornata senza di lei. Inoltre, se io non avessi esplicitamente proibito alla bimba di tornare in quel luogo, essa certamente vi sarebbe ritornata (come mi confessò), avendo quel luogo più attrattive per lei di qualunque altro; laonde si sarebbe trovata sulle grandi pietre quando il treno di Granton passava».

(Il dott. W., la signorina A. W. protagonista dell'episodio, il dott. C. L. Robertson, e la padrona di casa, scrivono confermando quanto sopra esposto).

Il caso citato, convalidato da testimonianze ineccepibili, appare assai interessante; e le considerazioni fatte seguire dalla percipiente denotano con quale matematica esattezza la "causa agente" avesse calcolato il momento utile dell'intervento supernormale per la salvezza della bimba.

In pari tempo, il caso stesso si presterebbe a un'osservazione analoga a quella tante volte formulata circa le premonizioni che **non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**; e ciò pel fatto che se la bimba venne sottratta a certa morte, non fu così pei tre uomini del personale viaggiante, rimaste vittime del disastro. Eppure dal modo di condursi della "causa agente" risultava palese com'essa non fosse soltanto vagamente edotta sul disastro che si preparava, bensì pienamente consapevole dell'ora esatta e della località in cui doveva accadere; e pertanto non si può non riflettere ch'essa avrebbe potuto scongiurarlo modificando il messaggio telepatizzato alla sensitiva; vale a dire, che in luogo dell'ingiunzione vaga e oracolare: «manda per tua figlia immediatamente, o le accadrà qualche cosa di terribile», nulla impedivale di trasmettere quest'altra ingiunzione: «Sull'arco a mare si è prodotto un guasto che farà deviare il treno; manda immediatamente ad avvertirne i dirigenti»; e con ciò si sarebbero salvate quattro vite, anziché una.

Come si vede, anche nella circostanza delle premonizioni **che salvano**, si rilevano le consuete reticenze misteriose e suggestive (sebbene in forma meno evidente al confronto delle premonizioni **che non salvano**), che si direbbero intese a circoscriverne la benefica influenza a una data persona, abbandonando alla loro sorte le altre vittime di un medesimo disastro; reticenze che a loro volta denoterebbero una intenzionalità che agirebbe in base a una finalità prestabilita e inesorabile, la quale apparirebbe letteralmente inconciliabile con l'ipotesi dell'origine subcosciente delle premonizioni in esame.

\* \* \*

**CASO CLXXVIII** - Mrs. Leigh Hunt Wallace, dopo avere assistito a una conferenza del dott. Richardson, in cui si dava ragione di qualunque sogno con le leggi della psicologia, scrisse al direttore del **Light** (1892, pag. 263), la lettera seguente:

«Londra, N. W - Regent's Park-road.

«Egregio signore,

«La conferenza del dott. B. W. Richardson, tendente a ridurre qualsiasi sogno nell'ambito delle leggi fisiologiche, apparve indubbiamente interessante; contuttociò io feci di recente un sogno dal quale derivarono conseguenze tali, da farmi ritenere che a dilucidarlo non bastano i lumi del dottore in questione.

«Glielo espongo brevemente.

«Sabato scorso andai a letto assai tardi, e il domani mi sentivo assonnata. Nel pomeriggio fui colta un istante dal sonno, ma per un tempo assai breve, che forse non oltrepassò i due minuti, e dal quale mi svegliai di soprassalto, tremante e inorridita, essendomi in quel fuggevole momento apparso il quadro della mia bimba di otto mesi affogata nel bagno. Il sogno era stato a tal segno vivace e realistico, da provocare in me un accesso irrefrenabile di pianto e di grida disperate, che cagionarono grande stupore in mio marito e nella di lui segretaria, signorina Simpson.

«Senonché un momento dopo anche la signorina Simpson venne chiamata d'urgenza; ed essa andò, ma quando giunse in fondo alle scale, subitaneamente si ricordò del mio sogno, e risalì di corsa, giungendo appena in tempo per estrarre viva dal bagno la bimba, che vi era scivolata accidentalmente. Dalla camera in cui mi trovavo, sentendo gridare la signorina Simpson, piantai l'amica senza cerimonie, e corsi di sopra, trovandola con la bimba in braccio, già nera in volto e completamente immolata.

«Dopo siffatta esperienza, che pensarne in argomento di sogni? Dirò che sono immensamente grata alla fisiologia per avermi concesso il sogno salvatore, considerato che se la signorina Simpson non se ne fosse ricordata proprio all'istante necessario, la mia bimba sarebbe affogata.

«Mi si spiegherà che se la fisiologia non c'entra, si tratta in ogni modo di una "coincidenza fortuita"; nel qual caso mi dichiaro profondamente riconoscente all'inventore delle "coincidenze fortuite"; tanto più che in altra occasione, tale ingegnosa invenzione salvò me pure da morte insieme ad altri». (Firmata: C: Leigh Hunt Wallace).

\* \* \*

**CASO CLXXIX** - Il dottore Abercombrie, nell'opera: **Intellectual Power** (pag. 215), narra il seguente episodio, che venne in seguito ulteriormente investigato da Robert Dale Owen:

«Il maggiore Griffith con la propria consorte, avevano ospite nel loro castello a Edimburgo, il nipote Giuseppe D'Acre, di Kirlington, nella Contea di Cumberland. Il giovane era venuto a Edimburgo per attendere agli studi, ed era stato caldamente raccomandato agli zii.

«Un dopopranzo, egli annunciò che il domani mattina si sarebbe recato a Inch-Keith con alcuni compagni per una partita di pesca; al che gli zii nulla obiettarono.

«Durante la notte, la signora Griffith si svegliò di soprassalto, in preda al terrore, gridando: "Il battello sprofonda! Salvateli! Salvateli!" Il di lei marito, svegliatosi a quelle grida, attribuì l'incidente ad ansietà per la gita annunciata dal nipote; ma la signora Griffith dichiarò di non averne provata affatto, e di non essersi neppure fermata col pensiero sulla gita.

«Non passò molto che si riaddormentò, ma per sognare una seconda e una terza volta il medesimo sogno. Nell'ultima, le si presentò un quadro del battello inghiottito dalle onde con tutte le persone a bordo; ciò che valse ad allarmare seriamente la signora Griffith, che senza attendere il mattino, indossò una vestaglia e si recò a svegliare il nipote, supplicandolo a voler rinunciare alla gita, e a mandare un servo a Leith con una scusa qualunque. Ebbe a durare fatica a convincerlo, ma finì per ottenere lo scopo.

«Il mattino si annunciava bellissimo, e la comitiva s'imbarcò senza il giovane D'Acre. Verso le tre pomeridiane scoppiava improvviso un uragano, al quale non tenne fronte il battello, che scomparve inghiottito dalle onde insieme a tutte le persone a bordo».

(Il Dale Owen poté leggere una relazione del fatto scritta di mano della signora Mary Clarice, figlia al signor D'Acre, protagonista dell'episodio, e dalla quale si apprende che i componenti la comitiva erano i signori Patrick Cunning, commerciante; Colin Campbell, capitano marittimo; un di lui nipote a nome Cleland, e due marinai. Il battello si capovolse per un colpo di vento da sud-est, e tutti annegarono salvo il capitano Campbell, che fu raccolto sfinito dopo cinque ore). R. Dale Owen: **Footfalls on the**

\* \* \*

**CASO CLXXX** - Lo tolgo dal volume I, pag. 283, del **Journal of the S. P. R.**, e venne raccolto e investigato dal prof. W. F. Barrett. Il capitano Mac Gowan racconta il seguente incidente personale:

«Nel gennaio del 1877, trovandomi a Brooklyn insieme ai miei due figli giovinetti, allora in vacanze scolastiche, promisi loro di condurli in una data sera a teatro. Già dal giorno prima mi ero recato a fissare e pagare i tre scanni; dopo di che, mi ero indugiato a visitare l'interno del teatro, compreso il palcoscenico.

«Nel mattino del giorno prefisso, cominciai ad avvertire una voce interiore che mi ripeteva insistentemente: "Non recarti a teatro; riconduci i figli in collegio". Per quanto cercassi distrarmi, non potevo impedire a quella voce di continuare a ripetere le medesime frasi con accento più che mai imperativo; fino a che, verso il mezzogiorno mi risolvetti ad informare amici e figli, che a teatro non si sarebbe andati. Ma gli amici presero a rimproverarmi e a farmi osservare quanto fosse crudele il privare i fanciulli di un divertimento tanto inusitato per loro, tanto impazientemente atteso, e dopo formale promessa loro fatta; dimodoché finirono per convincermi e farmi mutare consiglio.

«Senonché in tutto il dopopranzo quella voce interiore mai non restò dal ripetere l'ammonimento con tale impressionante insistenza, che, giunta la sera, e un'ora prima che lo spettacolo cominciasse, io annunciai perentoriamente ai figli che invece di recarci a teatro si sarebbe andati a New York per passare la notte in un albergo prossimo alla stazione ferroviaria, e partire col primo treno del mattino. Così dicendo, sentivo quasi vergogna di me medesimo, vedendomi indotto a comportarmi spietatamente in forza di un sentimento assurdo che non riuscivo a dominare. Ciò nonostante, si partì per New York.

«Ora avvenne che in quella notte medesima il teatro fosse totalmente distrutto da un incendio, e che 300 persone perissero tra le fiamme.

«Qualora fossi stato presente, avrei indubbiamente tentata la fuga dal palcoscenico, in fondo al quale avevo notato il giorno prima una uscita riservata; e avrei colà trovato la morte, come ve la trovarono tutti coloro che tentarono quella via di scampo, e ciò in causa di un accidente che rese la fuga impossibile da quella parte.

«E qualora io fossi andato, mia sorella che si trovava a teatro, sarebbe indubbiamente perita con gli altri, poiché avevamo combinato di tornare a casa insieme; invece, essendo sola, si decise a tornare prima che terminasse lo spettacolo.

«Io non ebbi in vita mia altro presentimento che questo: non sono uso a mutare propositi senza buone ragioni, e in questa occasione lo feci con la massima riluttanza e mio malgrado.

«Quale dunque fu la causa che contro la mia volontà mi costrinse a non recarmi a teatro dopo averne pagati gli scanni, e tutto predisposto onde trascorrere lietamente la serata?»

(Il capitano Mac Gowan spiegò al prof. Barrett che la voce interiore risuonava chiarissima per lui «come se si trattasse di qualcuno che gli parlasse effettivamente dall'interno del corpo», e che aveva persistito dall'ora della prima colazione fino al momento in cui condusse i figli a New York... La sorella

conserva le tre tessere degli scanni acquistati il giorno prima dal capitano Mac Gowan. Nella notte dell'incendio perirono 305 persone).

Notevole in questo caso l'insistenza con la quale la "voce premonitrice" ha persistito per un'intera giornata a risuonare distintissima ed imperiosa alla percezione subbiettiva del "sensitivo"; ciò in corrispondenza alla riluttanza del percipiente ad accogliere le provvidenziali ingiunzioni che gli si impartivano sotto forma di un intervento supernormale; intervento che raggiunse finalmente lo scopo un'ora prima che fosse troppo tardi per salvare da morte quattro persone per le quali non era ancora suonata l'ora fatidica dei loro destini terreni. Tornerò su quest'ultimo misteriosissimo tema nei commenti all'ultimo caso del presente sottogruppo.

\* \* \*

**CASO CLXXI** - Lo ricavo dal **Journal of the S. P. R.**, vol. XVI, pag. 29, e venne inviato a Sir Oliver Lodge da Mr. A. Williams, di Aberglaslyn Hall (Galles del nord), in una lettera datata 31 ottobre 1912. Venne in seguito investigato a fondo da Arthur Hill, ed è un caso convalidato da un'abbondante documentazione. Il relatore-protagonista scrive:

«Io sono il principale proprietario di una grande cava di ardesie, dove mi reco sovente per sorvegliare i lavori, in compagnia del direttore dell'industria.

«Nel giorno 25 di novembre io mi recai colà con mio fratello, e in unione al direttore, ispezionammo l'interno della cava.

«Durante il nostro ritorno in automobile, mio fratello mi narrava le vicende di una partita di caccia alla quale aveva partecipato, ed io l'ascoltavo con vivo interesse, poiché colui che lo aveva invitato era un amico comune. Senonché, durante la narrazione, vidi apparire bruscamente dinanzi allo sguardo la visione di una galleria profonda della cava, combinata all'impressione che gli operai al lavoro correvano pericolo imminente di rimanere seppelliti. Interruppi il racconto di mio fratello, osservando: "Scusami se t'interrompo, ma in questo momento io ebbi una straordinaria impressione, combinata a visione, in cui mi pareva che gli otto uomini da noi osservati al lavoro in fondo alla cava, correvano rischio imminente di rimanere seppelliti da una frana". Egli osservò: "Ma come fai a saperlo? E poi considera che sono tutti operai che lavorano nella cava da parecchi anni, per cui solo essi dovrebbero avvertire per esperienza l'imminenza di un pericolo. Inoltre sai bene che il direttore e i sorveglianti conoscono a fondo i sotterranei della cava". Risposi: "Tutto ciò non ha importanza per me. Io mi arresterò al primo ufficio postale, e tu proseguirai con l'automobile. Intendo telegrafare al direttore di sospendere immediatamente i lavori". Mio fratello soggiunse: "Egli crederà che tu sei diventato matto; tanto più che non prendesti mai misure simili, che sono di spettanza del direttore". Tutto fu inutile. Io scesi al primo ufficio postale, e subito inviai il telegramma, in cui ordinavo l'immediata sospensione dei lavori.

«Seppi in seguito che il direttore, non appena ricevuto il telegramma, erasi recato sul posto, dicendo agli uomini che ivi lavoravano: "Accade un incidente incomprensibile. Il signor Williams mi telegrafa di sospendere immediatamente i lavori. Non ne capisco nulla, ma dobbiamo obbedire all'ordine del proprietario. Suspendete i lavori, e uscite tutti dalla cava". Gli operai rimasero altrettanto sorpresi e stupiti per l'ordine ricevuto, ma riunirono i loro strumenti da lavoro, e uscirono dalla cava.

«Circa mezz'ora dopo, tutto il terreno soprastante alle gallerie precipitò nel fondo, coprendo una lunghezza di 120 metri. Niente avrebbe potuto salvare gli operai da una morte immediata e inevitabile,

poiché lo sfondamento non fu preceduto da nessun segno precursore.

«Nel mattino giunsero parecchi telegrammi, uno dei quali del direttore, così concepito: "Il vostro telegramma fu provvidenziale. Non appena gli uomini uscirono dalla cava, il terreno soprastante franò in tutta la lunghezza delle gallerie". Negli altri telegrammi si esprimevano sensi di gratitudine verso di me che avevo salvati gli operai da morte sicura. La mia emozione in riceverli fu tale che mi abbandonai sopra un sofà in preda a uno stato accentuato di sovreccitazione nervosa che si prolungò per parecchie ore.

«Quando il domani mi recai alla cava per provvedere ai lavori da farsi, uno degli operai, a nome di tutti, venne ad esprimermi i sensi della loro gratitudine per averli sottratti miracolosamente a una certa morte». (Firmato: John A. Williams).

(Seguono lettere di conferma del direttore della cava, degli agenti per le spedizioni, e del fratello del direttore).

Niun dubbio che appare fondata l'osservazione del fratello del percipiente, secondo il quale se vi fosse stata imminenza di franamenti nella cava, i primi ad avvedersene dovevano essere gli operai praticissimi dei pericoli inerenti all'ambiente del loro lavoro. Tale osservazione razionale risulta convalidata (nel senso che non potevano esistere pericoli palesi di tal natura) dalla circostanza che gli operai stessi rimasero stupiti in apprendere l'ordine trasmesso dal proprietario della cava; stupore che dimostra come neanche tale ordine urgente, trasmesso telegraficamente, risvegliasse in essi l'idea di un pericolo imminente di franamento.

Così stando le cose, emerge palese che l'origine della visione premonitrice non potrebbe ascrivarsi alla percezione subcosciente, da parte del relatore, dell'imminenza di un pericolo, dal momento che gli stessi operai nulla sospettavano al riguardo. Ne deriva che la genesi supernormale della "premonizione tutelare" non pare contestabile.

\* \* \*

**CASO CLXXII** - Lo ricavo dal **Journal of the American S.P.R.**, fascicolo di maggio, 1932, pag. 121. Mrs. Florence A. Brunke riferisce:

«Da bambina mi avevano insegnato che ciascuno di noi aveva il suo "angelo custode", il quale ci sorvegliava costantemente, pronto sempre a proteggerci dai pericoli. Da lunghi anni più non credo a tale confortante leggenda, ma tuttavia io sono ugualmente convinta - chiamate pure una fisima la mia convinzione - che una volta, io con mio marito, fummo salvati da sicura morte da un preannuncio provvidenziale di natura analoga.

«Nell'anno 1928, noi abitavamo in Corona (California). Un giorno mio marito propose di recarci a trovare una famiglia amica residente a Newhall, cittadina del circondario di Mohave. Si trasse dalla rimessa la vettura da viaggio, si sellarono i cavalli, e si partì.

«Pervenuti che fummo a poche miglia al di là di San Bernardino, mio marito arrestò bruscamente i cavalli, osservando; "Ho cambiato idea: non vado più oltre".

«Sorpresa e delusa, chiesi: "Perché?"

«Egli non rispose: voltò i cavalli, e tornammo a Corona, dove giungemmo alle cinque pomeridiane.

«Poche ore dopo, verso la mezzanotte, la grande diga di San Francesco rovinò completamente, e l'immenso volume delle acque precipitando a valle, tutto travolse sul proprio cammino, compresa la cittadina di Newhall, in cui settecento persone vi perdettero la vita, tra le quali **l'intera famiglia che si andava a trovare**. Se ci fossimo recati colà, nessuno avrebbe più saputo che cosa fosse avvenuto di noi.

«Chiesi a mio marito: "Dimmi, dunque, perché sei tornato indietro?" Rispose: "Ho sentito una voce imperiosa che mi disse: "Non andare più oltre!" Era un'ordine perentorio, al quale ho prontamente obbedito".

«Ora io mi domando: Quale, dunque, la provenienza di quella misteriosa voce ammonitrice?» (Firmata: Mrs. Florence A. Brunke).

Il capitano W. Brunke, scrive a sua volta al direttore del **Journal**:

«Testifico che la relazione inviata alla vostra rivista da mia moglie, in data 26 gennaio corrente, riguardante l'incidente miracoloso che ci salvò da sicura morte in occasione della rottura della diga di San Francesco, è rigorosamente conforme a verità.

«Io guidavo i cavalli i quali procedevano al trotto, allorché una voce distintissima e imperiosa mi gridò nell'orecchio: "Torna indietro". Immediatamente mi arrestai, voltai, tornai a Corona. Alcune ore dopo, la grande diga si sfasciava totalmente. Qualora fossimo andati dove eravamo diretti, ci saremmo trovati sul percorso esatto della tremenda fiumana che travolse la cittadina di Newhall, con una parte degli abitanti sorpresi nel sonno, compresa la famiglia amica che avrebbe dovuto ospitarci». (Firmato: Capitano Waldemar Brunke).

Come si è visto, la relatrice comincia osservando che da bambina le avevano insegnato a credere agli "angeli custodi" preposti a vigilare sul benessere di ogni singola persona; confortante leggenda alla quale essa più non credeva da lungo tempo, per quanto le fosse accaduto un evento il quale presentava analogie con la leggenda stessa, traendola a presumere l'esistenza di un alcunché di simile.

Ora la verità in proposito è questa, che nelle leggende dei popoli si rinviene quasi sempre un fondamento di vero; per cui, nel caso nostro, si avrebbe a inferirne che se gli "angeli custodi" di cui parla la religione cristiana non possono accogliersi alla lettera, però non è men vero che esistono gli "spiriti dei defunti" i quali, quando le circostanze lo permettono, fungono praticamente da "angeli custodi" nei riguardi dei loro cari tuttora viventi, alla condizione, però, che questi ultimi posseggano facoltà di "sensitivi", rendendo con ciò possibile lo stabilirsi di rapporti telepatici, o di altra natura, coi medesimi. Questo il fondo di verità esistente nella leggenda degli "angeli custodi", e questa l'origine della grande maggioranza delle "premonizioni tutelari". Si prenda nota ch'io parlo della "grande maggioranza" delle premonizioni in discorso, e non di tutte, giacché tutto concorre a dimostrare che un'esigua minoranza delle medesime risulta d'origine subcosciente; al qual proposito non bisogna mai dimenticare che le manifestazioni dello "Animismo" si avviciano necessariamente e sempre con quelle dello "Spiritismo"; ciò per la buona ragione che l'uomo è uno "spirito" anche da "incarnato".

\* \* \*

**CASI CLXXIII, CLXXIV, CLXXV** - Riunisco insieme tre brevi episodi di "premonizioni tutelari"



nell'imminenza di un pericolo di morte accidentale, facendo rilevare come in tali circostanze il preannuncio che salva assuma quasi sempre la forma "auditiva", dimodoché i percipienti odono all'improvviso risuonare una "voce" che per lo più giudicano obbiettiva, la quale li avverte sul pericolo che loro sovrasta.

Camillo Flammarion, nel volume intitolato: **La mort et son mystère - Autour de la Mort** (vol. II, pag. 248), scrive:

«Vi sono avvertimenti premonitori d'origine enigmatica. Ecco un esempio che scelgo fra cento altri. Vittoriano Sardou mi raccontò ripetute volte che un giorno in cui passava per la via della Banca, sentì una voce interiore che lo ammonì: "Traversa!". Egli non se ne curò; ma subito quella voce ripeté con raddoppiata energia il medesimo ordine: "Traversa!". Questa volta egli obbedì, e subito dopo, una lastra staccatasi dal cornicione di un caseggiato, precipitò sul marciapiede, nel punto preciso in cui egli si sarebbe trovato se la "voce tutelare" non avesse risuonato».

Ecco un secondo esempio del genere. Mr. Victor Warren narra come alcuni giorni prima, viaggiando in motociclo, e correndo alla velocità di quaranta miglia all'ora, udisse all'improvviso una voce imperiosa che gli gridò: "Rallenta! Rallenta!" Quella voce aveva risuonato dietro di lui. Senonché egli era solo, e la strada appariva deserta. Attribuì il fatto a un'illusione acustica, e continuò la sua corsa. Ma la voce risuonò una seconda volta, con timbro squillante, più energica che mai, e lo chiamò per nome. Mr. Warren così prosegue:

«Si sarebbe detto che avessi con me un compagno nervoso ed imperioso, il quale mi ordinasse di rallentare... Questa volta, però, io avevo obbedito, e siccome a breve distanza la strada faceva una svolta, giunsi in quel punto con marcia notevolmente rallentata, non senza considerare me stesso un imbecille per avere obbedito a una voce illusoria. Senonché pervenuto alla svolta, mi avvidi con immenso stupore e terrore che la voce misteriosa mi aveva salvata la vita. Trovai la strada sbarrata da un albero di quercia secolare abbattuto dal vento, o forse dal fulmine. Se fossi giunto alla svolta con la velocità che avevo, mi sarei certissimamente sfracellato contro l'ostacolo. Non era il caso di provarsi a superare quello sbarramento di rami; dimodoché tornai indietro, in cerca di una via traversa che mi conducesse alla meta, e non tardai a trovarla». (**Light**, 1926, pag. 571).

Ed ecco un terzo esempio del genere. Mr. Oliver Baldwin, figlio all'attuale primo Ministro nel Gabinetto inglese, in una riunione socialista a Birmingham, si dichiarò spiritualista, e raccontò questi due incidenti a lui medesimo occorsi:

«Io credo all'esistenza di "spiriti-guardiani", i quali, in fondo, non risulterebbero che gli "angeli custodi" di cui parla la Chiesa.

«In una circostanza in cui mi trovavo a viaggiare in motociclo, e correvo a una velocità di quaranta miglia all'ora, mi occorse all'improvviso di udire una voce distintissima che mi gridò: "Attento alla strada!". Ma la strada era deserta. Comunque io rallentai, e pervenendo a un crocicchio, sopraggiunse un'automobile lanciata a grande velocità, che mi traversò il cammino volando.

«Un'altra volta, durante la guerra, sedevo insieme a un caporale a una certa distanza dalla mia compagnia, quando all'improvviso risuonò una voce - che naturalmente non era quella del caporale - la quale m'ingiunse: "Corri a ispezionare la Compagnia!". Obbedii, e pochi secondi dopo, una granata cadde nel punto preciso in cui mi trovavo, uccidendo il caporale. (**Light**, 1926, pag. 307).

In quest'ultimo caso si osserva il solito frequente e stridente contrasto di due persone, entrambe destinate a perire di morte violenta, e di cui l'una è favorita da un intervento supernormale che la salva dal pericolo mortale che la sovrasta, mentre l'altra è abbandonata al suo destino.

Il direttore del **Light** così commenta:

«Qualcuno si chiederà: Perché i due uomini non furono entrambi avvertiti, ed entrambi salvati? Perché uno solo è stato favorito? Malgrado le apparenze, tale quesito non è insolubile».

E infatti io avevo già risposto in precedenza a tali interrogativi; per cui applicando al caso in esame le dilucidazioni fornite, dovrebbe dirsi che se il Comandante Baldwin fu preavvertito e salvato, ciò si deve alla circostanza ch'egli aveva facoltà di "sensitivo", laddove il povero caporale andò incontro al suo destino perché per lui non era possibile ricettare un messaggio telepatico.

Senonché tali considerazioni - indubbiamente fondate - risolvono unicamente il quesito formulato dal direttore del **Light**, e lasciano insoluto l'altro quesito del **fatalismo** considerato nei suoi rapporti con le premonizioni che **salvano** e quelle che **non salvano**; due gruppi di manifestazioni in aperta contraddizione tra di loro, visto che le ultime indurrebbero a postulare l'esistenza di una fatalità inesorabile preposta al governo delle vicende umane, laddove le prime farebbero presumere che le vicende umane risultino in balia di arbitrarie ingerenze spirituali. Ricordo come anche a tale perturbante quesito, io ebbi già a rispondere in precedenza. Comunque, mi propongo di tornare in argomento nei commenti all'ultimo caso del presente sottogruppo.

\* \* \*

**CASI CLXXVI, CLXXVII, CLXXVIII** - L'ultimo incidente narrato dal Comandante Baldwin risulta una premonizione tutelare occorsa sui campi di battaglia nella Grande Guerra del 1914-18. Ciò mi ricorda che il prof. Richet e il direttore di una rivista inglese, ebbero l'idea di raccogliere incidenti di manifestazioni supernormali occorse in guerra, rivolgendosi a tale scopo agli ufficiali dell'esercito. Il risultato fu che si raccolsero centinaia di casi telepatici, di apparizioni di defunti e di premonizioni tutelari.

Non essendo il caso di riprodurre qui gli episodi di quest'ultima natura, i quali essendo troppi e tutti analoghi, genererebbero monotonia, mi limito a riferirne tre soli esempi tipici, a titolo di saggio.

\* \* \*

Il Comandante R. E. Davies (Breiton Avenue, Hereford) scrive:

«Durante una corsa sfrenata attraverso un'ampia radura in mezzo a una boscaglia, ci ritrovammo sotto il fuoco nemico.

«A metà della traversata, echeggiò una voce squillante a me daccanto, la quale gridò: "Buttati a terra, Dick! Presto!".

«Mi buttai a terra, dietro a un rialzo del terreno alto due piedi, e all'istante medesimo una granata scoppiò con fracasso infernale proprio dietro al rialzo che mi proteggeva, asportando nettamente una metà del medesimo. Ma io rimasi illeso». (**Psychic News**, 1932, n. 25).

\* \* \*

Il caporale E. J. Guilfoyle (30, Ancona Road, Plumstead, S. E. 18), riferisce:

«Una sera, io con quattro compagni, sedevamo conversando e scherzando dentro una trincea coperta, quando improvvisamente una vocina misteriosa mi bisbigliò all'orecchio: "Va via!".

«Non presi sul serio l'ingiunzione, ma la "vocina" continuò a bisbigliarmi all'orecchio con accento ansioso: "Va via! Va via!" Automaticamente mi alzai, recandomi nella parte più lontana e ben protetta della trincea. Non appena vi posi piede, uno scoppio terrificante fece traballare e in parte rovinare la trincea. Una granata di grande potenza era caduta sulla sezione coperta della medesima, uccidendo il sergente e ferendo gravemente gli altri tre artiglieri miei compagni.

«Ancora, oggidì, con senso di stupore, io mi domando quale fosse l'origine di quella vocina misteriosa e persistente che mi salvò la vita». (**Psychic News**, 1932, n. 25).

\* \* \*

Gilbert Manning, caporale artigliere, appartenente alla terza Compagnia del reggimento «London Yeomanry», residente a Kensington (87 Queen's Gate, London S. W. 7), scrive:

«Nel 1915, a Gallipoli, una notte sognai di essere stato comandato al trasporto di munizioni a schiena di mulo, e in tale incombenza vedevo me stesso a guidare l'animale stando alla sua sinistra, laddove il mio compagno di sezione guidava il proprio animale stando alla sua destra, per cui si procedeva di conserva: cosa contraria al regolamento. Eravamo stati avvistati dal nemico, e le granate piovevano intorno a noi; quando all'improvviso avvertii il sibilo sinistro di un grosso proietto, e **compresi subito** che ci avrebbe colpiti e sfracellati.

«Questo il sogno. Il domani si realizzò quanto avevo sognato. Fummo comandati per tale servizio, e caricammo munizioni e viveri sui muli. Si noti che questa era **la prima volta** in tutta la guerra, che mi accadeva di guidare dei muli.

«A un dato punto della nostra marcia, mi occorre di osservare la circostanza inconsueta che mentre io guidavo regolarmente il mulo stando alla sua sinistra, il mio compagno di sezione, invece, guidava il proprio stando alla sua destra, cosa contraria al regolamento, ma che ci poneva a contatto. Così pensando, mi balenò improvviso alla mente il sogno fatto, e nell'istante medesimo mi pervenne il sibilo sinistro di un proietto del massimo calibro che si avvicinava. Io compresi subito che ci avrebbe colpiti, come nel sogno. Gridai al compagno: "Attento!" e così dicendo, lo afferrai per la vita trascinandolo a terra con me, faccia contro il suolo, dietro il riparo di un grosso macigno. Seguì immediata una tremenda esplosione, e scheggie di macigno volarono in aria. Ci rialzammo a guardare che cosa era avvenuto dei nostri muli. Tutto quanto rimaneva delle povere bestie erano brandelli di carni sanguinolente. Il mio sogno ci aveva salvata la vita». (**Psychic News**, 1932, n. 274).

\* \* \*

**CASO CLXXIX** - Il caso seguente è analogo all'ultimo incidente che precede in cui la trasmissione del messaggio tutelare avvenne in sogno, ma ne differisce in quanto la situazione sognata anziché imminente, si realizzò alcuni giorni dopo.

Le sorelle Elisabetta e Winifred Shafto sono due sensitive notevolissime, dotate di medianità psicografica. Di esse, da qualche anno, si parla assai favorevolmente in Inghilterra per il valore teorico dei messaggi conseguiti per loro mezzo. Esercitano la professione di dattilografe, e quando loro avanza un po' di tempo, si dedicano alle loro ricerche favorite con grande serietà di propositi. Si annuncia prossima la pubblicazione di un loro libro di messaggi medianici con prove importanti d'identificazione personale di defunti. Nella circostanza qui considerata, Miss Elisabeth scrive in questi termini al direttore del **Light** (1926, pag. 554).

«Io, con mia sorella Winnie risolvemmo di recarci a Cromer per un cambiamento d'aria. Avevamo da poco acquistato un motociclo provvisto di carrozzella, e su di esso doveva compiersi il nostro viaggio. Nella notte che precedette la partenza, io sognai di trovarmi in viaggio, e di percorrere una strada difficile. Il mare spumeggiava sulle roccie sottoposte, ed era sulla nostra destra. Mentre si procedeva a sbalzi su quella strada orribile, io divenni consapevole dell'imminenza di un grave accidente di viaggio. In quella, giungemmo ad una svolta, e mia sorella, la quale guidava la macchina, fu pronta a fermarla di botto. Dinanzi a noi non eravi più strada, giacché una parte della medesima era franata in mare. Ancora pochi metri, e la macchina sarebbe precipitata nel vuoto sfracellandosi sulle roccie.

«Giunto il mattino, raccontai il mio sogno alla sorella, per poi dimenticarmene affatto.

«Ci ponemmo in viaggio, e giungemmo a destino senza inconvenienti notevoli. Senonché il giorno dopo, avendo deciso di esplorare quelle coste, ci rimettemmo in cammino, con Winnie alla macchina ed io in carrozzella... La strada era orribile: si procedeva a sbalzi ed a scosse formidabili, che fino a un certo punto ci divertivano per le strane accentuazioni che determinavano nelle nostre parole. Ma un sobbalzo più forte degli altri ebbe per effetto di farmi ricordare all'improvviso il sogno fatto, con l'impressione di un imminente disastro, e il senso di paura enorme che mi aveva invaso sognando.

«Gridai alla sorella: "Rallenta! Rallenta! Questa strada è orribile".

«La marcia fu ridotta al minimo. A poca distanza la strada svoltava seguendo la curva delle roccie. Appena si giunse allo svolto, ebbi l'impressione di avere già visto quel paesaggio; quindi ricordai di averlo visto in sogno.

«Gridai alla sorella: "Ferma! Ferma! Il mio sogno!".

«La macchina si fermò a pochi metri dall'orlo di un abisso. Quella strada non era più in uso da qualche tempo (ciò che spiegava lo stato in cui si trovava), e correva parallela al mare; ma uno scoscendimento del terreno l'aveva distrutta per un lungo tratto. Se non fosse stato per il sogno fatto, noi ci saremmo inevitabilmente sfracellate sulle roccie sottostanti».

Come si è visto, nel caso esposto non si tratta più di "voci premonitrici" che salvano nell'imminenza di un pericolo; bensì di un sogno premonitorio, con visione cinematografica in cui vengono rappresentate al vero le vicende successive di una corsa in motociclo che le due sorelle dovranno compiere tre giorni dopo, nonché riprodotta dal vero anche la località in cui le viaggiatrici incorreranno in un grave rischio; e tale riproduzione avrà importanza decisiva nei riguardi della salvezza delle sorelle, poiché farà sorgere nella sognatrice il ricordo di avere già visto quella località, quindi il ricordo di averla visualizzata in sogno, e infine, il ricordo del grande rischio esistente nell'ambiente sognato; ciò che salverà da un disastro le viaggiatrici.

Date le circostanze in esame, qualcuno potrebbe considerare la premonizione occorsa d'origine subcosciente; vale a dire, giudicarla un fenomeno di chiaroveggenza nel sonno, con inferenze nel futuro imminente, dedotte da cause esistenti nel presente. O, in altri termini, che la sensitiva, nel sonno, abbia avuto la visione telestesica della strada e della località ch'essa con la sorella avrebbero percorso in motociclo alcuni giorni dopo; e in conseguenza, la visione della strada franata e del rischio che avrebbero corso in quel punto; ciò che l'avrebbe sufficientemente impressionata nel sonno per ricordarsene da sveglia.

Tale interpretazione dei fatti, per quanto piuttosto involuta e stiracchiata, potrebbe, a tutto rigore, sostenersi, ma solo nel caso che il sogno fosse avvenuto alla vigilia della gita in motociclo; vale a dire, allorché le due sorelle avevano già deliberato di compierla; ciò che avrebbe teoricamente spiegato il consecutivo fenomeno di chiaroveggenza nel sonno. Senonché, come si è visto, il sogno profetico avvenne invece alla vigilia della partenza da casa per il villaggio scelto a residenza temporanea; mentre la progettata gita lungo il mare avvenne quando già le due sorelle si trovavano nel villaggio stesso; ciò che rende ben poco verosimile la spiegazione naturalistica in base alle "inferenze nel futuro dedotte da cause esistenti nel passato", e dimostra molto più legittima l'interpretazione supernormale dei fatti.

Ciò posto, riconosco che l'interpretazione supernormale dei fatti non impedisce di ritenere originata nella subcoscienza della sensitiva tale manifestazione genuinamente premonitrice; ed osservo anzi, che su tal punto possono trovarsi d'accordo indagatori appartenenti a scuole teoriche opposte. Ciò pel fatto che la così detta "personalità integrale, o spirituale", la quale esiste allo stato latente nei recessi delle subcoscienze umane, munita di sensi spirituali; dei quali, appunto, si rileva l'esistenza durante la vita terrena in forza delle manifestazioni telepatiche, telestesiche, criptomnesiche, precognitive e retrocognitive. Nulla osta, pertanto, che nel caso in esame il fenomeno della visione telestesica con preannuncio premonitorio, abbia avuto origine subcosciente; ed appare legittimo il presumerlo in quanto non si rilevano in esso particolari teoricamente inconciliabili con tale ipotesi, quali sarebbero le consuete reticenze e i simbolismi espressamente voluti dalla "causa agente" onde limitare il beneficio della premonizione tutelare a una sola persona, escludendo le altre. Si riscontra, al contrario, che il sogno premonitore si svolse chiaro, definito e pienamente sufficiente nei particolari rivelatori, mentre le persone in pericolo, le quali erano due, furono entrambe salvate. Ripeto pertanto: nulla d'inverosimile nell'attribuire l'episodio premonitorio in esame alle facoltà supernormali subcoscienti della sognatrice.

Non mi stancherò mai dal ripetere che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo; che senza l'Animismo, lo Spiritismo mancherebbe di base, e che se l'uomo è uno "spirito" anche da "incarnato", allora deve logicamente inferirsene che ciò che può compiere uno "spirito disincarnato", deve poterlo compiere anche uno "spirito incarnato" (salvo inevitabili restrizioni, e meno bene) ogni qual volta il vivente si trovi in condizioni incipienti di "disincarnazione" dello spirito; ciò che si verifica nel sonno fisiologico, nel sonno provocato, negli stati medianici, nell'estasi, nella narcosi, nel coma ed all'istante preagonico.

\* \* \*

**CASO CLXXX** - Tolgo quest'altro caso dalla **Revue Spirite** (1922, pag. 402), e chi lo riferisce è Camillo Flammarion. Egli scrive:

«Recentemente ricevetti da Varsavia, in data 4 ottobre 1922, la lettera seguente, del conte Augusto De Malachowski:

«Illustre Maestro,

«mi prendo la libertà di comunicarvi un episodio occorso in questi giorni, il quale potrà interessarvi.

«Vi trasmetto i nomi, ma vi prego di non pubblicarne che le iniziali, giacché la protagonista dei fatti ignora che io ve ne informi.

«La signorina S. F. si trovava ai bagni di mare a Puck, sulle rive del Baltico (Polonia), in compagnia di un capitano dell'esercito polonese e di sua moglie.

«Dovevano aver luogo delle manovre di areoplani sulla riva del mare, con gettito di bombe in acqua. La signorina S. F., la quale erasi ferita lievemente ad un piede, ma si proponeva ugualmente di recarsi con gli altri alle manovre, pensò di coricarsi vestita sul letto onde concedere il necessario riposo preventivo al piede invalido; e non andò molto che si addormentò.

«Immediatamente le apparve in sogno il padre suo, morto da qualche tempo, il quale le si avvicinò, la prese per mano, l'accarezzò sul capo chiedendole che le promettesse di non uscire di casa in quel giorno. Egli ripeté per tre volte la medesima richiesta, con espressione così premurosa ed ansiosa, che la figlia finì per promettergli formalmente che non sarebbe uscita.

«Si risvegliò profondamente impressionata per la promessa fatta in sogno al padre suo; per cui risolvette di mantenerla a qualunque costo, rifiutandosi di uscire; e gli amici dovettero recarsi alle manovre senza di lei.

«Non passò gran tempo che il frastuono di un'esplosione formidabile la fece trasalire. Poco dopo giunse il capitano chiedendo ansiosamente di sua moglie, ch'egli non aveva potuto accompagnare alle manovre. Apprendendo ch'essa erasi recata ad assistervi con gli amici, esclamò: "Quale sventura! Tutto è perduto!".

«Questo l'occorso: in seguito a falsa manovra, la bomba gettata da un aviatore, anziché tuffarsi in mare, esplose nel mezzo agli spettatori, facendo molte vittime, tra le quali la moglie del capitano.

«Senza l'intervento provvidenziale del padre defunto, la signorina S. F. sarebbe rimasta vittima del tragico accidente insieme all'amica sua e agli altri suoi compagni.

«Questo il fatto, che vi esposi nella sua drammatica semplicità, e del quale vi garantisco l'autenticità sulla mia parola d'onore». (Firmato: Conte Augusto Malachowski).

Il Flammarion così commenta:

«Impossibile negare in questo caso l'esistenza di un avvertimento tutelare che valse a salvare una vita. Sarebbe dunque questa una prova della manifestazione reale alla veggente del padre defunto? Lascio i lettori liberi di rispondere, a seconda delle loro convinzioni filosofiche; ma si capisce che certi indagatori parecchio teorici attribuiranno la manifestazione ed il consiglio tutelare alla "subcoscienza" della veggente.

«Ma, qual'è, dunque, la natura di questo subcosciente a cui si conferiscono arbitrariamente tante facoltà? Non è forse più semplice, non è forse più verosimile e probabile che il padre defunto, trovandosi in condizioni migliori onde prevedere l'avvenire, sia intervenuto per salvare la vita della figlia? Comunque

sia di ciò, convengo che ci si trova ancora nel periodo delle indagini preliminari. Noi siamo gli sterratori che preparano il cantiere di una nuova scienza; noi siamo i costruttori della grande officina del psichismo dell'avvenire».

Nel caso esposto, in cui si tratta di una bomba esplosa accidentalmente in mezzo alla folla; vale a dire, in cui si tratta di una disgrazia letteralmente imprevedibile, è presumibile che abbia ragione il Flammarion, il quale osserva che «siccome gli spiriti dei defunti si trovano in migliore condizioni onde prevedere l'avvenire», la spiegazione più semplice, più verosimile e più probabile dei fatti, è quella d'inferirne che il padre defunto della sensitiva sia intervenuto onde salvare la vita alla figlia. Ora, siccome in base all'indagine approfondita delle manifestazioni precognitive, emerge palese che ben sovente esse traggono origine da facoltà di senso supernormali esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi liberamente in ambiente spirituale dopo la crisi della morte, ne deriva logicamente che gli spiriti dei defunti **debbono trovarsi in condizioni migliori onde compenetrare l'avvenire**. Nulla pertanto di più verosimile che, potendolo, essi colgano le occasioni che loro si offrono onde intervenire a tutela dei loro cari tuttora viventi. Da questo punto di vista è notevole il fatto che, di regola, le premonizioni più complesse ed importanti si svolgono sotto forma di conversazioni con entità spirituali di defunti, sia nel sonno, sia negli stati estatici, sonnambolici e medianici.

\* \* \*

**CASO CLXXXI** - Quest'altro caso di premonizione tutelare è molto diverso da quelli che precedono, in quanto si tratta di un vivente che si comunica nel sonno a una medium scrivente amica sua, al fine di rivelarle che il destino preparava una grande sventura a lui medesimo, e che perciò le si manifestava onde fornire istruzioni intese ad impedire che nel momento della grande crisi, egli commettesse un atto disperato.

Il professore Frederick Thurstan, il quale esercitò lungamente nelle Indie la sua missione d'insegnante, narra in un lungo articolo pubblicato nel **Light** (1921, pag. 752), alcune esperienze personali di comunicazioni medianiche tra viventi a grandissima distanza, giacché si estrinsecarono tra di lui, residente nelle Indie, e due sorelle residenti a Chailly-Montreux, sul lago di Ginevra. Il prof. Thurstan conosceva intimamente le due sorelle, la più giovane delle quali possedeva notevoli facoltà medianiche d'ordine psicografico. Tra gli episodi da lui esposti, rilevo il seguente:

«Nei miei quarantanni d'indagini sui rapporti che intercorrono tra i due stati di esistenza dello spirito umano, non vi è episodio che su di me abbia fatto più profonda impressione di quello realizzatosi per tramite della medium in discorso, e in cui ebbi anch'io a rappresentare una parte drammatica.

«Prima che le due sorelle lasciassero la loro residenza di Londra e si stabilissero in Svizzera, io avevo condotto alle loro sedute un capitano dell'esercito amico mio e mio compagno di ricerche psichiche...

«Una sera in cui esse tenevano seduta a Chailly, egli si manifestò con la scrittura automatica, informando le sue amiche che - come spirito - egli era in quel momento profondamente costernato, avendo consapevolezza che il destino gli preparava una grande sventura di cui la sua personalità cosciente nulla sapeva. Ed egli rivelava la natura e i particolari della sventura domestica che l'attendeva, chiedendo alla medium d'inviare a me che risiedevo nella medesima località, la pagina da lui dettata medianicamente, informandomi che al momento della grande crisi, io dovessi intervenire onde dimostrargli - col documento alla mano - che il colpo tremendo che abbatteva la sua felicità domestica

era fatalmente preordinato; in tal guisa impedendo ch'egli compiesse atti disperati. Le sorelle in discorso m'informarono immediatamente di ogni cosa; ma l'evento preconizzato a se stesso dallo spirito del vivente era siffattamente improbabile, ch'io non credetti affatto all'autenticità medianica di quel messaggio.

«Passò un anno, e quando io più non pensavo all'occorso, l'evento preconizzato piombò come fulmine a ciel sereno sul capo del disgraziato amico mio. Intervenni immediatamente, presentando all'amico il documento che testificava come ciò che accadeva era preordinato, e in conseguenza doveva accadere; pervenendo in tal guisa a salvargli la vita, giacché si preparava a compiere un atto disperato...

«Ricordo una notte brillantemente stellata nelle Indie, in cui io sedevo sul terrazzo dell'asilo di Adjar in compagnia del colonnello Olcott, e gli raccontavo questo episodio, allora di data recentissima. Il colonnello Olcott ne rimase così impressionato, che mi esortò a scriverne la relazione per la sua rivista **The Theosophist**, suggerendomi di alterare i nomi e le località onde rispettare il segreto dell'amico. Io così feci, e nei primi mesi del 1895 tale relazione venne pubblicata sulla rivista in questione, sotto il mio pseudonimo di allora: Conte Ernest von Leben. Salvo i cambiamenti dei nomi e delle località, ogni particolare dell'episodio esposto risulta scrupolosamente vero.

«Aggiungo infine che la medium con cui si estrinsecò tale episodio è tuttora vivente, e risiede in Inghilterra. Ho comunicato al direttore del **Light** il di lei nome e indirizzo, nel caso che qualche sincero indagatore desiderasse di scriverle per la conferma dei fatti... ».

Premetto che gli episodi analoghi al citato, in cui lo spirito di un vivente si comunica medianicamente al fine di preannunciare a se stesso una prossima sventura o la morte, si contano in buon numero nella casistica precognitiva. Aggiungo che tra gli episodi stessi se ne rilevano diversi in cui si tratta di autopremonizioni di morte accidentale; vale a dire di episodi la cui natura imprevedibile risulta inconciliabile con l'ipotesi delle "inferenze da cause esistenti nel presente". Così dicasi, ad esempio, di quello citato in precedenza (caso CLV), in cui è questione del marito della principessa Tola-Dorian Metzcherski, il quale le si manifesta medianicamente - con la scrittura automatica - per annunciarle che prossimamente egli dovrà morire colpito da un fulmine; e dieci giorni dopo egli muore colpito da un fulmine.

Niun dubbio che i casi di tal natura suggeriscono irresistibilmente la tesi fatalista. Nella circostanza in discorso io così argomentavo:

«Non può certo negarsi l'esistenza di "una ragione che s'ignora" in simili fatti, la quale emerge dalla circostanza che se nel caso nostro, l'**Io subcosciente** del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava inferendo **l'avvenire da cause esistenti nel presente**, in tal caso, liberissimo qual era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo di salvare se stesso. Invece, come avviene d'ordinario, egli lo fece in termini oscuri e oracolari; vale a dire sufficienti per impedirlo; quasiché egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si poteva e non si doveva evitare, perché accadeva per il suo meglio; considerazione che non potrebbe avere un senso se nel contempo non si ammette la sopravvivenza».

Noto che le osservazioni valgono altresì per il caso qui considerato, visto che lo spirito del vivente comunicante, specificò bensì qual era la sventura che doveva colpirlo (la fuga della moglie con un amante; il che, però, doveva realizzarsi un anno dopo), ma volle che il contenuto del proprio messaggio medianico gli fosse dall'amico rivelato **ad evento compiuto**; che se invece avesse ordinato all'amico di



farglielo subito conoscere, allora egli avrebbe potuto scongiurare dal proprio capo la sventura che lo sovrastava, sia facendosi traslocare altrove, sia svelando preventivamente ogni cosa alla propria consorte. Invece egli si comunicò medianicamente all'unico scopo d'impedire a se stesso di compiere in tali circostanze un atto disperato, lasciando volontariamente che si svolgesse l'evento che pur tanto paventava; ed anzi osservando in proposito che l'evento doveva fatalmente realizzarsi.

Tutto concorre pertanto a ribadire la tesi fatalista, anche in questo caso. Ricordo, nondimeno, come in tesi generale, la fatalità sovrastante ogni esistenza umana, debba intendersi limitata alle tappe obbligate del nostro pellegrinaggio in terra. Tornerò ampiamente sul tema importantissimo nel capitolo conclusionale del presente lavoro.

Ciò stabilito, rimarrebbe pur sempre il mistero imperscrutabile di una "personalità integrale subcosciente" la quale perviene a preconsocere le vicende della propria esistenza terrena, anche nel caso che risultino d'ordine accidentale; mistero che solo può compenetrarsi in minima parte presupponendo col Myers l'esistenza d'innomerevoli gerarchie spirituali preposte a governo dei destini umani, con le quali il dormiente in istato di lucidità perverrebbe talvolta ad entrare in rapporto, acquistando in tal guisa qualche nozione frammentaria intorno alla parte preordinata della propria esistenza. Osservo, del resto, che tale presupposizione risulta il complemento necessario della tesi fatalista.

\* \* \*

**CASO CLXXXII** - Il rev. Elder Myrich pubblica sulla rivista **The Progressive Thinker** (Chicago, ottobre 1900), un articolo ponderato e profondo intorno ad alcuni casi di presentimento occorso a lui medesimo, i quali lo rendono teoricamente perplesso e moralmente preoccupato. Egli scrive:

«Avevo preso impegno di tenere due servizi religiosi in una cittadina dei dintorni di Chicago. Quando al mattino per tempo mi accinsi al primo servizio, faceva un tempo splendido, e i fedeli erano accorsi oltre ogni aspettativa numerosi. Avevo quindi motivo di sentirmene lusingato e soddisfatto; contuttociò allorché venne il momento di annunciare il sermone da tenersi alle quattro del pomeriggio, fui subitamente invaso da un sentimento inesplicabile e prepotente, che mi costrinse mio malgrado a dichiarare che rinunciavo a tenerlo. Il sole continuava a risplendere in un cielo senza nubi, la mia salute era ottima, ed eccellenti le mie disposizioni oratorie; ciò nullameno mi ero sciolto arbitrariamente da un impegno preso, lasciando profondamente delusa un'accolta di fedeli desiderosa di ascoltarmi.

«In quel giorno ero invitato a pranzo dal senatore di quello Stato, la cui residenza era prossima alla chiesa; ma in forza del medesimo impulso, mi recai da lui per congedarmi, chiedendogli scusa e confessando sinceramente per quale sentimento misterioso e insormontabile, io così mi comportassi. Egli ne rise, e bonariamente prese a burlarsi di me, che rassegnato stetti ad ascoltare, senza ristare dal tornarmene a casa.

«Alle ore quattro del pomeriggio, momento in cui avrei dovuto iniziare il tanto atteso sermone, al quale non avrebbe mancato di assistere una folla di uditori, scoppiava subitaneo un ciclone spaventevole, che in brevi istanti travolgeva e demoliva la chiesa, riducendola a un cumulo di rovine.

«In un'altra occasione, avevo compiuto l'intero ciclo dei servizi religiosi cui mi ero impegnato, ed appena concluso l'ultimo sermone, mi disponevo a ripartire immediatamente, quando mi colse il medesimo senso non motivato e insormontabile, che mi costrinse a indugiarmi in paese per una notte ancora. Orbene: il treno col quale avrei dovuto partire, s'incontrò con un altro, e ne seguì un disastro

spaventevole.

«Qui sorge irresistibile una domanda: Se Dio - il buon Dio - si degnò preavvertirmi in guisa da salvarmi, perché non salvò con me tanti altri poveri infelici che ignari salirono sul treno? Io sento abbastanza modestamente di me per ritenere fossero giusti e buoni quanto sono io, ed altrettanto meritevoli della clemenza divina.. Perché non furono avvertiti? Perché? Perché?...

«Ne consegue che se un Dio personale esiste in qualche plaga dell'Universo, non io penserò ad attribuire siffatti eventi direttamente a Lui. Un padre che dispensasse arbitrariamente le sue "speciali provvidenze", sarebbe un padre inumano. Salvare me da un disastro, e permettere serenamente che altri cento periscano, non può essere opera di Dio; ed invero io non sento il bisogno di un Dio dispensatore di "speciali provvidenze". Eppure rimane un mistero da risolvere, ed è che io fui preavvertito e salvato! Mio Dio, Perché? Perché? Strano, molto strano.

«Ecco un ultimo fatto: Mi trovavo in un grande fabbricato in costruzione, e subitamente fui colto dalla solita impressione misteriosa e insormontabile che mi costrinse a spostarmi con furia tale che si sarebbe detto fossi strappato dal posto a viva forza. Un istante dopo, un trave enorme sfuggiva agli operai che lavoravano al tetto, e strapiombava, rovinando e fracassando, nel punto preciso in cui prima mi trovavo. Ancora una volta fui salvo in grazia dell'avvertimento misterioso.

«Ma io avevo un amico, un bravo ragazzo, uno splendido giovanotto, orgoglio della madre sua, di nome Giorgio Sharp. Un giorno egli sedeva nella foresta, vicino a un albero disseccato. Nessuna intuizione, nessuna premonizione, nessuna "speciale provvidenza" intervenne in suo favore, e l'albero morto, in seguito a una folata di vento, si abbatté all'improvviso da quella parte, uccidendo sul colpo il mio povero amico.

«Dio mio... non comprendo... Perché queste preferenze? Gesù disse: "Di due che stanno alla macina, l'uno sarà accolto e l'altro congedato"... Si direbbe che questa sia la Legge: io non mi ribello, ma me ne sento preoccupato, e vorrei poter comprendere da qual parte provengano i presentimenti che salvano...».

Così il rev. Elder Myrick. Circa il mistero che tanto lo preoccupa, quello dell'apparente ingiustizia divina nei riguardi dei presentimenti che salvano i pochi e abbandonano i molti al loro destino, ripeteremo ancora una volta che nell'ipotesi di un intervento estrinseco, si avrebbe a dire che il rev. Myrick deve la sua salvezza **alle proprie facoltà di sensitivo**, le quali permisero ad entità disincarnate a lui vincolate affettivamente, d'influenzarlo telepaticamente al momento critico; e per converso, che l'amico suo e i viaggiatori del treno distrutto, andarono fatalmente incontro alla morte perché privi di quella sensitività psichica indispensabile a ricettare i messaggi spirituali. Il che risolverebbe in parte il mistero.

Diciamo "in parte soltanto", poiché rimarrebbe da spiegare come mai tra i sensitivi stessi ve ne abbiano taluni favoriti da premonizioni che li salvano, ed altri a cui le premonizioni sono trasmesse con l'intendimento palese di predisporli all'evento fatale, ma non di salvarli; come pure rimarrebbe da spiegare come mai la "causa agente", la quale in certi casi risulta pienamente edotta sul disastro che si prepara, nonché validissima a trasmetterne notizia al sensitivo in guisa da salvare con lui le altre vittime del disastro stesso, contuttociò si dimostri intenzionalmente reticente, quasiché intendesse in realtà di circoscrivere il beneficio a lui solo.

Rammento che in precedenza avevo affrontato l'arduo tema dei commenti al caso CLXXVII, in cui una madre è preavvertita in tempo onde salvare da morte la sua bimba, la quale stava baloccandosi nel punto preciso di un giardino in cui, subito dopo, precipitò dall'alto di un ponte una macchina ferroviaria; disastro in cui perirono i tre uomini del personale viaggiante. In tale circostanza io così mi esprimevo:

«Il caso si presterebbe a un'osservazione analoga a quella tante volte formulata circa le premonizioni **che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**; e ciò pel fatto che se la bimba venne sottratta a certa morte, non fu così pei tre uomini del personale viaggiante, rimasti vittime del disastro. Eppure, dal modo di esprimersi della "causa agente", risultava palese com'essa non fosse soltanto vagamente edotta sul disastro che si preparava, bensì pienamente consapevole dell'ora esatta e della località in cui doveva accadere; laonde non si può non riflettere ch'essa avrebbe potuto scongiurarlo, modificando il messaggio telepatizzato alla sensitiva; vale a dire, che in luogo dell'ingiunzione oracolare: "Manda per tua figlia immediatamente, o le accadrà qualche cosa di orribile", nulla impedivale di trasmettere quest'altra ingiunzione: "Sull'arco a mare si è prodotto un guasto che farà deragliare il treno; manda immediatamente ad avvertirne i dirigenti" ; e con ciò si sarebbero salvate quattro vite, anziché una. Come si vede, anche nella circostanza delle premonizioni **che salvano**, si rilevano le consuete reticenze misteriose e suggestive, che si direbbero intese a circoscriverne la benefica influenza a una data persona, abbandonando alla loro sorte le altre vittime del medesimo disastro; reticenze che a loro volta denoterebbero un'intenzionalità che agirebbe in base a una finalità prestabilita, la quale apparirebbe letteralmente inconciliabile con l'ipotesi dell'origine subcosciente delle premonizioni in esame».

Così mi esprimevo nelle circostanze esposte; ed è forza riconoscere come le considerazioni formulate appariscano incontestabili. Senonché si rileva che con le medesime vengono posti in evidenza i termini del quesito da risolvere, senza però risolverlo.

Volendo avventurarsi nell'arduo compito, potrebbe osservarsi che l'apparente contraddizione esistente tra i due gruppi di premonizioni in esame, diverrebbe conciliabile qualora si presupponga che quando una persona viene favorita da una premonizione che la salva da un accidente mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte - per così esprimermi - del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta ancora l'ora fatidica, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per iscopo di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendo conformarci a quanto emerge dall'analisi comparata dei fatti - secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla ferrea disciplina fatalista -, si avrebbe a concluderne che le premonizioni **che non salvano** si riferiscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle **che salvano**, alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero **inibizioni superiori** che impedissero ad entità spirituali d'intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi lo rendesse possibile.

A questo punto mi si potrebbe obiettare che sarebbe più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana, anziché parlare dell'intervento di entità spirituali. Rispondo che se una fatalità esiste, essa sottintende necessariamente un intervento spirituale nelle vicende umane; dopo di che, aggiungo che ove anche si prescindesse da ciò, non sarebbe logicamente ammissibile di attribuire alla subcoscienza umana le premonizioni in esame, giacché se si trattasse di **personalità subcoscienti** le quali preavvertissero le loro **personalità coscienti** intorno a un

pericolo di morte che loro sovrasta, o sovrasta ad altra persona, in tal caso non si saprebbe spiegare come mai le personalità subcoscienti, **le quali non sono sottoposte ad "inizi superiori"**, pongano tanta cura nell'occultare una parte di ciò che fanno, laddove se tutto dicessero, salverebbero da morte numerose persone, anziché una sola. Come si vede, **anche nel caso delle premonizioni che salvano**, ci si trova al cospetto del medesimo mistero perturbante, visto che in esse si ripete sotto altra forma, ciò che si è rivelato per le "premonizioni che non salvano", in cui la "causa agente" involge il proprio messaggio in simboli sufficientemente oscuri per riuscire impenetrabili a tutti, **fino ad evento compiuto**, allo scopo manifesto d'impedire alla vittima di sottrarsi al proprio destino.

D'accapo dunque: tutto concorre a dimostrare che con l'ipotesi di una personalità subcosciente autonoma - anche ad elargire l'onniscienza alla medesima - non si spiegheranno mai i casi più importanti delle premonizioni che **salvano** e di quelle che **non salvano**; ciò in causa delle modalità con cui si estrinsecano, modalità che traggono necessariamente ad ammettere un intervento estrinseco, o spirituale.

\* \* \*

### **Sottogruppo O - Premonizioni che determinano il compiersi dell'evento preconizzato.**

Nei casi appartenenti a questo sottogruppo si riscontra la caratteristica misteriosa che se la premonizione non fosse occorsa, neanche il fatto preconizzato si sarebbe realizzato; vale a dire, che solo in conseguenza del preannuncio i sensitivi furono condotti ad agire o a comportarsi in guisa da provocarne il compimento.

A niuno sfuggirà il grande valore teorico degli episodi di tal natura; valore altamente suggestivo, il quale a seconda dei casi, può valere a confermare, da un punto di vista nuovo, l'ipotesi dell'origine e della realizzazione subcoscienti di una classe speciale di premonizioni che per se stesse risultano insignificanti e praticamente inutili; mentre in altre circostanze, può valere a convalidare efficacemente l'origine estrinseca, o spirituale, della grande maggioranza dei fenomeni premonitori; e soprattutto può valere a confermare l'ipotesi dell'esistenza di un'incombente fatalità nello svolgimento delle vicende umane.

Già si comprende che i casi di tal natura risultano estremamente rari, e ben pochi se ne contengono nelle mie classificazioni; ma per quanto in pochi, il loro significato appare notevolissimo, e teoricamente fondamentale per le inferenze che se ne traggono.

\* \* \*

**CASO CLXXXIII** - Lo tolgo dallo studio del Myers sulla "coscienza subliminale" (**Proceedings**, vol. XI, pag. 488). Mrs. C., conosciuta dal Myers, scrive in data 29 febbraio 1888:

«Io provo un orrore insormontabile per le scimmie, che non guardo mai quando mi riesce di evitarne la vista.

«Una notte sognai di essere persistentemente inseguita da uno scimmione diverso da quanti ne avevo visti, dal quale non potevo liberarmi, risentendone un terrore indicibile.

«L'impressione in me rimasta al risveglio era così spiacevole che nella speranza di scacciarla, mi

risolvetti a parlarne coi familiari. Mio marito consigliò ch'io provassi ad uscire per una passeggiata. **Contrariamente alle mie abitudini**, feci venire i bimbi ed uscii con essi, senza curarmi di chiamare la governante ad accompagnarli; e siccome la loro passeggiata favorita era in direzione di **Nightingale-lane**, dove si trovano i poderi cintati del Duca di Argyll, io mi diressi a quella volta.

«Quando si giunse ad Argyll Lodge, vidi con orrore sul tetto della rimessa, quel medesimo scimmione da me sognato. Sorpresa e spaventata, presi una rincorsa gridando: "Oh! il mio sogno! Il mio sogno!" facendo stupire il cocchiere del Duca, fermo sulla soglia della rimessa.

«Le mie grida probabilmente attrassero l'attenzione della scimmia, la quale prese ad inseguirci dall'alto del muro di cinta, mentre noi fuggivamo lungo il muro stesso, sempre in procinto di vederla spiccare un salto e piombarci addosso! Il terrore da me risentito fu identico a quello provato in sogno. Per colmo di disdetta, uno dei bimbi era troppo piccino per riuscire a correre sveltamente, ciò che contribuiva ad accrescere il mio spavento.

«Finalmente riuscimmo a metterci in salvo; e appena tornati a casa, mandai la cameriera ad assumere informazioni circa lo scimmione da me veduto, poiché mi sentivo in preda a uno stato di nervosità estrema. Essa venne a sapere che l'animale apparteneva alla Duchessa di Argyll, che si trattava di una specie assai rara e di grande valore, e che nel mattino esso era casualmente sfuggito alla sorveglianza dei guardiani.

«Tutto ciò spiegava l'incidente a me toccato, ma il sogno della notte precedente rimaneva e rimane inesplicabile».

(Il marito di Mrs. C, e la governante di lei, scrivono rispettivamente al Myers confermando quanto sopra).

Il Myers commenta:

«Nella nostra collezione di fatti, il caso esposto appare quasi unico in questo rispetto: che la premonizione è quella che determina il proprio compimento suggestionando le modalità di condotta che dovranno portare la sensitiva verso l'accidente paventato».

Infatti, la narrazione del sogno determina il marito a consigliare alla moglie di uscire per una passeggiata, ed essa, contrariamente alle sue abitudini, accetta il consiglio, e si avvia per quella strada che dovrà condurla alla realizzazione del sogno.

Tutto ciò suggerirebbe la medesima spiegazione da noi proposta in occasione delle **premonizioni insignificanti e praticamente inutili**, e cioè che la "causa agente" provocatrice del sogno, ne abbia determinato altresì telepaticamente il compimento; e la cosa appare maggiormente verosimile inquantoché il caso in esame appartiene per la tenuità dell'evento alla medesima categoria.

Senonché, malgrado l'apparenza «insignificante e praticamente inutile» dell'incidente che lo costituisce, apparirebbe teoricamente gratuito, e quasi audace, il ritenere che la "causa agente" debba rinvenirsi nella subcoscienza della sognatrice, e ciò per la considerazione che in tal caso la personalità subcosciente avrebbe dovuto suggestionare telepaticamente anche i guardiani dello scimmione affinché, per distrazione, lo lasciassero temporaneamente libero, nonché dirigere telepaticamente lo scimmione stesso a salire sul muro di cinta, e ciò all'ora medesima in cui doveva passare in quei paraggi la

sognatrice; come pure, suggestionare telepaticamente il marito di lei nel senso di consigliarle di fare una inconsueta passeggiata mattutina; e infine suggestionare la personalità cosciente di sé medesima per ottenere che s'incamminasse nella direzione voluta. Come si vede, l'incidente in esame, nell'apparente sua tenuità, appare invece abbastanza complesso teoricamente per indurre a riflettere prima di concludere nel senso della genesi subcosciente del medesimo. Infatti, sono troppe e troppo inverosimili le azioni telepatiche a distanza, e financo animalesche, che dovrebbero presupporci onde concludere in tal senso.

Per converso, apparirebbe più verosimile accogliere la spiegazione fornita dalle personalità medianiche operanti, secondo le quali esse determinerebbero tali sorta di premonizioni insignificanti ed innocue allo scopo d'indurre i viventi a rivolgere qualche volta il pensiero al mistero dell'Essere, mistero troppo trascurato dai medesimi; traendoli con ciò a riflettere sulla possibilità dell'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

\* \* \*

**CASO CLXXXIV** - Lo desumo dal vol. II, pag. 495, della **Storia dello Spiritismo** di Cesare Baudi di Vesme. Egli scrive:

«Un sogno premonitorio che ha tutto il carattere di quelli oggigiorno studiati dagli psichisti, ci è narrato dal famoso Pietro Gassendi (1592-1655). Ecco le sue parole:

«Il signor Pereisch partì una volta per Nimes con un amico, certo signor Rainier. Questi, durante la notte, avendo udito che Pereisch parlava dormendo, lo svegliò e gli chiese che avesse. Quegli rispose: "Sognavo ch'eravamo già pervenuti a Nimes, e che uno tra quegli orefici mi offriva una medaglia di Giulio Cesare per il prezzo di quattro scudi: mentre appunto stavo per rimmettergli il denaro, voi, con mio grande rammarico, mi avete destato".

«Arrivati che fummo a Nimes, nel passeggiare per la città, il Pereisch riconobbe il negozio dell'orafo veduto in sogno. Entratovi, gli domandò se nulla di curioso avesse da vendere, e ne ottenne in risposta che sì: cioè una medaglia di Giulio Cesare. Alla interrogazione: quanto la stimasse, replicò: "Quattro scudi". Il signor Pereisch si affrettò a pagarli, e fu lietissimo di vedere il suo sogno così felicemente compiuto».

Risulta palese come anche in questo caso il compimento della premonizione onirica venne determinato dal ricordo della premonizione stessa, giacché il Pereisch non sarebbe entrato nella bottega dell'orafo se non si fosse ricordato del sogno fatto.

Dal punto di vista dell'interpretazione teorica, la "causa agente" potrebbe questa volta ritenersi originata nella subcoscienza del dormiente, visto che tale spiegazione sottintende unicamente che le facoltà latenti telestesiche del sognatore, il quale era un appassionato collezionista in "numismatica", si fossero esercitate durante il sonno nel senso che appassionava la personalità cosciente, scoprendo in tal guisa l'esistenza di un'autentica medaglia romana nella bottega dell'orafo di quella cittadina.

\* \* \*

**CASO CLXXXV** - Il dott. Charpignon, nell'opera: **Physiologie, médecine et métaphysique du magnetisme** (pag. 312), narra il fatto seguente, da lui ricavato dai **Souvenirs** de Mad.me De Crequi:

«Il principe Radziwil aveva adottato una nipote rimasta orfana. Egli abitava in un castello della Galizia, in cui si trovava un ampio salone che separava gli appartamenti del principe da quelli dei figli; dimodoché per comunicare dagli uni agli altri era necessario traversare il salone, o passare per la corte interna.

«La contessina Anna, dell'età di cinque o sei anni, gittava sempre urla disperate ogni qual volta la facevano traversare il salone, indicando con espressione di terrore un enorme quadro sospeso al di sopra della porta, rappresentante la Sibilla Cumana. Si tentò per lungo tempo di vincere tale ritrosia, che si attribuiva ad ostinazione infantile, ma siccome ebbero a verificarsi inconvenienti seri per la salute della bimba, si finì per concederle di non entrare più nel salone; dimodoché per dieci o dodici anni la fanciulla preferì traversare con la pioggia, la neve e il freddo, la vastissima corte, ovvero il giardino, pur di non varcare la soglia di quella porta, fonte per lei d'impressioni penose e misteriose.

«Venne il giorno in cui la contessina Anna, cresciuta negli anni, fu fidanzata; e una sera si dava al castello un grande ricevimento in suo onore. La numerosa comitiva, volendo darsi spasso, si avviò al salone, nel quale d'altronde doveva svolgersi il ricevimento di nozze. Incoraggiata dalla lieta gioventù che la circonda, la contessina Anna non esita a seguire la comitiva. Senonché, appena varcata la soglia della porta, si sente invasa dalla paura, e lo confessa. A norma delle consuetudini, l'avevano fatta entrare per la prima, e il fidanzato e le amiche, nonché lo zio, ridendo per la sua fanciullagine, chiudono la porta onde impedire che fugga. L'infelice giovinetta vuole resistere, e agitando fortemente un battente della porta, provoca la caduta dell'enorme quadro soprastante, che la colpisce d'angolo sulla testa, fratturandole il cranio e uccidendola sul colpo».

L'episodio esposto, il cui valore suggestivo, dal punto di vista **fatalista e reincarnazionista** apparirebbe grande, ha purtroppo il difetto di essere molto antico, tenuto conto che la relatrice - Mad. De Crequi - visse al tempo di Luigi XV. Rinuncio pertanto a rilevarne i punti teoricamente notevoli.

\* \* \*

**CASO CLXXXVI** - Tolgo l'episodio seguente dalla rivista **The International Psychic Gazette** (1933, pag. 73), e chi lo riferisce è Pascal Forthuny, il notissimo poeta, romanziere e metapsichista francese, il quale scoperse un giorno di possedere facoltà non comuni di "veggente", che in breve lo resero famoso in ambiente d'indagini psichiche. Egli scrive:

«Tre mesi or sono, venne a trovarmi un giovane il quale si disse desideroso ch'io esercitassi le mie facoltà di veggente intorno al di lui avvenire; e ciò in quanto erano miseramente fallite le sue speranze d'iniziare una speciale carriera.

«Io presi la sua mano, e fui subito indotto ad osservargli: "Signore, voi siete nato con la vocazione dell'uomo di mare, e lo diverrete. Al qual proposito vi assicuro che non passerete le feste natalizie in terraferma, poiché sarete già divenuto un "ufficiale apprendista" su di un piroscampo mercantile nel Mediterraneo.

«Il mio visitante esclamò: "Purtroppo la cosa è impossibile: otto giorni or sono sono stato "bocciato" agli esami di capitano marittimo, e non vi saranno altri esami fino al giugno dell'anno prossimo. Ne deriva che io non m'imbarcherò certamente in dicembre.

«Io insistetti con decisione, riaffermando: "Signore, al contrario, voi navigherete in mare aperto alcuni

giorni prima del 25 dicembre; e vi assicuro che ciò si realizzerà indubbiamente, alla sola condizione che voi facciate quello che vi dirò; ed è che voi dovete recarvi senza indugio al piccolo porto sul Mediterraneo denominato "Port-de-Bou". Colà v'incontrerete con un uomo di mare, al quale voi ispirerete una speciale simpatia; ed è lui che vi farà ottenere un posto di "ufficiale apprendista" sopra un piroscalo mercantile. In tal guisa, voi avrete tempo di prepararvi per gli esami di giugno".

«Il mio giovane consultante, il quale non pareva troppo convinto su quanto gli preconizzavo, osservò: "Io non posso credere alle vostre parole, ma in ogni modo, mi propongo di seguire il vostro consiglio. Domani mi recherò in Provenza ad avvertire in proposito i miei genitori, per indi partire alla volta di "Port-de-Bou", località in cui io non conosco nessuno; ciò che mi rende scettico in merito al vostro vaticinio, secondo il quale io troverò un protettore in quel porto".

«Io replicai: "Vi garantisco che a "Port-de-Bou" lo troverete. Abbiate fiducia in me: ripeto che voi celebrerete in mare aperto il giorno del Natale; e allora vi ricorderete del mio vaticinio".

«Dopo di che, il giovane consultante se ne andò piuttosto deluso. Comunque, egli si recò in Provenza presso i genitori, per indi proseguire per "Port-de-Bou".

«Quivi egli s'incontrò casualmente con un uomo di mare molto influente, nonché funzionario della Capitaneria del porto, il quale manifestò subito una viva simpatia per il giovane desideroso di navigare, promettendogli che gli avrebbe trovato l'ambito impiego di "ufficiale apprendista".

«Due settimane dopo, il giovane firmava il suo ingaggiamento quale "ufficiale apprendista" a bordo di un piroscalo mercantile, con entrata in servizio per il giorno 20 dicembre.

«Il giorno 23 io ricevetti una sua cartolina in cui egli così m'informava:

«"Da tre giorni sono a bordo del piroscalo "P. L. M. 23", nel quale io mi trovo magnificamente bene. Questa sera salperemo per Cardiff, dove il piroscalo fu noleggiato per un carico di carbone. Rispettosi saluti e ringraziamenti".

«Sta di fatto pertanto che la mia predizione si realizzò in pieno, visto che il giovane mio consultante celebrò il Natale in mare aperto.

«Dato che vi fosse chi giudicasse troppo meraviglioso il mio racconto, mi affretto a fornire i seguenti ragguagli controllabili da chiunque. Il nome dell'aspirante a un posto di "ufficiale apprendista" è Frederic Barraquand. La di lui famiglia risiede ad Arles, nel distretto di Beauchamps (Bocche del Rodano). Il piroscalo è registrato nel porto di "Port-de-Bou et Carante". Aggiungo che se taluno dei miei lettori residenti a Cardiff vorrà recarsi nel porto, ivi troverà ancorato il piroscalo "P. L. M. 23", e in conseguenza potrà chiedere di parlare con l'ufficiale Barraquand, il quale gli confermerà la scrupolosa esattezza di quanto sopra riferito». (Firmato: Pascal Forthuny).

L'episodio esposto, nell'apparente sua semplicità, risulta invece assai arduo a interpretarsi teoricamente.

Anzitutto perché gli scopi della premonizione, sebbene per se stessi di poca importanza, non erano tali per il consultante il quale ambiva ansiosamente di conseguirli; ciò che vale ad escludere che la premonizione veridica occorsa possa classificarsi nella categoria delle "premonizioni insignificanti e praticamente inutili", per le quali si è visto che il miglior modo d'interpretarle era quello di presumere



che la personalità subcosciente del "sensitivo" fosse quella che aveva provocato per suggestione telepatica la realizzazione dell'incidente preconizzato; interpretazione codesta che non era punto gratuita, bensì fondata su circostanze di fatto indiscutibili.

Senonché gli episodi del genere si realizzavano costantemente nell'ambiente stesso in cui vivevano il "sensitivo", il consultante e i personaggi da influenzare telepaticamente, laddove nel caso in esame il "sensitivo" e il "personaggio" che si sarebbe dovuto influenzare telepaticamente, nonché subcoscientemente da parte del sensitivo, era lontano parecchie centinaia di chilometri; non solo, **ma era anche sconosciuto al medesimo**, circostanza quest'ultima che rendeva impossibile lo stabilirsi del "rapporto psichico" tra la subcoscienza del "sensitivo", e quella dello sconosciuto lontano.

Deve pertanto escludersi che la premonizione si sia realizzata per suggestione telepatica subcosciente da parte del "sensitivo", dimodoché, per le ragioni espresse nell'Introduzione, non potendosi ricorrere né all'ipotesi assurda dello "eterno presente", né a quella della "concatenazione d'inferenze che dal presente si addentrano nel futuro", e tanto meno alla "fatalista", si è tratti a far capo all'unica ipotesi razionale disponibile, nonché, in altre circostanze, mille volte dimostrata sulla base dei fatti, secondo la quale in contingenze simili si tratterebbe dell'intervento di entità di defunti vincolate affettivamente al consultante, le quali avrebbero predisposto l'evento agendo telepaticamente sul consultante, sul "sensitivo" e sul personaggio esecutore della premonizione.

Al qual proposito non mi stancherò mai dal ripetere che le manifestazioni supernormali, nel loro complesso integrale - fisico e psichico - possono risultare indifferentemente ora "animiche" ed ora "spiritiche", a seconda delle modalità con cui si estrinsecano, e ciò per la buona ragione che l'uomo è uno "spirito" anche da "incarnato", con la conseguenza che le facoltà di senso spirituali esistenti allo stato latente nei recessi della subcoscienza, vanno soggette ad emergere a sprazzi fugaci ogni qual volta si determini in un dato individuo una condizione transitoria d'incipiente disincarnazione dello spirito (sonno fisiologico, ipnotico, medianico; estasi, deliquio, narcosi, coma).

Nel caso qui considerato sarebbe invece occorso il fenomeno inverso, in cui il "sensitivo" anziché funzionare attivamente da "veggente", avrebbe agito passivamente da "medium"; il che si realizza assai di frequente, come rileveremo a misura che le circostanze ci si presteranno.

Dal punto di vista che riguarda il presente sottogruppo, emerge palese che nel caso in esame si tratta precisamente di una premonizione che determina il proprio compimento, visto che il protagonista non si sarebbe mai incontrato con l'individuo che doveva assecondare il proprio desiderio d'impiego, se la premonizione formulata da Pascal Forthuny non lo avesse indotto a recarsi nella località che gli veniva indicata.

\* \* \*

**CASO CLXXXVII** - Ricavo quest'altro episodio dalla rivista **Psychica** (1932, pag. 140), e chi lo riferisce è Mad. Frondoni-Lacombe, la nota autrice del libro **Merveilleux Phénomènes de l'Au-de-là**, nel quale riferisce le notevolissime personali esperienze conseguite con una medium privata, appartenente all'alta aristocrazia portoghese, della quale essa pubblica il nome.

Mad. Frondoni-Lacombe riferisce:

«Allorché soggiornavo a Bellas con mio figlio, allora in età di 5 anni, feci la conoscenza di una distinta

signora francese: Mad. Ardavane, la quale aveva preso alloggio nel mio stesso albergo, insieme al proprio bimbo di 5 anni, e ad un nipotino di pari età, figlio di Mad. Rambado, grande modista notissima a Lisbona.

«Un giorno in cui faceva molto caldo, la signora Ardavane scese in giardino dopo la colazione, e sedutasi all'ombra di un pergolato con tavolo di marmo, si dispose a scrivere alla propria sorella.

«Dal terrazzo della sala da pranzo io la scorgevo benissimo, e a un dato momento essa mi chiamò: "Signora Lacombe, per favore, volete darmi un foglio di carta da lettere, poiché in questo momento ho macchiato gli unici due fogli che possedevo". Io mi recai in camera, presi un quaderno di carta da lettere, che misi a sua disposizione. Pochi istanti dopo, essa emise un grido quasi disperato. Chiesi: "Che cosa è successo?" "Guardate - diss'ella, - ho rovesciato il calamaio sul vostro quaderno. Ciò significa che mi sovrasta disgrazia, poiché tutte le volte che mi avvenne di rovesciare un calamaio, succedette a breve distanza un evento disastroso per me".

«In quel tempo io ero giovane, e niente affatto superstiziosa; per cui volgendo la cosa in ridicolo, cercai consolarla a modo mio; ma tutto fu inutile.

«Essa insisteva nel ripetere: "Qualche cosa di grave ci sovrasta. Voi lo vedrete. Dove sono i bimbi? Bisogna sorvegliarli e tenerli sempre con noi. Vi sono stagni e pozzi in quella direzione. Ho paura. Io non sono tranquilla".

«I nostri tre bambini, come sempre avviene a tale età, facevano ben sovente i sordi allorché si voleva frenarli nelle loro scorribande, ed era necessario sorvegliarli costantemente.

«Chiesi s'ella abbisognava di altra carta. Rispose che no, aggiungendo: "Ora ho compreso che ciò ch'io dovevo scrivere a mia sorella non si è ancora realizzato".

«Quando giunse l'ora del pranzo (ore 18) nulla era occorso, e la signora Ardavane cominciava a dimostrarsi meno nervosa. Dopo il pranzo, i bimbi tornarono in giardino, ma essa li richiamò, avviandoli invece verso la spianata dinanzi al portone dell'albergo. Ivi si trovava una cancellata pesante, appoggiata, ma non ancora fissata a due grossi pilastri in pietra.

«Dalla finestra con veranda, in cui noi eravamo rimaste sedute, potevamo sorvegliare molto bene i bimbi, ma l'uomo propone e Dio dispone, ovvero: e il diavolo indispose.

«Fatto si è che noi due fummo a un dato momento distratte dalla lettura di una poesia di Alfredo De Musset, fino a quando fummo rimosse da un grido di allarme di donna. Era la contessa Villafranca, abitante di fronte all'albergo, la quale aveva visto che i bimbi, divertendosi a spostare la cancellata, avevano finito per tirarsela addosso.

«Mad. Ardavane accorse di volo. Io la seguii, e scendendo lo scalone, la vidi che rimontava tenendo fra le braccia il proprio nipotino svenuto. Ne rimasi sconcertata. Nulla era occorso a mio figlio, e nulla al suo.

«Sua sorella, Mad. Rambado, avvertita con telegramma, giunse la sera stessa. Il di lei figlio aveva le gambe fratturate, ciò che lo costrinse a letto per parecchi mesi, e dopo la guarigione rimase in permanenza zoppo.

«L'evento doloroso occorso mi fece riflettere, e d'allora in poi non mi sono più divertita alle spalle dei superstiziosi. Vi è un fondo di verità anche in questi strani avvertimenti del destino.

«E, d'altra parte, appare stupefacente il fatto che il presentimento di Mad. Ardavane siasi realizzato malgrado le precauzioni prese per evitarlo. Si direbbe che la fatalità abbia spinto la signora in discorso, impressionata per avere rovesciato il calamaio, **ad avviare essa medesima i bimbi sul posto in cui doveva prodursi l'accidente!**

«Da rilevare altresì la di lei osservazione profetica: "Ora ho compreso che ciò ch'io dovevo scrivere a mia sorella non si è ancora realizzato". Si è visto, infatti, che la disgrazia riguardava direttamente la di lei sorella, mentre il figlio di Mad. Ardavane e la mia non ebbero a riportare neanche una graffiatura.

«Che pensarne di tutto questo? L'interpretazione è tutt'altro che facile. Vi sarebbero forse delle basse entità spirituali le quali si compiacciono di provocare disgrazie suggestionando i viventi onde conseguire lo scopo, e ciò, sia per congenita malvagità, sia per provare in quella guisa ai viventi ch'essi esistono, per quanto invisibili?... Chi può negarlo? Chi ne sa nulla?»

Queste ultime considerazioni della relatrice hanno purtroppo la loro ragion d'essere nel fatto perturbante che se a Mad. Ardavane non fosse occorso l'incidente premonitorio di disgrazia imminente, i bimbi sarebbero rimasti in giardino, e la disgrazia non sarebbe avvenuta. Fu precisamente il presentimento di disgrazia che spinse la signora ad avviare i bimbi nella precisa località in cui la disgrazia doveva realizzarsi; mentre al momento fatale, le due signore intente a sorvegliare i bimbi, ne furono distratte da una lettura interessante; ciò che dimostra come anche tale intempestiva distrazione costituisca un fattore indispensabile affinché la premonizione di disgrazia dovesse compiersi. Ciò rilevato, come dunque pretendere, senza cadere nell'assurdo, che tutta questa concatenazione di coincidenze intenzionali e perverse sia stata predisposta e condotta a compimento dalla "personalità subcosciente" della signora Ardavane, che tanto ebbe a soffrirne? E se ciò non è ammissibile, allora le considerazioni della relatrice appaiono meno gratuite di quel che a tutta prima sembrerebbe. Noi, però, ricordando quanto si fece rilevare a proposito delle ipotesi "fatalista" e "reincarnazionista", ci appagheremo d'inferirne che debba esistere «una ragione che s'ignora» anche in questi incidenti di disgrazie accidentali, palesemente combinati da una misteriosa "causa agente", così come doveva ammettersi nei casi di morte accidentale per la caduta di un fulmine, o di una tegola piombata sul capo di un passante. E siccome nel caso dianzi riferito di una morte preconizzata per la caduta di un fulmine, fu lo stesso vivente che rivelò medianicamente nel sonno quanto doveva accadergli, ma - si noti bene - dimostrandosi reticente in guisa da impedire a se stesso di eludere il fato che lo sovrastava (quasi fosse consapevole che quanto avveniva era a suo vantaggio spirituale), da un caso siffatto - dico - ne deriva che anche in quest'altro incidente di disgrazia accidentale dovrebbe concludersi nella guisa medesima in cui si concluse allora, osservando che quel che accadde doveva accadere perché fatalmente preordinato a titolo di "elemento di prova" nella scuola della vita del bimbo infortunato, nonché quale stimolo atto a risvegliare l'idea di un mistero dell'Essere in chi ebbe ad assistervi, e in chi leggendone la relazione si dimostri in grado di dedurne i profondi insegnamenti filosofici che gli eventi della natura esposta suggeriscono a qualunque pensatore immune da preconcetti di scuola.

\* \* \*

**CASO CLXXXVIII** - Lo ricavo dal libro di Mrs. Crow: **The Nightside of Nature** (pag. 80-81). Essa riferisce:

«Una lettera da Amburgo m'informa sul seguente fattaccio di cronaca, il quale si combina a un sogno premonitorio.

«Un giovane apprendista in un'officina meccanica raccontò un mattino al padrone, signor Claudio Soller, che nella notte aveva sognato di essere assassinato sulla strada che conduce a Bergsdorff; cittadina quest'ultima lontana due ore di marcia da Amburgo. Il giovane appariva molto impressionato dal sogno fatto; ciò che indusse il padrone a schernirlo per la sua credulità, e volendo dimostrargli praticamente che non dovevasi credere ai sogni, insisté per mandarlo proprio a Bergsdorff, incaricandolo di portare al proprio cognato, colà residente, la somma dovutagli di 140 "Rix-dollari". Il giovane apprendista supplicò il padrone a incaricarne un altro, ma tutto fu inutile, ed egli fu obbligato a partire a quella volta verso le undici antimeridiane.

«Giunto che fu nel villaggio di Billwaerder, situato a metà cammino, il ricordo del sogno divenne per lui ossessionante, e scorgendo il pretore del villaggio il quale parlava con un operaio suo dipendente, colse l'occasione per avvicinarlo e raccontargli il sogno fatto, pregandolo a volergli assegnare un compagno per il tratto di boscaglia in cui doveva inoltrarsi; ed aveva aggiunto ch'egli era maggiormente impensierito in quanto portava con sé una somma di denaro. Il pretore sorrise per la credulità del giovane, ma lo appagò ordinando al suo dipendente con cui parlava, di accompagnarlo per tutto il tratto boscoso.

«Il giorno dopo si rinvenne nella boscaglia il cadavere del giovane apprendista, presso il quale fu raccolto un falchetto insanguinato che aveva servito a recidere la gola alla vittima. Il pretore riconobbe il falchetto per suo, spiegando che lo aveva consegnato in quel mattino all'operaio di cui si tratta, affinché se ne servisse per la potatura delle piante nel frutteto.

«L'operaio in discorso venne arrestato, e quando fu condotto in presenza della sua vittima, egli finì per confessare il delitto compiuto, adducendo a sua scusa che la narrazione del sogno, lo aveva indotto irresistibilmente a commettere il delitto.

«L'assassino ha trentacinque anni, è nativo di Billwaerder, e in precedenza, la sua condotta era sempre stata irreprensibile sotto ogni punto di vista».

Nel caso esposto non si tratta più di premonizione di disgrazia, in cui tutti i protagonisti si comportano in guisa da provocarne la realizzazione, bensì di premonizione di morte per assassinio, in cui tutti i protagonisti, a loro volta, sono tratti a comportarsi in guisa da provocarne il compimento: il che assume un significato di gran lunga più perturbante.

Si è visto, infatti, che il proprietario dell'officina meccanica, per dimostrare al suo dipendente che non si doveva credere ai sogni, lo costrinse a percorrere il cammino del sogno, mentre il giovane apprendista concorse a sua volta a prepararne il compimento chiedendo ed ottenendo dal pretore, che **casualmente** aveva incontrato per via, un compagno di viaggio, e fu proprio quest'ultimo colui che fu colto dall'impulso morboso di compiere il delitto preconizzato nel sogno. E siccome è detto che il giovane assassino aveva sempre tenuto in passato una condotta irreprensibile, si è tratti a inferirne ch'egli fosse sincero allorché disse di esservi stato indotto da un impulso irresistibile, che probabilmente era d'ordine telepatico.

Non ignoro che un critico facilone potrebbe obiettare che il caso in esame si spiega anche meglio presupponendo che il giovane assassino abbia agito per avidità di lucro. Rispondo preventivamente che

appare contrario ai metodi d'indagine scientifica, nonché alla logica, il pretendere d'isolare e analizzare un particolare qualunque di un dato evento, per indi assurgere a conclusioni d'ordine generale, dimenticando il complesso dei fattori costituenti l'evento stesso, la cui sintesi può solo conferire il diritto e la possibilità di pronunciarsi con cognizione di causa. Ora si è visto che il caso in esame è costituito da un gruppo di particolari, o fattori determinanti, i quali si combinano tutti in una concatenazione indissolubile, nonché indispensabile onde raggiungere la realizzazione della premonizione. Questi i fattori in discorso:

1° - Il sogno premonitorio.

2° - Il padrone dell'officina il quale costringe il suo dipendente a percorrere il cammino del sogno.

3° - Il pretore che **casualmente** si trova fermo sulla via.

4° - Il giovane predestinato il quale chiede ed ottiene dal pretore un compagno di viaggio.

5° - L'assassino il quale si sente suggestionato a compiere il delitto sognato.

6° - Tanto più che si trova in possesso dell'arma per compierlo, **fornitagli dal pretore.**

7° - I precedenti morali irreprensibili dell'assassino.

Niun dubbio che dall'esposta enumerazione dei fattori costituenti il caso in esame, emerge palese l'esistenza di un'intenzionalità purchessia nella complessa fatale concatenazione dei fattori stessi, tutti indispensabili a che la premonizione di morte si compiesse; ed è l'esistenza di tale misteriosa intenzionalità che occorre prendere in considerazione, non già limitarsi arbitrariamente ad analizzare un solo fattore nell'evento occorso, isolandolo dal complesso degli altri fattori in cui si trova integrato alla guisa di un anello in una catena. Così stando le cose, ne deriva che l'obbiezione esposta risulta insostenibile, sofistica, contraria alla logica, e condannata dai metodi d'indagine scientifica.

E' vero nondimeno che in base ai processi dell'analisi comparata applicati ai fenomeni premonitori, dovrebbe inferirsene che se, da una parte, emerge come tale forma d'intenzionalità trasparisca quasi sempre dai fenomeni precognitivi in genere, d'altra parte, però, risulterebbe altresì che la medesima, a seconda delle circostanze, debbasi considerare ora subcosciente, ed ora estrinseca. Giusto anche questo, senonché nel caso in esame apparirebbe assurdo il presumere che l'intenzionalità suggestionatrice del sogno, del suo svolgimento pratico e del suo compimento tragico, fosse la personalità subcosciente del sognatore; tanto più che in tali contingenze la personalità subcosciente del medesimo avrebbe dovuto influire telepaticamente anche sul pretore per farlo trovare in mezzo alla strada, al momento preciso, insieme al futuro improvvisato assassino, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto essere suggestionato telepaticamente a compiere il delitto preconizzato, e per soprappiù, avrebbe dovuto trovarsi in possesso dell'arma necessaria per compierlo, che, nel caso nostro, gli sarebbe stata fornita - sempre per suggestione telepatica - dallo stesso pretore. Non è chi non vegga come tale aggrovigliarsi, in tutte le direzioni, di suggestioni telepaticamente indotte, risulti inverosimile fino all'assurdo qualora si voglia ascriverlo alla volontà della personalità subcosciente della vittima, la quale - si noti bene - si sarebbe così comportata allo scopo insensato di sopprimere insieme alla vittima, **anche se medesima!**

Così stando le cose, non credo che possa rinvenirsi un solo lettore il quale accolga la soluzione subcosciente del misterioso quesito in esame. E se così è, allora la genesi del caso qui considerato deve

necessariamente risultare estrinseca a tutti i protagonisti; nel qual caso, l'unica soluzione verosimile a nostra disposizione risulterebbe quella discussa nei commenti al caso che precede, la quale appare anche saldamente fondata sui dati emergenti dall'analisi comparata dei fenomeni premonitori in genere.

Infine, dal punto di vista del tema riguardante il presente sottogruppo, niun dubbio sul fatto che la narrazione in esame appartiene alla serie impressionante delle "premonizioni che determinano il compiersi dell'evento preconizzato".

\* \* \*

**CASO CLXXXIX** - Lo tolgo da uno studio del dottor François Moutin, intitolato: «La premonizione nella vita giornaliera», studio da lui pubblicato sulla **Revue Métapsychique** (1934, pag. 389). Si tratta di un'altra premonizione di morte che ne provoca la realizzazione, e ciò con modalità addirittura impressionanti. Il dottore in discorso riferisce:

«Si conoscono premonizioni più ancora drammatiche di quelle riferite in precedenza, e consistono in premonizioni che uccidono. Esse sono rare, per cui non vennero ancora prese nella dovuta considerazione. Eccone un esempio rigorosamente autentico, dall'impronta nettamente sinistra. Me lo riferisce il professore Desdevizes du Désert, Decano della Facoltà di Lettere di Clermont-Ferrand, il quale conobbe personalmente tutti i protagonisti del dramma.

«Un Istitutore di Clermont-Ferrand assolutamente normale per l'intelligenza ed il carattere, sognò una notte di rimanere ucciso in un incidente ferroviario. Si risvegliò, pensando tra sé: "Io sono nel mio letto; ciò è vero, ma mia moglie a quest'ora viaggia in treno, e deve arrivare a Clermont-Ferrand con lo "espresso" delle 6 di questa mattina. Il sogno dunque non riguarda me. Vi è stato errore di persona. Comunque se ho sognato erroneamente di un disastro ferroviario del quale io rimanevo vittima, sta di fatto che se io non mi trovo nel treno in arrivo, però vi si trova mia moglie. E' di lei che si tratta. Indubbiamente è così". Il disgraziato si veste in gran fretta, corre alla stazione ferroviaria, interroga un sorvegliante, il quale risponde di non avere notizia di un accidente ferroviario su quella linea. A tali parole il nostro Istitutore si calma, e attende l'arrivo imminente del treno.

«Incombeva un velario di nebbia, ma ciò non basta a giustificare l'errore fatale da lui commesso, ed è ch'egli rimase fermo ad attendere il treno nel punto in cui si trovava, ed era in mezzo alle rotaie, anziché sulla piattaforma aderente alle medesime. E il treno "espresso" in cui si trovava la di lui moglie, giunse fulmineamente, travolgendolo. Ne venne tratto fuori maciullato mortalmente, con la colonna vertebrale spezzata e le gambe fratturate. L'infelice sopravvisse qualche ora, e morì chiedendo perdono alla moglie per la folle imprudenza commessa».

Questo il dramma occorso, il quale suggerisce al dottor Moutin le seguenti considerazioni:

«Secondo me, non si saprebbe escogitare una sorte più atroce di questa, la quale si direbbe perpetrata da una fatalità inesorabile. Tutto si svolse come se il destino, volendo uccidere un uomo, gli abbia trasmesso un brutto sogno, gli abbia imposta la falsa interpretazione del medesimo, e lo abbia indotto in condizioni di "assenza psichica" fatale».

Come si vede, le considerazioni del relatore dimostrano che i fenomeni premonitori **i quali uccidono**, suggeriscono a chi li analizza conclusioni analoghe a quelle da me propugnate: il Destino esiste, ma presumibilmente circoscritto agli eventi determinanti l'orientamento e la durata di ogni singola vita,

nonché alle modalità in cui si determina la morte. E altrettanto dovrebbe inferirsi per le vicende determinanti l'evoluzione e l'involuzione nel progresso civile dei popoli.

Per ciò che si riferisce al tema perturbante dell'apparente ingiustizia implicita in tanti casi del genere in cui si tratta di benemerite personalità scientifiche, la cui morte prematura e accidentale venne preconizzata con annunci i quali avrebbero potuto sottrarli alla morte qualora non fossero stati **volutamente** formulati in termini reticenti, simbolici, oracolari, in guisa da risultare impenetrabili **fino ad evento compiuto**, per ciò che riguarda siffatto tema, noi, purtroppo, non disponiamo di spiegazioni in qualche modo scientificamente valide per giustificarli, salvo l'osservazione filosoficamente legittima che debba esistere «una ragione che s'ignora» anche in circostanze siffatte di estrinsecazione. Ricordo in proposito che nei commenti al caso pietosissimo riguardante la morte dell'insigne dottor Geley, morte stata preconizzata in termini sibillini, e in conseguenza inutili per salvarlo dal fato tragico che lo sovrastava, io riprodussi il responso fornito in proposito da una personalità medianica, nel quale si contenevano le seguenti osservazioni: «Dal vostro punto di vista circoscritto ed erroneo, la morte prematura di un uomo di scienza tanto insigne e benemerito, apparirebbe un Male inflitto a una vittima innocente, laddove in realtà risulta un Bene e un guiderdone elargito a chi aveva compiuto tutto il suo dovere in terra. L'esistenza terrena è una parentesi insignificante di fronte all'esistenza spirituale».

Così venne dettato medianicamente da un'entità sé affermantesi lo "spirito-guida" della medium, e comunque si voglia giudicarne la provenienza, non potrà non riconoscersi che in tali dilucidazioni si contiene una verità filosoficamente legittima, e razionalmente incontestabile, qualora si ammetta la sopravvivenza.

\* \* \*

**CASO CXC** - Quest'altro incidente di "premonizione che uccide", appare più ancora pietoso di quel che precede. Lo riferisce il già citato Pascal Forthuny nella rivista **The International Psychic Gazette** (1927, pag. 44). Egli scrive:

«Giorni or sono, a Nizza, una donna del popolo si buttò in mare a scopo suicida. Soccorsa prontamente, si pervenne a salvarla, per quanto fosse già in condizioni di asfissia. Interrogata sui motivi dell'atto disperato, rispose: "Perché stamane fui colta da un presentimento subitaneo di grande sventura che mi sovrastava inesorabile, la quale doveva compiersi in questo giorno stesso. Ne fui a tal segno costernata, che decisi di finirla con la vita".

«La donna fu trasportata all'ospedale, e si mandò subito ad avvertirne il di lei marito. Egli pervenne a calmare lo stato di assurda disperazione che aveva invasa la propria moglie, e chiese ed ottenne da lei la promessa che non avrebbe mai più attentato ai propri giorni. Ciò conseguito, egli pensò che la presenza dei loro bimbi avrebbe contribuito a sollevare l'animo di lei più di ogni conforto a parole, e conformemente, per fare più presto ad allietare la moglie con la bella sorpresa, noleggiò un'automobile. Senonché, volle sventura, che l'automobile in cui si trovava, si scontrasse disastrosamente con un'altra. Vi furono tre morti, e fra questi il marito di colei che aveva avuto la nefasta premonizione!

«Avvenne in tal guisa che questa moglie infelice, la quale voleva suicidarsi per evitare la sventura che le sovrastava, ne provocò invece la realizzazione, e in quel medesimo giorno - come le aveva segnalato il presentimento avuto - era rimasta improvvisamente vedova, mentre era stato il presentimento stesso che aveva determinato la sventura che la colpiva!»

Anche in questo episodio, i fattori determinanti il compiersi fatale della premonizione risultano abbastanza complessi e concatenati indissolubilmente tra di loro per escludere in guisa risolutiva l'ipotesi delle "fortuite coincidenze". Vi si rilevano infatti i fattori seguenti:

- 1° - Il presentimento ossessionante di una grande sventura che doveva compiersi in quel giorno stesso.
- 2° L'orgasmo che invade la percipiente, spingendola a compiere un atto disperato, il quale si è rivelato indispensabile affinché avvenisse il compimento del presentimento avuto.
- 3° - Il marito che per confortare la moglie, ebbe l'idea di condurle all'ospedale i loro bimbi, altro fattore indispensabile per la preparazione di ciò che doveva accadere.
- 4° - L'altra intempestiva idea sorta in mente al medesimo, di noleggiare un'automobile per fare più presto ad allietare la moglie con la presenza dei bimbi; fattore quest'ultimo determinante il compiersi fatale del presentimento.

Niun dubbio che in tale concatenazione di fattori determinanti, tutti indispensabili per arrivare al compimento della premonizione occorsa, si rivela l'esistenza di una intenzionalità purchessia, dirigente e inesorabile, la quale non poteva risultare di natura subcosciente.

Ne deriva che al caso esposto si adattano più che mai le considerazioni formulate per quello che precede, considerazioni che svolgeremo ulteriormente nelle conclusioni finali.

\* \* \*

**CASO CXCI** - Lo tolgo dalla rivista **The Two Worlds** (1939, pag. 554). Mr. C. Cooper è un pensatore cristianamente ortodosso, il quale avendo assistito, nella cerchia delle proprie conoscenze, a tutte le fasi con cui si svolse una premonizione tragica, si sforza di conciliare l'idea fatalista che ne scaturisce, con quella cristiana della "predestinazione".

Questo il riassunto da lui pubblicato del caso pietosissimo.

«Allorché avvenne la dichiarazione di guerra del 1914, una signora di mia conoscenza, residente a Scarborough, col marito e cinque figli, fu subito invasa del presentimento catastrofico che quella tremenda data storica significava per lei la morte di tutta la famiglia. Invano il marito e gli amici tentarono dissuaderla scherzando bonariamente sulla di lei stramba quanto riprovevole idea fissa: essa rimaneva irremovibile nel preconizzare che sarebbero tutti uccisi.

«Allorché Scarborough fu bombardata da una squadriglia di areoplani nemici, il suo terrore divenne panico, e il marito dovette accontentarla, trasferendo il proprio domicilio a Londra.

«Senonché, appena la famiglia erasi stabilita nella nuova dimora, avvenne il primo attacco di areoplani a Londra, e una bomba cadde nella strada adiacente a quella da essi abitata. La povera signora più che mai invasa da panico impressionante, supplicò il marito a volersi traslocare nuovamente altrove, e partirono tutti per Kingston-on-Thames, dove presero stabile dimora. Ed ecco che una squadriglia di areoplani tedeschi arriva sulla cittadina, e una bomba scoppia e demolisce la casa contigua a quella abitata dalla famiglia predestinata.

«Ancora una volta tutta la famiglia sloggiò in fretta e furia da Kingston, trasferendosi nella solitaria



cittadina di Harrow. Orbene: in tutta la guerra avvenne una sola incursione di velivoli nemici sulla cittadina, ma una delle poche bombe sganciate, cadde sulla casa abitata dalla predestinata famiglia, uccidendoli tutti!»

Il relatore così commenta:

«In questo caso impressionante ci si trova in presenza di una concatenazione di eventi i quali ci rivelano come neanche il dono della "chiaroveggenza nel futuro" possa alterare il compiersi del Destino. Non solo, ma le modalità faticose con cui si svolsero gli eventi dimostrano invece che gli stessi sforzi della "sensitiva" onde sottrarsi al fato che sovrastava a tutta la famiglia, non fecero che approssimarvela gradatamente, passo per passo, sempre più vicino, fino a incogliere in pieno nel tragico epilogo presentito. Nessuno penserà di sicuro a spiegare con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" tale concatenazione progressivamente sempre più eloquente d'incidenti drammatici che seguirono spietatamente a realizzarsi intorno alla famiglia predestinata, ovunque essa andasse. Tutto concorre invece a dimostrare che un'intenzionalità misteriosa aveva preordinato gli eventi, onde presumibilmente avvertire vagamente le vittime sul fato che loro incombeva, e con ciò predisporli al supremo cimento, il quale significava che per quelle anime era scoccata l'ora della loro emancipazione dai vincoli della carne, in quanto avevano esaurito le prove loro riservate nella scuola della Vita...

«Allorché guardiamo nel nostro passato, accade ben sovente di rilevare che gli eventi della nostra vita, ed ogni deliberazione da noi presa, talora dall'apparenza insignificante, ci avevano condotti gradatamente e inevitabilmente a raggiungere una fase culminante delle nostre vicende vissute; e così essendo, non diviene forse evidente che noi abbiamo percorso le tappe di un piano accuratamente predisposto da un pensiero estrinseco, quale compito a noi assegnato nella scuola della vita?...

«Molti sostengono che la teoria della "predestinazione" è anticristiana, e irreligiosa; ma che cosa c'è d'irreligioso nel concetto che Dio ha predisposto un progetto di Vita adattato allo stato di evoluzione raggiunto da ogni singolo individuo? Il che significa che la navicella della nostra esistenza incarnata non è abbandonata alla deriva, senza timone e senza timoniere. La predestinazione spiega invece molti misteri che imbarazzano il nostro criterio... La Divina legislazione onniveggente che ha creato la Vita nei mondi, è certamente capace di dirigerla. E allora perché temere di affrontare il grande mistero della "predestinazione"? Indubbiamente tutte le nostre perplessità riguardanti le incognite che ci avvolgono, complicate dal timore di ciò che ci attende, si dileguerebbero qualora da parte nostra si riconoscesse e si accettasse il gran fatto dell'esistenza di una saggia e benefica Provvidenza la quale ha tracciato in anticipo le tappe obbligate della via che dovremo percorrere; il che ci renderebbe consapevoli che le vicende favorevoli e quelle contrarie, quali intervengono a tutti i viventi, non sono l'opera del caso, ma la trama sottile, talora brillantemente colorata, tal'altra funereamente offuscata, che concorre a contessere la mirabile tela trascendentale dei nostri destini... ».

Così il relatore. Come si vede, egli, con tutti gli altri, è tratto a inferire dalle "premonizioni che uccidono", la realtà dell'esistenza di un Destino nelle vicende umane. Nondimeno, egli propende decisamente per l'esistenza di un Destino, o, se si vuole, di una Provvidenza la quale avrebbe predisposto immutabilmente tutte le vicende di ogni singola vita, ciò che s'identificherebbe con la negazione assoluta del "libero arbitrio"; conclusione filosoficamente e moralmente inaccettabile, mentre ciò non risulta - secondo me -, dalla sintesi conclusionale emergente dall'analisi comparata di tutte le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni premonitori e profetici considerati nel loro complesso. Già lo dissi, ma non sarà inutile reiterarlo, che da tale analisi plenaria emergerebbe bensì l'esistenza di una

sequela di tappe obbligate nelle vicende di ogni singolo individuo fino all'ora della morte, e al genere della morte; ma con ampie opportunità di libera scelta nello svolgimento delle azioni consecutive agli eventi predestinati; e questi ultimi, ben sovente non risulterebbero predestinati da una "volontà estrinseca", bensì subcosciente; ma ciò, bene inteso, per chiunque ammetta l'esistenza di una palingenesi umana, vale a dire di una concatenazione progressiva di vite successive. Anche questo già si fece rilevare, ma gioverà tornare più oltre sul misterioso tema onde svolgerlo ulteriormente. Per ora occorre soltanto prendere nota dell'esistenza presumibile per l'uomo di una "Libertà Condizionata", e non mai di un "Fatalismo assoluto"; ciò che mi dispongo a dimostrare - fin dove è umanamente possibile - nel capitolo conclusionale.

\* \* \*

Senonché le considerazioni esposte non esauriscono il mistero formidabile implicito nelle premonizioni del genere contemplato; per cui non sarà inutile indagarlo da un altro punto di vista, formulando con ciò delle riflessioni d'ordine generale.

Negli ultimi quattro casi citati, in cui si tratta di "premonizioni che uccidono", si rileva una concatenazione tale di eventi tragici da perturbare il criterio di chi li indaga, e ciò in quanto essi non si limitano a confermare l'esistenza di una "fatalità" regolatrice dell'ora della morte, e delle modalità con cui dovrà morire ogni singolo individuo, ma ci rivelano altresì l'esistenza di eventi di morte intenzionalmente predisposti da una "causa agente" indubbiamente estrinseca, i quali appariscono a tal segno spietati, da indurre a presumere che nella gerarchia delle Intelligenze Spirituali preposte al compito solenne di regolare il fattore indispensabile della "morte dei corpi", a tutto vantaggio della palingenesi dello Spirito, abbiano talora ad insinuarsi Intelligenze Malefiche le quali si compiacciano - forse a titolo vendicativo -, ad escogitare metodi sinistramente perversi per l'emancipazione dello spirito dall'organismo corporeo.

Tale il significato apparente delle **premonizioni che uccidono**. Dico "apparente", poiché l'intuizione ammonisce come anche nei casi delle premonizioni in esame abbia ad esistere "una giusta ragione che si ignora", ragione che per ora risulta impenetrabile alle indagini della nuova "Scienza dell'Anima".

E così essendo, daremo prova di saggezza nel riservare ogni giudizio in merito a siffatti eventi, i quali risultano a tal segno eccezionali, che in mezzo secolo d'indagini psichiche, i casi del genere riportati sono gli unici da me raccolti.

Non rimane pertanto che concludere ripetendo le rassegnate riflessioni che al rev. Myrick (caso CLXXXII) suggeriva la circostanza di essere stato per tre volte salvato da morte in causa di altrettante premonizioni tutelari intervenute in suo favore, laddove molti altri individui non favoriti in tal senso erano periti miseramente in causa degli eventi stessi. Egli osserva:

«Se Dio - il buon Dio - si degnò preavvertirmi in guisa da salvarmi, perché non salvò con me tanti altri poveri infelici che ignari salirono sul treno? Perché non furono avvertiti a loro volta? Perché? Perché?... Dio mio, non comprendo... Perché queste preferenze? Gesù disse: "Di due che stanno alla macina, l'uno sarà accolto e l'altro congedato"... Si direbbe che questa sia la Legge... Io non mi ribello, ma me ne sento preoccupato, e vorrei poter comprendere da qual parte provengano le premonizioni che salvano...».

A tali riflessioni del rev. Myrick, potrebbero aggiungersi, con ragioni di gran lunga più perturbanti,

queste altre complementari: Neanche i pensatori che meditano sulle "premonizioni che uccidono" manifestano propositi di ribellione, ma essi, a loro volta, vorrebbero poter comprendere da qual parte provengano e in qual modo possano moralmente giustificarsi tali tragici, misteriosissimi eventi. Nondimeno, i pensatori stessi nutrono fiducia che col progresso ulteriore delle indagini psichiche si perverrà a risolvere un giorno il tenebroso quesito in discorso, così come si pervenne a risolvere pianamente, semplicemente, soddisfacentemente l'altro quesito che tanto preoccupava il reverendo Myrick.

\* \* \*

## **Sottogruppo P - Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante.**

Con l'analisi di quest'ultimo gruppo di episodi, io mi propongo di fornire un primo tentativo di dimostrazione, sulla base dei fatti, nel senso che se l'indagine approfondita della casistica precognitiva in genere, conduce inevitabilmente ad ammettere l'esistenza di una Fatalità incombente sui destini umani, però è altrettanto vero che nella casistica stessa si rinvencono episodi i quali tendono a dimostrare come tale fatalità non risulti **assoluta**, ma **relativa**, in guisa da doversi attribuire alla volontà umana una parte comparativamente importante nel determinare lo svolgimento delle vicende vissute, individuali e collettive.

Ciò premesso, entro in argomento avvertendo anzitutto che il quesito del "Fatalismo" è ben diverso dall'altro quesito analogo filosofico-scientifico, noto con l'appellativo di "Determinismo", tenuto conto che in quest'ultimo caso sarebbero le leggi della natura - fisiche ed organiche - quelle che determinano inesorabilmente tutte le azioni umane, dalle più insignificanti alle più importanti; laddove nel "Fatalismo" si tratterebbe invece di direttive preordinate per ogni singola individualità umana, da una Volontà estrinseca, sola libera; Volontà che i popoli greco-romani denominavano il "Fato", e che i popoli cristiani denominano la "Provvidenza".

Quest'ultima osservazione porge occasione di rammentare che l'idea dell'esistenza di una Fatalità sovrastante i destini umani si rinviene nelle filosofie di tutti i popoli, antichi e moderni, civili, barbari e selvaggi; in guisa da doversi concludere ch'essa è coeva con la credenza all'esistenza di Dio e alla sopravvivenza dello spirito umano.

In merito alle circostanze di fatto le quali traggono ad inferire che i fenomeni premonitori confermano, in linea di massima, tale intuizione dell'umanità, rammento che in precedenza ebbi lungamente a discutere intorno ad una di siffatte circostanze, ed è quella vertente sull'esistenza di premonizioni di morte **accidentale** le quali si estrinsecano in guisa **volutamente oracolare, o simbolica, o reticente**, col proposito palese di evitare che il percipiente o il consultante se ne valgano onde sottrarsi alla sorte che li attende; quasiché vi fosse soltanto intenzione di preavvertirli al fine di predisporli alle prove che li attendono, non già di risparmiar loro le prove stesse. Il che vale anzitutto a fare emergere che nei casi in cui tale sorta di premonizioni possono ritenersi d'origine subcosciente, si è logicamente indotti a riconoscere l'esistenza sub-liminale di un "Io integrale" **il quale sa di essere immortale, e agisce in conseguenza**; tutto ciò per la considerazione che apparirebbe insensato ammettere l'esistenza di un "Io subcosciente" destinato a perire con la morte del corpo, padrone di sé e del proprio avvenire, il quale essendo consapevole della sorte fatale che sovrasta al proprio "Io cosciente" - quindi a se stesso -, e pur potendo salvarlo da morte e salvarsi da morte comunicandogli precisi ragguagli intorno al pericolo che

lo minaccia, egli, al contrario, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli impenetrabili **fino ad evento compiuto**, con l'intento preciso di lasciarlo morire e **di lasciarsi morire**. E una volta riconosciuta l'assurdità logica di tale interpretazione dei fatti, ne consegue che tanto nel caso in cui le premonizioni in esame provengano da entità spirituali, quanto nel caso in cui traggano origine dalla subcoscienza, si è condotti a riconoscere che le reticenze intenzionali di cui si tratta, debbano avvenire in vista di una finalità ultraterrena; il che, dal nostro punto di vista, equivale ad ammettere ch'esse risultano prestabilite, inesorabili, fatali.

Si è tratti pertanto a riconoscere l'esistenza di una Fatalità sovrastante le vicende umane, per quanto presumibilmente limitata alle grandi linee direttive di ogni singola esistenza individuale; e tali conclusioni sembrano le più conformi alle risultanze dell'analisi comparata applicata alla fenomenologia premonitrice.

Comunque, non è da dimenticare che vi sono indagatori i quali concludono invece per l'esistenza di una "Fatalità assoluta" determinatrice di tutte le vicende umane, individuali e collettive. Già si fece rilevare come tali conclusioni risultino fondate principalmente sopra una classe notevolissima di manifestazioni premonitrici in cui gli eventi vaticinati si realizzano nei più insignificanti particolari; e siccome, in realtà, tali manifestazioni risultano teoricamente molto imbarazzanti, non si può non riconoscere che le conclusioni stesse appaiono legittimamente indotte. Tuttavia non è che un'apparenza, poiché si è visto che se si analizzano più addentro i particolari insignificanti intercalati nel quadro degli eventi importanti contenuti nella premonizione stessa, si è indotti a inferirne (bene inteso, applicando i processi dell'analisi comparata al complesso intero della casistica premonitrice) che la maggior parte delle premonizioni in discorso si dimostra suscettibile di un'interpretazione diversa, fondata incrollabilmente sulle modalità con cui si estrinseca un gruppo speciale di casi in cui si tratta di "premonizioni di eventi insignificanti e praticamente inutili", per quanto questo gruppo speciale di casi risulti precisamente quello di cui si valgono per le loro conclusioni gli assertori di un "Fatalismo assoluto", tra i quali si annovera il dottore Eugène Osty, che, come è noto, è la maggiore autorità in tema di premonizioni. Si è dimostrato, invece, come tutto concorra a provare che gli episodi del gruppo in esame risultano predisposti e condotti a buon fine dalle personalità medianiche (non importa se subcoscienti od estrinseche), le quali raggiungono i loro scopi per ausilio di suggestioni telepatiche appropriate, o in altre guise; mentre le personalità in discorso si limiterebbero a provocare tali sorta di premonizioni "insignificanti e praticamente inutili" perché non sarebbe loro possibile - salvo circostanze speciali - di suggestionare telepaticamente, o in altre guise, i viventi ad azioni di qualche importanza. Non sarà inutile ricordare in proposito ciò che si disse in precedenza, ed è che le medesime personalità dichiarano di farlo allo scopo di elargire ai viventi ammaestramenti pratici e istruttivi sul mistero dell'Essere, da essi deplorabilmente trascurato.

Ciò nondimeno, risulta palese che se la giusta interpretazione delle "premonizioni insignificanti e praticamente inutili" appare sufficiente per escludere la necessità apparentemente razionale di far capo all'esistenza di un Fatalismo assoluto, non basta però ad eliminare anche l'esistenza di un "Fatalismo relativo", e ciò soprattutto in causa del numero soverchiante delle premonizioni or ora discusse, in cui un evento di morte accidentale è vaticinato in termini oracolari, o simbolici, o reticenti con l'intento preciso di non ostacolare il compiersi dell'evento stesso; ciò che riconduce alla concezione dell'esistenza di una "Fatalità" purchessia, sebbene circoscritta agli eventi costituenti le direttive di ogni singola vita individuale.

Ciò stabilito, rilevo che se in base a quanto esposto, difficilmente potrebbero contestarsi le

considerazioni intorno alla natura inesorabile dei destini umani per ciò che si riferisce alle vicende capitali di ogni esistenza individuale, nondimeno anche al riguardo di tali vicende fondamentali emergerebbero elementi notevolissimi di variabilità, di cui mi propongo discutere nel presente sottogruppo, mentre ciò emergerebbe altresì dai numerosi esempi di "premonizioni che salvano da morte" mediante avvertimenti chiari ed espliciti sul pericolo che sovrasta il percipiente, o il consultante; dimodoché l'esistenza di questo gruppo di premonizioni tutelari risulterebbe già una buona prova in favore della tesi che non sempre la Fatalità appare inesorabile ed assoluta, visto ch'essa comporta numerose eccezioni anche in rapporto ad eventi di morte, per quanto risultino passabilmente oscuri i motivi che determinano talune di siffatte eccezioni. Ma non è questo il momento di provarsi ulteriormente a compenetrarne il mistero, all'infuori di quanto se ne disse in precedenza; e pertanto mi limito ad avvertire preventivamente che se l'esistenza delle "premonizioni **che salvano**" vale già a circoscrivere in dati limiti l'ipotesi Fatalista, non è men vero, però, che la loro esistenza rende più che mai palese e inevitabile l'interpretazione fatalista delle premonizioni che **non salvano**.

Concludendo: resta inteso che indubbiamente esiste un Fatalismo purchessia sovrastante alle vicende umane individuali e collettive, e così essendo, a me non rimane che proseguire nel compito di svolgere ulteriormente la tesi secondo la quale i decreti del Destino non risultano d'ordine spietatamente **assoluto**, ma **relativo**.

Il professore William James, nella sua opera: **The Will to Believe**, pag. 180-181, suggerì una forma geniale di conciliazione tra i quesiti apparentemente antitetici del "Libero Arbitrio" e della "Fatalità".

Queste le sue parole:

«La credenza nel "Libero Arbitrio" non è affatto incompatibile con la credenza nella "Provvidenza", purché noi non concepiamo una Provvidenza la quale ci fulmini con decreti **fatali**. Qualora noi la concepiamo nel senso che provveda delle "possibilità", così come delle "attualità" nell'universo, per modo che Essa conduca innanzi le sue mire in entrambe le categorie, così come noi lo facciamo dal canto nostro, allora vi possono essere per noi delle "opportunità" non controllate neanche dalla Provvidenza, e il corso dell'Universo può risultare effettivamente ambiguo, mentre la finalità delle cose può risultare ugualmente la medesima che la Provvidenza intendeva che dovesse essere di fronte all'eternità.

«Ricorrendo a un'analogia, si può rendere più chiaro il concetto esposto. Supponiamo due giuocatori di scacchi seduti dinanzi alla scacchiera, l'uno dei quali sia un principiante e l'altro un esperto giuocatore. Quest'ultimo sarà il vincitore; nondimeno egli non può prevedere esattamente tutte le mosse che il suo avversario si prepara a fare, per quanto conosca quali potrebbero essere tutte le mosse dell'altro, e sappia anticipatamente come rispondere a ciascuna di esse con una mossa appropriata che dovrà condurlo alla vittoria. E alla vittoria egli giungerà infallibilmente, non importa per quali vie più o meno tortuose, per mezzo di quella forma predestinata di "scaccomatto" ch'egli intendeva infliggere al Re del proprio avversario».

Ciò posto, il prof. William James postula la possibilità che le ambiguità di cui si tratta possano costituire una parte importante delle stesse intenzioni Divine dal principio della Creazione dell'Universo; il che non implicherebbe punto che Dio **non avrebbe potuto** determinare ogni singolo atto, ma che non era nelle Sue intenzioni di farlo; ch'Egli, cioè, ebbe il proposito di lasciare che i particolari di ogni singola vita fossero determinati dalla libera scelta delle Sue creature. Indi così continua:

«Di una cosa, nondimeno, Egli doveva essere certo, ed è che il Suo Mondo era al sicuro da ogni disguido; per modo che malgrado le molteplici tortuosità del cammino percorso, Egli sapeva di condurlo alla mèta finale».

Questa la concezione del prof. William James, la quale, dal punto di vista dell'astrazione metafisica, appare geniale e legittima, nonché conforme al sentimento intuitivo dell'umanità; come anche appare in armonia con le concezioni che la ragione si forma intorno al problema della responsabilità morale. Nondimeno, dal punto di vista metapsichico, essa avrebbe bisogno di venire possibilmente convalidata in base a qualche induzione fondata sui fatti. Vediamo se ciò è possibile.

Il dottore Eugène Osty, a pagina 285 della sua opera: **La Connaissance Supra-normale**, trattando delle multiple cause di errore cui vanno soggette le rivelazioni del futuro da parte dei "sensitivi" chiaroveggenti, rileva specialmente l'errore derivante dal fatto che i consultanti hanno talvolta in mente dei programmi di vita che in seguito abbandonano; dimodoché il veggente, prendendo cognizione per lettura del pensiero di tali programmi di vita, si trova indirizzato sopra una "falsa pista", per effetto della quale si svolge dinanzi alla sua visione subbiettiva una successione di eventi futuri interamente fantastici. E il dott. Osty conclude in proposito come segue:

«Tali errori, trasmessi palesemente da psichismo a psichismo, si rettificano, si raddrizzano, si dileguano nelle sedute successive, ma solo quando la medesima trasformazione si è pure effettuata nel pensiero dei consultanti».

Ora, sulla scorta dell'analisi comparata applicata a un gran numero di manifestazioni premonitrici svariatissime, vien fatto di chiedersi al riguardo: Tali "false piste" seguite dai sensitivi, false piste determinate da autentici programmi di vita esistenti nella mentalità dei consultanti, ma poi abbandonati dai medesimi, dovranno sempre considerarsi per errori di orientamento i quali abbiano provocato nel sensitivo lo svolgersi di un "romanzo sub-liminale", ovvero non potrebbero qualche volta rappresentare delle "concatenazioni di eventi" che si sarebbero svolti qualora il soggetto avesse realizzato quel dato programma di vita che aveva in mente? Tale presupposizione non è oziosa e non è inverosimile; tanto più se si riflette che si accorderebbe mirabilmente con la teoria proposta dal prof. William James.

\* \* \*

**CASO CXCII** - In altro mio lavoro, io cito un caso d'identificazione spiritica occorso allo scrittore australiano professore James Smith, il quale narrando come fu indotto suo malgrado ad occuparsi di ricerche psichiche, accenna a una seduta in cui si manifestò il di lui fratello, morto da molti anni; e, tra l'altro, egli narra quanto segue:

«La medium immersa in sonno profondo, si rivolse a me, dicendo: "A voi daccanto sta un giovane, il quale vi rassomiglia stranamente. Egli mi si mostra come se uscisse dall'acqua, e dice di essere vostro fratello". Quindi il nuovo arrivato prese possesso della medium, descrisse la sua morte per annegamento, aggiungendo che "in quel momento supremo passarono fulmineamente dinanzi al suo sguardo, come in un panorama, le vicende di tutta la sua vita, **seguite dal panorama di tutte le vicende non vissute del rimanente della propria esistenza, quali avrebbero dovuto svolgersi se avesse potuto viverla**». (Citato da chi scrive nel primo volume delle Indagini sulle manifestazioni supernormali, pag. 81-82).

A proposito dell'incidente esposto, giova ricordare che i fenomeni della "visione panoramica

nell'imminenza della morte" si realizzano abbastanza frequentemente, e che sono da lungo tempo acquisiti alla scienza ufficiale, che li spiega a modo suo. Qui nondimeno si tratterebbe di una realizzazione post-mortem del medesimo fenomeno, e per quanto tale inattesa allusione a un raro fenomeno psicologico ignorato dal relatore e dalla medium, assuma un certo valore probativo nel senso della genuinità dell'allusione stessa, tanto più che il defunto era pervenuto a identificare mirabilmente se stesso, però, data la sua natura incontrollabile, non potrebbe prendersi in considerazione dal punto di vista scientifico. Non così dal punto di vista dell'astrazione filosofica, alla quale è concesso spaziare liberamente nel dominio dell'Idea. Ora i processi dell'astrazione filosofica rilevano in tale narrazione i germi di una nuova concezione dell'essere, in ordine al perturbante quesito del "Libero Arbitrio" di fronte al "Fatalismo", per cui essa merita di essere presa in considerazione per gli orizzonti nuovi che lascia intravedere al pensatore, sotto forma di una possibile conciliazione tra le due opposte ipotesi riguardanti i destini umani.

Volendo pertanto considerare l'incidente esposto nei confronti con la concezione filosofica di William James, nonché nei riguardi della spiegazione da me avanzata circa gli errori delle "false piste" in cui cadono qualche volta i sensitivi, si avrebbe da rilevare come la parte precognitiva della "visione panoramica" occorsa al fratello defunto del professore Smith, risulti in perfetta armonia con la spiegazione da me avanzata, nonché con la concezione del James; visto che nella guisa medesima in cui il defunto in discorso non aveva potuto vivere gli eventi a lui prospettatisi in visione panoramica, poiché l'incidente drammatico del proprio annegamento ne aveva interrotto per sempre lo svolgimento, così i consultanti dei sensitivi chiaroveggenti di cui parla il dottore Osty, non avrebbero potuto vivere gli eventi a loro prospettati dai sensitivi stessi, perché ne avevano bruscamente interrotto lo svolgimento, adottando un altro programma di vita; **ma, in pari tempo, così facendo essi avrebbero dato prova di libertà di scelta.**

Rilevo di sfuggita che l'ipotesi della "onniscienza delle cause", intesa nel senso riferito in precedenza, si adatterebbe perfettamente a dare ragione degli errori delle "false piste" in cui cadono i sensitivi chiaroveggenti, giacché per la facoltà spirituale in discorso non apparirebbe necessario che la successione degli eventi futuri rappresentasse sempre una realtà a svolgimento concreto nel tempo; e dovrebbe invece potersi esercitare ugualmente qualora venisse sottoposto a un sensitivo il seguente quesito: « Dato che il consultante si risolva per il programma di vita che ha in mente, che cosa gli accadrà? ». Nel qual caso il sensitivo-veggente dovrebbe trovarsi in grado di visualizzare il futuro in proposito, indipendentemente dal fatto che il consultante adotti il programma di vita vagheggiato o vi rinunci.

Noto, invece, che per l'ipotesi dello "Eterno presente", la prova risulterebbe insormontabile, visto che in tale impensabile condizione di esistenza, dovrebbero rinvenirsi unicamente eventi concreti, non mai eventi realizzabili "in potenza".

A rincalzo della tesi sostenuta riproduco altri cinque episodi del genere.

\* \* \*

**CASO CXCI** - In precedenza (nel sottogruppo H, caso LXXVI) ho citato un episodio interessante riferito da Mrs. Sidgwick, nel quale giova riportare qui il paragrafo che concerne la presente sezione della fenomenologia premonitrice, naturalmente facendolo seguire da nuovi commenti appropriati.

Nell'episodio in discorso, una signora amica di Mrs. Sidgwick, narra di essersi recata da una

chiaroveggente a lei sconosciuta, presentandole una fotografia rappresentante in gruppo i propri figli, e la sensitiva rilevò subito che uno dei figli ivi ritrattati non apparteneva più a questo mondo. Dopo di che, indicando nel gruppo un altro dei figli, osservò:

«Anche quest'altro sarà presto dei nostri, e la sua morte avverrà bruscamente; ma voi non dovete piangere, poiché tale prematura sua dipartita lo salverà dal male che altrimenti lo attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poiché vi convincerà che non fu per puro accidente che lo perdeste». (Il figlio designato, moriva pochi giorni dopo, ferito mortalmente in una gara di "foot-ball").

A proposito delle dilucidazioni fornite dalla veggente nell'episodio esposto, si potrebbe obiettare com'esse, alla guisa di quelle del caso precedente, risultino di natura incontrollabile. Vero; tuttavia occorre riflettere che se la veggente trovavasi in condizioni tanto eccezionali di lucidità da vaticinare la morte imminente di un individuo per disgrazia accidentale, nulla di più verosimile ch'essa avesse altresì cognizione delle cause determinanti l'evento stesso. E così essendo, le dilucidazioni fornite in argomento meritano di essere prese in considerazione, tanto più che la tesi qui contemplata è metapsichica e metafisica nel tempo stesso, in quanto si riferisce a una teoria filosofica proposta dal prof. William James.

Ciò posto, noto anzitutto che la seguente osservazione della veggente: «Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi», cade opportuna onde confermare le mie presupposizioni circa l'origine ben sovente estrinseca o spirituale, di molte premonizioni nelle quali non si rilevano particolari che autorizzino a presumerlo; mentre conferma altresì ciò che si disse intorno all'esistenza di "gerarchie spirituali superiori", le quali disciplinerebbero la trasmissione ai viventi delle rivelazioni premonitriche; il che equivale a riconoscere l'esistenza di una Fatalità, o, se si vuole, di una Provvidenza preposta al governo delle vicende umane.

Dal nostro punto di vista, giova rilevare con particolare interesse il significato delle frasi: «Vostro figlio sarà presto dei nostri. La sua morte avverrà bruscamente... E voi dovrete convincervi **che non fu per puro accidente** che lo perdeste», frasi le quali dimostrano palesemente come la personalità medianica comunicante non fosse soltanto consapevole della sua fine imminente, ma altresì del genere di morte che lo attendeva. Da ciò la considerazione che se la personalità medesima ne avesse preavvertito la madre, avrebbe con ciò salvata la vita del figlio, cui si sarebbe impedito di prendere parte alla tragica gara di "foot-ball". Ne deriva che da tali reticenze intenzionali (le quali si rilevano in guise ben più chiare ed esplicite in altri episodi) emerge palese l'elemento **fatale** nel caso esposto, per effetto del quale sarebbe stata troncata anzitempo un'esistenza umana, a beneficio della sua evoluzione spirituale.

Al qual proposito è lecito presumere altresì che se era vero che il giovinetto in discorso avrebbe avuto un'esistenza infelice qualora fosse sopravvissuto, in tal caso un'altra chiaroveggente avrebbe potuto benissimo avviarsi su tale "falsa pista", rivelando alla madre gli eventi principali di tale esistenza "in potenza", eventi che lungi dal risultare fantastici, avrebbero rappresentato una "possibilità di vita" non realizzatasi.

Osservo infine che la risposta della chiaroveggente, che, cioè, la morte prematura del giovinetto, lo avrebbe salvato dal male che lo attendeva, risulta teoricamente analoga alla "visione panoramica" di eventi non realizzatisi riferita nella comunicazione medianica precedente; vale a dire che concorrono entrambe a convalidare l'asserto che per ogni individualità umana possono darsi delle "possibilità di vita", le quali non si realizzino, sia in causa di eventi accidentali occorsi agli individui, sia per effetto di



deliberazioni volontariamente prese dagli individui stessi; nel primo caso entrando in azione un elemento "fatale"; nel secondo, un elemento di "libera scelta".

Daccapo dunque: Fatalità e Libertà risulterebbero i due fattori in contrasto su cui s'impernia ogni singola esistenza umana; così come il progresso umano s'impernia sul contrasto sociale degli interessi e delle idee; e così come, nel dominio della fisica, la trasformazione dell'energia elettrica in luce radiosa, s'impernia sul contrasto di due correnti: positiva e negativa. Tale è la Legge imperscrutabile che governa l'Universo intero, dall'atomo all'astro, dall'ameba all'uomo.

\* \* \*

**CASO CXCIV** - Ecco un altro esempio analogo al precedente. Nella mia monografia sugli **Enigmi della Psicomatria**, riferisco il caso della scrittrice inglese Mrs. H. Penrose, alla quale una sensitiva chiaroveggente predisse il giorno e l'ora in cui l'unico di lei figlio, giovane di grandi talenti, sarebbe morto in guerra, sul fronte francese. Indi ella aggiunse:

«Sento ch'egli appartiene a un grado elevatissimo della scala umana. Egli è anche un grande carattere. Esercita la professione militare; è ufficiale regolare, e le sue attribuzioni riguardano in modo speciale l'artiglieria. Se gli fosse concesso di vivere, egli percorrerebbe una brillantissima carriera; ma purtroppo, se a quest'ora non è già morto, ciò avverrà indubbiamente tra breve, poiché per lui non vi è più nulla da fare in questo mondo. Egli sarà ferito gravemente, e ne morrà poco dopo...».

(Claudio Penrose venne ferito gravemente nel dopo pranzo del giorno in cui la lettera della veggente venne recapitata alla signora Penrose; e il giorno dopo egli soccombette **senza sofferenze**, come aveva preannunciato la veggente).

Anche questo caso, come i precedenti, è costituito da un gruppo di affermazioni controllabili risultate pienamente veridiche, nonché da osservazioni incontrollabili, le quali acquistano indirettamente valore teorico in quanto formano parte integrante di un episodio riscontrato veridico in ogni suo particolare controllabile. Complessivamente poi non è da trascurare il valore suggestivo emergente dai tre episodi riferiti, in cui si riscontrano allusioni originali mirabilmente concordanti tra di loro, e che si prestano a rischiarare di nuova luce uno dei più perturbanti misteri dell'Essere; allusioni che, in pari tempo, concordano con la teoria proposta dal professore William James.

Ciò premesso, rilevo nel caso in esame l'osservazione della veggente che «se al figlio di Mrs. Penrose fosse stato concesso di vivere, egli avrebbe percorso una brillantissima carriera; ma che la cosa non era possibile poiché per lui non vi era più nulla da fare in questo mondo»; osservazione la quale equivale ad ammettere l'esistenza nel caso in questione di una "possibilità di vita" che non si sarebbe realizzata in causa di un accidente fortuito di morte; il quale sottintenderebbe a sua volta un elemento "fatale", in quanto si sarebbe realizzato perché l'individualità implicata era un'anima eletta che "non aveva più nulla da fare in questo mondo".

Rammento come la tesi di William James sulle "possibilità di vita" implichi che le medesime possano o non possano realizzarsi, sia per effetto della volontà, sia contro la volontà dell'individuo; nel primo caso dimostrandosi l'esistenza nell'individuo stesso di una "Libertà di scelta relativa"; nel secondo, l'esistenza di una "Fatalità relativa"; dimodoché il secondo fattore risulterebbe complementare del primo, e sarebbero entrambi indispensabili a modellare un'anima; così come nel mondo dei viventi il Male risulta complementare del Bene, e sono entrambi indispensabili all'evoluzione della specie; e come il polo

negativo risulta complementare del polo positivo in ogni applicazione elettrica, e sono entrambi indispensabili alla creazione della energia.

Noto infine come anche in questo caso potrebbe arguirsi che se Mrs. Penrose si fosse rivolta a un'altra chiaroveggente, questa avrebbe potuto verosimilmente seguire la "falsa pista" della "brillantissima carriera" riservata al di lei figlio se fosse vissuto, narrando una successione di eventi apparentemente fantastici, ma che in realtà avrebbero designato una "possibilità di vita" non realizzatasi per la morte accidentale dell'individuo implicato.

Osservo in proposito che l'inconveniente delle "false piste" seguite dai "sensitivi", si realizza frequentemente nelle esperienze di "psicometria", allorché l'oggetto presentato al sensitivo è stato maneggiato da diverse persone; nel qual caso avviene sovente che mentre il consultante si attende rivelazioni riguardanti - poniamo il caso - il mittente della lettera consegnata al sensitivo, questi fornisce minuziose informazioni intorno al destinatario.

\* \* \*

**CASO CXCIV** - Riferisco integralmente il caso seguente, poiché il riassumerlo andrebbe a detrimento del suo valore teorico, che è grande. L'abate Naudet, noto cultore di ricerche metapsichiche, riferisce il seguente episodio a lui personalmente occorso.

«Or fanno alcuni anni, io dovevo tenere una serie di prediche in una città del mezzogiorno della Francia, e la preparazione delle mie conferenze era già cominciata, quando mi occorre di recarmi dalla veggente signora Y., con l'intenzione di tentare un'esperienza telepatica; e a tale scopo, chiesi alla veggente che mi descrivesse l'ambiente in cui mi vedeva predicare. Essa rispose:

« - In una città del Nord della Francia.

« - No, vi sbagliate.

« - Può darsi, ma nondimeno io scorgo ogni cosa, come se mi ci trovassi.

« - Quand'è così, potreste descrivermi la chiesa. (In quel momento io pensavo intensamente alla magnifica cattedrale - l'una delle più belle della Francia - e nella quale io dovevo predicare. Essa rispose:

« - A dire il vero, la chiesa ch'io scorgo è di forma ben singolare, poiché fa pensare a un fabbricato che abbia servito per altri scopi.

« - Tra gli ascoltatori non vedete voi un Vescovo?

« - No, io scorgo solamente qualche prete: un parroco e i suoi curati.

« - Vi sbagliate; io predicherò nel mezzogiorno, e il Vescovo della diocesi deve assistere alle mie prediche.

«E con questo l'esperienza ebbe fine.

«Dopo qualche giorno ricevetti una lettera ed una visita. La lettera proveniva dal mezzogiorno, e mi

spiegava che la serie delle mie predicazioni non poteva tenersi all'epoca stabilita, in causa di ostacoli intervenuti. La visita era quella di un parroco del nord-ovest, il quale veniva ad invitarmi a predicare nella sua parrocchia, designando a un di presso il medesimo periodo di tempo. Colpito da tale coincidenza, io chiesi al parroco informazioni intorno alla chiesa parrocchiale. Egli rispose:

« - E' un antico stabilimento industriale che abbiamo utilizzato per il culto, in attesa che la nuova chiesa venga edificata.

«La mia veggente aveva dunque visualizzato il vero! Comunque, io pregai il parroco di lasciarmi riflettere qualche giorno, prima di assumere impegni definitivi. Nel frattempo, ricevetti un'altra lettera dal mezzogiorno della Francia, in cui mi si avvertiva che gli ostacoli intervenuti si erano dissipati, e che se io ero ancora libero, le mie predicazioni potevano aver luogo nel periodo stabilito. E infatti io predicai nel mezzogiorno.

«Ne consegue che la chiaroveggente si è sbagliata; ma è altrettanto vero che al momento della consultazione essa aveva perfettamente visto ciò che per il momento era per me l'avvenire. Tale avvenire non si realizzò, perché intervenne una volontà modificatrice delle circostanze; ma tutto ciò non prova forse che se l'avvenire è determinato, non lo è però fatalmente?» (**Annales des Sciences Psychiques**, 1916, pag. 107).

Come si vede, l'abate Naudet conclude precisamente nel senso da me propugnato, tanto in ordine alla relatività del determinismo nelle azioni umane, quanto in ordine alla veggente, che sebbene si fosse ingannata, aveva in pari tempo visualizzato il vero, poiché ciò che aveva descritto era ciò che doveva realizzarsi qualora non fosse intervenuta una volontà modificatrice delle "cause e degli effetti" esistenti "in potenza", in quanto costituivano in quel momento il presente e l'avvenire del consultante. Osservo pertanto che l'incidente esposto risulta teoricamente il più importante tra quelli fino ad ora citati in sostegno della tesi propugnata, tenuto conto che negli altri le prove sulla genuinità di quanto affermavano le veggenti intorno al modo in cui si sarebbero svolte le vicende future di un'esistenza troncata dalla morte, poggiavano necessariamente su **prove indirette**, laddove nel caso in esame esse poggiano su **prove dirette**, in quanto la veggente rivelò un ragguaglio essenziale, che per una combinazione assai rara in simili contingenze, risultò controllabile e assolutamente veridico; ed è il ragguaglio intorno all'esistenza di una chiesa improvvisata d'entro a uno stabilimento industriale, nella quale avrebbe dovuto predicare il consultante, qualora non fosse intervenuto un mutamento inatteso di situazione; il che, naturalmente, vale ad escludere, sulla base dei fatti, l'ipotesi delle "false piste" intese nel senso che i soggetti chiaroveggenti, nelle circostanze in discorso, improvvisino dei "romanzi subliminali" assolutamente fantastici.

Si noti, inoltre, che quando l'abate Naudet chiese alla sensitiva se vedeva un vescovo tra i suoi ascoltatori, essa rispose negativamente, aggiungendo che vedeva invece un curato e i suoi vicari; il che significa che la sensitiva ebbe altresì la visione di una situazione veridica quale avrebbe dovuto realizzarsi nel futuro del consultante se non fosse intervenuta una volontà estrinseca umana a mutare radicalmente il corso degli eventi. Ripeto pertanto che non si potrebbe desiderare una dimostrazione di fatto migliore di questa in sostegno della tesi propugnata: che, cioè, le così dette "false piste" seguite dai veggenti nelle circostanze in esame, risultano ben sovente descrizioni veridiche di "possibilità di vita" le quali non si realizzarono perché il consultante ha scelto, o ha dovuto scegliere un altro campo d'azione, dando luogo a una diversa concatenazione di "cause ed effetti".

Già si comprende che un Essere Onnisciente non dovrebbe mai ingannarsi nel senso qui considerato,

giacché in simili circostanze Egli dovrebbe simultaneamente visualizzare entrambe le biforcazioni nei destini futuri del consultante: quella delle "possibilità di vita" destinate a rimanere "in potenza", e l'altra delle "possibilità di vita" destinate a realizzarsi nell'esistenza vissuta. Ma **prevedere** non significa **intervenire**, ed è ciò che il prof. William James ebbe cura di far rilevare, osservando che la sua teoria "non implicava affatto che Dio non avrebbe potuto determinare ogni singolo atto individuale umano, ma che non era Sua intenzione di farlo".

Qualora pertanto si tenga conto del complesso delle argomentazioni svolte, dovrà riconoscersi che l'incidente esposto convalida ulteriormente e mirabilmente la geniale intuizione del sommo filosofo in discorso, con le conseguenze che ne derivano.

\* \* \*

**CASO CXCVI** - Tolgo quest'altro episodio da un libro che fa pensare, ed è quello di Mrs. St. John Montague: **Revelations of a Society Clairvoyante**.

Mrs. Montague è figlia del generale Lucie-Smith, e in lei le facoltà di veggenza si rivelarono nell'infanzia., quando il babbo comandava un reggimento dislocato nelle Indie, e la bambinaia indiana, la quale era una veggente, avendo notato che la bimba parlava sovente di visioni, le pose sott'occhi il proprio globo di cristallo, invitandola a fissarlo. La bimba così fece, prorompendo in esclamazioni esultanti, poiché aveva visto apparire nel cristallo un piccolo mondo in azione.

Dissi che il libro fa pensare; e infatti accade raramente di trovare riunite tante visioni veridiche nel passato e nel futuro, ottenute per ausilio di una sola veggente; ciò che concorre a fare emergere in tutta la sua portentosa evidenza il grande mistero che avvolge la personalità spirituale umana, infinitamente più complessa di quanto presuppone la circoscritta ma boriosa psicologia universitaria.

Dal punto di vista probativo, non sarà inutile aggiungere che Mrs. St. John Montague, la quale appartiene all'alta società inglese, esercitò sempre le proprie facoltà supernormali in ambiente aristocratico e scientifico; per cui gli episodi da lei raccolti in volume sono ben sovente convalidati dalle testimonianze di generali dell'esercito inglese, di consoli ed ambasciatori britannici, di diplomati d'alto bordo, di ministri, deputati, letterati ed uomini di scienza.

A pagina 124 del suo libro, la relatrice riferisce il seguente episodio in cui era consultante il colonnello Penton Powney, comandante i Granatieri della Guardia.

«Alcune settimane or sono (1926), il colonnello Powney mi scrisse per avvertirmi che sarebbe venuto a trovarmi, poiché desiderava sapere ancora una volta che cosa avesse da rivelargli il mio cristallo. Quando giunse, io vidi apparire una visione piuttosto imbarazzante : quella di un uomo il quale si era caricato sulle spalle una grande statua in metallo. Ciò avveniva nella notte, e il portatore pareva barcollare sotto il grave peso. Subito dopo lo vidi sparire nelle tenebre. Mi apparve allora un'altra visione che mi fece rabbrivire. Descrissi in ogni particolare al colonnello la figura di un signore che non mi giungeva nuovo, il quale guidava un'automobile; quindi gli segnalai che la medesima automobile mi appariva rovesciata in mezzo a una strada provinciale, e che poco discosto vedevo il cadavere del signore che la guidava.

«Il colonnello ebbe un sussulto, ed osservò : "Colui che mi avete descritto è l'amico mio Generale W. Domani andrò a visitarlo, e mi tratterò due giorni in casa sua, poiché dobbiamo recarci insieme, in

automobile, a un'assemblea politica".

«Udendo ciò, io lo esortai a rinunciare alla progettata visita, dicendogli chiaramente che s'egli fosse andato, sarebbe rimasto ucciso in un incidente di automobile, così come doveva fatalmente accadere all'amico suo.

«Ma egli non si sentì di mancare al convegno allegando che la propria assenza avrebbe recato dispiacere all'amico.

«Quindi, quasi volesse riassicurare se stesso, mi chiese di guardare ancora una volta nel cristallo.

«Io così feci, e subito gli dissi: "Se voi andrete rimarrete ucciso; ma se rinuncierete alla visita progettata, allora vivrete per ricevere prossimamente un'ambita onorificenza".

«Malgrado ciò, egli se ne andò determinato a recarsi il domani dall'amico suo. Aveva data la sua parola che sarebbe andato, ed intendeva mantenerla.

«Senonché, per sua fortuna, in quella notte medesima occorre un evento spiacevole che gli fece cambiare opinione. Nel centro del suo giardino era collocata una bellissima statua in bronzo raffigurante Cupido - la statua da me visualizzata nel cristallo - che durante la notte fu divelta dal piedestallo e trafugata. Quel furto realizzatosi in conformità della mia visione, fece emergere con efficacia raddoppiata il ricordo dell'altra mia visione; per cui, all'ultimo minuto, il colonnello Powney telegrafò di non potersi muovere.

«Il giorno seguente giunse notizia che il suo amico Generale W. era stato rinvenuto cadavere sopra una strada provinciale, accanto alla propria automobile rovesciata e conquassata, accidente occorso allorché il Generale avviavasi a un'assemblea politica.

«Se il colonnello Powney fosse andato con lui, avrebbe incontrato la medesima sorte.

«Alcune settimane dopo, il nome del colonnello Powney venne iscritto nella "Lista dei **giorni natalizi** da doversi commemorare". Erasi pertanto realizzata anche la premonizione riguardante un'ambita onorificenza che gli sarebbe toccata».

(Il colonnello Powney tenne recentemente a Londra una conferenza d'argomento metapsichico, in cui espose nei medesimi termini il caso personale sopra riferito).

L'episodio citato appare teoricamente molto interessante, in quanto la veggente ebbe ad un tempo la percezione veridica delle due "possibilità di vita" che si prospettavano dinanzi alla "libertà di scelta" del comunicante in un momento critico di "biforcazione" del suo destino. Ma la veggente non seppe indicare quale delle due "possibilità di vita" egli avrebbe seguito, e in conseguenza gli disse : « Se vi recherete all'appuntamento voi perirete; ma se non vi andrete, allora vivrete per ricevere prossimamente un'ambita onorificenza».

Come si è visto, il consultante finì per non andare, determinando per sé la realizzazione della seconda "possibilità di vita", la quale s'iniziò con l'ambita onorificenza preconizzata dalla veggente.

Ed ora supponiamo per un momento che la veggente, anziché avere una doppia percezione sulle "possibilità di vita" che in quel momento si prospettavano "in potenza" dinanzi al destino del

consultante, avesse soltanto visualizzato il di lui avvenire nella seconda di tali "possibilità di vita". In tal caso, essa avrebbe predetto che prossimamente egli doveva conseguire un'ambita onorificenza. Al contrario, il consultante, tutto ignorando al riguardo dell'altra "biforcazione" fatale del suo avvenire imminente, si sarebbe recato all'appuntamento con l'amico, e sarebbe perito con lui. Ciò che avrebbe condotto razionalmente a concluderne che la veggente aveva preso un grosso abbaglio, snocciolando frottole. E si avrebbe avuto torto; poiché in realtà la veggente avrebbe soltanto seguito una "falsa pista", visualizzando una "biforcazione" veridica di "cause ed effetti" destinata a rimanere "in potenza" per l'intervento di una causa accidentale che bruscamente troncava l'esistenza del consultante.

Come si vede, la tesi del prof. William James sulle multiple "possibilità di vita" che la Provvidenza riserverebbe ai viventi, concedendo in tal guisa ai medesimi una libertà di scelta in misura adeguata, emerge questa volta spontaneamente e palesemente dalle modalità con cui si estrinsecarono i fatti.

\* \* \*

**CASO CXC VII** - Riferisco ancora un esempio di premonizione tutelare, in cui l'evento corrispondente alla premonizione si realizza in ogni più minuzioso particolare, salvo l'incidente finale, il quale non si realizza per effetto della premonizione stessa, che rammemorata all'istante critico, vale a salvare da morte l'individuo implicato.

L'evento fu già da me riportato in precedenza (sottogruppo N; caso CLXXI), ma giova riprodurlo qui in brevissimo riassunto, onde aver modo di farlo seguire da commenti diversi appropriati al nuovo punto di vista dal quale si considera.

Nel vol. XI dei **Proceedings of the S. P. R.**, il Myers riferisce un incidente occorso a una distinta signora di sua conoscenza; incidente che qui riassumo in un paragrafo.

La signora ebbe una notte una vivacissima e penosa visione di se medesima in carrozza, al momento in cui svoltava per una strada del quartiere di "Piccadilly"; poi di se stessa che scesa in quel punto, col bimbo in braccio, vedeva il cocchiere piegare da un lato e stramazza riverso da cassetto, schiacciando contro terra il cappello a tuba. Il domani l'incidente si realizzò in ogni più minuzioso particolare, salvo l'epilogo fatale. Trovandosi essa ad attraversare in carrozza il quartiere di Piccadilly, osservò che il cocchiere stava a cassetto in posizione pencolante e strana. Gli ordinò subito di fermare, scese dalla carrozza recando in braccio il proprio bimbo, e avvertendo che il cocchiere stava per venir meno, rammemorò improvvisamente il sogno fatto, e chiamò una guardia in suo soccorso, la quale sopraggiunse in tempo per afferrarlo in aria mentr'egli stramazza a capofitto da cassetto.

Nel caso esposto, il particolare che teoricamente appare di gran lunga il più importante, risulta quello della mancata realizzazione dell'ultimo quadro visualizzato in sogno dalla percipiente. Infatti tale inesattezza, apparente, implica tutta una successione d'inferenze suggestive e interessanti. Anzitutto si direbbe che la causa agente abbia inteso presentare un quadro subbiiettivo dell'infortunio, quale avrebbe dovuto realizzarsi se si fosse svolta liberamente la cieca sequenza delle cause e degli effetti; quasi a contrasto del modo in cui venne a risolversi in conseguenza dell'intervento premonitorio; il che convaliderebbe ancora una volta la tesi di William James sulle "multiple possibilità di vita" a disposizione di ogni singolo individuo, nonché l'altra tesi sulle "false piste" cui vanno soggetti i sensitivi, le quali ben sovente risulterebbero errori di orientamento, non già "romanzi sub-liminali". Comunque, risulta pur sempre palese che nel caso in esame - come in tanti altri analoghi al medesimo - è questione di un autentico intervento supernormale modificatore dei destini di un individuo, il quale

dovendo perire in causa di una disgrazia accidentale, viene provvidenzialmente salvato. E così essendo, niun dubbio può rimanere sul fatto che i destini degli uomini non sono sottoposti a una fatalità inesorabile. Per esprimermi con le parole di William James, tutto ciò significa che la "Provvidenza non ci fulmina con decreti fatali", ma permette invece che un numero adeguato di "possibilità di vita" rimangano a disposizione di ogni singolo individuo.

\* \* \*

In base a quanto si venne esponendo, si è tratti a concluderne che se è vero che la teoria del prof. William James risulta puramente metafisica, e quindi suscettibile di essere liberamente discussa, non può affermarsi altrettanto del materiale metapsichico da me apportato in sostegno della teoria medesima, visto che non si tratta più di argomentazioni teoriche, ma di fatti; e intorno ai fatti vi è poco da discutere: bisogna accettarli qual sono, e cercare d'interpretarli senza vane ribellioni di fronte a presunte perplessità metafisiche inerenti al loro estrinsecarsi; perplessità le quali non rappresentano che la misura dell'ignoranza nostra in presenza dei grandiosi enigmi dell'universo. Ora non v'ha dubbio che i fatti da me raccolti tendono a dimostrare fondata la teoria proposta da William James intorno alla presumibile esistenza di "possibilità di vita" assolutamente libere per ogni singolo individuo; e, per converso, tendono a dimostrare infondata ed erronea la tesi sull'esistenza di una "Fatalità assoluta" preposta a governo dell'universo intero, fisico e psichico.

Ciò stabilito, deve inferirsene che in base all'analisi comparata dei fenomeni precognitivi, non rimane che ripetere ciò che già si disse in precedenza, ed è che la migliore impostazione del formidabile quesito del "Libero Arbitrio" consiste nel presupporre che le vicende dei popoli e degli individui appaiono sottoposte alle Leggi Cosmiche della Necessità e della Libertà temperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lascia intravedere debba esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà. Il che è quanto basta onde orientare nel giusto senso la mente del pensatore in ordine ai problemi morali, sociali, filosofici che direttamente riguardano l'umanità. Questa l'unica impostazione razionale, nonché praticamente feconda, del quesito trascendentale considerato; per cui non rimarrebbe che sintetizzarne l'essenza in una definizione precisa e definita; il che venne già fatto in precedenza, in uno dei commenti ai casi riferiti, ma in termini che non assurgono ancora all'importanza di una "definizione"; ciò che mi riservo di fare nel capitolo conclusionale.

Infine, giova ripetere in forma più esplicita, ciò che si fece rilevare in precedenza, ed è che con la discussione or ora svolta intorno al formidabile quesito del Libero Arbitrio considerato nei suoi rapporti con la chiaroveggenza nel futuro, si è pervenuti **per la prima volta** a una conclusione la quale non si regge sulle basi malferme della speculazione filosofica, bensì risulta saldamente fondata sopra induzioni e deduzioni ricavate dai fatti; circostanza indubbiamente notevole, giacché è questa altresì **la prima volta** che si contempla la possibilità di attrarre nell'orbita dei quesiti indagabili scientificamente, quello del Libero Arbitrio, il quale fu sempre considerato di natura imperscrutabile, quindi esclusivamente e irrevocabilmente riservato alla metafisica.

**(Nota complementare sul "libero arbitrio").**

Per l'orientamento e l'avviamento sociale, morale, giuridico della umanità non può esistere tema filosoficamente e scientificamente più importante di quello il quale si propone di risolvere, fin dove è possibile, con processi sperimentali, quindi sulla base dei fatti, il problema formidabile dell'esistenza o meno di una relativa responsabilità morale nelle vicende umane individuali, tema che da trenta secoli

viene affrontato appassionatamente da tutti i sistemi filosofici, ma sempre invano.

Ne deriva che ogni logica, pratica, suggestiva concordanza d'idee in favore della concezione sull'esistenza di un "libero arbitrio relativo", deve accogliersi come un prezioso coefficiente per la dimostrazione scientificamente adeguata di tale suprema Verità indispensabile all'ulteriore ascensione civile e spirituale dell'umanità.

Mi risolvo pertanto a riprodurre in questa "nota", un brano di relazione già da me pubblicata nella recente monografia intitolata: **Popoli Primitivi e manifestazioni supernormali**, in cui si tratta di una perorazione notevolissima in favore dell'esistenza di un "libero arbitrio relativo", della quale è autrice una giovane "stregona africana", simpatica e intelligente, la quale aveva accompagnato in un lungo viaggio di esplorazione l'etnologo William Seabrook, al quale essa erasi profondamente affezionata; e mi risolvo a riprodurlo allo scopo di riunire in un solo corpo tutte le prove migliori, induttive e deduttive, che fino ad ora vennero a mia cognizione sul grande problema in esame.

Per la conoscenza della situazione che trasse la stregona Wamba a fornire ai Seabrook i ragguagli interessanti di cui si tratta, gioverà riassumere l'antefatto.

Il viaggiatore in discorso si trovava ai confini estremi della repubblica negra di Liberia, sui quali si estende immensa una foresta tenebrosa abitata da tribù selvagge che non videro mai uomini bianchi. Egli decise pertanto d'inoltrarsi in quelle sconfinite boscaglie. Conformemente, la stregona Wamba riprese le pratiche rituali per la consultazione dei "feticci", i quali fino a quel giorno avevano sempre dato responsi favorevoli; ma questa volta non fu così, e per quanto essa tentasse e ritentasse la prova ricorrendo a metodi di consultazione diversi, ottenne sempre auspici sfavorevoli. In base a ciò, la stregona Wamba dichiarò che non dovevasi penetrare in Liberia, giacché senza esservi pericolo di morte, sarebbero stati accolti malissimo, e subito espulsi, con probabili tentativi di derubare la spedizione di quanto portava con sé.

Malgrado gli avversi auspici, il Seabrook si decise a partire con una scorta di portatori armati, mentre la stregona Wamba si accampò sulle rive del fiume confinante, in attesa del suo ritorno, ma contrariata ed afflitta per la cocciutaggine dell'uomo bianco che non aveva tenuto in conto alcuno i preavvisi dei "feticci".

E i "feticci" avevano vaticinato il vero! Il Seabrook venne accolto malissimo dal capo negro del primo villaggio incontrato, il quale gli ordinò di tornare indietro; e se non perdette gli averi e la vita, ciò si dovette alla circostanza curiosa ch'egli calzava un paio di stivaloni d'ordinanza dei generali inglesi, stivaloni a lui ceduti da un alto graduato di Stato Maggiore. E furono essi che salvarono gli averi e la vita al Seabrook, poiché il capo negro, il quale era anche un funzionario di guardia ai confini estremi della repubblica, rilevò che l'uomo bianco calzava gli stivaloni d'ordinanza dei generali inglesi, per cui lo colse il dubbio che si trattasse di un autentico generale, e in conseguenza, temendo le rappresaglie spietate che in casi di offese ai propri sudditi aveva inflitto il governo inglese ai capi indigeni confinanti con la Liberia, si astenne prudentemente dai suoi propositi di rapina, appagandosi di espellerlo.

Ora da tale fortuito e fortunato incidente trassero origine le spiegazioni della stregona Wamba sul tema del "libero arbitrio". Non appena era apparso di ritorno Seabrook, essa aveva esclamato trionfalmente: «I miei "feticci" lo avevano predetto!». Dopo di che, aveva chiesto premurosamente ragguagli, e quando il Seabrook accennò all'incidente degli stivaloni da generale che lo avevano salvato da una rapina e peggio, la stregona Wamba osservò prontamente che siccome il **caso** non esiste, non poteva trattarsi di



una fortuita coincidenza, ma bensì di un incidente preordinato dai "feticci" del Seabrook (cioè, dagli spiriti familiari di lui).

E qui merita di essere riportato quasi integralmente il brano della relazione in cui il nostro autore espone in qual modo i selvaggi delle foreste africane conciliano il "fatalismo" col "libero arbitrio". Egli scrive:

«Quando accennai all'incidente degli stivaloni, Wamba prese uno scossone, cessò dal rimproverarmi, e mi fece ripetere quanto avevo detto. A quel che sembra, quell'incidente aveva per lei ben altro significato di quel che aveva per me... Io lo consideravo una coincidenza fortunata e nulla più, ma Wamba osservò che il Caso non esiste, e spiegò che quando, cinque anni or sono, mi occorre di acquistare gli stivaloni, l'evento era stato predisposto al preciso scopo a cui doveva servire nell'episodio svoltosi in Liberia, episodio già esistente "in potenza" nel mio destino. In altri termini, acquistando gli stivaloni io avrei obbedito inconsapevolmente alla voce interna del mio "feticcio", o "angelo custode"; e con ciò gli stivaloni erano diventati "grigris" (amuleti) in cui si conteneva in embrione il controllo di un evento futuro... Tutte queste argomentazioni potrebbero interpretarsi come una forma di crudo fatalismo; ma così non è. Wamba, al contrario, sostiene che gli eventi futuri, sebbene prevedibili, risultano fino a un certo punto suscettibili di controllo; e questo sarebbe il vero scopo per cui si consultano i "feticci", giacché per opera dei medesimi diverrebbe possibile decifrare e controllare gli eventi futuri. Insomma, per la stregona Wamba, il nostro Fato, sebbene scritto da qualche parte, non si proietta nel futuro alla guisa di una linea retta, bensì alla guisa di molte linee rette che si diramano a ventaglio, e che possono variare all'infinito.

«Ed essa cercò di farmi comprendere questo concetto filosofico piuttosto astruso intorno al destino foggiate a ventaglio, ricorrendo alla seguente ingegnosa analogia:

«"Io mi trovo sperduta in una foresta immensa e sconosciuta, in cui mi si presentano tante direzioni da prendere, quanti punti vi sono in un circolo, e nulla so di ciò che mi attende in qualsiasi direzione io rivolga i miei passi; ma in ciascuna di queste direzioni esiste prestabilito un Fato che mi attende; in ciascuna di esse è già fissato ciò che mi dovrà accadere, nel senso che quanto mi accadrà esiste già in tutte le direzioni, quindi risulta inevitabile per me. Nondimeno sta di fatto che il mio Fato varierà enormemente in ragione della direzione che prenderò. Così, per esempio, s'io m'incammino in un primo sentiero, troverò un albero dal quale coglierò frutti saporiti e nutrienti. Se mi avvierò in un secondo sentiero, mi attenderà l'imboscata di una pantera, che mi sbranerà. Se prenderò un terzo sentiero, m'imbatterò in una limpida sorgente che mi disseterà. Se volgerò verso un quarto sentiero, incoglierò in una trappola da elefanti, e morirò trafitta da una selva di pali acuminati. Se preferirò un quinto sentiero, m'incontrerò in una tribù amica che mi colmerà di attenzioni ospitali. Tutti questi eventi esistono ugualmente fissati nel mio futuro, così come se fossero scritti sulle stecche di un ventaglio, e tutti risultano veri "in potenza"; ma è altrettanto vero che nella foresta della vita umana non esistono processi di logica capaci di rivelarci quale sia il sentiero migliore nel quale avviarsi. Dovremo volgere a destra od a sinistra? E siccome dalla nascita alla morte, noi siamo in continuo movimento verso qualche direzione, ed ove anche rimanessimo fermi determineremmo con ciò una forma speciale di direzione alla vita, ne deriva che in un'esistenza umana non possono darsi incidenti a tal segno insignificanti e nulli da risultare privi di azione potenziale rispetto all'orientamento del nostro futuro"».

Dunque anche gli stivaloni da generale calzati dal Seabrook avevano assunto un valore di prim'ordine nella rettifica del suo avvenire, in quanto avevano scongiurato dal suo capo una pericolosa avventura.

Il relatore così commenta:

«Ora è per questo che i negri primitivi consultano i loro "feticci", e immaginano incantesimi, e fabbricano "grigris" per proteggersi nel labirinto degli eventi, tutti ugualmente possibili, fissati nel loro avvenire. Ne consegue che ove anche noi, popoli civili, non riponessimo fede alcuna nei loro metodi, dovremmo però riconoscere come in base alle dilucidazioni esposte, si pervenga a comprendere per quali ragioni, tutt'altro che assurde, i selvaggi africani ritengano indispensabile di provarsi a fare qualche cosa per guidare se stessi nella vita... Molti di noi, in circostanze simili, provvederebbero facendo le corna con ambe le mani incrociate, o buttando in aria una moneta: "croce o corona"?» (Ivi, pag. 79).

Per conto mio rilevo che il brano esposto presenta un valore etnologico, psicologico, filosofico notevolissimo, e ciò in quanto dimostra che sotto le pratiche rituali apparentemente assurde con cui i popoli primitivi concretizzano le loro concezioni sul mistero dell'Essere, si adombrano intuizioni filosofiche corrispondenti alle concezioni più elevate a cui pervennero i grandi pensatori tra i popoli civili. E il libro del Seabrook lo attesta in guisa sorprendente in altri importanti rilievi che qui sarebbe fuori luogo citare in quanto si riferiscono alle intuizioni d'ordine panteista-spiritualista con le quali i popoli primitivi spiegano la genesi del Creato. Nel brano riportato - come si è visto - le intuizioni stesse riguardano il quesito filosofico dell'esistenza di un fatalismo posto a governo delle vicende umane individuali e collettive, quesito apparentemente inconciliabile col postulato filosofico-religioso del "libero arbitrio". Ma la stregona Wamba risolve invece pianamente, semplicemente l'ardua perplessità vertente sul modo di conciliare le due tesi antagoniste, e la risolve nella guisa medesima in cui lo scrivente si è provato a dilucidarla nel presente saggio analitico intitolato: **Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità**. Si riscontra infatti che tale "elemento di variabilità", quale emerge dai casi riferiti, corrisponde esattamente a ciò che si proponeva dimostrare la stregona Wamba col suo ingegnoso ed efficace apologo della foresta, mentre l'apologo stesso concorda altresì mirabilmente con la concezione metafisica del professore William James sulle "multiple possibilità di vita" a disposizione di ogni singolo individuo. Il che non è dir poco, tanto più se si considera che in ambiente civilizzato è questa la prima volta che si rileva e si prende in considerazione un gruppo di fenomeni precognitivi in cui si contengono **elementi di variabilità** che traggono a inferirne, sulla base dei fatti, l'esistenza di un "libero arbitrio relativo", laddove nelle tenebrose foreste africane esistevano tribù selvagge che avevano intuito e insegnato da secoli tale fondamentale Legge evolutiva posta a governo dell'esistenza incarnata dello spirito, Legge che i popoli civilizzati ignorano ancora, dopo trenta secoli che ne discutono in ponderosi sistemi filosofici.

Tutto ciò è stupefacente, nonché parecchio umiliante per l'eccessivo orgoglio di razza che domina i popoli così detti civilizzati.

# CONCLUSIONI

Pervenuto al termine di questa non breve classificazione, tecnicamente ardua e teoricamente densa di perplessità formidabili, mi avvedo come ad un critico riuscirebbe facile rilevare talune lievi divergenze di vedute fra le considerazioni apposte ai primi episodi e quelle susseguenti; divergenze che sebbene appianabili con un tratto di penna, ho preferito conservare integralmente, inquantoché da una parte rivestivano un certo valore suggestivo, rappresentando esse le inevitabili oscillazioni del pensiero al cimento col tema più arduo e imperscrutabile della casistica metapsichica; e dall'altra, costituivano degli "spunti teorici" che sebbene abbandonati in germe, potevano ad altri servire da traccie onde scoprire nuovi sentieri pei quali addentrarsi nella selva tenebrosa che circonda la piccola oasi finora esplorata nell'immenso continente della Vita.

Comunque, mi accingo nelle conclusioni a sintetizzare il mio preciso pensiero in argomento.

Non m'indugero a discutere il punto di vista probativo in rapporto ai casi raccolti, poiché se un certo numero fra essi risultano deficienti al riguardo (inconveniente inevitabile in una lunga classificazione), non si potrebbe non riconoscere l'incontestabile autenticità della grande maggioranza dei medesimi. Noto in proposito, come oltre una metà delle premonizioni riportate risultino convalidate dalle testimonianze di persone alle quali i sensitivi le riferirono **prima del compimento**; noto inoltre, come se ne rinvenissero in buon numero che non furono soltanto riferite in precedenza, ma scritte al momento in cui occorsero, e financo munite di sanzione giuridica; ed altre di cui si rendono garanti uomini di scienza, sia per averle personalmente investigate, sia per esserne stati essi medesimi i protagonisti; noto infine come per una fortunata combinazione, gli episodi più straordinari, più meravigliosi, più suggestivi di tutta la raccolta, risultino appunto fra quelli convalidati da testimonianze ineccepibili ed esaurienti; laonde, anche a tener conto di essi soli, si potrebbe già da ora legittimamente asserire doversi considerare raggiunta la prova scientifica in rapporto all'esistenza della fenomenologia premonitrice.

Ciò premesso, mi accingo a sintetizzare i risultati teorici raggiunti in base all'analisi comparata dei fatti.

Già nell'Introduzione, allo scopo di liberare il terreno dalle ipotesi inutili, additai come tale quella postulante la **coesistenza del futuro nel presente**, la quale appariva filosoficamente inconcepibile, psicologicamente assurda, praticamente insostenibile perché contraddetta dai fatti; da ciò l'opportunità di escluderla dal novero delle ipotesi applicabili ai fenomeni premonitori. Non mi farò a ripetere le considerazioni addotte al riguardo; piuttosto riprodurrò, a titolo complementare, alcuni brani di un articolo pubblicato in argomento da Vincenzo Cavalli, e in cui si perviene alle medesime conclusioni. Egli scrive:

«Si tratti di fenomeni obbiettivi o subbiettivi, l'ordine cronologico vi è associato necessariamente col **prima** e il **dopo**, e con la processione dei singoli eventi, essendo il sincronismo assoluto assolutamente impossibile, e cioè una vera utopia metafisica, ed un vero non senso psicologico... L'**eterno presente** dovrebbe nella vita psichica essere la impossibile soppressione della necessaria successione degli atti, dei fatti, delle sensazioni, dei ricordi, cioè l'annientamento del moto, e quindi della vita stessa della coscienza, la paralisi dell'Io in mezzo ad una scena immobile ed immutabile. E' possibile?!... Noi siamo e restiamo esseri **spaziali** e **temporali**, chiusi nella **limitazione** e costretti alla **divisione**, ed ogni sforzo

speculativo per rompere la cerchia della nostra natura psicologica, ed oltrepassare l'orbita della nostra potenzialità logica è vano, e cade nel vuoto... E così da noi si farà del romanzo ideologico, o fraseologico sul **presente eterno**; ma in sostanza per noi gli è il tentare di razionalizzare l'assurdo, non già di stenebrare l'astruso. Non si può dare ad un siffatto mito filosofico neppure una realtà immaginaria concepibile qualunque, che dovrebbe essere l'impossibile sintesi sinottica di mille e mille sintesi biografiche!... Il supposto **eterno presente**, senza né un passato dietro di sé, né un futuro avanti di sé, può essere solo una magnifica figura di lirica filosofica, ma resta sempre per noi una impensabile irrealtà...; quindi la soppressione del tempo è una iperbole poetica, non una verità metafisica». (**Luce e Ombra**, 1912, pag. 366-368).

Così Vincenzo Cavalli, di cui tutti conoscono il valore dell'acuta mente indagatrice.

Non è il caso di spendere ulteriori parole in argomento. Ricorderò soltanto che nei commenti al caso CXXIX, io dimostrai come l'ipotesi in discorso apparisse altresì in contraddizione con le risultanze dei fatti.

Eliminata l'ipotesi dell'**eterno presente**, mercé la quale era possibile illudersi di dare in qualche modo ragione del complesso dei fatti, se ne presentava un'altra capace di prestarsi ad analoghe presunzioni illusorie, ed era quella delle **inferenze subcoscienti**, la quale nondimeno si mostrava suscettibile di venir contemplata da tre punti di vista diversi, e cioè quello in cui le "inferenze subcoscienti" erano intese in senso strettamente psicologico; quello in cui erano intese in senso supernormale; quello, infine, in cui erano intese in senso metafisico, e a latitudini percettive illimitate.

Mi affrettavo a dichiarare come la prima e la seconda versione dell'ipotesi in esame apparissero legittime, ed anzi potessero considerarsi acquisite alla scienza; non così la terza, in merito alla quale annunciavo la mia intenzione di dimostrarne l'erroneità, quindi la necessità di escluderla dal novero delle ipotesi applicabili ai fenomeni premonitori.

Senonché per conseguire lo scopo si richiedeva ben altra preparazione di quella occorsa onde escludere l'ipotesi dell'**eterno presente**, per la quale non si potevano invocare formole induttive capaci di puntellarla, risultando essa impensabile metafisicamente, psicologicamente e praticamente, mentre per l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinite**, la posizione si presentava migliore, potendosi in suo favore allegare due considerazioni: l'una, che tale forma di prescienza appariva per lo meno legittima in rapporto alla Onniscienza Divina; l'altra, che, metafisicamente, essa non risultava impensabile come quella dell'**eterno presente**.

E per quanto un'adeguata ponderazione del tema conducesse a riconoscere che se l'ipotesi medesima applicata all'Onniscienza Divina appariva metafisicamente legittima, ciò non impediva ch'essa rimanesse verità puramente teoretica (quindi inapplicabile ai fenomeni premonitori intesi quali manifestazioni della subcoscienza). Contuttociò tale considerazione non bastava ad escluderla dal novero delle ipotesi legittime, ammenoché non fosse dimostrato risultar essa **in contraddizione coi fatti, e inconciliabile con le modalità di estrinsecazione proprie alle altre facoltà supernormali subcoscienti**.

Mi accinsi a tale compito partendo dal principio che il conferire alla personalità subcosciente la facoltà **d'inferire l'avvenire in base a cause esistenti nel presente** significava attribuirle una **potenzialità di astrazione** pressoché divina, al cui confronto le corrispondenti **facoltà di astrazione** proprie alla personalità normale apparivano letteralmente insignificanti, per quanto in esse si compendiasse tutta

l'elevatezza psichica della mentalità umana, e ad esse unicamente si dovessero le scoperte, le invenzioni, le creazioni del genio. Ne conseguiva che logicamente non potevasi ammettere tale inverosimile, prodigiosa ed enorme supremazia intellettuale della personalità subcosciente sulla cosciente, senza dar luogo a quesiti antitetici irrazionali ed assurdi. Da ciò l'induzione che presumibilmente la "chiaroveggenza nel futuro" non era un **attributo dell'intelletto**, come erroneamente si propendeva a credere, bensì una **facoltà di senso**; induzione che avrebbe avuto il pregio di risolvere ogni perplessità teorica.

Preparata in tal guisa una base induttiva razionale alla tesi propugnata, occorreva iniziare le ricerche onde provarne la validità, cominciando dall'analizzare le altre facoltà supernormali della subcoscienza - quali la "chiaroveggenza nel passato", la "chiaroveggenza nel presente", e la "telepatia" - allo scopo di stabilire un confronto, mercé il quale accertare se le facoltà medesime dovessero considerarsi a loro volta **facoltà di senso**, anziché **attributi dell'intelletto**. Risultò dal confronto, che per le modalità con cui si estrinsecavano, si palesavano indubbiamente **facoltà di senso supernormali**, corrispondenti in tutto alle **facoltà di senso normali**, in guisa da doverle considerare omologhe di queste, e conseguentemente loro vicarie in ambiente supernormale, o spirituale. Da ciò una **seconda** induzione a riconferma della **prima**, che cioè la "chiaroveggenza nel futuro", non potendo fare eccezione alla regola, dovesse mostrarsi riducibile a una **facoltà di senso**.

E a provarla riducibile, si affacciò anzitutto la circostanza che le modalità con cui si estrinsecava la "chiaroveggenza nel futuro", corrispondevano esattamente a quelle della "chiaroveggenza nel passato"; e cioè, nell'un caso come nell'altro, tali modalità consistevano, di regola, in visualizzazioni rappresentative siffattamente identiche da ingenerare errori d'inversione nel tempo; visualizzazioni che per la "chiaroveggenza nel passato" traevano presumibilmente origine da "traccie", o "vibrazioni latenti", o "influenze psichiche o fisiche" che gli eventi lasciavano o determinavano sia nelle subcoscienze dei viventi, sia negli oggetti inanimati, sia nell'ambiente in cui si svolgevano; dimodoché sorgeva spontaneo il quesito: «Dato che nei due ordini di fenomeni si riscontra identità di **effetti**, non vi sarebbe per avventura identità di **cause**?».

In altri termini: Se la "chiaroveggenza nel passato" si determina in base a "traccie", "vibrazioni", "influenze" esistenti in un mezzo qualsiasi, perché dunque, malgrado le apparenze, non potrebbe realizzarsi un alcunché di simile per la visualizzazione degli eventi futuri? Nel qual caso anziché di "traccie", o "influenze" **determinate** dagli eventi svoltisi nel mondo fisico, si avrebbe a che fare con "traccie" o "influenze" **predeterminate** dagli eventi in via di estrinsecarsi, o **preordinate** in qualche altra guisa; e le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista" - tutte antiche quanto l'umanità - si presterebbero mirabilmente a renderne conto. Da ciò una **terza** induzione ad ulteriore conferma della tesi propugnata, e in pari tempo feconda di nuove prospettive teoriche.

Proseguendo nell'analisi intrapresa, si affacciò la considerazione che se la "chiaroveggenza nel futuro" risultasse una **facoltà superiore di astrazione psichica** per la quale l'Io subcosciente **inferisse l'avvenire dal presente** nella guisa medesima per cui l'astronomo, a molti mesi d'intervallo, **inferisce** il giorno, l'ora, il minuto in cui una cometa raggiungerà il perielio, in tal caso a siffatta potenzialità semi-divina di astrazione non potrebbe non corrispondere in grado adeguato l'elevatezza semi-divina di tutte le altre facoltà che costituiscono la sintesi psichica; dal che ne deriverebbe che l'Io subcosciente non potrebbe partecipare in sì larga misura all'**onniscienza divina**, senza partecipare in misura corrispondente all'**onnipotenza divina**, giacché filosoficamente parlando, l'equivalenza è perfetta fra i due attributi della divinità; laonde i sensitivi in condizioni di lucidità dovrebbero mostrarsi forniti di un

potere sovrumano, od almeno mostrarsene forniti a sufficienza per salvare se stessi dai pericoli che li sovrastano e che preconizzano; ciò che è ben lungi dall'essere. E tale loro **impotenza**, indizio sicuro di **dipendenza**, risultando in perfetto rapporto con la loro attitudine **passiva**, che a sua volta è indizio di condizione **ricettiva**, induceva logicamente a concluderne com'essi percepissero gli eventi futuri **mediatamente**, conforme la natura di ogni **facoltà di senso**, non già **direttamente**, o astrattamente, conforme la natura delle **facoltà dell'intelletto**. Da ciò una **quarta** induzione atta a convalidare mirabilmente il punto di vista considerato.

Si rilevò ancora come la circostanza della "chiaroveggenza nel futuro" la quale si estrinseca in misura corrispondente fra i popoli selvaggi e quelli civili, dimostri ulteriormente ch'essa non può consistere di una "facoltà d'astrazione", visto che in tal caso occorrerebbe conferire all'Io subcosciente di un selvaggio analoghi semi-divini attributi intellettuali; ciò che farebbe apparire addirittura mostruoso il contrasto fra il **contenuto** e il **contenente**, fra il **superuomo interiore** e il **bruto esteriore**. Per converso, ogni antitesi scomparirebbe qualora si considerasse la "chiaroveggenza nel futuro" una **facoltà di senso d'ordine supernormale** connaturata come le altre all'**Io integrale** subcosciente; vale a dire, identica alle altre facoltà supernormali di senso esistenti nella subcoscienza, facoltà che nel loro complesso costituirebbero i sensi spirituali dell'Io integrale disincarnato; nel qual caso si comprenderebbe come tutti gli uomini - siano essi grandi come Socrate, o degradati quanto un selvaggio - debbano possederli in misura identica, così come posseggono in identica misura i sensi necessari alla vita terrena di relazione. Da ciò una **quinta** induzione suggestiva e importantissima a rincalzo della tesi sostenuta.

Si rilevò in ultimo, come la tesi medesima corrispondesse mirabilmente alle affermazioni dei sonnambuli, dei veggenti, e dei **mediums**, i quali concordemente parlano di **segni precursori degli eventi**, da essi interpretati; o di **ambienti spirituali** in cui le cause maturerebbero prima che gli effetti si compiano nel mondo fisico; o di **eventi futuri che proietterebbero le loro ombre**; o di **entità spirituali** che loro rivelerebbero quanto comunicano; e per converso, essi non asseriscono mai **d'inferire gli eventi futuri imprevedibili in base a cause esistenti nel presente**, e quando s'interrogano esplicitamente in proposito, rispondono che la chiaroveggenza nel futuro intesa in tal senso risulterebbe impossibile. Affermazioni altamente sintomatiche, tanto più se si considera trattarsi di sensitivi in condizioni di lucidità; ciò che porta a riflettere che se in virtù delle condizioni in cui si trovano, essi pervengono a scrutare l'avvenire, nulla osta a che pervengano a compenetrare altresì le cause che loro permettono di scrutarlo; e la concordanza nelle loro affermazioni, sia nel senso positivo che nel negativo, apporta un contributo non lieve di conferma. Da ciò una **sesta** ed ultima prova induttiva in dimostrazione della tesi propugnata, e cioè che l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinite**, a norma della quale i fenomeni premonitori traevano origine da presunte "facoltà di astrazione" subcoscienti, apparisca da una parte, filosoficamente, psicologicamente, moralmente insostenibile; e dall'altra, inconciliabile con le modalità per cui si estrinsecavano le facoltà supernormali in genere, le quali risultando **facoltà di senso**, indicavano chiaramente come anche la "chiaroveggenza nel futuro" dovesse considerarsi tale; ciò che risolveva mirabilmente ogni perplessità filosofica, psicologica e morale.

Rimaneva da provare come l'ipotesi delle "inferenze subcoscienti" risultasse altresì in contraddizione coi fatti; impresa comparativamente facile, e che doveva condurre a stabilire su basi solide le nuove prospettive teoriche spontaneamente emergenti dalle considerazioni esposte.

Per non intricare soverchiamente le fila di questa sintesi conclusionale, tralascio di accennare alle

circostanze minori che convergevano a provare l'asserto, per soffermarmi unicamente su quella maggiore, e cioè **sull'esistenza di premonizioni d'infortunii o di morte, da cui le persone designate avrebbero potuto salvarsi, ma da cui non si salvavano per tacito od espresso consenso della causa agente.**

Tali forme di premonizioni si suddividevano in due categorie, l'una complementare dell'altra.

Nella prima di esse, le persone designate **non si salvavano** inquantoché il sensitivo scorgeva o ricettava, in tutto o in parte, i particolari insignificanti che costituivano lo sfondo o il contorno di un evento futuro, e non ne scorgeva o ricettava i dati essenziali che lo caratterizzavano; dimodoché sull'evento stesso egli rimaneva edotto quanto bastava per intravederlo senza compenetrarlo, e in conseguenza non poteva evitarlo. Da ciò l'induzione certissima che in simili contingenze non era lecito invocare l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti**, visto che in tal caso il sensitivo, risalendo il corso del tempo per la concatenazione delle cause e degli effetti, avrebbe dovuto far capo ai particolari maggiori caratterizzanti l'evento futuro, ovvero alla totalità dei particolari stessi, non mai parzialmente ai minori e inconcludenti che ne formavano il contorno. Ne conseguiva che l'ipotesi in discorso risultava da una parte insostenibile per la contraddizione flagrante tra quanto avrebbe dovuto realizzarsi e quello che si realizzava, e dall'altra, perché dai fatti di tal natura emergeva palese **un'intenzionalità selezionatrice** dei particolari trasmessi, intenzionalità che non poteva originare nell'**Io subcosciente**, il quale in circostanze simili non si sarebbe logicamente astenuto dal trasmettere all'**Io cosciente** quanto scorgeva per lui nel futuro, salvandolo così da un grave accidente o dalla morte, e con lui salvando se stesso!

La seconda categoria di manifestazioni congeneri, complementare della prima, consisteva nei casi in cui le premonizioni **che non salvano** le persone designate, si conseguivano pel tramite di personalità medianiche sé affermanti "spiriti" di defunti, le quali a loro volta si astenevano con cura dal rivelare quei particolari di cui l'interessato poteva valersi per eludere il destino che lo attendeva, e se loro si rivolgevano domande esplicite in proposito, o non rispondevano, o lo facevano evasivamente, o si esprimevano simbolicamente, in guisa da non lasciar trasparire il vero significato delle loro parole **fino ad evento compiuto**; quasiché non volessero, o non potessero rivelare tutto ciò che manifestamente sapevano. Ora, siccome ad una personalità subcosciente ed autonoma, niuno poteva inibire di salvare da morte una persona rivelando ciò che sapeva, e siccome non potevano addursi motivi pei quali una personalità subcosciente fosse indotta volontariamente ad astenersene, ne conseguiva in modo altrettanto indubitabile che in contingenze simili non poteva trattarsi d'**inferenze subcoscienti, né di personalità subcoscienti.**

E così, anche in rapporto alle manifestazioni premonitorie, emergeva palese la conferma di una grande verità comune a tutta la casistica metapsichica, e cioè che l'analisi comparata dei fatti provava in guisa certa come qualsiasi fenomeno supernormale tragga indifferentemente origine da due cause: la subcosciente e l'estrinseca, l'**animica** e la **spiritica**. E se l'animismo e lo spiritismo, completandosi a vicenda, si dimostravano entrambi indispensabili a spiegare la casistica in discorso, tutto ciò, a sua volta, non si spiegava senonché ammettendo che l'uomo fosse uno "spirito" incarnato in un organismo menomatore temporaneo dell'attività spirituale, conforme alle mutate condizioni di esistenza; e conseguentemente che talune **facoltà spirituali**, inadatte ad esercitarsi in ambiente terreno, dovessero ridursi, e quindi rinvenirsi allo stato latente nei recessi della subcoscienza; il che, nella pratica, veniva mirabilmente confermato dal fatto dello sprigionarsi di facoltà supernormali dalla subcoscienza ogni qual volta un arresto dell'attività funzionale dell'organismo corporeo lo permettesse, dando luogo ai multipli fenomeni metapsichici, tra i quali a un buon numero di manifestazioni premonitorie. Da ciò

l'induzione perfettamente logica e teoricamente importantissima, che quanto era in grado di compiere uno "spirito disincarnato", poteva compierlo, ma più difficilmente e meno bene, anche uno "spirito incarnato".

Ciò rilevato, a titolo di digressione necessaria, riprendo il mio tema osservando che non si tosto ammesso l'intervento di entità estrinseche nelle manifestazioni premonitorie, si perveniva a dare soddisfacentemente ragione delle circostanze di estrinsecazione esposte, inquantoché non vi era più difficoltà ad ammettere che uno "spirito disincarnato" vincolato affettivamente a un vivente cui sovrastava un evento doloroso, si adoperasse a fargliene pervenire telepaticamente avviso mediante una rappresentazione subbiettiva dell'evento stesso, limitandosi nondimeno a una rappresentazione parziale o simbolica, a scopo di farglielo unicamente intravedere o presentire, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza intesa a predisporvelo; a ciò costretto dalla necessità di non ostacolare il corso inesorabile dei destini umani, sia perché il farlo gli fosse inibito, sia perché consapevole che quanto avveniva dovesse avvenire a vantaggio spirituale della persona designata.

Senonché le considerazioni esposte ponevano in evidenza come l'ipotesi spiritualista propriamente detta, non bastasse da sola a dilucidare tutti gli aspetti del quesito da risolvere, tenuto conto dell'esistenza indubitabile di un alcunché di preordinato nel corso delle vicende umane; laonde occorreva considerarla in rapporto ad altre ipotesi complementari, quali la "fatalista" e la "reincarnazionista", suscettibili di armonizzare perfettamente con essa.

D'altra parte, l'ipotesi fatalista scaturiva dai fatti con tale evidenza, da trovarsi costretti in ogni modo a prenderla in considerazione malgrado i perturbanti problemi filosofici e morali implicati nella concezione classica della medesima, concezione che sola si adattava ai fenomeni premonitori, e secondo la quale **il fatalismo non appariva che una specie di determinismo universale assoluto, stabilito ed imposto da una potenza spirituale superiore, sola libera**. Ne conseguiva che si avrebbe dovuto concluderne come la libertà e la responsabilità umane risultassero illusorie, e come l'uomo si riducesse alle proporzioni di un automa senziente e cosciente.

E qui si affacciava una domanda: Fino a qual punto i fenomeni premonitori autorizzavano a convalidare una concezione tanto desolante della vita? Si rispondeva osservando com'essi, a tutta prima, sembrassero convalidarla integralmente, tenuto conto dell'esistenza di numerosi episodi in cui non si profetizzavano soltanto gli eventi più importanti cui doveva sottostare un individuo, ma altresì i più minuti particolari delle situazioni di ambiente in cui doveva trovarsi. E qualora l'analisi comparata dei fatti non avesse suggerito alcun temperamento a tale formola assoluta di fatalismo, non rimaneva che rassegnarsi filosoficamente all'ineluttabile, trincerandosi, alla guisa dei romani antichi, dietro la classica formola: **Si divinatio est, Dii sunt** (se la divinazione esiste, esistono anche gli Dei). Infatti, una volta rilevata la circostanza importantissima che l'esistenza di una fatalità presuppone necessariamente un Supremo Ordinatore, ne derivava che se le azioni umane risultavano preordinate nei loro minimi particolari, ciò non poteva avvenire che in vista di una finalità ultraterrena, laonde il fatalismo provava l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; e siccome un piano direttivo della vita universale siffattamente grandioso nel suo rigore inflessibile, non poteva non avere a sua volta una finalità, la quale non poteva svolgersi che conforme l'ascensione spirituale degli esseri, ne conseguiva che la legge fatalista incombente sull'umanità doveva avere la sua ragione d'essere, quindi doveva considerarsi la più vantaggiosa per essa nella fase d'incarnazione attuale; ciò che non impediva di ammettere come l'ascensione spirituale umana dovesse estrinsecarsi nel senso della Necessità verso la Libertà; dimodoché, in ultima analisi, noi dovevamo sentirci assicurati e tranquilli circa il nostro



avvenire spirituale, e pienamente fidenti sui decreti dell'eterna giustizia.

Tutto ciò nella peggiore delle ipotesi; nondimeno, l'analisi comparata dei fatti traeva invece a presumere che noi non dovevamo appagarci di una formola consolatrice siffatta, considerato che nei fenomeni premonitori si riscontravano numerosi indizi tendenti a provare come l'ipotesi fatalista richiedesse a sua volta di venir considerata in rapporto ad altre ipotesi complementari, in virtù delle quali essa veniva circoscritta in limiti conciliabili con la libertà e la responsabilità umane.

Una di siffatte ipotesi complementari risultava quella "reincarnazionista". Infatti, se l'esistenza terrena non rappresentava che un anello di una concatenazione indefinita di vite successive, e se lo spirito all'atto del reincarnarsi prestabiliva esso medesimo - a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale - gli eventi cardinali cui doveva sottostare nella nuova esistenza incarnata; eventi che si cancellavano dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita, ma che rimanevano registrati nella subcoscienza, di dove emergevano a suo tempo e si realizzavano in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche; se tutto ciò si realizzava, ne conseguiva che una gran parte di manifestazioni premonitrici le quali apparivano opera di una fatalità inesorabile, si risolvevano in atti liberamente voluti.

Nel qual caso, occorreva modificare radicalmente la concezione del "fatalismo", il cui dominio non appariva più assoluto, ma relativo e condizionato, mentre il campo in cui si esercitavano la libertà e la responsabilità umane si rivelava sotto un nuovo aspetto.

Senonché anche di fronte all'ipotesi reincarnazionista si erigeva un ostacolo che avrebbe impedito di accoglierla se non si perveniva ad eliminarlo; e l'ostacolo consisteva nell'esistenza di un gruppo di premonizioni riguardanti incidenti siffattamente insignificanti ed inutili, da non potersi in guisa alcuna ritenere preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo spirito in via di reincarnarsi.

Ad ovviare a siffatta difficoltà, si affacciava un'altra ipotesi, la quale aveva il pregio di fondarsi su dati di fatto sperimentali, a norma dei quali si era tratti a concludere come gli episodi dell'ordine indicato risultassero manifestazioni a sé, preparate e svolte da personalità subcoscienti od estrinseche, le quali trasmettevano anzitutto telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri avrebbero dovuto trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermavano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, d'infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità, troppo trascurata, dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, la loro azione doveva considerarsi pressoché limitata ai fatti insignificanti, poiché non era loro possibile, salvo circostanze speciali, di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

Tale ipotesi, in apparenza ardita, risultava invece validamente confermata dalle esperienze di suggestione telepatica, in cui l'agente perveniva a determinare il percipiente ad azioni speciali, che quest'ultimo credeva eseguire volontariamente; come pure risultava validamente confermata dai casi in cui una personalità medianica preannunciava la propria intenzione d'influire telepaticamente sopra un individuo allo scopo di determinarlo a compiere una data azione, la quale, a suo tempo, veniva compiuta dall'individuo designato. In base a siffatte risultanze, si era tratti necessariamente a concludere che se le personalità subcoscienti e medianiche pervenivano a influire sul corso delle azioni umane (bene inteso, limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici), non vi era più ragione di

non attribuire alla medesima causa le pseudo-premonizioni sopra riferite; ed anzi appariva conforme ai metodi d'indagine scientifica il soffermarsi, fino a prova contraria, a tale ipotesi, con la quale, non solo si perveniva a dare soddisfacentemente ragione di un gruppo di episodi apparentemente inconciliabili con la spiegazione reincarnazionista, ma in pari tempo si circoscrivevano ulteriormente i limiti dell'ipotesi fatalista.

Infine, l'errore in cui cadevano taluni eminenti uomini di scienza i quali in base alle indagini dei fenomeni precognitivi concludevano all'esistenza di un "Fatalismo assoluto", veniva dimostrato ulteriormente, sulla base dei fatti, in forza del gruppo altamente suggestivo degli incidenti precognitivi investigati nel "sottogruppo" che s'intitola : "Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante". E il grande valore suggestivo di tali "elementi di variabilità" consisteva in ciò: ch'essi tendevano a dimostrare fondata la teoria del prof. William James sull'esistenza presumibile di "multiple possibilità di vita" assolutamente libere per ogni singolo individuo. Inoltre col segnalare l'esistenza di "elementi di variabilità" dei fenomeni premonitori, si era pervenuti, **per la prima volta**, a conclusioni che non si reggevano più sulle basi malferme della speculazione filosofica, bensì sulle basi concrete delle induzioni e deduzioni ricavate dai fatti, con ciò lasciando intravedere la possibilità di pervenire un giorno ad attrarre nell'orbita delle indagini scientifiche anche il quesito formidabile del "libero arbitrio", il quale fu sempre considerato irrevocabilmente metafisico, e in conseguenza indimostrabile.

Ciò stabilito, già si comprende che rimaneva pur sempre la necessità logica di postulare l'esistenza di un fatalismo ancora imponente, perché sovrastante alle direttive capitali delle vicende umane individuali e collettive; il che emergeva palese dai numerosi e impressionanti incidenti premonitori i quali non rientravano affatto nell'orbita dell'ipotesi reincarnazionista, sia perché indipendenti dalla volontà cosciente o subcosciente della personalità umana (come nelle premonizioni di morte per la caduta di un fulmine, o di un tegolo, o di una bomba di aeroplano), sia perché non apparivano soltanto tali, ma esorbitavano dai limiti di un'esistenza individuale (come nelle premonizioni di morte in seguito a naufragi, a disastri ferroviari, a cataclismi), sia infine, perché assurgevano ad importanza sociale (come nei vaticini di morte in battaglia, o nelle predizioni di eventi politici). Da ciò l'induzione inevitabile che se le due ipotesi riferite valevano a circoscrivere il fatalismo nei debiti limiti, restituendo libertà e responsabilità sufficienti alle azioni umane, non impedivano però che si dovesse concludere alla legittimità dell'ipotesi fatalista considerata in rapporto alle grandi linee direttive traccianti i destini dei popoli e degli individui.

Volendo chiarire con un paragone i risultati raggiunti, si avrebbe a dire che se da una parte tutto concorreva a dimostrare come scopo della vita fosse il preparare da se medesimi il proprio destino, dall'altra si era indotti a presumere come l'uomo fosse libero nel cerchio della fatalità che lo dirige, alla guisa del passeggero di una nave, libero di girovagare ovunque sul transatlantico che lo trasporta, ma obbligato a compiere l'itinerario prestabilito dal comandante del transatlantico stesso.

O, se si volesse ricorrere al paragone dello Swedenborg, si avrebbe a dire che la vita era una scuola, che ad essa presiedevano i "messaggeri di Dio" in qualità di maestri, somministrandoci i temi da svolgere; che lo svolgerli bene o male dipendeva da noi, e che quando la nostra educazione era compiuta, o quando avevamo appreso, quanto permetteva la capacità nostra, dalla scuola della vita, anche se per taluno fosse risultata un insuccesso, allora i nostri maestri ci toglievano dalla scuola.

Onde conciliare il paragone dello Swedenborg con l'ipotesi reincarnazionista, si avrebbe a correggerlo

presupponendo che i "temi da svolgere" fossero per una parte soltanto somministrati dai "messaggeri di Dio", e per l'altra parte dagli "spiriti" a se medesimi, in forza di auto suggestioni prenatali.

Lasciando da parte i paragoni, noi concluderemo osservando che in linea di massima, e in base all'analisi comparata dei fenomeni premonitori, si era tratti a inferire come le vicende dei popoli e degli individui apparissero sottoposte alle Leggi cosmiche della Necessità e della Libertà contemperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lasciava intravedere dovesse esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà. Dimodoché la migliore soluzione dell'arduo quesito appariva indubbiamente questa:

Né **libero arbitrio**, né **determinismo** assoluti durante l'esistenza incarnata dello spirito, ma LIBERTA' CONDIZIONATA.

\* \* \*

Queste le principali conclusioni a cui si giunse con la presente classificazione; conclusioni per le quali risultava manifesta la validità di quanto erasi affermato in principio, che cioè tutto concorrevva a provare come i fenomeni premonitori traessero origine da cause multiple, sebbene da un certo punto di vista, essi costituissero un complesso omogeneo di fatti che non si potevano scindere, perché si concatenavano tra di loro e si completavano a vicenda; tutte circostanze che conferivano ai medesimi una sorta di unità nella diversità.

E conseguentemente emergeva altresí come le ipotesi proposte a spiegazione dei fatti in esame, costituissero a loro volta un tutto solidale ed armonico, il quale pareva destinato a trionfare o a decadere integralmente tenuto conto che nessuna delle ipotesi in questione poteva da sola spiegare complessivamente i fatti; che l'esclusione di una qualunque tra esse comprometteva la stabilità della compagine, e che **solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte**, si perveniva a risolvere ogni più ardua perplessità teorica.

E tali notevolissimi risultati eransi ottenuti in base a **cinque** proposizioni fondamentali: due **negative** e tre **affermative**.

Con le due proposizioni **negative**, si conseguiva lo scopo di dimostrare come le ipotesi dell'**eterno presente**, e delle **inferenze subcoscienti intese in senso illimitato**, risultando insostenibili filosoficamente, psicologicamente e praticamente, dovessero escludersi dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori.

Con le tre proposizioni **affermative**, si stabilivano le seguenti circostanze di fatto relevantissime: con la **prima**, che la **chiaroveggenza nel futuro** non era un **attributo dell'intelletto**, bensì una facoltà di senso, conforme la natura di tutte le facoltà supernormali subcoscienti, ciò che mutava radicalmente il punto di vista dal quale considerare la genesi della fenomenologia contemplata; con la **seconda**, che le **premonizioni d'ordine insignificante e praticamente inutile**, comportavano una spiegazione loro propria, convalidata da prove sperimentali in non dubbia armonia con le ipotesi fondamentali; ciò che valeva ad eliminare una perplessità teorica conturbante, per la quale taluni eminenti indagatori erano indotti ad attribuire un'origine subcosciente a tutte le premonizioni; con la **terza**, che le premonizioni d'infortunii o di morte da cui **le vittime non si salvavano per tacito od espresso consenso della causa agente**, e più che mai le **premonizioni di morte che determinavano il compiersi dell'evento preconizzato**, non potevano ascrivarsi né ad **inferenze subcoscienti**, né a **personalità subcoscienti**;

dimodoché la spiegazione spiritualista di una parte della casistica premonitrice s'imponesse al criterio della ragione con l'evidenza di una constatazione di fatto.

Tutto sommato, le cinque proposizioni indicate si dimostravano praticamente di una portata teorica assai più vasta di quanto a tutta prima fosse dato prevedere; laonde in virtù di esse potrebbe fin d'ora considerarsi tracciata la strada che in avvenire dovrà condurre alla meta: quella di risolvere il problema della chiarezza nel futuro conciliando quest'ultima con la libertà e la responsabilità umane.

Ed appariva notevolissima la circostanza che il nuovo punto di vista dal quale considerare i fatti, dava origine ad ipotesi le quali convergevano come a centro verso la dimostrazione spiritualista; vale a dire, che da una parte le ipotesi stesse concorrevano a dimostrare la genesi positivamente spiritica di **molte premonizioni**, e dall'altra, a provare l'esistenza di un substrato spiritualista in **tutte** le premonizioni. Infatti, una volta constatata la genesi spiritica di talune fra queste, si affacciava logicamente la considerazione che se le facoltà trascendentali per cui un'entità spirituale perveniva a compenetrare il futuro, si rinvenivano allo stato latente nei recessi della subcoscienza umana, di dove emergevano talora dando luogo a fenomeni analoghi, ciò significava che tra le **personalità umane** e le **personalità spirituali** esisteva identità d'origine: **l'animismo** provava **lo spiritismo**.

E qui, allo scopo di sviscerare ulteriormente l'importantissimo tema, non resta che contemplarlo dal punto di vista di coloro fra i cultori di metapsichica che sono anche i rappresentanti del positivismo scientifico, secondo i quali non esistendo uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, qualsiasi fenomeno premonitorio dovrebbe necessariamente originare nella subcoscienza. Adottando momentaneamente la tesi in questione, cominceremo per chiederci a quale ipotesi dovremmo far capo onde spiegare il complesso, od anche la miglior parte soltanto, della casistica premonitrice.

Non certo all'ipotesi delle "fortuite coincidenze", con la quale nulla si perverrebbe a dilucidare al di là di pochi casi fra i più semplici e i meno interessanti.

Non certo all'ipotesi di una "percezione telepatica nelle subcoscienze altrui", poiché ciò equivarrebbe ad ammettere che ivi esistessero "tracce" degli eventi futuri, quindi, che gli eventi stessi fossero in qualche guisa preordinati, facendosi capo all'ipotesi "reincarnazionista", la quale implicherebbe la preesistenza e la sopravvivenza.

Non certo all'ipotesi di una "percezione telepatica di tracce" esistenti in un **piano astrale**, poiché con ciò si presupporrebbe l'esistenza di una fatalità, che a sua volta implicherebbe l'esistenza di entità spirituali preposte a governo dei destini umani, i quali in tal caso non potrebbero non avere una finalità ultraterrena.

Non certo ricorrendo a una variante di siffatta ipotesi, secondo la quale le "tracce" in parola consisterebbero nel pensiero delle Intelligenze spirituali dirigenti il corso degli eventi umani, pensiero che i sensitivi percepirebbero telepaticamente; variante la quale sottintenderebbe ugualmente l'idea spiritualista e la sopravvivenza.

Non certo all'ipotesi delle "inferenze subcoscienti nel senso strettamente psicologico", perché letteralmente impotenti a spiegare la grande maggioranza dei fatti.

Non certo all'ipotesi delle "inferenze subcoscienti a latitudini sconfiniate", poiché in tal caso occorrerebbe spiegare come mai una personalità subcosciente che per quanto autonoma ed onnisciente

**sarebbe condannata ad estinguersi con la morte del corpo**, si adoperasse con tanta cura a sopprimere, o, meglio ancora, a velare in simboli impenetrabili **fino ad evento compiuto**, quei particolari del messaggio premonitorio, che se rivelati in tempo avrebbero salvato da morte **se stessa**, insieme alla personalità cosciente.

Non certo, infine, all'ipotesi metafisica dell'**eterno presente**, inquantoché contro di essa si erigerebbe ugualmente quest'ultima obiezione; la quale non potrebbe eludersi che in un modo, e cioè presupponendo che la personalità subcosciente, per quanto edotta sulle circostanze della propria morte accidentale, e per quanto in grado di evitarla telepatizzandone i particolari alla personalità cosciente, purnondimeno non lo facesse perché consapevole che quanto le sovrastava tornasse a vantaggio della propria personalità **integrale**; o, più precisamente, che la morte fosse un bene per essa; punto di vista che potrebbe sostenersi in base a qualche buona prova, a condizione però di ammettere che se in certe contingenze una morte prematura risultava un bene per la vittima, ciò significava che un nuovo ciclo di esistenza oltre la tomba doveva iniziarsi per la vittima stessa; dimodoché anche con siffatta variante si faceva capo all'ipotesi spiritualista.

Ne consegue che i propugnatori del positivismo scientifico non dispongono di nessuna ipotesi capace di spiegare in tutto o in parte la casistica premonitoria; vale a dire che negando l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, essi riduconsi nell'impossibilità assoluta di compenetrarne la genesi.

Queste le conclusioni rigorosamente logiche a cui si perviene in base all'analisi comparata dei fatti. Ai propugnatori del positivismo scientifico che si occupano di ricerche metapsichiche spetta il compito di dimostrarmi che ho torto; e mi auguro che taluno fra essi, nell'interesse supremo del Vero, si accinga alla prova; nel qual caso sarò lieto di discutere il tema in contraddittorio. Non mi attendo però di vedere esauditi i miei voti, tenuto conto che la situazione del positivismo materialista di fronte alla casistica premonitoria può considerarsi letteralmente insostenibile.

**Fine del vol. II e dell'opera.**